MEMORIE ISTORICHE DELLA VALTELLINA,

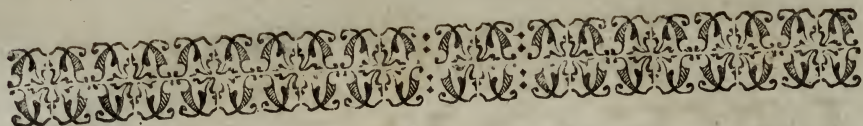
In Libri Dieci descritte e dedi-
cate alla medesima Valle

Da

PIETRO ANGELO LAVIZARI.

PARTE PRIMA.

Delle cose più antiche premesse in Libri due.

COIRA.
Dalla stamperia ed a' spese di ANDREA PFEFFER.
ANNO MDCCXVI.

Approbatione dell' Eccelso Prencipe.

Anno 1715. ai $\frac{9}{20}$. Settembre.

JSt erkennt und placidiert / daß das durch Herrn Canonico Pietro Angelo Lavizaro von Mazzo, Tiraner-Gebiets / gemachte in zwey Theil bestehende Buch / (so intituliret: Memorie Istoriche della Valtellina) und von Hrn. Commissari Jecklin / krafft ihme von einem Lobl. Pundtstag aufgetragener incombenz revidiret worden / getruckt werden möge / jedoch daß solches alhier zu Chur geschehe.

(L.S.)

Bescheint ex Protocollo Lobl. Gmeiner dreyen Pündten /

Joh. Baptista Heim / Fœd. Cathed. Canc.

LO SCRITTORE
ALLA
VALTELLINA:
a cui
dedica ſeſteſſo, e l'Opera.

INtroduce Platone nel ſuo Timeo un Sacerdote Egizio, che tratta la Grecia di ſempre Fanciulla, comechè priva di cognizione ſopra le antiche età; ſenza di cui balbettando ſol col preſente li di lei figli, ne pur un Uomo in eſſa riconoſceva: non oſtante che quella Provincia loquace invaghita della ſua fama ſola e tutta celebraſſe ſeſteſſa, come notò colui in ogni angolo additando una meraviglia: *Nullum ſine nomine ſaxum.* Non chè dalle Iſtorie ſin dalle favole avidamente cercata la rinomanza. Dello ſteſſo rimprovero mi ſervo contro li Nazionali della Valtellina mia Patria, a' quali con più ragione ſi deve: *Pueri ſemper eſtis, nec quisquam Senex . . . . . quià nulla cana ſcientia.* Di tanti Secoli altra memoria non dura a noi, che quella ne fanno le Pro-

Circà principium cit. Dialogi.

)(vin-

vincie circonvicine, di cui fummo intereſſe nel ſottrarre ſeſteſſe all'oblio: altra memoria non dura a noi, che la volante ne fanno gli Avi noſtri; anche queſta obbligata più toſto dalle gravoſe conſeguenze di guerra da eſſiloro ſoſtenuta, che da genio parziale verſo del patrio ſuolo; di cui indegno ſi moſtra chi, vivendo da meccanico alla giornata, ſol curaſi de' beneficj preſenti totalmente immemore, cioè ingrato a paſſati. Cerchiam donque di ſaperli, e ſarà una ſpecie di corrisponderli; ſtimando la Patria degna almeno della noſtra curioſità, ſe non de' gli affetti, tutti ormai riſerbati a noi ſteſſi, che vuol dire alla noſtra rouina, inſeparabile da quella del Publico abbandonato.

Benchè forſe fuor di ragione mi dolgo del Publico abbandonato per infino a cuſtodirne Memorie. Nè tempi maſſimamente in cui fioriron le Lettere auran molti ſortito queſto buon genio verſo la Patria, mà poi mortificato dal timore di offendere i Governanti in dover toccare le Rivoluzioni contro quelli ſeguite. Un tal ſilenzio però non fù rispetto verſo del Principe, mà un affronto non meritato, quaſichè lecito non foſſe a ciaſcuno di publicar il Vero; il chè da ſoli Tiranni ſi fà paſſare per delitto di leſa Maeſtà; non auvertendo queſti timidi, altro non eſſere il tacere ſopra il decorſo che un rimprovero ſopra il corrente. Ceſſi donque un tale ingiurioſo ſilenzio verſo il non meno Eccelſo che Clementiſſimo Principe: Quale ſe finalmente in alcun tempo ne aggravò, più di noi era egli aggravato da ſeſteſſo nelle domeſtiche disſenſioni e predominante allora furor popolare; di cui arroſſire non deve la Rezia quaſi di vizio ſol d'eſſa, eſſendo queſto ſtato comune alle più culte Republiche, e ſempre vaſto argomento di penne Iſtoriche. Nulla perciò dovrà il Principe incontrare di odioſo; anzi il trattarne col dovuto rispetto, ſpogliati oramai di quelle Paſſioni che alterarono già sì acerbamente l' animo de' noſtri Avi, in vece di far apprendere offeſa aſſicurar deve del gradimento del Principe: il di cui benigno

gno governo nello stato presente maggiormente rendesi amabile a' Sudditi ove accaderà rappresentar loro i passati sconcerti; sempre più affezionandone al Porto il ripensare la scorsa tempesta.

Mi propongo perciò francamente, senz' altra tema che della propia debolezza inproseguir l'alto intento, di dar raccolte le più degne notizie della Patria primachè gli anni ingordi involino anche il considerabile auvanzo di quelle, che ebbi sorte di rintracciare: ben consapevole del grand' obligo che contrahe con la publica fede chionque scrive un Istoria. Onde non mi rincrebbero le diligenze studiate di tempo longo non tanto in raccogliere quanto in sincerare gli auvenimenti. Ed abbenchè dapprincipio alla mia sola Casa ed a gli Amici privatamente dedicato avessi le mie fatiche, reo del peggiore delitto sempre mi giudicai, se con menzogne o mal fondati rapporti tradir volessi la confidenza sagra del sangue e dell' amicizia. Avendo poi la sorte ampiamente secondato le ostinate mie inchieste col mettermi avanti un compiuto apparato di tutte quelle necessarie notizie, che dar potevano degno fondamento ad una publica Istoria, in obligo mi credetti il più grande di non defraudarne la Patria; a cui finalmente per debole che si sii ciascuno è nato.

Gradisca donque la mia Nazione il buon animo di chi giudicò ben impiegate longhe sue fatiche sù la speranza di recarle non puoco di giovamento in riflettere: Che se universalmente l' Istoria si è la Maestra della Vita, quella della Patria a sè ascrive come propia tal lode, informandoci de' nostri particolari interessi e ragion di governo. Nè alcuno creda, che per pascere una vana curiosità io m' abba preso un tale assonto; bensì col motivo più degno, e propio fin dell' Istoria, di proporre una dilettevole sì assieme però fruttuosa scuola d' esempj addattati alla nostra condizione, onde ciascuno trar possi ammaestramenti valevoli a fuggire il dannoso e conseguire la politica felicità.

Nè altri avesse per isprezzabile tale cognizione comechè ristretta ne' brievi confini di una Valle; Giace bensì questa fra monti, mà surgono le di lei Glorie con quelle delle più Illustri Provincie; cura d'antichissimi Scrittori, e ne' tempi più freschi rinomato impegno delle Corone; dovendosi in questo benchè angusto steccato veder a combattere quasi de' gli ampj suoi Regni i Principi maggiori: Benchè non meriti altra raccomandazione che di sestessa l'Istoria de' nostri Antenati, l'Istoria della Patria.

E dopo Dio e la Verità sola questa avuta a cuore nelle mie fatiche, e sola questa stimata degno motivo e scopo dello scabroso lavoro, perciò anche questa sola trascelta, a cui si dedicasse l'Opera. Quale poi se non sarà degna d'una Patria di tanto pregio, aurà almeno questo merito di risuegliare alla medesima impresa alcuno di quegli eruditissimi ingegni, onde in copia và adorna. Accolgasi perciò benignamente l'Opera, che presento; con chè il Pubblico obbligando gli eruditi talenti allo scrivere, aurà nel medesimo tempo la felicità di suegliare ognuno a far cose degne da scriversi.

DEL-

DELLE MEMORIE ISTORICHE DELLA VALTELLINA.

LIBRO PRIMO.

In cui contengonsi le cose accadute da suoi primi tempi sino all' acquisto di essa fatto dalla Rezia nel 1512.

LA Valtellina, che da numerosi secoli meritò rinomanza, fù già riconosciuta da gli Antichi per Vulturrena da una nobile Città qual giaceva all' imboccatura di essa verso del Lario, e che fornirà d' illustri argomenti l' Istoria. Nè già con vocabolo corrotto dalle inondazioni de' Barbari, come molti credettero, acquistò poi il nome presente; leggendosi il medesimo sin nell'intiero stato della Latina Lingua; bensì dal Borgo di Teglio, che come il più cospicuo in que' tempi da sestesso denominòlla. Venoneti ancora i di lei Popoli si trovan chiamati. * Ella giace quasi commercio della Natura fra l'Italia e la Germania. Benchè formi Diocesi ad un Vescovado d'Italia, sogetta essa a quel di Como; benchè da Alpe niuna venga separata dall' Insubria, di cui fù membro, e tuttavia ne ritiene il linguaggio; viene non perciò computata da' Geografi con la Rezia, e dalla Corte istessa Romana con le Provincie Oltramontane inchiudendola nella giuridizione del Noncio Apostolico al corpo Reto-Elvetico, di cui gode i privilegj, espressamente nell'uso de' Latticinj al tempo quadragesimale, e nell' esenzion dalle Decime che tal volta accade alla S. Sede d'imporre sopra i beni ecclesiastici dell' Italia. Nella longhezza di cinquanta miglia Italiane, in cui stendesi, confina ad oriente col Contado di Bormio: *Quale abbenchè continuato e formato in una medesima Valle dalle istesse aperture de' monti, ed al medesimo Dominante obbedisca, dopo varie vicende, che si accenneranno nel decorso, or facendo corpo disgionto ed or agregato, finalmente costituisce Provincia da sesolo, e con diversi Privilegj di governo, e con differenza di clima men dolce. Giace questo a a piè de Gioghi Retici, e comunica con un braccio della Rezia, del Tirolo, dominio Trentino e Veneto.* Compreso un tale

Circâ años 500. rep. sal. apud Ænnodium in vita B. Antonii Lerinensis.

* *Apud Plin. Hist. nat. lib.* 3. *cap.* 20. *uti explicat Ægid. Tschud. in Rhætia alpina.*

Contado estenderebbesi a circa Miglia ottanta la Valtellina. Da mezogiorno col Bresciano e Bergamasco ; dall'Occidente col lago di Como ; dal Settentrione col Contado di Chiavenna e con la Rezia dominante. La di lei maggiore larghezza appena gionge a trè miglia di Pianura, che in varie parti restrigne quasi per dar grazia di teatro alle Campagne in cui dopo le angustie si allarga. Col declive però delle sue pendici, e con l'aprirsi che fanno i monti a' suoi fianchi per farla corteggiare in più luoghi quasi Principessa da molte Valli minori, acquista con altri vantaggi estensione considerabile anche in larghezza, in tal guisa godendone sino a venti miglia. Vien tutt'al longo irrigata dall' Adda, che sortendo nel passaggio del Monte Braulio (corrottamente ora chiamato Ombraglio, sotto il nome già di Retici gioghi, famoso camino ver' la Germania) sempre accresciuta di nuove forze da fiumi e numerosi torrenti che da ciascuna Valle in essa scendono, si scarica finalmente nel Lago di Como : in cui quasi ambiziosa della sua grandezza non sà comunarvisi, uscendone con l'acque sue distinte e col nome istesso a recare nel Pò le ragioni di fiume reale. Serve questa bensi a' comodi soliti che si traggon da fiumi, e prouvede le mense nella pescagione, nobile particolarmente delle Trotte, e copiosissima de' Gobbj lodati dal *Mattioli*, benchè quivi sotto altro nome goduti: Mà per tali beneficj esigge gravissime usure, miseramente vastando i contigui terreni ove trascorte con empito declive, ed infecondi rendendoli ove piana gli allaga. Ed in oltre vi corrompe l'aria per altro salubre del clima in que' luoghi ove forma delle paludi : il che nella stagione più calda obliga li civili abitatori di alcune pertinenze a fuggirne altrove il nocumento. Nè l' Adda sola rende men felice il Paese ; mà la pendenza ancora de' suoi monti, quale in ben numerosi luoghi, accresciuti gli estivi nembi dallo sfacimento delle sourastanti nevi, tramanda o minaccia rouine sù le terre soggette. Ed in varii luoghi dura memoria d' alcun Lago formato da tali rouine con l' impedito corso del fiume, che chiuso da furioso e vasto diroccamento occupò già non puoche campagne, felicemente poi liberate dall' edacità dell' acque e del tempo.

In Diosc. lib. 2. cap. 29. fig. 5.

Incomodi però largamente compensati dal buon genio della Natura in un fertile territorio, che delle fatiche loro ben soddisfa gli Agricoltori. La Collina esposta ad oriente e mezo giorno per il corso continuato di quarantacinque miglia coperta a viti maestrevolmente lavorate, e tutta sostenuta a corone murate non può fare più vaga comparsa, dandosi a credere per un delizioso teatro di Bacco, in cui esso vogli far pompa, e mettere in spalliera i suoi maggiori tesori;

per

per cui angusta quasi la per altro vasta pendice, allarganſi anche alla pianura, e ſino per le coſtiere volte a tramontana. Conchè raccoglie la Valtellina copia tale di vino, che ſopravanzando l'uſo per altro largo del Paeſe ne prouuede in meraviglioſa abbondanza il Contado di Bormio, la Rezia, l'Elvezia, e vicina Germania: la privazione biſognoſa di coteſte regioni coſtituendo alla Valle la maggiore introduzione del danaio. E vi provengono vini ſi generoſi, che guadagnando perfezione da gli anni a ſecoli ſteſſi la reſiſtono; e quanto più incontrano di rigido clima ove ſono condotti tanto più ottengon di pregio e di fragranza.

Da Catone, Strabone, Virgilio, Marziale, e particolarmente da Suetonio nel ſuo Ottavio che ſen dilettava, lodati i Retici vini, altri non eſſere queſti che i provenienti dalla Valtellina ſi perſuadette la comune credulità, niun altro vino di merito maggiore od eguale conoſcendoſi nella Rezia. Mi ſi perdoni il diſinganno che porgo d' un tal vanto; benchè con guſto la Valtellina ne ſii ſtata ſin'ora in poſſeſſo: poiche miſurar non dovendoſi l'antica Rezia co' termini preſenti, come ſcorgeraſſi nel decorſo di queſto Libro, più oltre ſtendevaſi, con altre regioni abbracciando anche il Veroneſe. E quivi loda Plinio con diſtinzion rinomata i Retici vini: *In Veronenſi item Rhætica.* Onde come propria non può la Valtellina uſurparſi ſenz' ingiuſtizia tal lode. In vece però della Corte del Romano Auguſto gloriar ſi può di quella di Vienna, che ſtima coteſti Vini proviſione conveniente della ſua grandezza. Ed oltre Vienna paſſano per fino nella rimota Polonia ad eſſer delizia de' Grandi. E pure l'induſtria non anche contenta ſopra de' Vini comuni miſe in pregio col nome di Aromatico un ſuo particolare, che ridotto a perfezione vorrebbe contenderla co' Vini più rinomati d'Italia. L'odore al certo non la cede a veruna fragranza de gli altri, e fece credere a gli eſteri, eſſer eſſo alterato d'Aromati, di cui naturalmente porta la grazia, che maſſimamente nell' Aceto di tal sfera ſublimaſi ſopra il credibile.

Maximè delectatus eſt Rhætico n. 77.

V. Plin. lib. 3. cap. 19. Hiſt. nat.

Lib. 6. cap. 6. Hiſt. nat.

La Coſtiera non occupata da Viti vien coperta da Caſtagneti, a cui ſuccedono Praterie e Boſchi, che per lo più ſi ſtendono verſo le cime de' Monti. E queſti in alcun luogo arricchiti d' acque minerali molto famoſe. Nè vi mancano pure varie Miniere, niuna però coltivata a riſerva di alcune puoche di ferro. Porta il clima benigno ogni ſpecie dilicata di frutto, amato da Dio oltre del neceſſario anche in delizie; in puoco dovendo eſſo invidiare alla circoſtante Lombardia, ſe non nel concetto. I freddi ſteſſi benchè fra monti moleſtano bensí quivi più longhi, mà non più intenſi; in quelle Vernate che rigide

oltre il ſolito affliſſer l' Italia, come fù quella del 1709. con lagrimati danni, quivi con meraviglia appena creduti. Imperochè da que' medeſimi monti, onde nodrite vengon le nevi più contumaci, riparato il Paeſe quaſi in ricompenſa dalle forze di tramontana, non molto il fà differire come accennoſſi dal clima di Lombardia. E ſino nel 512. di noſtra ſalute meritò gli encomj di S. Ennodio Veſcovo di Pavia, che lo diede ad ammirare per un amena e pingue delizia della Natura.

In vita B. Anton. &c.

Baſta dunque il Paeſe a ſeſteſſo, ed abbonda di tutto anche per adiacenze men felici di eſſo. Scarſeggia però di fromento in ciò che abbonda d' altri grani. Le Graſſine univerſalmente vi provengono al biſogno; ove le Alpi e le Valli ne accreſcono il mantenimento accreſciute anche al traffico lucroſo co' gli eſteri. Se alcuna prouuiſione anguſtia, con le ſole eſtrazioni quaſi da lamentarſene. Il Paeſe non mancando al Popolo, nè pure il Popolo manca al Paeſe, frequentiſſimo di Abitazioni e Contrade, oltre le raccolte in groſſi Borghi e Terre chiamate Communità. Al numero di cinquanta due aſcendono queſte, diviſe in trè parti, che di Terzieri ſortirono indi il nome, Superiore, di mezo, ed Inferiore. Il Terziero inferiore và ſotto il titolo di Squadre, in due membri diviſo dall' Adda, che poi da due Comuni principali Morbegno e Traona ſi appellano. Le Terre più groſſe; quali ſono il dianzi accennato Morbegno, Sondrio, Ponte, e Tirano; di piccole Città goder potrebbon l' onore, ſe nelle vicende de' tempi e politiche neceſſità in vece di mantenere le Mura non aveſſer dovuto conferire al loro diroccamento. Il numero de gli Abitanti ſecondo la Relazione di Monſ. Scotti compieva già i centocinquanta mila; mà dalle guerre e dal crudele contagioſo flagello del 1630. ridotti a meno di quaranta mila, or non eccedono i novanta.

Ogni benchè piccola Terra da nobili famiglie viene per lo più illuſtrata. Le Principali oltre un longo ſplendore nella Patria vantano d' ordinario anche quello d' eſſere Provincie, altronde provenute: come di molte accaderà il conoſcere nel decorſo della preſente Iſtoria; qual però ſi ſappi dedicata al Pubblico, e non al Privato. Godevano già il luſtro de' feudi, e Signoria di Caſtelli, che frequentiſſimi ornavano e munivano il Paeſe; mà la ſucceduta Democrazia de' Dominanti levò a ſeſteſſa ed a ſudditi ogni ombra di Dominio: diſtrutte di più le Torri e Caſtella per non obbligare ſeſteſſi a temere o pre-

Nell' Helvezia profana p. 80. ove chiama queſta per una delle più belle e fruttifere Valli che ſi poſſin trovare. Sicome anche il Botero la chiama una delle migliori Valli d' Europa piena di Grani, e Beſtiami, e Vini nobiliſſimi, di Caſtelli, e Terre groſſe compreſo à cento mille anime. Relat. Part. 1. lib. 11.

o presidiare contro le repentine invasioni de' gli esteri o contumacia de Vassalli. Maneggia e gode la Nobiltà le sue rendite, con puoco altro impiego curandosi di accrescere lo splendore e le ricchezze o col servizio politico delle Corti, o con quello dell' armi. Lusingata dall' ozio e da suoi comodi da niuno stimolo si lascia trarre a far fortuna fuor della Patria, con le fiere stimando che la fame sola abbi a discacciarne fuor della tana, più curante di quiete che di grandezza. E pure gl' ingegni vi fioriscono a meraviglia inclinati alle studiose discipline, che si dilettan di apprendere nelle Accademie d' Italia e Germania; non essendovi Gentilhuomo che con gravi dispendj non abbi fuor della Patria coltivata la sua gioventù; sol però per ispiccare anzi perdersi nella Patria: dentro a cui sola sfogando l' ambizion pretensiva ristretta da troppo limitati confini, quasi chiuso vapore in sen della terra scuote con faziosi tremuoti le angustie del natal suolo.

Nè più de' suoi Nobili è rivolto il basso Popolo a procacciare altrove la sua fortuna col servigio militare o col traffico: a cui per altro fà grande invito l' opportuno comunicar della Valle con tante diverse Provincie. Mà rivolgesi tutta l' industria a coltivare il suo terreno; da cui disoccupati o nella fredda staggione, o nel numero soprabbondante d' alcuni luoghi più alpestri, cercan guadagno abbietto nelle Città d' Italia, ove copiosi altri stuoli di confinanti sotto lo stesso nome di Valtellini rendono sprezzo a tal Patria giudicata da essi soli, quasiche sappi ella produrre null' altro che bassi servigi e bestie nate al carico. Dal che sgomentati que' Valentuomini che di sestessi illustrar potrebbon la Patria, non si lascian conoscer per d' essa; mà facendosi addottivi d' altre Nazioni giamai hanno alla fama tra gli esteri un rimarcabil soggetto per Valtellino, posposto al propio l' onor della Patria. Qual però merita per così dire di venir rinegata in pena di quell' affetto troppo attaccato, che ingenera ne' suoi allievi. E pure la Rezia, che stà alla Valtellina sù gli occhi, servir dovrebbe massimamente come Dominante d' esempio a cinger la spada, o servire in altra guisa alle Corti, con più onore della Provincia, e de' Casati; così sgravando de' perniciosi umori non meno la Patria, che le famiglie particolarmente nobili della numerosa prole, quale senz' altro impiego lo ricerca poi nel Matrimonio con debolezza delle Casate contro l' universale ecconomia delle Provincie più culte d' Europa. Mà l' aver per Esempio i Dominanti è forse quello che appunto allontana dal seguirlo; nelle Condotte che accreditate essi godono presso di tutti i Principi opportuni al servigio dovendo in primo luogo avanzare sestessi, dal che occupata tutta la

fortuna disperano poi li sudditi restarne per essi loro, spogliati di quell' introduzione che anima e favorisce.

Mà se la qualità del clima non arma gli animi, almeno gl' ingentilisce con propensione universale sin ne' più rustici alla Cortesia; Ed in oltre li rende inclinatissimi alla Cristiana pietà; non men di quello che campeggi nelle persone ammirar facendola in una prodigiosa moltitudine e magnificenza di Tempj, che fanno credere, quasi in region di frontiera essersi quivi rinforzata in tante Piazze quante Chiese verso de' suoi contrarj la Cattolica Religione. E veramente si può dir un prodigio, che nelle angustie d'una Valle per altro scarseggiante di denaio ascendin le Chiese al numero di sino trecento sessanta, tutte per lo più ben provedute, anche con pompa d'argenti e preziose suppelletili, e ben molte degne da far figura e distinguersi nelle istesse Città. Corrispondente alle Chiese si è il numero de' beneficj Ecclesiastici, e gli Ecclesiastici anche oltre il bisogno servono sino a pompa del culto loro. Non v' hà casa civile, non v' hà famiglia che regger possi al dispendio, quale non ne sii fornita, ben puochi stringendosi ne' Regolari. I Vizj regnano dappertutto: quivi però si può dire vi stiino con rossore. L'aver tanti confini non produce que' mali effetti, che affidando i reati dalle forze de' Tribunali sogliono per lo più riuscire empii consiglieri d' assassinj e rapine. Ogni sicurezza vi godono li passaggeri, ne sopra d'essi v' hà quasi esempio di spogli. Il linguaggio è Italiano, come anche universalmente i costumi: temperati però dalla candidezza ed ingenuità Tedesca. Del governo darassene conto ove rassodato dalle sue mutazioni inviterà a riposare ancor la penna.

E condonisi il troppo ampio ritratto, che forse diedi a cotesto picciol Paese, dovuto credendolo non tanto in grazia de' gli esteri, che sopra di queste carte avessero unicamente a mirarlo, quanto de' stessi Nazionali che giamai posti si fusseroa farvi riflesso; quanto più ne sono sù gli occhi meno allora gli oggetti godendosi.

Antichissima la coltura di cotesta Valle persuader ci potrebbe anche la sola felicità del suo clima, che dalle contigue regioni d'Italia senz' altri riscontri vorrebbe s' imparassero i suoi primi Abitatori. Memorie però illustri, che d' essa parlano, non lasciano in necessità di fallaci congetture. L' antichissimo Sempronio, Catone, e T. Livio accordano uniformi l' onore tutto della Toscana antichità a cotesto Paese, ove scrivono: *Risultare ad ogni Autore, che tutta la region Traspadana fù prole Etrusca; da idioma pure Etrusco donato il nome al Lago Lario, poiche tutti que luoghi possedevansi da Padri Volturreni, onde la Valle*

Sempronius

Valle vicina a tal Lago detta fù Volturrena dal dominarvi què Principi. Ed il Lago aver avuto l' onore di chiamarsi Principe dè laghi, come significa Lario presso Toscani, non già come più ampio de' gli altri mà per la di lui Nobiltà, poiche quivi intorno abitavano i Padri antichi Volturreni, da quali ebbe nome di Volturrena la Valle contigua. Che fin sotto *l' Alpi tutta la region traspadana da gli antichi Etrusci fù tenuta per mezo di loro Colonie, e da essi molti luoghi ritener il nome.* Siccome più distintamente altrove: *Le Alpi tutte dell' Italia per assenzienti memorie de gli Abitanti essere state Colonie Toscane, e da Condottieri, o Luoghi dominanti Toscani donato il nome alle genti ed alle fabbriche, come à Reti da Reto, ed a Volturreni da regii Turreni.* Mà simili Antichità passin pur anche sotto del più erudito Criterio per Ritrovati moderni; che Livio con più celebrata scorta, e fuor d' ogni contesa, stabilirà a coteste parti l' accennato onore della Toscana Nazione, quand' egli mette in chiaro: *Che avanti il surgere della Romana grandezza ampiamente per terra e per mare fiorendo l' Imperio Etrusco prima con dodici Città principali di quà dall' Appenino, altrettante poi oltre questo fino alle Alpi ne ersero i Toscani acciò quante erano Città dominanti tante fusser Colonie: Tale fuor d' ogni dubbio l' originale de' Popoli Alpini, particolarmente de Reti, dal sito feroce omai spogliati non meno dell' otiginaria gentilezza che quasi ancor del linguaggio.*

Annius in comment.

Cato de orig.

T.Liv.lib. 3.

L' estension dunque de' Toscani fin sotto l' Alpi, e verso queste le dodici loro Colonie oltre l' Appenino porgono chiaro lume a quella Volterra, che per longhi secoli fù il capo di cotesta Valle, le di cui cose impresi a descrivere; rendendosi in tal guisa e gli antichi Scrittori a tale citta, e tale Città a gli antichi Scrittori, nobile testimonianza fra loro. Siccome a ciascuna della Città dominanti corrispose la sua Colonia, così questa si hà d' aver senza dubbio per cura ed impegno della regia volterra, che quivi si compiacque rinovare se stessa all' Opera non meno che al nome. La dominante Toscana Volterra, fuor di contesa, dell' Etruria la principale; ed appresso que' Popoli lo stesso sonando Vola che Città o fortezza, Volaterra perciò appellata, affine di darla ad intendere in eminenza Città principale de' Tirreni. Forse vi fù ancor l' idea di eregere sotto la dignità d' un tal nome anche la principale delle Colonie: Nè lasciano punto dubitare que' Padri e Principi Vulturreni, che l' onorarono della celebrata loro dimora. In vicinanza del Lario, ove scarricavasi l' Adda, e quasi per abbracciarlo si allarga e termina in ampia pianura la Valle, destinato fù alla nuova Volterra il sito, opportuno altretanto quanto ameno, fatto per dominare il Lago e l' apertura delle due Valli, che co' monti loro formavano della Campagna un Teatro

Raph. Volaterranus Comment. urban.lib. 5.

da

da farvi campeggiare le glorie tutte della dominante. Ed impiegossi il travaglio tra il colle detto poi di Monteccio, sù cui al presente surge il forte di Fuentes, e la falda de' Monti che piegano dalla Valtellina verso Chiavenna.

Uti asseverat Paulus Longobardus apud Jovium in Lario, Vulturrenam urbem florentibus Hetruscorũ rebus ædificatã fuisse. *T.Liv. lib.5 Trogus lib. 20.* *T.Liv. lib.5 Polybius, Plin.* *Lean. Alberti Lombardia di là da Pò.*

Nè solo al fiorire della Toscana potenza adornaronsi coteste parti: Anche allo struggersi di quella ebbero nelle depressioni altrui la sorte de' suoi maggiori accrescimenti: quando Tarquinio Prisco regnante in Roma, 588. anni avanti la riparata nostra salute, per i monti che separan dalla Francia l'Italia sotto la condotta di Belloveso calandovi l'Esercito fortissimo de' Galli non longi dal Tesino ruppe i Toscani; indi anche ad altri barbari appianata la strada, sino a gli Appenini il tutto occuparono a gli antichi Padroni; co' nuovi Ospiti anche nuovo nome al Paese, che indi sortì quello di Gallia Cisalpina. Allora fù che sotto di Reto Principe fra Toscani verso coteste parti cercaron ricovero i fugitivi, che ben esser dovettero li più illustri fra essi loro, a cui perdonar non avessero i Galli per istabilirsi nell' occupato dominio, per lo più godendosi dall' infima plebe la gratia del Vincitore. Volterra e la sua Valle apprestaron bensì a Toscani geniali accoglienze, mà troppo angusto il rifugio per si numerosi Auventori, fra l' Alpi contigue portossi ancora l'accrescimento ed il nome da Reto il condottiero. Divisi i Reti sotto il titolo di più Corti, l'una nella Valle di Chiavenna, l'altra nella Valtellina aver avuto sua sede, il deduce uno Scrittore da Plinio, ed il conferma dal Biondo: siccome anche da Padri Volturreni Etrusci del Tempio di Volturrena quivi passati ad abitare con Reto loro Rè fà denominata e coltivata la Valle.

Scrittori varj presso del Tatti, dell' origine di Como: mà con T. Liv. lib. 33. potevasi distinguer il numero di 32. *T.Liv. lib. 33.*

Contro de' Galli usurpatori continuate ostilità da coteste parti spiccandosi, obbligarono quelli a metter Como in difesa, e di 28. rocche e Castella assicurar la frontiera. Benche sotto la condotta di Brenno anni 200. dopo la primiera loro calata in Italia passassero i Galli ad apportare l' incendio e quasi l' estremo eccidio a Roma, domati poi dalla surgente potenza ebbero finalmente a perder anch' essi l' acquistato dominio; che spirò 222. anni avanti la nascita di Cristo, quando M. Marcello diede loro su'l territorio Comasco l'insigne sconfitta, quale portò seco la caduta di Como, e di 32. Castella che tosto si arresero al Console vittorioso. Mutato così a coteste parti il confine di nuova potenza, ma non mutate le ostilità, sopra del Comasco incursioni perpetue da gli auvanzi Toscani infestaron la quiete, impegnando numeroso Presidio de' Romani alla guardia della Città eretta in loro Colonia. Non così ben premunita in alcun tempo cadde in po-

potere de' ſuoi antichi nemici, miſeramente devaſtata, e paſſati a fil di ſpada li Cittadini. Diſaſtro che obligò il Senato di Roma non meno ad applicarvi il riſtoro (dandone la cura a Pompeo Strabone Padre del Magno Pompeo) che a farne pruouare il riſentimento. Benchè però veniſſero i Reti più volte attaccati dall' armi Romane, come ſeguì ſotto del Conſole Marzio anni 168. avanti la riparata noſtra ſalute, che portò la guerra contro Sarganti: due anni dopo ſotto di Cl. Marcello: 23. dopo ſotto di Appio Claudio; e cento altri dopo ſotto di Bruto Prefetto della Gallia togata: giamai però moleſtati coteſti confini, mà dalla parte occidentale confinante co' Galli & Elvezii, e verſo de' Cenomani che giacevano nella regione Breſciana, verſo dove ſtendevanſi i Reti, auvanzaronſi le Aquile Ultrici. Vi sì accoſtarono poi, e vi fiſſarono anche il piede anni quindici avanti la Naſcita del Redentore, quando ſotto l' Impero d' Auguſto ſtendendo i voli vittorioſi nelle più rimote Provincie del Mondo, quaſi sdegnoſe di vederſi ogni giorno inſultare ſu' le porte iſteſſe della loro Italia da Popoli infeſti tuttavia non ſoggiogati, ſi accinſero finalmente all' Impreſa.

Strabo de ſitu orbis.

Idem lib. 5.

Ex Hiſtoriæ Romanæ Scriptoribus.

Gliene dava l' agio il diſimpegno da ogn' altra parte; ed a trè Eſerciti ſene commiſe l' eſecuzione. Li figliaſtri iſteſſi di Auguſto furono al comando, Tiberio dalla Gallia Ciſalpina per l' Elvezia e per il Lago di Coſtanza: Druſo per le Valli Tridentine. Contro de' Triompilini, Venoneti, e Camuni diretto Pub. Silio Capitano di ſperimentato valore. Accennoſſi già altrove ſotto al nome di Venoneti eſſere ſtati conoſciuti da Romani li Valtellini: Sotto quello di Triompilini poi i Popoli delle Trepievi ſu 'l Lago di Como; ed in quello di Camuni chiaramente riſalta la Valle Camonica: che tutto faceva corpo co' Reti. Primo a muoverſi Silio trovò coteſte Nazioni con l' armi alla mano, riſolute di non ſoccombere al ſervaggio ſenza gli ultimi sforzi. *Devota morti pectora liberæ* meritarono di venir celebrate dal Lirico. Onde domate fra ſanguinoſi cimenti accrebbero i titoli vittorioſi d' Auguſto, che nell' Iſcrizione dedicatagli d' ordine del Senato pregioſſi fra gli altri: *Gentes Alpinæ devictæ, Triompilini, Camuni, Venonetes &c.* La ſteſſa vittoria traſſe l' anno vegnente anche gl' intieri Reti; poiche contr' eſſi rivolte tutte le forze dopo i felici principj, caddero ſoggiogati; e ridotto il tutto in Provincia; che indi munita di varij Caſtelli e Preſidj Romani contro le incurſioni de' Barbari vicini fronteggiò l' Imperio. Sotto il nome di Reti, con cui facevano corpo, paſſarono poi per alcun ſecolo anche i Popoli, di cui ſcrivo, in quelle ſpedizioni e leve che ne ſeguirono in ſervigio de' Ceſari, con

Ex Hiſtor. Roman. & Guillim. de rebus Helveticis lib. 2.

Horat. Flacc.

Refertur à Plin. Hiſt. nat. lib. 3. cap. 20.

gloria del solo titolo principale. Nè a mè cale, come ad altri Scrittori di cotesta Provincia, tessere con l' altrui la particolare Istoria; più sù le congetture che sù fondamenti avendo taluno voluto scrivere qualche cosa d' ogni tempo a dispetto dell' oblivione.

Se piaciuta mi fosse quella licenza, che anche da Storici accurati donasi all' Antichità, di *poterfi in di lei grazia confondere il Cielo e la Terra per dare magnificenza maggiore all' origine delle Nazioni*, aurei potuto attribuire alle fatiche di un Ercole la coltura di cotesto tratto dell' Alpi; che anche alla prole Troiana si fanno tenute de' suoi primi Abitatori: e col famoso Inghirami particolarmente aurei distinto le Toscane Antichità, se siccome da alcuni Scrittori fù avidamente seguito, così avesse egli presso l' Università de' gli eruditi Critici ugualmente incontrato: *Verso gli anni 40. del secolo decorso nella Rocca di Scornello, qual giace presso Volterra nella Toscana, essersi scoperti preziosissimi fragmenti di Toscane Antichità, scritte già in membrane e riposte queste in Vasi bituminati da Prospero Fierolano, quand' egli trovavasi da Romani chiuso d' assedio nell accennato Castello, il che seguì ne' tempi che ugualmente vengono rinomati da Ciceroni e da Cesari. Con la fortuna de' Romani prevaluta la loro lingua ancora, aver avuto il Fierolano l' intento di ridurre con essa in compendio quanto ritrovavasi già descritto delle Istorie Toscane in Toscano linguaggio, che ormai in disuso giaceva.* Con tale pubblicazione riscosse l' Inghirami strepito maggiore che credenza. Benchè con altri l' erudito Buccellini inchini a cotesti fragmenti riverente ogni fede, certissimi li difenda e proponga. Ed accrescerebbesi a quelli il pregio in riguardo di quell' Istoria, che impresi a descrivere, di star fuori d' ogni sospicione d' impegnata connivenza, per mano estera nulla impegnata nelle altrui glorie segnati e pubblicati gli Annali distinti de' primi secoli. E pure in grazia di chi sentisse col Buccellini sottraer non devo Memorie tali, comunque sino, sì conformi per altro alle già accennate Antichità di coteste parti: tanto più a ciò spingendomi il riflesso, che siccome bugiarda infamia spaventa, così onor benchè falso diletta: qual però da mè non si spaccia, mà, con licenza da non servirsene punto altrove, solo si espone in puochi fogli, per quivi unicamente soddisfare ad ogni gusto; il propio in ciò rinunciando, anche circa il computo de' gli anni dalla Creazione del mondo, per accomodarmi in coteste Antichità Toscane ad una Opinione, che ne fà trascorsi sino alla Nascita del Redentore 4616. ovechè da più moderni eruditi a puoco più di 4000. anni sì fissa questa dell' Ere la più celebre e la men conosciuta.

Secondo adunque le accennate Antichità, figli de' Toscani furono

T. Livius in præfat. V. Ægid. Tscud. in Rhætia Alpina.

Hetruscarum antiquitatum fragmenta edita per Curtium Inghiramium.

Gabr. Buccellinus in Rhætia sacra prophana.

V. Brietium in Annalibus. P. Graveson de Mysteriis & annis Christi. Vallemont Elementi istorici.

no i Reti, Lariensi, e Volturreni. Sotto nome del gran Padre Vandimone conoscono quelle Noè, che da Greci Enotrio, (lo stesso che Piantator di viti) e da Latini Giano si appella; nome che par dedotto dal vocabolo Ebraico Jain, qual suona vino. E siccome non s' ingannarono in tali denominazioni, felicemente anche incontrarono in figurarlo bifronte, avendo egli avuto l' incontro di mirare due Mondi, l' estinto ed il risurto dall' universale diluvio. Egli fù, che col figlio Giapeto e di lui famiglia spiccandosi verso quella Provincia, che poi Italia chiamossi, vi edificò Volterra, la primiera Città dell' Europa, da esso lui donatole il nome di Cethi, che poi passò sotto quello di Eturfia, indi di Etruria, con questo anche denominando gli Etrusci dal merito della Città dominante. Col progresso de' tempi, quando Torrebo condottier de' Meonij accolto da Volturreno ebbe anche la successione nel Regno Etrusco, in memoria grata di quello intitolossi Volterra, siccome Tirreno il beneficato; da questi poi Tirrena anche la Provincia tutta.

Hetruscarum antiquit. lib. 2. Cato etiam refert hanc Urbem ab Jano conditam.

E gli Etrusci, che chiameransi per l' auvenire Toscani, non solo per l' Italia tutta aver esteso l' Imperio, mà i Rè loro aver dominato ad un terzo del Mondo. Come tutte le Potenze, anche questa soggetta alle sue vicende; or sostenuta da Principi, ora usurpata da Tiranni, e finalmente sin' all' eccidio suo rassodata in Republica. Dopo la morte del gran Vandimone, che da Toscani adorossi per Dio, anni cento settante nove, governando Aronte, contro gl' insurse il Tiranno Mesappo, che obligando quello ad abbandonare la dominante, dalle congetture del Buccellini ricourato si fà co' suoi seguaci nell' asilo di coteste Alpi. Quando più tosto non s' abbi ad inclinare in Volturreno, che regnò il quarto dopo Mesappo, e che alla Dea Rezia Volumnia, o sii Arezia, prestando culto, alla memoria dì sestesso e di tal Nume volesse non solo si piegasse l' omaggio mà il nome ancora de' nuovi Paesi, da esso chiamata Volturrena la Valle, e Rezia il tratto montuoso che la siegue: Non mancando però motivi d' attribuirne i principj anche ad Jano Veio figlio di questi, che per molte parti spedì Colonie. Qualunque di questi si fosse, prima che le Alpi chiamate poi Retiche aver coltivata la Valle che giace a piedi loro, non meno celo persuade la clemenza maggiore del clima ed amenità di sito, che maggiori fece gl' inuiti, quanto le accennate Antichità che l' accordano. Certo che da esse distinguesi come dopo l' espulsion di Mezenzio, e circa la venuta del Troiano Enea in Italia, da Lucio Vero regio Lucumone (tale chiamandosi il Capo della Toscana Repub.) fattosi il censo de' Popoli sudditi, tre mila ne spinse oltre gli Appenini: e

Antiquitat. lib. 1. In Rhætia sacra prophana.

Lib. 2.

questi auvanzatisi per il Lago Lario nella Valle Volturrena, di nuovo surger vi fecero molte Castella, e un altro Lucumone vi stabilirono, che in tutto dipendesse dal regio Volterrano.

Gabr. Bucell. ex antiquit. Hetrusc.

Dopo li primi più incerti rifugj quivi goduti rinomato fù quello che v' ebbero li Toscani circa gli anni 2774. dalla Creazione del mondo, quand' eglino fuggendo i Tiranni, da cui oppressa veniva la loro Volterra, e con essa i luoghi dipendenti, in cotesto ben noto Asilo, già ornato da suoi Nazionali, si ridussero. Quivi durato già per sei anni l' esiglio, d' uopo fù il convertirlo in Patria, nella primiera tuttavia infierendo i Tiranni. Per consiglio dunque comune stabilissi edificarvi una Città col nome e disegno dell' abbandonata Volterra, in cui risiedendo essi e governando, tutto alla fine non fosse in poter de' Tiranni, quando a dispetto di questi goder potessero una dolce e viva imagine della Patria. Nel già descritto luogo piacque dì far surgere la nuova Volterra; dopo l' antica 1021. anno, ed avanti la Nascita dì Cristo 1816. vi si gettarono i fondamenti, che fervidamente auvanzati fecer ben tosto apparire la disegnata Città, adornandola al possibile di tutti i pregi della dominante. Onde munita delli stessi ripari, delle stesse leggi, dello stesso splendore, impegnolli vie più col successo dell' opera a proseguirla dentro la Valle, ergendovi varj Castelli ne' siti opportuni, ed uno particolarmente al piè de' monti sù la dritta della Città per dominare da quella parte l' accesso con un fermissimo propugnaculo, che Olania chiamarono: ove molti secoli dopo risurse poi una Torre, quale abbenchè or diroccata, in quello d' Ologno conserva tuttavia parte grande del nome antico.

E la Città dunque e la Valle adornata dì tutta la gloria de' Toscani, acciò ne pure i loro Dij vi mancassero, alla dianzi accennata Rezia Volumnia, o sii Voltumna, fabbricarono un celeberrimo Tempio, dall' oppressa Volterra nello stesso tempo sollecitando una Colonia di Sacerdoti per farvi fiorire assieme col governo politico anche la loro Religione: con tal cura corrisposto da questi al proprio officio, che meritarono farsi rinomare da una ben longa posterità col credito di Padri Volturreni. Con la fama della surgente Republ. sempre più crescendo gli Abitatori, egregiamente ormai coltivata la Valle, convenne estender l' impiego nella contigua regione dell' Alpi, acquistando allora, se non il suo nome, almeno i suoi più degni Ospiti anche la Rezia; massimamente nel durare che fece l' oppressione dell' antica Volterra, quale nelle vicende sue sotto a Tiranni ebbe quivi un Asilo frequente per lo spazio di 130. anni in cui quelli si mantennero nell' usurpato governo. Interrotta finalmente la successione Tirannica

puo-

puotero la prima volta complimentarsi le due Volterre, e disporre per l'auvenire in comune de' gli affari: e quando, come or' accennossi, espulsi i Tiranni restituironsi al dominio della prima i suoi Principi, e quando degenerando nuovamente in Tiranni (qual in Mezenzio seguì dianzi narrato) come la vecchia anche la nuova governossi co' suoi Lucumoni. Erano questi Capi elettivi della Repub., come di presente si osserva ne' Dogi Veneti; ed un Lucumone solo presiedeva tanto a Larienſi quanto a Volturreni. Le varie disposizioni sopra la di lui elezione assegnate troveransi a suoi tempi in cui seguirono. Nel generale Consiglio di ambe le Nazioni Volturrena e Lariense, che a vicenda presso di ciascuna celebravasi, creato veniva il Lucumone. Questi con due Legati per ciascuna delle due Nazioni interveniva al generale Consiglio di tutta la Toscana Repub. quando chiamavasi or nell' una or nell' altra Città dell'Etruria: e fra gli Assessori di 84. Città e Provincie che vi concorrevano, il luogo vigesimo quarto da esso godevasi. In tutta la Repub. quatrro Consigli erano stabiliti, il generale, il piccolo delle Città di quà dall'Appenino, il minimo de' Volturreni e Lariensi, ed il Retico. Le Città dominanti de' Toscani dividevansi in dodici. La sola regia Volterra fra Volturreni, di cui favello, godeva Colonie: distinte in cotesta Valle, Nonia, Brisago, Lossorino, Luchio, Vannocia, Uncia, Collegia e Monergia; niuna delle quali lasciò di sestessa nel nome almeno vestigio alcuno. Riesce notabile, che Bormio rimarcato fin da que' tempi per tale, non comprendevasi co' Volturreni, mà co' Borghi Retici, che al Consiglio solo obbedivano.

Ex libr. Hetruscar. antiquitat.

Per longo tempo come parte della Repub. Toscana godettero anche i Volturreni le di lei preminenze; mà dalla regia Volterra con la quiete ristorate le forze, e rivolta ad accrescere l'autorità sua, nel 3442. dalla creazione del mondo decretò una generale assemblea, invitando anche i Volturreni a farvi comparire i Deputati loro: Ed in questa non come a membri comunicata l' autorità, mà come ad altri Coloni prescritte le leggi, a cui per 104. anni soccombettero; dopo de' quali riassumendo gli antichi spiriti ristabilironsi nella primiera indipendenza. Mà fra le due Nazioni Volturrena e Lariense mal digerendosi il nuovo governo insursero delle intestine discordie, e per comporle, nel 3546. vi sagrificò la vita il comune Lucumone Scono Cesio, da sediziosi estinto col veleno. Adrasto Volturnino gli succedette; sotto la cui condotta domate restarono Verona ed Adria dal Toscano Imperio ribellanti. Riposandosi poi da moti esterni, si rivoltarono com' è costume ne gl' interni, risuegliandosi i tumulti fra Volturreni e Lariensi,

Ab Orbe condito Anno 3552.

che indi vennero all'armi, e vi si agitarono con mutua strage. Nè l'autorità interpostavi del regio istesso Lucumone Volterrano Giano Mursio valse a frenare cotesti moti civili; che anzi ingiuriosamente rigettossi da Lariensi. A favore di questi stavano i Milanesi, siccome per li Volturreni i Comensi: onde arse per trè anni rinforzata anche da fomenti esterni la guerra con vicendevoli danni, fra cui con la peggio restati i Volturreni, stabilirono i Lariensi le cose loro ritenendo il disputato. Jasio Pomario con Tito Ogogno spedito dal Prefetto de' gli Auguri con qualche nervo di Soldatesca a sopir la discordia; per molto tempo vano il travaglio; da Tito Ogogno finalmente riconciliaronsi gli animi; ed egli ricevuto a voti comuni in Lucumone meritò godere in sestesso siccome a tutti participòlli i frutti della maneggiata concordia. Per il corso di 50. anni di quiete infastiditi di essa, s'involsero in nuovi torbidi. Aveva la regia Volterra sopra coteste parti fatta risiorire la pretesa sovranità. Acchio Scono Lucumone d'essa, siccome de' Volturreni e Lariensi Anzio Moriconio: si lasciò questi trar da Magnati a scuotere intieramente il giogo Toscano. Ed ebbero l'agio per sei anni di rinforzare il partito contro gli aspettati risentimenti. Dopo il qual tempo applicatosi poi da Toscani alla riduzione de' contumaci, sotto del Generale Asco Vero si auvanzarono le forze loro. E con varia sorte ebbero per due anni ad impiegarvisi. Caduto poi in un incontro il Lucumone Anzio Moriconio, e con esso estinte le pretensioni, tutti si ridussero alla dipendenza primiera; sotto li Toscani auspicj accomodandosi a godere, se non la sovranità, almen la pace.

Antiquitat. Libr. I.

An. 3606.

E ben richiedevasi questa per complimentare quel Principe, che ne' beni di essa sopra ogn'altro fiorì, il sapientissimo Salomone: la di cui fama dalle parti più rimote trahendo ammiratori, a richiesta de' gli Auguri, ed a voti comuni della Toscana Repub. spiccòssi solenne Ambasceria ad inchinarlo, e con essa due Legati dal Collegio de' gli Augurj per udirne la sapienza sì celebrata. Dodici vasi d'oro vi recarono in espressiva de' loro ossequj; e l'anno vegnente fecero il ritorno ripieni d'immensi doni e stupori. Di questi tempi benchè perseverasse a coteste parti il diritto d'eleggersi il propio Lucumone, al Lucumone però della dominante Volterra spettava l'autorità di confermarlo. Dal minimo Consiglio de' Volturreni e Lariensi creato Anzio Marcico, ricusò di approvarlo il regio Lucumone Ennio Tombleio. Ingelosito questi dell'autorità d'un suo Concittadino, Tito Cecinna, per allontanarne da sè l'ombra con esiglio onorifico arrogòssi di spedirlo al governo de' Volturreni e Lariensi. Già riconosciuto da essi per propio Lucumone Anzio Marcico, all'improvisa comparsa di Cecinna risentironsi

Antiquit. Libr. I.

An. 3624.

An. 3635.

tironsi de' violati privilegj, e passarono apertamente da tumulti a scuotere qualunque dipendenza dalla dominante gravosa Volterra. Tito Cecinna quanto più con minacce e gastighi s' ingegna di estinguerlo vie più alluma l' incendio. Primi gli Abitatori di Uncia, Colonia nella Valle, ad impugnare apertamente le armi verso l' intruso. Egli, chiamati in rinforzo 400. Cavalli da Neptrusia Colonia Aretina, li supera; ed incarcerati i capi sediziosi, chiama in Valga il minimo Consiglio per intieramente stabilirsi nel preteso governo; Mà accesi i Legati del Consiglio dal commosso dire di Nerco Aginito contro di Cecinna, benchè di guardia e littori munito, lapidato cadde vittima del furor popolare. Sciolti dalla Carcere i prigionieri che custodivansi in Uncia, e liberati con ciò i Popoli dall' intruso. Pervenuto però l' annuncio d' un tal eccesso al Lucumone e Senato regio Volterrano, posero tosto in mossa Orcio Salinicio e Nuccio Atriario con 1600. Cavalli per sedare le dissensioni e tumulti. Co' Volturreni anche i Lariensi cospiravano, e contro de' Capitani Toscani non dubitarono muover l'armi. Meglio che con le fiacche forze speranzato Nuccio di estinguere il furor bellico per via d' ufficiosi maneggi, in cui prevaleva, in vece del personaggio di Generale vestì quello di pacifico Legato, e ad Uncia portòssi. Mà chiuso ad esso l' adito e l' orecchio ebbe malgrado suo a ripigliare le armi. Da Neptrusini e Salieni accresciuti i Toscani di validi ajuti, puotero inoltrarsi, e di notte tempo per la porta chiamata di Zameo sorprender Uncia; niun contrasto da gli atterriti e sopratatti Cittadini. Da Generali però frenandosi l' impeto militare, più con l' umanità che con la forza proseguirono la vittoria, e con le mura guadagnorono anche l' animo de' gli Abitanti. Per isradicare totalmente le dissensioni intimòssi il minimo Consiglio delle due Nazioni. I popoli del Lago e della Valle armati vi si presentano. Mà l' eloquenza di Nuccio addolcendo le ire, piegòlli a deputare Ambasciadori alla dominante Volterra, ove col perdono chiedessero lo stabilimento, che assicurava, de' privilegj loro. Quattro eletti vi comparvero; ed accolti con tutta dolcezza ottennero quanto avevano istruzione di supplicare. E ritornarono l' anno vegnente gli Ambasciadori con la graziosa rimessa de' 500. Gorg quali dovevansi in tributo, oltre la conferma in Lucumone di Nuccio da essi Popoli eletto: non più il torbido ed auverso Ennio Tombleio Lucumone della regia Volterra, mà Elbio Marcico. Di qual valore sì fussero i Gorg, come pure in qual sito della Valle giacessero Uncia e Valga, più eleggibile il non saperlo, che il volerlo senz' alcun riscontro indagare.

An. 3636.

An. 3637.

An. 3638.

Lo studio però così ardente di sostenere i privilegi propj prendendosi

dosi da Toscani per umore sedizioso, degno perciò da imbrigliarsi, vi si applicarono. Comparve in primo luogo il decreto, che il Lucumone de' Volturreni e Lariensi due anni soli sostenesse la dignità. Indi nel congresso Blerense sette anni dopo: che ciascun anno vi sì mandasse una loro Cohorte per tener meglio in fede que' Popoli; già fissato, che niun altro Lucumone eleggere si potessero se non cavato dall' ordine patrizio della dominante Volterra. Così aggravandosi da questa sempre più il giogo sopra de' Dipendenti, se a cotesti Popoli parve ancor tolerabile, da Reti più feroci si scosse. Collegaronsi co' Galli, Allamanni, e Vindelici, giurati nemici della potenza Toscana. Per trè anni tuonarono gli apparecchi de' Toscani, finalmente scoppiando il risentimento colla mossa di valido esercito, a cui si giontarono i Volturreni e Lariensi, sotto la condotta del Generale Crano Rechito Pisano nel monte Adulaco contro Reti spingendosi, indi appresso gli Ebudi avuto a fronte il nemico. Accorsi i Vindelici e Norici in ajuto de' Reti, sostennero questi l' incontro, e fugar poterono li Toscani con impadronirsi del Campo di battaglia. Nel monte Adulaco si riduscero i fugitivi, ed ivi si trincerarono per ritentare la sorte doppoiche ristorati si fussero co' soccorsi chiamati. E redintegrate le forze, nuova battaglia attaccòssi. Il destro corno de' Toscani già preso aveva la carica; mà nel mentre i Reti nulla più incerti della vittoria abbandonano l' ordinanza per far strage de' fugitivi, circondati da Toscani intieri per la maggior parte caddero trucidati; distinta in tale battaglia restando l' opera de' sussidj Volturreni e Lariensi, che guidati dal Lucumone loro Azzo Moriconio sopragionsero inaspettati ed opportuni nel maggior uopo, dalla parte del fiume, ove cercavano scampo i nemici intieramente recidendolo. Per meglio assicurarsi de' domati Reti, nell' anno appresso dedotte fra essi Toscane Colonie. E cinque anni dopo Azzo Moriconio anche col merito dell' opera prestata in tal guerra salì all' onore di Pontefice massimo.

An. 3645.

An. 3664.

An. 3665.

Fra Popoli della Valle e del Lago benchè sopite per lo spazio di 140. anni le antiche loro risse, non per anco estinte si scoprirono, quando sfoderate le armi obbligarono il Lucumone Anco Atriario e Senato della dominante Voltarra ad interporvi con l' autorità loro anche le forze. Pomponio Salinico con valido nervo di Cavalleria vi comparve, ed ordinò il deporsi dell' armi. Il che eseguito da soli Volturreni, contro de Lariensi contumaci scarricòssi il gastigo, e ne restarono cinque mila sotto le ultrici spade; imparando finalmente ad estinguersi con tanto sangue quel fuoco, che fin ad ora sol riposava per maggiormente allumarsi. Indì godendosi l'interna quiete, servirono

An. 3696.

Voltur-

Volturreni co' Parmegiani e Comaſchi a rimettere in Mantoua i Toſcani; come anche 14. anni dopo ſi diſtinguettero ſotto del propio Lucumone Aronte Moriconio contro de ſedizioſi Ravennati. Non così il Lucumone Aronte Ceſio, che ricuſando di muoverſi perdette la dignità. Contro de' Reti li Vindelici e Norici irritati da gl' Iſtri aſſalirono i Venonenti, che interpretar mi lice per le adiacenze di Valle Venoſta, i di cui Popoli dappoi Vennoni ſi trovan chiamati. Chiedettero i Reti a Toſcani il ſoccorſo. Il Larte di queſti (dignità che ſoura tutta la potenza Toſcana eſtendevaſi) a Milaneſi e Volturreni ordinò di accorrervi con gli ajuti più pronti; in Perugia frattanto chiamando la generale Aſſemblea per diſporre forze maggiori. Mà il Lucumone della dominante Volterra sdegnando che il Larte ſi arrogaſſe ſenza del propio intervento di comandare a Coloni Volterrani, al Lucumone di coteſte parti Aronte Ceſio gli ordini contromandò. Da Vindelici frattanto ſuperati li Venonenti, ed appreſſo di Colcona Retico borgo vinti in ſanguinoſa battaglia anche i Reti, e ſtretta d' aſſedio Fanania. Attribuite perdite tali a non preſtati ſoccorſi, allora fù che l' accennato dianzi Aronte Ceſio ſpogliato venne dell' ufficio. Fattogli ſuccedere Elbio Pandolio, ſtradòſſi queſti al ſoccorſo de' Reti pericolanti. Mà dopo alcun tempo fugati nuovamente i Reti, e da Vindelici inſeguiti ferocemente ſino al monte Adula, a peggiore condizione riducevaſi ſempre più lo ſtato delle coſe.

An. 3700.

An. 3777.

An. 3783.

Ed avevano tutto l' agio di trionfarne i Nemici della Toſcana Repubblica, da gravi ed inteſtine diſcordie lacerata. Fra la plebbe e la nobiltà diſputandoſi del governo, in rivolgere tutti gli sforzi al vicendevole predominio eſponevano l' indebolito imperio alla preda de' gli eſteri. Giunſero a tal furore le fazioni, che i Magnati Volterrani avendo per mezo de' Legati loro impegnato a Reti di ripararli da Vindelici qual or piaceſſe di ſeguire le parti loro; nè ciò ottenendoſi, fiſſati li Reti nella dipendenza Unica dal Univerſale Conſiglio; potè da Legati Volterrani ſtringerſi alleanza co' Nemici comuni Vindelici e Norici contro de' Reti; a condizione che gli Adulaci obbediſſero a Volterrani tutti gli altri Reti ceduti. Indi impoſero tanto a' Coloni Volturreni quanto a quelli del Lago e di Como, a niun altro obbediſſero fuorchè al Senato Volterrano. Ed il Lucumone de' Volturreni e Larienſi Dandolio contro de' Reti rivolſe le oſtilità, dal generale Conſiglio ordinata la difeſa loro. Co' Vindelici però già ſtretta la Rezia, e gli Adulaci coſtanti nella dipendenza da Volterrani. Diſtratti così i Reti dal Toſcano dominio, e co' nemici di eſſo corpo formando ne inſeguì toſtamente anche la perdita della Valle e del Lago;

Antiquit. Libr. 2.

poichè ſortendo quelli da monti loro agevolmente l' occupàrono. Seguì ciò intorno a tempi rinomati dal fiorir di Pitagora, e dall' eſpulſione del Rè de' Romani Tarquinio per opera di Bruto; quando dalle incurſioni de' gli Iſtri e de gli Eneti veſſate le Transappenine Colonie de' Toſcani, anche i Reti anelando al vicino Paeſe, e dopo coſpirando con gl' Illirici e Liburni, ſino a Parma dismembrato eraſi a Toſcani il Dominio.

Parve che tutta la piena de' Barbari ſenza dimora di tempo coſpiraſſe all' eſterminio di coteſta Potenza. Famoſa memoria anche appreſſo de' Romani Scrittori laſciò di ſe la già deſcritta irruzione de' Galli ſotto di Belloveſo; indi ſotto di Elitovio. Era queſto torrente ingroſſato di Galli, Braccati, Allobrogi, Coziani, ed accreſciuto anche da Reti, che ſcaricarono ſopra di Como, di cui s' impadronirono, ſiccome i Compagni di Breſſello, Bremo, Verona ed Adria. A sì gravi ferite deſtati dal letargo i Toſcani ammaſſarono forze, e più volte venendo co' Nemici a battaglia alcune Colonie ricuperarono. L' eccidio però della Toſcana Repub. potevaſi più toſto allongar che fuggire. Da Galli Senoni vi ſi diede la ſpinta più feroce. Forti di 300. m. erano queſti; e comandòlli il famoſo Brenno; per coteſte parti portando nell' Inſubria l' impreſſione. Addomeſticati già con l' Italia i Galli primieri, anch' eſſi temettero la calata de' nuovi; ed aprirono i paſſi loro a Toſcani quaſi contro a comuni nemici. Fatta perciò l' Inſubria feroce campo di Marte, diſputòſſi la ſorte in molte battaglie. Mà prevalendo finalmente l' impeto de' Barbari ebbero i Toſcani a ceder fugati. Non perciò abbattutto il coraggio, con l' alleanza de' Superiori Appenini, de' gli Appuli, e Dauni, rimeſſe ed accreſciute le forze, ritornarono co' Nemici a fronte, e ſopra del Lario ebbero i Toſcani il ſucceſſo di ricacciarli: Reſa così la Valle e la Rezia sforzato oſpizio di quel numeroſo Eſercito. Mal però tolerando le anguſtie, dopo di aver tentato in vano il camino di Como con l' aſſedio di quella Piazza, ruppero co' Reti. Aſſiſtiti queſti da Vindelici e Norici, e quelli ſtrettiſi con gli Allobrogi, Vocontj, Cottici, Eluconti, Anaciali, Daziazij, Senzij e Tricaſtini: Nè a tante forze reggendo, ſoccombettero debellati i Reti e Compagni.

Antiquit. Lib. 4.

Padroni allora i Galli della Provincia dieronſi a riſtorare i luoghi già da eſſi loro vaſtati, alla memoria de' Secoli poſteriori paſſando eſſi in ben molti come primi Edificatori. Date le leggi a Reti, e ricevuti poi anche in amiſtà, più che di ſterili rupi innamorati dell' Inſubria vi penetrarono finalmente con tal impeto, che devaſtate le Campagne, eſpugnati i luoghi difeſi, e per più anni continuate le vittorie contro

Toſca-

Toſcani, trè volte disfatti queſti in battaglia campale, dopo d'eſſerſi impadroniti dell'Inſubria oltre l'Appenino portando le armi felici, nel propio centro afflifero la potenza Toſcana: Roma ſteſſa vicina a reſtar ſepolta ſotto di tale rouina. Verſo de' Monti Adulaci aver poi cercato e trovato ricovero ben molti de' gli afflitti Toſcani, ſgombrate coteſte parti da barbari occupatori nella calata loro verſo l'Inſubria, ne fanno quivi memoria le Antichità Toſcane; niun Reto però aſſegnando per Condottiero, ed in queſta ſeconda irruzione de' Galli ſolamente deſcrivendo il rifugio de' vinti verſo dell' Alpi.

Lib.4.

Laſciando oramai ripoſare l'Antiquario Etruſco, ritorneremo a Popoli di coteſta Valle, ove li laſciammo caduti dalla libertà loro nel ſervaggiò del Romano Imperio. Ben toſto però godettero d'una libertà migliore nel venir ſciolti dalla ſchiavitù d'Inferno. A S. Ermagora primo Veſcovo d'Aquilea hà la Valtellina queſt' obbligo ineſtimabile, circa gli anni 62. veramente a chiamarſi della noſtra ſalute: ſeppure qualche anno avanti non vi traſpirò qualche raggio foriero; per coteſta Valle paſſaggio opportuno ver l'Allemagna forſe traſcorſi i Veſcovi ſparſi da S. Pietro in quella vaſta Provincia. Anzi da S. Pietro iſteſſo, ſecondo le congetture d'uno Scrittore, illuſtrata la Rezia, non ſarebbe fuor del probabile, che il Principe de' gli Apoſtoli o tranſitando per coteſta regione o toccandone i confini, vi aveſſe fatto ſpuntare i primi raggi del divin ſole. Mà fuor d'ogni dubbio poi vi è l'obbligo a S. Ermagora, che l'anno 58. di noſtra ſalute da S. Pietro ſpedito Veſcovo alla Città d'Aquilea, ivi già ben radicata la fede ſcorrendo le vicine Provincie gionſe ad illuminare anche coteſta Valle, in vece delle falſe Deità trionfar facendovi il Crocifiſſo. Dhe rieſca a queſte carte ſuegliare qualche grata memoria ne' Popoli Valtellineſi verſo di sì benemerita Predicazione, giacchè dopo l'abrograzione del rito Patriarchino ne tace in coteſta Dioceſi ogni rimembranza, per altro sì giuſta. Solennizavaſi già quivi il Martirio d'Ermagora a 13. di Luglio, benchè cada un giorno prima, con ufficio divino.

Gabr. Buccellinus in Rhætia ſacra proph.

Tatti lib.1. de' gli Annali ſacri della Città di Como; e preſſo lui varj autori.

Brev. antiquum Eccleſiæ Comen.

E non ſolo a S. Ermagora, mà forſe anche ad un compagno della ſua Predicazione ſarà di ragione eſſer tenuti. Queſti è S. Siro Veſcovo di Pavia, di cui riſulta aver portato il Vangelo nell' Auſtria, ed in tale viaggio: *Rhætorum Alpes tranſcendiſſe.* La contigua Valle Camonica lo venera per il ſuo Apoſtolo; e ne pur quivi mancano Chieſe ſotto il ſuo nome. E come già la Valtellina ebbe con la Toſcana Volterra gran fortune comuni, così anche queſta maſſima ed importantiſſima della fede, quaſi nel tempo iſteſſo illuminate; la Valtellina da Ermagora, e quella Città da Romolo Uomo ſantiſſimo ſpeditovi dal

Brev. Eccl. Ticinenſis.

Raph. Volaterranus Comm. urban. lib.5.

Principe de' gli Apoſtoli. A coteſta Valle non ſolo aver toſto approdato la Religione, mà quaſi in porto aver quivi goduto longhe calme in quelle furioſe tempeſte che agitarono la Chieſa, perſuader potrebbe e la lontananza de' Prefetti Romani, che in Auguſta riſedendo governavano le Rezie, e la ſicurezza che i monti preſtavano agevolmente alla fuga. Anzi aver eſſa potuto ſervire di felice rifugio a Criſtiani altrove perſeguitati, lo inſinua l' accertato ritiro di molti verſo dell' Alpi per allontanarſi dalle Città, ove infuriavano i Tiranni: come di un fedele martirizato in coteſti confini ove termina il Lario ne' gli anni 298. reſta memoria illuſtre.

Così col ricovero, che vì abbin eletto i perſeguitati Criſtiani, coltivata maggiormente ſaràſſi queſta Vigna Evangelica; e S. Lucio, l' Apoſtolo della Rezia, ſul fine del ſecondo Secolo non aurà forſe eſcluſa la Valtellina dalle ſue fatiche: come non l' eſcluſe la Chieſa di Milano, che a quella di Como per calamità de' tempi deſtituta di Paſtore dava ſoccorſo; e ciò ricavaſi non meno dal Breviario patriarchino nella vita di S. Ambrogio, che da SS. Carpoforo e Fedele dianzi accennato, quali ſpedironſi ad eſſa dal S. Veſcovo di Milano Materno: *Ut ibi pro Dei gloria dimicarent.*

Brev. Eccl. Mediolan. 18. Julij.

In vita B. Antonij Lerinenſis.

S. Ennodio Veſcovo di Pavia intorno al cinquecento non ſolo deſcrive tal Valle per una delle più fertili ed amene, mà l' accredita in oltre per Nodrice di Santi quand' ei deſcriſſe la vita del B. Antonio dà Lerino, così chiamato dal luogo della ſua morte, qual' è il natale de' giuſti. Fù per altro ſua Patria la Stiria, educazione l' Auſtria. Diſertata queſta da Franchi, Heruli, e Saſſoni, nel 487. con fierezza diſtinta contro de' Cattolici, verſo l' Italia con alcuni ſuoi famigliari Antonio ritirandoſi, ebbe l' onore di accoglierlo la Valtellina, ed aurebbe forſe anche quello di averlo trattenuto, ſe dataſi ad ammirare il merito di quelle peregrine virtù offeſo non aveſſe con ciò il genio umiliſſimo dell' Uomo ſanto. Poichè al governo d' una Collegiata preſiedendo Mario Sacerdote terribile all' Inferno, contro de' cui ſpiriti eſercitava particolare dominio, (come probabilmente credeſi da erudito Scrittore, con l' onore d' eſſere ſtato promoſſo a tal dignità da S. Abbondio, che dal 450. al 489. governò la Chieſa di Como) dal grido di Santità che ne correva tratto Antonio a ſeco ſtringerſi; e Mario invaghito di acquiſtare alla Valtellina il ben toſto conoſciuto teſoro, con obbligarlo ad una de' Canonicati della ſua Chieſa, per troppo volerlo il perdette. Abborrentiſſimo Antonio d' ogni impiego, di cui giudicavaſi indegno, ſe ne ſottraſſe con la fuga verſo la contigua Valle di Chiavenna; in un aſpro ed alto monte che in cima al Lago s' inalza

Tatti Dec. 1. lib. 6.

dato-

datosi a vita mirabile. Ivi tuttavia perseguitato dalla sua fama, ritiròssi finalmente nell' Isola di Lerino detta oggi di S. Onorato sù le maremme di Narbona, ove nel termine di anni due chiuse il corso della sua vita fra monaci santissimi che in quel contorno vivevano. Qual fusse il luogo distinto che ornato di Collegiata godesse la sorte di Mario, indi il ricovero per alcun tempo d' Antonio, non si ricava dallo scriver d' Ennodio, da cui solo venner serbate le presenti memorie.

E quivi non sò contenermi di meglio registrare una mal intesa traduzione del Tatti, che fà parlar S. Ennodio contro le di lui parole impiegate nella descrizione della Valle: Eccone prima l' originale: *Principe loco Tellinæ Vallis, quæ id sortita est vocabuli, limen ingreditur,* (Antonius) *quam montium ex utroque latere brachiis fabricata naturæ ditat amœnitas; & de verticibus fæcundis amnium plebem locupletat uber solum, quod avaris respondet juxta desideria immoderata cultoribus: Non tamen ita aristis prægravidum, aut dotatum pascuis, aut arbustis compositum, aut fluminibus lætum, ut non plus supervenientis personæ gratia præstaret, quàm ipsius originis variata & distincta formositas.* Legasi il Tatti come traduce: *Vien cinta dall' un e l' altro lato questa Valle da altissime montagne, che sono altrettanto fertili e fruttuose. La di lei terra parte s' erge in amene colline, parte si stende in piano, tutta però corrisponde alle brame de' gli Abitanti con abbondanti riccolte. Non rende il Paese grano fuor di misura, non hà molti fecondi e grassi pascoli, non hà gran copia d' arboscelli o di fiumi, se l' Adda n' eccettui, che serpeggiando per essa si scarica finalmente, a piè di lei nel Lario.* E vi aggionge: *Sin quì divisa S. Ennodio.* Quivi però non ben espresse l' intento di Ennodio. Eccone in grazia di chi al latino idioma applicato non avesse una più sincera traduzione. *Delizia della natura accogliesi questa Valle in mezo a bracci de' monti, dalle di cui cime feconde di rivi impinguandosi il terreno, arricchisce i popoli in guisa, che corrisponde alle brame più ingorde della cultura: Non però così ferace di grani, o dotata di pascoli, od ornata di arboreti, o lieta di rivi, che acquistar non potesse tal Valle pregio maggiore dal merito del nuovo Personaggio, sopra l' innata vaghezza ora crescendo.* Non ascrivasi però tale storpiamento a mal genio di quell' erudito Scrittore, che altrove parla della Valle con piena stima, chiamandola fra gli altri encomj: *Una delle più doviziose ed ampie Valli che siano nell' Italia, come ognuno sà:* Mà in opera longa è troppo difficile fuggir tutti i tediosi accidenti del sonno.

Dec. 1. lib. 6. pag. 459

Dec. 2. lib. 2. pag. 123

Cultivata in tal guisa la Religione in cotesta Valle, non sarà meraviglia difficile l' insinuare, che nè pure l' Arriana perfidia giongesse ad infettarla, benchè al riferir di quel Santo, *avesse il Mondo con istupore e con lagrime a vergognarsi per Arriano* in que' tempi funestissimi alla Chiesa.

D. Hieron. relatus in vita Damasi.

Da Vescovi stessi che contrastarlo dovevano comunicato per lo più l'errore, salubre quivi riuscì la sede Episcopale di Como per divina benignità preservata dall' universale contagio. Verso il fine del secolo quarto, regnando Teodosio il vecchio, penetrarono bensì vestigi di tal setta, mà sol vi comparvero al propio esterminio; poichè un grosso di Arriani dall' Insubria discacciati quivi cercando il ricovero ritrovò sepoltura, dopo longa carica finalmente tutti menati a fil di spada ne' monti di Fraelle sul Contado di Bormio, come ci attestano antiche memorie tenute vive da gli ossi miseri, non hà un secolo, ancor testimonio d' una tale strage.

Ex M. S. Thuani Matij Archipr. qui testatur de hisce ossib⁹, Effodiuntur adhuc &c.

Imperando Carlo Magno, non solo essersi stesa la di lui celebratissima pietà in farvi ergere Chiese, come pubblica tuttavia la fama, mà averne governato alcune i Monaci Benedittini, ricavasi da un privilegio di Lotario primo Imperadore, nell' 824. fatto a Leone primo Vescovo di Como, in cui confermando a questi gl' indulti concessi già alla sua Chiesa da regnanti Predecessori, rinova fra quelli la decisione fatta già dall' Auolo Carlo il Grande sopra di una controversia insurta fra Vualdone Abate di S. Dionigi, e Pietro Vescovo di Como, Vertiva sopra trè Chiese battesimali, come vengon chiamate in tal Privilegio, di Puschiavo, di Mazzo, e di Bormio; essendovi da rimarcare, che si esprimono tutte ugguálmente per Chiese di Valtellina, compresi allora in questa come membri anche Bormio e Puschiavo. Contro l' antico possesso del Vescovo le pretendeva in ragion sua l'Abate, per averle fatte amministrar da suoi Monaci. Mà l' Imperador Carlo decretato aveva a favore del Vescovato di Como: a cui da Cesari susseguenti donate ragioni grandi nella Valle, come a suoi tempi vedràssi, accrescendosi l' autorità della Chiesa vi si aurebbe ancora di conseguenza il culto della Religione, rauvivato di tempo in tempo col fiorir d' Uomini in essa illustri. Nel 1111. * ebbe particolarmente a pregiarsi la Valle dell' arrivo d' Uomo santo nella persona di Liprando Paroco Milanese di S. Paolo in Compito, che declinando dal simoniaco Arcivescovo Grossolano se la prese per qualche tempo in dimora. Allontanatosi poi Grossolano dalla Città, vi ritornò Liprando, ove chiaro per molti miracoli che fregiarono la dì lui virtù puoco dopo cessò di vivere nel 1113. Il B. Andrea da Peschiera fece anch' esso risplender la Valle di santità e miracoli dal suo Convento Domenicano di Morbegno, ove passò al Cielo, del 1490. E resti con ciò soddisfatto alle notizie che esiggevansi dalla Religione, quale radicatavi per tanti secoli giamai seppe lasciarsi scuotere. A suo tempo ritornerà essa in campo, e tramischiata con gl' interessi politici darà il più longo tratteni-

Extat. in Tabulario Ecclesiæ Comen. In Valletellina sitas.

** Landolp. a S. Paulo Histor. Mediol. cap. 14. Puricellus in vita S. Herlemb. Gottæ cap, 90. & seq. a 6. di Genaro.*

tenimento all' Istoria presente; che di questa digressione non aurà perciò da muover doglianze.

Sinchè Roma potè gloriarsi dell' oppressa sua libertà sotto di Cesari degni dell' Imperio, anche le Provincie si contentarono o di servire o di temere; mà ben tosto degenerati quelli in mostri di crudele ed effeminata impotenza, siccome obbligarono le congiure sin de' domestici, così perduta l' autorità primiera fra lontani dieder la spinta al precipizio della Romana grandezza. E se prima l' Imperio ebbe per sua impresa il dilatarsi, fù dopo ridotto all' unica necessità di difendersi, da tutte le parti assalito a tutte le parti gravoso. Più che dall' altre spiccaronsi i torbidi dalla Germania, che impaziente di freno pruovò a scuoterlo sin' al tempo d' Augusto a cui fece piangere la perdita delle sue Legioni: indi nella debolezza de' Successori non contenta di sua libertà pensò alle offese tentando di far sentire all' Italia stessa quell' armi, che questa portò già sì felici nel seno dell' altre Provincie. Nel 263. le riuscì particolarmente il feroce disegno. Le Rezie abbandonate oramai od almeno indebolite de' Romani presidj; e da ogni parte scosso da fiere invasioni l' Imperio; per questa sboccarono gli Alamanni, miseramente vastandò la vicina Italia; e sino a Ravenna si estesero le rouine di questo barbaro torrente: che però mi persuado non aver preso il corso per la Valtellina, comoda bensì ad amico passaggio, non già ad invasione nemica, quale urtando nel Lago di Como, e chiusa d' angusti transiti pensar dovette a scaricarsi sopra l' Insubria per camino più aperto: come accertasi quando forti di 200. m. ritornando gli Alamanni 8. anni dopo per infestare l' Italia, il tentarono per la Valle di Lugano, ove la maggiore parte vi restò estinta.

Baron. Tomo 2. ad hunc ann.

Andr. Alciat. de rebus Patr. lib. 3.

Il nome dell' Alpi Retiche estendevasi di que' tempi anche a quelle di Trento, per lo quale sì vasto spazio concedendosi il varco più opportuno restringer non devesi a quello di cotesta Valle senza distinte congetture. Come pure leggendosi molestata da' barbari la Rezia, intender devesi l' Inferiore, capo di cui era Augusta, (Auspurgh) non già della Superiore, che munita delle sue angustie servì di continuo riparo all' Italia contigua, con le molestie di Provincie più esposte redimendosi la Valle dall' essere danneggiata almen da Nemici se non dalle Truppe ausiliarie, che frequenti accaduto sarà di transitare per essa. Perciò le Rezie descritte poi da Teodorico il Gotto secondo Rè dell' Italia (che un tal fama dell' ottimo suo governo, e terrore dell' armi sue felici le trasse alla dipendenza) per argine fermissimo de' torrenti nemici: *Rhætiæ munimina sunt Italiæ, & claustra provinciæ - - - ubi impetus hostilis excipitur, & transmissis jaculis sauciatur furibunda præsumptio.*

Cassiod. lib. 7. variar. ubi de formula Ducatus Rhætiarum.

E ben-

E benchè più volte si tentassero queste da Barbari, ributtaronsi in guisa da Aureliano nel 272. che da questa parte disperarono in auvenire l'impresa. Mà non perciò riposò l'Italia, benchè da questo lato assicurata. Altronde posta più volte in pericolo; e finalmente caduta, quando da Alarico Rè de' Goti apertavi nel 400. la strada, tutte le Barbare nazioni vi fecero irruzione, per più secoli or distruggendo or possedendo cotesta non più felice Provincia.

Flav. Vopisc. Jul. Capitol. in Aureliano. Trist. Calchus, Alciat. Histor. Patr.

La Valtellina però, benchè d'intorno ad essa il tutto sconvolto or da Goti, or da gli Hunni, or da Vandali, ed ora da Longobardi, godè il riposo in mezo alle più furiose tempeste che giamai scuotesser l'Italia, fatta preda de' più avidi e più feroci, teatro di sanguinose vicende. Circa gli anni 122. di nostra salute cominciò bensì tal Valle a far corpo con l'Insubria, quando dall' Imperadore Adriano digerendosi in nuovo e migliore ordine le Provincie, videsì anche la Rezia divisa in due parti; dalchè congetturasi il numero di Rezie; a ciascuna assegnato il suo Preside, e circoscritto siccome a ponente verso l'Elvezia, così a meriggio ancora dismembrandole la Valtellina. Tale disgregazione a niun altro tempo si può riferire; e per altro pruovò tosto la Valle diverso dominio di quello a cui soccombesser le Rezie. Poichè queste, come accennossi, riconosciuto in Signore Teodorico, passarono anche in governo a' Rè Franchi: Mà la Valle si tenne per l' Imperio, dopo l'Occidentale estinto nel 476. in Momulo Augusto, governata a nome dell' altro da gli Esarchi, che risedendo in Ravenna mantenevano tuttavia nell'Italia un ombra dell' Imperio d'Oriente: Onde per due secoli fù oziosa spettatrice de' circonvicini affanni. Munita con le fortezze della natura e dell' arte, nè invitando la rapacità con fama di grandezze, restò sepolta fra suoi monti fuor di mano a gl'insulti. Contro l'invasione più pericolosa e più aperta de' Barbari che investiron l'Insubria faceva frontiera la già celebrata Volterra, sempre più munita d'opere contro le vicine minacce. Siccome nè primi secoli rifugio a Toscani, or Asilo contro li Barbari risplender faceva tuttavia qualche raggio dell' antica sua gloria. Scrittori [9] o lontani da que' tempi, o da questi contorni, la chiamano chi Vulturina, chi Volturrena, e chi Volturnia; o che essi loro prendessero abbaglio, o quella veramente avesse co' tempi corrotto il nome primiero. Per miglio comunicare dentro la Valle scorreva da [99] tale Città una fossa navigabile fino a Delebio, e sopra vi si stendeva un Borgo per raccogliere quelle Abitazioni, per cui angusto trovavasi il Recinto fortificato; e Francone appellavasi. Una tal' opera * attribuissi dalla fama e dal le

Dio in Adriano. Panuin. Volserus.

[9] Paul. Diaconus. Bened. Jovius Sigonius. Porcacci; e Lean. Alberti.

[99] Porcacci della Nobiltà di Como lib. 2.

** Jovius in Lario; che però riprovasi con fondamento dal Tatti Dec. I. p. 615. pretendendo tal Borgo di più antica erezione.*

nome istesso a Francilione, che sotto gli auspicj di Maurizio Cesare sù le adiacenze del Comasco e della Valtellina ebbe la guerra co' Longobardi. Con le preminenze spirituali stendevasi la Città fin sotto Morbegno.

Nè sola questa fortezza fronteggiava la Valtellina, mà con essa anche l' Isola Comacina situata alla metà del Lario, che munitissima si tenne per l'Imperio fino al 590. servendo a Volterra d'antimurale, ed alle ricchezze de' circonvicini Insubri di sicuro rifugio. Dopo l'assedio vigoroso di mesi sei cadde poi questa nelle mani di Authari, Rè de' Longobardi, che invogliato de' famosi tesori ivi ricourati, con poderose forze sotto vi si pose: finalmente ceduta ad esso da Francilione che vi governava, a patti di potersi egli ritirare con la famiglia ed averi suoi a Ravenna, da cui in vano atteso aveva per sì longo tempo i soccorsi. Spogliata così del suo parapetto Volterra, ed unico diritto oramai dell' Imperio in coteste regioni, riusciva un insulto sù la faccia de' prepotenti e vicini nemici. Agilulfo il forte, quarto Rè de' Longobardi, nol volle più tolerare. Dal Greco Esarca Callinico stimolato alla guerra, dopo varie Città felicemente a quello involate, contro di Volterra volgette per ultimo l' armi vittoriose. Allo strepito d' una tal mossa gittossi nella Piazza un grosso di Valtellini in rinforzo del debole ordinario presidio, che forse d' Imperiali costituivasi; e lusingavansi incoraggiti a sostenere l' assedio per sostenere tuttavia in quel posto la Patria loro. Nel 602. sotto vi si presentò l' agguerrito nemico a chiamarne la resa. Mà obbligato ad impiegarvi la forza, con tal furia promosse gli assalti, che disperati i Defensori di sostenersi alla longa, nè più fidando ne' deboli e lontani socorsi dell' abbattuto Esarca, la Piazza arresero a' Longobardi vincitori. Irritato Agilulfo dall' ardita difesa, volle distrutto il luogo da' fondamenti. Nè mai più risurse; cospirando dappoi contro de' miseri auvanzi anche le inondazioni dell' Adda, che scorrendo allora più alta al piè de' monti che fiancheggiano alla destra l' imboccatura della Valtellina, indi a puoco a puoco guadagnando quella pianura ove impaluda, appena ne lascia conoscere qualche reliquia a più curiosi per gloria almeno d' essere stata. Ed anche tali vestigi oramai sarà d' uopo crederli più tolto a gli altrui attestati che all' occhio propio. Sino a tempi vicini a noi ritenne il nome del Borgo, che sopra d' essa stendevasi, quella fossa, che navigabile portava già, come si scrisse, a Delebio. Nelle preminenze Ecclesiastiche sottentrò Sorico, erede assieme del piano

Paul. Diac. Sigon. Calchus. Merula. Ben. Jovius. Girol. Briani &c.

Eman. Tesauro in Agilulfo. Bened. Jovius Hist. Novocom. Lib. I. Sigon. Lib. I. de Reg. Italiæ & antecitati Scriptores.

Jovius in Lario suo testatur: Visunturq; hodie vestigia dirutæ urbis ad Burgumfranconem, undè fossa navigabilis ad Delebium usq; perducitur. Tatti Dec. I. pag. 653.

ove giacque l'infelice Città. Sciolte però si mantennero d'ogni dipendenza le Chiese della Valtellina. Alcun tempo dopo si ripose non molto longi una Torre, che chiamòssi d'Ologno; di cui accaderà nel progresso far cenno.

Caduta dunque per non più surgere la Volterra famosa di coteste parti, soggiacque anche la Valle sua allo stesso furore dell'armi irritate, che la desolarono in odio del Greco dominio, e della di lei longa fede verso l'Imperio. Così dal 602. in cui pianse tal infortunio ubbidì ella al Regno de' Longobardi sino al 774. nel qual anno oppresso questo da Carlo il Grande, ritornò con l'Insubria anche la Valle sotto l'Imperio, seguendo in auvenire la fortuna del Ducato Milanese, parte di cui nel già citato privilegio dell'anno 824. la chiama Lotario. Sebben però Carlo Magno nel 774. con la prigionia di Desiderio oppresso avesse il Regno Longobardo, non anche era estinto. Il primogenito di Desiderio, Adalgisio, pur contrastando con l'infortunio trovò fautori, ed obbligò Carlo a scendere due anni dopo nell'Italia. E questo è il tempo, in cui d'incontrastabili documenti le Istorie della contigua Valle Camonica s'ingegnan munire la venuta di Carlo in essa, scrivendo, com'egli debellando ed estirpando non men le reliquie nemiche della sua corona che della Religione, armato giongesse in tal Valle a dar la caccia a' Nemici che in essa cercavan ricovero: Inseguiti per fin sù gioghi de' monti per cui si passa nella Valtellina e si cala sopra la terra di Mazzo, ivi dopo sanguinoso ed ambiguo contrasto auerne fatta strage notabile; e dal successo esser restato il nome funesto di Mortarolo a quella montuosa gola; che meglio forse dall'aria rigida, indi spirante denominar converrebbe.

Fatti Dec. 1. pag. 654

Servì dunque la Valle al nuovo Imperio finchè i Cesari ebbero dipendente il Ducato Milanese; in Carlo il Grasso venendo poi a meno la Linea de' Discendenti da Carlo Magno, a Rè diversi ubbidì che ottenner l'Italia: nel 945. avendo facilmente apprestato il camino a Berengario per il Regno di quella, a cui desiderato da gl'Italiani si sà essersi dalla Suevia portato per la Valle Venosta; ottenuto da Adelardo chierico un Castello che addimandavasi Formicario, ed era da questi tenuto a nome di Manasse Vescovo di Trento, Verona, e Mantoua. Come pure servito aurà forse ad Ottone, quando, spogliatone già Berengario, dall'Alsazia per via di Coira scendendo l'Alpi nel 967. per sedarvi le cospirazioni ritornò nell'Italia. * Scrittori di coteste regioni

Luitprand. Histor. sui temporis l. 5. c. 12.

Regino Abate nella Cron. lib. 2.

* *Buccellini e Sprechero: Quegli fà entrati i Saraceni nella Rezia del 940. e discacciati totalmente 7. anni dopo. Lo Sprechero al 950.*

gioni le fan' visitate di tal tempo non già da benigne influenze di Principi, mà da funeste comete di desolazione recatevi da Saraceni, che gran parte della Rezia vastassero. Mà siccome negar non si può, che questa barbara Nazione, orionda già dall' Arabia, non infestasse l' Italia, così niun erudito può admettere che penetrasse giamai sì oltre e turbasse la Lombardia non che i confini Retici. Entrarono cotesti Scrittori con altri in abbaglio: dovendo noi intendere sotto nome di Saraceni i trattamenti ad essi consueti, mà esercitati da altri Popoli barbari, che depredassero queste Provincie. E se leggesi, non la perdonassero a Cattolici ed alle Chiese, riferiscasi ciò all' esser quelli macchiati più che del Maomettismo d' altra Eresia, che infierir li facesse contro l' odiata Religione.

Ut in Brev. antiquo Eccles. Comensis.

Mà se la Valle risentì forse gl' insulti de' barbari, alcun tempo dopo respirò favorita ed illustrata da Enrico primo il Santo, che nel 1003. per i monti di S. Gottardo e Bernardino sceso in Italia contro di Ardovino, nel corso di due anni spogliatolo di quella Corona, e stabilitosi egli nel Trono, quivi penetrar fece la di lui propensione alla Chiesa: quando sotto la data del 1006. ad Euerardo Vescovo allora di Como, e Successori, donò la metà di tutta la Valtellina con ogni fortezza e giuridizione, che vi tenesse il Rè d' Italia. Viscontado chiamasi in tal privilegio la Valle; e ricavasi dal medesimo che estendevasi fino a Bellagio. Mà nel 1014. Ardovino ritornato in campo dopo uscito Enrico d' Italia, con molti altri luoghi impadronissi anche di Como, facilmente ritirato nella sua Valtellina il Vescovo aderente all' Imperadore. Ben tosto però represso Ardovino, e puniti molti che con esso lui cospirarono; tra cui Alberto di Parma con Vuiberto e Sigifredo suoi figli, a quali Enrico confiscò i beni, diverse possessioni fra l'altre che godevano in Talamona ed altri luoghi della Valtellina, tutte queste donando al Monastero di S. Abbondio. Ed in Ardovino ultimo Rè Italiano estinto nuovamente il Regno de' nazionali, trasportòssi col restante d' Italia anche la Valle sotto il dominio de' Principi Alamanni, a quali un Pontefice Alamanno nel 1002. impose per sempre le trè Corone di argento, ferro, ed oro, con la solenne costituzione: *Solis Germanis licere Principem deligere:* La Valle perciò non sol comandata, mà tal volta onorata da essi in servirsene di passaggio nelle calate loro in Italia; auendo forse goduto anche quella magnificentissima dell' * Imperador Corrado, quando nell' aprirsi della stagione sul 1026. con la Reina sua moglie e gran corteggio de' Principi Ala-

Extat in tabulario Ecclesiæ Comens.

Trist. Calchus Hist. patr. lib. 6.

Inter antiqua monumenta huius Ecclesiæ sub anno 1015. apud Tatti.

Platina in vita Gregorij V.

 man-

* *Car. Sigon. lib. 4. Glaber Rodulph. scriptor eorum temporum lib. 4.*

manni iſtradatoſi per via di Coira venne dal Pontefice Romano Gioanni incontrato in Como.

Ed abbenchè l' Italia ſopportaſſe ſempre di mal talento il dominio de' gli eſteri, quaſi da propj Nazionali godette coteſta Valle di venir governata nel dipendere da gli Alamanni ſuoi confinanti. Meno aliena perciò dalle ſcomunicate ſtravaganze de' gl' Imperadori quando contro de' Pontefici muovendo turbaron la pace alla Chieſa, aſſicurò in queſti contorni un Artuico, nominato da Enrico nel 1081. Veſcovo di Como, mentre ſceſo in Italia a danni del Pontefice Gregorio col ſoſtituire Veſcovi del propio partito anche con gli Eccleſiaſtici s' ingegnò d' impugnare la Chieſa. Non arrolato però quegli nel catalogo de' Veſcovi di Como, altra memoria non laſciò che del titolo nudo, e d' auer dotato intorno al 1092. l' Altare di S. Martino preſſo Bormio in ſufragio dell' anima ſua e del ſuo Succeſſore, che fù poi Landolfo Carcano, famoſa origine della guerra tra Comaſchi e Milaneſi. Da un Iſtorico però di que' tempi ricavaſi, che finalmente anche la Valle entrò nella Lega, in cui coſpirarono molte Città d' Italia con l' iſteſſo figlio Corrado nel 1093. contro di Enrico: racchiuſi all' Imperadore che infieriva nell' Italia tutti i paſſaggi dell' Alpi, acciò non poteſſe venir rinforzato da ſuoi aderenti Alamanni. E nel 1117. ritrovaſi che il Veſcovo di Como Guido, a confronto di Landolfo Carcano l' eletto da Enrico, eſercitò nella Valle l' Epiſcopale giuridizione conſagrando la Chieſa di S. Lorenzo ſopra il borgo di Sondrio, e dando principio al Monaſtero delle ſacre Vergini ſotto l' iſtituto di S. Benedetto. Caduta l' Imperiale autorità nell' impugnar quella della Chieſa, non ſolo ſprezzarono i Popoli l' intruſione de' Veſcovi Ceſarei, mà ſcoſſa intieramente la dipendenza, ſi governarono di queſti tempi a Repubblica con molte Città d' Italia anche Como e la Valtellina.

Bened. Jovius Hiſtor. Patr. lib. 2.

Bertholdus Conſtan. in Chron. ad hunc annum.

Ex publ. document. & Dypt. Lazari Caraffini Epiſcopi.

Ben. Jov. Triſt. Calc. lib. 7. Hiſt. Patr.

Nel quale ſtato di coſe aſpirando la Città di Milano come dell' altre maggiore a ſogettarſi le più deboli circonvicine, ſecondò prontamente gl' inviti di muovere a Comaſchi quella guerra sì celebrata ne' loro annali; e che eſteſe il ſuo fuoco anche dentro coteſta Valle. Imperciocchè parziale queſta de' Comaſchi, benchè ne pure i Popoli del Lago tutti ſeguiſſero le parti loro, non mancò ſomminiſtrare a quelli rigguardevoli ſoccorſi: con lode diſtinta condotti da Adelrano Quadrio uno de' principali Magnati della Valle; e nell' aſſedio particolarmente che anguſtiò Como nel 1125. dalla Valtellina prouveduto alle graviſſime urgenze di Vittuaglia, altamente irritaronſi i Milaneſi alla vendetta. L' anno medeſimo per via di Lecco armati ſi moſſero ad

Nel 1118. come comprova il Tatti.

Ben. Jov. lib. 1.

ad eſeguirla ; e fin ſotto Berbenno guaſtarono il Paeſe. Quivi per guardia di tutta la Valle un groſſo di Soldateſca ſpeſandoſi, e reſo vie più forte da fugitivi, non più penſarono i Milaneſi, che a ritirarſi col dovizioſo bottino. Mà l' indegnazione di vederli partir con eſſo a guiſa di trionfanti trahendo i Valtellini fuor del vantaggio, benchè inferiori di numero e d' iſperienza attaccarono co' nemici la zuffa: in cui ben toſto disfatti, ſopra di trenta ne laſciarono ſteſi ſul campo, ed in molto maggi'or numero prigionieri in mano de' Milaneſi. Anche Adelrano Quadrio nel portar nuovi ſoccorſi contro di queſti al Caſtello di S. Michele nella Valle di Porlezza vi laſciò la vita, ritirato il ſuo corpo ad Iſola, con eſtremo dolor de' Comaſchi, che compianſero in eſſo la perdita d' un valoroſo Capitano, e con ſoddisfazione de' Milaneſi in veder ſtagionati a Valtellini frutti amari dall' adherenza Comaſca.

Corio Parte prim.a

Ben. Jov. Lib. I.

Id. ibid. ed il Corio parte prima.

Nove anni durò tal guerra ; finalmente vi ſoccombettero miſeramente i Comaſchi, nel 1127. a 28. Luglio avendo queſti dovuto piangere la diſtruzione della Città loro, ed in oltre il fiero divieto di mai più goderne prerogativa, condannati dall' Arciveſcovo de' Milaneſi Anſelmo ad abitare diſperſi in piccoli Villaggi per la Valle di Como. E ben perſuade un tal diſaſtro, che molti di que' Nobili ritirati ſi ſaranno nella Valtellina, per allontanarſi in Paeſe amico dalla crudele viſta della Patria diſolata. Mà la prepotenza de' Milaneſi giunta a gli eccesſi traſſe poi per ſollievo benchè infelice de' tiranneggiati Federigo primo dalla ſua Germania; che nel 1154. per le Alpi di Trento calando in Italia, con la longa dimora in coteſta Provincia rimeſſavi l' Imperiale autorità ne diſpoſe sù d' altro piede il governo ; egli confermandovi i Conſoli eletti dalle Città, ed a Conſoli aggiongendo i Pretori per lo più oltramontani. Tra gli oppreſſi ſollevò i Comaſchi, reſtituendoli a diritti * loro: conchè guadagnò a ſeſteſſo una coſtante fede ben opportuna a quelle ſtrettezze, in cui più volte sì vide ridotto da ſucceſſi auverſi. Nè contento d' auer reſtituito i Comaſchi alle antiche loro ragioni, dopo d' auerne ſperimentata ſempre coſtante la parzialità, ſiccome nel 1153. ſentenziato aveva a favore del Veſcovo Ardizzone la padronanza di Chiavenna, che contendevaſi da que' Popoli, così a 21. di Maggio del 1175. da Pavia ſpedì un Privilegio ** Ceſareo a ſuoi Comaſchi, in cui donò loro il dominio e giuridizione ſopra di tutta l' eſtenſione del Veſcovado.

Secondo Ottone Friſigenſe, che l'accompagnò: lib. 2. *in Frideric.*

Triſt. Calc. lib. 10.

* *Con un Reſcritto ſuo nel* 1159. *come lo riferiſce il Magnocavallo in un ſuo M. S. ſegnato li* 25. *Luglio del* 1623. *e diretto al Rè Cattolico, in cui le ragioni della Città di Como, &c.*

** *Ex Archivio civitatis Novocom. integrè refertur a cit. Magnocavallo.*

La Valtellina, che già da molto gustava il dolce dell' indipendenza, accogliendo con amarezza una tale soggezione, rifiutò di prestare la chiamata obbedienza; ed obbligò i Comaschi a ricorrere da Federigo con una degna ambasceria, capo di cui Bernardo Rusca: ed ottennero il Rescritto grazioso, *che sotto irremissibile pena di bando gli Abitanti tutti del Vescovado, di qualsisii preminenza fussero eglino, specialmente ordinato ciò a Capitanei della Valtellina, prestassero all' Imperadore in mano de' Comaschi il giuramento di fedeltà; costituendo a ciò il termine fino all' ottava di Pasqua.* Nè perciò alienata pruovòssi la Valle dalla parzialità di Federigo, quando l' anno istesso ricacciato dalla nemica lega per via della Borgogna in Germania, pur non sapendo abbandonare l' Italia, per Bellinzona ed anche per Valtellina rispedì le sue genti, come ricavasi da Magnati che con l' autorità loro appianarono a Federigo il camino. Ebbe egli l' assistenza di Rusca Ruscone, di Gualuagnino Lambartengo, Gio. Lucino, Mandrolo Lavizario figlio di Gabrio, Enrico e Gabrio de' Capitanei figli di Gualuagnino da Sondrio; che tutti servirono ad aprirgli il contrastato e dubioso viaggio, ingrossandolo in oltre di Truppe. Degnamente però gastigata l' alienazione verso la Chiesa per rispetto di Federigo; quando l' anno vegnente, 1176. disfatto questi dall' Esercito de' Milanesi, ebbero i di lui seguaci quasi tutti estinti a servire di rauvedimento all' ostinato Imperadore: che finalmente riconciliatosi col Pontefice nella Città di Venezia nel 1177. e rapacificata l' Italia, per via di Como ripassò nella Germania; dando forse il gusto alla Valle di goderne la famosa presenza.

Legitur per extensum in cit. M.S. Magnocavalli.

Bened. Jovius lib. I.

Anonym. in vita Alexandri III.

Che però la piena giuridizione sopra il distretto del Vescovado tutta concessa già a Comaschi da Federigo, non abbi sortito il suo effetto nella Valtellina, pare che ricavar si possi dal Privilegio a favore di quelli segnato nel 1192. da Enrico il figlio; qual secondando la paterna inclinazione in gratificare i Comaschi, con altri * favori ad essi loro compartiti specificò la total Signoria della Città sopra di Teglio, e di Bormio; il chè dà argomento, non aver avuto effetto intiero nel restante della Valle l' accennato privileggio di Federigo. Bormio ne' pure tolerar sapendo la soggezione impegnò la forza nel 1196. a convalidare la grazia. Spiccatosi da Como un buon nervo di Soldatesca giunse a disertare il Paese ripugnante, e rimetterlo con ciò in dovere. Non già che i Bormiesi con quelli di Puschiavo e di Chiavenna ubbidissero in questi tempi al Vescovo di Coira; quasichè da Milanesi assegnati que' Popoli a Comaschi indi nata fusse tal guerra: mà come francamente diuviso, per non aver voluto i Bormiesi chinarsi alla fresca disposizione d' Enrico; nè alcuna mossa contro de' Chiavennati, e Puscla-

Extat apud Tatt. Dec. 2. lib. 7. pag. 516

**Leguntur apud Ben. Jov. lib. I. & Magnocavall.*

Ben. Jov. lib. I.

Pusclaviensi legendosi; nè alcuna giuridizione, con cui dispor ne potessero, avendo allora sopra cotesti Popoli i Milanesi. Mà in chi scrisse altrimenti nacque l' abbaglio dal nulla sapere del privilegio d' Enrico, e così all' oscuro aver voluto imaginarsi da sè le cagioni.

Sprech.lib. 3. Palladis Rhæt. & Gabr. Buccellin. Lazar. Caraffinus in Dypt.num. 51. Tatti Dec. 2. l. 7.

Nacquero ben tosto delle nuove contese nella Valle, quando ricusando la Pieve di Mazzo di riconoscer sestessa per infeudata al Capitanato della Mensa Episcopale di Como, tentate in vano altre forme di ridurla, muovere sì dovette il Vescovo Ardizzone con l' armi, per mezo di cui ammollita là ritrosia, nel 1202. spedì la Pieve Oratori, che stabilirono la richiesta concordia: e riservate al Vescovo le regalie, e la facoltà di conoscere sopra gli omicidij, sacrilegj, ed Adulterj, investissi la Pieve in retto feudo ad Artucchino Venosta, della cui famiglia potente in que' contorni accaderà altrove far più distinta memoria. Mà i Bormiesi, riposti dalla Natura istessa sù le alture, abbassar non potendosi alla condizione de' tempi, turbarono tuttavia il pubblico riposo, col ributtare nuovamente i magistrati Comaschi; il chè trasse sopra del Territorio loro il furore dell' armi, seguito ciò nel 1205. Se ebbero animo d' irritare i Comaschi, l' ebbero ancora di a quelli far testa: rotta bensì dopo alcun tempo piegandola a seguenti Capitoli, quali registrar mi piace nella sostanza: *Che ciascun anno li Bormiesi pagassero a Comaschi di gravezza lire cinquanta Imperiali. Trè volte all' anno dovessero li stessi Bormiesi rendere conto a Comaschi nella terra di Tresivio di tutte le differenze delle quali fussero querelati appresso il Console ouvero Podestà di Como; qual dovesse far loro giustizia secondo le Leggi e consuetudini di Lombardia. Non potessero far lega con altro luogo o Città, nè ammettere persona alcuna della giuridizion de' Comaschi nel Borgo loro senza consenso particolare della Comunità di Como. Le persone e le robe di questa e della Città di Milano fussero senza gabella e libere d' ogni insulto ne' passaggi del loro distretto; e tenuti fussero a mantener sempre praticabile a carriaggi il camino. All' arbitrio de' Comaschi consegnassero la torre di Serravalle* (or chiamata semplicemente la Serra) *ed il Castello del Borgo. Smantellassero l' opere alzate a Bagni; nè in luogo alcuno fusse loro lecito erger fortezze. Obbligati venissero i Bormiesi ad arrolarsi all' Esercito de' Comaschi, auvanzarsi dovendo sino a Tresivio, se chiamati fussero per servigio della Città o del Vescovado. E perseguitassero al sangue coloro che nel suo Contado ricusassero di prestare il giuramento ed obbedienza a Consoli over Podestà di Como. Ogni cinque anni avessero dugento persone delle principali del Borgo a giurare i presenti capitoli in mano de' Deputati Comaschi. Fuor del Contado non estraessero grani. E finalmente tenuti fussero in perpetuo a ricevere il Podestà, qual fusse piaciuto al capo de' Comaschi. Godessero per iscontro i Bormiesi ogni sicurezza,*

Ben. Jov. lib. 1. Extat apud Tatti in calce Dec. 2. & in cit. M.S. Magnocavalli.

rezza, libertà di camino, e di mercato, come gli altri del Vescovado Comasco in tutto il Vescovado; e per tutta la Valtellina fussero franchi d' ogni gabella. Giurarono l'osservanza, oltre i Deputati del Contado, tutti quasi gli Abitatori che si trovaron nel Borgo. La gravezza delle lire cinquanta fù poi raddoppiata alcun tempo dopo per certe particolarità innovate, salvi nel suo vigore li già stabiliti articoli. Così restaron sopite le differenze tra Bormiesi e Comaschi; nè già si disputarono per lo spazio e con la guerra di anni dieci, come si abbagliano alcuni Scrittori: mà sol fù tale il tempo dì mezo tra le due narrate mosse.

Sprecher. Pall. Rhæt. l. 3. E l'osserva con fondamento il Tatti Dec. 2. l. 7.

Mà se restaron sopite tali differenze, dell' altre sen' inasprirono in guisa tra Comaschi ed il Vescovo di Coira, suscitate da antiche pretensioni sopra i confini dell' uno e l'altro Vescovado; che violati da quel di Coira, entrarono nel 1220. i Comaschi con poderosa mano nella Pregaglia: fino alla terra di Soglio incendiata auvanzando i risentimenti. Si posaron poi l'armi con amichevoli trattati; come asserisce uno Scrittore presso mè di puoco certi fondamenti, fra le condizioni della Pace cedute da quel di Coira tutte le pretensioni ch' egli aveva sopra Chiavenna e verso la Valtellina: e da quel di Como ceduta in favore dell' altro la Mesolcina,* donata già da Corrado primo nel 1026. al Vescovo Alberico. E ben potevano i Comaschi sostener con franchezza le pretensioni loro, poichè adherenti a gl' Imperadori contro l'esempio d' altre Città di Lombardia ne ricavavano anch' essi ogni favore: nel 1239. particolarmente confermati da ** Federigo, a 13. Novembre in Cremona, tutti i privilegi ad essi lor conceduti da Cesari suoi predecessori. E nell' anno seguente, Podestà e Governatore in Como per Federigo il Marchese Bertoldo di Fenburgh, per legge di buon governo divisa la Città in quattro quartieri conforme al numero delle Porte, diviso anche si vide a ciascuna il distretto del Vescovado in possesso de' privilegi. La Pieve di Puschiavo con quella di Villa e di Teglio, ed altre non spettanti alle inchieste della presente Istoria, attribuironsi alla Porta detta del Monastero. La Pieve di Bormio e di Mazzo a Porta Sala. La Pieve di Tresivio a Porta Torre. La Pieve di Chiavenna, d' Ologna, di Sondrio, Berbenno, ed Ardenno alla Porta di S. Lorenzo. Notisi quivi che la Pieve d' Ologna era quella dell' antica Volterra, a cui abbi col successo de' tempi sottentrato Sorico sol dopo le rouine d' Ologna, come altrove già accennòssi.

Ballarini; ne pur dal Tatti, che più erudito esamina, in ciò seguito.

** Extat privilegiũ in tabulario Episcopatus Comens.*

*** Bened. Jov. lib. 1. Ex M. S. cit. Magnocavalli, & Ben. Jov. lib. 1. Questi però con qualche differenza.*

E con ogni gelosia sostenendosi da Comaschi gli ottenuti diritti, senza posar l'armi che nel 1220. impugnato avevano contro il Vescovo di Coira, le auvanzarono contro di Artuigo figlio di Egheno; che potente nella Valle Venosta (dalla Signoria di cui prese il nome questa cospi-

Ben. Jov. lib. 1.

cospicua famiglia) nella vicina Valtellina ampliandosi, ritrovòssi di tal vigore da non temerne le minacce, e contrastarne le forze. Oltre la Pieve di Mazzo, come dianzi accennossi, anche Bormio, e Puschiavo infeudati trovavansi a cotesta famiglia. Ed è notabile, che il feudo di Puschiavo riconoscevasi come conceduto dal Vescovado di Coira. In ricompensa de' servigi prestati a gl'Imperadori qualor mossero verso l'Italia li Signori de Venosta ottenuto avevano ampij privilegi e donazioni generose nella Valtellina ancora; onde agevolmente nate saranno le contese frà Artuigo e Comaschi, forse anche sul particolare del feudo di Bormio, ove di fresco stabilita avevano essi l'autorità loro: e pare che ciò confermi il tenore dell'accordo; che per via d'oneste condizioni stretto venne nella Piazza di Tirano, e ricevuto da più Notari nel mese di Luglio del 1220. Tra esso Artuigo figlio di Egheno de Venosta ed Ambasciadori del Comune di Como accordavasi *per anni 25. la concordia vicendevole; Artuigo costituendosi Soldato di esso Comune con obbligo di soccorrerlo in persona accadendogli guerra, con certo numero di gente d'armi: ed in tutta la propia di lui giuridizione avesse a difendere le persone ed averi del distretto Comasco. Se alcun Comasco avesse differenza con esso lui, per mezo di due arbitri, l'uno da eleggersi da esso Artuigo l'altro dalla parte, gli si dovesse far ragione secondo le leggi di Como in Tresivio. Ad esso lui però fusse libero l'amministrare giustizia in sua curia a propi Vassalli. Con buona fede oprerebbe che il Comune di Bormio stasse a patti conchiusi co' Comaschi; e fra questi insurgendo guerra, ei militasse contro de' Bormiesi. La torre di Serravalle restasse com'era in poter de' Comaschi. Obbligava Artuigo tutti i suoi* beni che teneva sul distretto del Vescovado per certa pena stabilita qualor mancasse. Ed in iscontro ricevevasi da Comaschi Artuigo e sua famiglia non solo come Soldato loro e buon vicino, mà anche per Cittadino, accordandogli la protezione; ed in particolare obbligavansi ad operare *che i Bormiesi con esso Signor Artuigo stassero in pace; e quando ad esso si ribellassero col negargli i suoi dritti, e gli facessero guerra, frà trè settimane quelli dovessero soggiacere al bando de' Comaschi; quali congiongessero in oltre le armi contr' essi, se ne venisser richiesti da Artuigo, senza poter stipulare concordia sinch' egli fusse con quelli in rottura.* Con altre più minute condizioni, che furono vicendevolmente giurate, e ridotte con forma solenne ne' pubblici Archivj. Così stabilissi cotesta famiglia nella Valtellina con tale autorità, da tramischiarsi poi con istrepito anche ne' gli affari de' stessi Comaschi, quando divisi in fazioni e rivolti contro sestessi perdettero il diritto soura de' gli altri.

Ex pub. documentis hujus familiæ apud me, & extat inter alia de anno 1239. permutatio inter fratres feudorum Burmii & Pesclavii. Extat inter citata docum.

Imperocchè le fazioni diaboliche de' Guelfi e Ghibellini, favorevoli quelli al Pontefice e questi all' Imperadore, rilusscitate nel 1228.

all' esterminio d' Italia tutta, alte radici spargendo anche nella Città di Como, tutto il distretto miseramente proseguirono a sconvolgere in crudeli persecuzioni; non sol contrastando frà essiloro i Borghi e le Terre, mà divise per fin le famiglie alla vicendevole rouina. In occasione delle dispute all' Imperio nel 1139. e ne' sconcerti del Pontefice con Federigo nel 1245. esasperato al sommo il furore tra Guelfi e Ghibellini a niun angolo la perdonò. In Como e suo distretto fino al 1249. prevalse co' Ghibellini la parzialità verso di Federigo; indi vi trionfarono i Guelfi, riconciliati con la Chiesa i Comaschi, e sciolti d' ogni censura dal Montelongo Legato Pontificio. Mà introdotte le fazioni, benchè ne cessasse la cagion primiera non perciò estinti gli effetti, proseguirono sotto altre bandiere a funestar la Provincia, e tenerla di continuo in guerra civile. Ampio campo ne apprestò la morte di Federigo nel 1250. dopo cui la concorrenza di diversi all' Imperio formando un Interregno di circa 22. anni, dalle Città di Lombardia abbracciatasi l' apertura dell' ambita libertà, in libertà si diedero alle fazioni, da cui vennero barbaramente tiranneggiate. Tra la Nobiltà e la Plebe disputandosi del governo formaronsi partiti, che armando i suoi Capi di prepotenza, e puoco meno che al Principato assoluto inalzandoli, poser con ciò in pericolose mosse l' ambizione de' Pretendenti. Da due antiche illustri famiglie che al principio vi aspirarono in Como presero quivi nome le fazioni, Ruscona e Vittana: fattasi quella forte col partito de' Nobili Milanesi e de' Ghibellini, questa con quello de' popolari e de' Guelfi.

Ben. Jov. Lib. I.

Sigon. lib. 19 de Regn. Ital.

Ben. Jov. Lib. I.

Al Principato della sua Patria salì primiera nel 1250. la Ruscona, superati li contrarj sforzi della Vittana; tra principali di cui come perturbatori della pubblica quiete fù assieme gastigato in grossa summa di contanti Conrado Venosta. Mà ben tosto nell' anno vegnente risurti i Vittani, e spogliati del maneggio i Rusconi potè godere Corrado i frutti della sua parzialità. Benchè poi con maggior esca pescato da Rusconi; che nel 1263. sperando opportuno il rientrare al governo della lor Patria, vollero agevolarsi la strada in guadagnar Corrado, condottiero di grido, e munito di grosso seguito della sua Valtellina. Impegnarono dunque ad esso la suprema carica di Podestà di Como, qualor da esso assistiti potessero rimettersi nella Città. Eletto così da Rusconi, nel mentre i Vittani premunendosi contro la minacciata tempesta chiamato avevano per Podestà e Signore Filippo Torriano Rettore del Popolo Milanese, entrò il Venosta in Como con le sue genti e con Simone da Locarno, anch' egli valoroso Capitano, per escluderne il gran Competitore. Ogni sforzo però cadde in vano;

Id. ibid.

Id. ibid.

Bern. Corio parte 2. dell' Ist. di Milano.

poi-

poichè accorrendo Filippo con 500. fanti e gran parte della gente d'armi del Milanese, nella festa di S. Stefano giurato in Canturio il reggimento della Città a cui veniva chiamato, nel giorno seguente di giovedì auvanzòssi per isforzarne l'ingresso; ed apertogli questo dalla fazione Vittana attaccòssi un crudel fatto d'armi, sino alla prima vigilia della notte costando al Torriano l'inoltrarsi alla sola Chiesa di S. Giacomo. Mà nel seguente giorno rendendosi ad esso la maggior parte della fazione Ruscona, Corrado Venosta e seguaci astretti vennero a cedere il campo, ed isgombrar la Città. Raggiunti però nella fuga Corrado, e Simone da Locarno, con altri quattro Compagni, furon posti alle strette nella Gabbia del Castello di Pessano. Mà rotta la Gabbia ed il muro della fortezza d'indi a puochi mesi fuggendo già salutavano la libertà, quando il giorno vegnente tenendo lor dietro il Torriani ricaddero, tentata in vano la difesa, nelle mani nemiche; ricondutti in Pessano, indi nella Gabbia del propio Palagio in Milano; che giacendo sotto la Scala maggiore salir faceva ogni giorno il Torriani a superbo e continuato trionfo. Di grossissime mura, e di perpetue guardie dentro e fuori munita recise questa a prigionieri ogni scampo; ivi per alcuni anni purgando il mal nato genio de' civili tumulti.

Corio loc. cit. Morigg. lib. 4. c. 18. della Nobiltà di Milan. Joseph Rimam. lib 5. Hist. Eccles. Mediol.

Nè sorte più felice incontrarono gli altri Nobili Milanesi e Comaschi, che al Torriani Principe de' popolari contrastarono il governo di Como. Ricouratisi nella Valtellina amica eransi fortificati nel Castello di Teglio, sito allora capace da sostenere gagliardi sforzi. Nel Marzo del 1264. penetrando Filippo con poderose forze nella Valtellina diè loro la caccia, e finalmente investì il Castello. Quantunque stancassero i Difensori per più mesi gli attentati nemici, disperati però di più longa sussistenza l'abbandonarono. Smantellò il Torriani la fortezza: ed acciò in parte niuna della Valle ritrovassero asilo i suoi Nemici, col terrore giurar facendo ad essa il propio partito obbligolla a dover chiudere a quelli per l'auvenire ogni ricetto. Ed essendosi i raminghi sottratti dal di lui furore nel Contado di Chiavenna, indi ancora operò che gli Abitanti della Pregaglia li disloggiassero; come tentarono condotti da Pappone da Castelmuro e da Bertramo Previda, rouinando loro diversi Castelli che da Nobili infelici tenevansi in quel Contado. Non perciò smarriti questi di coraggio, con l'alleanza de' Nobili di Chiavenna e di Piuro seppero sostenersi contro gl' insulti de' popolari; con vicendevoli danni nodrita la guerra per lo spazio di quasi otto anni; e finalmente cessò nel 1272. all' interposizione

Corio parte 2. ed appresso del Tatti Dec. 2. lib. 9. Donato Bossio, Trist. Calco, Sigonio, Merula, &c. Fort. Sprec. Pall. Rhæt. lib. 3. & Bucellin.

che vi fecer gli ufficj pastorali dell' Arcivescovo Otho Visconti, e di Enrico Vescovo di Coira.

Caldeggiavasi l' autorità di Filippo Torriani nel distretto Comasco dal di lui Nipote Raimondo, promosso a quel Vescovado nel 1261. Personaggio di spiriti guerrieri ed elevati a mantenere e sempre più ampliare le grandezze della sua casa, che oramai godeva il Principato della Lombardia. Affine perciò di guadagnarsi gli Uomini di valore ed averli pronti ad ogni richiesta, concedette loro in feudo gran parte de' gli ampij beni della Mensa Episcopale: e parteggiando co' Guelfi, contro de' Ghibellini non come Vescovo mà come capo di fazione contraria comportavasi. Mà nel 1270. frutti amari riportò dal dimenticarsi comun Padre. Sciolto finalmente dalla sua prigione Corrado Venosta, e restituitosi alla sua giuridizione, egli fù che cader fece il Vescovo nella Rete. O che chiamato da Raimondo a militare in di lui servigio come Feudatario, contro il dover suo ricusasse Corrado di muoversi diffidando ugualmente de' Torriani e de' Guelfi; e che il Vescovo con grossa partita di Soldati portandosi a domarlo, perduta la battaglia cadesse nelle mani di Corrado, come ci asserisce uno Scrittore: O che Corrado esacerbato non meno della fiera e molesta Gabbia de' Torriani, che delle asprezze con cui il Vescovo Guelfo perseguitava la sua fazione Ghibellina, portandosi Raimondo nella Valtellina con tale opportunità il cogliesse: certo chè prigioniero lo strinse nel Castello di Boffalora sopra Sondalo, di cui n' era Signore il Venosta od usurpatore; ricavandosi da un Istorico, che ingiustamente rapito ei l' avesse dalle mani dello stesso Raimondo; e perciò forse la cagion delle mosse e de' gl' incontri. E talmente si compiacque Corrado dell' alta vendetta, con cui nel tempo istesso e de' Torriani e de' Guelfi e della Gabbia soddisfacevasi, che a niune istanze a niune minacce piegando, godette per più mesi il trionfo d' aver in sua balia un figlio di Martin Torriani. Mà cotesta Casa dominante in Milano non solo, mà in Bergamo ancora, Brescia, Novara, e Como, capo allora di essa Napoleone nome temuto, adunando un Esercito di Milanesi e Comaschi ammollì finalmente Corrado a donare al Vescovo là libertà. Non perciò sopita la mossa, per gastigare tanta durezza ragunate al Settembre le forze Milanesi, a cui si congionsero li sussidj de' Comaschi, Vercellesi, Cremonesi, Lodeggiani, Cremaschi, e gran numero di fanti di Seprio, Martesana, e Vallasina, si auvanzarono nella Valtellina, e si posero sotto di Boffalora. Sostenne questo in guisa gli assalti, che inoltrandosi la stagione in Ottobre, a difensori conceder fece il salvocondotto; e smantelòssi il Castello, perfino nelle sue rouine superbo d' aver

Tatti Dec. 2.

Laz. Caraffinus in Dipt. Episc. Com.

Ballarini Cron. parte 2. in Raimondo.

Corio parte 2. che fà seguir ciò nel 1273.

Bened. Jovius lib. I.

Corio loco cit.

d'aver chiuso un tanto prigioniero, che trè anni dopo si vide poi trasferito alla sede patriarcale d' Aquilea.

Vendetta più degna della Gabbia di legno, ove come fiera per 12. anni sofferto aveva, ebbe sorte d' isfogare il prode Simone da Locarno, compagno di Corrado. Per istrana interposizione de' Comaschi ottenuta a favor d'esso la libertà da Napoleone, sì felicemente servì contro costui all' Arcivescovo Otho Visconti, che avuto nelle sue mani Napoleone, lo strinse con ugual prigione a cantare anch' egli in Gabbia le umane vicende. Mà Corrado Venosta vie più famoso si rese con l' odio alla Chiesa; dopo di avere imprigionato un Vescovo martirizar facendo un Inquisitore. Sotto il manto di Corrado erasi ricourato eretico contagio, che già da molti anni serpeggiando per la Lombardia, Romagna e Marca Triviggiana, non solo da numeroso popolo abbracciato mà anche da Grandi assistito, aveva obbligato già la Romana Sede a fulminarlo con replicate Bolle, ed isradicarlo con severe inquisizioni. In queste vi acquistò la Corona Pietro da Verona, detto per eccellenza il Martire, nel 1252. dalla di cui morte inasprito il zelo del Pontefice Innocenzo, severamente incaricò l' assistenza anche de' Magistrati secolari, per mezo de' quali vennero potentemente frenati gli errori. In più sette si dividevano, di Catari, Patarini, Poveri di Legiono, Passaggini, Gioseppini, Arnaldisti, Speronisti, ed altri diversi nomi, che indi si collegarono non meno con mutua intelligenza di pratiche, che di vocaboli, ristretti a trè sette, di Gazari, Catari, e Concorrecij, in ultimo de' Credenti da Milano. Questa fù che nella Valtellina chiamò l' opera dell' Inquisitore di Como Fr. Pagano da Lecco, come mi pare di poter dedurre dal citato Istorico Corio, e da un antica Tavoletta riferita dal Tatti, ove leggesi: *Occisus est à Credentibus hæreticorum, instigante quodam Nobili Corrado de Venosta.* Portatosi l' Inquisitore nella Valle con un compagno e due Notari, in mentre nella terra di Colorina su 'l Terziero di mezo si dispone al suo carico, assieme co' Notari fù trucidato, e maltrattato di ferite il Compagno, a 26. Decembre del 1277. Conchè al Martirologio Milanese e Comasco accresciuta venne la commemorazione, sotto l' accennato giorno, d' un Eroe della fede.

Ben. Jov. lib. 1.
Tatti Dec. 2. lib. 20.
Abr. Bzovius ad hunc ann.
Bern. Corio dell' Ist. parte 2. all' anno 1233 & 1252.
Dec. 2. lib. 10. n. 70.
V. citata martyrologia.

Tutto ardir poteva Corrado, regnante in Como la sua fazione Ruscona, e dal predominio di Lombardia esigliati i Torriani. Nel 1292. dovette però quella dar luogo alla Vittana, e sentirne alterazione anche la Valtellina. Dopo d' essersi i Vittani impadroniti del Borgo e Castello di Bellagio, ove i raminghi Nobili Milanesi eransi assicurati nel mese di Agosto dell' anno istesso 1293. proseguendo gl' inuiti

della ſorte propizia entrarono nella Valtellina con buon nervo di Soldateſca per dar la caccia a Nobili, che in quella avevan cercato il rifugio dopo il predominio de' Vittani in Como e Caduta di Bellagio. Ed ingroſſarono i Comaſchi nella Valle con gli ajuti ad eſſiloro giuntati da Advocato da Mazzo; come lo eſprime l' accurato Giovio; nè sò con qual nuovo fondamento il Ballarini inſeriſca tal Perſonaggio in altra Terra e famiglia, ſcrivendoſi da eſſo * come Stoppano da Groſſotto, ove anche di preſente tal Caſato riſplende. Potè forſe eſſere Advocato il cognome gentilizio; famoſa allora nel diſtretto Comaſco tal famiglia; ed anche nome di Dignità, qual ſoſtenuta venne da Signori de ¶ Venoſta, ed in Mazzo particolarmente ſi ſtabilirono. Con ajuti numeroſi dunque de' Guelfi guidati dall' Advocato entrati nella Valle i Vittani, oſtilmente ſi poſero a trattare i fautori de' Ruſconi, che dopo il tumulto ſeguito in Como quivi ritirati ſi erano, e nel luogo di Villa preſſo † l' Adda aſpettavano miglior tempo. La famiglia de' Vicedomini che diſtinguevaſi in Signorie, e Parzialità verſo quelli, riſentì primiera l' impeto de' Vittani. Al ſuo Caſtello di Demoſſole, che ſouraſtava a Traona ebbe a ſoſſerire l' aſſedio ed il diroccamento. Animati così dal ſucceſſo proſeguivano i Vittani entro la Valle la diſtruzione del contrario partito. ** Mà i Nobili frattanto unite le forze, e ſoccorſi diſtintamente dalla famiglia dell' Acqua, de' Capitanei, e de' Quadri: fra queſti ultimi un Pietro ſegnalandoſi nella condotta: deliberarono di fermar il corſo a Nemici col tentar la ſorte d' una battaglia. Sanguinoſa riuſcir la fece l' odio, animoſità, ed ingroſſamento delle parti. Prevalſero i Nobili; ed ebbero finalmente i Vittani a cedere il campo; con la fuga, in cui ſino alle rive del Lario furono caricati, cercata ſalvezza alle afflitte reliquie. Quindi comprendaſi, non già i Comaſchi aver di quel tempo predominato nella Valtellina, mà ſol le propie fazioni.

Dopo d' un tale incontro ſeguì la pace. Mà con il freſco vantaggio rivolta la ſorte amica a Ruſconi, nel * 1294. ſi videro nuovamente queſti al poſſeſſo di Como. Non perciò depoſte da Vittani le pretenſioni, che acceſe venivano dalle favorevoli congionture de' tempi, pur agognando ricuperare la Signoria della Città, ſcoprirono neceſſario a fini loro guadagnare la parzialità della Valtellina; in cui entrati nel 1295. con più felice ſucceſſo che già con l' armi, trionfarono con gli ufficj, onde abbaſſar poterono gli Emoli, in rinforzo de' Ruſconi ſtipendiati in vano da Milano molti Uomini d' arme. E nel 1297. decretarono la diſtruzione delle fortezze nemiche; come ebbe a ſoſſerire il Caſtello di Coſio nella Valtellina della ſteſſa famiglia de' Vicedomini, a cui cinque anni

Ben. Jov. lib. I. pro quo ſtant publ. documenta ap. me ex Archivio Sondali.

** Ballar. parte 3. ove della famiglia Stoppana.*

¶ Ut ex documentis hujus familiæ.

† Come diſtingue il Giovio.

*** Rob. Ruſca lib. 2 della ſua famiglia. Fort. Sprecher. Gabr. Buccell. & Bened. Jovius lib. I.*

** Id. ibid.*

Corio parte 2. Ben. Jov. lib. I.

anni prima avevano quello di Demoffole diroccato. Indi trasferiti ſotto il Caſtello di Chiavenna, condotti dal Podeſtà Tignacca ed Advocato da Mazzo. Inutilmente però impiegandoſi il ferro, col maneggio di Turcone Fontanella, Iſaco di S. Benedetto e Romerio Lavizario, Ambaſciadori della fazione, l' oro ne ottenne il poſſeſſo, nel 1305. ceduto in vendita da que' Borgheſi Ghibellini, caldeggiandoſi allora i Guelfi da felici ſucceſſi de' Torriani, che in Milano predominavano.

In tali agitazioni del governo Comaſco riaſſunto aveva il Contado di Bormio gli antichi ſpiriti, nel 1300. ſcotendone felicemente la dipendenza: e con ampliſſimi privilegi (che ſervirono ſucceſſivamente di piede alla coſtituzione di quanti gode al preſente) ſotto il Dominio temporale e ſpirituale del Veſcovo di Coira contro de' gli attentati nemici cercò fiancheggiarſi. Mà infiacchiti i Comaſchi da domeſtici loro diſſidj, con altro non ſi riſentirono che col vano ſtrepito d' un bando, e proibizion del Commercio.

Ben. Jov. lib. 1.

Se però la fazione de' Guelfi predominava nella Valle, patì ben toſto le ſue vicende. Col motivo di prendervi la Corona, diſtruggere le tirannie, e diſſipare le fazioni, ſotto cui gemeva l' Italia per la longa abſenza de' gl' Imperadori, nel 1310. calò in eſſa Enrico ſettimo: mà con l' eſito infelice di aver dato alle fazioni nuovo calore, e freſco vigore alle omai ſtanche. Riſurſe la Ghibellina ferocemente; ed animata dal ſuo gran Capo urtò contro della nemica. In tal calata, benchè non ſeguiſſe per l' apertura di coteſta Valle (per via di Torino portatoſi Enrico a Milano) qualche parte delle Truppe Imperiali o ſceſe per queſte Alpi dalla Germania, o dal Comaſco penetratevi, riſentir fece graviſſimi danni alla fazione Guelfa. Sondrio, in cui queſta predominava, ne fù talmente devaſtato, che in volerſi riedificare dappoi non ebbe obbligazione alcuna al primiero ſuo ſito, cangiato in quello che puoco longi ora gode. Poichè intorno gli anni 1200. ſtendendoſi coteſto Borgo dal luogo di Maſegra ad occupar anche il piano ſino al Caſtelletto; da bellici tumulti diſtrutto, indi trasportato nel luogo chiamato Villa ſotto la Chieſa che alla longa fù in piedi col nome di S. Euſebio: nel diſaſtro poi che dianzi narrammo per la terza volta mutando ſituazione, trasferirlo piacque ove gli appreſtava accoglimento opportuno tra il piè di Maſegra e riva del Mallero quel ſeno, ove al preſente dopo 400. anni, e dopo tante mute oramai ripoſa.

Secondo il Corio.

Sprecher. Pall. Rhæt. lib. 10.

Si rimiſero nella Valle e Contadi adiacenti da Enrico per mezo de' ſuoi Vicàrj le ragioni Imperiali non ſolo, mà anche Epiſcopali: a Leone terzo, che allora poſſedeva la ſede di Como, nel 1311. ſegnato in Milano un privilegio Ceſareo, in cui confermandoſi gli antecedenti, vi ſi

Ex tabulario Epiſcop. Com.

Delebium à deleto exercitu &c.

Jo. Petr. Puricelli in monum. Eccleſ. S. Ambroſij.

vi ſi ſpecifica nella Valtellina di ragione del Veſcovado l' abazia della Coronata a Delebio, i Caſtelli di Ardenno, Treſivio, Stazzona, Tirano, e Groſio. Ed eſſendo quivi caduta menzione di Delebio, ſi oſſervi l' abbaglio di chi fà dato a queſta Terra tal nome dalla ſconfitta che preſſo di eſſa v' ebberò i Veneti molto tempo dappoi. Sin verſo del 1186. ſotto del Pontefice Gregorio ottavo chiamaſi col nome iſteſſo, come quivi da Enrico nel privilegio accennato, quando la ſpirituale giuridizione ſopra di Adelebio, Rovoredo, e Coſio, giudicòſſi a favore dell' Abate di S. Ambrogio di Milano contro del Veſcovo di Como.

Con la partenza però di Enrico riſurgendo in Italia l' autorità de' Capi di fazione, anche in Como Franchino Ruſca il vecchio al reſpirare de' Ghibellini riaſſunto aveva il predominio e 'l governo. Aſpirò egli a rinforzare il ſuo partito col portare il frattello Valeriano alla vacante ſede di quel Veſcovado; conchè nella Valtellina particolarmente aurebbe fatto prevalere il ſuo partito. Mà dal Pontefice ſommo Gio. XXII. promoſſo Benedetto d' Aſinago, reſtarono a Franchino moderati i diſegni. Se però il frattello non otteneva l' ambito poſſeſſo, con eſcluderne anche l' Emolo ſoddisfece le propie vendette quando non potè le ſue mire. Onde eſcluſo il Veſcovo da Como, portòſſi egli in altra parte più amica della ſua Dioceſi, trovato nella Valtellina l' accoglimento. E ſe Franchino l' eſigliava da Como, per mezo de' Valtellini parziali ebbe la ſoddisfazione di anch' eſſo sloggiar Franchino dal poſſeſſo di Grumello. Tenevaſi queſto con quel di Treſivio alla divozione del Ruſca; ed obbligando con ciò Sondrio di fazione Vittana a continua moleſta geloſia, fù agevole a que' Borgheſi il coſpirare col Veſcovo all' eſpugnazion di Grumello, che quaſi a cavalliere li minacciava. In tempo brieve era riſurto Sondrio dalle ſue rouine, nel 1318. munito di foſſa; e nel 1325. vie più fiancheggiato di mura contro le vicine creſcenti forze de' Ruſca, la propria ſicurezza e quella ancora del rifugiato Veſcovo nodriva. Coſpirando dunque a liberarſi del moleſto Grumello, nel 1327. felicemente l' eſpugnarono i Sondrieſi, e come di ragione del Veſcovo ad eſſolui il raſſegnarono.

Ben. Jov. lib. 2.

Fort. Sprecher. Pall. Rhæt. lib. 10. * *Gabr. Buccellin. & Ben. Jov. loco cit.*

Così ſoſtenendoſi nella Valle non ſolo il partito del Veſcovo mà ancor del Pontefice legitimo contro del Antipapa Nicolò Corbario, cui adheriva Lodovico il Bavaro, irritavaſi vie più Franchino a meditarne vendette: Poiche Franchino ſeguendo le parti del Bavaro, ogni conſiglio ed ajuto ſuo a quegli offeriva, qualor calaſſe in Italia, come con

* *Et ex familiæ meæ documentis, in quibus cum familia Dusdea, & Ferraria, & ipſa concurrit anno adnotato ad mœniorum conſtructionem, contra Ruſcas cum Capitaneis conſpirans.*

con caldissimi ufficj non mancava promovere. Ed in fatti a ciò piegato l'Imperadore, scese da Trento e Verona, indi prese il camino della Valle Camonica, e con accelerata marchia proseguì per la Valtellina a rendersi in Como, ove da Franchino per maggior sicurezza attendevasi, e velo accolse con degna magnificenza. Ivi contro de' Visconti tramandosi, ebbero questi per un anno a sofferire la prigionia e lo spoglio della grandezza loro, al governo dello Stato Milanese un Luogotenente Imperiale costituito. Con aura tale li Rusca, Franchino ed il Frattello Ravizia, auvanzarono all'odiato Sondrio l'assedio. Abbenchè però dall'Imperiale presenza in Italia rinuigoriti altamente fussero i Ghibellini, soccorso Sondrio da Guelfi, e ben sostenuto dalla poderosa famiglia de' Capitanei deluse gli attentati nemici, che seguirono nel 1328. Ed allora fù che i Sondriesi ersero a maggior loro difesa il Castello di Montecucco. Ed atterrati finalmente i Comaschi dalle perpetue intestine loro discordie, puoco più ebbero a molestare la Valtellina, eglino stessi all' altrui potenza caduti in predà.

Nel 1327. Corio parte 3.

Peròche da molti anni già la famiglia de' Visconti predominante in Milano con varie vicende, in Matteo creato da Adolfo Vicario Imperiale nel 1294. gettato aveva i fondamenti del suo Principato. Indi con la confermazione de' Cesari susseguenti e della sempre più accresciuta potenza prevalendo alle nemiche fazioni, non più Vicario mà Principe e Signore dal 1317. intitolandosi Matteo anche a vicini Popoli estese l'autorità sua dominante. Creato egli Capitano da Comaschi, aprì a Successori la strada d'essere poi riconosciuti per assoluti loro Principi, come nel 1335. nella persona di Azzo la prima volta seguì. Così le fazioni e prepotenze di molti ebbero a sagrificarsi ad un solo; l'odiosità del servaggio ben compensata con l'estinzione di tante picciole tirannie quante in ciascuno premunito di forza suscitava la corrotta libertà. I risoluti effetti del Principato de' Visconti comparvero la prima volta nella Valtellina nel 1336. ammaestrando ogn' altra Signoria a temere e riconoscere. Dominava tra le altre cospicua nella Valle la famiglia de' Capitanei. Capi eglino della fazione Guelfa, con ampie ricchezze ed adherenze ne sostenevan le forze. Di molte Chiese, Monasteri, e Conuenti Fondatori in varii luoghi della Valle, molti Castelli ancora vi possedevano, particolarmente risedendo in quello di Sondrio. Capo della famiglia non meno che arbitro di quel distretto viveva allora Tebaldo. Egli fù che fuori del suo Castello estendendo i ripari aveva fatto cinger di mura, come ragguagliossi puoc'anzi, il Borgo di Sondrio col motivo di premunirlo con-

Scrittori delle Istorie di Como.

Leggesi l'atto intiero di tale dedizione nel M. S. del Magnocavalli.

Ben. Jov. lib. I.

tro gli attentati de' Rusca, e Ghibellini auversi: per lo più a carico de' gli Abitanti e Vicini, a cui temuto sourastava. Fatta perciò scopo dell' odiosità ed invidia una tale prepotenza, congiurarono i Borghesi stessi con Franchino Rusca, quasi contro comune nemico, alla depression di Tebaldo. Avidamente Franchino strinse la felice apertura di vendicarsi del suo nemico. Potente egli in grazia appresso di Azzo col merito di avergli ceduta la Signoria; e contro de' Guelfi mantenendo i Visconti la guerra sempre accesa; fù agevole al Rusca di farne decretare la spedizione, ed ei stesso ottenerne la condotta. Ammassato già l' Esercito portòssi sotto le nuove fortificazioni, e porgendosi da stessi Abitanti le mani, si videro tosto smantellate.

E quasi con ciò preso l' intiero possesso, proseguirono i Visconti a dominare con lo Stato Milanese anche la Valtellina; godendo questa in auvenire la tranquilla felicità di sudditi lontani dalle turbolenze e dal Principe, i di cui furori (a molti de' Visconti pur troppo famigliari) d' ordinario più percuotono i più vicini; come li risentì ben acerbi e più volte la lor Città di Milano. Alle antiche municipali, ove conveniva, souvenuto dalle leggi Milanesi sempre più migliorato amministròssi il civile governo. Il Governatore, che chiamavasi Capitaneo, veniva deputato da Milano; esser però doveva soggetto Comasco; riserbato forse con altri dritti ancor questo nel darsi che fece ad Azzo la Città di Como. Li Pretori, ed ogn' altro Magistrato, eleggevansi dalla Valle. Il maggior tribunale, costituito dal Capitaneo ed assistenti, godeva in Tresivio la sede. Amministratione di giustizia contenuta in dovere da suoi Sindicatori ogni sei mesi, e dalle libere appellazioni al Senato Milanese. Gli aggravj restarono fin dapprincipio accordati con una * spontanea promessa, che fece la Valtellina di pagare ogni mese a titolo di Salario 550. fiorini d' oro. Contribuivasi a parte da Puschiavo la somma di fiorini 200. e da Bormiesi 300. all' anno; entrando questi 500. ancora a formare l' amontamento de' 4000. fiorini ** d' oro, che pagavasi ogni mese dal Comune di Como. La Valtellina per † estimo fatto tra essa e la Città di Como, sosteneva il settimo di tutte le gravezze che incombevano a Como e suo Contado. Obbligati per altro i Valtellini, come chè di longhe finanze, con dolcezza privilegiata a fede distinta. Ben tosto ebbero essi occasione di dimostrarla. Pervenuti i Visconti al dominio del Comasco, siccome applicato avevano a redintegrarlo dell' alterata sua giuridizione, seguì ancora l' irritare con ciò il Vescovado di Coira che di Bormio e Chiavenna, e di Puschiavo assieme godeva il possesso. In-

Ex Consil. Vallis, & docum. M. S. eorum temporum.

* *Ex Rescripto Galeatii Vicecom. de anno 1377. 24. Febr. Integrè legitur apud Magnocavallum in M.S.*

** *Soldi 32. Imperiali per ciascuno.*

† *Ut ex decreto confirmationis per Galeatium de anno 1390. 18. Febr.*

Intimatosi particolarmente a Bormiesi il restituir quell' omaggio, da cui nel 1300. eransi dipartiti: l' Auvocato del Vescovo Curiense Conte di Matsch, di genio militare ed ardito, con molte Retiche bandiere non contento di assicurar il preteso contro de' Visconti mosse ad assaltare la Valtellina, ed auvanzarle la guerra. Prontamente questa allarmòssi, e col rinforzo di Truppe Milanesi ributtòssi non solo il nemico dalla Valle, mà obbligòssi anche ad abbandonare Bormio, Puschiavo, e Chiavenna.

Ferito il Vescovo Curiense Ulderico a tali perdite, dopo auer in vano protestato: *Contro il voler suo e del Capitolo le mosse dell' Auvocato, onde patire non ne dovevano gl' innocenti*: v' interpose la Cesarea autorità; e da Lodovico il Bavaro, appresso di cui era in somma grazia, ottenne un mandato * verso de' Chiavennati di tosto sottomettersi al Vescovo Curiense, che per concessioni d' altri Imperadori auer li doveva in sua dipendenza. Mà le minacce lontane e disarmate non obbligarono l'obbedienza: ed i Bormiesi entrando in capitolazione co' Visconti Generali della Città di Milano Luchino, e Giovanni allora Vescovo di Novara, che videsi poi trasportato alla sede Archiepiscopale, per mezo de' loro Ambasciadori nel 1339. 27. Ottobre, prorogòssi ad un altr' anno la triegua per dar luogo fra essi a Trattati, e discutere fuor di strepito militare le leggi della dipendenza. Mà l' inquieto Conte di Matsch rinovando le mosse, benchè tuttavia ributtato dalla vigilanza de' Valtellini proseguì a tentar la sorte dell' armi: allora massimamente caldeggiate quando nel 1349. spiccatosi da Carlo quarto nuovo ordine Imperiale a Chiavennati di rimettersi all' ubbidienza del Vescovo Curiense, nell' anno seguente pruovò di eseguirlo con la forza. Li successi però sempre contrarj l' ammaestrarono finalmente alla quiete.

Fort. Sprecher. Pall. Rhæt. lib. 3 Errat tamen quo ad tempus: hæc assignans anno circiter 1350. cum evenerint circa 1338

** Sub 29. Nov. anno 1339. Spiræ: apud Gabr. Buccell. Ex antiquo M.S.*

Ap. Gabr. Buccell.

E per non interrompere il corso dell' Istoria presente co' successi delle confinanti adiacenze, per altro interessate con la Valtellina, donisi quivi contezza de' Contadi di Chiavenna e di Bormio, e della Valle di Puschiavo, con quali vicende si agitassero sotto il dominio de' Duci Milanesi. Il Contado di Chiavenna nel 1374. ebbe nuovamente a riconoscere gli ordini del Vescovo Curiense, quando dichiarati i Visconti per nemici della Chiesa da Gregorio XI. con sue lettere date in Auvignone sotto de' 13. Febraro levò loro tal Contado, e presidiato il fidò al Vescovo di Coira Federico con imposizione di tener aperte le strade alle vittuaglie e soccorsi qualor portasse il bisogno. Mà la stabilita triegua a due dì Giugno dell' anno seguente 1375. fra la Chiesa e Visconti calmò fra gli altri anche i torbidi, che in coteste parti mi-

Gabr. Buccell.

Corio parte 3.

nacciavano il riposo; ed il Contado di Chiavenna proseguì sotto al dominio de' Duci Milanesi sino all' occupazione, che nel 1512. ne fece la Rezia. Anche la Valle di Puschiavo, benchè nel 1408. invitata dalla fiacchezza del governo Milanese aspirasse a ricongiongersi con la Rezia protestandosi solennemente del Vescovado di Coira, sol nel 1487. ciò ottenne, quando da Lodovico il Moro venne ceduta, come a suo luogo ragguaglierassi.

Ex antiquis M.S.

Il Contado di Bormio dopo la triegua seguita co' Visconti Generali della Città di Milano, che puoc' anzi accennossi, obbligò la forza per ridurlo in soggezione. Distratti i Visconti o dalla debolezza delle domestiche fazioni, o dall' impegno d' imprese più rilevanti, nodrito avevano à Bormiesi le antiche pretese d' indipendenza. Nel 1376. nella festa dell' Apostolo S. Andrea, quando meno temevasi, le genti di Galeazzo comandate da Gioanni Cano entrarono nel Contado saccheggiandolo e mettendolo a rouina, sinchè si ridusse a riconoscere il nuovo padrone. Il censo annuo che imposto gli venne fù l' accennato di 300. fiorini d'oro annui; parte de' quali impiegòssi alcun tempo a fortificar le auvenute verso le parti oltramontane. Indi con la Valtellina corse la medesima sorte.

Ex antiq. M.S. rerum Burmiensiũ apud generosum Equitem Jacobum de Albertis.

Nel 1355. o che godè in se stessa la Valtellina, o vicino almeno sentì il passaggio dell' Imperador Carlo IV. quand' egli fuggendo le insidie de' gl' Italiani, e le querele delle fazioni, nel mese di Giugno per Cremona e Soncino, indi per Valle Camonica si sà ripassato nella sua Germania. I frattelli Visconti Barnaba e Galeazzo il servirono con le più magnifiche onorevolezze. Dopo la morte dell' Arcivescovo Gio. avevano questi diviso fra essiloro il dominio. Ed a Galeazzo spettava col Vescovado di Como anche la Valtellina. Da tal Principe fù che ottenne questa il sospiratissimo privilegio della segregazione dal corpo della Città Comasca, per mezo di caldissimi ufficj e promesse di particolarissima divozione de' Popoli, che da tanta grazia sommamente obbligherebbonsi. E si videro posti in possesso del mero e misto Imperio, con tutta la Podestà di far sangue, e tutti i comodi ed utili della Città Comasca, a niun altro Padrone tenuti i Valtellini che alla Camera del Principe. Mà i Popoli favoriti tosto dimenticandosi della promessa divozione, cominciarono a mirare sestessi come sciolti da ogni Padrone, ed a riguardar Galeazzo non come Principe, mà come capo di fazione. Poichè affliggendo esso i Guelfi, il Vescovado Comasco alzò bandiera contro del Visconte, benchè ad esso fedele la Città; e la Valtellina anch' essa entrò a scuoterne il giogo verso il fine del 1369. Tibaldo Lupino alla testa della parte Guelfa moveva i tumulti.

Corio parte 3.

Ex Rescripto Galeatij mox citando apud Magnocavall.

Corio parte 3.

multi. Mà puochi mesi dopo dalle genti di Galeazzo dissipata la machina; e gran parte de' promotori passata sotto il ferro de' Carnefici. Anche le contigue Valli del Bergamasco e Bresciano dominate da Barnaba proseguirono per lo stesso motivo a far risentire amutinamenti contr' esso; e dopo d' auer fatto cader prigione ed ucciso lo stesso figlio naturale di Barnaba, Ambrogio, nel mentre alla testa di molta nobiltà e gente d' armi sforzava l ingresso della Valle Camonica, vi fù d' uopo cavalcarvi Barnaba in persona a domar con Esercito que' tumultuanti, come seguì dopo varie stragi.

Corio loco cit. all' anno 1373.

Non perdette la Città di Como l' apertura felice di rientrare al possesso de suoi diritti sopra la disgregata Valtellina: E per mezo de suoi Ambasciadori tanto si adoprarono i Comaschi presso di Galeazzo, che in pena dell' inobedienza de' Valtellini, ed in premio dell' obbedienza della Città di Como, a questa donò la primiera giuridizione sopra la Valtellina; che gastigòssi in oltre con l' aggravio di 50. fiorini al mese sopra i soliti 550. *E tutta la somma si pagasse in mano de' Comaschi, da quali poi col propio tributo si presentasse alla Camera di Milano. Così anche delle contribuzioni di Bormio e Puschiavo. Salua però la solita giüridizione a Podestà o sii Capitanei che deputerrebbonsi dal Principe.* Nè con ciò solo gastigando i Valtellini, con amare parole ferivasi in oltre da Galeazzo l' ingratitudine loro verso de' graziosissimi privilegj molto prima per essolui conceduti; *inalzatisi in vece a tanta superbia, che apertamente ribellati ardirono di negare il salario solito de'* 550. *fiorini al mese.*

Ex M. S. Magnocavalli, ubi per extensũ legitur Re*scriptum Galeatij sub die* 24. *Febr. anno* 1377.

E non solo si vide Galeazzo stabilito nella porzione del suo dominio, mà puochi anni dopo nell' intiero possesso del Milanese; quando cader facendo nelle reti che altrui tendeva Barnaba suo Zio nel 1385. in propia balia n' ebbe la vita e lo stato intiero: di cui per maggiormente assicurare a sestesso la Signoria, pensò a redimerlo dall' Imperador Vencislao, e l' ottenne per 150. m. fiorini, con amplissime prerogative di Principe dell' Imperio egli il primo esaltato in Duca. Onde poi la deposizione di Vencislao, a cui devennero gli Elettori, sopra cessione sì rilevante dall' Imperadore non ricercati. Poichè non solo godeva il Visconte infeudato il distretto della Città di Milano, mà in oltre di Como, Bergamo, Brescia, Novara, Vercelli, Alessandria, Dertona, Bobbio, Piacenza, Reggio, Parma, Cremona, Lodi, con le terre contigue, Trento, Crema, Soncino, Borgo Sandonnino, Pontremolo, Massanuova, Feliciano, con la terra e rocca d' Aazio, Asti, Serravalle, Verona, Vicenza, Feltre, Belluna, Bassano, Sarzana, Laventina, Carrara, S. Stefano, Lunegiana; e tutto con le intiere giuridizioni; essendo notabile il venirvi distintamente espresso

Brietius ad an. 1395.

Corio parte 4.

anche Bormio, quasi non abbastanza il fusse nell' infeudarsi di Como. A 5. di Settembre del 1395. seguita la solennissima cerimonia di tanto Principato con l' intervento de' gli Ambasciadori delle Città e luoghi soggettati, fra quali comprender si puonno anche quelli della Valtellina, siccome distinti si leggono fra quelli che nelle celebrate sontuosissime esequie dell' istesso Duca, nel 1402. a 20. Ottobre, intervennero. Di stato sì ampio godette Gio. Galeazzo, mà di tal governo non ne godettero i sudditi, afflitti d' alte gravezze per le guerre continuamente nodrite da questo Duca. L' ordinaria di lui entrata non ascendeva che a 100000. fiorini d' oro al mese; mà distruggevansi le famiglie con le insopportabili raddoppiate gravezze de' sussidj; quello del 1397. lasciato avendo la memoria acerba di fiorini 800000. Dominio sì vasto invaghito lo aveva di farsi coronare in Rè d' Italia; gli apparecchiati ornamenti, ed ogn' altra idea grandiosa, posta da morte in lutto, anzi ridotto quasi all' esterminio del nome Visconte.

Corio p. 4.

Conciosia cosa che i Nemici di tal grandezza, presa l' opportunità de' Principi pupilli, caldeggiando le fazioni della Città soggette vi suscitarono fieri tumulti: e siccome 4. anni avanti i Guelfi e Ghibellini in molti luoghi della Lombardia acceso avevano fuoco atroce, che nel distretto Comasco ancora per mez' anno infierì con gravi distruzioni; così estinto Gio. Galeazzo ripigliò forza, e scuotendo molti Popoli il gravosissimo d' imposte dominio Ducale, ritornarono in preda alle antiche lor fazioni. Franchino Rusca, che trovavasi a nome Ducale Podestà di Pisa, anch' egli congiurando contro Visconti volò nel 1403. alla Città di Como; e perseguitando i Guelfi alla testa de' Ghibellini, portossi al Principato della sua Patria. E questo fù il tempo, * quando da Como scacciati i Lavizarii, Capi allora de' Guelfi; ebbero per rifugio indi in Patria la Valtellina, ove loro faceva invito e la propietà delle possessioni (†) e l'adherenza de' Capitanei ed altri della fazione, che vi tenevano. Fissarono essi in Sondrio l' abitazion ed il riposo; in ** vano; dal Rusca istesso alcun tempo dopo

Corio loco cit.

Ben. Jov.

Corio p. 4.

**Ap. Ben. Jov. lib. 1. Residentesque Lavizarios, tunc Vittanorũ proceres, e jecerunt (Rusconi.)*

(†) *Sin del 1262. Gioanni Lavizario in nome del Padre Enrico transige co' Sig. Capitanei sopra la ragione del pescare e decimare ne' Territorij e Pievi di Berbenno e Sondrio, e della Valle di Malenco.* Ut ex publ. & authentico documento apud hanc familiam. *Dall' accennato Gio. discese Ottone, da Ottone Romerio, e Pagano. Romerio, l' altrove notato Ambasciadore della fazione Vittana per la riduzione del Castello di Chiavenna nel 1305. e nel 1328. Podestà di Sondrio. Da Pagano Conrado, da Conrado Romerio, Ambasciadore a Filippo Maria Visconte per riconoserlo in Principe, e questi fù il disloggiato assieme col fratello Ottorino da Franchino Rusca.*

** *Ex familiæ docum. & eodem Jovio lib. 1. Haud satis tutam Franchini fidem habentes, redire contempserunt; quorum ideo bona publicavit &c.*

lina

ſollecitati con promeſſa di ſicurezza al ritorno: così donata alla Valtellina tale famiglia, ed a queſta famiglia tal Patria, luſingandomi, ſenza pentirſi l'una dell' altra.

Anche il Ruſca venne ben toſto sloggiato da Como per mezo de' Ducali e del contrario partito. Mà 4. anni dopo coll' aſſiſtenza di Facino Cane ritornò ad impadronirſene, tra eſſo ed il figlio Lutero ſino al 1416. continuato il dominio: or profeſſando di tenerlo a nome dell' Imperio, (come con Sigismondo quando calato in Italia da Bellinzona l'accolſe in Como) ed ora per confederatione ſtabilita con Filippo Maria Viſconte, ſucceduto all' uccisо frattello Gio. Maria, e biſognoſo di adherenze più che di cercare allora l' intiero dominio. Dopo la morte di Gio. Galeazzo con la dignità Ducale era paſſato anche Como, e con queſto la Valtellina in ragione del primogenito Gio. Maria. Mà occupato Como, come accennoſſi, dal Ruſca con l' aſſiſtenza di Facino, alcuno non ſi abbagliaſſe in leggere qualche Scrittore, che chiama Facino Principe di Como: altro ciò non importando che Arbitro, nel dominarvi un ſuo Fazionario. In fatti però era Facino il Padrone della Lombardia, col tenere in ſua divozione Novara, Dertona, Vercelli, Pavia, Vareſio, Caſſano, Abbiagraſſo, Monte di Brianza, Valſaſina, le terre tutte del Lago maggiore, e Milano iſteſſo: il tutto a nome e titolo di Governator de' Pupilli, particolarmente di Filippo Maria Padron di Pauia, cui teneva in miſera condizione riſtretto nella fortezza: ſtato anche Facino Capitan Generale del Duca Gio. Maria; Capo de' Ghibellini, ed arbitro del tutto. Nel 1412. lo ſteſſo giorno in cui venne uccisо il Duca Gio. Maria, anche Facino eſtinto di morte naturale, e ricaduto il dominio intiero in Filippo Maria. Stabilito queſti nel poſſeſſo del Ducato, toſto applicò a redintegrarlo; nel 1416. poſtoſi con valide forze a ſtringer Lutero. Già nel territorio Comaſco trionfaua la divozione verſo del nome ducale, caduta la fazione de' Ruſca, e con l' odio contro di queſta nodrita da Vittani la fedeltà a Viſconti: onde aſtretto ſi vide Lutero a rimetter Como nelle mani del Duca, alla propia Caſa altri vantaggi capitolando.

Corio Parte 4.

Ben. Jou. Lib. 1.

Riſtorato coſi da Filippo Maria lo ſtato paterno, gionſe in brieve coteſto Principe ad eſſere formidabile all' Italia, eſteſa la ſignoria anche in Genova, ed oramai ridotta alle ſtrette Firenze iſteſſa: quaſi chè aſpiraſſe al dominio dell' intiera Provincia, obbligando perciò ad ingeloſirne le Repubbliche e Principi intereſſati. Onde ſtretta una gran Lega tra Veneti, Fiorentini, Saneſi, Alfonſo d' Aragona, Amedeo di Savoja, Gio. Franceſco Gonzaga, e Marcheſe Nicolò da Eſte, inſurſe contro Viſconti aſpra guerra, che anche la Valtellina allumò

Corio.

del

del suo fuoco. Per attaccare da più parti il Milanese, e per tentare successi più felici dopo molti altri sforzi caduti in vano sul corso della Campagna, al chiuder quasi di essa, un Esercito Veneto distaccòssi contro la Valtellina. Ne diede il Senato la condotta al Prouveditore Giorgio Cornaro: quel Nobile che nel Genaro del 1428. felicemente contribuito aveva all' acquisto della contigua Valle * Camonica; perciò con favorevole augurio e cognizione de' passi destinato anche all' impresa della Valtellina. Verso la metà di Ottobre del 1431. † seguì l'invasione. E chi ad altro tempo l'assegna nulla esaminò quelle particolarità che a questo solo puon convenire. Penetrati dunque nella Valle i nemici di primo lancio occuparono quanto giaceva dalla parte dell' Adda ad essi loro aperta, da ove termina col Lago sino a Tirano trascorsi. Tagliati i Ponti del fiume, di là custodivansi i ritirati Valtellini. Mà con le oppugnazioni seguite di molti luoghi e Castelli fra otto giorni si sottomiser poi tutti a Veneti. Indi trascorsero questi nel Contado di Bormio, senz' altro incontro che delle prime squadre, quali inmentre saccheggiano fuor d' ogni apprension di nemico ebbero a risentirne l'attacco con perdita di qualche numero. Fra le angustie della Valle di Forba rifuggiatisi i Bormiesi, ivi tratòssi la sospensione d' armi: ¶ Tregua perciò anche al presente chiamato quel luogo ove restò conchiusa; siccome Fumarogo, quasi a dire Rogo fumante, quell' altro in cui le uccise Soldatesche per purgarne l'aria furon date alle fiamme. Visitata la Valle dal Cornaro, puoco longi d' Adelebio fissò l' accampamento, opportuno all' esclusione de' soccorsi Ducali; coprendo il fianco alla destra con l' Adda, il sinistro con una fossa tratta dal fiume sin sotto al monte; alle spalle Morbegno; e la fronte con ben munita trincera. La Valle del Bitto comunicante col Bergamasco dava il passo spedito alle vittuaglie e ad ogn' altra Prouvisione, che al campo abbisognasse. Con soli trè mila vi si chiuse il Cornaro: spiccato il restante sotto la guida d'altro aggiontogli Prouveditore, Daniello Vitturi, ad investire il Milanese. Per le Valli di S. Martino e Sasina questo distaccamento vi penetrò, e vicino a Brivio gli riuscì anche di valicar l' Adda. Mà poi con panico timore retrocedendo allo strepito solo, che con istratagema rimbombar fece qualche picciol drappello nemico, restituissi nella Valtellina a rinforzare l'accampamento contro le mosse, che a minacciare incominciavano, de' Ducali.

A niuna parte in fatti mancando il Visconte, e nulla confusa la di lui difesa contro tanti e sì potenti nemici, nella presente spedizione impiegò il celebre suo condottiero Nicolò Piccinino da Perugia, e Pic-

*P. Greg. di Valle Camonica nelle Istorie di essa.

† V. Ben. Jov. lib. I. Possevinum in Hist. familiæ Gonzagæ ab an. 1431. ad annos 1432. Ex antiq. M. S.

¶ Ex antiq. M. S. & Fort. Sprecher. Pall. Rhæt. lib. 10.

Ben. Jov. lib. I. Fl. Blondus Hist. a declin. &c. Dec. 3. lib. 5. Sabellic. Dec. 3. l. I. Vita di Nicolò Piccinino stampata in Venezia nel 1572. p. 18

Pietro Brunorio. Benchè afflitto tuttavia si trovasse il Piccinino dalla ferita di saetta riportata nel fatto d' armi seguito sul Pò non longi da Cremona, trè mesi scorsi; che con offesa de' nervi indi obbligollo a risentirsene zoppicando; non ricusò per tanto l' impresa. Spiccatosi da Milano con soli 400. Cavalli, ben tosto venne sul Comasco ingrossato dalla fazione Ghibellina fidissima al Duca, che anche per testamento paterno n' era il Capo ed il Difensore. Gio. Rusca figlio di Franchino favoreggiò l' ammassamento; indi incontanente si mossero i Condottieri; sopra Sorico, ove il Lago si stringe a ricevere l' opportunità de' Ponti transitando nella Valtellina. Già in questa erasi fatto penetrare segreto auviso della mossa, acciò anche quivi armando, avesse da più parti a venir attaccato il nemico. Tutta la felicità della spedizione collocavasi da Capitani nella celerità; non avendo a temere i Veneti in sì brieve tempo raccolte forze da esserne molestati: poichè appena da sei giorni si trovavano nell' intiero possesso della Valle. Onde al primo assalto quasi senza contrasto riuscì a Ducali con l' ajuto di picciole navi superar il fiume e la fossa, con cui munivasi il Veneto accampamento. Mà poi accorrendo i Soldati all' attacco, dopo sanguinosa mischia furono i Ducali ributtati con circa 300. di perdita. Disperato aurebbe il Piccinino di più sloggiare il nemico da posti sì vantaggiosi, massimamente con truppe disanimate dall' infelice successo, lo stesso giorno risaputo non avesse l' ammassamento di numerose Truppe Valtelline, che in di lui rinforzo già puoco longi auvanzavansi. Stefano Quadrio di Ponte n' era il condottiero, e come Capitan generale delle milizie di tutta la Valle, e capo il più riguardevole de' Ghibellini. Questo Cavaliere d' autorità somma erasi reso vie più grande in estinguere altri Magnati o per propio vantaggio, o per quello della sua Patria tiranneggiata dalle violenze loro. E fù egli che machinò e seguir fece la strage de' numerosi fratelli Lazaroni, antichi Signori del Castello di Teglio, ove dominavano con aggravio del pubblico. Con auviso dunque di dover assalire il nemico alle spalle, nel mentre che i ducali rinovavan l' assalto, dal Cavalier Quadri si disposero le sue genti.

A 21. di Giugno, come nota in Corio parte 5.

Come distingue il Magnocavallo nel M. S. più volte citato.

Ex antiq. M. S. & publ. document.

Superbi i Veneti della vittoria nulla più temevano de' ributtati nemici, e facendo sol fronte verso del Milanese, alle spalle ne pur sospettavano de' Valtellini. Il giorno sussegente al primiero conflitto destinòssi dal Piccinino a nuovi attentati, quando men solleciti sene trovassero i Veneti. E fortemente d' ogni verso eseguito il disegno, a gl' improvisi e * raddoppiati attacchi sorpreso l' accampamento nemi-

G

* *Magna indigenarum manu, Stephan. Quadrius, desuper in hostes incubuit: Bened. Jov. lib. 1.*

nemico, dopo tumultuaria e leggiere difesa restò la vittoria in poter de' ducali. Contro de' fugitivi d' ogni parte scagliandosi li Valtellini, ne accrebbero notabilmente la strage, che a 5000. montò. Con appena 300. Cavalli ebbe il Vitturi la sorte, per camino Silvestre tuttavia non occupato, prender lo scampo. Con 1200. Cavalli, & 1500. fanti prigionieri lo stesso Prouveditore Cornaro, Taddeo da Este, Cesare Martinengo, Taliano da Forli, Battista Cappeci, ed Antonio Martinasco, rinomati Capitani. E sotto allo stesso calore della vittoria penetrati i Ducali per il Zappelli di Aprica nella Valle Camonica, ne occuparono la parte più vicina. Lieto Filippo all' anoncio di tale vittoria ne ordinò un perpetuo monumento sul luogo, ornandovi una Cappella dedicata a S. Domenica con annua rendita e Sacerdote. La fossa fatta per coprire l' accampamento servì poi a sepellirvì gli estinti, per molto tempo chiamata la fossa de Veneziani. E da successi così felici del Duca rattiepidito l' ardur della Lega, potè essere udito con piacere il Marchese Nicolò da Ferrara a trattare di pace nel mentre che il Verno pareva opportunamente sospendesse anch' esso la guerra.

Possevinus & Blondus loco cit. Et ex cit. Vita Piccinini.

Ben. Jov. lib. I.

La vigilanza però del Veneto Senato trattando le armi come se nulla sperato avesse della pace, proseguir fece le operazioni militari anche a dispetto della stagione. Nuovamente condotto in Capitan generale il Marchese Gio. Francesco Gonzaga, che al principio della Campagna ricusato aveva il comando de' gli eserciti Veneti, ristorò felicemente le perdite. Riebbe la Valle Camonica, rientrando nella Valtellina, che oramai sicura riposava in tale auvanzamento di stagione, e trattati pacifici, improviso occupolla all' aprirsi dell' anno 1432. Mà la pace opportunamente pubblicata al principio d' Aprile restituì tosto la Valle al suo Principe. Il Cornaro prigione a Milano non ne godè per allora i frutti, custodito alcuni anni nella Carcere, sotto fama che fusse morto. Sperava il Duca ricavarne i politici arcani, come ingegnòssi anche per mezo de' tormenti. Mà convenne finalmente rimetterlo in libertà, in quest' altro genere di battaglia salito il Cornaro da vinto ad essere Vincitor di Filippo.

Possevinus, Sabellicus, loco cit. & antiq. M.S.

Gabr. Buccell.

Porta quivi il pregio dell' opera, di rimarcare la celebre Buona Lombarda, che dalla Valtellina ebbe i natali, e che a giudicio della commune fama meritò di compararsi con le Amazoni, e superarne la gloria. Mentre giovanetta tra le compagne scherzava rapita dall' accennato Brunorio dopo la vittoria a Delebio sopra de' Veneti, essa il fece preda impotente di sua bellezza; indi meglio legandolo co' costumi, ad averla in moglie piegollo; e benchè di parenti ignobili de-

Ben. Jov.

gna

gna mostròssi de' gradi più illustri. Prigioniero il marito di Alfonso Rè di Napoli, per l'indefessa di lei opera appresso de' Principi d'Italia riebbe la difficile libertà. E non solo con lode di amante, mà anche di valorosa Consorte riportò da gl'impieghi militari famosa rinomanza. Illustre pruova ne vide Castel Pavone sul Bresciano, nella guerra de' Veneti co' Milanesi da essa lei guadagnato, essa alla testa d'una Brigata, e ciascuno animato dall' insolito esempio. Nè giuochi Veneti per l'elezione in Doge di Pasqual Malipieri con altro genere di vittoria proseguì a farsi adorna, quando ad essa toccò l'onore di espugnare il Castello difeso da più valenti Soldati. Posta da Veneti col marito a Negroponte in comando di presidio, contro de' Turchi fortemente il sostenne. Ivi estinto Brunorio, ed anch' essa afflitta di malattia, a Modone terminò il corso della vita caduca mà non della perenne fama.

Puoco durò la stabilita pace tra Veneti e Filippo; e ben tosto risonò la Valtellina ancora di militari apparecchi. Antonio Beccaria pavese, Capitano di grido, nel 1436. per cotesta parte con due mila Soldati fece irruzione da Zappelli di Aprica nella Valle Camonica, e fino a Malonno occupòlla. Mà poi vi cadde disfatto, e prigioniero del famoso Bartolomeo Coleoni. Nè perciò rattiepidite le mosse del Duca, videsi due anni dopo riassunta l'impresa della Valle Camonica, appoggiatane la spedizione a Pietro Visconte, valente non meno in parentela che in istima di valore presso di Filippo. Comparve egli nella Valtellina con patente Ducale d'ogni opportuna autorità per raccogliere gente non solo in essa, mà da Bormio ancora, Chiavenna, Riviere del Lario, Valle sasina, ed adiacenze. Sì pronto ebbe l'ammassamento, che a 7. di Agosto videsi padrone della Valle di Cortene; ed indi chiamando la resa al restante della Valle Camonica, fino a Breno l'ebbe in potere, a quel Castello urtando rotti gli acquisti maggiori. Per conciliare verso sestesso gli affetti della Nobiltà camuna volle Filippo, che Cristoforo Federici, tra quella de' più cospicui, godesse la Podesteria di Tirano: Capitan generale della Valtellina, o sii Governatore, in tal tempo Bertramo da Mandregnano. Mà nell' anno seguente ricacciati i Ducali dalla Valle Camonica vani si resero i disegni di Filippo. E lo stess'anno, 1439, ebbe a temere la Valtellina nuova irruzione de' Veneti, quando il loro Generale Attendolo accorrendo a gl'inuiti de' Guelfi, per il ramo di Lecco investì il Lago di Como, fino a Torno dominandolo; e col barcheggio di tal luogo non solo infestò il partito contrario, mà anche per Valle sasina

Pietro Giustiniano Ist. Ven.

Extat exemplar ap. me.

P. Gregorio di Valcamon. nell' Istorie di essa. &c.

Ben. Jov. lib. 1.

fino

ſino a Bellano auvanzò a coteſte parti l' apprenſione. Lecco però ſoſtenutoſi cader fece il proſeguimento dell' impreſa.

Maggiori torbidi fù per patire la Valtellina, quando nell' Agoſto del 1447. eſtinta in Filippo Maria la ſucceſſion de' Viſconti, giudicòſſi da ſudditi eſtinto aſſieme ogni Principato, e ſcoſſo l' odiato giogo. Pubblicòſſi il dolce nome di Libertà; rivolti i Popoli a diuviſarne ſecondo la varia loro diſpoſizione le varie leggi. Mà la Città di Milano turbò i particolari diſegni; di ſeſteſſa formata una nuova Repubblica; e ſotto del ſuo governo chiamando i Popoli dello ſtato sfoderò la forza contro de' ripugnanti. Tra le altre Città Como ſi mantenne ſempre a divozione de' Milaneſi; e con queſti anche la Valtellina. In vano ſene tentò la fede da Veneti, che contro di Milano movendo, anche a queſta parte ebber le mire. Il loro Prouveditore Giacomo Antonio Marcello applicando le pratiche alle fazione Guelfa, di cui gli riuſciva felicemente prevalerſi in talì moti, ad Antonio Beccaria diede gli aſſalti; o fuſſe queſti di governo nella Valle, o fuſſe de' Capi della fazione. Mà chiuſo l' orecchio ed il cuore ad ogni luſinga d' ampie promeſſe, e premuniti i Poſti opportuni, e le armi e gli ufficj ugualmente diſperarono di penetrarvi. Con diſtinta parzialità, incontanente che fù ſparſa nella Valtellina la morte del Duca (che ſeguì a 13. di Agoſto) ed unitamente il diſegno de' Milaneſi, aveva eſſa profeſſato a queſti l' omaggio, e preſentato in oltre i ſuſſidj: ben graditi con una de' 30. del meſe iſteſſo, 15. giorni appena dopó l' alterazion del governo. Diriggevaſi da *Capitani e Difenſori dell' illuſtre ed Eccelſa Città di Milano a ſuoi diletti Popoli di Valtellina;* a cui con umaniſſimi ufficj *rendevanſi grazie del buon ſtudio, prontezza e liberalità, con la quale nodrivano ed atteſtavano la fede verſo l' Eccelſa Comunità; fra tempo corto ſperando rimunerarli; ed impegnavano piena aſſiſtenza non ſolo per mantenere in dovere chiunque macchinaſſe fra quelle parti in contrario, mà anche per ulteriori progreſſi.* Indi proſeguivano participando *la moſſa del Conte Franceſco Sforza condotto al ſervigio de' Milaneſi con bella e nobile comitiva di fanti e cavalli.* E con altre de' 24. Settembre dell' anno ſeguente 1448. li ſteſſi Capitani e Difenſori della Città di Milano fecer partecipe la *Diletta ſua Valtellina de' felici ſucceſſi contro Nemici; per proſeguirli chiedendo in ſuſſidio ſoli cento Ducati d' oro:* ed iſcuſavano le *gravi urgenze della guerra; Per altro non averebbe la Valle a lagnarſi d' aggravio maggiore; e così prevalevanſi di quella fedele diſpoſizione, con cui molti de' Valtellini eranſi ultroneamente portati ad eſibire ſeſteſſi e le coſe loro.*

Corio parte 5.

Gabr. Buccell. ad ann. 1447.

Secondo il Corio.

Extat exemplar apud me.

Ibid.

In quelle grandi alterazioni per tanto, che in tale condizione di

tempi

tempi sconvolsero lo Stato Milanese quasi sciolta ogni legge: sotto del solito governo la Valtellina ebbe a risentire niun cangiamento di violenza. Qualche leggiero strepito d'armi vorrebbe uno Scrittore puoco accurato, che vì trahessero le mosse de' Rusca. Aspirando il Co. Franchino col sempre nodrito favore de' Ghibellini all'altre volte da sua famiglia goduto dominio, assoldata molta gente, e reso padrone di molti luoghi, alla presa di Como finalmente rivolto aveva gli sforzi. Mà presso la terra di Chiasso incontrato da Cittadini, e dopo longo combattimento astretto a volger le spalle, nel Castello di Morbio di sua divozione si racchiusero le afflitte reliquie. In vece di Morbio scrivesi dal Ballarini Morbegno, altra terra ed inopportuna alla fuga, comechè lontana dal luogo della battaglia, e divisa col mezo di tutto il Lario. Ciò passi con altri abbagli di tale Scrittore. Nel Castello dunque di Morbio, sul Comasco ben noto, inseguiti i Rusconi ed obbligati alla resa dopo la perdita del lor Capitano Simone Albrizio principale condottier del partito; indi proseguirono i Vincitori a ricuperar gli altri luoghi; dal Castello di Locarno, ove erasi ricourato, fugarono il Co. Franchino, e le terre tutte Ghibelline di que' distretti soggiacquero al saccheggio. E quivi mi è forza il deplorare l'Idra giamai estinta abbastanza delle diaboliche fazioni Guelfa e Ghibellina: che per più di due secoli infuriando, non anche estinta la crudel sete in tanto sangue, tuttavia ne esiggeva da civili tumulti. E pure non molto avanti scorsa la Lombardia da Bernardino da Siena, che fra santi poi veneròssi, e giunto anche in Como indi nella Valtellina (come voglion memorie di Teglio in restare a tal santo tenute dell'erezione d'una lor pia Confraternità) nel 1432. con l'efficacia delle sue parole ottenuto aveva di far giurare un eterno silenzio a nomi infernali de' Ghibellini e de' Guelfi. Però ad ogni vento opportuno movevano tempeste. La presente condizione di Lombardia dandone l'agio, insurte erano le antiche parti, frenate già dall'Imperio d'un solo: e tutta la Libertà oramai riducevasi a vicendevolmente tra essi loro affliggersi i Cittadini. Le fazioni così del governo, che distrussero anche le già stabilite Repub., molto più estinguer poterono la Milanese nascente.

Ballarini parte 1. cap. 24. Ben. Jov. lib. 1.

Loc. sup. cit.

Ben. Jov. lib. 1.

Ibid.

Di Capitan generale d'essa Repub. sen era frattanto reso Signore il Conte Francesco Sforza; acquistando ad esso lui preponenza la divisione de' faziosi Cittadini, e diritto la moglie Bianca, unica figlia di Filippo Maria, che per trarre alle sue parti si famoso Capitano dichiarata l'aveva Erede de' Stati qualor ei mancasse senza prole mascolina. Fù il 1450. che donò a casa Sforza il dominio del Milanese, e

Da Scrittori dell' Istoria Milanese.

con questo la Valtellina. Fortemente lo acquistò Francesco, felicemente lo resse per anni sedici, da sudditi compianta con vere lagrime la di lui morte, seguita nel 1466; ed il governo estinto di Principe sì valoroso, umano, liberale, e magnanimo, vie più desiderabile si rese dal figlio Galeazzo, di sozza libidine, di crudeltà tirannica, e di strane gravezze avido esattore: Vizi, che a sudditi generate acerbe molestie, finalmente ad essolui partoriron la morte nello spirare del 1476. Successore il figlio Gio. Galeazzo, mà in età pupillare, ed esposta al dispregio non men de' domestici che de' gli esteri. Sotto la tutela di Buona la Madre agitata la Ducal Corte da gli aspiranti al governo, Cecco Simonetta, l'arbitro per alcun tempo, vi lasciò il capo sotto al Carnefice, e cedette l' autorità a Lodovico Zio del pupillo, già dal Simonetta sbandito. Ed in mano di Lodovico la Madre istessa nel 1481. rinunciò anche il nome oramai vacuo della Tutela.

Infiacchito per tanto lo stato e dalle civili agitationi, e dalle guerre di varij nemici, e da cruda pestilenza, che nella sola Città di Milano nel 1486. più di cinquanta mila persone estinse: aprì con le sue debolezze strada opportuna anche a Suizzeri e Grigioni di sortirne alla preda, e vie più affliggerlo. Avevano di già questi Popoli nel 1482. preso un assaggio della Valtellina, quando chiamati da Lodovico il reggente dello Stato a danni della Repub. Veneta, contro della quale l'anno avanti era entrata in lega tutta quasi l'Italia, in un grosso di trè mila calarono nella Valtellina, tentando quindi penetrare nella Valle Camonica: mà custoditi i Sassi da quelle milizie, maggior danno apportòssi a Valtellini che a Veneti. Gustata perciò la Valle, trè anni dopo pretese d'intieramente sbramarsene l'appetito. Nel 1486. per la Valle di S. Giacomo sboccarono ostilmente i Grigioni nel Contado di Chiavenna, per indi proseguire anche nella Valtellina l'incursione. Vi si oppose al primo ingresso del Contado il Conte Antonio Balbiani, la di cui famiglia presso a cent' anni ne godeva da Duci il comperato feudo. E con quel nervo di gente, che l'improviso assalto di è tempo a raccogliere, tentò prevalersi delle angustie onde penetrava il nemico: mà soprafatto dal numero con perdita sua non lieve ebbe a lasciar libero il varco. Furiosamente inoltrati i Grigioni saccheggiaron Chiavenna, e dopo di aver tentato in vano il suo Castello, la diedero al fuoco.

Cor. part. 6

P. Gregorio di Valcamon. nell' Istorie di essa.

Ex antiq. M.S.

La stagione auvanzata, e qualche grosso di gente, che posto erasi a custodire l'ingresso della Valtellina, interruppe i disegni di muover più oltre. Proseguiron però i Grigioni a farne la minaccia: senza punto disciogliersi, con l' ajuto de' pingui bottini suernando nella Valle di

le di S. Giacomo le Bandiere. E a sì vicino pericolo ſollecita la Valtellina non mancò premere nella Ducal Corte per li neceſſarj ſoccorſi; che in fatti talmente ſi rinforzarono alla minacciata imboccatura, che diſperando i Nemici di ſuperarla, per longo giro di monti improvviſamente pigliaron la retromarchia nel Febraio del nuovo anno 1487; ed a 27. del medeſimo ſotto le trè bandiere di S. Maria di Coira, delle Dritture, e della lega grigia, deluſo ogni oſtacolo, occuparono Bormio. Sei Deputati che auvanzati ſi erano per parlamentare a nome di quel governo, benchè affidati di ſalvocondotto pericolando nella vita, ebbero a ſorte di declinar il furore fra le prigioni della Torre di Cernezzo. Profeſſavano i Grigioni eſacerbazioni gravi contro de' Bormieſi per il tranſito delle merci, il di cui arbitrio mantenevaſi da Bormieſi a danno delle Leghe. Bottinato quel Contado, rapidamente auvanzarono al principio del ſeguente meſe verſo la Valtellina, in * cui proſeguirono il diſertamento; e a ferro e fuoco il tutto funeſtavaſi. In Teglio riuſcì loro di ſorprendervi e trucidarvi il Pretore. Mà puoc oltre da Sondrio ebbe a far alto quel rouinoſo torrente. Per porvi argine lo ſteſſo Lodovico † era accorſo alla teſta di molte truppe; e con vicendevole ſtrage delle prime ſchiere rattiepidito il furore dell'armi, nella terra di Caiolo venneſi a parlamento.

Giuſtificavano i Grigioni le moſſe loro, quaſi abbaſtanza non le aveſſero per ragionevoli con l'opportunità della preda ſopra d'un Paeſe ricco ed espoſto; sfoderando antichiſſime preteſe ſin da gli Archivj di più che quindici Secoli. Non ardirei di crederle, ſe altri che un loro * Scrittore le proponeſſe: *Sedici anni avanti la naſcita di Criſto occupata la Valtellina dall' armi Romane ſotto di Pub. Silio, invano oppoſtiſi con le più deboli forze i di lei Popoli, eſſere ſtati ingiuſtamente uſurpati a Reti ſuoi legitimi dominanti, che ſe non ebbero il potere, ebbero continuo l'animo e la memoria di ricuperar il ſuo. Conſervati con ciò inviolabili i ſuoi dritti: ed accreſciuti anche dappoi con la donazione di Maſtin Viſconte.* Queſta così informavano. *Maſtino il più Giovane figlio di Barnaba Viſconte ricouratoſi in Coira dopo la prigionia del Padre, che dalla ſimulata ſemplicità di Gio. Galeazzo il nipote ſpogliato venne nel 1385. del dominio e poi della vita, aver donato per gratitudine nel 1404. ſotto il penultimo di Luglio alla Chieſa della B. Vergine qual ritrovaſi in Coira, ed al di lei Veſcovo, la Valtellina, il Comune di Bormio e di Puſchiavo con la Valle di Chiavenna, come parte de' di lui dominij ad eſſo aſſegnati avanti la prigionia del Padre: Adoprato ogni rimedio di ragione, giamai averſi potuto da Reti ottener il poſſeſſo per la potenza di Gio. Galeazzo e Succeſſori; perciò al preſente*

* *Queſto è il tempo che donò la miraculoſa cagione al Tempio della Madonna ſantiſſima di Groſſotto, con ſalvezza di quel luogo.*

† *Cor. parte 6. & Bened. Jovius lib. 1.*

* *Fort. Spr. Pall. Rhæt. lib. 10. & Hiſt. Rhætic. pag. 11.*

ſente sfoderata la forza, anche ad inſinuazione del Pontefice Innocenzo VIII. dopo d' aver egli impiegato gli ufficj in vano.

Sopra le ragioni preſe ſin d'avanti la Naſcita di Criſto vi fù della modeſtia a pretendere la ſola Valtellina e Contadi adiacenti, mentre aſſorbivano quelle un vaſtiſſimo altro dominio, e davan licenza alle allora armate Bandiere di traſcorrere per i Circoli Germanici, e piegando per la Baviera ſino a Trento e Verona, riſtabilirvi i famoſi termini de' gli antichi Reti. Quanto alla Donazione di Maſtino aurà ſenza dubbio ſorpreſo i Ducali Miniſtri in truovare inopinatamente quel Principe liberale dell' altrui. Poichè la Valtellina e Contadi adiacenti porzion del Comaſco giamai ſtati in potere di Barnaba Padre di Maſtino; nella diviſione de dominij fra eſſo Barnaba, Matteo, e Galeazzo, Como ſpettante a queſt' ultimo anche come conceſſogli dall' Imperadore in Vicariato. Indi paſſato in Gio. Galeazzo il figlio ed invaſore del tutto. In porzione di Maſtino ceduta Breſcia con la Riviera e Valle Camonica, non mancano chiarezze che diſtinguono anche il poſſeſſo e governo che ne preſe la Madre nelle Minorità del figlio, quando ſul Marzo del 1379. mandò Barnaba i Principi ſuoi alli tempoſà aſſegnati dominj. Non accade metter quivi all' eſame qual vigore aver poteſſe una tale Donazione di Paeſe non ſpettante all' Eredità di Maſtino, ſenza il conſenſo de' Popoli, dello Stato ſmembrato, e di Ceſare, in tempo che Gio. Galeazzo veniva riconoſciuto e dall' Imperadore iſteſſo e da tutto il Mondo per Signore legitimo dell' intiero Ducato. E pare che nè pur le Bandiere grigione faceſſero ſtima di tale diritto, poichè non ſi diportarono da chi prende poſſeſſo, mà ſol da chi aſpira alla preda; quegli ſerbando, e queſti diſtruggendo. Mà ſtava a cuore di Lodovico di non involgere lo ſtato eſauſto in nuova guerra; ed applicò a reprimere i Grigioni per mezo di vantaggioſi partiti. Dopo il maneggio di trè giorni reſtò ſegnato l' accordo: *Cedeſſero i Grigioni ogni pretenſione loro col ricevere 14. m. fiorini, la Valle di Puſchiavo: ed il paſſo delle merci di Germania per la Rezia,* affine di levare ogni origine di querele.

Corio parte 3. a gli an. 1354. & 56. dopo la morte dell' Arciveſcovo Gio. Cor. part. 3

Spogliòſſi in tal guiſa Bormio e la Valtellina d'un tranſito, che riempiendo di divizie anche le rupi aride che lo godono, arido laſciò anche il Paeſe fertile che ne fù privo. Serviva ciò d' ampia introduzione di denaro e d' induſtria mercantile, che tutta pare con tale traſporto aver preſo eterno congedo. Benchè con tal mezo comperato aveſſe Lodovico la quiete con la Rezia, penſando a frenarn in auvenire le sì pronte irruzioni, ordinò ſi fortificaſſero le da eſſ riconoſciute Auvenute: Col Caſtello e muraglie di Piattamala chiuſ

la

ſa Valle di Puſchiavo ; cinto in difeſa il borgo di Chiavenna e di Tirano; ove le ſcorrerie nemiche avendo neceſſariamente ad urtare, per ogni verſo ributtar ſi poteſſero. Quaſi per ſoddisfazione delle merci interrotte, nel 1493. & 1496. ebbero il tranſito per la Valtellina reali magnificentiſſime comitive. Puoco dopo il principio di Decembre fece di sè ſpettacolo la prima. Ella era la Regina Bianca Maria Sforza ſorella del Duca Gio. Galeazzo, e Nipote di Lodovico il reggente, che ſpoſata in Milano da gli Ambaſciadori di Maſſimiliano Rè de' Romani, ed ivi coronata, paſſava in Germania per coteſte parti al marito: la più bella e valoroſa Donna di quell'età, degna d'eſſer ambita da molti Principi e poi di felicitare un ſol Ceſare. Fra il ſontuoſiſſimo corteggio l'Arciveſcovo di Milano e Veſcovo di Como. A Mals nel Tirolo accolta da altra Corte Imperiale, ed in Ala dallo ſteſſo Maſſimiliano. Trè anni dopo alla metà di Luglio, Lodovico oramai Duca, con Beatrice ſua moglie e numeroſe Ambaſcerie ſeco (oltre le minori quella di Spagna, de' Veneti, de' Fiorentini, de' Saneſi, Bologneſi, e del Cardinale Aſcanio) per la Valtellina trasferiſſi a Mals, ivi abboccandoſi con Maſſimiliano per indurlo a calare in Italia: quaſi per ſoſtenere le ragioni dell' Imperio nella prottezione di Piſa, benchè ogni fine volgeſſe allo ſtabilimento della propia grandezza.

Ben. Jov. Cor. part. 7.

Nelle vite de' gl' Imperadori.

Ex antiq. M. S.

Vi ſi laſciò indurre Maſſimiliano, che ſino a Bormio accompagnò il Zio, quaſi per goder la Caccia dell' Alpi; ed in quel Borgo ſi trattenero i Principi per trè giorni, alloggiato l' Imperadore nell' abitazione di Gioachimo, ed il Duca in quella di Nicolò Alberti. Nella feſta di S. Anna dipartiſſi Maſſimiliano verſo la ſua Germania, e toſtamente ſi rivolſe ad approntar il viaggio: sì ſpedito ſperar facendolo a Lodovico, che per giorni 15. l'aſpettò queſti in Tirano, ove tuttavia non comparendo, a Milano reſtituiſſi. Puoco però tardò l' Imperadore, dal Veſcovo di Como Antonio Trivulzio a nome di Lodovico incontrato al piè dell' Alpi; e per la Valtellina alla metà di Agoſto calato a Como. Dieci compagnie di fanti, e 500. celate il ſervivano, con nobile corteggio di Cavalieri. Il tutto di ſontuoſa pompa ſplendente; numero però men convenjente in un Italia all' Imperial dignità. Delchè ben conſcio Maſſimiliano, nel ſuo camino declinò ſtudioſamente la frequenza de' Popoli, ricuſando anche l'ingreſſo nella Città; ne pur Como, che di toccar gli convenne favorito della Ceſarea preſenza. Sù lo ſpirare dell' anno medeſimo vi fù inglorio di ritorno, per lo ſteſſo camino della Valtellina verſo la ſua Germania, il Santiſſimo natale in Bormio celebrato.

Gerard. de' Roo Annal. Auſtr. lib. XI. & aliâs cit. M. S. antiq. rer. Burm.

Cor. part. 7. B. Jov. l. 2. Paul. Jov. lib. 4. & ex M. S. antiq. Ben. Jov. Ex M. S. antiq.

Mà ſe Lodovico vi fece comparſa sì maeſtoſa in tal anno, da farſi

pregiare da Sudditi per il più gran Principe ed arbitro dell' Italia, indi a due mutata la fastosa scena, lacero giuoco di auversa sorte vi si fece compassionare per fino dall' auversione de' gli aggravati dal giogo suo. Perocchè Lodovico (dal di lui colore, o più tosto fede, chiamato anche il Moro) dopo aver aspirato al maneggio del Duca Nipote, lasciatosi invogliare da felici successi di giugnere anche al possesso de' Stati, in man propia attratto aveva le forze; e premunendosi in oltre con l' autorità di Massimiliano per mezo del matrimonio con la Nipote, e di quattrocento mila ducati d' oro, nel 1494. ne venne segnata la dapprima concertata e tanto ambita investitura sotto li cinque Settembre, benche pubblicata solo nel Maggio dell' anno vegnente. Di 600. m. annui ducati (qual era in man sua l' ordinaria rendita dello Stato) a fatica il legitimo Duca Gio. Galeazzo suo Nipote con la di lui consorte Isabella ne otteneva l' infelice vitto, ridottagli a nulla con l' autorità anche la Corte. Con la morte poi del lagrimevole Principe, che seguì nell' Ottobre del 1494. dato l' intiero luogo alla sfrenatissima cupidità di dominare, con arti Tiberiane propose non ostante il Moro la successione di Francesco figlio dell' estinto Gio. Galeazzo, e violentar sì fece da Milanesi ad assumer egli il Principato; quasichè la condizione de' tempi escludesse le ragioni d'un Successore quinquenne: per vie più escluderle fatto anche protestare da Massimiliano: *Che supplicato più volte tanto egli quanto l' Imperadore suo Padre da Lodovico per l' investitura del Milanese a favore di Gio. Galeazzo il Nipote, per giustissime ragioni non sii mai stato lecito di concederla; avendo Gio. Galeazzo già riconosciuto il dominio dal Popolo in pregiudicio delle ragioni dell' Imperio; la di cui consuetudine essendo di non investire giamai alcun di Stati usurpati; e e per altro meritando la famiglia de' Sforza sì cospicua, e l' ottima amministrazione di Lodovico ogni favore: col consenso de' gli Elettori ad esso lui conferivasi.* Onde il Moro non settimo, mà quarto Duca chiamandosi, illegitimamente intrusi pubblicò trè suoi antecessori, per insinuare incontrastabile quel Principato ch' egli otteneva da Cesare. Per non vedersi turbati i suoi disegni contro del Nipote tratte già l' armi Francesi in Italia, onde tutta n' andò sconvolta; finalmente per giustissimo flagello della divina Providenza cadde nelle stesse sue Reti, ed ebbe a fuggire ramingo fuori dell' usurpato dominio.

Corio parte 7.

Brietius ad a. 1494.

Luigi XII. di Francia muovendo le sue pretese armate nel Milanese ebbe seco congiurato il Cielo e la Terra contro del Moro; I Veneti, il Pontefice, i Sudditi stessi aggravati da contribuzioni insopportabili, onde attendevano il Rè Francese e l' acclamavano come il Liberatore de' Popoli. Per seco stringere fazione che il munisse di forze

nel

nel primo ſuo ambir del governo, donatoſi il Moro al favore de' Guelfi, e gran ſoſtenitor di tal nome, vie più eſecrabile eraſi reſo a Ghibellini. Li Rè di Spagna ed Inghilterra rappacificati con la Francia. Federigo di Napoli biſognoſo anch' egli d' ajuti. Il ſuo Imperadore Maſſimiliano involto in puoco felice guerra co' Suizzeri e Grigioni, ſoſtenuti con danaio Franceſe per diſtogliere quello dall'Italia. Così levato ogni ſoſtegno alla vacillante fortuna: rotte poi le ſue genti, preſa da Franceſi Aleſſandria, e reſa a medeſimi Genova e Pavia, nel mentre ancora dall' altro fianco l'anguſtiavano i Veneti, ebbe il Moro intieramente da cedere il campo al Rè competitore. L' ultimo di Agoſto del 1499. premeſſo il Teſoro conſiſtente in 240000. Ducati, oltre ad ineſtimabile valſente di gioie, ſeguitar lo fece da teneri figli Maſſimiliano e Franceſco, il primo di nove l' altro di anni ſette, con Aſcanio e Federico Cardinali, ed altri fidati domeſtici; per la Valtellina aſſegnando loro il camino di Germania. Trattenneſi egli alcun giorno in diſporre del Caſtello ſuo di Milano, ed in conciliarſi l'affetto di molti Nobili con ampie mercedi: finalmente riſonando alle di lui propie orecchie le acclamazioni al nome di Francia, a due di Settembre dirizzò verſo Como, accompagnato da Galeazzo Sanſeverino ſuo Genero, da due Nipoti Aleſſandro e Galeazzo Sforzeſchi, e molti Uomini d' arme: quali abbenchè à 4000. montaſſero, o per conſiglio dello ſteſſo Lodovico acciò meglio il ſerviſſero in rimanerſene, o per fede mancante, nel proſeguir il camino ſi riduſſero a puoche ſquadre.

Cor. parte 6.

Potè conſolarſi l'afflitto Principe fra tanta alienazione de' Popoli nell' incontrata parzialità de' Comaſchi e Valtellini, che l'accolſero non come fugitivo, mà quaſi accarezzato tuttavia dalla primiera fortuna. Col ſeguito di due mila entrò in Como; ed un giorno intiero vi ſi trattenne; mà facendoſi di già vedere ne' Borghi i Battidori nemici, indi preſe la fuga con chi ſi compiacque ſeguirlo, fermato in Bellaſio al ripoſo. Sopragiunti nel ſuſſeguente giorno i Franceſi co' Tornaſchi e Menagini di lor fazione, toſtamente ne intrapreſer l' abbordo, e con leggiero combattimento s' impadronirono di alcune navi più pigre del Duca. Si ricongionſe egli nella Valtellina co' già premeſſi figli; e con marchia non così trepida ſi riduſſe a 6. di Settembre in Tirano.

Ben. Jov. lib. 1.

D' ordine ſuo già cinto coteſto Borgo di mura, deliberò nel Conſiglio ivi tenuto di prevalerſene, laſciandovi in preſidio cinquecento della propia guardia Alamanna, e per rattenervi il nemico, e per quindi goder aperto il quantoprima diſegnato e promeſſo ritorno. Servito

vito da Magistrati, Agenti, e Nobiltà della Valle, animòlli a conservargli quella fede, che sì costante in essi scorgeva. Professava egli *di dar luogo frattanto alla sorte; non già che ad essolui mancasse il coraggio per la difesa, mà unicamente per isparmiare il sangue de' gli amati suoi Popoli. Egli stesso consigliar loro a non ricalcitrare contro il dominio Francese; di cuì quanto feroce l' impeto primiero tanto labile sarebbe l' acquisto. Contento il Principe loro dell' interna fede, a miglior uopo gliela serbassero per l' esterno: E se finalmente* (il che non prendeva a temere) *a protraher si avesse il propio ritorno, o che il Cielo ne turbasse i ben fondati disegni, ad ogn' altro Potentato si donassero eglino fuorchè alla Veneta Signoria: caduchi gli altri e propiamente mortali, questa immortale nella continuazione de' suoi disegni. Non aurebbe al certo mancato quella Repub. di proseguire l' addocchiamento della Valtellina. Mà fra puochi mesi cader farebbe egli ogni idea; e con gli ajuti dell' Imperadore nipote e di tutti gli Elettori, de' quali era la sua causa, e con le numerose Leve, ch' egli assolderebbe col propio denaio, il vedrebbono ascendere contro nemici, ricuperar il suo tanto facilmente quanto perduto l' aveva, e rimunerare i suoi fedeli, ora solo distinti fra tanti ingrati. Mantenessero a di lui divozione i cuori, e se possibil fusse quella Piazza, che sola di tutto lo Stato si compiaceva egli di voler ritenere. E si assicurassero, che dovendosi egli gloriare di tali Sudditi, ne pur essi pentiti sarebbonsi d' un tal Principe.* Indi per vie più nodrire la parzialità di questi Popoli tanto opportuna a di lui bisogni, come già in Como, pubblicar fece anche nella Valtellina l' esenzion d' ogni imposta per anni dieci, e con ampie promesse e sgravj dimenticar faceva della primiera odiosità.

Ex antiq. M.S. Ben.Jov.

Gli Agenti della Valle assicuravano a Lodovico *inalterabile la divozione di questi Popoli. Ritornasse pure con sorte migliore; che essi sempre del loro Principe co propi affetti almeno non dipendevano dalle vicende della sorte.* E quivi fecero supplica, *come l' anno antecedente essendo stati richiesti alla Valle dalla sua Camera Ducatoni trentaquattro mila, con promessa del Principe per suoi Commissarj d' avere tal somma a sconto del censo capitale, sopra cuì tributava ciascun anno la Valle, esborsate per ciò lire* 30212. *pregavano la ducale benignità ridurre la graziosa sua parola in pubblico documento da prevalersene co' Successori, che eterni Iddio donasse alla celebratissima Casa Sforza.* Proseguendo a 10. il viaggio, soddisfece in Grosio le richieste in solenne ed autentica forma. E v' intervenne assieme con Lodovico anche il Card. Ascanio, a cui la Valle era stata in apanaggio infeudata dal fratello: illustri testimonj d' un tal atto il Cardinale Ippolito figlio di Ercole Duca di Ferrara, e Galeazzo Sanseverino. E quivi soggiongasi, come fra le maggiori cagioni, per

Extat apud me publ. docum.

per cui Ludovico erasi reso a Popoli tanto esecrabile, era questa la principale, di avere dopo varij ingegni d' esazioni alienato finalmente lo stesso Capitale delle Imposte, che ben vedevano i Sudditi non sarebbesi giamai estinto, giamai estinguendosi od il bisogno o l' autorità di volerlo nel Principe. Già facevansi udir nella Valle gl' Inseguitori Francesi. In Bormio perciò si ridusse a 12. dello stesso mese di Settembre l' infelice comitiva; e pensando ivi riposare nel giorno vegnente perseguitata dal sempre più rimbombante timor de' nemici, sul tardo del giorno si pose a valicar l' Alpi, che indi trasportano nella Germania, famose col nome di Ombraglio. Dal tempo dirotto e dalla notte ivi sopragiunta andò in vano l' afflitta gente in cerca di ricovero: e dal misero Principe sotto di una rupe, orrida imagine e minaccia de' suoi precipizj, atteso il giorno, col favore di questo finalmente toccò il ricovero della Germania.

Ben. Jov.

Ex M. S. antiq. & Bern. Corio parte 7.

Non avevan tardato i Francesi a comparir nella Valle, prima con leggiere Cavalleria per sorprendere il fugitivo Lodovico, poi con grosso distaccamento di Truppe e del Regno, e di assoldate fra Suizzeri e Griggioni confederati. Fece stupore a Valtellini il non più veduto spettacolo della più grossa artiglieria, che seco trahevano. Mà la Piazza di Tirano non perciò temette di restarne investita. Furiosamente da Francesi vi si pose l'attacco, ed incessantemente tormentandola col gagliardo Cannone, già aperte le mura ed appronrati gli assalti, ebbero i puochi e disperati Difensori di chiamare la resa. Era raccomandata la Piazza al Cavaliere Luigi Quadrio nazionale, già sperimentato con lode ne' Ducali servigi. E ben corrispose all' onore della confidenza avutane da Lodovico, col sostenersi sino a gli estremi. Liberi furono rilasciati i Soldati verso la loro Germania: mà il Comandante Cav. Luigi ed il Capitano Serafino Quadrj ritenuti prigionieri di guerra, quasi col reato di non condonabile pertinacia in opporre si debole Piazza e Presidio a quell' impeto, che tutto lo Stato Milanese superato aveva senza contrasto. Preso Tirano, si spiccarono 4. sole Insegne verso di Bormio, ove a nome del Christianissimo ricevuto il giuramento di fedeltà, a cui già obbligata erasi la Valtellina, libero d' ogni presidio lasciarono quel Contado, partendone verso il fine di Ottobre.

Ben. Jov. lib. 1.

Ex antiq. M. S. rerum Burmiens.

Soli però cinque mesi durò in coteste parti il dominio de' Francesi: di loro costume più capaci all' acquisto che alla conservazione dell' occupato. Non sofferendo i Milanesi nè l' insolenza di quelli, nè l' autorità d' un propio Concittadino, il Trivulzio che ad essi comandava a regio nome, tumultuavano e richiamavano l' esigliato Moro. Egli

abboccatosi ad Ispruch coll' Imperadore, e da questi e da altri Principi della Germania auversi al nome Francese riportò bensì alti conforti e promesse di validi ajuti per restituirsi nello Stato: Mà le prouvisioni di quella Nazione più forte che pronta obbligavano Lodovico ad abbracciare qualunque altro mezo: se indurato ei trovava il Cielo riduttosi a muovere persin l'Acheronte; col sollicitare il Turco istesso per mezo d' Ambasciadori a seco strigner lega contro de' Veneti; purchè ritornar potesse il Moro nella sua Lombardia nulla curandosi di esporre a Barbari l'Italia con offerte di Porti ed interne assistenze. La sorte poi lusingandolo con ajuti più pronti nella risurta sparzialità de' Milanesi, gli affrettò il possesso della Lombardia per affrettarne la sua rouina. All' udirsi dunque richiamati gli Sforza dal favore de' Cittadini, ponendo nella celerità tutta l'impresa, tumultuariamente assoldarono qualche compagnia nella Rezia; a Badin Paravicino Pavese fidando la condotta de' primi tentativi per aprirsi il passo di Chiavenna. Cotesto Personaggio si fà da altro Scrittore d' altra Patria, donandolo a Caspano nella Valtellina, luogo inalzato più che dall'eminente suo sito dalla nobile residenza di tal famiglia. Valicatesi l' Alpi dal Badino, con improvisa marchia si pose di notte tempo sotto Chiavenna, incendio e rouina minacciando se tosto non gli si aprisser le porte. Vantava di seco guidare sei mila Alamanni; ed a Chiavennati ne facevano fede alcuni Soldati Grigioni per la vicinanza ad essilor conosciuti. Debole per altro il presidio Francese, insignorissi Badino con tale stratagema di Chiavenna: E nel tempo istesso sorpresa la Torre di Ologno, ed il Barcheggio che numeroso trovavasi aprodato in Sorico, dal Co. Antonio Balbiano, che seguito aveva il Duca nella sua fuga. Con ciò tratte a favore de' Sforzeschi le terre adiacenti, per otto giorni il Paravicino ed il Balbiano, quasi senza Soldato, si mantennero in que' contorni, ansiosamente aspettando li concertati ajuti. Cominciò finalmente a giungere qualche compagnia Alamanna, e ben tosto con un corpo di tre mila Soldati anche il Card. Ascanio e Galeazzo Sanseverino per lo stesso camino. Aprissi a questi il Castello di Chiavenna e quel dì Musso, abbandonato da Trivulziani, l' ultimo di Genaio. Indi spalancate le porte di Como, e poi di Milano, con l' anno nuovo 1500 parve che rinascesse anche la fortuna del Moro.

Ben. Jov. lib. 1.; Fort. Sprec. Pall. Rhæt. lib. 10.

All' annuncio felice de' successi muovendo egli dalla vicina Germania con treno d' artiglieria e con numerosa comitiva di Tedeschi, sul fine di Genaio entrò per la Valtellina, salutato quivi dalle prime acclamazioni de' Popoli, a ripigliare il possesso de' Stati. Già ersi

sgom-

sgombrata la Valle da Francesi all'udirvisi i moti del Milanese. Niun aggravio lasciò a quella risentire per tanto accompagnamento; ben corrispondendo alla fede mostratagli da Valtellini; con che altamente raccomandòssi all'affetto loro, che sorte migliore gli ebbero perciò a desiderare. Poichè a 5. di Febraio entrato in Milano trionfante non meno de' Francesi, che dell'istessa quasi fortuna auversa, nel susseguente Aprile presso Novara, mentre in abito Suizzero fugge di lasciarvisi chiuder d'assedio, tradito a Francesi da fede venale, ebbe in dura prigione fra dieci anni a terminare i miseri auvanzi dell'ambiziosa sua vita: rinomato esempio, di meglio frenare e contenere fra limiti del giusto la cupidigia dell'altrui, quando si scorge non potere l' Usurpatore goderne alla longa. Anche il Card. Ascanio da Veneti donòssi a Francesi: i Piccioli Principi Massimiliano e Francesco rimasti nella Germania a commover per molto più compassione che ajuto.

Ex M. S. corā temp.

Ritornato così il Milanese in poter della Francia, quasi a ribelle, benchè dato il perdono, imposto il tributo. La Valtellina certamente non potè ricevere trattamenti più acerbi. Sotto il governo e violenza d' Uomini militari pruovò per anni dodici continui, benche in pace, le rigide esecuzioni di guerra, ridotta dalle estorsioni alle estreme miserie. Vive particolarmente distinta l' odiosa fama del regio Comandante Malerba, che con 500. Guasconi afflisse alla longa il Paese, giamai quegli sazio di contribuzioni, a cui oltre lo spesamento intiero della Soldatesca, con minacce di ferro e fuoco continuamente obbligava. Ed oltre il Pubblico tiranneggiato da gli Officiali maggiori, anche il Privato assalito dalla militare licenza. Niuna cosa intatta, niuna strada sicura. Verso il fine di Giugno del 1512. respiròssi finalmente aura più dolce, cangiando dominio.

Giulio II. quel bellicoso Pontefice, aspirando a liberare l'Italia dalla prepotenza Francese, fattosi una tromba guerriera tutto il Mondo commosse a favore de' Sforza. Cesare, il Cattolico, ed i Veneti si arresero non meno alle calde di lui premure che a propi loro interessi; e gli riuscì di staccare dalla Corona di Francia anche Enrico d' Inghilterra: con gli autorevoliufficj di Roma e con l'oro Veneto finalmente tratti in numerose squadre gli Suizzeri a cominciare l'impresa. Co' Suizzeri suscitato aveva Giulio anche i Grigioni, acciò d'ogni verso attaccati i Francesi costretti fussero a tosto sgombrare lo Stato in favore di Massimiliano figlio del Moro. Seguirono i Grigioni avidamente gl'inviti della propizia fortuna, qual finalmente offeriva loro que' Paesi, cui già di molto e d'alta brama addocchiavano.

vano. *Più felice apertura giamai poterſi loro porgere, ove tanti Potentati congiurando contro la Francia, li Valtellini medeſimi ſi mal menati dal preſente governo entrar vi dovevano a ſecondar i diſegni.* Per vie più felicitare l' impreſa introdutte con queſti le pratiche, altro non trovòſſi ſoſpirare la Valle che ſcuotere il gravoſo giogo, alche tanto più animavaſi dalle offerte di nuove vantaggioſiſſime condizioni. In tal guiſa non più ſotto gli auſpicj de' gli Aleati, mà ſol del propio intereſſe la Rezia ſpiegava le ſue Bandiere. L' inclinazione de' Popoli, Crediti rilevanti per ſervigi preſtati tanto a Duci Milaneſi quanto a' Rè di Franzia (aſſieme co' Suizzeri creditori i Grigioni di 300. m. Scudi d' oro, ſolo da queſto canto conforme l' accordato col Tramoglia a Vigevano) e l urgenza preſente dell' opera loro dava fiducia di goderne in perpetuo l' acquiſto. Dalle bandiere delle Trè Leghe inveſtiſſi dunque ad un medeſimo tempo Bormio e Chiavenna, e la Valtellina a drittura per la Valle di Puſchiavo. Guidava l' Eſercito à nome del Veſcovo e della Caddè Corrado Pianta, per la Grigia Ercole Cappoli, e per le Dritture Corrado Bellini. A 13. di Giugno datoſi Bormio a Grigioni, ed accreſciuti di gente da quel Contado, anche per quella parte calarono nella Valle. Trovòſſi queſta tutta in arme contro de' gli oppreſſori Franceſi, già da molti luoghi sloggiati al primo auviſo delle Retiche moſſe. Nel Caſtello di Piattamala sù l' imboccatura della Valle di Puſchiavo, ſiccome anche ne' Caſtelli di Tirano, Treſivio, e di Chiavenna, e nella Torre d' Ologno, mantenevanſi di preſidio. La Torre d' Ologno caduta gia in rouina per ingiuria de' tempi e riſtorata dal Veſcovo di Como Bonifacio circa del 1350. anch' eſſa al preſente opportunamente ſerviva. Altro però non penſarono i Franceſi che alla reſa, ſollevato il Paeſe tutto contro d' eſſi, e da maggiori premure diſtratti i ſoccorſi. Il Caſtello di Piattamala ove comandava Baſtardo Straxe, e quel di Tirano ove Stefano Baſtier, che riuſcir potevano d' oſtacolo maggiore, accordaronſi per l' opera del Cav. Luigi Quadrio, quale con la Libertà acquiſtato anche aveva la confidenza preſſo Franceſi. Così nel termine di due giorni, anzi in quello di anni 12. per mezo di que' acerbi trattamenti con cui diſobbligarono gli animi, perdettero quelli la Valtellina. Nel tempo iſteſſo s' impadronirono i Grigioni di Chiavenna, e delle Trè pievi ſino a Muſſo. Di tutti i Forti il ſolo Caſtello di Chiavenna ſoſtenne l' aſſedio. Il Comandante Giacomo Fayet per ſei meſi continui fece cader vani tutti li furioſi e numeroſi aſſalti con cui ſene tentava l' acquiſto. Mà l' aſſedio ſi compì poi con la fame. A 27. di

Giugno

Giugno giurata fù a Grigioni la fedeltà dalla Valtellina per mezo de' suoi Agenti nel Borgo di Teglio.

Ed in tal guisa mutato governo, si acclamarono da Popoli lietamente i Grigioni non tanto per suoi Signori quanto per suoi Liberatori: sottratti in un tempo istesso e dalla tirannia Francese e dalle imposte Ducali; esultando di venir accolti in privilegiatissima dipendenza. E veramente ebbero ragione i Valtellini di godere del nuovo Principe. Ripensavano a primieri, che d' ordinario involti in ardentissime guerre, se risparmiavano con Truppe estere il sangue de' sudditi, ne profondevano poi le sustanze, intolerabilmente di quando in quando aggravate. *Sotto il governo d' una tale Republ. quanto meglio riposare il Vassalaggio: Lontana la Rezia da gl' impegni guerrieri, Neutrale co' Principi confinanti: aliena dalle Gabelle, e da moti sempre pericolosi dell' ampliare; riuscir essa un asilo di felicissima quiete. Ovechè al contrario dipendendo dall' ambizione, auidità, o furore d' un sol capo le guerre, da troppo lieve e facil cagione turbavasi il riposo del pubblico. Massimamente nel soggiacere a Duci Milanesi, che oramai discernere non si sapeva, quando goder potessero o far godere la Pace, molestati dalle pretese della Corona di Francia, altrettanto iuquieta quanto possente. Sottrahersi oramai con ciò da tante mutazioni, e dall' arbitrio quasi della sorte: Secondarsi il genio stesso della Natura, chè avendo posto la Valle a piè della Rezia insegnava a prestarle la soggezione.*

Del tutto però non sapeva goderne la Nobiltà più riflessiva, avendo a dipendere da una Republ. puoco di lei curante, comechè popolare. *La Rezia in vece di dar impieghi averli anch' essa di ricercare fra gli esteri. E troppo suantaggiosa riuscire la condizione di Nobili oziosi. L' ingrandimento di essi dipendere dalla Corte del Principe; al cui servigio applicandosi ogni abilità, sii guerriera o politica, vi faceva fortuna. A concorrenti della Valle qual posto de' suoi copiosissimi chiudersi nello Stato di Milano? E quale aprirsi nella Rezia? Non solo a Nobili, mà anche a Plebei cessare gl' impieghi, insensibilmente da interrompersi col traffico, che in gran parte cesserebbe distratta la Valle dal Milanese. Venticinque anni fà spogliati del transito, ed or delle merci.* Nè senza gravi contrasti temevasi tal cangiamento, e da contrasti danni gravissimi; esposta la Valle a tutta la libertà delle invasioni: Poichè da Grigioni e[illegible]si distrutti i propugnacoli d' essa ne' Castelli di Piattamala, Tirano, Tre[illegible]vio, ed Ologno, col consiglio di levare a Nemici ogni piè fermo, collocando quelli nel propio valore e nella fede de' Popoli le lor più sicure e non dispendiose Fortezze.

A tali motivi di puoca contentezza molti de' Nobili mal soddisfat-

ti del presente, ben tosto con l'acclamazione di Francia, che a suo luogo ragguaglierassi, palesarono quali sentimenti nodrissero nell'interno. Mà gli altri considerabili e numerosi vantaggi del Pubblico prevalendo nell'universale, facevan desiderare null'altro alla presente felicità che l'esser durevole. E vi si accozzarono in soddisfazion di tal brama le vicende tutte della Lombardia. Il nuovo Duca Massimiliano intieramente oramai rimesso nello Stato, più a conservarlo che a redintegrarlo rivolto l'animo, sperar faceva che turbato non aurebbe il nuovo sistema della Valle. Pareva difficile, che dalla Francia ei temendo nuovi potenti sforzi, volesse con ricuperare l'occupato da Grigioni perdere l'amicizia d'una bellicosa Nazione, onde trar poteva e valevoli ajuti in sua difesa, ed assicurarsi di pronti passaggi per le assistenze Alamanne. In fatti il Duca di leggieri condiscese allo smembramento d'una Parte in grazia del tutto. Debitore in oltre alla Rezia di rilevanti stipendj, nell'anno vegnente 1513. liberamente le cedette l'occupato. Allora la Valle intieramente assicurata di continuare sotto il nuovo governo, per mezo de' suoi Oratori spediti nelle Leghe trattò le leggi della propia dipendenza.

Fort. Sprec. Histor. & Pall. Rhæt.

Già sin dapprincipio, come accennòssi, offerti dalla Rezia larghi partiti, vennero poi benignamente accordati ne' generali Comizj delle Trè Leghe; che ne' privilegi de' sudditi stimarono ben collocati i vantaggi del Principato. *Si sarebber col tempo insensibilmente moderate le grazie che eccedevano; e frattanto unicamente servivano queste ad auvincere gli animi, senza cui puoco durevole stimar potevano il fresco dominio.* In quelle Rivoluzioni, che presero fuoco 107. anni dopo, lo studio appassionato delle Parti cercò di spargere nell'Europa interessatavi grandi abbagli sù le condizioni con cui la Valtellina passata fusse in man della Rezia. Pretesero i Valtellini, d'essere stati ricevuti quasì a parte della Repub. più con ceremonie che con sostanza di vassalaggio. Pretesero i Grigioni d'esser entrati con tutto il diritto de' Duci Milanesi, nè d'aver altro capitolato a Sudditi fuorchè la primiera soggezione. E gli uni e gli altri contro del vero asserirono ciò che favoriva la vertenza de' gl' impegni. A suo luogo verrà il tutto all'esame, e dall'autentica esecuzione di essi risulterà il legitimo tenor de' Capitoli stabiliti; Quivi frattanto non dovendosi ommettere la compendiosa notizia: *D'essersi i Valtellini sottomessi bensì per privilegiati, mà però Sudditi;* averli ricevuti i Grigioni bensì per Sudditi, mà però privilegiati.

DELLE

LIBRO SECONDO,

In cui si contengono le cose accadute dall' anno 1513. al 1532.

PArrebbe un giudicare la Valtellina puoco curante del suo Principe, quando passar si lasciasse al dominio della Rezia senza dargliene conto. Sinora toccata questa solamente in fughe di notizie, finalmente all' entrar Dominante pretende per l' auvenire distinzione maggiore. Per intelligenza in oltre de' comuni Euventi devesi ciò al compimento dell' Opera; quegli solo oramai potendo ben conoscere la Valtellina, che ben comprende la Rezia. Eccone dunque in grazia d' ambedue un imagine esatta.

Fra quelle Alpi, che stendonsi dall' alta Germania verso la Lombardia è situata la Rezia. Confina dall' Oriente col Tirolo, dal Settentrione con parte di dominio Austriaco e co' Suizzeri, dall' Occidente co' Baliaggi che possegono questi oltre i monti, da mezogiorno col Ducato di Milano, con la Valtellina e Contadi sudditi. Scorre da mezogiorno a Settentrione per cento miglia Italiane, e circa ottanta si allarga da Oriente ad Occidente. Que' monti che la circondano d'ogn' intorno, anzi che tutta la formano, paiono appunto dalla Natura disposti per un asilo di quella Libertà che vi risiede. Con quello de' Suizzeri è il Paese più alto della Germania, onde han l' origine i più famosi fiumi che la trascorrono. Benchè null' altro per lo più che apertura di monti, oltre la grazia verso de' suoi Popoli d' esser loro Patria e Patria libera, hà le sue amenità, se non da farsi cercare ed eleggere, da farsi almeno gradire anche da gli Esteri, se pur vi giongono in tempo opportuno a goderne. Hà frequenza di boschi, mà che la prouvedono: hà le sue balze, mà che la difendono. Coperta per lo più a vaghe Praterie, non men pascolo d' armenti numerosissimi che dell' occhio curioso; di quelli abbonda se manca di grani, che dalla Suevia e dallo Stato Milanese le vengono poi suppliti. E se a riserva di puoco distretto non porta viti, a somma perfezione riduce e gode i vini condotti dalla sua Valtellina. Non si allarga in quelle Pianure, che vanta la Germania e l' Italia confinanti: mà per mezo de' transiti comodi ed opportuni, in cui d' ogni stagione sì apre, a coteste Provincie si fà necessaria; e con le propie angustie prouvedesi delle loro larghezze.

Co' longhi servigi (a cui si applica come l' Elvezia confederata,

e ne ritrahe coppiose ricchezze) tempo fa dimenticòssi nelle Provincie più culte d' Europa dell'antica rusticità; di cui non ne tiene che il nome appresso de' soliti a giudicare sol con le vecchie informazioni. E la Nobiltà, che sì cospicua e generosa l'adorna, potrebbe risplendere nelle più illustri Città, nonchè incivilire la di lei Patria. Privati de' gli agi nascono questi Popoli alla necessità dell'armi, a cui servirono sempre con fama di forte e fedele milizia. Onde condotti da Principi con grossi stipendj, dalla Francia in particolare, Ollanda, Veneti, ed Austriaci nello Stato Milanese, purgasi la Repub. di que' torbidi umori, che la potrebbero sconvogliere.

Come accennòssi sù l'ingresso della presente Istoria, con la Valtellina coltivate anche quest'Alpi dalla civiltà Toscana, con rinomanza famosa fioriron le Rezie, e da più secoli avanti la Nascita di Cristo non solo vi si stabilì la Libertà mà un ampio dominio ancora nelle Provincie circonvicine. Domati poi li Reti dalle armi di Augusto, obbedirono all'Imperio, indi a' Rè d'Italia, e nuovamente all'Imperio, a' Franchi, ed a gli Austriaci sotto de' loro Prefetti. Mà tiranneggiati ultimamente da questi più tosto che governati, nel 1424. cominciando a collegarsi fra essi i Popoli, come già i Suizzeri nel 1307. contro la non più tolerabile servitù, gittarono i fondamenti di quella Libertà, di cui mostraronsi degni in averla poi sì fortemente custodita, particolarmente nella guerra, con cui furono attaccati nel 1499. da Massimiliano.

Da principij onde formòssi questa Repub., si chiamò col nome di Leghe, e dividesi in trè: Delle dieci Dritture, Cattedrale, e Grigia. Quella delle dieci Dritture denominata dal numero delle sue giuriddizioni: La Cattedrale, detta anche Caddè, dal Vescovo che in essa risiede, ed una volta con diritti dominanti: La Grigia dal colore onde famigliarmente vestivano i suoi; e donò il titolo di Grigioni a tutto il corpo della Repub. col merito di averle essa dato l'origine; perciò sovra l' altre godendo la preminenza onorifica. Non ostante però che una delle Leghe sii maggiore dell' altra, e che in Comuni più numerosi preponderi, sopra de' Sudditi ed ogn'altro acquisto ciascuna d' esse hà uguale la porzione ed il dominio. Così nelle generali adunanze della Repub. benchè una delle Leghe con voti più numerosi dell'altra concorra, niuna d' esse perciò sourasta; nel raccogliere li suffragj in competenza non numerandosi essi, mà considerandosi solo come di una Lega.

Il Vescovo di Coira, Principe ancor dell' Imperio, godeva nell' amministrazione ample prerogative, siccome numerose Signorie;

per

per varie donazioni de' gli antichi Imperadori ed altri diritti acquistati, di considerabile grandezza, abbracciava quanto possiede al presente la Cattedrale o sii Caddè. Mà parte de' luoghi dipendenti redentisi col danaio, e di parte spogliato assieme con le sue Decime nel prevalere in que' Popoli le novità di Religione, a puochi diritti riducesi la di lui fù riguardevole autorità: nel 1526. particolarmente snervata da gli articoli stabilitisi dalle Leghe, tra quali, *Che il Vescovo ne' veruno Ecclesiastico avesse più in auvenire alcun Magistrato; mà che spettasse ciò intieramente a suffragi del Popolo.* Vietato in oltre a Ministri ed ufficiali del Vescovo l' intervenire a Diette e Senati della Repub. Come descriveràssi altrove spogliossi nel 1530. anche de' diritti che teneva sopra la Valtellina e Contadi; e nel 1547. ridotto quel già ricchissimo Vescovado in necessità di pio soccorso, prestato gli venne da Enrico II. di Francia, che nella Picardia assegnò al decoro del di lui mantenimento un Abazia. Fù esso in più gravi estremità ne' tumulti che nel decorso secolo agitaron la Rezia; mà i Potentati Cattolici che vi s' interessarono, ne sostennero poi e ristorarono alquanto le sue rouine. Benchè si chiami di Coira, è da essa totalmente escluso nel Castello contiguo, nè pure un Cattolico cittadino. Gode però un civile rispetto da Protestanti che lo circondano, e se non hà preminenze hà quiete con la Repub.

Tutta assieme formasi questa da 26. gran Comuni, ed i Comuni da molte vicinanze e 55. giuriddizioni minori, così dette dall' amministrarvisi la ragione. Il particolar Magistrato eleggesi dal Popolo di ciascun luogo, se non dove alcun diritto vi tenga qualche Signoria. Ogni giuriddizione hà i suoi Statuti secondo cui reggesi. Le appellazioni si odono in ciascuna Lega, ed anche ne' generali Congressi della Repub. a riserva delle Dieci dritture, che fuor di sestesse non vi dan luogo. Se nasce alcuna discrepanza fra le Trè Leghe, trè o quattro Giudici, sciolti da particolare lor giuramento verso la propia Lega, ne fanno la decisione. In pari suffragi eleggesi un Arbitro. Se insurge differenza fra due Leghe, se ne conferisce il giudicio alla terza. Se due muovono contro di una, dalla Parte attrice si eleggon sei Giudici ed altrettanti dalla rea. In uguaglianza di voti, l' Arbitro a suffragi di tutte trè. Se un Comune hà litigio con alcuna delle Leghe, o sii con tutte, da quella o sii queste si eleggon i Giudici che la componghino. Nelle discrepanze di un Comune contro un Comune di altra Lega il Senato di tutte trè le Leghe trasceglie i Giudici da Comuni neutrali: Tra Comuni della medesima Lega rimettonsi al più vicino, spettandosi al reo la scelta di quello che più

gli piace: E l' interposizione de' Cantoni Suizzeri, tenuti secondo le utilissime leggi della Confederazione ad accorrervi qualor venghi minacciato il pubblico riposo, felicemente per lo più impiegasi nelle vertenze di maggiore rilievo.

I pubblici interessi della Repub. vengono trattati dalle sue Diette generali. La Lega Grigia concorre in esse con 27. voti; con 22. la Caddè; con 14. le Dieci dritture; e vi siedono in tutto 67. Oratori o sii Deputati de' Comuni. Vengono celebrate a vicenda in Coira, Tavate, ed Iante, spettante il primo nominato luogo alla Caddè, il secondo alle Dieci dritture, ed il terzo alla Grigia. Vi presiede il Capo di quella Lega ove la Dietta vien congregata. Ed ogni Lega hà il Capo, che appresso ciascuna gode titolo diverso: Nella Caddè di Pontspresidente, nella Grigia di Landrichter, e di Landamano nelle Dieci dritture. Nelle Diette sue particolari ciascun anno ogni Lega assieme con altre cariche prouvede ancor questa. Nella Grigia non può esser admesso a ballottazione alcun Soggetto per Landrichter se non è cittadino d' una delle trè Comunità privilegiate nella medesima Lega, quali un anno dopo l' altro succedono a vicenda in darlo. Il Borgomastro eletto dalla Città di Coira era già il Capo della Caddè: mà non hà molti anni che insurta la Lega da altri interessi assieme commossa contro di un tal uso, moderòssi col doversi in auvenire eleggere il Presidente della Lega da Deputati di questa, trascelto però il soggetto fuor del picciol Senato della Città, da cui la Lega ne nomina due, che si comettono poi alla sorte. Nelle Dieci dritture il Landamano si elegge da tutti i suoi Deputati. Il Landamano di Tavate era per il passato Capo della Lega; mà insurta Lite frà le Comunità, fù arbitrato ch'il Capo dovesse circolare sulle Comunità, con questa Condizione che quella di Tavate lo avesse due volte nel medesimo giro. In tutte Trè le Leghe col farsi ricevere a Comune s' introducon poi anche in luoghi scarseggianti numerosi Candidati.

Spetta a trè Capi unitamente il convocar le Diette od altri Congressi della Repub. giusta le occorrenze: concedere a Ricorsi i Decreti moratorij: ricever le lettere de' Principi ed altre dirette alle Trè Leghe, che d' ordinario vengono alle mani del Presidente della Caddè per ragione della di lui residenza in Coira; e sì comunican poi da essi loro a Comuni. Ed anno i Capi il privilegio d' un voto nelle Diette. In queste si trattano tutti i Comuni interessi tanto della guerra quanto della pace, transiti, confederazioni; niuna delle Leghe potendo separatamente conchiudere aleanze con Principi esteri. Si odono le appellazioni e gravami; secondo il numero maggiore de' voti decretan-

tandosi gl'interessi. Verso il fine di Agosto o principio di Settembre si celebra ciascun anno una generale Dietta, che dura circa trè Settimane; dibbattendovisi i litigi, ed il provedimento della pubblica economia, con spedir anche quegli affari, che dalle limitate istruzioni de' Deputati sciogliere non si poterono nell' antecedente Dietta o Congressi; presi perciò a riferir sù Comuni, che per lo più nelle occorrenze straordinarie a parte deliberando mandano ne' pubblici Congressi le risoluzioni già maturate. Ogni due anni veggonsi inoltre nelle Diette le ragioni all' aministrazione de' magistrati che furono nel Paese suddito, e si conferisce il giuramento con le opportune credenziali a gli Eletti che son per succedere. Dalle Diette però benchè risultanti da Deputati di tutta la Repub. si può appellare a Comuni; a cui le Diette istesse rimettono per lo più le risoluzioni più scabrose e rilevanti. In caso di appellazione a Comuni, quali poi sono il Tribunale supremo, a ciascun d'essi và proposta la Causa, ed in iscritto se ne riporta da ciascun la sentenza.

Per le urgenze più frequenti si chiama anche da Capi una meza Dietta, formata dalla metà sola de' Deputati, un solo delegandovisi da que' Comuni che nelle generali ne mandano due; e quelli che hanno il diritto d' un solo facendo a vicenda secondo lo stabilito ordine col più vicino. Cotesta meza Dietta serve anche alle richieste de' gl' Inviati di potenze estere. Verso il fine di Genaio o principio di Febbraio adunasi un altro Congresso, che và col nome di Beytagh, d' ordinario nella Città di Coira come metropoli e più opportuna in tutta la Rezia. Formasi sempre da Trè Capi, e per lo più da trè Diputati per Lega. Raccolgonsi in questo li voti dati da Comuni sopra le emergenze loro esposte nell' ultima Dietta: vien digerito quanto dopo essa insurto fusse, e con lettere circolari si partecipa a Comuni. E l' approvazione di questi è sempre necessaria, almeno in cose di momento, per autorizare quanto si è decretato in tali Congressi. Per qualche settimana prima di aprire alcuna delle descritte adunanze sogliono assembrarsi i Trè Capi per digerir le matterie da trattarvisi, e participare a Comuni quanto abbin gusto di ottener disponendoli. Le spese delle pubbliche adunanze si pagano dalla Cassa pubblica, quando non siino seguite quelle a richiesta d'alcun Ministro di Principe estero, allora a questi incombendo: tanto le Diette generali, quanto le meze Diette e Beytagh così riuscendo pronto di far chiamare a propie spese. Restano queste determinate in trè fiorini al giorno per Deputato, oltre il tempo della permanenza computate quattro giornate di viaggio tanto a vicini quanto a lontani. Così pure ugualmente riconosciuti co'

trè

trè fiorini tanto i Capi quanto gli altri Deputati, li trè Cancellieri, li trè Veibel, con tal nome chiamati i pubblici servi delle Leghe.

V' hà poi un altro Tribunale che formasi interminatamente secondo i tempi per correggere le patrie leggi, gli abusi del governo, particolarmente per reprimere i Prepotenti, ed inquisire le intelligenze perniciose; che da essi loro si chiama Straffghericht, che vuol dire Tribunale Censorio. Vien formato da Giudici eletti dalle Comunità or in maggiore ed ora in minor numero, con autorità somma e sempre tremenda. Di rado un tal Giudicio eriggesi a pura ragione, e senza tumulto. Quasi sempre allor quando alcuna fazione commove i Popoli, massimamente contro gli accusati per Traditori della Libertà; di cui non v' hà motivo più facile ed usurpato per mettere in sollevazioni la Plebe, che nella credulità ripone le massime del suo buon governo. Spiegate le pubbliche loro Insegne insurser più volte a furor d'arme i Comuni; e strascinando i ripugnanti ove par loro più sicuro stabiliscono i Giudici à sè confidenti, che poi di numerose guardie lascian muniti. E sempre con rigorose e radamantee sentenze convien soddisfare simili commozioni. Onde i Suizzeri loro Confederati ebber più volte ad intromettersi, dopo gli ufficij non apprezzati anche con le minacce di forza per mitigare tali procedure, che sotto colore della pubblica salute la mettevano ne' maggiori pericoli, insegnando a difendersi con la violenza a giudicati con la violenza. Questo si è quello che fà più eleggibile la sorte de' Sudditi della Rezia che della di lei Nobiltà assieme col volgo dominante. Imperocchè i Sudditi vengono aministrati a ragione pacata; e non soggiacciono d'ordinario che al ben inteso tenore delle leggi loro municipali. Mà quella hà dipendente la sua grandezza e la sua quiete dal furor popolare, che sempre si scaricò volontieri soura de' Magnati; quasichè allora solo conosca godere la Libertà quando opprimer puole i Potenti. E da certa generosità di spirito non stimasi ben comperato il poter sourastare con quel prima doversi sottomettere anche a più vili. Hà però questo vantaggio un tal procedere, che conoscendosi la Plebe a parte uguale della Repub., ciascuno ancor de' più bassi hà per suo particolare interesse la conservazione di quella: fondamento il più sodo e felice delle aziende che vanno a comune. Onde ne nasce, che quel gran Popolo qual sortisce dalla Rezia per far fortuna in varij impieghi, nulla si lascia impegnare da commodi forastieri a mutar Patria; a cui sempre ritorna, ben compensate stimando le asprezze di essa col poter dominarvi, e lusingare sin la bassa fortuna d' un plebeo il più cencioso col titolo magnifico e ben spesso usurpato di picciol Principe.

Con

Con la libertà del governo politico regna in cotesta Repub. anche quella di Religione, quasichè senza questa non fusse che mezo libera: La parte maggiore si è quella de' Protestanti, un terzo appena di Cattolici; che non ostante vivono al presente senz' aggravio: tutti oramai cospirando al felice governo della Repub. più che a vantaggi sempre tumultuosi di Religione. I Ministri, o sii Predicanti, sortirono già autorità grande appresso de' suoi, servendosi de' Pulpiti loro per grado al maneggio del Pubblico; e vi cagionarono molti torbidi; rivolgendo tutta la ragion del governo al fine particolare di vedere sempre più ampliata la credenza loro. Mà il predominare di essi fra popoli essendo un escluderne la Nobiltà, vennero finalmente da questa ridotti all' ufficio loro; e sì puoco considerati, che nella Chiesa Romana pregiandosi le più alte famiglie dello stato religioso, anche senza l' invito del proficuo, niun Nobile degnasi quivi d' un tal impiego.

A circa 40. m. si giudica ascender la gente d' armi di tutta la Rezia; e poterne senza restarne esausta accordare a gli esteri da 12. m. Ambitane perciò l' Aleanza, particolarmente da Veneti, a cui serve oportuna la Rezia non tanto con le propie Leve, quanto con le altrui, unica apertura ne' bisogni alle assistenze oltramontane. Ne' presenti successi della guerra per il retaggio delle Monarchia Spagnola vi acquistò autorità grande anche l' Inghilterra, ed Ollanda, per mezo de' Residenti loro ne' Cantoni Suizzeri nodrendone la propensione. L' Inviato di Francia risiede d' ordinario in Coira quando accade a quella Corte d' aver occhio alla Rezia; L' Imperiale in Retzins, in cui tuttavia mantengonsi alcuni diritti Austriaci, e che a gli Ambasciadori dona adito maggiore nel governo della Repub. di quello comporti la gelosa custodia d' indipendenza.

Dalle pensioni comuni de' Principi esteri, con cui vi mantengono questi la propensione per le occorrenze, dalla vendita de' gli ufficj, da Dazj, e dal fisco del Paese suddito potrebbe la Rezia avere il suo Erario da prevalersene con notabile suo vantaggio in quelle occorrenze che felicitate vengono dal denaio. Ma forse non essendo opportuno formar un Ernario per metterlo a discrezione d' un furor popolare; è per altro obbligandolo alcun presidio da mantenersi, nè veruna infesta frontiera, parte dell' accennato ricavo s' impiega a soddisfare le ordinarie spese delle descritte Generali adunanze, si distribuisce il restante sù Comuni, indi nelle famiglie; il comodo de' privati, oltre l' esenzion d' ogn' imposta prouveduti ancora di contribuzioni, essendo l' Erario più utile e felice d' una Patria libera: massimamente assi-

ſtita per lo più in rotture oſtili dall' intereſſe, che per la ſituazion del Paeſe vi hà continuamente alcun Principe eſtero nella di lui conſervazione : E nelle occorrenze di moſſe o giudicj ſtraordinarj non mancando altro fondo ben pingue all' induſtria del governo, famigliare quello di far rendere ragione ad alcuno, e ſebben fallite le condanne giamai perdute le ſpeſe.

Facciamo oramai ritorno all' aſſunto della preſente Storia, ſe pur ne ſiamo partiti con ſi giuſta diſgreſſione, con con cui in certa guiſa ſi reſero i primi tributi al nuovo Principe. Stabilita dunque la matazion del dominio nella Valtellina, e ben meritata la ceſſione fattane dal Duca con la gagliarda aſſiſtenza e forte opera che ad eſſolui preſtò la Rezia; ſervirono anche i Valtellini nel 1513. aſſieme co' Grigioni, ed una banda di Tiroleſi all' invaſione della contigua Vallecamonica, quando caduta Breſcia in mano del Cordova chiamò da coteſte parti i Confederati a proſeguire l' impreſa: non ne reſtò però ſaccheggiata che la parte ſuperiore. Indi ozioſi ſpettatori delle vicende del Milaneſe, cominciarono nel 1514. i Popoli della Valle a godere i primieri frutti di eſſer ſottratti da quello Stato, Teatro funeſto e ſempre ardente di Guerra, che in tal anno particolarmente l' affliſſe, attaccato da Franceſi, ed a riſerva di Como e Novara caduto in man loro, benche incontanente anche il perdeſſero. Ma nell' anno vegnente 1515. ne ritornarono al poſſeſſo, calato in Italia il Rè Franceſco I. alla teſta de' ſuoi Eſerciti, con cui ruppe le forze del Duca, e con tutte le Piazze obbligòllo alla reſa.

P. Greg. nelle Iſtor. di Valcam.

Ex Hiſtor. eorum temp.

Giulio Sanſeverino ricevuto in Como penſò anche al calore della medeſima felicità ricuperare il poſſeduto da Grigioni, pertinenza già dello Stato; e particolar motivo ſominiſtrava a Capitani Franceſi di appigliarſi a tale impreſa la divozion della Rezia verſo i nemici della Corona. Premeſſe perciò dal Sanſeverino sù le Trepievi e nella Valtellina efficaci Lettere d' invito per indurre quelle parti all' antica obbedienza; dopo la vittoria di Marignano in cui eraſi particolarmente abbattuto il valore de' Confederati, e non lieve danno riportato ne avevano le Truppe Grigione; ſperava egli che ſola doveſſe compir l' opera quaſi acceſſoria. Di 25. m. al qual numero montava l' Eſercito de' Confederati, vantavano i Franceſi eſtinta la metà. E vi cadde fra rinomati Capitani anche Rodolfo Salice detto il Longo conoſciuto dalla fama pel ſuo valore. E non ſol con gli orecchi ma con l' occhio propio potè la Valle conoſcere porzione illuſtre della Vittoria Franceſe, quando il Cardinal Seduneſe, quella tromba di Marte, dopo la rotta di Marignano perduto preſſo de' ſuoi alquanto del primiero cre-

Ex Conſiliis Vallis.

Paulus Jovius lib. 15.

Id. ibid.

credito, con la cavalleria del Papa e con grossa banda di Seduni, a Lecco valicata l'Adda, per iscoscesi e dirupati sentieri dalla Valle sassena penetrò nella Valtellina; per cui attraversando l'Alpi ed evitando l'ostile Veneto dominio, si ridusse in Trento, indi a Massimiliano in Lamagna; così dato a godere alla curiosità di cotesti Popoli quel famoso concitatore del Corpo Elvetico. Per via di Como eransi ritirate le afflitte reliquie de' Grigioni; in vano offertisi alla Città di restarvi in difesa; Anzi in gran numero vennero sul Lago tagliati a fil di spada da Tornaschi ed altri di fazione Francese. Onde lassi, feriti e disanimati restituironsi in picciol drappello nella Rezia a vie più ingrandire la gloria ed il terror della Francia.

Ben. Jov. lib. 1.

A gl' inviti del Sanseverino accostandosi pertanto gli stimoli di tal fortuna senza frapporvi tempo ad esso si sottoposero le Trèpievi; Ed ampia breccia erasi fatta ne gli animi di molti Nobili Valtellini, particolarmente nelle Squadre, mal soddisfatti del presente popolare Governo, ed aspiranti a maggior sorte ne' servigi d' una Corona: Onde a Caspano e Traona arditamente udir fessi l' acclamazione Francese, e si videro allo stesso calore levate in que' Luoghi dal pubblico ove stavan dipinte le Insegne delle Leghe. L' universale però della Valle, non iscorgendo le minacce e gl' inviti del Sanseverino col sostegno di giuste forze, si conservò in fede. La condizione vantaggiata sotto la Rezìa, la fresca memoria della tirannia Francese, e le assistenze vigorose promesse da Dominanti contro d' ogni novità lusinghevole, stabilirono gli animi in modo, che per non venir considerati men costanti nella presa divozione, destinòssi in un generale Consiglio di Valle Ambasceria alle Leghe, con istruzione di assicurar loro fede immutabile, e chiederne i necessarj soccorsi. Indi spiccaronsi altri Inviati a regii Ministri in Como per iscansar col maneggio il torbido minacciato della guerra. A primieri sospetti de' gli attentati Francesi comparve dalla Rezia un ordine in Valle di far marchiare nelle Trèpievi parte delle propie milizie: Mà opposero a ciò i Valtellini, rimostrandosi tenuti alla difesa sol di sestessi, ed all' annuo censo de' Mille fiorini.

Id. Ibid.

Ex Consil. Vallis ad hunc ann.

Frattanto allarmate le Leghe, con accelerata ed improvisa marchia premesse per via di Chiavenna più Insegne, oppressero nella Valtellina il nascente tumulto, e sorpresi molti de' Capi con prigionia e multe pecuniarie gastigarono il genio di Francia. Indi ingrossando a momenti, alla ricupera delle Trepievi applicaron l' intento; e ne seguì senza ripugnanza l'acquisto. Non aveva forze il Sanseverino da sostenere l' impresa: pure abbandonar non sapendola chiamato aveva presso

Ben. Jov. lib. 1.

di se i Vasconi ed altre leve Tedesche; da quali rinforzi accresciuto temer faceva rivolto l' impeto sù le Trepievi, indi nella Valtellina. Mà poi divise le sue truppe, parte ne auvanzò verso l' occupato da Suizzeri, e parte verso di coteste frontiere. Sù confini però sol contenendosi; e colludendo fra essi loro gli Officiali, benchè con grave danno de' Popoli, senz' altro impegno d' azioni militari, più pareva rivolto l'intento al maneggio di Confederazioni che della guerra. In fatti stringendosi vie più gli Trattati, sparse la fama, che tanto i Suizzeri quanto i Grigioni per il principio di Genaio del prossimo 1516. restituito aurebbono l'occupato nel Milanese. E quasi in triegua concertata, benchè poi non seguisse la creduta restituzione, si videro all' aprirsi del nuovo anno evacuati d' ogni soldatesca i confini, tanto i Francesi quanto i Grigioni ritiratisi; fuorchè il comercio tuttavia vietato, datosi a godere ogn' altro frutto ed isperanza di Pace. Mà l' evacuar de' Francesi più che da forza di trattati effettuavasi dalla temuta calata di Massimiliano in Lombardia, obbligato da ciò anche il Sanseverino ad accorrere al minacciato pericolo col maggior nervo delle sue genti. E prendendosi di buon grado anche da Grigioni il disimpegno per portarsi a servigi di Massimiliano, abbandonata la Valtellina accresciuto avevano di maggior numero l'Esercito Cesareo.

Bened. Jovius lib. I. & eorum temporum M.S.

Incoraggita dappertutto la fazione Imperiale vacillava la fortuna de' Francesi, e trepidavano questi sù l' apprensione di rouinosi euventi. Anche in coteste parti ebbero a temere de' gli urti. Francesco Morone da Lecco, capo di fazione Cesarea, armati nella Valtellina e luoghi adiacenti molti gregarij, calò danneggiando sopra le esposte terre del Lario. Onde il Vandanesio, sostituito al Sanseverino nella custodia di Como, maggior male apprendendo sollecitò i Vasconi da Milano, e caricato d' essi copioso barcheggio, ributtò con lieve fazione il Morone, che ricouròssi a Morbegno. Indi speranzato il Capitan Francese di successo maggiore, sopra le Trepievi e la Valtellina prese consiglio di scaricar le sue forze. *Sfornite quelle parti di presidio ed impiegato il nervo militare de' Grigioni a servigi di Massimiliano, agevole potersene confidare l' acquisto.* Posto perciò il piede sù le Trepievi, tosto le ottenne; sol da Sorico e Gerra corrispostosi con ostilità alle chiamate, soggiacquero al fuoco. Già moveva il Vandanesio contro la Valtellina; quando dall' Imperadore Massimiliano ricacciati i Francesi, e quasi spogliati del Milanese, ebbe quegli incontanente a chiudersi in Como per attendere alla diffesa della Città.

Nè tardato avevano gli Grigioni di accorrere alla invasione, benchè Truppe loro numerose si trovassero impiegate al servigio Cesareo

reo

reo. All' Esercito di Massimiliano di già penetrato nel Veneto dominio giontati eransi gli Grigioni per via del Tirolo, chiuso l'adito più opportuno della Valle Camonica da que' Popoli fortificatisi nelle angustie de' siti; onde vennero ributtati anche mille fanti Tedeschi, quali dalla Valtellina tentarono quel camino per ridursi al Campo Imperiale, che allora trovavasi sotto Asola Bresciana. Sortendo adunque i Grigioni con molte insegne, ingrossaronsi da Valtellini, nè avendo incontro co' già ritirati nemici, sopra del Comasco impiegarono il talento di ripresaglia. Dopo d' essere rientrati al possesso delle Trepievi balzato il Sasso di Musso calarono nella Valle di Menagio: alcune case di Porlezza, e Menagio quasi tutto soggiacque al fuoco. Trasferiti i danni per via di Collico anche sù l' altra riviera, risentì Bellano la stessa disgrazia, e numerosi luoghi accordarono contribuzioni. Nè valsero i Vasconi, che comparvero da Como sù le Navi, a frenare le ostilità, contenti di alcune case incendiate a Domaso, e di aver taglieggiata per redimersi Gravedona.

Mà ben tosto cessò la Valtellina di venir inquietata dalle inchieste di Francia; quando il Rè Francesco per assicurarsi nel possesso dello Stato vedendo necessaria l' amicizia de' Suizzeri e Grigioni, onde i maggiori pericoli gli sourastavano, nel Novembre dell' anno medesimo 1516. stabilì una perpetua Pace con essi loro. Di 300. m. scudi d' oro il Rè costituissi Debitore a Confederati. Soddisfatti per la porzione loro i Grigioni in cedere ad essi la Valtellina e Chiavenna: mezo il più efficace per trarli alla divozione Francese, quando nulla più agognavano che confermarsi nell' ambito possesso. *Ne' Suizzeri poi fusse l' arbitrio per tutto l' anno prossimo di rimettere nelle mani del Rè le terre Cisalpine, fuorchè Bellinzona, quale ad essi restasse, coll' averne a ricevere l' accordato contante: o pure rinonciando a tal somma tenersi in perpetuo possesso dell' occupato.* Ed alle ragioni acquistate dalla Francia vi si aggionse alla Rezia due anni dopo anche l' assenso in certa guisa di Cesare: quando conchiusa tra Massimiliano, come capo dell' Austriaca famiglia, e Grigioni la Lega ereditaria, tra gli altri articoli vi si comprese: *Che non aurebbe egli concesso alcun transito contro la Valtellina e Contado di Chiavenna, mentre fussero in man de' Grigioni, suoi aleati, promettendosi una scambievole difesa de' dominj loro con esprimervi li Sudditi della Rezia.*

Ben. Jov. lib. 1.

In tante guise fatta la Valtellina delle Trè Leghe, quasi nuovamente si acquistassero in Principe, deputò quella trè Oratori che si portassero nella Rezia affine di rinovare gli attestati della propia divozione,

 e ripor-

e riportarne la confirmazione de' privilegi ottenuti all' ingresso primiero.

Bened. Jovius lib. 1.

Benchè però gli Grigioni in esecuzione dell' aleanza stabilita col Rè Francesco restituito avessero le Trepievi, più dal propio interesse che da patto alcuno vincolati, ben tosto le rioccuparono, e rimisero sotto del propio governo. Seguì ciò a gl'inviti de' medesimi abitanti, comechè essi di fazione Imperiale, quale ogni giorno angustiata da Francesi con bandi e gravi afflizioni, vie più fomentava la propia alienazione dal loro dominio. Capo in queste parti di tal fazione surgeva Antonio il Matto. Lo fece il Trivulzio, che aspirava ad investirsi in Signoria di que' luoghi, levar di mezo per insidie del contrario partito. Gioanni il figlio sostenendo non men le parti che le vendette del Padre ucciso, il tutto riempieva di sceleraggini; nè con la forza nè co' stratagemi opprimer valendosi da Francesi, comechè godesse il favor de' Grigioni. Per togliergli dunque un tale asilo comparvero nelle Leghe Oratori, e ottennero fra le parti un congresso per esaminare tal causa. Gioanni Traverso ebbe la deputazion dalle Leghe, e Giacomo Minuzio per i Francesi, regio Senatore e di Leggi peritissimo, ambi forniti di destrezza ed eloquenza; onde le accuse contro del Matto e le difese goder poterono un gran bilancio. In tale apertura vi entrò anche la contesa delle Trepievi, che da Grigioni pretendevansi non abbastanza espresse ne' gli articoli della confederazione. Fra Deputati risultò l'accordo di alcune condizioni, e terminòssi il congresso, verso il fine del 1518., con isperanza dell' intiero tranquillamento. Mà giovando allora a' Grigioni di pescare nel torbido, niun effetto sortivano gli trattati di pace. E lo stesso Trivulzio ne accresceva il fomento, benche in età senile puoc' anzi trasferitosi nelle Leghe a trattare con esse una Confederazione a favor del Nipote, unico Erede suo, più sollecito della sicurezza e grandezza di sua famiglia che de' vantaggi dello Stato Milanese; onde caduto in sospicione de' Regij venne perciò chiamato in Francia a purgarsene.

Mà benchè li Francesi sfuggendo rotture con la Rezia, dissimulassero l' istabilità di essa col non ripeter più oltre le usurpate Trepievi, non perciò ottennero di impedirne l' opera sempre più contraria. Imperocchè i Grigioni all' esempio de' Suizzeri compagni correndo sù gl' inviti dell' utile, perciò inclinando a più vicini e felici, sel intesero sempre bene con tutti i gran Competitori al dominio del Milanese; non ostante il sagramento delle Collegazioni, agevolmente pensando ad iscolparsi la Repub. nella licenza che prendevasi da suoi Popolari in servire a talento loro: *Mal potersi legare Uomini liberi; onde*

appa-

appagar convenivasi della fede de' Magistrati, in cui intiera serbavasi, ed apparir ne facevano gli attestati ne' divieti benchè nulla osservati. Nel 1521. servirono dunque senza ritegno la Lega fatta per rimettere nello Stato Francesco II. Sforza figlio di Lodovico, dopo la morte del frattello Massimiliano da Cesare investito del Ducato: oltre le prestate Leve conceduti anche i transiti a' Lanzchenecchi, che il Duca Francesco trasmetteva dalla Germania contro Francesi. Nè mancarono poi gli Grigioni nel tempo medesimo di soddisfare a Trattati conchiusi cinque anni prima con la Francia in accrescere anche a questa le Truppe, benchè con esito sfortunato nella battaglia perduta alla Bicocca, che seguì nel 1522.; in cui fattosi Francesco Sforza Signore di tutto lo Stato, dolersi non potè della Rezia benchè da essa contrastato da essa ancora servito.

Mà nell' anno vegnente, 1523. rinforzatisi i Francesi con isperanze grandi nello Stato, si rinforzarono anche le leve Grigione a favor loro, Dieteghen Salice con la condotta di cinque mila istradato per giuntarsi all' Esercito di Francia. Non poterono però questi ajuti pervenire al fine della mossa per opera di Gio. Giacomo de' Medici, più noto alla fama popolare col nome di Medeghino. Mà cotesto Personaggio somministrar dovendo quanto resta di corso al presente Libro, ben richiede se ne dii prima qualche giusto ragguaglio: Qual egli fù, e quanto operò nelle adiacenze servir dovendo a vie più metter in chiaro quella condotta e que' fini, ond' egli macchinò sì ardentemente sopra la Valtellina, posta da quel genio ugualmente inquieto ed ambizioso di dominare in acerbe molestie.

Nacque Gio. Giacomo da Bernardo de' Medici, e Cecilia Serbelloni, Nobili Milanesi; e si rese non men chiaro per la gloria sua militare, che per quella d' un frattello assunto al Ponteficato col nome di Pio IV., e d' un Nipote adorato fra Santi, Carlo Borromeo. Da suoi primi anni datosi al mestiero dell' armi, vi riuscì per uno de' più arditi ed astuti, non men con la pelle del Leone che della Volpe adornando i suoi trofei. Servì con merito particolare fra gli Esuli nel rimettere Francesco Sforza al dominio Milanese, e nelle fazioni seguite sul Lario, ove ebbe gran parte nell' acquisto del Castello di Musso tenuto da Trivulziani. Non ottenuta allora l' ambita Prefettura di tal Castello, a cui aspirò nell' entrarvi Vincitore; per nuovamente meritarla diè mano a consigli del Morone nel levar di mezo Astor Visconte, grave non meno al favorito che al Duca: D' ordine poi di questi auendosi anche il Medeghino a privar di vita, un misfatto d' ordinario chiamandone un altro, in persuadergli d' essere inviato all' accor-

accordato governo di Muſſo. Ivi perir doveva, mà poſto in ſoſpetto del ſuo pericolo da un altro traſcorſo, contrafacendo le da eſſoluì aperte lettere, diè fortunatamente la muta a quel Caſtellano che uccidere lo doveva; e celando la volontà contraria del Duca, a cui anche diſſimular conveniva, ſtabiliſſi non meno nella Fortezza che nel predominio del Lago; ed accrebbe ſempre più la propia potenza quaſi neceſſaria al ſervigio del Principe. Perciò incontrando il Medeghino le occaſioni tutte di guadagnarne la propenſione: con chè ſomminiſtrava alla ſua deſtrezza preteſti fertili di aumentare le forze e dominar il Paeſe: aveva, come accennoſſi, impedita la congionzione de' rinforzi Grigioni all' Eſercito Franceſe, che allora campeggiava ſul Lodeggiano. Attribuiſce coteſta azione uno Scrittore * a Gio. de' Medici, Padre di quel Coſmo che poi venne fregiato aſſieme col dominio del titolo di Gran Duca della Toſcana: mà egli preſe abbaglio ſul nome, e ſi poſe ad indovinare non a ſapere.

** Fortun. Sprech. Pall. Rhæt. lib. 5. ad ann. 1523. Eryc. Puteani Hiſtor. Ciſalp. lib. 2.*

Fù dunque il Medeghino che con tutto lo ſtudio sì oppoſe ad una tale congiunzione. Verſo il fine del 1523. calando da Chiavenna le Leve Grigione, trovaronſi improviſamente ſpogliate dell' opportunità del lago, ſottrattone dal Medeghino tutto il barcheggio. Di continua moleſtia infeſtandone in oltre or i fianchi or la coda, per arduo e lento giro obbligò la marchia loro a coſteggiar per i monti. Onde ſei giorni ebbero a conſumarvi nel ſolo auvanzarſi a Bellano. Mà finalmente ſuperato ogni nimico contraſto, per la Valleſaſina ſpuntavano ſenz' altro intoppo nel Bergamaſco, indi valicata l' Adda univanſi all' Eſercito; quando il Medeghino con nuovo conſiglio rivocato non aveſſe i Grigioni. Aſſalì egli le Trepievi, e proſeguendo per la Valle di Chiavenna le incurſioni, di repentine oſtilità fumar fece i confini della Rezia. Richiamato in tal guiſa Dieteghen con ordini preſſanti alla difeſa della ſua Patria, frenò ben sì le rapine e gl' incendj; mà puoco felicemente progredendo la forza nella ricupera delle Trepievi, agevole fù l' aprirſi de' trattati amichevoli: che dapprima introdotti fra gli Officiali Grigioni ed il Medeghino, per mezo poi de' Deputati ſpediti al Duca portarono lo ſtabilimento: *Che le terre ed il barcheggio occupato dal Medeghino alla Rezia ſi reſtituiſſe; e queſta all' incontro non veſtiſſe più l' armi contro del Duca, nè favoriſſe in modo alcuno i nemici dello Stato.*

Ed aurebbe perſeverata la fede di tali condizioni, ſe i Franceſi ricacciati dall' Italia aveſſero anche depoſto il penſiero di ritornarvi, ed in conſeguenza di prevalerſi delle Leve Grigione. Mà il Rè Franceſco, che aveva queſta per la ſua impreſa, non ceſſava di ſollicitare

la

la Rezia a continuare nell' amicizia reale, onde tanti utili rappresentar le faceva. E fatti recedere dall' assedio di Marsiglia i nemici, inseguendoli con lo stesso ardore in Italia, l'anno medesimo 1524. in cui abbandonata l'avevano i Francesi, occupò a primo impeto la maggior parte dello Stato Milanese; con tale felicità conciliandosi in guisa l'animo de' Grigioni, che ne pure un anno intero dedicato al rispetto delle condizioni stabilite col Duca, abbandonato dalla fortuna ne abbandonarono l'amicizia; sotto l'accreditata condotta di Dieteghen Salice, già stato in Francia ad accordare l'opera sua, approntate numerose Leve. Più che i stratagemi di mal cuore tolerati del Medeghino molesta al Duca una tale istabilità de' Grigioni, piegò finalmente a voler prevalersi di essolui, d' un nemico vendicandosi dell' altro. Accordògli dunque il perpetuo governo di Musso, del Lago, e della Valle Sasina, come ancor di Chiavenna se impadronite sen fusse; e stipendio qual comportavan le presenti angustie Ducali: all' utilità che sperava dal divertire i rinforzi Grigioni alla Francia per opera del Medeghino ben sagrificati pensando i riguardi finallora ripugnanti verso gli accrescimenti di questo. Con tali condizioni opportunamente confermato nell' amicizia del Duca, ributtò poi costante i contrari ufficj ed amplissime condizioni, con cui Dieteghen ritornato da Francia presentòssi all' amico suo, anche per essolui secondo le antecedenti intelligenze capitolato. E non ostante quella grande unione de' gli animi, con cui erano stretti fra loro quegli Uomini forti, convenne allora lasciarsi rapir in contrario da gli accidenti e dalla data fede.

Risoluzione tale del Medeghino può meritar l' onore di attribuirsele la ricuperazione dello Stato a favore del Duca. Perciocchè rinforzato da questi il Medeghino di 400. fanti, pensando ogni strada di molestare la Rezia per rivocare Dieteghen dal regio servizio a cui con un corpo di 6. m. erasi già recato, gli riuscì col vantaggio de' propj stratagemi anche più oltre le forze e le primiere sue mire. Rivolto erasi a macchinare sopra il Castello di Chiavenna, onde ne aurebbe fatto dipendere il Borgo e tutto il Contado; sorpreso quello sperando e frenare gli attacchi e sussistere contro qualunque impeto; così godere de' patti stabiliti col Duca nel governo di quella Valle. Sinora tal Castello per il sito suo fortissimo non era stato espugnato che da lenta fame, o da induzion di trattati. Sopra una rupe, che domina il Borgo, fabbricato già, com' è fama, da un Conte d'Angera, per ivi godere un asilo contro l' ira Imperiale onde pericolava; da Visconti poi accresciuto; e da Francesi, essendo in man loro nel 1500. vie più munito. Dopo l' invasione de' Grigioni seguita nel 1486. anche il Borgo ridotto in

difesa, come a suo luogo ragguaglioss. Angusto camino per cento e cinquanta gradi apriva l'ascesa al Castello intagliata nella rupe, sopra cui quello s' inalza. Al piede poi un Recinto quasi per esteriore difesa, mà senza guardia allora tenuto ad altro non serviva fuorchè a sostenere una strada, quale comunicava col Borgo. E rotto alcun tempo prima tale Recinto dall' impeto del fiume Mera per continuate piogge oltre modo accresciuto apriva maggiormente l' adito a stratagemi del Medeghino. Ad un tal Riccio, benchè oriondo dalla Rezia Soldato suo fidatissimo, comechè pratico de' siti e delle cose, commise la sorpresa. Dicianove soli de' più arditi si posero sotto de' di lui ordini, maggior comitiva impropia al disegno. Col favore delle notturne tenebre per l'apertura dell accennata rouina penetrarono questi nel Castello inferiore, ivi nascosti attendendo l' opportunità di salire più oltre. Vi abitava il Comissario Grigione Volfio Silvestri, senz' altra guardia che della sola sua famiglia, col carico di due Servidori, un de' quali per ordine della Superiorità giamai abbandonar doveva la custodia delle Porte. Sù l' allumarsi del giorno ecco scendere un di questi ad aprire l' ingresso verso del Borgo: Mà custodita la Porta superiore dall' altro fante, si contennero gl' Insidiatori aspettando miglior tempo. Credettero delusi di averlo opportuno, quando ritornando il Servidore dall' aperto ingresso con la comitiva d' alcuni Nobili Grigioni che passavano ad abboccarsi col Comissario, essolui il pensarono, quasichè la notte stato fuor di Castello vi facesse ritorno da suoi Ospiti allora servito. Vi si lanciarono sopra; mà poi scorgendosi in abbaglio, poste le mani addosso a gli incauti, gli obbligarono con minacce di morte, a seguire e contenersi taciturni, e si appiattarono co' fatti prigionieri ne' primi posti. Esce finalmente il Comissario con un tenero figlio alla mano per calare nel Borgo. Improviso allora afferrato dal Riccio, quanto più orrido può questi formarsi intima ad essolui di dar il Castello ò la Vita. Benchè attonito all' impensata sorpresa, non si sbigotti il Comissario, anteponendo il dover suo ad ogni pericolo. Minacciavagli in darno la morte accompagnata da più fieri strazj l' impaziente Aggressore: E poiche videsi costante il Comissario a nulla più temere che di mancare alla fede; tutta la speranza di vincerlo si rivolse in attaccare il più debole della famiglia. Con istrepito la fanno accorrere alle finestre, e le presentano l' apparato d' una simulata carnificina. La Moglie non meno con lagrime che con offerte di vantaggioso riscatto ingegnavasi riavere il pericolante Marito. A cui il Riccio: *Altro riscatto non v' è che il Castello. Fà vedere incontanente qual più ami.* Mà il Comissario altamente confortandola a non lasciarsi vin-

Ex Erycij Puteani Historia Cisalpina, lib. 2. ubi res potissimum circa lacum Larium a Jo. Jacobo Medicæo gestæ.

vincere, le ricordava a ſuperare ugualmente e le minacce e l' affetto: *Eſſere più eleggibile il ſagrificarſi alla Repub. con gloria, che poi perder la vita non 'oſtante con vitupero; come aſpettar convenivaſi qualor mancaſſe alla giurata fedeltà. Conſervaſſe pure il Caſtello; che il Marito già era perduto o ſotto il ferro de' Nemici o ſotto il ferro de' Carnefici. Ne guadagnaſſe almeno la parte migliore in donarlo alla Patria.* La dimora più longa mettendo oramai a riſchio l' impreſa, sfoderò il Riccio l' eſtrema macchina. Di una picciola ferita comincia ad infierire nel tenero figlio; ed alzando la ſpada, quaſi per trucidarlo: *Cogliete* (diſſe ferocemente) *il frutto della voſtra pertinacia; e cominci il Padre, giacche non vuol temere in ſe ſteſſo, a ſentir che muore nel figlio. Voi perduti, ed il Caſtello non perciò ſalvo.* Intenerito il Comiſſario alle ſtrida della famiglia, che davan forza alla ſtrana batteria, arreſe finalmente col cuore anche il Caſtello. Coprivaſi l' indecoroſa e men virile riſoluzione sù la debolezza della Moglie e delle figlie, che men forti ad un tale aſſalto aperto aurebbono anche contro de' ſuoi comandi l' ingreſſo a Nemici; e quando pure aveſſero avuto cuore di non cederlo, ſpogliato il Caſtello di Difenſori ſarebbe poi caduto ad ogni leggiere ſcalata.

Auventuratamente così entrandone al poſſeſſo gl' Inſidiatori, vi chiudono prigioniera la famiglia col Comiſſario, acciò non penetrata da Borgheſi la ſorpreſa, aveſſe tempo il Medeghino di accorrere giuſt' al concerto con maggiori forze a ſoſtenere l' impreſa, e farſi improviſo Signore anche del Borgo. Era quel giorno feſtivo; e non ancora vedutoſi ſecondo il conſueto a calar dal Caſtello il Comiſſario, già imminente la Meſſa ſolenne, ſi pensò qualche improviſo torbido di ſua ſalute. Quattro de' principali vi s' iſtradano ad ufficioſa viſita; ed introdotti fermanſi prigionieri da alcuni de' Nemici diſpoſti al primiero ingreſſo in agguato. Con minacce di morte ſopito ogni ſtrepito, ſieguon altri sù l' impazienza di nulla riſaperſi da primi, e da 40. de' principali corrono la medeſima ſorte. Finalmente, come dalla ſpelonca del Leone, niuno veggendoſi ritornare, ſoſpettòſſi di qualche diſaſtro, indi ſcopriſſi la frode. Corſe il Popolo all' armi, con gravi ſtimoli eccitato da gl' intereſſati co' prigionieri; e poſtoſi ſotto il Caſtello provocò per mezo d' alti rimproveri il nemico, minacciando toſto la forza, ſe non arrendevaſi. Benchè di sì puochi Soldati munito il Riccio, per accreditarſi di forze maggiori, ed allontanare gli attentati de' Borghegiani, ſortì con alcuni de' ſuoi, e ſcagliandoſi ſopra la gente, che ſenz' ordine e ſenza tema era ſul luogo, ebbe il ſucceſſo di metterla in fuga. L' ardire di sì puochi fece ſoſpettare inſidie, onde laſciativi alcuni morti, tutto il Popolo allontanato eraſi dal

pericolo; Ed i Soldati ebbero l' agio di far qualche ſpoglio, quaſi per frutto d' eſſer Padroni del Campo. Mà ben toſto furono ricacciati da Borghegiani, che ſtimolati dal danno e dal roſſore di sì debol nemico, con miglior ordine e più coperti ritornarono ad inveſtirlo. Due de' Soldati gravemente feriti, anche gli altri puochi già mezo vinti dalla fatica preſero frettoloſa la cariça; e chiudendoſi nel Caſtello, ivi ſi difendevan col ſito. Nè pur queſto baſtato lor ſarebbe, ſprouveduti di vivere; e già avanti del tramontare del Sole dalle Valli e luoghi vicini accorſi 1500. armati nel Borgo per rinforzare e compire l'aſſedio.

Mà il Medeghino, laſciata la cuſtodia di Muſſo al frattello, quella notte medeſima marchiando verſo Chiavenna, non più che 14. miglia diſtante, con 700. de' ſuoi, a cui dava le ali la ſollecitudine non meno del Capitano che l' ingordigia di preda; ſuperato il rigore del freddo (erano li 9. di Genaio del 1525.) col calor della marchia, preſentòſſi alle mura del Borgo, e con iſtrepito maggior delle forze sì fece improviſamente ſentire e temere. Aſſalito ſi credette il Popolo da un giuſto Eſercito al rimbombo de' numeroſi Tamburi; e ſcoperto in oltre il fianco del Borgo, che già difendevaſi dal Caſtello, altro non pensò che alla fuga, a cui l' invitavano le contigue montagne. Onde il Medeghino penetrato nel Borgo, rattamente ſi diede all' inſeguimento de' fugitivi, e raggiunti alla coda, fù ſalute loro un colpo di fucile gionto al Medeghino. Dubitandoſi grave, fece far alto, e ſi riduſſe nel Borgo, ove riavutoſi in brieve, atteſe ſollecitamente a fortificarlo e riſtorar le rouine già ad eſſolui favorevoli. Con muro più robuſto frenò l' impeto della Mera, e con abbondanza di Vittuaglie e giuſto numero di Difenſori fornì il Caſtello. Rinforzato poi di freſco dal Duca con una banda di Truppe condotta da Franceſco Matto, animòſſi maggiormente ad affligger la Rezia, ed incoraggire i ſuoi Soldati con la preda. Onde entrato nella Valle Pregaglia il tutto riempì di confuſione e danni. Laſciato dopo di ciò il Matto al governo di Chiavenna, e nel Caſtello il Cap. Bologna, ſopra le Trepievi egli ſi volſe, e le acquiſtò. Quivi ricevuti li terzi rinforzi del Duca (che ſecondando l' impreſa ad ogni modo ſtaccar voleva le bandiere Grigione dal campo regio) a coſe maggiori eſteſe i penſieri.

Abboccatoſi dunque col Co. Gherardo d' Arco, che puoc' anzi Governatore di Como or comandava a nome Ducale l' ultimo diſtaccamento, con ogni calore inſinuògli il Medeghino di attaccare la Valtellina. Premeva ad eſſolui non men tale impreſa, che quella del levarſi da fianchi tante forze Ducali, che non ſenza grave geloſia gli creſcevan d' intorno. Metteva perciò ſotto gli occhi del Conte: *Chiavenna*

già

già essere abbastanza premunita contro de' sforzi Grigioni, ed il loro fior militare esser lontano. Il caricarvi Truppe maggiori, altro non essere che levar poi a sestessi la sussistenza nella crescente scarsezza di vittuaglie. Doversi distrahere il nemico con molti attacchi: ed in parte più sensitiva non potersi pungere quanto nella Valtellina, sopra cui non meno le ragioni della guerra che quelle dello Stato Milanese, aurebber posto in apprensione maggiore i Grigioni. Al certo non soffrirebbono questi, che una tal Valle, tanto da essi sospirata, fusse loro ritolta; e di necessità richiamato aurebbon Dieteghen con le sue insegne. Così conseguirsi felicemente il fin della mossa. Ricca e fertile la Valle, opportuna alla preda ed alla sussistenza; animarsi e mantenersi il Soldato. Persuaso il Conte, assieme con lo stesso Medeghino mosse verso la Valtellina. Gittarono un Ponte sù le angustie del Lago, e lasciata qualche gente nella vuota Torre d'Ologno, con ordine di ristorarla, (comeche opportuna per transitar nella Valle e comunicare col Contado di Chiaveña e Trepievi) ogni luogo bottinando occuparono di primo lancio Morbegno. In Delebio, bensì urtato avevano ne' paesani ivi aмassati in difesa; mà questi disfatti, e presa la Terra, proseguir poterono senz'altro intoppo la marchia.

In tal guisa incaminata l'impresa della Valtellina, al Co. d'Arco ne lasciò la cura il Medeghino, ed egli coñ qualche scorta partì verso Chiavenna. Erasi frattanto allarmato il Paese; e scoperto che il Medeghino ponevasi in tal viaggio, sù la via di Chiavenna postati eransi per sorprenderlo. Mà egli rimessa a Morbegno la scorta, giunto che fù sù le riviere del Lago, forse stimando più agevole superare gl' incontri da sconosciuto che da armato, cavalcando un vile giumento e con un solo compagno, felicemente deluse le insidie nel mentre aspettavasi fiancheggiato da scorta numerosa. Meglio riuscì la forza contro del Conte suo compagno. Imperocchè da Morbegno spiccandosi egli con la cavalleria per internarsi nella Valle, appena allontanatosi due miglia ebbe l' incontro delle milizie Paesane condotte dal Cap. Governatore Gio. Traverso, da cui furiosamente caricato, non solo ebbe ad abbandonare Morbegno, mà la Valle tutta, riduttosi sù le Trepievi. Frattanto commossa la Rezia, aveva fatto calare delle sue forze sopra Chiavenna, e contro di una sortita riportato notabil vantaggio, riuscito le era di occupare a 21. di Genaio parte del Borgo oltre la Mera. Ed in tale azione vi perdettero i Nemici 800. de' suoi. Disperando non ostante i Grigioni di compire l' impresa senza i rinforzi delle sue genti regolate, che allora col Rè Francesco campeggiavano sotto Pavia, già con ordini premurosi richiamate, con nuove efficacissime istanze si andarono sollecitando: *Dovessero anteporre la Patria a gli Esteri, a quella impegnati sin dal nascere prima che ad altri.*

Questo essere il maggior Sagramento, niun' altra fede data poter contenderla. Ed in darno pressati dal Rè a trattenersi, eseguita vollero la partenza, cinque soli giorni prima della famosa battaglia successa nel giorno di S. Mattia a 24. Febraio, in cui il Rè vi perdette e la vittoria e la libertà; gran parte dell' infortunio attribuito allo smembramento de' 6. m. Grigioni, che costituivano le più scelte Truppe dell' Esercito regio. Nè tanto numero obbligando ad accorrere sì debol cagione, v'entrò il sospetto, non tanto il bisogno della Rezia, quanto l' oro impiegato da nemici del Rè formasse l' indispensabile necessità.

Jo. de Bussieres Hist. Franc. part. 3. lib. 16.

Giunti dunque si gagliardi rinforzi, parte distaccòssene verso Chiavenna, e parte trattenesi nella Valtellina. Mà nel mentre quivi spogliati de' gli Officiali, che portati eransi all' impresa di Chiavenna, e nulla apprendendo de' nemici, spargevansi i Grigioni senza regola militare per il Paese, invitato il Co. d' Arco dall' occasione, con 1500. fanti rientrò nella Valle tagliando la strada a Comandanti, della di cui condotta spogliate quelle milizie fussero men capaci di far contrasto a di lui attentati. Mà i Capitani a tal movimento prendendo il giro del monte Bernina tostamente si posero alla testa de' suoi, mentre il Conte auvanzato fino a Dubino munito l' aveva per quanto sofferiva la celerità del tempo, ed ivi pensava di trattener il nemico e divertirlo da sforzi sopra Chiavenna. Non tardarono però le Insegne Grigione e milizie paesane a raccogliersi e muoversi contro d' un tal disegno. Gio. Gulero guidava i Grigioni, e Gio. Traverso i Valtellini come loro Capitan generale. Il secondo di Febraio spiccatisi da Morbegno e Traona si ammassarono al Ponte di Mantello, alla di cui custodia soli 60. lasciati, in cerca del nemico marchiò il restante. Nè diffidando il Conte dell' isperienza de' suoi, abbandonato il vantaggio de' gli innalzati ripari, sortito era da quelli, postosi in ordinanza ad un ridosso del vicino monte, ove dal sito quasi coperto aspettò l' incontro. E ben lo ricevette a piè fermo nel primo scarico; mà poi superato dall' impeto e numero maggiore, onde assaliti gli venivano anche i fianchi, fù astretto a volgersi in fuga. Vi lasciò da 500. estinti sul campo; vie più crescendo il danno da gli urtati nell' Adda e nel Lago, fin dove proseguì la caccia. Quasi niuna perdita dalla parte de' Grigioni e Valtellini, fra cui segnalossi l' Arciprete di Berbenno e di Sondrio Bartolomeo Salici, che la difesa della Patria anteponendo alla mite condizion del suo grado, lasciò fama che undici nemici di man propia atterrasse.

Bened. Jovius lib. 1. Fortunat. Sprec. Pall. Rhæt. lib. 4

Anche a Chiavenna felicemente progredivano le operazioni, impadroniti i Grigioni di tutto il Borgo. Sostenevasi però il Castello, pre-

preſo animo dal ritirarſi la maggior parte de' gli aſſedianti alle Caſe loro, dopo una triegua di Meſi 3., per via di Trattati confidando la Rezia frattanto di ricuperar ſenza ſangue il perduto. E prorogòſſi con tale ſperanza 4. altri meſi la ſoſpenſione d' armi ſino a 14. di Settembre. Mà nulla ottenuto per mezo de' Deputati ſopra tal affare al Duca ſpediti, anzi dal Medeghino preſſo il ſuo Caſtello di Muſſo fatti prigionieri, e minacciati di morte ſe non operavano che prouviandarſi poteſſe il bloccato Caſtello di Chiavenna, ritornòſſi alle oſtilità vie più eſacerbate. Giamai ripoſar sì laſciavano da Grigioni i Difenſori; e con un nuovo diverſivo pensò il Medeghino di ſoccorrerlo. Un groſſo di Grigioni, e di Milizie Valtelline, alloggiava in Traona per accorrere ove il biſogno chiamato aveſſe. Sperando di opprimerlo con 1500. a quella parte ſi volſe. Mà trapelata notizia della di lui moſſa fù per reſtar prigioniero delle ſue Reti; poichè avendo i Capitani Grigioni preſo il conſiglio d' incontrare animoſamente il nemico, appena ebbe campo il Medeghino già pervenuto a Delebio di ſottrarſi con la fuga al non aſpettato cimento; e vi perdette i più lenti. Doveva nel medeſimo tempo il ſuo Capitano Marco Graſſo per la Valle Saſina ſpuntare in quella del Bitto, e con 500. ſeguaci anche alle ſpalle attrappar il nemico. Mà quegli ancora pervenuto nel villaggio di Sacco e fugato, tentò dappoi in vano di penetrar per Valmadre, che nelle parti ſuperiori ſi apre, con la guida d' un traditor nazionale; frappoſtiſi li Veneti Rappreſentanti, per il di cui dominio gli conveniva prender il giro: da ogni parte così aſſicurata la Valtellina da gli oſtili attentati.

Ed il Caſtello di Chiavenna ben toſto anch' eſſo disimpegnò la Rezia del penoſo aſſedio. Soſtenuti col vantaggio del ſito e bravura de' Difenſori gli aſſalti, che aſcender fece la fama a centocinquanta; ogni grado così che in eſſo portava godendo l' onore di venir comperato con un aſſalto; finalmente conſumate le vittuaglie, ebbe ad arrenderſi, con tutti gli onori militari ſortito il Bologna alla teſta di quel valoroſo preſidio. Fù incontanente demolito il Caſtello da Grigioni, e con cura particolare atterrata anche la Torre d' Ologno, pruovato a lor danno quanto importaſſero luoghi forti ſenza giuſto numero di Difenſori; onde proſeguirono poi la diſtruzione anche dentro la Valtellina sù le Torri di Morbegno, di Maſegra, e di Chiuro, Muraglie e Caſtello di Tirano con la vicina Torre del Doſſo, Abitazione de' Nobili Omodei, Caſtelli di Piattamala e di Groſio, giamai abbaſtanza diſtrutti per la duriſſima reſiſtenza di quelle antiche fabbriche. Anche il Comiſſario Volfio Silveſtri patito aveva l' eſtrema rouina, fatto decol-

decollar dal Carnefice per il Castello di Chiavenna non ben guardato. Si trasse una tale impresa fino all' anno seguente 1526.; così alla longa mantenutosi con le sue puoche forze il Medeghino contro di nazione cotanto numerosa e guerriera, riportandone il vantaggio di ritener le Trepievi, e se piacque di riscattare gl' Inviati da essolui custoditi, per mezo di 10. m. scudi d' oro ridotti in libertà, a cui dopo sei mesi di prigionia finalmente si donarono. Nel maneggiarsi tale riscatto venne anche stipulata una triegua per molti mesi, e dopo questa la Pace per opera di Claudio Duca di Ghisa, che sollecitando i Confederati ad unirsi con molti altri Principi dell' Italia contro il predominio dell' armi Cesaree, e dalla Rezia nulla riportando per i torbidi in cui trattenevala il Medeghino, con tutto lo studio applicato erasi a componer le Parti, tratto lo stesso Medeghino alle parti di Francia, ed assegnato Generale delle leve confederate; alla testa delle quali entrò poi nel Milanese l' anno seguente 1527. e rotto da Anton di Leva vicino al Borgo di Carate ben tosto terminò la puoco felice spedizione. Adherendo dappoi alla fortuna di Carlo quinto, oramai ad essolui necessaria, co' Ministri Cesarei il Medeghino si strinse; co' quali non mancò questo spirito procelloso di sollecitar l' armi vittoriose a proseguire la guerra da esso gli anni addietro intrapresa contro la Rezia tuttavia de' Francesi parziale. Mà non ne ottenne l' intento, distratto Carlo da moti maggiori, e per altra strada rivolto a vincer gli animi di quella Nazione, che assalita di guerra non potea finalmente che turbare la tanto da essolui cercata quiete di Lombardia.

E ben abbisognava di riposo la Valtellina, dal 1527. afflitta di fame e pestilenza, di forze perciò troppo abbattute per reggere nel medesimo tempo anche al terzo flagello della guerra. Non potendo adunque il Medeghino col favore di Cesare molestare la Rezia, in pregiudicio del Duca impiegòssi egli ad allargare il propio dominio sul Comasco: alla fama delle rapine con generosa e sagace liberalità divise ad uggual sorte fra suoi Comilitoni, sempre più rinforzatone, con cui mantenevasi nell' assoluta Signoria del Lario. E crebbero allora notabilmente le forze sue, quando secondo il congresso di Bologna fra 'l Pontefice e Cesare seguito nel 1529. dovendosi restituire al Duca Francesco lo Stato Milanese occupato già da gl' Imperiali, ed evacuar de' presidj il Castello di Milano e la Città di Como, ebbe agio il Medeghino di trarre al suo servigio un buon nervo di que' Soldati. Al principio di Marzo del 1531., fino a tal tempo procrastinata l' evacuazione, si resero questi al di lui comando privi d' ogn' altro impiego, e riempiuti d' ingorde speranze sopra d' imprese

a cui

à cui gli animava destinati. Erano 900. Spagnoli veterani, onde notabilmente non sol crescevano mà qualificavansi le Truppe del Medeghino.

Deporre ei non sapeva il pensiero, che già di molto nodriva sopra la Valtellina; e per compirne l'impresa non solo si era volto ad adunare le forze possibili; mà come fù costante fama impiegato aveva a tal fine anche le arti politiche in maneggiar la rinuncia del Vescovado di Coira a favore del frattello Gio. Angelo, a cui la goduta Arcipretura di Mazzo nella Valtellina pareva facesse men sospetta introduzione alle dignità della Rezia: Con le ragioni poi del Vescovado promovere i particolari suoi fini sopra del Paese suddito, e fornirsi con ciò di pretesti, gittar diversivi, e sotto il manto del frattello far trionfare sestesso. Occupavasi la sede Episcopale di Coira da Paolo Zieglero, che piccato de' Capitoli pregiudiciali alla sua giuriddizione nel 1526. stabiliti nelle Leghe, con altro palesar non potendo i suoi risentimenti nè applicar al riparo, allontanato erasi dalla sua residenza del Castello di Coira; in quello di Firstimburgo, auvanzo misero de' lacerati suoi dritti ne' confini della Rezia, piangendo più le perdite spirituali per le trionfanti novità di Religione, che le temporali del suo Vescovado. Ciò fù che donò apertura a Trattati della rinuncia, finalmente inclinando il Zieglero a spogliarsi di sì angustiata Dignità; a consigli non solo della sua quiete mà più del suo zelo vedendo volontieri tal mitra in capo di Personaggio da sostenerne i diritti, disperate le domestiche, con assistenze forastiere: e così far cogliere frutti acerbi alle Leghe della sempre più crescente auversion loro verso la Chiesa. Trattavasi l'affare per mezo dell' Abate di S. Lucio Teodoro Schlegel Vicario del Vescovo. Mà subodorato il lavoro suentò la mina, con la prigionia dell' Abate. Quasi traditore della Patria in aver maneggiato per un Estero, e per un estero frattello dell'abbominato Medeghino, nel 1529. vi lasciò il capo sotto al Carnefice. Nella dura condanna atterrato restò nell' Abate il maggior sostegno della fede Cattolica in quelle parti; dall' intrepida e versata di lui dottrina difesa con amirazione nelle pubbliche dispute, con particolar valore nella solenne seguita ad Iante nel 1526. a 13. Gennaio.

Ex monum. hujus Archivij ubi Bulla Clemen. VII. expedita de' anno 1529. 3. idus Febr.

Con la Dignità Episcopale disperatasi da Gio. Angelo anche l'amministrazione dell' Arcipretura di Mazzo, rassegnolla a favore di soggetto nobile Valtellino Pietro Martire Guicciardi; in vece della Mitra di Coira fregiato poi Gio. Angelo del Triregno di Roma. Mà non per tanto raffreddavansi i disegni del Medeghino. Oltre le forze che

presso di sè già teneva, accordati 3. m. Tedeschi che spedir gli doveva il Co. Teodorico d' Altemps suo cognato, appresso di Ferdinando Rè de' Romani potente in grazia, prima che alcuno potesse opporsi aveva per certo di scorrer la Valle tutta e depredarla ; *da prigionieri esiggere il contante possibile; chiudere le auvenute Retiche; addocchiar qualche Borgo il più capace, e ridurlo in difesa per sostenersi contro nemici qualor si movessero con forze maggiori alle sue; stancarli in longo assedio, a cui non aurebbon durato, già con la disertazione della Valtellina privati di vittuaglie e di paghe; finalmente disciolti i nemici, nuovamente invadere il restante della Valle, e con la forza o col tedio della guerra per sempre assoggettarla a sestesso.* Appresso di Ferdinando per mezo del Cognato Co. d' Altemps confidava di sostenere l' acquisto, e con l' inclinazione di Ferdinando anche l' assenso di Carlo, di cui già ne godeva la grazia. Dal Duca Francesco puoco o nulla temeva. Benchè nemico gli fusse, maneggiati con essolui in vano gli accordi, dalle fresche guerre e dallo sborso considerabile di denaio fatto a Cesare, infiacchito, per non involgersi in nuovi dispendj aurebbe dovuto star ozioso spettatore de' suoi attentati: Massimamente trattandosi di non patirne molestie il Ducato, mà solo i Vicini puoco ad essolui adherenti. *Forse occultamente mirato aurebbe di buon occhio l' impresa, credendo più agevole il riavere dal Medeghino più debole la Valle, che da Grigioni, ed in sestessi potenti di forze, e di numerose aleanze forniti.* E per maggiormente ingelosirne questi, e sgomentarli, andò studiosamente spargendo: *Intraprender egli tal guerra a sommossa di Francesco, che tolerar non voleva lo smembramento della Valtellina.* E ciò veniva facilmente creduto dalla naturale sospeccion de' Grigioni; che ben veggendo la connivenza de' Duci altronde non essere prouvenuta che da propj bisogni, distratti più tosto dal pretender la Valle nell' essere stati di continuo involti in gravissime agitazioni di guerra, che da libera disposizione inclinati: orche le cose loro parevano piegare al riposo *al certo voler dar mano alla redintegrazione dello Stato. Se felicemente procedeva, arrogar il Duca a sestesso l' impresa; se sinistramente, rifonderla nel genio torbido del Medeghino.*

Ex lib. Galeatii Cappellæ de' Bello Mussiano, edito ex M.S. Biblioth. Ambrosianæ.

Dalle Leghe perciò spedissi al Duca il Dottor Martin Baulino con istruzione di accertarsi, *se le minacciate mosse del Medeghino fussero, come ne correva la fama, di concerto con essolui; indi divertirle con le rimonstranze più propie ed efficaci.* Lo rimise il Duca soddisfatto della sua propensione amichevole verso le Leghe, con le quali assicurava voler nodrire una buona vicinanza. Mà nel viaggio da Milano a Como quattro Soldati del Medeghino usciti da Monguzzo, che per esso tenevasi puoche miglia distante dal camino, assieme con l'unico figlio barbaramente truci-

ſrucidarono il Baulino. Onde maggiormente ſtabiliti i Grigioni nel oſpetto loro, perſuader non sì ſeppero un tale aſſaſſinio ſenza comiſſione del Duca in luogo di piena ſua giuriddizione; perciò non fidandoſi delle propie forze ſollecitarono l' aſſiſtenza de' Cantoni Suizzeri. Otto di queſti prontamente accordarono i ſoccorſi loro. Altorf, Berna, Clarona, Baſilea; Appenzel, Sciaffoſa, Friburgh e Solturno; ſenza dimora alcuna ordinate le Leve, e così numeroſe, che non ſolo a confederati Grigioni ſi aſſicuraſſe il ſuo, mà che ſradicar poteſſero una volta con tali potenti ajuti quel moleſtiſſimo nemico. E moveva l' animo de' Suizzeri non ſolo l' aſſiſtenza dovuta a' Confederati, mà aſſieme la geloſia, che ricongiunta la Valtellina alla Lombardia, ſi proſeguiſſe poi il diſegno medeſimo contro di loro, che pure occupavano porzion del Ducato. Onde tutti i Cantoni coſpiravano d' unanime aſſenſo a gl' ajuti; benchè da gli otto accennati abbondantemente corriſpondendoſi al biſogno ſi aſteneſſero gli altri da Leve ulteriori.

Mà ben toſto ceſſarono di temere del Duca. Egli accertatoſi del fatto ſopra l' Oratore ucciſo, comparir fece nella Rezia incontanente un ſuo Inviato, che oltre l' aſſicurare quanto espreſſo aveva col Baulino, purgaſſe ogni indebito ſoſpetto verſo di lui nell' aſſaſſinio ſeguito; e conoſcer faceſſe a Grigioni *gli artificj con cui il Medeghino profittar voleva delle diffidenze loro; quegli per altro non men nemico del Duca che della Rezia.* Ricevendoſi dalle Leghe le espreſſioni dell' Inviato, gli commiſero di riportare al ſuo Signore: *Che allora ſi ſarebbero eſſe intieramente perſuaſe de' preſentati uſficj, quando con le Truppe, che già ſapevanſi entrate in Como ſotto il comando di Lodovico Veſtarini, aveſſe il Duca unitamente attaccato colui, che egli profeſſava commune nemico; le di cui forze così diſtratte in più parti avrebbero neceſſariamente da eſſerne oppreſſe; e donare a quella Provincia la deſiderata tranquillità.*

Frattanto il Medeghino, aſſembrato il maggior nervo delle ſue Truppe, col numeroſo ſuo barcheggio tragittate le aveva verſo la Valtellina; ed inoltratoſi col favor della notte, primache ne giungeſſe ſentore alcuno di ſua moſſa ſorpreſe Morbegno 8. miglia dal Lago diſtante. Seguì ciò a 12. di Marzo del 1531. Prima d' ogn' altro movimento ſi diede a fortificare quel Borgo, opportuno a ſoccorſi, ed a maturati diſegni; onde sforzato numeroſo travaglio de' Paeſani, lo cinſe di ripari, e lo prouvide di quanta vittuaglia potè raccogliere da luoghi adiacenti. Ad una tale invaſione accorſe le Milizie della Valle, che già qualche giorno prima erano in moſſa per gli appreſi mali della guerra, ſene fece l' ammaſſo in Sondrio per tagliare ulteriori progreſſi del nemico. Rinforzate poi in un ſubito da alcune bandiere

Ex antiq. M.S.

Grigione, aspettare non piacque maggior sussidio, che tuttavia andava giungendo, e si mossero verso Morbegno. Al Ponte di S. Pietro dopo la marchia di miglia sei ebber l' incontro d'una partita nemica, comandata ad iscoprire il Paese. Virilmente l'attaccarono e scompigliarono; al qual successo un tal ardore si accese nelle Truppe, che fù forza condurle all'assalto dello stesso Morbegno; frenate in vano da Comandanti, a quali piaceva con più sano consiglio aspettare i rinforzi che già erano in marchia; approvar non potendosi l'investire un luogo fortificato senza veruna prouvisione ed attrezzi a simili azioni richiesti. Massimamente che il nemico forze non avendo da dominar la Campagna ed introdur nella piazza alcun Convoglio, cader doveva da sestessa bloccata d'intorno, quanto prima consumate si fussero le introdotte vittuaglie. Mà senza de' Capitani ancora avanzantosi rapidamente il Soldato, e già tumultuariamente urtando nelle mura di Morbegno, convenne per regolarne in qualche guisa l'atacco impiegarvisi anche li Comandanti. Come però conveniva che succedesse, caduto vano ogni sforzo, e ben ricevuti dal Nemico con tutte le industrie della difesa, ebbero ad abbandonare l'oppugnazione con la perdita di molta gente, che pagò il fio del cieco ardire. E vi caddero assieme due Capitani li più celebrati della Rezia, degni da illustrare con la morte loro impresa maggiore, Gio. Signor di Rotzums, e Dieteghen Salice quel rinomato Condottiero, non men grande di famiglia e di corpo che d'animo, e già stretto amico del Medeghino. Oltre gli estinti molti anche furono li feriti, tra quali il Cav. Francesco Alberti, che comandava le milizie Bormiesi.

Dopo lo svantaggio ritiraronsi le Truppe oltre l'Adda prendendo l'alloggio in Traona finchè giusto rinforzo giungesse a rimetterle in istato di operare. Anche il Medeghino aspettava ansioso il soccorso de' 3. m. Tedeschi, che attaccando alle spalle il Paese divertissero il nemico ed aprisser la strada ad ulteriori progressi. Mà ritardando quelli oltre il concerto, e finalmente risapendoli impediti dal governo Tirolese in rispetto della Lega ereditaria con la Rezia; e particolarmente disciolti per opera del Cardinal di Trento, che facendo per Ferdinando erasi maneggiato in grazia dello Sforza, e scorgendo in oltre istradati validi ajuti de' Suizzeri a favor della Rezia, commossa oramai ad universale Insurrezione: deluso si conobbe delle già tanto lusingate speranze, e cominciò giustamente a temere di quella procella che poi l'afflisse. Onde partito da Morbegno col maggior nervo de' suoi più

fidi,

fidi, si rivolse a premunire le cose sue, particolarmente il Forte di Musso, ben prevedendone l'assedio. Lasciò in Morbegno Gabriello il frattello con sufficiente presidio ed istruzione di trattenervi sotto al possibile il Nemico, se mai col beneficio del tempo si avesse potuto disciogliere; il chè facilmente persuadevasi de' Suizzeri per mancamento di paghe.

Ammassato però l'Esercito, che tra Suizzeri (sortiti per lo più da Lugano indi per la Valle di Menasio) tra Grigioni e Valtellini ad un corpo di 14. m. ascendeva; e gia la Vanguardia cominciando a prender posto sotto la Piazza prima che le Opere disegnate si potesser compire, non stimòssi il Comandante di Morbegno valevole a sostenerne l'assedio, in cui racchiuso senz'altro assalto cader doveva bentosto alla mancanza anche sola de' viveri. Onde risoluto di salvare ad impiego più utile le genti sue, primachè gli venisse tagliato ogni scampo dal numero de' Nemici, tutte le apparenze colorando a far credere una vigorosa difesa, per la notte seguente de' 6. Aprile dispose la ritirata. Affinchè nulla penetrasse a gli Assedianti, racchiusi i Terrazzani ed ogni cane nelle stanze sotterranee, e dato lo spoglio alle case, sortì dalla parte che riggnarda il monte per maggiormente deludere le sentinelle inimiche; indi con sollecita marchia rivoltòssi sul camino del Lago; sopra cui scorrendo il Medeghino col suo barcheggio, opportunamente auvicinòssi a riceverli, già attaccati alla coda, e non puochi de' Spagnoli dall'urto de' gl' Insegui- tori affogati in quell'acque. Posciachè ragguagliati gli Assedianti della presa fuga, a tutto corso eransi posti alla traccia, e molti ne raggiunsero de' più pigri, e de' più avidi di preda a cui spargevansi per le Terre che invito ne facevano sul camino. Puochi di questi goderono per i monti lo scampo. Quanti caddero prigionieri, come ladroni finiron col Laccio; tra gli altri il Capitan Grasso, a cui da gli Officiali rilasciata la vita e la libertà sul giuramento di non più portar l'armi contro ds' Confederati, fù dalle Milizie trattenuto, e per via di Giudicio come Ladro famoso, in odio non meno del Medeghino che de' propj attentati sopra la Valle, anch' egli ebbe a pendere dal patibolo. E con lo stesso furore di esecuzione, quasichè avessero avuto corrispondenza col nemico, furono da soldati appesi a gli Alberi un Regolare, due Grigioni ed un Estero.

Bened. Jovius lib. 1.

Liberata così la Valle d' ogni ostilità, ed animato l' Esercito dal buon successo, volle il Consiglio di guerra che si applicasse a spiantar il male dalla radice, senza di chè sarebbe sempre risurto a nuovi insulti. Valicato dunque l' Esercito confederato nelle Trepievi trovò li fugitivi ridot-

ridotti in Gravedona, ed intenti a tumultuariamente munirla. Si sostennero per alcuni giorni; indi sloggiando, al solo Forte di Musso videsi angustiato in quelle Parti il Medeghino. Benchè gravi difficultà si opponessero all' impresa, deliberòssi d' impegnarvi l' assedio. Inalzato questo Castello sopra l' altezza di una rupe pendente sul Lago, e divisa essa dal Monte, di cui è orrida parte, per via di precipizj intagliativi e dalla Natura e dall' arte: a suoi piedi capace Porto, ed in questo libero accesso a soccorsi: rendevasi arduo il successo. Mà se ciò non compievasi, nulla erasi guadagnato; e se di tutto non lo spogliavano tutto ricuperava il Medeghino. Fissati adunque gli estremi sforzi, secondo la capacità de' siti circondòssi il Forte. Mà non potendosi battere se non occupata l' opposta Rupe; superate le più gravi e quasi disperate difficultà vi trassero finalmente l' Artiglieria. Il Medeghino però ben tosto si riscosse da un tal tormento; poichè da suoi fatta inaspettatamente guadagnare la sourastante cima, ne dis-loggiò il Presidio, e per quelle balze precipitò il Cannone, che tanto studio e fatica aveva già obbligato per collocarvelo. Onde lentamente procedendo l' assedio, che compir non potevasi con gli assalti per l' asprezza inaccessibile del sito, puoco oramai sussister poteva l' Esercito.

Bened. Jovius lib. 1.

Giunse opportuno al Campo un Segretario del Duca a sollevarne le angustie. Esprimeva la risoluzione del suo Principe costantissima in ispogliare il Medeghino dell' occupato. A tal fine già fatto l' ammasso in Como di convenienti forze. *Mà in primo luogo doversi accordare co' Confederati il modo di condurre l' impresa, ed intendersi sopra i luoghi da acquistarsi.* Lieti allora a tali proposizioni, che rinvigorivano le giacenti ed attediate speranze, benchè avesse il Segretario l' opportuno potere di capitolare con essi, giudicarono di corrispondere con istima maggiore a trattarne col Duca in persona, un giorno appena di camino distante. Spiccaronsi a tal fine dall' Esercito tredici de' principali Comandanti, fra puochi giorni riportando le condizioni seguenti sottoscritte a 7. Maggio dal Duca, ed a nome di tutti gli altri de' Cantoni da gli Oratori di Clarona, Basilea, e Sciaffusa; siccome a nome delle Trè Leghe da Gio. Traverso: *Avesse a perseverare fra le Parti una sincera e ferma amicizia, di cui spiegavasi il tenore di varij comodi e beneficj. Niuna delle parti potesse venire a trattato veruno senz' espresso consentimento dell' altra con G.o. Giacomo de' Medeci o suoi adherenti, che dichiaravasi per ribelle del Duca, e comun nemico; e si avessero d' ambe le parti a prender l' armi contro chiunque fusse per portare ajuto in cotesta guerra al Castellano di Musso. Si restituissero tutti i luoghi, che questi teneva avanti la*

Extat ap. me.

pre-

presente mossa d'armi, a sua Eccellenza, ed ogn' altra cosa che si ricupererebbe, riservando a SSri. Grigioni la Valtellina e Chiavenna con le sue giuriddizioni. E ridotto in comun potere il Castello di Musso sii estirpato da fondamenti assieme con la Torre del Lago; nè mai si possi riedificare in perpetuo. A propie spese mantenesse il Duca conveniente numero di fanti per terra a beneficio di detta impresa, con un buon Capo, e prouvisioni opportune; come pure avesse a mantenere sul Lago conveniente numero di ben corredato ed armato barcheggio. E che da Confederati Suizzeri e Grigioni si avesse a mantenere il numero di fanti duemila, con li suoi Capi ed attrezzi necessarj alla guerra, 1200. de' quali sotto di 3. Capitani ne pagasse il Duca; che in oltre obbligavasi dare a Confederati per le spese fatte in tal guerra fiorini d' oro di Reno 30. m. in termine d'anni 3. prossimi a venire, da cominciarsi il primo annò dopò finita la presente impresa. Gli attrezzi da guerra, che si troveranno in Musso, Lecco, Bellasio, ed altri luoghi da ricuperarsi cedessero al Duca, l' argento ed ogn' altro valore per metà trà esso e Confederati. Avevansi poi a ratificare i presenti Articoli da ciascun de' Cantoni e dalle Leghe.

Nè mancòssi dal Duca all' intiero adempimento, promossa la guerra con tutta la sollecitudine e con tutti gli sforzi; benchè il Medeghìno la sostenesse per mesi dieci, cui non è mio proposito di descrivere. Soddisfi il sapere; che interessato Cesare nella quiete d' Italia, ordinò severamente a Spagnoli e Napolitani di abbandonare il Medeghino. Racchiusi essi loro, e privati della sospirata libertà di predare, obbedirono pronti; ed il Medeghino con altrettanta facilità, come ormai superflui allo stato delle cose sue, licenziòlli. Onde si strinse vie più l' assedio. Il formavano allora li soli 2. m. de' Confederati; ripigliato perciò il coraggio dal Medeghino, varij danni inferì e ricevette, Padrone di Lecco, e di 22. armati Navigli, con cui scorreva e predava il Lago soccorrendo a propj bisogni, con ardire e disinvoltura degna d' una causa più rigguardevole. Spogliato finalmente del Lago per l' armamento superiore de' Ducali; caduto nelle fazioni in esso seguite Luigi Borserio peritissimo suo Ammiraglio, e Gabriello il frattello, le sue mani, la sua fiducia; in darno sollecitato il Rè Francesco a riassumere l' antico caldo suo impegno di Lombardia: alla clemenza di Cesare ebbe ultimamente ricorso per trattare con qualche vantaggio la resa. Carlo, a cui premeva la quiete della Provincia, raccomandònne l' assistenza a Martin Caracciolo Ambasciador suo in Milano. E Gio. Angelo conservatosi sempre neutrale, comechè alieno dall' armi, ivi adoperòssi opportuno per il frattello. Vi si chiamarono nell' interesse comune dalle Truppe confederate due Capi, l' uno Suizzero l' altro Grigione. Con l' intervento de' quali trà il

Duca

Duca ed il Medeghino accordòssi, che: *Questi cedesse quanto occupava, e ne avesse 35. m. scudi d' oro. Lo investisse in oltre il Duca d' alcun Feudo, qual rendesse per lo meno annui scudi mille. La munizione da guerra e tutte le cose sue asportar potesse a suo talento; e fusse a ciò prouveduto di tiraglio ovunque gli piacesse; Nè alcuno de' di lui seguaci avesse a patirne molestia.*

Così restituissi la quiete a coteste parti, che da quel torbido cuore già per molti anni n' era puoco men che esigliata. Nel Marzo del 1532. sene celebrarono gli accordati; ed oltremodo ne godettero i Valtellini, a cui non meno con gl' inferiti danni che con l' apprensione gelosa, gravissimo riusciva il Medeghino; ed abbenchè escluso dalla Valle tuttavia ne risentivano le ostilità, in dover giornalmente far coraggio all' Esercito assediante con la generosità de' suoi Vini; ed in oltre obbligati alla souvenzion di danaio: benchè il tutto a titolo di prestanza, e con le assicurazioni sopra i mille fiorini del dovuto annuo Censo: modeste gabelle, e rispettose violenze de' Principi. Il tutto però ben impiegato, col sangue istesso che si profuse, quando puochi giorni dopo la Resa videsi atterrato nel Castello di Musso l' infesto nido di Marte, aperto il comercio libero e privilegiato col Milanese; e rassodandosi l' amicizia delle Leghe col Duca, stagionati i frutti d' una pace durevole.

Ex Consiliis gen. Vallis de' anno 1531.

DELLE

DELLE
MEMORIE ISTORICHE
DELLA VALTELLINA.

PARTE SECONDA,
Divisa in Libri Otto.

Auviso a chi Legge.

NElla prima Parte delle cose più antiche si riferirono in margine, come conveniva, gli Scrittori onde si trassero le Notizie. L'astenersi di ciò l'Istorico in questa seconda non gli si arrechi a diffalta di fondamento; quasichè ne' tempi più a noi vicini abbi egli dovuto seguire la fama più tosto che la certezza de' gli Auvenimenti. Puoco bensì contribuir poterono a presenti Libri quegl' Istorici che scrissero di cotesti tempi, o per non scender essi alle particolarità quali convengono ad una particolare Istoria, o per auerne scritto lontani con intolerabili abbagliamenti. Mà chi potè bever al fonte non ebbe bisogno di manchevoli Rivi.

N Le

Lo Scrittore ebbe sotto suoi occhi ed il Registro de' pubblici Consigli de' gli agitati Valtellini, e le Deputazioni con le Istruzioni, e Relazzioni de' gli Inviati che accadde impiegar nel maneggio; ed in oltre le Memorie, che non si mancarono di notare da chi v' ebbe parte ne' successi ed incontri militari; poste ad esatto confronto e paragone fra loro: E quante Scritture di quel tempo, che bastar possino per dar chiaro lume alle tenebre del presente: Alle quali si riferisce quivi l' Istorico per non averlo a fare con Nausea al margine d' ogni Pagina.

DEL-

LIBRO TERZO DELL' OPERA.

In cui si contengono le cose accadute dal 1532. *al* 1620.

RIposava omai la Valtellina sciolta da ogni timore di Guerra, d'ogn'intorno sicura; dopo la morte del Duca Francesco nel 1535. caduto nelle mani di Cesare il dominio del Milanese, e da confini di essa longi rimosso ogni torbido con la potenza dell' armi sue. Benche la Rezia vivesse parziale e Collegata con la Corona di Francia, non ostante nodriron con quella la quiete gli Austriaci Ministri. Tentarono bensì per mezo di calde pratiche separàrla da una tale Amicizia, anche con proibirle il Commercio col Milanese, come seguì nel 1544. per ordine del Governatore Marchese del Vasto: Mà nulla proffittando, finalmente dissimulato ogni sentimento contrario, si acquietarono a lasciar godere i frutti d'amichevole vicinanza.

Se la Valle però riposava da gli Esteri, puoco tardò a risentire li torbidi intestini. Le Novità in materia di Religione, che sempre quasi s'introdussero con lo sconvolgimento delle Provincie, in longhi affanni rivolgettero anche la Valtellina. Quelle mutazioni, che l' affliggettero, ebber l' origine dall' Elvezia; ove ne' principj del 1519. sfoderati da Zuvinglio apertamente i suoi dogmi, ampiamente radicarono fra que' Cantoni; indi poi quasi per legge di Confederazione penetrando nella Rezia vi presero tosto tal forza, che nel 1526. si videro di già regnare in numerosi seguaci, con famose e solenni Dispute sortir in campo, e sempre più guadagnare terreno. Ed abbenchè il Novatore nel 1531. caduto fosse in battaglia, ed il di lui Cadavere abbruggiato, non perciò si estinguette con questo fuoco il dapprima eccitato. Riacceso da Calvino nel 1534., e rinforzato di più da Lutero, che dal 1517. aveva già incominciato a muover guerra alla Romana Chiesa, nella Rezia si diffuse sempre più vigoroso, e da questa ben tosto nella suddita Valtellina. Anche a dispetto de' Governanti gettarono altrove queste Novità profonde radici: quivi autorizzate dal Principe stesso spaziarono a pieno loro talento. Introdotte dalla Necessità e frequenza del Commercio, dapprincipio parve si abborrisN 2 sero

ſero come Scuole d' Inferno; dappoi udite per curioſa vàghezza; battute indi per probabili; finalmente ricevute da alcuni della Nobiltà per ben fondate; verſo la metà di queſto ſecolo paſſarono al acquiſtare anche molti del baſſo Volgo, ed a venir ſoſtenute da un groſſo partito. Nè sì gravi ferite ſoſtenuto aurebbe la Religione de' Padri, ſe quando moſtraronſi attenti i Settarj a colpirla, altrettanto almeno foſſero ſtati vigilanti gli Eccleſiaſtici Paſtori a difenderla. Oltre l' eſſere queſti allora in puoco numero, ed inferiori al biſogno, regnava in que' tempi nel Clero ſul maggior colmo l'ignoranza ed il vizio; onde pare che Iddio permetteſſe nella ſua Chieſa quelle Innovazioni, che ferendo particolarmente l'Ordine Eccleſiaſtico il riſuegliaſſero per l' auvenire dall' impropio letargo in cui giaceva. Non erano in uſo quelle frequenti iſtruzioni del Popolo, e pia diſciplina che doppoi v' introduſſe il Concilio di Trento. E queſto ancora perdeva in coteſte parti il ſuo vigore; poichè invitati ad eſſo i Grigioni proteſtarono di non averlo per generale, non meno per l' auverſione a quello de' Proteſtanti, che per gli ufficj contrarj della Francia. Col motivo di non eſſer libero al Concilio l' acceſſo per le rotture di queſta Corona con Ceſare e con lo ſteſſo Pontefice, per mezo del ſuo Ambaſciatore coſpirar fece nel 1551. anche Suizzeri e Grigioni come confederati in ogni propio raggiro. Onde Bernardino Bianchi Prepoſto della Scala in Milano portòſſi poi in vano nella Rezia come Legato Pontificio nel 1561. per rinovare gli inviti, e fare che ſi deputaſſer Cattolici a quell' univerſale congreſſo di Religione.

Eſcluſo così il rimedio, maggiormente auvanzavaſi il morbo. Ed il precipizio più miſero fù, che alcuni de' Paroci ſervirono apponto all' inciampo del Popolo, col cangiar eſſi ancora Religione; invitati dal propio ſenſo a quell'ampia libertà veniva loro preſentata da nuovi dogmi, per mezo di cui ſcoſſo il giogo de' Voti ſolenni potevano a lor talento vendicarſi dell' incorſa ſoggezione. Ampliati i ſeguaci della preteſa Riforma, e rinforzati dal favore de' Dominanti già eran maggiori d' ogni freno. Tanto più che affidòlli intieramente nel 1585. la pubblica libertà di Religione, in cui concorſe la Rezia con legge ſolenne maturata in Chiavenna, quando in tal anno ivi accadde ritrovarſi adunati con le Inſegne i Capi della Repubblica. Allora non più contenti di ſegrete, o private adunanze, preteſer anch' eſſi le loro Chieſe e Miniſtri. Trè ſole famiglie proteſtanti che ritruovate ſi foſſero in una Comunità, per vigore de' Capitoli ſtabiliti dalle Leghe nell'anno ſopra accennato, e diſtintamente in ciò per il Paeſe ſuddito, conveniva prouvederle di Chieſa e Miniſtro a ſpeſe di tutti. E ſe incontravano

ripu-

ripugnanza od in abilità in tale prouvisione, per via de' Commissarj a ciò particolarmente spediti dal Principe, erano i Protestanti indotti al possesso delle Chiese Cattoliche, e loro beni per spesare i Ministri: *Avervi anch' essi ragione, fabbricate da loro Avi ad uso de' Posteri.* Così con intolerabile mischianza esercitandosi nello stesso Tempio i promiscui Riti, venivan obbligati i Cattolici a cedere, o fabbricare a Contrarj luogo d[illegible] nto.

E prevalendo in alcun tempo nel maneggio appresso le Leghe i Ministri protestanti, unicamente attenti a lor fini, nulla perciò capaci della ragion del governo, non contenti d'aver radicata la loro Credenza ne' Paesi sudditi, volgettero tutta la forza del lor predominio ad angustiarvi sempre più la Religione Cattolica: ogni Editto però a questa contrario portando in fronte lo specioso prologo della Libertà di Religione. Perciò sotto l' autorità de' pubblici Congressi spediti decreti nel Paese suddito, co' quali vano e superstizioso dichiarandosi il Purgatorio, e meri commenti papistici il Sagrificio, soppressi venivano i Legati pij a tal fine istituiti; vietato il farne lascite per l' auvenire; per lo più applicati i presenti al mantenimento de' nuovi Ministri; ed a riserva de' Beneficj Parocchiali, quasi gli altri tutti disciolti. Invalide dichiarate le Dispense sopra le cause matrimoniali ottenute dalla Curia Romana: da soli Giudici delle Leghe volendosi esaminate ed ispedite. La pubblicazione de' Giubilei, e d'altre Indulgenze, proibita repplicatamente nel 1581., & 1617.; quasichè alla distruzione del Principe in tali contingenze s'infervorassero le pubbliche preci per l' estirpazione dell' Eresie. Escluso ogn' altro Decreto di Superiore Ecclesiastico. Escluso ogni Sacerdote estero; per ogni mezo angustiata la promozione de' sudditi ad ordini sacri: *Da questi finalmente non tanta occasione di temere contrasti: dipendenti da domestici loro interessi, e conservazion de' gli averi; ovechè gli Esteri non impediti da tanti rigguardi esercitando franchi il lor carico, molesti troppo riuscivano al fine de' Ministri.* Quando però dassero sicurtà di ben vivere, venivano tolerati: mà sotto una tale condizione riusciva arduo troppo il legarsi con inevitabile pregiudicio o della lor Sicurtà o della loro Coscenza. Mà ne anche a sudditi Gesuiti permessa la dimora; nel 1561, nel 1600. e nel 1612. sbandito un tal Ordine in perpetuo, ed assieme chi tentato avesse rimetterlo, e chiunque frequentasse le Accademie di esso: quest' ultima parte moderatasi poi in grazia de' Richiami. Niun Ecclesiastico senza facoltà de' Giudici secolari sortir dal Paese; aperto però liberamente all' introduzione de' gli esteri Desertori; che abbandonando cō la lor Religione la loro Italia, di buon grado in quest' Asilo, quasi non per anco da essa esigliati, si annidavano.

Vietato ogni ricorso al Superiore Ecclesiastico, benchè in cause ad esso spettanti: Ogni commercio con questi, quasi pratica perniciosa con Principe estero, condannato di ribellione. A Vescovi impedite le visite di cotesta loro Diocesi, secondo l' antico costume e freschi Ordini del Concilio di Trento. Talmente ristretta la giurisdizion loro, che fra le istruzioni più premurose del Pontificio Legato Bernardin Bianchi, quando ebbe a comparire nella Dieta d' Iante per l' affare già accennato del Concilio nel 1561., fù quella di rimetterla nel possibil vigore. Mà nulla giovarono li di lui ufficj, benchè accalorati dall'autorità del Governator di Milano.

Da Gregorio XIII. che con occhio di Padre vedeva i bisogni di cotesta Valle, cercòssi di supplire all' autorità infranta dell' Ordinario con Delegazione di Visita Apostolica nella Persona di Gio. Bonomi Vescovo di Vercelli; il chè eseguissi nel 1577.; mà con null' altro di salubre che di veder consolata la fede de' gli amareggiati Cattolici. Due anni dopo però turbata una tale consolazione da Comissari espressamente deputati dalle Leghe per gastigare l' accoglimento fatto al Visitatore, che costò grave summa di contanti, in cui si composero sotto li 4. Aprile alcuni Paroci e Comunità.

Anche il Cardinal Borromeo Arcivescovo di Milano, Carlo il dappoi santificato, a parte del suo gran zelo preso aveva i pericoli di coteste parti: màssimamente allor quando nel 1580. dalla Vallecamonica, alla di cui Visita impiegato si era, tratto dalla sua pietà nella Valtellina al celebre Tempio dedicato a Maria presso il Borgo di Tirano (ove anche celebrò e fece parole al Popolo) essendone caldamente supplicato da molti Nobili ed Ecclesiastici, impegnò tutta l' attenzione all' indennita di cotesti Cattolici; e si pose in disegno di ottenerne per ogni mezo la sospirata solenne Visita. Speranza grande ne risplendette nel 1583., quando nella mutazione de' Magistrati la maggior parte de' Pretori, ed il Governator della Valle sortì Cattolico. Pensando il Cardinale prevalersi della felice apertura auvanzò con essi gli ufficj per l' assenso. Mà eglino per non attrarre soura sestessi qualche tempesta il rimisero alle Leghe. Vedutosi dunque in necessità di averne da queste il beneplacito, si rivolgette per mezo il più valevole all' interposizione de' Cantoni Elvetici Cattolici. Manegiòlli con tal calore, che videsi deputata solenne Missione da Lucerna, Uri, Suvitz, Undervald, e Tochenburgh nelle persone di Nicolo Crus, Ambrogio Puntiner, Landaman Schorce, acciò secondo le istruzioni del Cardinale impiegassero ogni loro abilità a vantaggi della Religione Cattolica ed autorità della Romana Chiesa nel Paese suddito. Nel Giugno del 1584. si pre-

presentarono gli Inviati al Congresso, che tenevasi in Coira; ove a viva voce perorati i motivi della lor Missione, anche in iscritto girar li fecero sotto i rifflessi de' Deputati rimostrando: *Come essendo stati ragguagliati que' Cantoni, che per motivo della nuova Religione favorita dalle Leghe seguissero de' gravami e delle inquietudini a Cattolici Romani, nella Valtellina particolarmente e Chiavenna, contro li privilegi, consuetudini, e patti giurati a cotesti Paesi; il chè se fosse non potrebbe che partorir torbidi, massimamente per l' interesse de' Principi confinanti dell' Italia, quali non sarebbon per tolerare sì vicino l' auvanzamento della nuova Religione: Perciò da buoni Confederati mettevano sotto gli occhi discreti della Rezia le pessime conseguenze che ne potrebbon col tempo sortire. Ed in primo luogo instavano, che a quelli della vecchia Religione, o tra le Leghe, o tra Sudditi, niun impedimento si frapponesse a lor riti; mà libero li fusse ed intiero il dipendere dal Magistrato loro spirituale; prevalersi d' ogni Sacerdote anche estero; pubblicare ed eseguir quanto da Prelati Ecclesiastici ingionto venisse loro; e senz' alcun aggravio far ciò che porta una piena libertà nell' esercizio della propia Religione.* Premevano in secondo luogo: *Che nel Dominio delle Leghe non si tolerassero Religiosi esteri, massimamente profughi, senza gli attestati de' loro Prelati; dal ricovero che sì pronto quivi incontravano molto dannegiandosi la disciplina Cattolica; onde non si potesser ricevere, nè permetter loro alcun esercitio o di Chiesa o di Scuola.* Il terzo ponto dell' Istruzione pretendeva dalle Leghe, *che appresso de' loro sudditi, massimamente di Chiavenna e Valtellina, non si permettesse alcun Seminario, Collegio, o Scuola, se non di rito Cattolico; e gli eretti si togliessero; per conservare fra il Principe ed il Suddito corrispondenza e riposo.* Chiudevano poi pregando efficacissimamente la Rezia, *acciò avesse più a cuore la comune tranquillità della Patria, l' amicizia e buona corrispondenza co' Vicini; e distintamente le raccomandavano i suoi fedeli sudditi, sinora tanto benemeriti del Principe con tutte le pruove d' obbedienza e fedeltá. Nè prestassero orecchio le Leghe a consigli di certi Esteri e profughi, che promovevano tutto il male, e gettavano solo semenze di pericolose Commozioni. E posto il caso (il chè non speravano) che questo fedele e cordial consiglio non venisse da Griggioni accolto, protestavano che in qualsisij accidente ne potesse nascere, da Cantoni Cattolici niun interesse sene aurebbe preso, come a sè non spettante, e contrario all' impegno della professata lor Religione: tutta la cagione del male da imputarsi dappoi alle stesse Leghe, che dopo d' esserne amichevolmente auvisate andavano non ostante in cerca de' torbidi. Speravan però i Cantoni, che meglio aurebbono esse risoluto, e che non mancherebbon del dovuto riguardo alla propia tranquillità, buon governo de' sudditi, ed amicizia co' Vicini; con chè obbli-*

ghereb-

gherebbono massima benevolenza de' suoi Confederati, ed intiera assistenza di questi ad ogni loro bisogno.

Strane molto ed impropie parvero al Congresso tali richieste; e v' intervenne non puoca industria de' più pesati per moderare i più fervidi, e ridurli a meno esacerbanti Risposte. Sotto li 24. Giugno si posero queste in mano de' gli Inviati Elvetici; e contenevano: *Riuscir nuovo alle Leghe che per motivo di Religione seguissero delle inquietudini, e de' gli aggravj. Essere bensì certe che i sudditi erano sempre stati governati con ogni giustizia e quiete; nè potersi questi lamentare di molestia alcuna in materia di Religione; con inviolato tenore essendo esse per conservare quella libertà che già pubblicarono ad ambedue le Religioni. Giamai essersi impedito a Sudditi il prevalersi di morigerati Sacerdoti. Quanto atteneva al richiesto in simil materia, frapporsi moltissimi Decreti contrarij emanati dalle Comunità, alle quali era necessario il riserbarne la deliberazione. Non aver sinora pensato le Leghe di far aprir Scuole, che dovesser servire a danno della Patria o pregiudicio de' Vicini. Ad utile bensì de' Nazionali e de' gli Esteri essersi determinato dalle Comunità di eriggere per la Gioventù un Accademia letteraria, in cui null' altro che le buone arti, e le lingue, si avesse ad apprendere; come ben risultava dall' ordinazione di tal Scuola pubblicata alle stampe. Non creder esse che da altrui le potesse ciò venir impedito, siccome le Leghe impedito giamai avevano che altri eriggessero nuove Scuole e Conventi. Quelle proteste poi minaccevoli poste in fine della loro presentata Istruzione, essere sì contrarie alle leggi della contratta Confederazione, che giamai tali avendosi dovute aspettare; obbligavano incontanente a darne parte non solo al Corpo Elvetico intiero, mà inoltre a tutte le Comunità della Rezia, dalle quali attendere conveniva l' adequata risoluzione.*

In tal guisa sparì l' ideato frutto dell' interposizione Elvetica. Nè l' Arcivescovo altro potè muovere, puochi mesi appresso terminate dalla morte con riposo e premio eterno le idee del di lui zelo. Mà fosse pur stata paga la disgrazia d' aver dileguato senza frutto le idee del Borromeo. Coloraronsi queste della più brutta faccia; e benchè innocenti si resero occasione di dannosissime conseguenze: quasichè puoco fosse l' essere aggravati i Cattolici, indi soggetti all' afflizione di comparire come aggravati con merito. E ne furono in colpa gli attentati di Rinaldo Tettone. Era questi Milanese, già dato al traffico, poi dal fallimento ridotto a pescare nel torbido il propio sostegno: Capo di Farabutti; e suoi principali Compagni Gio. Ambrogio Rubiata, e Carlo Balcone. Poste assieme alcune Compagnie di Fuorusciti, disegnato aveva di entrare nel Contado di Chiavenna e nella Valtellina saccheggiando quanto gli avesse porto il successo.

E per incaminare l'arduo disegno con minori contrasti, premessa parte delle sue genti per via di Lecco, comparve egli col restante alle Porte di Como, pubblicandosi *per Capitan generale, destinato a liberare la Valtellina e Contadi adiacenti da Protestanti; quasichè l'anno antecedente la di lui morte avesse ciò ottenuto da Filippo II. il Cardinal Borromeo di santa memoria.* Ed era questa una voce imprestata al Tettone da Ministri Protestanti; quali, avendo il Cardinale spediti in Mesolcina, Chiavenna, Valtellina, e Puschiavo alcuni Sacerdoti per assistere a quelle anime abbandonate, nell' anno antecedente 1584., tolerar non sapendo tal missione, screditarono que' Religiosi col disseminare fra 'l Volgo: *Essere questi null'altro che spie del Cardinale, quale per favorire i Papisti disegnava sottrarre alla Rezia i Paesi di quà da monti; e ciò a nome della Corona di Spagna da essolui indotta a considerarvi pretese come Signora dello Stato Milanese, da cui eran quelli smembrati. Esser il Borromeo Nipote dell'odiatissimo Medeghino, ed Erede indubitato de' torbidi suoi pensieri sopra coteste parti. Quella di lui sollecitudine verso de' Paesi sudditi della Rezia ben comprovarne i perniciosi disegni. In quanti Religiosi spediti, tanti Emissarij per maneggiare la propensa volontà de' Cattolici alla Rivolta*: Così il Cardinale venerato da stessi Protestanti per l'esemplarissimi di lui costumi, perdè la stima: e dando gelosie il di lui zelo, non ostante che que' suoi Religiosi constar facessero la propia innocenza aliena da ogn' altro interesse che quello dell' Anime, costretti furono a sgombrar dal Paese. Aveva ciò fornito di calore la macchina del Tettone; che prima di muoversi per mezo del Rubbiata spedito sù le Trepievi erasi sforzato d'insinuare nel Paese suddito della Rezia il plausibile motivo della sua Scorreria; acciò niun de' Cattolici gli si opponesse vantandosi di grandi intelligenze co' principali. Mà sù le Porte di Como strepitando poi con insolenza il Tettone, alla testa delle sue genti improvisamente comparsovi, in vece di accreditare con l'arditezza le vantate Commissioni, contro di essa allarmò i Cittadini. Alle richieste alte di prouvisioni, barcheggio, ed alloggio nella stessa Città, fù ostilmente corrisposto col fuoco: volta in fuga, e dispersa la gente; il Rubbiata ed il Balcone, che vestivan il carico di Capitani, caduti priggionieri: indi a puoco per ordine del Governator di Milano Duca di Terranova, a 20. di Febr. dello stess' anno 1585. fatti decapitare; ed il Tettone sottrattosi con la velocità del Cavallo, in perpetuo esigliato.

Non era in questo mentre la Rezia all' oscuro di tal macchina: nè il Tettone l'aurebbe colta all'improviso. Poichè il Rubbiata, come accennossi, auvanzatosi a confini della Valtellina per introdurvi pratiche, introdotto ne aveva unitamente contro sua voglia la cognizione

al Magiſtrato Grigione. Nel luogo di Gerra sù le Trepievi auvenutoſi quegli con Tomaſo Morone di Sondrio verſo il fine di Novembre 1584., e ſtrettolo a ragionamenti e ſegretezza, comunicato gli aveva: *Come già da cinque anni attendeva ad un gran ſerviggio della Valtellina; e ciò a nome del Cardinal Borromeo* (con cui ſpacciavaſi congionto di parentela) *Trattarſi di liberare gli anguſtiati Cattolici di quelle parti dal giogo de' Proteſtanti. Inſiſtere in ciò vigoroſamente il Teſtamento del fù Cardinale, che incaricato ne aveva anche con peſo di ſcomuniche l' eſeouzione al Panigarola. Già impiegati 1500. ſcudi d' oro in aſſoldar Capitani e gente: Solo frapporſi il biſogno d' un atteſtato, che già poſto nelle mani del Cardinale, ora non rinvenivaſi; e ſenza di cui nè il Duca Governatore, nè il Panigarola muover volevano coſa alcuna. Perciò aver iſpedito un ſuo Compagno in Valtellina ed a Bormio per ottenere tal Carta. Sperar egli il tutto ben incaminato, e toſto eſeguito. L' ammaſſamento delle Truppe ſeguirebbe in Gerra alle 22. hore della ſera, e prima del nuovo giorno vedrebbonſi poi occupati li paſſi, e con eſſi Chiavenna, Traona, Morbegno, Sondrio, Tirano, col reſtante, e buon nervo di fanteria in Puſchiavo. Ben credevaſi di non avere contraſto alcuno da Valtellini; aſſicurando egli, che ordinata eraſi pena la forca contro chiunque offendeſſe in roba o vita perſona Cattolica. Non muoverſi il Duca Governatore per guadagno abbietto, di cui non curavaſi nè abbiſognava, mà unicamente per l' alto fine d' allontanar dall' Italia i proteſtanti. Faceſſe pur il Morone buon ufficio appreſſo de' ſuoi Patriotti; che dal propio Meſſo ſpedito nella Valle riſapeva tutti contenti della Liberazione ad eſſi promeſſa*: La fedeltà dovuta al ſuo Principe ſpinſe toſto il Morone a manifeſtare la macchina, coſtituitoſi in Morbegno avanti li Pretori del luogo e di Traona. Volar ne fecero queſti la notizia alle Leghe; e ſi vider anche volare numeroſe Inſegne dominanti in preſidio delle Auvenure; e vi accorrerre prontamente anche la Valle con chiari argomenti della ſua fede. Mà poi atterrate, come ſi ſcriſſe, le moſſe de' Farabutti, contro de' Sudditi ſoſpetti ſi rivolgettero tutte le oſtilità de' diſoccupati Grigioni. Nulla però riſultò d' intelligenza rea per quanta attenzione vi s' impiegaſſe da Fiſcali à ciò delegati: ſiccome pria il general Cancelliere della Valle Vicenzo Maria Quadri, Vicenzo il figlio Canonico di Coira, Fabio Quadri di Ponte, Gio. Battiſta Torelli di Villa, Nicolo Venoſta di Groſio Prepoſto nel Capitolo Epiſcopale di Coira, incarcerati per li più urgenti indizj, anche per mezo di ſeveriſſima tortura purgato avevano ogni ſoſpetto. Ebbero in oltre a ſincerarſene alcuni famigliari del Borromeo, tra cui lo Stuppani Prepoſto in Meſolcina dappoi Arciprete di Mazzo nella Valtellina; e di tanti inquiſiti ne pur uno riſultò con minima macchia d' infedeltà verſo del Principe.

Sub die 28. Novembr.

Reſtò

Restò non ostante aggravata d'una tal mossa la memoria santa del Borromeo; e ciò sparger poterono non solo li Protestanti, mà credere e scriverlo anche i Cattolici; quasichè il fine zelante di soccorrer la Religione giustificar potesse benchè indebito mezo. No 'l credette al certo quell' erudito Istorico della Rezia, mentre ci propone: *Aversi avuto dal Tettone a depredare la Valtellina; indi se fusse riuscito, occuparla. Essersi differita la spedizione per non accordarsi nel Condottiere il Cardinale ed il Governatore, ciascun de' quali a propio arbitrio il voleva*: Se il fine del Tettone era di depredare la Valle, niun disegno adunque di agiutarne i Cattolici. Veramente era questo un favorirli: Sotto la condotta d'un suo Creato auvanzarsi dal Cardinale la rouina a prediletto Paese, e ad un Capo di farabutti appoggiare l'impresa. Fidare i miti disegni del di lui zelo allo strepito sanguinario dell' armi; e contro il tenore tutto del suo costume, ad un puntiglio posporre poi i tanto da esso lui abbracciati interessi di Religione. Se un Filippo secondo applicato avesse a tale impegno, non l' aurebbe sì bassamente intrapreso, con puoche Compagnie attaccando nella Valtellina la Rezia, e nella Rezia gli Suizzeri confederati. Se fosse stata intelligenza di Corte, non aurebbe il Governatore di Como Orazio Pallavicino ribbuttato il Tettone; non aurebbe quel di Milano fatto perder il Capo a priggionieri. Al certo che in vece di attraversarlo, se non promoverlo, permesso almeno aurebbono i Regii il tentativo per prender misure dall' esito, qualor cospirato vi avessero. E se il Cardinale volto si fosse a tal mezo, non aurebbe con tanta sollecitudine applicato alla Legazione Elvetica non hà molto quivi descritta, tra il di cui esito infruttuoso e la morte di esso tempo non vi fù capace di tali consigli, e disposizioni; quali si mentirono dal Rubbiata.

Ballarini Cron. di Como part. I. cap. 37. Fortunat. Sprecher Pall. Rhæt. lib. 6.

Se non gionse però il Tettone a profittarsene, danneggiò egli altamente il Paese: aggravato e dalle severe Inquisizioni de' Giudici, e da longhi Quartieri che vi ebbero le numerose Truppe Grigione, gran parte del dispendio incaricato ne' Sudditi, con in oltre la dannosissima conseguenza delle Vittuaglie alterate in estremo dal nulla misurato consumo. Mà quello che più recò di molestia alla Valle furon gli ordini in materia di Religione, che si spiccarono da Capi della Repubblica adunati in Chiavenna, quali altrove riferimmo; con la richiesta in oltre fatta a Sudditi, di dover prestare a Dominanti il giuramento di fedeltà, quasichè dato avesser motivo di dubitarne. Il Governator Fiorini con gli altri Officiali, che amministravan il governo della Valle, ne auvanzarono la molestissima premura, che incontrò ben gagliardi contrasti: *Non esservi mancamento di fede, che a ciò obbligasse;*

Ex Consiliis Vallis sub ann. 1585. 22. Maji.

gasse; Ne' constare dell' autorità loro. In ogni caso giurassero anche le Leghe di mantener le promesse nel di lei acquisto fatte alla V. lle: Convennesi poi, che questa giurasse di prestare quella fedeltà, a cui già si obbligaron gli Antecessori verso de' Grigioni; e che questi vicendevolmente giurassero a ch essi il mantenimento de' Privilegi accordati già a Valtellini da loro Padri: Sebbene non risultava reato appresso de' Sudditi, risultava però il sospetto ne' Dominanti, che ogni accidente volgevano in aggravio della fedeltà de' Valtellini, sopra cui cadevano le colpe tutte de' gli esteri.

Tale fù l' infelice auvenimento del Conte Scipione Gambara Nobile Bresciano. Esule dalla sua Patria fissato avea la particolar sua dimora in Tirano; ove con famiglia non meno Cavalleresca che armata ombreggiando il Magistrato Grigione, quasichè egli appigliatosi a disegni del Tettone macchinasse di sottrarre la Valle al dominio de' Protestanti, fù colto priggione; ed accorsi gli Officiali tutti Grigioni della Valle, a cui si giontarono li stessi trè Capi delle Leghe, formòssi il processo, indi sentenza di morte contro del Conte e di lui Segretario. Quegli con esecuzione distinta vi lasciò il capo sù la Piazza di S. Giacomo, e questi giustiziòssi in quarti. Pubbl còssi frà 'l volgo Protestante, *essersi il reato del Conte conceputo alle pratiche della Sagra Congregazione de' Cardinali di Roma; da questi speranzato di larghissimi premj, e del Governo del Paese, qualora il sciogliesse dal giogo de' Protestanti.* Anche tali disseminazioni accolga per veritiere chi potè prestare credenza alle già esaminate nelle mosse di Rinaldo Tettone. Niun de' Sudditi al certo, non ostante severissime Inquisizioni, ritrovòssi in complicità alcuna col Conte, se n' eccettui il di lui Segretario borgheggiano del luogo stesso di Tirano, auvolto nel disastro del Padrone, siccome si vide auvolto il Terziero superiore nelle considerabili spese.

Nè paia totalmente strano il sì agevole adombrarsi che faceva la Rezia. Il vegliar co' sospetti giudicavasi ormai da essa necessaria massima di governo; dopo gli emergenti del 1570., che quivi ommetter non devonsi, credendo che nulla si errasse a tutto temere di Roma. Con le cariche d' Inquisitor della fede sostenute pria in Bergamo e Como, e co' viaggi da esso intrapresi per la Valtellina, e verso di Coira con le comissioni di Roma, erasi il zelo del Santo Pontefice Pio V. affezionato a coteste parti in guisa, che non le sapea perdere d'occhio. Vide, che Francesco Cellaria desertor Catolico, e Ministro Protestante in Morbegno, Borgo de' più considerabili della Valtellina, ivi non solo radicava i suoi dogmi, mà trascorrendo fino a Mantoua

con

con occulte prediche vi teneva piede. Con le necessarie istruzioni diedesi tosto dal Pontefice l' ordine al P. Pietro Angelo Casanova Domenicano di sorprenderlo : e riuscì mentre il Cellaria dal Sinodo tenuto a Coira restituivasi a Morbegno. Condotto in catene a Piacenza, indi con buona guardia trasportato a Roma, e fatto morire con tutti gli esterni contrasegni di pentimento. Allo spavento cagionatone ne gli altri Ministri, onde non più ardivano d' allargarsi tanto mal sicuri di Roma, fecer eco strepitoso le doglianze delle Retiche Leghe. Riscaldaronsi tosto gli ufficj appresso de' Suizzeri Protestanti per impegnarli a seco loro unirsi per soddisfarsi coll' armi d' una tanto sensibile violazione; e ne pur diffidarono dell' Alburquerque Governator di Milano, a cui fecero Missioni premurosissime : Mà non assistite le Leghe da Suizzeri, e riggettate con mala soddisfazione dall' Alburquerque, le convenne restringersi allo sfogo di imponere grossa taglia soura la vita del P. Casanova , manipolatore della carcerazione.

Ardeva nel tempo stesso lo sdegno della Rezia con esasperantissimi motivi contro le pretensioni di Roma in materia de' beni Ecclesiastici usurpati da Protestanti. Il Pontefice Pio V. aveva con una sua Bolla appoggiata la ricuperazione di questi a Corrado Pianta Canonico Decano nel Capitolo di Coira, e più amplamente a Gioanni Sig. di Rotzums di lui Padre, costituendolo suo Sindico e Procuratore in ricuperare i beni spettanti ad Abazie e Prepositure Ecclesiastiche, tanto nella Rezia quanto ne' Paesi sudditi, occupati da persone incapaci. Mà una tal Bolla cagionato avendo commozioni gravissime nella Rezia, ritiròssi dall' esecuzione che disperavasi, con altri Brevi riducendosi a que' soli beni di Chiesa, che ritrovavansi nel Paese suddito, in particolare de' già posseduti dall' estinto Ordine de' gli Umiliati : in vigore di cui l'accenato Canonico Pianta videsi a prender il possesso della Chiesa e rendite di S. Orsola in Teglio, che per concession delle Leghe esiggevansi da alcuni Nobili del luogo. Tumultuarono a tal notizia i Comuni della Rezia, e fatto priggione il Signor di Rotzums dopo rigidissima tortura il vollero punito a morte, da cui il figlio Corrado sol per mezo della fuga si sottrasse con altri, quali minacciati restavano da quella feroce procella. Sfogò essa nel 1572. ; alla tragedia del Signor di Rotzums intrecciato l' esiglio, e pene pecuniarie di molti altri personaggi.

Questi furono gli emergenti, che sì odiosa rendevano alle Leghe l'autorità della Romana Chiesa, e che arduo cotanto formavan l' assenso loro alle Visite Episcopali. Ciò non ostante felicemente l'ottenne nel 1589. Feliciano Ninguarda, in grazia forse della Patria. Nativo egli di Morbegno, per varj gradi e celebri Letture nella sua Religione

Domenicana, a cui erasi dedicato, ebbe il merito d' intervenire al Sagro Concilio di Trento col carattere di Oratore del Principe e Vescovo di Saltzburgh. Fregiato dappoi del titolo di Vescovo Scalense, nel 1584. passò Noncio Apostolico ne' Suizzeri, poi nella Germania inferiore alla deposizione del Truxes dall' Arcivescovato ed Elettorato di Colonia: nel ritorno suo alla Corte Romana promosso da Sisto V. al Vescovato di Como, degno de' più alti gradi della Chiesa. Ebbe questi e diede la consolazione di visitare la sua Valtellina, in cui sortì l' onore di comparirvi figlio, e d' esercitarsi Padre: ben tutte le viscire sue obbligate da quella misera faccia, che rendeva in cotesta parte di sua Diocesi ed il promiscuo culto di Religione diversa, e la dissolazione fattavi sol l' anno antecedente 1588. da fiera peltilenza che grassato vi aveva. Dopo però di tal Visita graziosa corroborati di bel novo i divieti contro di esse, fino al 1614. niun Vescovo potè riassumerle. Con lo sborso di scudi 500. Filippo Archinto finalmente ammollì le durezze. Ad udirne però l' ingresso della Visita Episcopale commosso il Volgo protestante della Rezia da Ministri della Valtellina, infuriando contro del prestato assenso, nullo il pretese, quasichè dalle Diete sole generali rilasciar si potesse; perlocchè spiccatosi un ordine che il rivocava, venne intimato al Vescovo l' esser sortito dalla Valle nel termine prefisso d' alcuni giorni. E dovette egli cedere alle repplicate premure, lasciando con lagrime l' opra imperfetta. Era il motivo di tali ordini: *Introdursi con ciò Principi esteri, e Ministri del Papa in pregiudicio della libertà, e quiete delle Leghe. Rendersi per mezo delle Visite Episcopali più contumaci i Cattolici agli editti del Principe naturale; nè altro essere queste, che seminario di ribellioni, e per lo meno di torbidi:* Perciò nel 1617. rinovati in perpetuo i Divieti, e puniti nell' anno seguente dal tribunal censorio eretto in Tosana que' Senatori che all' Archinto spedita avevano tal facoltà, per atterrire ciascuno in auvenire da una simile connivenza.

Nè mi si arrechi a studio di amassare odiosità l' aver quivi rappresentato sotto d' una sol prospettiva lo stato della Religione, seguendo ne' di lei successi più tosto la somma delle cose che l' ordine; poichè dalle caggioni comprese in un occhiata sola meglio pongonsi in chiaro gli effetti che impresi a descrivere. E tedioso troppo, e men convenevole alla dignità dell' Istoria riuscito sarebbe l' assegnare scrupolosamente ogni evento al solo suo tempo; molte minuzie assieme tollerandosi, che divise meglio si perderebbono, interrompendo più tosto che accrescendo in tal guisa il corso alle notizie.

Gli interessi turbati di Religione, come ben si vide, turbata avendo quella

quella tanto necessaria e felice armonia tra il Principe ed i Sudditi, seco traevano in perniciosa conseguenza lo stato misero anche del civile governo. La diffidenza del Volgo dominante ogni accidente volgendo contro la fedeltà de' Sudditi, esponevali a più severi trattamenti de' Magistrati, quasi si spedissero questi di quà da monti con le credenziali di snervare il vigore a spiriti di ribellione. E per tali sospicioni arrischiò gravissimi gastighi nel 1609. la Comunità di Traona; quando Ulisse Paravicino Cappello Nobile dello stesso luogo, esigliato già per ammazzamenti rigguardevoli, inseguendo ferocemente le cominciate risse, cinto di Sicarij assalì lo stesso Pretorio, trucidandovi il Rappresentante Grigione Pietro Pianta, con Francesco Paravicino, e qualche servo. Nove Comissarj cinti di numerosa pattuglia comparvero dalle Leghe, soura tutto il Comune rivolgendo l'intenzion del gastigo, quasichè fussero gli attentati privati commune principio di ribelli tumulti. E risolutamente promoveasi da Comissarj l'intento. Mà l'Ambasciatore di Francia ne' Grigioni a piacevolezza maggiore piegando le Leghe in rimostrarle il pernicioso consiglio, con cui si andavano troppo efferando gli animi de' Sudditi, con nuove più dolci istruzioni si commise la causa ad altri Delegati.

Da Sudditi stessi discordanti attraevasi il male; quando i Protestanti di numero molto inferiore a Cattolici, contro questi cercando rendersi forti per mezo del Principe, sotto a piedi gli posero da sestessi la Patria. E nulla di pregiudicio in ciò quelli vi apprendevano, mentre la simiglianza di Religione considerar li faceva più tosto Confederati che Vassalli. Purchè avesser ottenuto alcun ordine a sestessi favorevole, ben comperato il giudicavano con la perdita d'ogn'altro privilegio; e non più considerato il pubblico volgevasi l'attenzione tutta al vantaggiarsi tra loro le fazzioni. Ed i Magistrati in tante discrepanze e della Rezia stessa e del Paese Suddito con franchiggia attender potendo all'estorsioni, contener si sapean di rado dalla felice opportunità d'amministrar la ragione a tutto talento dell'utile. Per mezo de' propj deputati non mancò la Valle di più volte sollecitar il rimedio a suoi mali. Mà le Diete ancora essendo per lo più ad arbitrio di quegli stessi, contro cui portavansi le querele, in vece di sollievo incontravansi acerbi rimproveri. Col presentare summe considerabili a titolo di donativo si ottenner bensì alcuni graziosi rescritti; mà erano baleni che sparivano nello stesso risplendere, nulla temuti poichè giamai accompagnati da fulmine esecutore. Riccorsa però la Valle ormai quasi disperata di rippiego, nel 1602. ne riportò finalmente

mente intiera soddisfazione. Vide gastigati gli eccessi di molti Officiali, e prouveduto per l' auvenire con ottime e rigorosissime leggi. Imperochè da ben' intenzionati della Repub. compreso il di lei corrottissimo stato, ne promossero una solenne riforma, intrapresa nell' anno puoco fà accennato, e nel seguente 1603. compiuta.

Nè più opportuno gionger potè il sollievo alla Valtellina, piena di mal talento, ed ormai stracca del dispendio in maneggiarsi per il rimedio. Ben vicino il Popolo di Sondrio in dar principio a tumulti quando dal Governatore sù la pubblica fede affidata persona nobile, sottratta già col ritiro all' inquisizione del Magistrato, decapitar la fece in grazia delle lucrose offerte de' suoi Nemici. Tra gli altri ordini più salubri, di cui esultò la Valle, fù quello, che triplicando a Magistrati il consueto salario si privarono d' aver l' antico interesse col Fisco; a cui assegnato il suo distinto Amministratore, levossi quella gran corrutela, seminario eterno d' aggravj, d' esser lo stesso Giudice e parte. Molte furono le prouvisioni; mà niuna poi durò alla longa con l' effetto sperato. E ben comprendevano sin dapprincipio li più auveduti, allor quando osservarono la Riforma promossa di forza discorde, per opra zelante de' Predicanti caldamente seguiti dal volgo più basso affine di metter in dovere i Magnati.

E qual sollievo goder poteva il Paese suddito, se peggio di molto sen giaceva il dominante? Sol con questo vantaggio, che nelle Leghe quasi per frutto gustoso di libertà se le facevan tra loro, ovecchè i sudditi per misera condizione di servitù le avevano a soffrire da gli altri. Divisa tutta in fazioni la Rezia, era involta ne' maggior torbidi che mai l' avessero agitata; ridotto il tutto a discrezione del furor popolare. Ed il disordine erasi introdotto da Principi esteri, che in ambirne l' Alleanza suscitate e sostenute le fazzioni, il chè non riesce se non per mezo di corrutele, fecero dimenticare le ragioni del pubblico, posposto intieramente al particolar utile e passione. Rintracciamone meglio l' infelice origine, madre feconda di civili tumulti, onde allumerassi un foco, che l' Europa quasi tutta pretenderà in alimento superbo; benchè appagar si dovesse de' boschi alpestri ove nacque troppo indegno d' esser estinto con tanto sangue.

Tra le Corone la sola Francia godeva gia trattati d' Alleanza co' Griggioni, sin nel 1508. ottenuta da Lodovico XII. E ne fù la cagione quell' inconsiderato dispetto, che poi gli riuscì tanto dannoso, con cui il Rè alienòssi dalla Confederatione Elvetica. E nacque il regio dispetto dall' iracondia e parsimonia vizj famigliari di Lodovico XII. Per accordati di Lodovico XI. godevano li Suizzeri dalla Francia lire sessanta

Bussieres Histor. Franc. Lib. 15.

ſanta mila annue di penſione. Aſpirando il Seduneſe, quella tromba di commozione fra Cantoni, a farſi conſiderabile nelle Corti, eccitò le preteſe di vender l'opera loro a maggior prezzo. E pretendendo li Suizzeri alla Suizzera con franco ardire e con vanto dell' utiliſſimo loro ſervigio l' accreſcimento della Penſione, vennero da Lodovico riggettati, eſacerbando la negativa con isfogare: Che non poteaſi digerire, ruſtici montanari eſiggeſſero ſi gran tributo da un Rè di Francia. Indi per dar a divedere, nè aver egli biſogno, nè curarſi di loro, co' Griggioni e Valeſani ſtrinſe l'accennata Confederazione del 1508. Qual rinovòſſi nel 1516. come pure nel 1521. & 23. con Franceſco I.; e nel 1602. con Enrico IV. per tutto il corſo di ſua vita, di quella del figlio, ed anni 8. appreſſo; per mezo di cui arbitra ſi pregiava queſta Corona de' Retici paſſi. E benchè nulla poſſedeſſe nella Lombardia, a cui ſervono queſti, ſempre non oſtante mantenuto avea con ogni ſtudio il vigore della ſua Alleanza; per mezo di generoſe penſioni, e di Ambaſciator ſuo Reſidente eſcluſa ogn' altra potenza; maſſime la Spagnola, che contigua per ragion dello Stato Milaneſe ardentemente aſpirava per darſi mano con la Caſa d'Auſtria in Germania; copertamente però, in riſpetto dell' Alleanza Franceſe, a cui pareva che i Miniſtri Spagnoli altro non contendeſſero fuorchè l'arbitrio de' paſſi dopochè il Criſtianiſſimo nulla poſſedeva in Italia. Mà riſuegliati poi gli Spagnoli dalle pratiche Venete, che nel 1603. apertamente ſollecitavano d' Alleanza le Leghe, anch' eſſi liberamente vi entrarono a pretender lo ſteſſo; col colore di attraverſare gli sforzi de' Veneti ſpogliandoſi finalmente d' ogni riguardo verſo la Francia. Sormontato però ogni contraſto trionfaron li Veneti, riportando per anni dieci la tanto ſoſpirata Legha. Onde offeſo e geloſo della Rezia (che eſcluſa la Spagna con ogn' altra Potenza ſi collegaſſe) il Governator dello Stato Milaneſe Conte di Fuentes diè principio nell' Ottobre dell' anno ſteſſo al Forte, chiamato poi dal di lui nome, ſul colle di Monteccio, dominando la bocca della Valtellina e di Chiavenna aſſicuraſſe lo Stato dalle calate inimiche. Il Governatore coſi fiancheggiava il Milaneſe, e nel tempo ſteſſo obbligava le ripugnanze della Rezia a trattare con eſſolui, come toſto ne vide gli effetti.

A tal fabbrica cotanto pregiudiciale, che alle Leghe cader faceva di pregio la tanto lucroſa conceſſion de' ſuoi paſſi, ed ombreggiava la ſteſſa lor Libertà, deputaron eſſe ſollecitamente Ambaſciatori a Milano per ottenerne la demolizione. Accalorati da gli officj de' Suizzeri rappreſentarono vivamente a ciò tenuto il Governatore per

via de' Trattati conclusi già nel 1531. fra la Rezia ed il Duca Francesco. Stabilita allora la distruzione della torre d'Ologno con vincolo di mai potersi riedificare, *sorgere contro que' patti il nuovo Forte, niun miglio appena da quella lontano.* E quanto al coprir con esso lo Stato, li rimostravano *cessata ogni necessità, già annullato l'articolo dalla Rezia sopra il conceder de' passi a Truppe ostili.* Mà il Conte opponendosi, che i Trattati conclusi col Duca Francesco si estendessero oltre la distruzion della Torre d'Ologno al non più potersi riedificare forte za vicina, come sel intendevano li Retici Deputati; asseriva egli *piena libertà di fabbricare su 'l suo.* E quand' anche il vietasser que' patti: *avervi prima contravenuto i Grigioni, collegandosi co' Nemici dello Stato.* Finalmente scusandosi su 'l regio volere, li rimise con dolci trattamenti e generosi donativi, per addescarli così, ed addomesticare la fiera. E quando la Rezia anteponesse l'amicizia della sua Corona, anche questa egli sperar faceva di piena e pronta corrispondenza alle loro richieste. Ed accompagnando gli allettamenti con le minacce di mali sempre maggiori per obbligarli ad un alleanza, auvanzò la proibizion del commercio contro Griggioni. Al risentirsi di tali pregiudicj nelle Leghe per l'auversione al nome Spagnolo, si sollevaron gli interessati a di lui favore, e pigliando forza la fazione di Spagna finalmente vedesi risultare la tanto ricercata Legha. Digerita prima in Milano fra Deputati repplicatamente della Rezia al Conte spediti, indi autorizzata per mezo dell' Ambasciatore Alfonso Casato col riservato assenso de' Communi. Mà nata apppena estinta cadde a gli emoli officj de' Ministri Francesi; e sollevato il partito di questi, acerbamente venner puniti gli Fautori Spagnoli.

Frattanto il Conte sollecitando l'opra del Forte, numerosi guastatori giorno e notte la ridussero con ogni calore in perfezione. Già ben munita e presidiata vantavasi superbamente il Fren della Rezia, e dal fortissimo suo sito ridevasi d'ogni sforzo contrario. Nel tempo istesso che i Deputati Griggioni istradati si erano verso Milano per chiederne e trattarne la demolizione giudicaron le Leghe accompagnar gli ufficj con approntare la forza, marchiar facendo a confini alcune loro Insegne assieme con le Milizie della Valtellina. E ne apparecchiavano delle maggiori, incoraggiti i Griggioni da Ministri de' Principi Alleati con larghissime speranze di assistenze per disturbare d'ogni verso tal fabrica. Mà poi ricusando gli Suizzeri e Veneti d'entrar per tal conto in aperto impegno di guerra, benchè più d'ogn' altro interessati allora con la Rezia, nè pure Enrico IV. vi si volle interporre che con vani strepiti di ufficj e minacce. Il più così operatosi dalla Valtellina, che nel 1604. per cagione del Forte a cen-

a cento undici mila cinquecento e più lire computò le sue spese. Nè quivi si restrinsero: poichè sciolto il Conte Governatore d'ogni apprensione, ed ormai stabilito il suo Forte, non men sù le rupi ove giace, che nelle caute riserve de' Principi emoli dell' Austriaca grandezza, ulteriori disegni od avendo o simulando, in nuovi moti tenne la Valtellina. Applicava egli per ogni verso a far pentire la Rezia della mancanza a trattati con essolui stabiliti, e delle rigide procedure seguite contro de' suoi parziali. Quasi fosse per risentirsene, verso le Trepievi fece marchiare molta gente d' armi, sopra la Valtellina particolarmente mostrando aver de i disegni. E con lo studio strepitoso di risapere tutte le alienazioni seguite in addietro dello Stato Milanese, siccome redintegrato l' avea di Novara, temer faceva che pretendesse il riscatto anche del posseduto da Griggioni di ragione già del Ducato; con tali gelosie pur tentando di nuovamente ridurr' essi all' infranta Alleanza. Ritrovavasi nella Rezia la leva di sei compagnie ascendenti a mila ottocento fanti accordati al soldo della Repubblica Veneta per prevalersene nelle temute sue rotture con Roma. Condiscese ella che tal gente calasse nella Valtellina, tuttavia a propie spese il trattenimento, che diecimila ducati al mese assorbiva. Al principio del 1607. comparvero a confini della Valle verso del Milanese, fatti rinforzare li posti anche dalle milizie Valtelline. O che ritardasse più del dovere, come se ne fece correr la voce, o che venisse convertito in particolar utile de' gli Officiali il denaro Veneto, come si appose l' universale diffamazione, convenne alla Valle sostener l' aggravio e delle paghe e delle vittuaglie. Finalmente puoco men che disfatte queste Truppe da malattia contagiosa contratta nell' intemperie de' postamenti, si disciolsero; fissando alla custodia le milizie della Valle. E continuò il timor de' Nemici finchè lo sborso di qualche migliaia di scudi suanir lo fece. Allora poi anch' esse licenziate.

Le pratiche del Co. di Fuentes frattanto, fomentate dal timore di maggior male, sollevato avevano nelle Leghe un grosso partito, da cui disciolte le Alleanze estere, e puniti i contrarj alla Spagna, pareva ormai che questa sola trionfasse. Mà nuovamente cangiata l' aura popolare, sfogò contro de' Fautori Spagnoli, gravemente gastigati in multa pecuniarià, e due di loro, Giorgio Belino e Gasparo Baselga, ancor nella vita. Lo stesso Vescovo di Coira non restituito alla sua Dignità che con la multa di mila ducento Ducatoni. Torbidi, in cui ogni Principe estero insultato, e nulla fra suoi omesso d' intatto, obbligaron gli Suizzeri confederati, malamente anch' essi ricevuti nel volervi interporre gli officj, a pensare per necessario il frenarli con la forza: Da

Fortunat. Sprecherus Pall. Rhæt. lib. 9.

colui appreſſo d' un Iſtorico Retico meritamente chiamato queſto il Tempo del furor popolare : Anno dementiæ rusticæ. Non per tanto ceſſarono gli Spagnoli delle loro inchieſte, nuovamente ingroſſando truppe a confini, e nella Valleſaſina auvanzando 300. fanti per dar calore a maneggi, che con la ſperanzata demolizione del Forte di Fuentes ripreſi ſi erano. Onde anche le Leghe rinforzarono di preſiſidio i due poſti di frontiera alla Chieſa di S. Pietro ſotto Coſio, ed al Ponte di Mantello : muniti già di foſſa e terrapieno e di 60. Soldati, al numero di cento indi accreſciuti. Seguì ciò nel 1610. Mà nulla giamai ottennero gli artificj Spagnoli dalla tanto radicata contr' eſſi auverſion della Rezia.

Finalmente ſpirata anche la Legha Veneta nel 1613, ottenne la Francia co' longhi negoziati e profuſioni del ſuo Ambaſciatore di ſconcertarne la continuazione con ogni vigore preteſa, e ſola la ſua mantenere al poſſeſſo acquiſtatone già dalla preſcrizione di tanti anni. Così la Corona Franceſe nell' antica riputazione, e la Rezia in riposo col divorzio dalle nuove tumultuoſe confederazioni. Mà puoco durò la calma, nel 1616. toſto turbata per cagione delle pratiche Venete. Coteſta Repubblica in rottura con l' Arciduca Ferdinando per l' affar de' gli Uſcocchi, e tutta ſollecita ſopra la libertà dell' Italia, che inſidiata credeva dalla prepotenza Spagnola, con tutti i nemici di queſta ſtringevaſi d' intelligenze. Co' Proteſtanti particolarmente procurò delle ſegrete alleanze, comechè auverſi al nome Auſtriaco; e chiara la ripportò da Cantoni Suizzeri di contraria credenza. Mà neceſſario per approfittarſene era l' aprirſi i paſſi della Rezia per mezo d' una nuova Confederazione, a cui con tutte le pratiche ſi rigolvette per mezo del Segretario ſuo Patavino, Soggetto il più abile comechè appieno eſercitato nel maneggiar l' alleanza del 1603. Con eſſo lui ſi adoprarono anche due Deputati di Zurigo, autorevoli particolarmente appreſſo de' Proteſtanti. Portatoſi dunque il Patavino sù Comuni, già per buona parte erano tratti al ſuo favore. Mà risvegliati a queſto nuovo tentativo gli Auſtriaci, con tutto il calore anch' eſſi entrarono a formarvi partito; con vantaggioſiſſime offerte, tra cui la tanto ſoſpirata demolizione del Forte di Fuentes, ſoſpendendo la Legha Veneta e promovendo la loro : come l' ottennero nel 1617. benchè non a pieni voti de' Comuni. Non per queſto diſperandoſi dal Patavino l' inchieſta, mantenne tuttavia in piedi gli sforzi maggiori per riportare alla ſua Repub. un eſito felice delle ricevute commiſſioni. Gran parte de Magnati parziale di Francia, che anch' eſſa opponevaſi a di lui operati, ed il reſtante a divozion de' Spagnoli, egli ſi poſe a guadagnare i Miniſtri o ſii Predicanti, e per mezo di

di questi il basso popolo. Ormai altro frutto non intendevano le loro Concioni che quello di sollevare la plebe contro i Nobili del partito contrario: *Le intelligenze de' Magnati co' Principj esteri essere tirannie, e monopolj del governo e del lucroso per escluderne il Popolo. Goder essi le pensioni, e come propia loro vendere la comune Patria*: Toccar non potevano il Popolo in parte più risentita di questa; a niun altra cosa più pronto che a partiti di mettersi in ugguaglianza. Così posti in diffidenza i Magnati, vennero i Predicanti ad acquistare soura del volgo quella dispotica auttorità, che da pratici del governo in vano cercato aurebbono. Con alcuni però de' più riguardevoli non ricusarono li Ministri di stringersi per meglio incaminare li loro disegni; corromper potendoli il mostrarsi nemici giurati della Nobiltà: A cui anche per non perdersi, o per lusinga di vantaggi, complì il gettarsi nel partito benchè contrario de' Predicanti. Il più favorito da essi, siccome il loro maggior fautore, era Ercole Salice, Capo della Veneta fazzione: Tra più cospicui in nobiltà, eloquenza, ed aderenze, ed in pieno favore dell' aura popolare. Fù già uno de' principali stromenti dell' Alleanza conclusa nel 1603. e fù anche uno de' Deputati a Venezia per ratificarla; auvinto da quella Repubblica con donativi e pensioni perpetue ed onori, tra cui il Cavaglierato di S.Marco. Nel 1606. stato anche in Francia a nome della fazzione predominante nelle Leghe per trattare con Enrico IV. contro del nome Spagnolo. In Chiavenna, ove allora trovavasi, concorsero ad esso varij Predicanti per concertare i mezi da far trionfare i lor fini. Raccolti poi tutti in un Sinodo, in cui presiedeva l'Alessio Predicante di Sondrio, quivi chiamato fin da Gineura, autorevolmente ne digerirono la condotta nel Maggio del 1618, in Borgogno. L'onore di Presidente giusto il consueto spettavasi al Ministro di Coira Giorgio Saluzzo; mà come Uomo di sentimenti moderati ne venne escluso. In cotest' adunanza il partito di Spagna, chiamato con la frase d' Ispanismo, fù deciso per *nemico della lor Patria e Religione. Essere questo il sostegno sol de' Papisti.* Perciò risoluto di denonciarlo a Comuni: *Farli sollevare contr' esso; ed unicamente promovere la Legha Veneta. Ogn' altra intelligenza farla punire ed estirpare come corrutela del pubblico; nè trascurare i vantaggi della loro credenza coll' abbattimento de' capi della contraria*: Solo il Saluzzo fra tutti disapprovò i consigli violenti; e gli costò allora la sospension dell' officio, e puoco dopo nella Drittura di Tosana il gastigo di ducento scudi; ed altrettanti in quella di Tavate, accusato di aver espresso: *Temer egli giustamente, che coll' uscire da termini del loro carico fussero i Predicanti per rouinare la Patria*: Posti dunque immediatamente all' opra rivolarono a loro Pulpiti, e decla-

mando i decisi punti del Sinodo dimostrarono a' Popoli il grave pericolo della lor libertà e Religione nelle aderenze de' Potentati esteri: *E qual Principe così acerbo e dichiarato persecutore della lor Religione quanto gli Austriaci? Sopra questi farsi forte il partito de' Papisti. E lo stringer alleanza con quella Monarchia altro non essere che stringersi colla propia rouina. E con quale coscenza conceder i transiti per la Rezia a Ministri Spagnoli, chè per null' altro gli ambivano fuorchè per quindi portare l' oppressione a Protestanti dell' Allemagna. Questa esser la cura che avean i Griggioni de' propj frattelli? Nè pure la Corona di Francia conferire alla lor sicurezza. Ecco il suo Ambasciator Gueffier come solo vuol disporre della Repubblica; non men gli esteri che i Nazionali obligando a tutto dover riconoscere dalla di lui autorità: l' unico suo Rè pretender arbitro de' transiti, e perfino dell' amicizie cotanto a ciascun libere. Ormai non potersi prender servizio, e ben tosto ne pur respirare, che a beneplacito delle Potenze. Od esse sole amministrar la Repub., ód i soli suoi fazionarj. La sola Legha Veneta, tra Potentati Catolici, addattarsi alla Retica libertà. Non tendere i Rè che ad estendere il lor dominio sopra delle nazioni; non aspirar le Repubbliche che alla vicendevole conservazione. Se in tempo non si abbracciavà il rimedio, aversi a disperare per sempre con le forze sempre più crescenti del male. Per l' affetto parzialissimo che dovevano e professavano essi alla Patria, essere pronti ad incorrere la grave odiosità di denonciare i Traditori, e scoprire gli abusi da ogn' altro ormai dissimulati della cadente Repubblica. Eleggessero i Comuni giudici non interessati che col pubblico bene: avanti cui scoprirebbono meglio i loro sincerissimi sensi, e quelle corrutele, che fuor di tempo trattate in vece di accomodarsi alla mano medica esacerbato aurebbon il male con perigliosi, e non più curabili sintomi.*

A sì potenti incentivi sollevaronsi rapidamente i Comuni; non anche due mesi dopo del Sinodo di Borgogno sotto la condotta de' medesimi Predicanti a 18. Luglio volando quattordici Insegne col primo impeto verso Cernezzo per sorprendervi il Capitano Rodolfo Pianta. Era questi il capo dell' Austriaco partito, di grande autorità nelle Leghe, e particolarmente nella sua Agnedina ove quasi dispotico governava. Benchè con larghe offerte, giamai erasi lasciato guadagnare dal Patavino, a cui anche recise ogni speranza per l' avvenire col rimandare le insegne già ad esso presentate del Cavaglierato di S. Marco. Emulo oltre di ciò d' Ercole Salice, alla di cui autorità nella Veneta aderenza aurebbe dovuto ceder la mano; e distinto nemico de' gli intrighi ed aura sormontante de' Ministri benchè della loro credenza; onde in esso lui ponendo fiducia anco la Valtellina gli formava un grosso strascino di dipendenti. Al primo minacciare della

la tempesta erasi assicurato col giuramento della fede de' Terrazzani, ben munita la propia Abitazione e posta in difesa assieme con la Torre contigua di Vildenberg; presidiato il ponte per cui entrasi nella Terra con ottanta armati; e sollecitati i soccorsi de' suoi parziali dalla Valtellina, che prontamente si mossero sotto del Cavalier Robustelli e Carlo Besta di lui Nipoti. Il Robustelli che precorso avea le sue genti auvanzate già sino a Bormio gionse opportuno se non a soccorrere il Pianta con le forze, a sottrarlo dal pericolo col consiglio. Persisteva egli in volersi difendere sin all'ultimo sangue, troppo disdicevole parendo a spiriti suoi militari il volger le spalle a quella rustica forza. Abbandonato già da suoi Terrazzani, assieme dalla sua Agnedina, a cui troppo grave riusciva la di lui autorità, resa vie più odiosa in aver purgato il Paese d' enormissimi assassinij che in numerose famiglie l' infamavano; e spogliato ancor de' più intimi e parziali per opra de' Predicanti col spargere: *Che nella di lui torre di Vildenberg avesse fatto eriggere una Cappella per farvi celebrar da Papisti; ed avervi attualmente celati de' Gesuiti:* Ingrossati così li Nimici appena ebbe la sorte di seguire i consigli del Cavallier Robustelli, che con ogni argomento l'indusse a ricourarsi fuggendo per i vicini monti nel dominio Austriaco. Sopra la di lui Casa con eccessi di furore e di rapina scoccò l'impeto; indi poi proseguendo a disfogarsi in varij luoghi sopra di altri molti addittati da Condottieri suoi Predicanti.

Mà quegli che più stava ad essi sul cuore era l'Arciprete di Sondrio Nicolò Rusca, che poi avuto in poter loro, e lasciatavi la vita, diede quel gran rimbombo nelle Corti alle querele de' Valtellini; onde quivi porta il pregio dell'opera a trattenervisi con particolarità più minute. Già da anni ventotto invigilando egli alla sua Chiesa di Sondrio, anzi a quelle tutte della Valtellina, oppostosi sempre virilmente a disegni de' Predicanti, erasi concitato l'odio loro il più furioso. D'un zelo apostolico, d'una santità di costume impontabile, di profonda dottrina, versatissimo nelle Lingue Latina Greca ed Ebraica, e più di tutto quasi propia scienza nelle controversie della fede: in privati dispute più volte confutati i Predicanti, e due volte anche nelle pubbliche di Tirano nel 1596. e di Piuro nel 1597. Conchè ridotti molti de Protestanti alla fede Cattolica Romana, riusciva l'Atlante di essa Valtellina; non guadagnandovi più terreno la Religione contraria. Perciò nel 1608. gli si mosse contro un gran torbido per opra de' Predicanti, a cui dovette cedere ritirandosi nel Luganese sua Patria. Tale ne fù la trama. Era stato decapitato in Sondrio Michel Ciappino Uomo plebeo di Ponte, quasichè avesse cospirato con altri

d'am-

d'ammazzare, o trasportare a Milano Scipion Calandrino Predicante di Sondrio. Sin nel 1594. giustiziati trè Complici del Ciappino, finalmente anch' esso soggiacque all' accennata esecuzione. Accusarono allora i Protestanti, e denonciarono l' Arciprete, quasichè anch' esso avesse parte nel machinatto delitto per deposizion del Ciappino. E citato venne alla Dieta d' ordine delle Leghe. Non giudicò egli sicuro il comparirvi benchè innocente per non esporsi a disegni de' predominanti Nemici. Ritiratosi dunque nella sua Patria, per mezo de' procuratori Gio. Antonio Gioiero, Dottor Francesco Schenardi, e Fabrizio Lavizari, de' più versati e più destri al maneggio, difese la causa sua appresso de' Giudici, che al numero di dodici eran deputati a conoscerla. E fù agevole il purgarsi d' ogni sospicion di delitto. Gli indicj del Ciappino rimoti, e di niun fondamento, si scoprivan più tosto inventati, o per lo meno ricercati cavillosamente da Nemici del Arciprete. *Perchè non sfoderarli il Governatore Gioanni Corno da Castelmuro pria della morte del Ciappino per farne meglio risultar il vero al confronto? Massimamente quando entrato nella Carcere l' Arciprete per udire dal reo la Confessione sagramentale, ebbe costantemente ad esacerbare il Governatore in ributtarlo da udirla anch' esso, come nulla capace de' riti Cattolici pertinacemente istava. Perchè non subito almeno dopo del supplicio dato al Ciappino far citare dalle Leghe il preteso complice?* Da Delegati perciò venne assolto; con la multa però secondo lo stile di pagar per le spese scudi seicento: a cui soddisfece, il Popolo suo di Sondrio impaziente ormai di tolerare l' absenza d' un tal Pastore. Dal giubilo di tutta la Valle applaudito il ritorno, festeggiòssi particolarmente dal suo gregge, in mezo alle di cui più strepitose acclamazioni, col nobile incontro d' ottanta Gentiluomini a Cavallo, vi fece la prima comparsa. E da vinti contrasti più vigoroso, nuove occasioni ebbero ad impiegarne sempre più la costanza.

Nella Dieta congregata in Tavate l' Agosto del 1617. tutta a divozione de' Predicanti, riportato avevano li Protestanti Valtellini la confermazione non solo di tutti i decreti ad essi lor favorevoli, munita contro l' opposizione de' Cattolici con la pienezza più risoluta del supremo potere; specificatamente ordinata la tanto contesa fabbrica della lor Chiesa sul suolo dell' Arcipretura di Sondrio: mà di più un Seminario tempo fà proposto e maturato per gli studj della gioventù nello stesso Borgo, come il più comodo e riguardevole della Valle, residenza del maggior Magistrato. *Acciò i Cattolici non avessero a suscitarvi fastidiosi contrasti, d' ambe le Religioni vi si stipendiassero i Maestri; designato però il Rettor Protestante; e così corrispondesser le Scuole alla libertà*

del

del credere professata dalle Leghe. Il bisogno per gli oltramontani d' apprendere la lingua Italiana soddisfacesse ad ogni ombra, che gli Ecclesiastici Romani aver potessero per una tale erezione in un tal luogo. Sopra del mantenimento nascevano le maggiori difficoltà. Alcuni ricavar lo volevano da Beneficj e Legati pij soppressi. *Se del tutto estinguerli non piaceva, perchè all' esempio di Roma non potersene caricare di pensione almeno i capaci? Di fresco interrotta per opra dell' Arciprete di Sondrio quella che al Ministro pagavano i Canonici della collegiata del luogo: rimetterla dunque, e far con questa la strada all' intiero bisognevole.* Progettavano altri più moderati il denaro della Camera, che rendevasi dal Paese suddito. Mà poi il Rè d' Inghilterra istato di souvegno ad opra di tal utile per la Religion Protestante, dedito ad essa sopra la condizione sua, impegnòssi egli largamente al sostegno de' Professori: *Se il Papa ed altri Principi di lui adoratori mantenevano in Roma, e nelle Fiandre Seminarii d' Inglesi, con ciò gratamente corrispondersi l' opera generosa;* e ciò che più sollecitava il regio gusto, sù le porte istesse dell' Italia. Altro così non mancando che l' eseguzione, con amplissime autorità per superare ogn' altro contrasto fù ella commessa a cinque Deputati Protestanti, ed a gli istessi Ministri, che auvanzato avendone il progetto vie più trovavansi interessati a compirlo. Si resero dunque in Sondrio per eriggervi la sì applaudita da Protestanti opera del Seminario, con disegno di prevenire con intiera sollecitudine ogni contrario maneggio. Mà incontrando i Delegati commozione gravissima nel Popolo Cattolico, si apposero derivar il tutto da segreti ufficj dell' Arciprete; onde a sè chiamatolo si sforzarono con ogni mezo indurlo al concorso de' Cattolici. Mà egli prevedendone perigliose conseguenze, sotto colore co' Protestanti: *Non essere opportuno tal Seminario al Borgo per non riempirlo di troppo numerosa e discola gioventù, alle di cui bizarrie malamente si sarebbe potuto dar freno:* Vi si oppose con ogni franchezza, e mosse ogni pietra in contrario, col mezo particolarmente del Noncio Apostolico Residente ne' Suizzeri. E talmente adoperòssi co' suoi Cattolici, che ne pur uno d' essi ardì frequentare le Scuole già aperte da due Professori condotti da Gineura; Quali così spogliati di concorrenti ebbero a licenziarsi. Frattanto per maggiormente opporseli destinato avea l' Arciprete di aprire una separata Accademia per li Cattolici, a tal fine già assicurato da varij Prelati e Principi di sussidio conveniente.

Per levarsi dunque da gli occhi un sì acerbo Nemico, accusaronlo i Predicanti appresso le sollevate Insegne di varij odiosissimi delitti, commovendole distintamente col fresco auviso: *Esser egli l' unico Disturbatore del Seminario, e sprezzatore ormai intolerabile d' ogni decreto delle Leghe:*

Onde ſotto la guida di Marc' Antonio Alba Predicante in Malenco, per la ſteſſa Valle che sbocca di Sondrio diſtaccati da ſeſſanta armati, vi gionſero coperti dalla notte, incauto il ſorpreſero, e con piena marchia il conduſſero a Coira. E ben fù ad eſſi neceſſaria tale cautela; mentre il Popolo al primo romore che ſene ſparſe concorſe tumultuante, e fecisi udire la pubblica Campana a martello. Una voce ſparſa, che l' Arciprete doveſſe eſſere trucidato da condottieri, ſe vi fuſſe ſtato pericolo di perderlo, frenò unicamente l' impeto d' inſeguirlo. Di maggior ſicurezza penſarono toſto li Sondrieſi il fare una appreſaglia nel Predicante del luogo Gaſpare Aleſſio, a cui ſi rivolſero; mà egli felicemente naſcoſtoſi al primo furore delle ricerche, manieroſamente acquietòlli poi il Governatore Buel di Maladers.

Nel tempo ſteſſo da Chiavenna e Puſchiavo ſortirono altre turme ſotto la condotta anch' eſſe de' Predicanti per aver nelle mani un longo catalogo di Valtellini da lor nominati. De' gli Eccleſiaſtici Gio.Pietro Paravicino Arciprete allora di Chiavenna, imprigionato anche nel 1608. e ſoggettato al rigor de' tormenti, il Paroco Caſtelli di Morbegno, il Cilichino di Lanzada, il Manfredotto di Tirano, con quello di Bruſio. De' Secolari nobili Lodovico Caſtelli, D. Gio. Franceſco Schenardi, Biaggio Piatti, Gioanni ed Antonio Maria Paravicini, Franceſco Venoſta, Cavalier Robuſtelli, Gio. Antonio Gioiero Podeſtà Griggione mà Cattolico in Morbegno; ed altri molti, a quali l' opportuno auviſo di tal moſſa ſervì di ſcampo, non mancando nella Rezia numeroſi ben intenzionati, che inorridivano allo ſtravagante di tali moſſe, ed a gli Amici penetrar facevano nel Paeſe ſuddito li pericoli che ſouraſtavano. Alcuno virilmente ſi difeſe con l' armi, altri ſi aſcoſe, frà tutti Lodovico Caſtelli e Biaggio Piatti ſoli dieder ne' lacci.

Frattanto le ſollevate Inſegne con ſopra due mila armati eranſi rivolte a Coira, e furioſamente aſſalito il Veſcovato; involatoſi però il Veſcovo al primo rumore con le coſe di pregio maggiore, abbandonato il reſtante all' avidità popolare. La Città sù le prime non giudicando ſicuro intromettere queſte turme ſedizioſe, le chiudette l' ingreſſo; finalmente apertole ſotto alcune condizioni per tema di maggior male. Nata però toſto diffidenza tra Cittadini e nuovi oſpiti, a Toſana come luogo più amico ſtimarono queſti più opportuno il trasferirſi; ivi facendo eriggere il Tribunal de' Comuni, o ſii Drittura da eſſi chiamata Straffgherícht, come altrove ſi deſcriſſe. Da Popoli ivi congregati ſtabilitiſi prima alcuni Articoli, tra quali la Reſidenza de' gli Ambaſciatori di potenze eſtere in perpetuo sbandita, atteſero poi a dar i ſuoi Giudici alla Drittura. Giacomo Giodero vi aſſegnarono

in

in Presidente, benchè escluso comechè d'altra Legha da privilegj del luogo; mà come il più confidente de' Predicanti privilegiato alla carica. Ad essolui aggionsero ventidue Assessori, e nove Inspettori, da ciascuna Legha cavati. Nove Predicanti pure vi assistevano, anzi tutto reggevano. Accusatori e Giudici nel tempo istesso, benchè in apparenza non intervenissero al pronunciare delle sentenze. Erano questi, se pur meritan di vivere alla rimembranza benchè funesta, Stefano Gabrieli, Giacomo Antonio Volpi, Gaspare Alessio, Blasio Alessandri, Giorgio Giannazzi, Bonaventura Toutsch, Corrado Boli, Gio. Porta, e Giannetti. Vi chiamarono anche dall' ordine Ecclesiastico de' Cattolici trè Deputati. Mà ricusarono questi d'intervenirvi, ad altro ivi servir non potendo che ad autorizare con la presenza loro le risoluzioni tutte de' predominanti nemici. E ne venivan dappoi esclusi dalla ripugnanza de' Comuni che col numero maggiore de' voti disapprovarono la mal intesa proposta, incapace il volgo di penetrare il recondito de' fini; nè altro che volgo per lo più intervenendo in queste tumultuose procedure. Sfoderate dunque senza contrasto da Predicanti le accuse e le pruove secondo l' impegno fatto da loro Pulpiti, incominciarono a tuonar le sentenze. Rodolfo e Pompeo Pianta capitalmente sbanditi, confiscati i lor beni, atterrata la Casa. Se cadessero nelle forze, senz' altro giudicio fussero fatti in quarti per man del Carnefice, e proposte mercedi a chi vivi li consegnasse, o ne portasse l' odiato capo. Lo stesso tenor di giudicio ferì il Gioiero, de' più zelanti capi che avesse la Rezia del partito Cattolico, cui intrepido sostenne in que' disturbi di Religione che afflissero la sua Mesolcina. Per ripararne anche in auvenire i pregiudicj eletto da que' Popoli con Gio. Antonio Marca, Orazio Molina, ed il Sacco per Oratore a Comuni Cattolici con l' istruzione di maneggiare tra essi una Legha sacra per vivamente opporsi alle violenze de' Protestanti. Il regio Interprete della Corona di Francia Antonio Molina punito in mille scudi, e nell' esiglio di anni quattro: nella metà di tal pena involto anche Gio. Paolo il frattello. Per non ferire apertamente il Cristianissimo di lui protettore, sotto color d' Ispanismo sfregiato l' Interprete. Deposto dalla sua dignità il Vescovo Gioanni Flugio; intimata l' elezione del Successore; aggiudicati al fisco li particolari suoi beni, e condennato nel capo se dato fusse nelle forze. Sogettati altri a rigidissime torture, altri a pene capitali, altri in gravi multe pecuniarie: Niuno che facesse figura nel contrario partito lasciatone esente. E non solo i privati, mà la Città istessa di Coira di uggual trattamento percossa, soggiacque alla pena di circa venti mila fiorini, quasi parziale di Spagna, mà in fatti come

professata aliena d'una tal procedura. Non è però mio assunto il descriverne gli atti, quali piacer non puotero ne pure a chi n' ebbe parte: sol in quanto ridondarono sopra la Valtellina.

In mezo a più improprj trattamenti della sua guardia, e compassione de' Popoli non turbati dal furor di Tosana, presentòssi avanti a Giudici l'Arciprete Nicolò Rusca. Accorsi erano in sua difesa come Auvocati, ed altri come Oratori del popolo suo di Sondrio, Gio. Giacomo Paribelli, Fabricio Lavizari, Cipriano Quadri, Azzo Besta, Claudio Gatti, e Gio. Abbondio Torelli, con l' istruzzione assieme da tutta la Valle di raccomandare a quella tumultuante Drittura oltre la causa dell' Arciprete anche i privilegj del Paese suddito. Col motivo però, che non corrompessero i Giudici, e praticasser favori, obbligati con la disgrazia del Principe ad uscire con limitato confine di tempo e di strada fuor della Rezia, esprimendo *che non mancavano nelle Leghe difensori da deputare a Rei, siccome non mancauano nella Valtellina Rei da dover esser puniti dalle Leghe.* E lo stesso incontro sortirono gli premurosi officj a favore dell' Arciprete procurati per mezo del Noncio Apostolico ne' Suizzeri, e portati nella Rezia da una sollenne Ambasceria de' Cantoni Cattolici, che unitamente premevano acciò nulla si alterasse in materia di Religione. Si riducevan le accuse contro dell' Arciprète alla Complicità dell' attentato sopra la persona del Ministro Calandrino, come già sen porgette la notizia. *Non aver resa la doviuta obbedienza a decreti de' Dominanti; ad ogni di lui potere sempre snervati. Contro gli ordini rigorosi di non diffamare credenza alcuna in materia di Religione, aver egli fatto rimprovero ad uno resosi Protestante, che era dannato all' eterno fuoco se non si rauvedeva. Aver sollecitato de' Protestanti ad abbracciare la Romana Religione. Aver istituito Confraternità d' Uomini, che sotto longhe tele simulando divozioni potesser nascondere armi. Che in vece di trattare de' gli esposti dubbj Teologici nelle Congregazioni Ecclesiastiche consultato avesse co' suoi Preti cose perniciose contro del Principe. Nodrite intelligenze co' Spagnoli, col Vescovo di Como, co' Provinciali de' Regolari, e con altri Personaggi Ecclesiastici fra gli esteri. Che sollecitato avesse la fabbrica del Forte di Fuentes; dissuasi i Popoli per mezo dell' auriculare confessione e d' altre pratiche occulte a muoversi contro d' una tale erezione, comechè questa fusse un Asilo de' Cattolici, ed una porta di soccorso. Che suscitasse ostacoli al Seminario ordinato in Sondrio. Che conciliato si fusse benevolenza tale del Popolo, che il Magistrato temendo di sedizione giamai osato aveva metterci mano, e gastigarne i contumaci trascorsi:* Purgavasi egli: *Quanto alla falsa imputazione de' gli attentati sopra del Ministro di Sondrio, già sincerato ed assolto. Aver sempre*

pre nodrita ed in sestesso ed in altri la dovuta fedeltà a Dominanti ; giamai attentata cosa alcuna in lor pregiudicio ; e chiamava il Mondo tutto in testimonio della sua fede sincerissima , contro cui un minimo neo risulterebbe. De' gli editti del Principe aver sempre fatta e persuasa ogni stima : a quelli soli essersi opposto che pregiudicavano la Religione Cattolica, per mezo del Principe istesso procuratane la rivocazione, comechè essi surretizj e contrarianti quell' intenzione tanto professata della libertà di Religione ; secondo cui fuor d' ogni violenza erasi adoperato per trar seguaci alla propia, assicurato delle eterne pene chiunque abbandonava la Chiesa Romana, che hà per fede in essa sola potersi salvare i credenti. E già di questo aver ottenuto l' assoluzione da Capi delle Leghe quando altre volte ne fù inquisito : Mà non bastò aver evacuato con evidenza le imputazioni ; che prevalendo i voti contrarj, e ciò che fà orrore per quello d' un Deputato Cattolico del Comune di Tisitis, venne applicato alla tortura : Uomo d'età inclinante al debole della vecchiaia nel compimento d' anni cinquantacinque, afflitto da varj attacchi d'indisposizioni anche in quel genere che esime da simile qualità di tormenti. Con tutta la fierezza in due giorni continui vi fù cinque volte inalzato, nell' ultima finalmente non più resister potendo l' afflittissimo corpo a quattro Settembre rese l' Anima al Creatore. E benche nell' acerbita de' tormenti sostenuta sempre avesse costantemente la propia innocenza, e purgato con abbondanza ogni sospicion di delitto, quasi reo convinto il volle quell' efferata Drittura sepolto sotto al patibolo, strascinatovi con obbrobrio corrispondente a coda di Cavallo per man del Carnefice. Dalla parte maggiore de' Protestanti istessi non interessati in que' torbidi compassionato per innocente, e da Cattolici creduto per Martire, con varii indizj che sene sparsero approvato per tale dal Cielo istesso. Col favor della notte trasportòssi alcun tempo dopo il Cadavere nel Convento Benedettino di Favera, ove più degnamente giacque.

Poscia contro di Biagio Piatti fulminata ed eseguita la sentenza di morte. Era imputato particolarmente d' aver appostato de' gli esteri facinorosi per trucidare i Protestanti quando si fosser raccòlti nella disputata Chiesa di Boalzo per prenderne il possesso in eseguzion de' decreti sortiti dalle Leghe. Ordinavano queste che in quella Parocchiale si mantenesse da Cattolici un Predicante , fintanto segli fabbricasse a spese de' gli stessi una Chiesa appartata. E ciò ad istanza d' unica famiglia Protestante , che per altro rinonciato avea nel 1589. ad una tale pretesa per solenne transazione, confermata dall' istesso supremo giudicio delle Leghe. Era il braccio de' Cattolici nel distretto di Teglio, Gentiluomo di risoluta condotta ; e per-

dè il capo intrepidamente da ſagrificato più che da Reo. Miglior ſorte incontrò l'altro priggionier Valtellino Lodovico Caſtelli. Era accuſato d' aver trattato in Milano nel 1605. col Conte di Fuentes a danni della Rezia. Riconoſciuto innocente, e condennato ſol nelle ſpeſe di ſcudi duemila. Affidato dall' età ſua ſettuagenaria era comparſo avanti la Drittura Franceſco Paravicino per purgare il figlio Antonio Maria: Vi ebbe a ſoſtenere il foco ed altri acerbi tormenti; nulla riſultando di reato, rilaſciato poi con la multa di mille cinquecento ſcudi. Avevano di più nelle lor forze il Conſole di Sondrio Gio. Battiſta Schenardi, conſegnato sù confini da Veneti nel di cui dominio cercato avea lo ſcampo; e ciò in grazia del predominante loro partito: ed aſſieme Nicolò Carbonera; ambi torturati e puniti in denaro come rei di parole ſedizioſe in ſcandeſcenze proferite da ambi nella priggionia dell' Arciprete. Nicolò Merlo ed alcuni altri complici, per aver toccato le Campane nell' iſteſſa occorrenza eſigliati. Indi proſeguiſſi contro gli abſenti. Antonio e Gio. Maria Paravicini, il Dottor Gio. Franceſco Schenardi come infedeli al Principe confiſcati e dannati a pena capitale. La Caſa dello Schenardi toſto aſſegnata all' erezione del Seminario. Azzo e Carlo Beſta in mille ſcudi d' oro, e nel bando di un anno. Franceſco Venoſta in ſei mila, il Cavalier Robuſtelli in trè mila, ed iſteſſo bando. La colpa più aggravante di eſſi fù il far fazione co' Pianta. Non men la Rezia che il Paeſe ſuddito era pieno di querele e d' orrore; ed accreſceva il mal preſente l' apprenſion del futuro. Da queſta popolare tempeſta battuti vedevanſi i Magnati ſoli; mà non laſciavano di temerne le pericoloſe conſeguenze anche i popolari della Valle; che afflitti i capi vedevanſi espoſti all' arbitrio de' Proteſtanti. Udiva da ogni parte la Drittura i rimproveri di ſanguinaria ed iniqua; mà non perciò illanguidita pretendeva chiuder la bocca a tutto il Mondo non meno con ſeveriſſimi editti contro chiunque ne laceraſſe il procedere, che con Manifeſti ben colorando la fierezza come neceſſaria alla riparazione della Repub. E non mancò diſcolparſi anche alla Corte di Francia particolarmente alterata per lo ſprezzo uſato al ſuo Ambaſciatore ed Interprete, appoggiata la ſpedizione a Gio. Gulero, che al Rè impegnando maggior riſpetto de' ſuoi Miniſtri, e cura inalterabile della ſua confederazione, ed in oltre dando ottime intenzioni ſopra il non moleſtare la Religione Cattolica, e rimetter del Veſcovo: alchè per mezo del Noncio premeva ardentemente il Pontefice: facile impreſa fù l' acquietare le alterazioni di quel gabinetto diſpoſto a tolerare ogn' altro diſcapito che quello dell' antica ſua alleanza.

Pro-

Proſeguiva però ardentemente la Drittura nell' intrapreſo ſuo tenore. Molti de' ſuoi Aſſeſſori che piegavano alla clemenza, ormai credendo reſa placabile da copioſi sfoghi la furia; e che perciò ardirono di proporre che alle iſtanze premuroſe de' Suizzeri concedere ſi doveſſe Salvocondotto a proſcritti per udirne le difeſe; vennero in perpetuo eſcluſi da pubblici maneggi come incapaci della ragion del governo. Tra le molte odioſità ſi framiſchiarono però dalla Drittura anche delle ſoddisfazioni a Valtellini ſopramodo alterati per contenerli in dovere, e non metterli in braccio alla diſperazione. Due del Paeſe dominante, che nella carica ſoſtenuta di Governator della Valle con le più inique eſtorſioni odioſiſſimi eranſi reſi, gravemente puniti riſtoraron la Valle almen con ſterile godimento. E puoco prima eran ſtati licenziati dalla Rezia con qualche ſollievo anche i Deputati della Valle, che per trè anni continui già cavalcando ſopra Communi per ottenere riparo alla rapacità de' Magiſtrati, diſperavano ormai ricavar frutto alcuno da graviſſimi diſpendj ed impieghi. Comeſſa finalmente la cauſa ad alcuni Delegati, riportòſſi il decreto, che ſi oſſervaſſero li già antiquati ordini della benchè freſca Riforma ſeguita nel 1603.

Mentre la drittura di Toſana attendeva a ſcaricar rovine contro de' privati, anche la diſgrazia ſeco congiurò alla diſtruzione de' Borghi intieri. Cadde il lagrimevole colpo a 4. di Settembre ſovra di Piuro, Borgo il più delizioſo, opulento, e maeſtoſo di fabbriche, che vantar ſi poteſſe non ſolo nella Valle di Chiavenna, ove giaceva, mà quaſi nella Rezia tutta. Circa mille de' gli Abitanti oppreſſi dalla non creduta rovina d' un de' ſuoi monti. Niun veſtiggio dell' infelice cadavere. Il ſepolcro ſolo legger vollè a mortali gli epitafi dell' umana caducità. Per accreſcere l' infortunio, e darlo a credere per diſpoſto dalla divina giuſtizia, accorſi ad un tempo anche molti de' terrazzani che ſi trovavan da longi: felici almen in queſto che non ſopraviſſero all' eſtinta Patria.

Con l' anno ſolo terminar ſeppe la Drittura di Toſana, tenace talmente di godere l' autorità ſua, che meglio ſtimò verſo gli ultimi termini trattenerſi in coſe di leggieriſſimo affare, più toſto che diſcioglierſi. Così ſpirata con l' anno 1618. quella tremenda Giudicatura, parve che reſpiraſſero gli aggravati. Nel Genaro del nuovo anno aperto in Coira l' ordinario congreſſo, alcuna delle ſentenze di Toſana potè eſſere infranta, e con ciò ſi animarono i riccorſi. Sedendovi però molti di quei di Toſana, e ſoſtenendo gli atti loro, non molto poterono auvanzarſi gli Proſcritti. Onde rivolti a muovere mag-

maggior macchina, con l'assistenza unita de' Ministri Francesi e Spagnoli come necessaria maneggiarono ed ottennero una sollevazion de' Comuni mal soddisfatti e men parziali de' torbidi antecedenti; da cui stabilitasi in Coira una Drittura, con particolarissima soddisfazion della Valle udissi da primi atti abrogata l'erezione del Seminario, aboliti tutti i pregiudicj della libertà di Religione, invitati i proscritti e gli aggravati a riccorrere a quel Congresso neutrale. Non men da esso che dall' ordinaria Dieta tenutasi ad Iante decretata la consegna de' processi formati in Tosana; al nuovo esame de' testimonj che u' intervennero risultando falsificati e scritti a talento di que' Giudici; da cui però non fù possibile di ottenerli. Già comparsi gli esuli; restituivasi già ciascuno a proprj onori ed averi. Annullati gli atti di Tosana; e severamente gastigavansi que' Giudici e partitanti. Carcerati alcuni de' stessi Predicanti; e minacciavasi a gli altri autori del torbido. Quando per opra de' gli stessi nuovamente sollevati i Comuni parziali, animati massime da Ministri Gio. Porta e Gasparo Bonora ritornati con buon sussidio di danaro da Cantoni Protestanti; ebbe a disciogliersi il Tribunale di Coira all' Ottobre, in vano atteso il soccorso de' Mesolcini, da cui sperava accrescimento tale di forze da non temer de' nemici. Appena ebbe tempo d' evitar il furore della nuova sollevazione l' Ambasciatore di Francia Gueffier, più dalla fuga precipitosa che dal suo carattere posto in sicuro. Rinovata dunque la primiera procella, intimasi a Gueffier la permanenza de' gli Ambasciatori abrogata. Stabiliscono doversi ogni due anni eriggersi il Tribunal de' Comuni come necessario alla conservazione della Libertà in contegno temuto de' Magnati. Indi dopo varie scorse si trasferiscono a Tavate, e vi piantano la drittura. Condennati severamente i Giudici di Coira, ed infranto ignominiosamente con tutti quegli atti anche il sigillo onde furon muniti.

Comparvero tosto nella Valtellina le solite bande d' armati per sorprendervi gli altre volte ricercati. Già caduto nelle lor mani venturosamense saluòssene Vicenzo Venosta. Anche Azzo Besta si disciolse dalla mortal priggionia per mezo del Zio Gio. Traverso che sosteneva le veci del Governatore. Ogn' altro evitò il pericolo; ormai tutto temendosi; e munitosi ciascun Nobile di sè geloso con gente armata: Dal Cavalier Robustelli particolarmente con varie opere e diffensori assicurata l' Abitazione. Si decretarono perciò nuove multe contro di essi. E ne pure i Defonti ne andarono esenti. Citato a comparire Orazio Padre del dicollato Biagio Piatti come complice col figlio, benchè si opponesse e comprovasse la di lui morte alcun mese primo segui-

guita, non perciò ſottrattoſi dalla giurisdizione radamantea di Tavate, in due mila ſcudi vennero condennate le oſſa, per queſte ſoccombendo gli Eredi. Niun ſoggetto riguardevole ebbe ſorte d'andarne eſente; non men che quel di Toſana poſto in orrore il nome di Tavate. Allora rinovati i decreti tutti di tempo in tempo ſortiti in pregiudicio della Religione Cattolica; e per l'eſeguzione d'eſſi ſpediti nella Valtellina, ove gionſero verſo il fine di Marzo del 1620. ſei Commiſſarj con autorità ſomma; rinforzato in oltre di venticinque fanti il Podeſtà di Tirano; benchè queſti ricuſando coſtantemente il Terziero ſuperiore di ſtipendiarli ſi aveſſero poi a licenziare. Allora promoſſo il Seminario, e la fabbrica verſo gli Orti dell' Arcipretura di Sondrio. Nel rigoroſe termine di due giorni ſotto pena di forca licenziati a mezo il lor corſo quadrageſimale i Predicatori Cappuccini. Ciò però ebbe effetto nel ſolo Terziero ſuperiore, ove trovandoſi li Commiſſarij dieder calore a decreti. Allora a ſpeſe della Comunità erette le Chieſe e ſtipendiati i Miniſtri a Proteſtanti non anche prouveduti; e particolarmente promoſſo il proceſſo contro il Popolo di Boalzo. Come ragguaglòſſi nel diſaſtro Biagio Piatti, doveanſi introdurre i Proteſtanti di quel luogo al poſſeſſo della Chieſa Parocchiale per eſercitarvi in comune le loro funzioni; mà terminata la Drittura di Toſana, ed animati i Cattolici dalla giudicatura parziale di Coira non più gli atterriva il reciſo capo di Biagio, e francamente opponevanſi ad ogni attentato contrario. Riſoluti non perciò i Proteſtanti di goderne l' ambito poſſeſſo, per iſnervare d'eſempio la reſiſtenza de' Cattolici, ne prefiſſero il giorno dopo la Pentecoſte, 28. Maggio del 1619. E ne corſero gli inviti fra Proteſtanti per tutta la Valle, acciò ingroſſati non aveſſero a temere contraſti; con molti de' ſuoi Predicanti rinforzati perciò ſin da Chiavenna. A nome delle Leghe venivan di più raccomandati premuroſamente a vicini Pretori di Teglio e Tirano, acciò vi aſſiſteſſero. Mà fiancheggiati anche i Cattolici del luogo da molti armati del Paeſe circonvicino, col farſi vedere riſolutiſſimi a difendere la lor Chieſa anche a coſto di ſangue, e dogn' altra precipitoſa conſeguenza, atterrirono dal cimento gli Proteſtanti. Piccati i Miniſtri de' loro sforzi caduti in vano corſero per le Leghe diſſeminando, *che tutti i Proteſtanti cò Pretori e Miniſtri aveſſero a cader trucidati per man de' Cattolici ſe ardito aveſſero di tentar l'ingreſſo nella Chieſa.* Onde ardentemente ſollecitato il proceſſo da Comiſſarj, eran le prigioni rippiene d'imputati. Ed i Sindici della Chieſa con Claudio Gatti ſoggettati a tortura, con gravi multe proſeguivaſi contro de' preteſi complici. Atterriti coſi i contraſti, introdotto al poſſeſſo il Predicante, ſmembrata l'entra-

ta Parocchiale al mantenimento, e per le ſpeſe in ciò ſeguite punita la Comunità in 400. Scudi d' oro. Interpoſe la Valle appreſſo de' Commiſſarj le ſuppliche per alcuna ſoſpenſione da poter riccorrere nelle Leghe, mà niuna ne ottenne. Pur volendo tentar la ſorte sù Comuni, procurarono i Deputati Valtellini tal facoltà da Trè Capi, mà da queſti rimeſſi alla Drittura di Tavate, ſotto rigoroſe pene venner licenziati quaſi perturbatori della pubblica quiete, e corruttori de' Comuni.

Progrediva così quanto i Miniſtri predominanti in Tavate ardir ſapevano nella ad eſſi favorevole congiuntura. Godevano l'aſſiſtenza de' Cantoni Suizzeri Proteſtanti, che materia ſomministrando all' incendio, temere non li laſciavano de' Cantoni Cattolici qualor ſi fuſſero moſſi par metterli in dovere, come già minacciato avevano. Al ſommo ancora gonfiati da ſucceſſi della Boemia, e dalle lettere dell' Elettor Palatino, con cui participando l' auvenimento ſuo a quel Trono, profeſſava di aſcenderlo al ſollievo de' Proteſtanti; per il di cui intereſſe le Leghe ancora dovean goderne; ed a tal fine niun loro tranſito aprire in pregiudicio del nuovo ſuo Principato e della comune Religione. Aperte le lettere dalla Drittura di Tavate, per isfuggire contrarietà di pareri, ſenza punto comunicarle a Comuni giuſta il conſueto, corriſpoſe ella a nome della Repub. tutta: *Congratulandoſi col Palatino, ed accertandolo della parzialiſſima inclinazion delle Leghe, e de' ſuoi tranſiti chiuſi a qualunque moſſa, che per quella parte inſidiar poteſſe la di lui Corona.* Li due Predicanti Gaſparo Bonorando e Bonaventura Toutſch ambirono eſſi la ſpedizione, e profittar del viaggio praticando i Principi Proteſtanti della Germania per ſtringerſi con eſſi loro in corriſpondenza maggiore, ed unitamente opporſi all' inimica Auſtriaca potenza. Gran coſe impegnarono eſſi dalla lor parte all' Unione de' Proteſtanti, ricavandone attuale ſuſſidio di danaro alle iſtanze che ne porgevano per poter preſidiare i tranſiti, li più eſpoſti maſſime della Valtellina, contro gli attentati de' Spagnoli, che temer facevano da quella parte l' auvanzamento de' ſoccorſi all' Imperadore. E ſtabiliſſi poi di collocarvi preſidio d' Ollandeſi che trovavanſi al ſoldo Veneto. Con tali aderenze e proſperi ſucceſſi de' Proteſtanti nella Germania ſprezzando ogn' altra confederazione, puoco curavaſi la Drittura di Tavate d' offendere con le ſue procedùre le già amiche Corone. Penſò però conveniente il giuſtificarſi appreſſo la Francia, benchè puoco ormai ſen curaſſe; ſpedito a tal fine un Predicante; che data una ſcorſa per li Suizzeri allo ſteſſo motivo di ſincerare le mal ſentite operazioni di Tavate, per via di Ginevra auvanzavaſi alla Corte del Criſtianiſſimo,

mo, confidando l' appoggio nè Marescialli della comune credenza; mà ivi persuaso di non inoltrarsi per non arrischiare gravi incontri con la Corte che sapevasi troppo irritata, sospese il camino, parole non bastando a giustificar tali fatti. A tutto studio separandosi dalle antiche Confederazioni la Drittura andava stringendosi con la sola Repub. Veneta, comechè in parte cospirante a suoi fini contro l' Austriaca potenza. La Francia che prima anzi sola godeva nella Rezia in pieno vigore l' autorità, totalmente decaduta n' era. Screditata, come in parte ragguagliòssi, da Predicanti, accrescevano questi con nuovi urgenti motivi le diffidenze, sotto gli occhi de' popolari mettendo il doppio parentado delle Corone: *Non tendere questo che all' oppressione de' Protestanti. Ecco* (dicevano) *attender sù ciò di presente la Francia, in quel Reame vie più ridotti in angustie gli afflitti Ugonotti. Ecco gli Ambasciatori già tanto nemici unirsi al presente in strette conferenze, e far della Francia e della Spagna una sol potenza per dividersi le spoglie della lor contraria credenza. Ecco gli Spagnoli fomentare tra noi il partito Cattolico; ecco questo sempre assistito da favori dell' Ambasciadore Francese. Dunque Popoli liberi dipenderan sempre dall' altroui arbitrio; e per null' altro staremo a Repubblica che per lasciarsi dominare da tutti gli esteri? Così più felice il servaggio anzi la schiavitù istessa sotto d' un solo. Scotasi l' indegna soggezione. E giachè non abbiam il pregio di disporre delle altrui Corti, ne pur le altrui Corti abbino il vanto di reggere a lor talento la nostra Patria:* Abbattuta per tanto l' antica divozione alla Francia, vilipesa questa giaceva nel suo Ambasciator Gueffier, obbligato più volte dal Volgo tumultuante a sottrarsi da gli insulti maggiori e da pericoli fuor della Rezia; e con solenne legge tenuto fuor d' essa anche per l' auvenire.

Erasi il Gueffier concitata l' auversione della fazion dominante per essersi gagliardamente opposto alla legha Veneta; godendo bensì che questa Repubblica restasse vantaggiata contro gli Austriaci, mà con l' obbligo verso la Corona Francese, a cui sola pretendeva che il Veneto Senato fusse tenuto dè transiti; e così nell Italia accrescere l' autorità del suo Rè. Ed a tal fine prevaluto erasi il Gueffier anche della fazione Spagnola; a cui finalmente convenuto gli era d' accostarsi per unitamente ostare a quella che soura le due Corone inalzandosi ambe escludeva: *Superata la Veneta fazione cò sforzi uniti, da se sola non poter sussistere la Spagnola, che da esso sarebbesi poi abbandonata; e dovere poi la Francese sola restar dominante, con la gloria di far servire al di lui utile gli stessi Emoli:* E non meno un tal disegno il trasse ad unirsi co' Spagnoli quanto lo scorgere, che sotto colore di abbattere il partito di quelli affliggevansi tutti anche del propio per ambidue distruggere; come

 chia-

chiaro appariva nell' esiglio del regio interprete, che operato avea sempre a soli cenni di essolui. Onde comunicando co' Spagnoli i modi della comune difesa, suo propio erasi fatto l' interesse di tutti gli aggravati. Mà occupato il Regno di Francia in guerre civili applicar non poteva nè con la forza nè col danaro, unico sostegno de' partiti, alle richieste che gliene faceva pressantissime il Gueffier. Con chè maggiormente necessitato questi a prevalersi de' Spagnoli, introdotta l' intelligenza col Governator di Milano, che avidamente abbracciò la favorevole apertura, somministrargli fece danaro alla Sollevazione già accennata de' Comuni contro gli atti di Tosana; benchè tosto disciolta dal partito superiore, che ora dava le leggi in Tavate. Allo stesso Governatore rimise dunque di bel nuovo gli aggravati, e vivamente ne raccomandò l' assistenza; disegnando con qualche strepito d' armi, o nella Valtellina od in altra parte della Rezia, di scioglere quella contraria Giudicatura; e che riducendosi con ciò le Leghe in bisogno della Francia, ne dovessero poi implorare l' ajuto. Così restituire la sua Corona nella primiera dignità, e con la primiera dignità farsi ragion de' gli insulti. In tal guisa divisava il Gueffier, ed in tal giusa trionfato aurebbe, se quanto è in man nostra lo studio del consiglio tanto fusse la felicità dell' evento.

DELLE

DELLE MEMORIE ISTORICHE DELLA VALTELLINA.

LIBRO QUARTO,

In cui la Sollevazione di essa seguita nell' anno 1620.

IN tale agitazione, e tumultuose procedure delle Retiche Leghe i Valtellini aggravati ormai perduto avevano con la speranza di miglior trattamento anche la necessaria sofferenza verso del Principe: le di cui stravaganze e furori, secondo il politico, tolerar si denno come le grandini e penurie delle annate, che sì condonano al Cielo Padrone di flagellare. Alla fine cessato sarebbe il torbido, quanto più violento tanto più passaggero; mà pria di goder il sereno inceneriti si temevan da fulmini: onde necessario alla propia salvezza giudicavano il porsi a coperto.

Quomodo sterilitatem aut nimios imbres, & cætera naturæ mala, ità luxum vel avaritiem dominantium tolerate. Corn. Tac. Hist. lib. 4.

Sin nel 1609. era comparso a Roma Gio. Antonio Gioiero dopo i torbidi l' anno antecedente seguiti nella sua Mesolcina, (dalla quale discacciato il Predicante, e sotto gravissime pene intimato dalle Leghe il nuovamente riceverlo, in pericolosi cimenti ridotto avea i Cattolici) a nome de' quali bacciato il piede al Santo Padre, ne espose lo stato, e ne collocò le urgenze nella pastoral cura di sua Beatitudine. Oltre le raccomandazioni, che portava in sestessa la causa, veniva assistita da efficacissimi uffic*j* del Card. Federico Borromeo Arcivescovo di Milano; onde accolto il Gioiero dal Pontefice con piene dimostrazioni di zelo e benignità, ne riportò a sestesso l' onore di Cavaliere aurato, ed a Cattolici della Rezia l' asseveranza d' una distintissima paterna attenzione. E per il risultato d' un adunanza pubblica tenuta da Valtellini avanti lo stesso Gioiero, che sosteneva la Pretura di Morbegno, (ove si raccolsero per non formare il Consiglio giusto il consueto in Sondrio in faccia del Governator Protestante) quando nel 1617. rinovati tutti gli editti antecedenti con fresco e risoluto decreto in pregiudicio de' Cattolici, cresceva maggiormente il bisogno d' interporuisi, sotto colore di famigliari negozi preso viaggio dal Cancelliere general della Valle Antonio Maria Paravicini, presentato erasi anch' egli a S. B., rappresentandole il fresco stato della

Religione, che ormai tendeva a gli ultimi respiri. Esortandoli il S. Padre alla costanza ed alla pazienza, volea sperassero che ben tosto scossa la tempesta, quale in tal violenza alla longa durar non poteva, aurebber poi avuto luogo gli ufficj premurosi da essolui auvanzati già, e che rinovato aurebbe a favor de' Cattolici appresso le Corone autorevoli nella Rezia. Mà scorgendo i Valtellini di non poter ottenere da tal mezo che amorevoli conforti, e tarde speranze, ne pur speranze nella piega presente de' gli affari, in cui le Corone perdendo sempre più in quelle parti l'autorità loro sostener non valevano i propj non che gli altrui interessi: a ripari più pronti già il cuore avean rivolto.

Gli Esuli della Rezia fatta avean loro la strada, impegnati i Ministri delle Potenze estere nel loro sostegno; ed espressamente invitato avevano anche i Valtellini della fazione a muoversi di concerto nella causa comune: risoluti ormai a tutto costo della Patria in essa restituirsi, e non più lasciarvi trionfare i Nemici; al chè unicamente contribuito aurebbe qualche mossa tumultuosa nella Valtellina. Perciò offerite da Retici esuli vantaggiose condizioni qualor prevalendo il loro partito rientrassero al maneggio della Repubblica: *Ogni assistenza nelle cose della Religione e della Giustizia; il mantenimento de' privilegi; e l'abolizione de' contrarj decreti: Facessero impeto i Valtellini contro de' Rappresentanti Griggrioni, tutti della fazione contraria; nel mentre che essi attaccando i distratti nemici potessero far sollevare l' oppresso loro partito, e disciogliendo quella di Tavate costituire una parziale Drittura.*

Il Cavalier Robustelli, congionto non meno di parentela che de' gli stessi interessi cò Pianta, abbracciato avea di communicare a Valtellini i loro consigli, ed in essi impegnarli. Era il Robustelli e per ricchezze e per aderenze tra Nobili de' più riguardevoli della Valle. Fornito de' una splendidezza magnifica, d'un affabilità obbligante, personaggio d' impegno e di risoluzioni gagliarde, e fiancheggiato tra Dominanti dalla fazione de' Pianta: con ciò appresso l' universale acquistato aveva benevolenza ed autorità somma; onde traeva spiriti più tosto che al servire inclinati al commando. Visitate le Provincie, ed introdottossi nelle Corti; in quella di Savoia ascritto nel 1608. all' ordine de' S. S. Maurizio e Lazaro; Fregiato così del titolo come già prima delle qualità di Cavaliere di pregio, investito si era di tutti gli arredi della grandezza. Egli dunque presa la contingenza, che i principali della Valle segretamente adunati si erano nella di lui Abitazione di Grossotto per consultare sopra i comuni interessi nuovamente angustiati dalla Drittura di Tavate,

così

così prese ad insinuar loro quelle risoluzioni, che egli da qualche tempo già ben persuaso avea all' animo suo. *Ecco assieme ridotti i miseri perseguitati; e quel che ne aggrava la condizione, perseguitati dal propio Principe; spiccandosi la rouina onde goder douremmo il riparo. Mà se fin ad ora doluti si siam delle Leghe dominanti, in auvenire lamentar si douremo sol di noi stessi, se disapplicati dal rimedio che ne offre il Cielo pietoso, con inutili femminili querele inviteremo a farsi gioco di noi le oppressioni. Nulla nulla più profitta la nostra toleranza, che per maggiormente farci aggravare quasi anime servili, e nate al carico. Rippieghi strani ormai esigge la disperazione del morbo. Sià molti di voi son consapevoli de' miei pensieri: convien dar mano ad una Rivolta. Dhe non vi atterrisca a prima faccia ciò che ben esaminato altra difficoltà non incontra che quella del propio cuore ad imprendere. Non abbiamo ad esser soli: la Rezia istessa, la Rezia, ci porge mano contro la Rezia. I di lei Proscritti già sono all' ordine per attaccarla da più parti; già ammassato numero conveniente di genti estere sono essi per prevalersi delle loro intelligenze nella Patria. Distratte le Leghe da moltiplicati assalti, che dovremo temere? Eh che senz' altro ajuto ancora fidati solo d' Iddio e d' una tal causa avremmo a muoversi da noi stessi, e confidar la sorte seconda a quel coraggio con cui la Fede e la Patria si propugna. Mà in impresa di tal rilievo giudichiamo pure, e temiamo tutto il possibile delle contrarietà per attualmente disposto a rouina d' un tal disegno: Andiamole esaminando, e superate già le vedremo. Abbiamo a discacciar dalla Patria i Protestanti tutti; abbiamo a liberarsi de' presenti Magistrati. La sola segretezza alle prime mosse ci dà l' opra compiuta. Se non temono il disastro, tutti li sorprende. E qual cosa più facile, che ciascuno di noi prouvedersi di qualche gente, siccome molti già il fecero, col pretesto della nostra sicurezza contro le minacciate improvise carcerazioni? Obbligare a nostri cenni tutti quelli che nel Paese han' dell' armigero; e per il giorno appuntato averne anche pronti da confinanti Veneti Paesi così ripieni di mano venale. Benchè i soli nostri Cattolici non saran' forze, come superiori senza paragone alcuno di numero, sufficienti all' impresa? Mà conviene siam premuniti quasichè essi Spettattori soli abbiano ad essere. Mi confido però che il Popolo da per tutto seguirà i suoi Nobili. Gli Ecclesiastici così angustiati da Predicanti prontamente, il sò, ci daranno la mano, e per mezo loro leveràssi ogni scrupulo auverso. Eh che il Popolo non può che seguirci: Oppresso da tanti aggravj, angariato da tante ingiustizie, ogni estremo hà da tentare. Mà per tedio del futuro si accomodi esso allo stato presente benchè sì molesto del politico: come poi saprà tolerare in pace i pregiudicj della Religione? E qual motivo più potente di questo; e quali offese maggiori può il Popolo avere di quelle che sostiene in tal genere? Dove*

ob-

obbligato a nuove ſabbriche di Chieſe ; dove ad aver comuni le propie co' Proteſtanti ; ſpeſar loro i Miniſtri ; e dappertutto ſchernita con acerbi inſulti la pietà quaſi ſuperſtizioſa ed idolatra. Cominciamo pure ; che coſtume del Volgo ſi è il ſeguire con altrettanta prontezza con quanta ritroſia da ſe ſolo ſuol muoverſi. Forze deboli ſi, ſe ſtiamo deliberando : grandi, ſe moviam diſperati. Nulla di più pericoloſo che il temere nell' alte impreſe. Se il gran Ceſare aveſſe appreſſo le minacce de' ſuoi pericoli, caduto era dal vaſto Impero, ch' egli acquiſtò col ſuo cuore. Allora ſuperò l' armi tutte contrarie quando ſuperò il Rubicone de' ſuoi dubbioſi timori. Mà ad udir la Rivolta moveraſſi la Rezia ; e dimenticata delle Fazioni che la dividono, uniraſſi ſollecita a noſtri danni. Con la Rezia per intereſſe di Religione ſaranno le forze terribili de' Cantoni Proteſtanti Suizzeri, e per intereſſe di Stato le aſſiſtenze di Francia e del Senato Veneto : Gran macchina a noſtra rouina. Mà non vel diſſi, che nello ſteſſo tempo delle noſtre moſſe hà la Rezia da eſſere attaccata in più parti da Proſcritti che ſel intendon con noi ? Già nè Cantoni Suizzeri ſù udita con favore la noſtra cauſa, anzi ne preſero impegno, caldamente benchè in vano raccomandata che da eſſi alle Leghe. E poi, muovanſi gli Proteſtanti ; che ſiam ſicuri de' Cantoni Cattolici, per cui aurebbono a tranſitare li noſtri nemici. Reſta dunque la Francia e la Repubb. Veneta da temere. La Francia così inſultata da Griggioni, come ognun sà, vorrà per eſſi prender impegno ? Se per mezzo del ſuo Ambaſciator Gueffier ci ſtimola anzi, ed aſſiſte all' opera. Queſti è l' appoggio de' Proſcritti, queſti è il Capo de' gli aggravati. La Repubb. Veneta, benchè tanto intereſſata contro di tale noſtra riſoluzione, ſenza l' union della Francia, in queſta appunto altamente di eſſa offeſa, ſola come può muoverſi ? E poi, vi credete che abba ella a muoverſi contro noi ſoli ? Se vuol prendere l' armi contro di noi, le hà da impugnare contro tutta l' Auſtriaca potenza. Già maneggiarono gli Proſcritti le aſſiſtenza dell Arciduca ; il Governator di Milano anch' egli è già in impegno. Io, io in perſona vene poſſo atteſtare la diſpoſizion favorevole, e meco ancora alcuni di voi quì preſenti ; Antonio e Gio. Maria Paravicini ben lo ſapete : quando nell' Ottobre del 1618. fummo a Milano aſſieme co' Proſcritti Griggioni per introdurre i comuni intereſſi nella prottezione di quel Governatore. Con le più benigne accoglienze egli affidandoci, ne invitò francamente i ricorſi. Appreſſo di lui già ſono le raccomandazioni pontificie a noſtro favore, e ſempre ne goderemo l' aſſiſtenza, chiamar dovendoſi queſta più che noſtra, cauſa della ſede Romana. Forſe la Caſa d' Auſtria così auverſa a Proteſtanti, particolarmente ne' correnti ſucceſſi, vorrà con noi perdere l' antica ſua gloria d' eſſere il ſoſtegno della Religione ? Mà la Ragion dominante di ſtato non permetta impegnare le Monarchie per mera pietà : Nella noſtra prottezione vi hà la Caſa d' Auſtria il maggior ſuo intereſſe ; vi hà que' tranſiti tanto neceſſarj

all'

all' Austria grandezza. Di questi in sostenerci rendersi arbitra: Non ci abbandona se prima non abbandona sestessa. So' con qual fondamento io la discorro. Cosa dunque abbiam da risolvere? Vivere sempre in questa misera condizione di temer prigionie; soggiacere alle trame perpetue de' nostri nemici; di continuo con le orride fantasie di Birri, e manigoldi, tormenti e patiboli? Per averci nelle mani ecco rinforzato di 25. fanti l' auversario nostro Pretor di Tirano. In niuna parte sicuri; nel Veneto dominio tanto a noi opportuno, ed altre volte asilo si franco, ora siam carcerati e sagrificati a politici interessi di quella Repubblica: Nel Tirolo per via della Legha ereditaria si sforzano di riaverci: ben sapete nè bandi di Tosana con quante angustie ebbimo a francar il ricovero sù quel di Trento. Eh impegniamo gli Austriaci a gettare una volta la maschera. Affin di tirare pacificamente li loro vantaggi quanto non oprano que' Ministri per dissimulare di favorirci? Il caso è disperato: altra via di sicurezza non ci si apre, che il non più pensare a sicurezza. Riccorrere dunque a quelle sanguinarie Dritture, e Tribunali di Predicanti; e finalmente lasciarli saziare del nostro sangue per dar loro in balia il basso Popolo spogliato de' fidi suoi condottieri? Forse a Principi Confederati della Rezia fidar il nostro sollievo? Velo ridica Paolo Quadri, quando Cancellier Generale della Valle propose contro gli aggravj far riccorso a Griggioni stessi Cattolici; indi a Principi loro Confederati: Quasi reo di parole sediziose incarcerato, indi proscritto dopo aver con la fuga salvata la vita. Chiamano queste intelligenze perniciose, e non ci accolgono ormai con altro titolo che di ribelli. Ed in tanti riccorsi, e con si gravi dispendj della Patria, cosa mai dalle Leghe ne riportammo di vantaggioso? Esponete lo voi Gio. Battista Marinone quando di fresco ad esse deputato foste da Trè Capi con dure parole rimesso alla Drittura di Tavate per sotto porvi a nuove asprezze. Incontriamo pure questo merito col partito de' Pianta, anzi de' Cattolici e bene intenzionati, di farlo prevalere co' nostri sforzi; e ristoriamo una volta la Patria, godendo le amplissime offerte con cui a di lei favore siamo invitati. Non più si alimenti la nostra oppressione con dispendiose uggualmente ed inutili suppliche; mà col deprimere la fazione inimica diamosi il vanto di far un Principe a nostro modo. Nè vi sgomenti un vano orrore di ribellione; Col Principe stesso congiuriamo contro del Principe. E poi qual angolo dell' Europa non risonò de' torbidi tumultuosi della Rezia, che vale a dire per noi di onoratissimo Manifesto? Compariremo anzi per Disensori della Patria, e colmerito di Atleti della fede. E che? Le mie proposte vi levan forse di grembo alla quiete, ed alla sicurezza per arrischiarvi alle tempeste di perigliosa navigazione? La discorro con Naufraghi infelici, pur troppo necessitati ad appigliar per gran sorte ogni tavola. Videro i nostri Padri l' estremo de' privilegi, e noi soffriamo l' estremo dell' oppressione. Dhe per comune consiglio ribbattisi il comune pericolo! Nulla di più acerbo che quello, in cui per propia colpa giacciamo: E giacce-

remo nè gran mali per propia colpa se per vana apprension della cura disperere-mo d' appigliarsi al rimedio. Più sicura, più sicura la guerra d' una tal pace. Siamo vittime destinate a furori della contraria fazione. Le ombre amiche dell' Arciprete Nicolò Rusca, e di Biagio Piatti, qualor li chiudo, mi son di continuo sù gli occhi a denonciarmi il loro disastro, ed additarmi li stessi patiboli. Ah sangue nobile ami di spargersi più nobilmente; con la soddisfazione almeno di poter all' aperta contrastare con la sua morte, e con la spada alla mano vendersi caro a Nemici. Aspetti chi vuole, qual vile giumento andar auvinto di corde infami: Per mè già feci la scelta di voler più tosto cader una volta che sempre pendere sul precipizio: se precipizio chiamar conviene risoluzione che ne mette in braccio della sicurezza; se precipizio alla fine chiamar conviene il morir per la fede il morir per la Patria:

Altamente commossero l' animo di ciascheduno non meno i sentimenti ultimi del Cavaliere, che i mezi sì facili, quali venivan proposti per ripararsi da quelle disgrazie, da cui tutti scorgevansi sempre più minacciati. Rifflettevano alla fine, *che prevalendo il partito de' Pianta, le risoluzioni de' Valtellini non potevano riuscir più sicure; e soccombendo non potevano riuscire più necessaire, per non vivere in perpetuo a discrezione de' suoi Persecutori. Doversi in tal caso abbandonare la Patria: almeno tentar la sorte, e far vedere che non si è ad essa mancato, per non restar di continuo con quell' acerbo rammarico d' esser esuli e raminghi sol per essersi abbattuti d' animo.* Dalle vessazioni acquistata una certa franchezza da sprezzare ogni pericolo, ed ormai confermati ad incorrere nè maggiori cimenti: *Giacchè ne voglion perduti*, (unitamente assentivano) *nulla si arrischia che di salvarsi col dar mano ad una Rivolta.* Mà poi esaminando meglio gli appoggi d' una tal mossa, alla maggior parte d' essi gradir non sapevano. *Prevalga pure* (così la discorreva Gio. Francesco Schenardi rinomato Giurisconsulto) *prevalga pure il partito de' Pianta per nostro vantaggio; mà non per questo ci veggo sicuri. Finalmente i Griggioni si riconcilieranno frà essi: tanto opreranno i Ministri de' Principi confederati, tanto otterra il desiderio di quiete, cui dopo sì gravi torbidi con tutto l' animo conviene che una volta aspirino. E noi a comune furore sarem gastigati come ribelli, sopra de' sudditi scaricando l' impeto delle vicendevoli loro passioni: così in vece di giovarle rouinando con noi stessi la Patria in dare con le nostre mosse la ragione di giuste alle appressioni, con cui le Leghe l' affliggerebbero poi senza rigguardo e rispetto alcuno del Mondo, giustificandosi di punire Ribelli. Alla fine i Pianta sono anch' essi Griggioni, e di fede alla nostra contraria. Il puro loro interesse li collega con noi, ed il puro loro interesse li disgiongerà da noi. Perdonatemi, o Cavalier Robustelli, se di congionti con voi di sangue parlo con tal libertà; mà questa porta mi viene dall'*

accer-

accertarmi che a voi maggior Congionto non appartiene della vostra Patria. Mà i Cattolici almen delle Leghe saran' sempre con noi: pare che ci lusinghi una troppo fiacca speranza. Eh che pur troppo li scorgemmo di nessun zelo e fermezza. Quante volte si collegaron fra essi per ostare a Protestanti; e quante volte disciolti cadettero! Animòlli indarno il Noncio Apostolico da Suizzeri co' suoi ufficj e pressanti lettere; che appena fattisi veder uniti (fresca è la memoria del 1614.) si ammiraron divisi. Appena pretesero di sostenere la Religione, che in balia de' predominanti Ministri vilmente l' abbandonarono, più curanti del corpo e della quiete che dell' anima e della fede. Tutto puonno li Protestanti fra le Leghe, e tutto sempre in pregiudicio nostro amministrarono, senza che mai da Cattolici si abbi potuto attraversare alcun contrario decreto. Anno ormai li Cattolici Griggioni d' aver per grazia il vivere nonchè aspirare di partecipar del commando. Ad appoggio, ad appoggio più stabile fidar devesi un interesse di tale rilievo; un interesse in cui ci và con l' onore la vita, e con questi la Patria e la Religione. Il liberarsi de' Protestanti, e lo scacciare del presente governo i Magistrati del contrario partito, che giova, se hanno poi in breve da ritornare efferati alla vendetta, ed a rifarsi con usura de' danni? Giacchè abbiamo da porsi al cimento, vi sij il pregio dell' opera, ed il premio ben comperi il periglio. Il Giogo, il giogo della Rezia intieramente si scuota. Stimiamoci degni di non arrischiarci per meno che per l' inestimabile gioja di Libertà. Sciolgasi la Patria d' ogni dipendenza, e d' ogni contraria Religione. Si passino a fil di spada li Protestanti. Compiscasi pure il gran disegno, e non mancheranno ragioni se non mancheranno forze da sostenerle. M' impegno io di far vedere a suo tempo il dritto che ci assiste d'esser più tosto liberi che dipendenti. Si pensi pur francamente a mettersi in istato di farsi valer la ragione; che ella stà da noi se noi stiamo per essa. Gli Esuli Griggioni già ne fecer la strada al Governator di Milano: convien maneggiarne l' assistenza particolare. Dal Cavaliere già ben le udiste, nè accade repplicar le ragioni, per cui quel Governatore hà da impegnarsi nelle nostre mosse: e più prontamente ancora che in quelle de' Proscritti Griggioni, a cui prestando il favor suo non ne riporta finalmente che dubbiosi vantaggi di Alleanza puoco durevole per la nota istabilità di que' popoli, e professata loro alienazione dalla Corona di Spagna: ovechè dal sostener noi in perpetuo si assicura de' gli anelati transiti; in perpetuo noi dipendenti non meno da gli obblighi di gratitudine, che della necessità d' appoggio tale; così sparagnando il regio Erario quelle ingorde profusioni, con cui ad ogni occorrenza si hà da guadagnare la Rezia. Ben ci conviene per felicitare l' impresa nodrir le pratiche, e passar di concerto co' Proscritti Griggioni, imparando da essi loro a prevalersi nè propj de' gli altrui interessi; mà la ragion della Patria ottenga poi di non impegnarla che per sestessa. Per Dio non s' abbi a dire, che a noi perseguitati

giovò perire nella comune rouina, quasichè per invido sollievo delle nostre miserie cercato abbiamo tutti gli altri in compagni. Facciam vedere, più che a noi stessi aver noi pensato alla Patria, e sol con essa avere deliberato d' esser felici; così mostrandosi degni di migliore fortuna nel sagrificarsi intieramente a quella del Pubblico.

Niuna difficoltà incontrarona tali motivi in persuadere li già persuasi di tentare la sorte anche ad inviti minori della particolar sicurezza: Fra mischiandosi poi con questa anche la Patria, vie più riscaldati quasi a scopo più degno si sollevaron li spiriti; ogni contrario sentimento ormai riggettando come tentazione di viltà. Giurò ciascuno, sin all' ultima goccia del sangue proseguir l' opera dal canto suo, e contribuire tutti que' mezi che felicitar la potessero. Mà pria conveniva di assicurarsi del Governator di Milano, senza cui ogni intento atterravasi. L' importanza d' un tal affare venne dal comune assenso appoggiata al Capitan Gio. Guicciardi, Sogetto che non meno veniva qualificato per la nobiltà della nascita, che per la propia destrezza, onde abilitavasi alla condotta d' ogni più alto maneggio. Con le istruzioni convenevoli portòssi dunque a Milano, seco alcuni Religiosi, a cui ivi si aggionsero dei Regolari esigliati dalla Patria. Con l' opra di questi, a cui come causa di Religione convenir pareva di fare la strada, incominciò il Guiccardi a guadagnare i favorevoli officj del Card. Arcivescovo Federigo Borromei. Avanti ad esso sì prostrarono il Dottor Gioanni Cilichino Paroco di Lanzada, il Sacerdote Tomaso Buzio, il P. Orazio Torelli Gesuita, ed il P. Ignazio da Bergamo Cappuccino; benchè quest' ultimo non nazionale con la longa dimora nella Valtellina impegnato dal zelo della Romana fede nel di lei sollievo. E questi fù poi, che come di virtù accreditata servì anche in molte altre occorrenze a Valtellini, che il pruovarono a se' utilissimo e parzialissimo. In mezo a singulti eglino esposero all' Arcivescovo il deplorabile stato della Religione Cattolica nelle parti della Valtellina: *Ogni giorno perder quella terreno, ogni giorno auvanzarsi la contraria. Ciascun Prelato Ecclesiastico doverne per suo zelo abbracciare la causa; Egli per interesse distinto dalla sua Chiesa tanto raccomandata alla di lui vigilanza, trattandosi della nostra istessa Casa quando arde la vicina. Non dubitarne essi, ben con sapevoli andar egli adorno non men della carica che della zelantissima propensione del grand' Arcivescovo Carlo di santa memoria, che ad ogni suo potere si sforzò sempre soccorrere a bisogni delle Anime nella lor Patria, abbracciata da esso come sua propia Diocesi. Fresca ancora una tale memoria, come anche freschi li beneficj; e tra questi pregiarsi la Valtellina d' aver goduto con parte grande di quel vastissimo cuore anche della stessa di lui presenza.*

Ed ore che di mal in peggio eran le cose vicine all' ultimo esterminio con maggiore motivo obbligarsi la pietà del dignissimo Successore. Al Sacco ed al Gioiero saper ben essi qual essistenza prestato avesse: assicurarsi dunque anch' essi dell' istesso benignissimo favore, quando la Patria loro di molto più pericolava al presente che allora la Mesolcina : In fatti l' Arcivescovo non mancò d' auvanzare gli officj più premurosi appresso del Governatore, prendendo l' opportunità del Breve, con cui il Pontefice più volte pressato da Vatellini finalmente raccomandato aveva tanto al Governatore quanto all' Arciduca l' interesse della Religione, come confinanti e valevoli ad ouviarne i pregiudicj.

Il Guicciardi frattanto procurato avea di guadagnare i Ministri con cui Governatore più stringevasi di confidenza, ed appresso di questi erasi efficacemente insinuato per mezo d' alcuni altri da sestessi inc inati e persuasi all' impegno. Parendogli finalmente d'aver appianata la strada ad ogni buon incontro portòssi all'udienza del Governatore. In brievi parole, comechè appieno quegli notizioso de' torbidi della Rezia, spedissi dall' esporli l' origine e la cagione che opprimeva l' infelice sua Patria: *Quella protezzione che sì benignamente prestava a gli Esuli Griggioni aver altresì invitato le speranze tutte de' gli afflitti Valtellini a collocarsi nelle di lui potenti non meno che pietose braccia; e tanto più che in quelli trattavasi di favorire sol l' oppressa giustizia, in questi e la giustizia e l' agonizante Religione. E per l' una e per l' altra ridotti alle ultime angustie non restar loro altro sollievo che quello gli hà da porgere il zelo d' un tal Ministro, Ministro del Rè Cattolico, che ebbe sempre la gloria d' essere il sostegno dell' equità e della Chiesa.* Indi proseguì in aprirgli le angustie, a cui li Valtellini eran ridotti; il consiglio da essi preso per ripararsene; con qual fiducia di successo, e con qual ragione pensassero alla loro libertà, benchè bastargli dovesse il liberarsi d' una tal servitù. Poi si diffuse in rimostrare al Duca i vantaggi della Corona, che oltre il merito della causa non potevano che approvarsi dalla Corte reale. Vi fusse pur tempo per attenderne le intenzioni; Mà la necessità della Patria essere sù gli estremi: od opprimere ò restar oppressa; e trascurata la congiuntura de' proscritti Griggioni che distraer doveano fra puoco la Rezia perdersi per sempre da Valtellini con l' apertura felice anche il cuore di mai più muoversi. *E contro cui* (perorava il Guicciardi) *contro cui hà V. E. da prender impegno? Forse contro di Alleati o Principi amici? anzi contro Nemici dichiarati della Religione e dell' Austriaca Casa. I di lei parziali eccoli perseguitati a morte, confiscati, proscritti come traditori della comune libertà. Il sangue di molti ancor fuma, e chiama i troppo tardi risentimenti d' una conculcata Monarchia.*

l' avessero almen fatto col rispetto di qualche lontano pretesto; mà nulla si curarono di infiorare l' alta ingiuria; professatamente eretti i tribunali furibondi per punire e sradicar l' Ispanismo. Ignobil plebe adunque, senz' altro di pregio che i Varchi superbi dell' Alpi sue, sfregerà impune tanta Potenza? Da sì ampla Monarchia ambita la Retica Alleanza, e dalla Rezia unicamente vilipesa sì ampla Monarchia! In faccia dunque, e sù le porte istesse dell' Italia insulteràssi la Religione, che vi tiene il suo trono? E la Spagna che soura i Principi di questa Provincia con tutta gelosia custodisce la propia autorità, da puochi Rustici tumultuosi con emsempio sì pericoloso lascieràssi vilipendere? Da puochi Rustici io dissi: La Nobiltà scuola de' trattamenti civili, e di tutte le giuste convenienze, ormai dalla Rezia od è sbandita od è oppressa; Solo dominante il furor popolare. L' Eccelenza V. ben li sà in congiura Manifesta con l' Unione de' Protestanti dell' Alemagna contro dell' Austriaca Casa. Perchè negano i transiti alle Truppe Spagnole, se non a favore del Palatino usurpatore della Boemia? Perchè Si aprono se non in grazia de' Veneti quando in rottura con l' Arciduca? Disperi pure l' Austriaca casa d' averli giamai del suo partito e come Protestanti, e come in parte sottratti dall' antico di lei dominio, e come Signori della Valtellina e Contadi smembrati dal Milanese. Sempre sospetteranno nella prepotenza Austriaca i lor pregiudicj, e sempre auversi l' impugneranno. Con li sforzi continui di quasi un Secolo poteron forse li Ministri Spagnoli vantarsi d' un alleanza con la Rezia, che se stipulata, nel tempo stesso disciolta non fosse? Egli è il Decorso quel gran maestro dell' Auvenire. Ah che la generosità dell' animo nostro a Grigioni vorrà finalmente insegnare come hassia trattare con sì alta Monarchia; e vorrà più tosto gradire da Valtellini saluati i tanto necessarj passaggi, che da Griggioni le indegne ripulse. Mà che dissi gradire i transiti da Valtellini? Usarli come vostri, acquistati assieme con gli animi per mezo di sì obbligante e necessaria protte-zione:

Sottentrò dappoi il Dottor Cilichino, non men con parole che con lagrime sforzandosi anch' egli impegnare il Governatore a compassione e zelo, per mezo di cui avesse merito appresso del Cielo anche nè vantaggi della sua Corona. E vivamente gli espresse i pericoli della Religione, a cui soccorrendo non poteva che servire al suo Rè, piissimo nel divin servigio. Vennero con Generali speranze licenziati. E richiamato più volte in segrete conferenze il Guicciardi ebbe agio di sempre meglio informare il Duca, ed appianando le difficoltà inclinarlo a favore de' suoi negotiati. Opponevasi tuttavia il sentimento d' alcuni del di lui consiglio; che mettendo sotto gli occhi del Governatore le istruzioni del Gabinetto di Spagna, con cui era gli spedito al governo dello Stato, gli ricordava-

no

no, venir da questa espressamente ingionto di attendere con tutto lo studio alla tranquillità dell'Italia. Se gli abbracciava l'impegno della Valtellina, chiaramente doversi prevedere il suscitarsi di quel fuoco, che tanto abborivasi dalla Corona. Troppo ingelositi sene sarebbono i Principi d'Italia, ed alienati con ciò dalla Spagna, a cui sommamente compliva nelle presenti emergenze tenerseli in divozione. Altro non dover riuscire l'appoggiare i Valtellini che un fabbricare una Calamita di Leghe contro la Monarchia.

Mà il Duca di Feria finalmente si lasciò vincere da vantaggi della Corona, e da quella gloria che in essi riportato aurebbe al felice suo governo. Perder non seppe un sì bel colpo: nel tempo istesso guadagnare una porta d'Italia, sollevare gli oppressi, difendere la Religione: *E qual più felice congiontura di una volta compire ciò che ciascuno de' suoi Antecessori nel governo desiderato avea, e niun d'essi ottenuto? finalmente ottenersi quel tanto necessario all' Austriaca grandeza, di comunicare le con ciò solo invincibili sue forze. In un tempo sì opportuno; di tale esiggenza; e forse con la sorte di non sfoderare la spada. Contro de' Griggioni divisi in civili tumulti bastare i Valtellini aussistiti d' occulti sussidj. Li Protestanti Suizzeri tenuti in freno da Cantoni Cattolici. La Francia occupata dentro se stessa in longhe e malagevoli imprese; anzi favorir l' opra senza saperlo per mezo del Gueffier suo Ambasciadore. La sola Repub. Veneta con altri Principi minuti d' Italia non potervisi opporre che con inutili sebben strepitose querele. Alla fine, come all' erezione del Forte di Fuentes, tutto il Mondo aurebbe minacciato, mà niuno poi preso impegno di guerra; abbenchè benissimo comperati tali vantaggi anche a costo di essa. Unite le forze Austriache d' Italia con quelle di Germania, chi gli aurebbe potuto abbattere i suoi disegni? Al certo che per ombre di danni possibili e Lontani d' abbandonare non erano i vantaggi che sì rilevanti offeriva da presente la sorte, uniti con la dolcissima sodisfazione di veder con ciò gastigati i nemici della Corona già così audaci nell' insultarla.*

Determinato dunque il Feria all' impegno, con la sospirata parola diede a Valtellini l' istruzione di guadagnare a favor loro l' Ambasciadore di Spagna residente in Genova Don Gio. Vives, Ministro accreditato nella Corte di Madrid, ed opportuno a sostenervi i consigli presi dal Governatore. Li P. P. Gio. Antonio Casolari, ed Antonio Paribelli, Gesuiti, in ciò si adoprarono felicemente; e servì poi l' Ambasciadore con efficacia all' impegno. Con la segretissima conclusione de' loro negotiati partirono i Valtellini dal Governatore, riportandone oltre la sospiratissima Prottezione sussidio di contanti, per cui instarono come necessarj ad incaminare l' Impresa. Portòssi

tòssi il Giucciardi per via dello Stato Veneto, così fuggendo di dar sospetto, incognito nel Tirolo per concertare co' Pianta ivi ricourati il tempo delle lor mosse. Ed avevano già essi maneggiata l' assistenza dell' Arciduca, e da cinquecento fanti in piede verso i confini dell' Agnedina; sotto altri motivi ricoprendosi da gli Arciducali il disegno. Il Gioiero anch' egli dall' altra parte nè Balliaggi d' Italia soggetti a Suizzeri raccolti da 300. fanti, ed ottenuti da Milano due Bombardieri, già era pronto per entrare nella Mesolcina, ove rinforzar dovevasi dal suo partito. E le loro intelligenze co' parziali già mature gli invitavano a prevalersi del tempo, e muover la macchina. Era il loro disegno, dissipare i Nemici, adunare in Coira una Drittura di lor fazionarij, con cui stabilitisi nella Patria e nel maneggio di essa, disciogliersi avesse la Legha Veneta, e rimetter per sempre a gli officj loro i Predicanti, trionfar facendo il partito di Spagna.

Frattanto da Valtellini occupavasi il tempo. In frequenti e segrete conferenze digerita la condotta delle prese risoluzioni, rivolti si erano a condurre ed appostare la gente, ed altre prouvisioni necessarie all' intrapresa. Benchè occulta fusse la trama, non puotero però gli apparecchi essere ugualmente celati. A prenderne sospeccione incominciarono gli Protestanti Valtellini; Ed il Canceliere Michele Lazarone uno di essi particolarmente si appose al disegno; onde participati i suoi dubbj a gli Officiali Griggioni con l' apertura d' una lor Conferenza, faceva gravissima istanza che si presidiasse la Valle: *Arguir egli una sanguinaria risoluzione dalle procedure in particolare del Cavalier Robustelli. Trattarsi di assicurare le Vite loro, per cui niuna cautela è vanamente impiegata*: Mà non inclinarono gli Officiali a simile tema: *Armarsi più tosto il Robustelli, e di lui aderenti per evitare qualche sorpresa della Drittura di Tavate. Abbastanza essersi assicurata ogni mossa e congiura coll' essersi vietata ogni sorte d' armi offensive, e fatte consegnare a Magistrati Griggioni le chiavi de' pubblici armamenti. Molti principali della Valle in oltre obbligati sotto di grossissime sicurtà a comparire ad ogni ricchiestra; e senza speciale facoltà impedito a ciascuno il sortir dal Paese. Le guardie poste sù le torri, che ad ogni mossa dassero i contrasegni; e l' occhio di tutti aperto: esser cautele che prevenivano abbastanza il male.* Ne diedero bensì parte alle Leghe; che dubitando più tosto di qualche esterno attentato dalla parte del Milanese per favorire li minacciati sforzi de' Proscritti Griggioni, ordinarono si munissero le Trincere verso que' confini di mille Uomini scelti dalle milizie stesse della Valle sotto il comando di Gio. Traverso L. Tenente del Governatore. E prontamente i Valtellini accetta-

cettarono gli ordini, dimoſtrando ad eſſi i Nobili congiurati l'aggravio, che riuſcito ſarebbe alla Patria, ſe per loro ripugnanza aveſſe dovuto di Griggioni formarſi il preſidio: *Si ricordaſſero de' gli anni addietro, in cui le ingordiſſime contribuzioni a ſimile ſoldateſca conſumato avevano il denaro del Paeſe, e col denaro quaſi la ſofferenza*: Mà in fatti poi tendevano le perſuaſive a laſciar libera quella riſoluzione, che da Soldati Griggioni preſidiata la Vale totalmente arenavaſi.

Per li dicianove di Luglio, nel mentre che i proteſtanti in giorne di Domenica eran raccoltì alla lor Predica, coſi più agevolmente opprimendoſi, ne fù fiſſato il Macello; e nel tempo iſteſſo l'irruzione de Griggioni proſcritti. Sebbene il Giojero per atterrare la concluſione della Legha Veneta che a momenti dubitava ſi ſtabiliſſe, per li 13. di Luglio antecipando il concerto entrato era con le ſue genti nella Meſolcina, indi ſuperato il monte di S. Bernardino calò nella Valle del Reno per ulteriormente auvanzarſi ſenza punto crederſi in biſogno de' concertati diverſivi. Mà la fama della di lui moſſa avendo allarmati i Comuni vì trovò il non penſato incontro di due mila ſotto le inſegne. Al vantaggioſo numero di eſſe cedere gli convenne dopo animoſa ſcaramuccia, in cui ebbe il ſucceſſo di far cadere con altri il lor Capitano Mattia Matli, e riportarne alcune ſpoglie e cavalli. Defraudato poi anche dal ſoccorſo delle ſue intelligenze abbandonò per allora la ſua Meſolcina e l'impreſa.

Contro gli attentati de' Pianta preſidiata l'Agnedina inferiore, anche da quel verſo vani rendevanſi li meditati diſegni, per la condotta de' quali deboli troppo eran le truppe diſpoſte. Ma' non pertanto ſi sbigottirono le riſoluzioni de' Valtellini. Già dal Cavalier Robuſtelli e da gli altri eraſi approntata la gente, e la ſua fonzione diviſa a ciaſcuno de' capi: già diſtribuite le munizioni e le armi a Paeſani più verſati al loro maneggio, che pria diſpoſti ad eſſer condotti ovunque a Nobili fuſſe piacciuto, ſi erano introdotti nelle Caſe di eſſi, parte ſotto colore di premunirſi contro le minacciate carcerazioni, parte moſtrando di temer da Spagnoli; quaſi chè dalle Trepievi, ove ſi riſeppero approdare alcune lor Campagnie, auvanzar ſi doveſſero per invadere il paeſe. Nè fidandoſi totalmente d'occultar il diſegno con tali pretelti, la gente eſtera eraſi ricevuta di notte, e celata da Principali nelle più rimote lor Stanze. Così nulla mancando all' eſecuzione, e già ſpirato il Sabbato de' 18. Luglio, altro non attendevaſi nel Terziero ſuperiore (ove particolarmente era diſpoſta l'azione, ed il nervo maggiore de' Capi, ed ove nuovi motivi gli acceleravano) che le hore opportune del-

la notte auvanzata per giontare le Forze in varie terre divise: Quando improviso accidente fù per atterrare la macchina. La stessa sera spedito un Gentiluomo verso Tirano dal Capitan Guicciardi, ove poi sopragionse ancor esso alle trè hore Italiane della notte per deliberare in persona sopra l'importanza de' nuovi emergenti, portava non essere ancor pronte le genti del Capitan Gio. Maria Paravicino, che da gravi urgenze trovavasi impegnato tuttavia per alcun giorno in Milano: perciò necessario il differire l'azione ad otto giorni. Senza gli ajuti del Cap. Gio. Maria nulla potersi oprare nelle Squadre, ove i Protestanti più nemerosi e dispersi richiedevano anche Forze maggiori ad opprimerli. E niuno aurebbe ardito di sollevarsi, se prima non si scorgesse occupata l'auvenuta di Chiavenna, onde le Squadre rimanevan esposte al risentimento de Griggioni; nè potersi quelle occupare senza le Compagnie del Cap. Paravicino. Dubitavasi in oltre dal Guicciardi scoperta la trama. Alcun giorno prima con lettere propie e del Cavalier Robustelli aveva egli spedito un Espresso al Cap. Gio. Maria Paravicini, che supponevasi a Vaccallo nel Comasco; (ove col colore di attendere a suoi avèri raccoglier doveva le destinate genti da què contorni) e gli porgevan notizia, *dal canto loro il tutto esser pronto, venir anch' egli con impazienza aspettato per il giorno prefisso a dar mano con le forze possibili al bel concerto.* Da gli Officiali Griggioni fù l'espresso fermato alle Trincere di Mantello: Benche egli vicino ad essere riconosciuto gettato avesse le Lettere nel contiguo fiume secundo l'ordine del Guicciardi, che per quanto il bramasse salvo raccomandato gli aveva d'evitarne la consegna, (essendovi il fresco divieto di non potersi ricevere o spedir Lettere fuor del Paese senza presentarle a Magistrati) risapevasi però dal Guicciardi l'incontro solo del Messaggere visitato dalle guardie, e nulla della di lui cautela; onde traspirata credeva la cospiratione. In gravi angustie aveva ciò ridotto què Nobili anche dalle Terre vicine radunati nell' Abitazionè di Francesco Venosta in Tirano. Mà questi intrepido così animòlli contro dogni dilazione e timore.

Il Cap. Gio. Maria Paravicino non vi può dunque essere per domani con le sue genti; Mà quanto credesi che a nostri premurosi auvisi debba ritardare ad esser sù l'opra? Già mel assicuro ritornato a suoi luoghi in Vaccallo; e con sollecitudine corrispondente al grand' impegno, e suo talento disinvolto deve finalmente aver pronto il nervo destinato. Puoche hore di vento favorevole il disgiongon per mezo del Lago da luoghi ad esso raccomandati. E per si leggiere motivo si tratta di differire, diciam meglio, di atterrare una macchina si alla longa concertata, con tanto studio ordita con si grave pericolo una volta ridotta

feli-

felicemente al desiderato ponto? Dal Cap. Gio. Maria sappiam pure già spediti e gionti al Frattello 40. *Armati. Bastano questi assieme cò disposti paesani a compire il primo atto dell' opra. Ed il passo di Chiavenna ben mi accerto prima che i Griggioni nonchè possino muoversi, mà che siino consapevoli della nostra esecuzione, occupato sarà dalle Compagnie del Paravicini, che al men per questo hà fuor d'ogni dubbio d' esser in tempo; e tanto basta. Mà siamo scoperti dal Messaggere trattenuto alle Trincere. Dunque ritirarsi? che così dir vuole copertamente il differire? Che pazzia! Giachè abbiamo per sempre d'abbandonare la Patria, vendiamo almen caro il nostro Esiglio a Nemici. Facciamo che non godino della nostra rouina, machè abbino anch' essi a piangere i propj disastri. Mà discorriamola con augurj più felici, Per ora mi accerto o non penetrati dalle Lettere men chiare i nostri disegni, o le Lettere non intercette, In che tumulto non si vedrebbono li Protestanti per ricercare la salvezza loro se penetrato li fusse un tal pericolo! Eccoli in pieno lettargo: priachè si destino restino oppressi. Mà se non siamo a quest hora scoperti, e ben impossibile che più alla longa si goda tal sorte. Michel Federici carcerato in questo Pretorio, egli esser deve consapevole di tutta l'orditura, famigliare de' Besta, e certamente intrinseco delle genti condotte dal dominio Veneto. Nel spuntare del giorno vegnente soggiacer deve alla tortura; onde col suo Luogotenente giunse quivi il Vicario da Sondrio, ed il Pretore di Teglio interessato contro del Reo. Altro non potiam aspettare se nonchè i tormenti, benche à diverso fine applicati, il tutto rivelino per evitarli, Altro dunque non ci resta che compir l' opra per tempo: non chè otto giorni nè pure attendere l' hore da noi prefisse della lor Predica. La sola celerità fà il tutto, e ci rende vittoriosi d' ogni contrasto. Aver machinato e non avere compiuto contro del Principe, si è quell infame delitto di Ribellione: la felicità del successo si è quella che tinge d'altri colori l'attentato. Dunque quella Patria, quella Fede, di cui una volta facevam tanto pregio, e per cui sì generosamente profondevamo la vita, per un vano timore si abbandona? Ed a chi si abbandona? Vel esprimano queste lagrime. Mà dove lascio i rispetti che dobbiamo agli accordati col Duca di Feria? Sì, ci accoglierà un altra volta nella sua prottezione: Riempiuto da noi di vane giattanze, non per altro, dirà egli, che per insidiargli l'ottenuto contante. Questo e quanto deriva dal proposto differire*: A sì vive rimonstranze deposti i riflessi di pericolosa circospezione, tutti si arresero, e d' unanime assenso riconobbero per necessario l' applicare a momenti dell' esecuzione.

Dovevasi a questa dar Principio in Tirano, le terre superiori da quasi niun Protestante abitate. Marchiò dunque con la più affrettata celerità dall' accennato Borgo verso Grossotto il Capitan Simone

Venosta per sollecitare la mossa del Cavalier Robustelli; che giontosi con Marc' Antonio e Vicenzo Venosta alle sei italiane della notte si rese con puoco più di centoventi armati in Tirano. Con la quiete più alta si radunarono tutti nelle Abitazioni di Francesco Venosta. Quivi intieramente svelaronsi gli ordini già concertati di massacrare tutti li Protestanti della Valtellina: *Si perdonasse però alle Donne e Fanciulli; ed a quelle fosse salva con la vita anche la roba e l'onore. Che le vittuaglie ed altri Mobili de' Protestanti s' impiegassero in scrviggio di tale impresa; ed a tempo opportuno sene pagasse il giusto prezzo, per dare a divedere che il fine delle lor mosse non fosse avidità dell altrui. Come a Governator Generale si obbedisse al Cavalier Robustelli sino ad altr' ordine d' un pubblico Concilio di Valle.* Proseguissi poi a comunicare le convenevoli istruzioni a quella gente armata; ed animòssi dalle parole de' Capi, col metterle avanti gli occhi la Patria, che con le lagrime sue muovendo pietà già dava ad essi il glorioso nome di suoi Liberatori; e gia la Fede apprestava non men fama eterna nel Mondo Cattolico, che trionfi nel Cielo.

Dalla strage però imminente rappresentandosi al vivo le atroci fantasie di essa, nasceva in alcuni un certo orrore, che li raffreddava dallo spargere tanto sangue, anche congionto, e sangue finalmente della comune Patria; commovendosi un certo sentimento di pietà, che anche a pronti di non perdonarla a cimenti della propia vita pensar faceva alla Salvezza altrui: E proposero: *Se fosse bastato lo scacciare tutti gli Protestanti e Magistrati Griggioni dalla Valle senza trucidare altri che i Ripugnanti. Così fugirsi quella nota di crudeltà che infamar li poteva appresso del Mondo, ed ottenerse il fine bramato di scuoter il giogo della Rezia, e purggare d' ogni contraria Religione la Patria*: Come ragionevole da molti abbracciato si sarebbe il progetto: Ma Vicenzo Venosta perorando a favore delle gia prese risoluzioni ogn' altro trasse alla ferocia dell' animo suo. *Il progetto fatto* (egli diceva) *d' astenersi dal sangue pare compassione, ed e' una delle crudeltà maggiori: crudeltà verso la Patria. Professiamo di volerla purgare dogni contraria Religione, di volerla sottrarre al non più tolerabile giogo della Rezia: e puochi parendo a noi li Nemici che hanno a muoversi contro di si nobile risoluzione, vien proposta e plausibile può giudicarsi l' accrescerli da noi stessi. Mà puoco sarebbe di accrescerli. Ci piace di fabbricarsene de' più dannosi ed implacabili. Spargerli dunque per tutti gli angoli protestanti a muover l' inferno contro di noi; e quella risoluzione sanguinosa, che portata dalla sol fama non passerebbe più oltre che a pascere i discorsi, viva mandarla attorno nelle espulse Persone a necessitare i soccorsi? E quando credete debban gli Espulsi acquietarsi, se non*

non restituiti a quella Patria, che ben sappiamo da nostri Esigli in che smanie ponga anche i più moderati? Eh che se i nostri Nemici, come tante volte ne fecero il tentativo, ci avessero avuto nelle mani, appagati non si sarebbono de' nostri esigli; e ad essi non sovrasterebbe al presente quella rouina che gli hà d'affliggere. Nè gli estremi partiti, cui abbracciammo, volersi fermare su' la strada di mezo? Altro non è ciò che fermarsi sùl nostro precipizio. Non meno quella professione di Fisica, a cui per vaghezza io m' applicai, che la Ragion di governo come dal male istesso si guarda dalle Reliquie del male. Sempre più pericolose le ricadute; e men capaci le forze a ripararvi. Lode di clemenza nel dover scuoter il giogo acerbo, purgare la Patria? La lode di fortezza hà quivi sola da campeggiare. Allo gio del governo pacifica serbinsi poi le pietose Virtù; che per ora Mano compassionevole non sana piaghe. Ferro e fuoco ormai si esigge a curarle. E forse il facciam senz' esempio, con che il Mondo abbi a standerse come a non più udita fierezza? La rinomata strage di S. Bartolomeo, cioè il Matutin di Parigi anni 48. appena che rimbombò cadde già forse in oblio? Consulte furono quelle d'un Gabinetto reale, in un Regno che soura gli altri si pregia di gentilezza. Alla maligna loro natura il vadan imputando i Mali estremi più tosto che alla medica mano, se vi applica questa gli estremi rimedj. Mà via, niun male ne accada dal perdonarla pietosi a tanto sangue, sangue della Patria, come altri suggerì con importuna compassione. Vi siete già dimenticati de nostri affanni, in cui al presente eziandio involti siamo? Da chi ebber l'origine, se non da questi nostri indegnissimi Compatrioti, che rinegata con la Chiesa la Patria, contro ambedue giamai cessarono di cospirare; ricevuti come a Comune co' Protestanti delle Leghe, ed a comune proclamati que' contrarj decreti per cui non era lecito a noi d'esser Cattolici? Da essi, da essi le nostre persecuzioni. Ne udiste mai un di loro afflitto da quelle Dritture istesse che tutti afflissero? Ad essi gli onori tutti della Patria, ad essi la cofidenza tutta de' Magistrati, ad essi tutta l'impunità de' delitti. Parlate, o Chiese nostre: da cui se non da questi il lagrimevole profanamento? Sagre imagini da pertutto sfregiate, dapertutto senz' occhi, chi se non furono questi così vi tratto? Impunemente adunque col capo coperto, e con ogni genere d' irrisioni, averano insultato a sagrifici tremendi de' nostri Altari; con orride bestemmie conculcati i nostri Sagramenti; vilipeso il Sacerdozio; e obbligata la pietà de' nostri Defonti a sostentare con sue lascite sacre l' indegnità de' lor Predicanti? Impunemente adunque auran' sempre turbato l' Ecclesiastiche funzioni; e nelle Procesioni del Venerabile, maßime quando più solenni ce le rendeva il culto particolare di esso, auranno interrotta la pietà nostra con petulanti macchinati incontri, giongendo perfino a cacciar fuoco nè pubblici apparati, onde andavan pompose le strade?

de? E non si erano essi adoprati per far proibire dalle Leghe tal sagra pompa quasichè disposta fosse da Cattolici sol per insultare la lor contraria credenza? Inorridisco tuttavia al sacrilego spettacolo, che Sondrio funestò, quando quell' empio Calvinista infranto il Santuario sparse sul terreno e conculcò l' Ostia sagrosanta Preso da Cattolici, e presentato al Governatore Armanno de' Armanni un reo si malvaggio, sene vide forse parte almeno del meritato gastigo? Deluse le guardie de' Cattolici più dal Governatore che dal Reo, sotto la scorta de' suoi Protestanti si pose in sicurezza, e tuttavia trionfa e pregiasi dell' opra indegna. Mi suona tuttavia all'orecchio rimbombo de' sagri bronzi, da perfidi toccati ad onta di quel silenzio, con cui onora la Chiesa nella Settimana santa la Sepoltura del Redentore. Per fin le nostre Campane farle pubblicare affronti contro i riti Cattolici? Ah non più ritardisi a farle fare le lor vendette! Ormai ci invitino col loro coraggioso rimbombo a metter in gala quell' Aurora, che ormai si avanza con pretesa di tingere per man nostra il nativo rossore in più rivi di sangue, ed in questo accrescer porpore, onde a perpetue memorie abbi d' andar coronata per un Aurora apportatrice del più bel giorno che giamai spuntasse alla Patria. Non son io che vi consiglia: è Iddio stesso che vi chiama esecutori dell' alta sua giustizia. Chi ne dubita? Fra tanti consapevoli d' una tale risoluzione nessun pentito, fedele ciascuno sin all' ultimo: Fra tanti indicj anzi auvisi manifesti nessuno de' Protestanti aver aperto gli occhi al pericolo. Una tale felicità non può essere che dal Cielo: Egli è che li vuole vittime sagrificate a soui giusti e non più differibili risentimenti.

Servì non puoco un dir sì commosso, non solo per confermare ma per vie più animare ed accendere nella risoluzion della strage. E ben scorgeva ciascuno, non essersi più in tempo di deliberare altrimenti; già fatto il concerto con tutti i Congiurati, e di tutta necessità ormai l' intieramente compirlo; non essendovi forze tali d' attendere a discacciare i Protestanti, che se divisi e spensierati non si opprimevano, uniti si sarebbono alla comune difesa, e troppo agevolmente riuscito li sarebbe il sostenersi e riserbarsi a soccorsi Griggioni, con la pessima conseguenza d' introdur questi alla total rouina de' congiurati e della Patria. Il Consiglio di scacciare puramente gli Protestanti venne comunemente ricevuto per un rispettoso abbandonare l' impresa: Un guardarsi addietro, ed un pensare alla riconciliazione; contro quell' auviso salubre (essi dicevano) e pur troppo necessario a chi snuda la spada contro del Principe suo, di gettare e perdere il fodro di essa nel medesimo tempo per mai più fidarsi d' impossibili ed ingannevoli perdoni: *Gia molto prima essersi digerito un tal dubbio: oltre i motivi addotti dal Venosta gran peso avendo aggionto il rifflettere, Come con la strage, in cui impegnar conveniva ed impegnato si sarebbe il basso popolo, efferandosi vie più gli odj, che implacabli si rendevano, tanto meno nel decorso de' gli accidenti pensato si aurebbe*

a ricon-

a riconciliarsi con gli offesi sì acerbamente; e così con vigor maggiore atteso sarebbesi a rassodare gli interessi della Patria in ogn' altro sistema che l'abborrible di rimettersi giamai nelle mani di coloro, quali altro macchinato non aurebbono sempre che la vendetta. E con tale motivo anche i Principi esteri cooperato non auriano a rimetter i Valtellini in discrezione di cotanto esacerbati Nemici.

In tali agitazioni essendo ormai la luce per aprire il Sipario della tragica scena, si prese il buon Augurio del Ciel sereno, che la notte con pioggia abbondante aveva fatto temer impedito l'uso del fuoco. Raccomandata l'impresa a Dio ed al loro valore, distaccòssi il Cavalier Robustelli ad occupare le strade, onde penetrar potesse la notizia oltre più: necessaria cautela all'antecipata mossa, con cui non aspettavasi il tempo concertato della Predica, come altrove seguir doveva. Sì rivolse poi col maggior nervo a chiudere l'auvenuta di Puschiavo, onde la calata più pronta della Rezia; postosi immediatamente nella più stretta bocca di quella Valle vicino al Castello antico di Piattamala con molti Guastadori ad alzarvi una Trincera. E vi spiegò due Insegne; egli stesso col Sergente Francesco Martignone Soldato Milanese di longa sperienza restandovi frattanto al comando, per munire quel Posto geloso dopo l'azione di Tirano con gente e Fortificatione maggiore.

Distribuitisi nel tempo istesso gli Armati per i luoghi opportuni del Borgo, ed occupata particolarmente la piazza del Pretorio; ivi diedero il concertato segno quattro colpi d'archibugio; ed immantinente nel ponto che da esse aspettavasi secundo lo stile cattolico il tocco dell'Angelica Salutatione si fecero udire le Campane tutte a furioso Martello. Al non aspettato rimbombo risvegliati non men i Cattolici che i Protestanti accorrevano, sospettando che dato si fusse all'armi per alcuni Proscritti del luogo, quali nulla temendo della Corte spesse volte molestavano il Magistrato; e sù la stessa credenza il Rappresentante Griggione Gio. Cappoli con la Campana del Pretorio chiamò ad insorgere il Popolo. Ma' nel sortire dalle Abitazioni loro incominciandosi a trucidare gli protestanti dalla gente appostata, si fece finalmente palese il fin del romore. Ben tosto animato il Popolo Cattolico dall'accreditato esempio e parole de' Nobili alla sanguinosa risoluzione, affollandosi al luogo del pubblico armamento, infrante le chiuse porte, providesi d'armi, indi furiosamente rivoltòssi alle ben note abitazioni de Protestanti; chi de' miseri perseguitati pensando a ricercare in esse la propia salvezza con la difesa, altri fra nascondigli, ed altri con la fuga: Appena cinque di essi ebber la sorte di evitare il fatale disastro: que puochi che poteron sottrarsi al primo furore cadendo poi nè Paesani allarmati, quali occupando e scorrendo ogni

aper-

apertura di fuga non la perdonavano ad alcuno. Miserabil tragedia: e da muover pietà a chiunque non si fusse giudicato sì offeso. Dappertutto udir gemiti di moribondi, strida di fanciulli e femine derelitte; Dove chiedersi in vano la vita; dove chiamarsi i Congionti; dove implorarsi gli amici, pur sperando di ottenere per mezo d' essi lo scampo. Dove gettati i miseri dalle finestre; dove raggionti nella fuga. Ogni strada macchiata di sangue: ad ogni momento strepiti d' archibugiate, e tumulto di barbara Caccia. Ciascun de' gli armati trascorrere ansioso per potersi vantare di vittime maggiori. Atterrate le porte; investigato ogni Angolo; la maggiore fierezza in gloria più grande.

Il Pretorio fornito di numerose persone, e d' abbondanti munizioni per la difesa impegnato aveva la più sollecita attenzione de Capi. Mà disperando il Giudice di potersi sostenere (Come auvisava di tentár sin all' ultimo il Cancelliero Michele Lazaroni, che ivi trovavasi, e che per altra via ben scorgeva di non poter sperare salvezza) gettar fece nel fiume contiguo tutta la munizione da fuoco, acciò niuno avesse il comodo d' efferare gli animi con importuna offesa; confidando esso poter mitigarli con dolcezza di trattati, e che finalmente giongere non potesse un suddito ardire a cruenrarsi nel Rappresentante del Principe. Ed in ciò confermavasi dalle voci tumultuose, quali altro pareva non chiedessero che il Cancelliere Michel Lazaroni non meno de' protestanti che de' Curiali il più odiato. Applicato frattanto il fuoco alle Porte, che alle minacce ancor non si aprivano, ebbero adito per mezo tale gli armati d' entrar nel Pretorio. Impetuosamente l' occuparono, disegnando trucidare quanti Uomini v' incontrassero. Mà poi impietositi alla vista ed al numero de' teneri Figli, alle lagrime della Moglie, ed alle sommesse preghiere del Rappresentante tratto da nascondigli ov' erasi involto, a di lui richiesta il scortarono nell' Abitazione del suo Luogotenente Francesco Venosta con tutta la Famiglia sua, umanamente ivi accolto e custodito. Esaminòssi sottilmente sopra gli Trattati stabiliti dalla fazion sua in pregiudicio de' Cattolici; altro però ricavar non poterono se non l' intento più vero di esterminare il partito tutto de Pianta. Quanto alle odiosità del suo officio, ne riggettava la colpa nel Cancellier Lazaroni: a colpi di alabarde già sagrificato all' odio pubblico in mentre chè nel venir sforzato il Pretorio salvatosi egli per le Case contigue, e coperto per alcun tempo in un acquedotto ormai pensava allontanarsi dal pericolo. Per inclinazione rispettosa de Nobili sarebbesi al Rappresentante donata la vita, se alcuno non avesse fatto souvenire. *Esser egli tra Persecu-*

secutori de' Piantà, contro cui nella Drittura di Tosana aveva anche testifitata. E l'indegnazione del Popolo offeso delle di lui acerbe procedure chiamandolo un Tiranno, e facendolo autore della spedizione dè sei Comissarj e di tutte le gravi molestie indi auvenute, temer faceva a Capi importuna commozione contr' essi qualora sfogar impedissero le ormai troppo accese vendette. *Dopo aver trucidati tanti innocenti* (strepitava la plebe) *perchè poi condonarla ad un Reo di tanti mali?* Onde il Venosta per non veder macchiata la sua Casa del sangue d' un Giudice, verso cui a distinto rispetto impegnavalo la Luogotenenza che sosteneva, il volle ricondorto al Pretorio; ove per risentimento de' molestati da esso, per la fresca causa di Boalzo particolarmente, fù stretto con ignominie in quelle stesse Carceri, in cui puoc anzi tanti altri angustiava. Ed ivi fù a colpi d' archibugio, assieme co' suoi fanti, estinto: Si breve spazio dandosi dalle umane vicende fra 'l Comando e le miserie ultime. Tra gli uccisi in Tirano da distinguersi il Vicario Griggione di tutta la Valle Antonio Salice col suo Luogotenente, Marc' Antonio Venosta; Andrea Enderli Pretore di Teglio; il Cancelliere Gio. Andrea Cattaneo Nipote del Lazarone ed uggualmente odiato; Il Predicante del luogo Andrea Basso, ed un altro con esso: il Capo reciso di quello posto sùl suo Pulpito in Mezo a scherni di *Basso cala abbasso; orsi che ben predichi quanto difforme sii la tua Riforma.* Due Donne sole caddero nel primo furore; ed una puoco dopo, che contro l' esempio di tutte l' altre si elesse più tosto la morte che la fede Cattolica. Il Cancelliere Gaudenzo Salici diportatosi sempre con moderatione verso de' Cattolici, con promessa ancora benchè simulata, d'abbracciarne la credenza, libero fù rilasciato, ed assieme con la Moglie e figli dell estinto Rappresentante scortato a confini della Rezia. Due soli dè gli Aggressori perirono nella Difesa fatta da alcuno dè Protestanti. La maggior parte delle lor Case, col Pretorio, soggiacquero al Sacco; Benchè gli arredi di questo restassero pria speciosamente destinati a risarcire i danni dè gli aggravati dal Giudice, e gli altri a dispendj dell impresa. Mà il più necessario dispendio riusciva l'impiegato nell' animare e trarre seguaci per mezo d 'ogni licenza.

Con non minore prosperità Azzo, e Carlo Besta compiron l'opera in Teglio. Secondo le prese misure nel mentre che i Protestanti adunati erano alla lor Predica sfoderarono i Besta li disposti armati, e comunicato al Popolo i disegni loro, ed universale cospiratione, a quell'ora già eseguita in Tirano, incontrarono ogni prontezza, rivoltandosi tutti incontanente a cinger la Chiesa de' condennati al macello. Auveduti i miseri del non più evitabil pericolo accorsero bensì a sostenere l'ingresso, rinforzandolo co' Banchi; mà guadagnate da Nemici le finestre, e da queste tuonando l' armi da foco, abbandonarono anche la Porta. Allora dà congiurati imposto fieramente alle Donne di sortire co' suoi fan-

fanciulli se salva curavan la vita, nulla inteneriti alla scena compassionevole d' una tale divisione, col loro Predicante ogn' altro trucidarono. Eransi diecianove sottratti sù la torre delle Campane, nè alcuna chiamata valendo a farli scendere, con efferato consiglio accesoli sotto il fuoco, materia pronta somministrando le sedie, in mezo ad altissime strida e dolenti gemiti diedero di sestessi pascolo, non meno alle fiamme che alla crudeltà dè Nemici. Vi caddero quivi dè Nobili Giosuè Gatti; Lelio Paravicino, Antonio di Scipion Besta, Gaudenzo e Federico Guicciardi; e Gio. Antonio Federici, che esigliato dallo stato Veneto per le abbracciate novità di Religione nel suo ricovero truovò il gastigo. Reservo anche quivi più rimarcabile la fierezza alcune Donne e fanciulli estinti a gli indifferenti colpi scaricati, come accennossi, dalle finestre soura tutta l' adunanza dè Protestanti.

Il Cap. Gioanni Guicciardi partito da Tirano nel ponto istesso in cui già occupata l' auvenuta di Puschiavo davasi Principio alla strage, nulla ormai più diffidando, velocemente si rese in Ponte. Già raccolta l' antecedente giornata quella Milizia, di cui eglì era il Capitano : sotto colore di giudarla alle Trincere tratta che l' ebbe fuori del Borgo, partecipolle col successo di Tirano i motivi dell' intrapresa, il sostegno da essolui ottenuto appresso Spagnoli : *Apprestasser la mano all' opra si felicemente incominciata; nè per lor colpa si avesse a lasciar gemere in eterno la Patria sotto l' oppressione dè Griggioni. Giacchè godevan essi la felicità d' una sol Religione nel Borgo Loro, cooperassero a conservarsela, e parteciparla anche a gli altri. I premj del Cielo, i vantaggi del mondo aver in ciò impegnata la Nobiltà : Non dubitassero essi di perdere ove questa arrischiava.* Animosamente venne da ognuno seguito, alla testa di trecent' Uomini incaminandosi tosto per la via del monte verso di Sondrio, ove l'azione più importante e men disposta frettolosamente chiamava. Per i luoghi che s' incontrano sù quel camino cominciò la gente ad infierirsi nel sangue dè Protestanti che gli abitavano; ormai anelando a maggior campo d' isfogarsi. Già sol trè miglia discosto da Sondrio, rattiepidissi l' ardore dell' inaspettato suono delle Campane di quel Borgo, da cui comprendevasi la chiamata delle Milizie sotto le Insegne e comandi del Capitano Governatore. Così il Guicciardi incerto dello stato delle cose e dell' esito ebbe per miglior consiglio fino a nuova scoperta far alto nella terra di Montagna. Da Capi corrispodenti di Sondrio venne ivi ben tosto ritrovato col ragguaglio : *Come al Governatore penetrato auviso, benchè confuso ancora ed incerto, del seguito in Tirano e Teglio, aveva dato l' ordine a Borgheggiani di prender l' armi, e guardare le Porte; Frattanto spedite repplicate spie a pren-*

a prender lingua del ſucceſſo. Trè di eſſe cadute nelle diſpoſte imboſcate vi laſciaron la vita. Udiva il Guicciardi da corriſpondenti di Sondrio i Rimproveri d' aver traſcurata l'opportunità più felice d' opprimere i Proteſtanti raccolti alla lor Predica; perciò traſceltoſi il preſente giorno feſtivo; e con tale dilazione penetrato il diſegno, arduo troppo riuſcire ormai di condurlo, già in guardia geloſa gli Auverſarj. Sinceròſſi dal Guicciardi il ritardo ſopra gli emergenti che conſultar fecero il forſe differire più oltre l' impreſa: *Di miglior cautela in ſimili riſoluzioni il proſeguire che il cominciare. Non perciò doverſi ſmarire il coraggio; e più conveniente il rivolgere inutili e mal fondate querele a neceſſarj conſigli ſopra il modo d' introdurſi nel Borgo*: Piacque a ciaſcuno il partito d' incaminarſi con tutto ſilenzio e favor della notte, e poſtarſi vicino le mura di eſſo. Auvanzarſi poi li conoſciuti e non ſoſpetti Capi della Milizie di Montagna e Luoghi circonvicini, tentandone l' apertura ſotto colore d' introdurvi la gente chiamata dal Governatore iſteſſo in difeſa del Borgo e del Magiſtrato. Introdotti poi per tal mezo anche gli altri maneggiarſi tutto il reſtante della notte col Popolo, e ſollevarlo per il mattino vegnente alla ſtrage.

Con tal diſegno ſi ſpiccarono taciti da Montagna alle due della notte, e reſero ne' deſtinati poſti. Indi fattiſi gli Officiali circonvicini a chiamare l' ingreſſo per la lor gente, da Caporali di guardia ne furono contro lo ſperato coſtantemente eſcluſi; benchè ſenza danno anche col fuoco, mentre con mendicati preteſti cercavano li Congiurati di guadagnare terreno. Niuna ancora delle ſentinelle praticata, nè alcuna moſſa a favore de' Sollevati ſin allora diſpoſta nel Borgo, allargoſſene il Guicciardi, piegando per la Campagna al Porto d' Alboſaggia non molto longi, per ivi attendere che Emilio Lavizari auvanzaſſe fra Borgheggiani le intelligenze; e ad eſſo da Alboſaggia calaſſero gli aſpettati rinforzi ſotto la condotta di Gio. Giacomo Paribelli: quali opportunamente giontaronſi poi aſſieme con altri guidati da Azzo Beſta. Dal Governatore Gio. Andrea Traverſo ſpedivanſi frattanto Spie frequenti per riſapere i movimenti e le forze de' Rivoltati; otto delle quali vi rimaſero uccise. Mà finalmente riavuto l' intiero ſucceſſo di Tirano e di Teglio, diffidando delle munizioni del Pretorio, e dell' oſtentata fede de' terrazzani, che a momenti temeva coſpiraſſero nelle ſanguinoſe riſoluzioni, cominciò a diſperare che li poteſſero giongere in tempo i ſoccorſi della Rezia, tanto più ucciſo il Meſſagere per mezo di cui li chiamava. Ormai vedendoſi anch' egli trucidato, mandò per unico ſcampo a trattare cò Capi ſollevati la ſaluezza della propia perſona e famiglia. Egli giovò per ottenerla

il non esserfi nel suo governo mostrato punto contrario a Cattolici, ben ch' egli di credenza diversa, ed il truovarsi con esso lui Vittore Traverso, Congionto di parentela con Azzo Besta, che promosse l' accordo di scortare sicuro il Governatore con sua famiglia a confini della Rezia.

Affidati tuttavia gli altri Protestanti del Borgo versavano in mezo a Cattolici, uniti tutti quasi alla comune difesa. Cominciarono a trepidare, sparsa la fama de' trattati col Governatore, con ciò scorgendosi abbandonati dal Capo ed esposti all' arbitrio de' tumultuanti. Pure animati dalle amichevoli dimostrazioni de' Cattolici sperarono d' ottenere anch' essi la stessa capitolazione; per trattarne col Capitan Guicciardi spedito un principale di loro, a cui si accompagnarono trè Cattolici per sicurezza e raccomandazione maggiore. Mà istradatosi ormai il Guicciardi per entrare nel Borgo, ove il Popolo già cospirava ad introdurlo, fece archibugiar l' Inviato. Compreso così il disastro, a cui erano destinati, nel mentre si rivolgono gli Protestanti per sortir di mezo a Cattolici, cominciarono questi a far rimbombare il Borgo unitamente di gridando: *Viva la Romana fede; moiano quelli della contraria:* E quasi a tromba di battaglia postisi a queste voci in azione vider sì tosto i Cattolici a scagliarsi sopra de' misti e traditi Protestanti: E con tanto maggior furore de' gli altri luoghi, quanto chè a comuni motivi aggiongevasi quivi l' implacabile di vendicare il sangue dell' amatissimo già suo Pastore Nicolò Rusca, a cui ora solo pareva si celebrassero esequie degne. Così la plebe infuriando con gli Armati introdotti, perseguitava ugguaImente e la Vita e le Sostanze de' miseri; niuna selva, niun nascondiglio sicuro; anche doppo il primo furore ogni angolo indagato da Rustici, persuadendosi questi di estinguere co' Creditori l' origine d' ogni propio debito. E vi fù de' perseguitati chi elesse lasciarsi uccidere in luoghi aspri chiusi alla fuga ulteriore dall' atroce fame più tosto che dal ferro di sì furiosi nemici. Tra quelli che vi lasciaron la vita, di rimarco Cesare Paravicini, Prospero il figlio, Nicolò Marlianico, Bartolomeo e Nicolò Paravicini; gli Predicanti Bartolomeo Marlianico, Gio. Battista Mallerij, e Marc' Antonio Alba Condottier dello stuolo che carcerò l' Arciprete Rusca, sottrattosi l' Alessio il più ricercato. Francesco Carlini di Regolare anch' esso Predicante, assieme con Paola Beretta di nobil famiglia nel Veneto Dominio, indi fuggita e dal suo Monastero, vennero risserbati all' Inquisitor di Milano; e la Monaca pertinace nell' anno vegnente data poi viva alle fiamme. Il Dottor Gio. Battista Salicè per rispetto dell' età sua, che sorpassava gli anni settanta, sottratto al primo impeto ed assicurato nelle

nelle Carceri otteneva la vita, se il ripensare, esser egli uno dè gli odiati sei Commissarj, ed aver avuto parte nella condanna di Biaggio Piatti, acceso non avesse il risentimento. Si salvarono alcuni con finta o vera promessa d'abbracciare la Religione Cattolica, e circa settanta col Cancelliere Gio. Andrea Mingardino, mentre con salubre consiglio risoluti di non cadere invendicati ristretti si erano nella di lui Abitazione, e disponevansi all'ultime pruove della difesa; onde senza sforzo maggiore per non pugnare con disperati furono rilasciati da gli Aggressori. Si ridussero questi nella Rezia per la Valle di Malenco, e non contenti d'andarsene con la vita ripportarono da que' monti seco la rappresaglia di numeroso bestiame. Ne' luoghi più opportuni di essa Valle trinceròssi dappoi Azzo Besta al comando di trecent Uomini per chiuderne le auvenute che nella staggion mite apronsi da quella parte.

Nella stessa guisa, e con la stessa fierezza per le Terre seguenti spargevasi il Macello. In Berbenno di conto tra massacrati Bartolomeo Paravicini detto il Grasso; e fù distinta con universal compassione la disgrazia di Battista ed Orazio frattelli, ed Ottavio lor Zio, Paravicini. Sotto la fede dell'Arciprete calati questi da monti, ove eransi ricovrati, alcuni giorni dopo presentati vennero in Sondrio al Cavalier Robustelli che vi esercìva la carica di Governatore. Umanamente accolti ei rilasciòlli alla lor Casa, verso cui mentre lieti d'esser sottratti dal commune disastro son di ritorno da Rustici lor coloni miseramente vennero trucidati; appresso della sospeccione restandone con qualche carico la fama del Robustelli, benchè seguito l'assassinio per istinto propio de' Rustici impegnati dal loro interesse contro le vite de' Padroni. Più felicemente incontrò Martino Sebregonzio Nobile dello stesso luogo, che con tutta la famiglia evitò il pericolo professando la Religione Cattolica, a cui già d'alcun tempo inclinando mantenne poi costantemente.

Mà nelle squadre, così chiamata la parte inferiore della Valle, non procedette ugguàlmente l'esecuzione. A puochi comunicato ivi il disegno, e questi aspettando i rinforzi che tardavano del Cap. Gio. Maria Paravicini, quando si posero all'opra era già sparsa la fama de' sanguinosi successi, ed ebbe l'agio di porsi in sicuro la maggior parte de' Protestanti; in un distretto massime di larghi confini e puochi nemici. Vi si aggionse la sorte di non essere state praticate in tempo le Milizie Valtelline che custodivano le trincere. Certificate per espresso quelle del Terziero superiore, e di Teglio del seguito nelle lor parti, sotto color delle paghe non contribuitele da Comuni tumultuando si ridussero in Morbegno, nella Chiesa e Piazza

 di S.

di S. Antonio attendendo le ulteriori istruzioni de' Capi sollevati. Il Prouveditore Gio. Antonio Traverso ben ne riconobbe il motivo, con espresso da Sondrio auvanzatagli la notizia dell' universale rivolta dal figlio Vittore. Onde disperando ogni rippiego, col Pretore di Morbegno e cinque Predicanti prese la fuga verso Chiavenna per mezo all' istesse trincere, non consapevoli tuttavia de' moti le Milizie che ancora vi assistevano. Entrò in Morbegno a ventidue con un buon nervo di gente il Cap. Guicciardi, oue perorando al Popolo i motivi delle prese risoluzioni, ed assicurandolo delle assistenze estere, ben tosto il commosse a seco prendere l' armi e dar la caccia a più pigri. Plinio, e Giosuè frattelli, e Gio. Pietro, Malacrida soggiacquero alla disgrazia frà Nobili; ed alcun tempo dopo più miseramente ancora Andrea Paravicino, con figura di giudicio lento e severità inquisitoria vivo consegnato al fuoco in Morbegno. Sopragionse a ventitrè dello stesso Mese anche il Cap. Gio. Maria Paravicini con la desiderata sua Compagnia di ducento fanti, che furon in tempo se non dell' azione per goder del bottino. Impiegaronsi questi incontanente ad occupare il camino di Chiavenna, auvanzandoli al posto del Sasso corbè, che si serve di porta. Era questo guardato da 40. Uomini delle milizie di quel Contado per ordine del Comissario Griggione alla prima notizia del tumulto de' Valtellini. Non sostennero i difensori l' attacco, che costar poteva molto sangue; mà datisi alla fuga abbandonarono il Posto e 20. priggionieri in mano de' gli Aggressori. Alla guardia importantissima di quell' Auvenuta commandòssi l' Alfiere Gio. Antonio Rusca, officiale sperimentato in altri serviggi, ed ora condotto dal Cap. Paravicino.

Durava tuttavia nelle squadre un ombra di Retico Dominio sostenuta dal Pretore in Traona, che sù la franchiggia d' esser Cattolico speraua continuata l' amministrazione. Venne anch' egli licenziato; palesandosi conciò le intiere pretese della Rivolta. Nè contenti di scoterne la dipendenza passarono li sollevati a far sentire le irruzioni anche dentro la Rezia confinante. Sotto i commandi del Paul Robustelli trincerata l' imboccatura della Valle di Puschiavo, e coperta la trincera col presidiare il Sasso del Gallo, posto che le sourasta, introdotte si erano segrete intelligenze cò Cattolici di Prusio, terra la più vicina del corpo Retico. Per levarsi dunque da gli occhi ogni contraria Religione, che pareva stasse tuttavia sù le Porte della Valtellina a minacciarne da quel luogo si' contiguo il ritorno, la notte de' 21. distaccato si era il Cavaliere con ottanta Soldati, ed entrando nel luogo, benchè senza danno, salutato da qual-

che

che fuoco de' Proſtentanti imboſcati diede ad eſſi la caccia; con la perdita di circa trenta di loro poſtiſi finalmente in total fuga, ed abbandonate le Caſe al bottino ed al fuoco, a cui ſoggiacquero, per far riſplendere nella Valtellina, diceua il Robuſtelli, il fallò ben dovuto alla vindicata liberta e Religione.

In tal guiſa occupate le auvenute di Chiavenna, Malenco, e Puſchiavo, alrro non reſtava per eſcludere le moſſe ultrici della Rezia, che quella di Bormio. E ſenza di queſta, oltre il reſtar aperta a gli aſpettati riſentimenti, inutile riuſciva la Valle a ſpagnoli, Padrone quel Contado dell' alpi per cui ſi tranſita nell' Alemagna. E pareva il più arduo da ottenere. Quella Signoria come confinante godette ſempre diſtinti privilegi nella ſua aminiſtrazione, fattone il piede da Bormieſi ſteſſi quando, come altrove ragguagliòſſi, ſcoſſo il Dominio Comaſco ſi poſero ſotto l' ombra della Rezia, indi con le condizioni iſteſſe ricevuti da Duci Milaneſi, e ridonati pur con lè ſteſſe di bel nuovo alle Leghe aſſieme cò Valtellini nel 1512. capitolarono la dipendenza da quelle. Munito ivi il Rappreſentante del Principe di deboliſſimo potere, il tutto dipendente da Magiſtrati del Popolo, quegli nulla quaſi operando nulla di offeſa poteva averne il Contado. Ed in materia di Religione ſenz alcun torbido ed aggravio, un Proteſtante ſolo, Gio. Pietro Fogaroli, ed a ſorte due eſteri vivendo in quel Popolo numeroſo. E pure ſi ſpinſero abbracciare le arriſchiate riſoluzioni de' Valtellini. A nome di queſti con iſtruzioni e ſpeciale autorità del Cav. Robuſtelli Governatore, compiuta che fù l' azione nella Valle, comparuero Giacomo e Marc. Antonio Venoſta per trarre al partito li Bormieſi. Già guadagnato alcuno di què Nobili, unitamente ſi adopravono per commovere il Popolo. Il deſiderio d' intieramente godere di quella libertà che già in gran parte guſtava; lo ſprezzo conceputo delle Leghe abbattute fra le inteſtine diſſenſioni; l' aderenza ſtretta de' Pianta, che forti ſi oſtentavano nella confinante Valle di Monaſtero; le larghe offerte de' Valtellini: Finalmente entrar fecero quel Comune nella rivolta. *Nulla ſi arriſchia* (inſinuavano gli Inviati) *che altiſſimi vantaggi, o preilluſtre Popolo. Tranſiti delle regie truppe così lucroſi; con le condotte arrichita di denaro la plebe, dalle penſioni e favori ingrandita la Nobiltà, ed ogni Abilità in impiego. Che prodigioſa fortuna! Quaſi al tocco d' un Mida convertirſi in oro perſin le rupi all' aprirſi in paſſaggi, in calcarſi da Principi eſteri. E chi ne dubita, che ceſſando nè Spagnoli il biſogno della Rezia, non ſi abbino a reſtituire a noſtri tranſiti anche le mercanzie della Germania, che godevamo già con utile sì rigguarde-*

guardevole. Se dal governo delle Leghe non avete per ora doglianze, le avrete. Ove li Valtellini finiscono cominciano li Bormiesi: Ben m' intendete: Dalle rotte e stravaganti procedure della Rezia assagiato il dolce di gouvernare ad arbitrio dopo d' auer infranti li privilegi della Valtellina, quanto credete dovesse ritardare l' abolizione de' nostri, che sì rigguardevoli e degni di voi non puon' che traffiggere l' umore d' un Principe, che a sè traendo la libertà del tutto nulla può soffrirne in altrui. Se finora nonvi pose mano, grazie a noi miseri Valtellini che sì alla longa dammo trattenimento e pascolo al Retico furore. Dhe riccordatevi di que' tempi antichi, in cui li Bormiesi facendo un sol corpo con la Valtellina, formavano a questa non men col sito che con i pregi la dilei più gloriosa Corona. Il nuovamente congiongersi alla condotta della comune felicità altro non essere che far rifiorire l' età dell' oro. Al certo che i Valtellini ebber al presente la propia per una dimezata felicità, non participandone sì cari vicini. Riassumansi pure quegli antichi vostri spiriti, con cui stimandovi degni della nobile libertà pugnaste già contro le forze della città Comasca; assistiti allora da niun altra Potenza che dal propio invitto vostro coraggio. Ed al presente che una Casa d' Austria vi porge il poderoso braccio, ancor si dubita di secundare gli inviti di sorte propizia? Se voi mancate a voi stessi, li Valtellini mancar non vi seppero; in comune trattati li vostri vantaggi appresso del Feria; e con tale sincerità e propensione, che ricevendovi a parte di tutto l' utile s' impegniamo soccomber per voi ad ogni danno. Condizioni tali, che participando quasi d' un stolto affetto in chi le esibisce, di chiara pazzia notano chi le ricusa. Perdonatemi se vel esprimo; Indegni de privilegi che godete, se a compirli non aspirate col formar di voi stessi pregiatissima souranita.

Incentiui tali conclusero una perpetua Confederazione tra Valtellini e Bormiesi, a 24. solennemente giurati i Capitoli di essa con l' intervento ed applauso del Popolo nell' istesso Tempio maggiore; quasi fosse interesse delle anime l' ambizioso desiderio di cose nuove. Nicolò Imeldj, e Battista Foliani rappresentarono in questa funzione la loro Patria, siccome erano stati gli Promotori più caldi dell' opra. Si sottoscrisse poi nel seguente giorno la Legha dal Cavalier Robustelli con autorità di Governatore e general Capitano della Valle: Indi ratificata e munita del reale sigillo anche dal Feria. Conteneva *gli esibiti vantaggi del riparto de' gli utili ed acquisti, ed il Risarcimento de' danni, con l' impegno de' necessarj soccorsi in favore de' Bormiesi; che vicendevolmente si obbligavano ad una sincera corrispondenza, quale tra Confederati comune rendeva ed inseparabile la pace e la guerra, amici e nemici. Ed a questi chiuse sarebbono state con ogni sforzo le auvenute*: Ne esultarono

rono con gioia particolare li Valtellini, che anche da quell' apertura assicurati si confidavano dalle inimiche irruzioni. Ed i Bormiesi licenziarono incontanente il Pretore Griggione Cristiano Florino; puoco dopo cadendo ucciso anche l'unico Protestante di quel Contado, da due esteri abbracciata la Religione Cattolica.

Mà se i Capi non vi avessero invigilato nuovi emergenti erano per far pentir dell' impegno il Popolo Bormiese. Spiccatosi dalla confinante Agnedina il Cancelliere di Sozio Gio. Zuccano, uomo di conoscenza e di credito appresso de' Bormiesi portavasi ad essi per nodrirli nella dovuta fede al suo Principe. Ed aveva dalle Leghe l'istruzione di esibir loro in carta bianca tutte le richieste soddisfazioni, in oltre di rimunerarli con lo sborso attuale di trenta mila zecchini Veneti, quando essi le aprissero il sospirato transito per portarsi al disegnato gastigo de' ribelli Valtellini; ed incaminate si sarebber le truppe Griggione senz' aggravio del Contado per la sola campagna con rigoroso divieto di non entrare nell' Abitato. Tanto premeva alle Leghe il prevalersi di quella discesa. Mà priachè l'Oratore gionger potesse ad esporre le larghissime offerte, penetrata tale spedizione anche da Valtellini, Giacomo Venosta vi accorse sollecito, ed unitosi in Bormio co' Nobili parziali, e machinatori della Confederazione, deliberò incontrarlo ed ucciderlo sùl camino. Assistito dal Dottore Baldassarre Casolario tanto eseguì; assieme col suo Servitore trucidato lo Zuccano puoco ormai Lontano dal Borgo. Privati così i Bormiesi de i frutti della quiete soggiacquero esposti alle infelicità maggiori della seguente guerra, troppo datisi alle lusinghe e vane promesse de' Valtellini, che servir facendoli a propj interessi, nonchè compire a danni secondo l'obbligo della Confederazione, anzi tentarono sempre d'unirli seco a dispendj. In istima e profitto appresso de' Regij Ministri Spagnoli i soli Capi della Valle; che esercitar volendo superiorità nel governo Bormiese, e questo con ispiriti più tosto di dominar sopra gli altri mal confacendosì; ne nacquero continui dissapori; per non saper ponto dipendere da Valtellini perdendo con essi i Bormiesi tutto il pregio dell' opera. In longa lite sostennero essi in vano la gran pretesa de' danni; interessatovi finalmente lo stesso Feria a sopirla; che nel 1624. spedì in quelle parti il P. Scipion Carrara Gesuita, acciò non s'inoltrassero le vertenze in pregiudicio de' Regij interressi. Compromesso l'affare nell' abilità dello stesso Padre, a 25. Ottobre accordò egli a Bormiesi l'esenzione d'ogni gabella per qualsivoglia sorte di merci, che per uso loro gli accadesse trafficare nella Valtelli-

na; conchè cedessero intieramente i pretesi rifacimenti, tenore alla confederazione ad essiloro impegnati da Valtellini: Salva la ragione di pretender quelli che speravano e sollecitavano in vano dalla Corona di Spagna.

Nè corrispondendo sì lieve frutto in alcun modo a miserabili stenti sofferti nelle agitazioni, che si proseguiranno a descrivere, vollero più tosto perdere anche quel puoco con nuove altercazioni, che parere di soddisfarsene con la per altro necessaria quietanza.

Mà per stendere quivi quasi in prospettiva l'infelice risoluzione de' Bormiesi, più alla longa non perdiamo d'occhio le sanguinose de' Valtellini. Seguirono dappertutto, come non poteva a meno in azione così violenta ed estrema, copiosi disordini d'inumanità e fierezza, con omicidj anche di Cattolici; ed universalmente il saccheggio delle Case Protestanti, benchè contro l'ordine de' Capi di riserbare lo spoglio a miglior uso ed utilità. Mà l'aversi dovuto prevalere di Sbanditi e Facinorosi raccolti ne' circonvicini Dominj non lasciò disporre a Condottieri che la somma delle cose. Nè avendosi potuto tener in freno la Plebbe, che per altro di buon grado vedevasi da Nobili impegnata ed invitata con essiloro dalla lusinga de' spogli; ruppesi ogni argine di giuste convenienze; postosi il furore e la rapina all'intiera condotta della Rivolta. Nè contenti quelli, che chiamati dal Bergamasco servirono alla strage di Teglio, della per altro generosa mercede, dalle alpi di quel Comune a lor confinanti seco condussero numerosissimi capi di bestie grosse; non giudicatosi da quelli, poter vendersi a meno un opra sì segnalata.

A circa 350. ascese il numero de' trucidati. Così la Valtellina dopo 108. anni di non interrotta fedeltà scosse il giogo della Rezia. E fù prodigioso, che un disegno dapprima conceputo fra puochi fusse poi così prontamente abbracciato da tutti. Non v'hà stimolo più potente per commovere i Popoli, quanto quello della Religione aggravata. Ed erano i Cattolici della Valtellina al più alto segno efferati dall'insolenza de' Protestanti, che col favore del Principe tutto presumendo si fabbricaron un odio da sfogarsi con l'impeto il più violento; facendo apprendere ben comperati i vantaggi del Cielo anche col porre a sbaraglio gli interessi tutti della terra. Diedero ancora una gran spinta le voci sparse, che i Protestanti macchinasser lo stesso contro Cattolici, massime al publicarsi un intercetta lettera d'un Predicante che il confermava; e di più un Risultato dell'assemblea da essi tenuta ad Jante nel Giugno caduto, in cui comparirsi faceva il pensiero di estirpare la Religione

Catto-

Cattolica con la morte di circa 300. Capi de' più contrarj a tal fine. E concorreva a radicarne il sospetto il vederne molti de' più zelanti perseguitati con pieno ardore; ed il sapersi trattenuto nelle Leghe qualche numero di Soldati Ollandesi, nome temuto quanto l' Inferno da gli Idioti. Erano quelli stati licenziati dalla Repub. Veneta, a cui servivono nelle rotture con l' Arciduca, con intelligenza che nell' apparente loro viaggio verso la Patria si arrolassero nella Rezia sotto de' fazionarj Veneti per sostenerli contro le minacciate invasioni de' Proscritti; ed anco per allocarsi in presidio alle frontiere del Milanese affine di meglio impedire li disegni de' Spagnoli ne' meditati distaccamenti verso la Germania. La Drittura di Tavô vi faceva fiducia d' esterminare per mezo loro i destinati da essa; e sù tal nervo della fazione, e sù tal positura di governo correva fra Protestanti Valtellini un aperta voce, che in breve una sol Religione aurebbe avuto piede nella Valle: Dopo il successo chiamatasi poi questa da Cattolici la Profezia dì Caifasso, che senza intenderla egli verificavasi in tutt altro senso del proferito da esso. Il tutto traevasi e spargevasi in peggio da Capi per comovere il Popolo, persuadendo che l' essere state comandate le Milizie del Paese alle frontiere del Milanese a null' altro tendesse che ad introdurre più francamente nelle terre sprouvedute di gente la più capace a far testa gli Ollandesi e Griggioni per disfarsi de' disegnati Capi è de' Cattolici più inclinati ad opporsi. Il premunirsi ancora de' Magistrati contro gli sforzi ed intelligenze de' Pianta dava pieno colore ad una tale immaginazione, quasi chè il tutto tendesse al macello de' più zelanti ed abbattimento della Religione Cattolica: Al qual fine cospirare apertamente i tanti decreti favorevoli all' esercizio de' Protestanti, e circoscrittivi della Romana autorità; nè altro potersi partorire da Predicanti che ormai tutto reggevano nelle Leghe. Onde gli Ecclesiastici giudicando a loro carico il riparo, massime gli inquisiti dalle Dritture e Magistrati, autorizzaron al Popolo le mosse de' Nobili, e cospiraron con essi per far rifiorire la Religione, e risorgere la ormai defonta Ecclesiastica immunità, di cui con l' uso quasi ancor la memoria dolevansi scancellata. Perlocchè alcuni non contenti di contribuire le esortationi vi posero anche l' opra loro. Il Padre Ignazio da Bergamo celebrato Missionario fra Cappucini quasi a pia Missione chiamòssi da longi ad infervorare la funzione; e quasi ad una sacra Crociata il P. Alberto Pandolfi da Soncino dell' ordine Domenicano, che amministrava cura Parocchiale nella Valtellina alle fusine, con gran spada alle mani stimò convenevole di animar tutti a

ben maneggiarla, ogn' altro rippiego ormai disperato. Attribuissi al Pastore di Teglio d' auer ucciso di propria mano il Dr. Federici odiatissimo desertore della Religione Cattolica, e ad un Sacerdote Nouaglia di Villa d' essersi tinto col sangue di molti altri. Concorsi così gli Ecclesiastici o col consiglio o con la mano ancora, sopra della temuta irregolarità abbisognarono poi da Roma un generale Indulto, già prima da essi creduto concesso dal Cielo; benchè la mitezza e lenità si propia dello stato loro proibisse d' accelerar la morte perfino a legitimamente condannati; e che all' orecchio de' più moderati Echo troppo orribile formar dovesse quel corrispondere d' Ecclesiastici Romani al tumultuoso strepito che allor commovevano i Predicanti nelle Leghe, prendendo con essi non molto dissimigliante sanguinosa livrea.

E fù non meno prodigioso, che comunicato fra tanti d' animo e d' interesse diversi il disegno, niuno de' Complici ne disperasse la riuscita, ed il palesasse a Magistrati Griggioni: E che tanti apparecchi e maneggi in tanto tempo avesser la sorte di non lasciarsi comprendere, benchè entrati ne fossero in gelosia gli Protestanti. Anzi apertamente auvisatone il Cancelliere Michel Lazaronè in Tirano, alle due della notte precedente la strage con solo un Servitore girò per il Borgo a far scoperta; mà ritrovato appresso le Case sospette il tutto in quiete, dormì con sicurezza assieme con gli altri in braccio all' istante disastro. E non solo gli Indici, mà i Portenti ancora si accordarono in apportarli bensì apprensione, mà non già in aprirli gli occhi al pericolo. Mi sii lecito riferirne alcuni de' più approvati dalla publica osservazione: La Campana del Pretorio di Sondrio e Tirano senz' opra di mano alcuna essersi udita con ispavento toccar all' armi, nel mentre appunto che i Congiurati trattavano la condotta de' sanguinosi loro disegni. E di molto aver accresciuto il timore ciò che deposero avanti lo stesso Giudice di Tirano alcuni Rustici, d' auer osservato dalle lor Case sourastanti al Borgo nel Maggio antecedente, moversi la notte molte faci sopra di quelle Abitazioni, udirsi nello stesso tempo gemito di umane voci, ed alla fine il rimbombo quasi d' artiglierie. E molti altri portenti, di cui il discutere la ragione parte non è dell' istoria, e molto meno dignità di essa il tutti voler credere o riferire.

E questo fù il frutto delle domestiche dissensioni della Rezia, che datasi allora totalmente in preda alle fazioni, ad esse più che al retto Governo attendendo, col Paese suddito fù poi per perdere anco sestessa: Quindi apprender potendosi, quanto dannoso riesca alle

Repub.

Repub. il lasciarsi raggirare da alcun Partito, che tutte le mire collocando ad urtare con gli Emoli, abbatte ben spesso co' privati gli interessi del publico: E quanto necessaria riesca al Principe la soddisfazione de' Sudditi, nell' assenso di cui per lo più consiste la forza tutta dell' Imperio: Non potersi quelli giamai spogliar tanto che non li resti la disperazione, e con essa tanto di ferro che l'armi: Quanti temono tanti doversi temere; e quanti sono in pericolo tanti poter recare pericolo: La severità contro puochi riuscire d'esempio, contro molti partorire tumulti; non essendovi stato più pericoloso di quello in cui giova incorrer nel male per liberarsi dal male. Mà più di tutto questi tumultuosi accidenti am̃aestrar dovrebbono quella Valle che li soffrì, se pur sapesse o volesse impararlo: A prevalersi bensì mà legarsi giamai con fazione alcuna del Paese Dominante; poichè il Partito non curato quasi per abbassare gli Emoli opprime chi ad esso non ebbe il ricorso: E rompendosi sempre la corda nel più debole, tra sforzi contrarj de' Governanti vanno i Sudditi di mezo; più pronta sempre l'ingiuria che il beneficio; e giamai ugguale lo spirito della prottezione a quel dell' offesa: Il lasciar sfogare sopra de' Sudditi dipendenti le tra loro concepute colere passando pur troppo per ordinaria soddisfazione tra Partiti Predominanti d'una popolare Republica.

DELLE

DELLE MEMORIE ISTORICHE DELLA VALTELLINA.

LIBRO QUINTO,

In cui la Campagna del anno 1620.

A Capi congiurati 'riuſcita la Sollevazione totalmente a ſeconda de' loro voti, ed ormai le coſe ridotte ad arbitrio loro, tutta la ſollecitudine ſi rivolſe a condurre il così felicemente intrapreſo diſegno. Dall' univerſale acclamazione confermòſſi per Governatore e Capitan Generale il Cavalier Robuſtelli e Luogotenente ſuo pur Generale il Cap. Gio. Guicciardi. Fatta la raſſegna di tutti gli abili all' armi, in tutte le auvenute anche men praticate de' monti più alti ſi diſpoſero Corpi di Guardia; tagliòſſi ogni camino che ſervir poteſſe ad impreſſione inimica; rinforzaronſi i poſti più pericoloſi dapprima occupati con gente ed opre maggiori: quello di Piattamala all' imboccatura di Puſchiavo con due Ridotti, la ſortita di Chiavenna al Saſſo corbè, e la calata di Bormio nella Valle di Pedenoſſo con forti trincere; dalle quali trè aperture ſouraſtava il pericolo maggiore.

E riccorendo per la più certa difeſa al Cielo con pubbliche preci, piuchè della Valtellina d' eſſolui confidavan l'impegno; onde a Dio preſentavano tante Anime per mezo di tale Riſoluzione ridotte alla Cattolica fede, e molto maggior numero d' altre preſervate dal ſouraſtante pericolo d' abbandonarla; nel tempo ſteſſo che bollivan l' opere alla difeſa applicando a reſtituire nel ſuo intiero Poſſeſſo la Religione, conchè ſi diſponeſſe l' aſſiſtenza del Cielo, e ſi giuſtificaſſe meglio il primario fine di moſſe tanto arriſchiate in faccia del Mondo.

Mà ben toſto venne divertita una tal pia attenzione da ſtrepitoſi e minaccevoli apparati della Rezia. Portata in eſſa da fugitivi, e col pallore di morte tuttavia sùl viſo pubblicata la ſtrage con la Rivolta univerſale, arduo troppo riuſcirebbe il deſcrivere la tumultuoſa commozione di quella popolare Repubblica. Storditi univerſalmente all' inopinato diſaſtro e fiere eſecuzione, chi piangeva l' amico chi 'l congionto, altri il danno de' loro averi, e tutti quaſi le perdite del pubblico.

blico. Alla fazione de' Predicanti rinfacciavano allora francamente i non collegati con essa la cagione tutta del male, ascrivendola al suo tumultuoso procedere e violenti consigli, onde altro di più felice auvenir non poteva: *Citassero ora ne' Tribunali loro censorij e tremendi i Cospiratori contro la libertà, ed i Ribelli delle Leghe; e prouvedessero in tanto bisogno a quella Patria che predicavan ridotta all' eccidio quando non vi applicassero l' opra loro zelante. Ora si raccogliessero in Sinodi, e decidessero sopra l' abborrito Ispanismo; ora esigliassero gli Ambasciatori Regij; che altro non abbisognava la Repub. Retica fuorchè l' assistenza de' Ministri Evangelici. Al Saluzzo che Profetò raddoppiasser la multa; ed a Protestanti della Valtellina ormai libaramente decretassero i Cemitèrj contesi, giachè da miseri per aver troppo goduto null' altro al presente goder si poteva.*

Sino al Principio di Luglio erasi tumultuariamente disciolta, per far corrispondere il fine a suoi principj, la Dtittura di Tavate; alla fama delle minacciate invasioni deProscritti finalmente non più terribile agli altri cominciando ella a temer di se stessa. Onde con essa sciolto ogni terrore, veniva ormai con libertà impunemente lacerata da suoi contrarj, e non più gradita ne pure da suoi partitanti. Ed abbenchè la Sollevazione de' Sudditi interessasse ciascun de' Comuni ad allarmarsi, e di unito consiglio muoversi alla ricupera ed al gastigo, non sapevano ancora le fazioni dimenticarsi de' loro impegni: massime sparsa da Valtellini un' astuta voce: *Ad altro essi non aspirare che al libero ed unico esercizio della Religione Cattolica, e perdono generale dell' operato per ciò conseguire; onde imploravano l' assistenza particolare de' Cattolici delle Leghe, de' quali esser doveva tal Causa per ristorare il lor partito abbattuto, e frenare la prepotenza e perniciosi fini de' Predicanti.*

Con tal prontezza però si posero molti de' Comuni Retici sotto le Insegne, che a 19. di Luglio intrapresa la Rivolta da Valtellini, a 23. del medesimo eran già accorsi ad assicurare Chiavenna da 300. Soldati Griggioni, quali si spiccarono dalla Mesolcina, ove trovavansi di presidio; e sempre calando nuove forze il numero di 1500. à ventisette già formavano. Di trè insegne nel tempo istesso rinforzato Puschiavo; ed a 24, benchè in vano, tentato il passo di Malenco dal Colonello Battista, e Cap. Ulisse figlio di Ercole, Salici. Mà più di tutto poneva in ansietà l' animo de' Valtellini il risapersi i premurosi riccorsi fatti da Griggioni a Principi loro confederati ed amici; particolarmente alla Repub. Veneta e Cantoni Protestanti Elvetici, da quella chiamando denaro, e da questi gente che lor formasse un Corpo di sei mila Soldati; quali sperar faceva prontissimi e la perpetua Confederazione con essi, ed il motivo della comune Re-

ligione

ligione si crudelmente oltraggiata. Per scotere una tale tempesta spedissi con piena sollecitudine da Valtellini a Cantoni Cattolici Giacomo Paribelli, uno de' più capaci e riguardevoli Personaggi della Valle, acciò per mezo di quelli venisse attraversata la temuta mossa de Protestanti; e v' interponesse i valevoli ufficij del Noncio Apostolico Sarego, e de' gli Ambasciatori Francesi parziali de' Proscritti, e nemici professati della Veneta Legha. A tutti i Principi Cattolici, dove con lettere, dove con Inviati, esposero i motivi della strepitosa novità; e pubblicando un Manifesto si sforzarono levar ogn' ombra, che per altro incentivo se non quello dell' estrema oppressione nel Governo Civile ed Esercizio della Cattolica Religione, appigliati si fossero a partito sì strano.

Al Pontefice fù destinato il P. Ignazio da Bergamo, che estero e Missionario Cappuccino Meglio accreditasse a S. Santità le Risoluzioni violente de' Valtellini; ed ebbe l' istruzione di prima conferire in Lucerna con quel Noncio, affine di maggiormente autorizare le sue rappresentanze alla Corte Romana, quando succedesse di conformarle col Ministro Pontificio di quelle parti, dalle informazioni di cui dipenduti sarebbono i sentimenti del S. Padre. Al Generale Veneto di terra ferma Andrea Paruta, che albergava nella Città di Brescia spiccòssi una distinta spedizione, premendo sommamente a Valtellini sincerare quella Repub. acciò l' Europa tutta contr' essi ella non commovesse per gelosia de' vantaggi Austriaci sù la divozione della Valle verso Spagnoli. Mà ricevuto l' inviato con acerbe accoglienze riportò l' assistenza di quella Repub. certissimamente impegnata da propj interessi a favor della Rezia: ed incontanente ne apparuer gli effetti, per ordine della Signoria auvanzate alcune Compagnie di fanti e cavalli con artiglieria e munizioni militari, ed arrolate le Milizie del Paese sul tratto confinante alla Valtellina, a questa con ciò porgendo apprensioni ed animando le Leghe. Si videro in oltre richiamati sotto Editti severi i Sudditi tutti della Repub. che erano al soldo de' Valtellini; ed apertissime dimostranze di non voler tolerare la Valle in altro arbitrio che de' Griggioni. Mà poi dubitando que' gran Statisti di urtare con tali procedure in quello apponto che tanto abborrivano, obligando con esse i Valtellini a totalmente gettarsi in braccio de' Spagnoli, da Francesco Basadonna, che risiedeva in Edolo Prouveditore delle truppe ingrossate nella contigua Valle camonica, auvanzossi al Cav. Robustelli il Capitan Nicolò Barboglio Gentiluomo Bergamasco col sergente maggiore de' quelle Milizie, acciò prevalendosi dell' amicizia alla longa nodrita fra essi ed il Robustelli persuadessero a questo di non ricor-

ricorrere a Spagnoli, e l'assicurassero a nome del Senato, che le truppe ammassate sù confini non eran Ponto per molestare la Valle quando essa dato non ne avesse il motivo con l'introduzione di gente estera nel qual caso mancato non aurebbe la Repub. di muoversi anch' ella a favore de' propj Confederati. Onde crescendo le gelosie, ovechè prima attendevasi ad assicurare i fianchi sol contro la Rezia, anche a passi confinanti con la Repub. Veneta convenne tagliare e guardar le auvenute. Con gli stessi sentimenti, siccome con gli stessi interessi, riggettòssi dal Duca di Savoia Gio. Abbondio Venosta, che avendo servito già quell' Altezza nel Civile impiego di Pretore ad Iurèa, speravasi dovesse per ciò godere introduzione più favorevole. Il P. Orazio Torelli Gesuita con più felici accoglienze fù ricevuto dall' Arciduca Leopoldo ove portòssi con le istruzioni della sua Patria. Mà le più premurose, siccome le più necessarie, spedizioni furono al Governatore Duca di Feria, rappresentando ad esso l' urgentissimo bisogno di gente e munizioni da guerra, ormai cominciando ad allumarsene il fuoco: *Essere i Valtellini di numero inferiori a Griggioni, e quand' anche fossero ugguali dover essi guardare troppo numerose auvenute, più obbligando il sospetto che il male istesso. Illanguidito in oltre il Paese dall'ozio longhissimo della pace non aver gente da porre al confronto co' Griggioni esercitati sempre nell' armi, che sono il lor più solito impiego fra gli esteri. Con forze corrispondenti al bisogno doversi a questi snervare l' impeto primiero, per godere gli alti vantaggi de' felici principij.*

1620.

Aveva gia il Feria disposto varij sussidj, ed avanzati a tal fine in Como e sul lago per spingerli oltre secondo il bisogno. Fuggiva però per quanto fosse stato possibile di appertamente dichiararsi, ed assistere con le Insegne reali a Valtellini; massimamente sù le prime mosse, per non dar a credere a gli Emoli dell' Austriaca grandezza l' opera già concertata co' Sollevati, e non più tosto nata dalla loro necessità, ed abbracciata poi da esse per lo stesso motivo di non vederli sagrificati al furor de' Griggioni ed infezione de Protestanti, come poi sempre sforzossi di persuadere al Mondo ne' Manifesti e rappresentazioni, con cui ebbe dopo a giustificare li suoi impegni. Perciò sù le prime trattenendo l'impazienza de' Valtellini si restrinse in dar meramente licenza a Capitani della Valle di levar gente nello stato: Ed acciò prontamente formar potessero le Compagnie, sotto di Gio. Campaccio avanzati in Como cinquecento Soldati, che col titolo specioso di Venturieri prendessero soldo da Valtellini, quasi da questi soli accordati; onde poi furono in piedi quattro

1620. Compagnie ſotto li Capitani Franceſco Guicciardi, Simone Venoſta, Giacomo Torelli, e Gio. Campaccio, che come Venturiere annumeròſſi anch' egli fra Capitani della Valle; e toſto gionto ſi fece marchiar con la ſua alla Trincera di Bormio non ancora prouveduta di gente regolata, e per altro eſpoſta ad uno de' maggiori pericoli. Mà creſcendo a momenti col biſogno le iſtanze de' Valtellini, ordinò il Feria a Criſtoforo Carcano Sergente maggiore del lago di Como, che a tal effetto ritrovavaſi pronto ſu le Trepievi, di ſoccorrer la Valle con varie prouviſioni da guerra, e con 500. Fanti ed altrettanti Cavalli, che alla sfilata ſi metteſſero ſotto gli ordini del Cav. Robuſtelli.

A tali ſoccorſi però non dieder tempo i Griggioni, che in Chiavenna forti già di due mila, benchè tuttavia ſi andaſſer giontando altre Inſegne, quali alcun giorno dopo d' altri mille fecer l'accreſcimento, riſolvettero nel loro Conſiglio di guerra ſenz 'aſpettare maggiori rinforzi entrar nella Valle, primachè da ſoccorſi eſteri fomentati li Sollevati vie più ſi difficoltaſſe l' impreſſa, ed a Paſſi creſceſſero l' opere. Moſſi adunque da Chiavenna, a 28. di Luglio ſi auvanzarono a Novate; ove compreſa la ſtrada ordinaria a ſeconda del lago rotta da Valtellini, Lor convenne far alto, e videro neceſſario ſuperare l' occupato poſto del Saſſo corbè, che sù la coſta del monte chiudeva il tranſito, in grazia di cui appena l' Anguſto eſcoſceſo ridoſſo accomodavaſi. Perciò diſperando con ſucceſſo d' attaccarlo per fronte, presì per guida alcuni pratici del Paeſe ſpiccaron con queſti 300. Fanti, che per la Valle Coderà marchiando la notte, e guadagnando la cima del monte ſouraſtante alla trincera calarono improviſi nello ſpuntare del giorno ſopra dell' incauto preſidio, che laſciativi due origgioni e trè ucciſi precipitoſamente abbandonò la difeſa, per la ſtrada Predominata dall' artiglieria del Forte di Fuentes copertiſi ſenz' altro maggior danno li fugitivi. Poichè rattamente battendone la traccia i Griggioni, cominciò quel Cannone a ſalutarli con frequentiſſimi tiri, e vennero con ciò aſtretti abbandonare il preſo camino, innalzandoſi per il monte verſo di S. Giuliano, dopo avere agevolmente ſuperata la trincera di Proveſcio in cui eranſi gettati per far fronte alcuni de' fugitivi. Fuor di tiro finalmente rientrando nella ſtrada ordinaria alloggiarono quella notte che ſopragionſe in Dubino e contorni.

Puoco longi eran poſtate le forze de' Valtellini, nella Trincera di Montello fabbricata già d'ordine de' Griggioni, ed entrato vi era il Tenente General Guicciardi con alcuni Soldati eſteri che opportuni ſopragionſero. Ed il ſoſtenere quel poſto importava l' alto vantaggio di tagliare ogni progreſſo a coteſte truppe, e di trartenerle di quà

dall'

dall' Adda, mantenendosi con la Trincera il ponte ad essa contiguo per cui si transita. Puoco tempo che trattener si potessero gli Griggioni impossibile ad essi il sussistere in Luoghi sprouveduti di vettovaglia, marchiando senz' altra prouvianda che quella veniva loro somministrata dalla fortuna. Questo fù il motivo che li spinse nel seguente giorno ad un furioso attacco delle trincere. Mà per sei hore continue ribbbutati coraggiosamente da difensori, ormai disperavano di superare l' incontro; quando per consiglio de' gli Ollandesi, che tra essi facevano particolar opra e condotta, innalzandosi con un distaccamento per il dorso del monte, che occupare non si poteva dalle puoche forze de' Valtellini, scesero a minacciar a questi li fianchi e le spalle; ponendoli così in obbligo di ritirarsi oltre il fiume, come eseguirono con buon ordine, uno appena ucciso e trè corazze annegate. Acciò il nemico non godesse del transito ordinòssi dal Guicciardi la tagliata del Ponte, mà non lasciòlla intieramente effettare l' impeto con cui i Griggioni caricaron la ritirata. Presidiato il posto entrarono questi lo stesso giorno in Traona abbandonata dal Popolo. Ben procurarono inuitarlo con la dolcezza, speranzando al possibile la credulità del perdono; e nel campo loro bandito avevano sotto pena della Vita, che niuna Chiesa od Ecclesiastico potesse insultarsi: Pur credendo che tratto dall' ostentato conteguo distaccarsi dovesse il bassoPopolo da capi dellaSollevazione. Mà troppo alte radici gettato aveva nè Sudditi l' auversione contro de' Dominanti. Portaronsi il giorno appresso ad occupare il Ponte di Ganda; il chè agevolmente li riuscì, fugate le puoche guardie che il custodivano. E tale fù la costernazione di queste per l' auvanazamento improviso de' Nemici, che senza abbatterlo lasciaron intiero quel Ponte di pietra a tutto il comodo de' Griggioni di varcar l' Adda, e portarsi sotto il vicino Morbegno. E se i Griggioni avessero saputo prevalersene ponevano in totale scompiglio la difesa de' Valtellini. Poichè il Guicciardi giudicando impossibile la difesa di Morbegno, Borgo ampio e quasi del tutto aperto, più profittevole che chiudervi e perdervi le puoche sue genti, appigliòssi alla ritirata d' alcune miglia in Delebio per ivi tener aperto l' ingresso a soccorsi del Milanese. Onde atterrata sùl camino la trincera di S. Pietro sotto Cosio, acciò nòn servisse a nemici, già abbandonato aveva Morbegno. Mà i Griggioni in vece di portarsi sotto ad esso con le lor forze, tosto fatti Padroni del Ponte di Ganda procedettero con la riserba di spedirvi prima un Trombetta a chiamarne la resa. Indi compreso il Borgo abbandonato e di Soldatesca e di Popolo, distaccandosi alcuni officiali con la scorta di soli venti Soldati si auvanzarono per ricono-

1620.

1620. ſcerne la ſituazione, diſegnarvi gli alloggiamenti, e miſurar l'eſiggenza del conveniente Preſidio. Mà nell' ingreſſo apponto del Borgo caricati da 30. Corazze condotte dal Tenente Ciappano, d'ordine del Guicciardi ſpiccatoſi da Delebio per prender lingua del nemico; laſciando alcuni morti ſul primo incontro reſtituironſi al loro campo, e portarono l'inſinuazione d'eſſer riempiuto il Borgo di gente da guerra, di cui ſtati foſſer Vanguardia i Cavalli, ond' eſſi vennero attaccati. E confermò tale perſuaſiva lo ſtratagema d'un Religioſo, che arditamente fermatoſi nel Borgo giorno e notte toccando la caſſa, egli ſolo vi fece un numeroſo preſidio; reſtituitoſi per altro a Delebio anche il Ciappano, e niun altro de' Borgheggiani arriſchiatoſi all' incombente pericolo; finchè ripigliato animo dall' irriſoluto progredir de' Griggioni, con 60. Cavalli & 150. fanti mandati dal Guicciardi, quale dal Milaneſe ogni giorno rinforzavaſi, rientrò il Popolo alla difeſa del luogo, invitato dalla felicità di non eſſer ſin allora caduto come doveva nelle forze inimiche. Ed opportunamente vi gionſe poi anche il Cav. Robuſtelli, che riſaputo il pericolo di poſto tanto rilevante e neceſſario all' introduzione de' ſoccorſi Spagnoli vi accorſe con molti Nobili della parte ſuperiore della Valle; e per camino ingroſſato di qualche nervo di milizie entrò nella Piazza ad animarne la difeſa. Indi per levare ogni penſiero al nemico ſopra l' attacco del Borgo, a bandiere ſpiegate ſortì il Robuſtelli verſo il Ponte di Ganda, ove il maggior Quartiere de Griggioni, in faccia loro caracollando, e con iſcariche continue invitandoli a cimentarſi, per accreſcer così il concetto delle propie forze, e per vedere di trarli in un Imboſcata diſpoſta, in cui aſpettati venivano da alcune maniche di Moſchettieri. Mà quelli ſi contennero ſempre nè loro poſti, da alcune caſe facendo anch' eſſi fuoco: Ed il maggiore fù nel primo d' Agoſto, però con leggeriſſimo danno delle parti in tali fazioni, in cui nulla impegnavanſi i Griggioni, pur aſpettando qualche felice diverſivo a favor loro dalle Inſegne compagne, che moſſe ſi erano dalla Rezia per sboccar nella Valle attacando i paſſi ſuperiori di Bormio, Puſchiavo, e Malenco.

A gli attentati ſopra il paſſo di Bormio fece un potente diverſivo il Capitan Rodolfo Pianta, che minacciando la Valle di Monaſtero obligò le forze della baſſa Agnedina ad accorrervi con trè Inſegne. Accoſtòſſi egli con circa 400. Soldati, la maggior parte Allemanni, e con l'intelligenza de' Cattolici ſuoi parziali entrato nella Terra di Monaſtero, verſo queſſa di S. Maria ove ſtavano di preſidio le inſegne inimiche, accelerava la marchia per improviſamente ſorpren-

prenderle; mà nella Campagna che què luoghi divide n'ebbe l'incontro. Prevalendo però l'impeto de' Soldati veterani, e temendosi dalle Insegne Griggione anche alle spalle sù lo sparso romore che per l'Ombraglio scendesse four esse un Distaccamento di Bormiesi e Valtellini, in dirotta fuga si posero con circa 1500. verso la loro Agnedina. Il luogo di S. Maria co' suoi contorni distrutto col sacco e poi col fuoco, e passato a fil di spada chi fù lento alla fuga; quel Predicante per non soffrir la forze più acerba dal Nemico datosi da sestesso la morte. Ed una tale invasione fù quella che faceva giovare a gli Austriaci la Valtellina, quale per mezo della Valle di Monastero al Tirolo congiongendosi, communicava intieramente i loro stati d'Italia con quelli della Germania. Perciò dal Baldirone Commissario Arciducale incorporata quella Valle come di ragion del Tirolo; per assicurarsene il possesso puoco dopo datosi principio ad un Forte in vicinanza di S. Maria, soura cui porta il camino de' gioghi Retici, or detti Ombraglio; e munissi d'otto pezzi d'artiglieria, d'un Reggimento di fanti Allemanni, e 150. Cavalli. Così l'Agnedina divertita, ed ulteriormente minacciata in sestessa dal Pianta, che a nome suo e de' proscritti chiamava a que' Comuni un transito libero ed un Giudicio neutrale, pensar non potè sopra la trincera di Bormio e d'opre e di gente la men prouveduta. 1620.

Anche l'auvenuta di Puschiavo felicemente conservòssi. Dovevan tentarla varie Insegne Griggione, ed erano già auvanzate a Brusio per portarsi all'assalto della trincera: Quando in essa non contenendosi i Valtellini deliberarono d'improvisamente assalir il nemico, e coraggiosamente l'eseguirono. Secondo l'auviso del Martignone, da cui venivan condotte quelle milizie, evitato il danno del primo fuoco col gettarsi a tempo per terra, indi facendo le propie scariche urtarono con tanto ardore ne' Griggioni, che li scompigliarono e posero in fuga, da cinquanta uccisi, e tra questi un Caporale con Giacomo Pianta Soldato d'isperienza, e fatto prigione il Ministrale di Borgogno Stefano Jochbergh, a cui scudi 500. importò poi il riscatto.

Mà per la Valle di Malenco a Griggioni riuscì il tentativo, penetrandovi il primo di Agosto. Addocchiati continuamente i passi opportuni, finalmente accresciuti al numero di 1200. si posero in mossa, e superati agevolmente i primi posti non guardati con la convenevole diligenza, si portarono in faccia della Trincera; e nel tempo istesso con l'aiuto di corde calando da alcune balze scoscese, da cui venivano assicurati i di lei fianchi, le diedero improvisamente l'assalto. Non fù possibile ad Azzo Besta, che vi commandava, di trat-

1620. tenere i Soldati all' importantissima difesa, datisi precipitosamente alla fuga nel credersi ormai tolti in mezo da Nemici, che da parti non credute benchè tuttavia in puoco numero calar vedevano: Si ridussero in salvo nel Borgo di Sondrio; ed ivi consultato col sito incapace di sostenersi, anche questo abbandonarono seguiti dal Popolo oltre l'Adda in Albosaggia. E con ogni sollecitudine ruppero i Ponti per conservare almen quella costa a soccorsi, quale intiera tuttavia restava sin al lago di Como ad arbitrio de' Valtellini. Entrarono i Griggioni il seguente giorno nel vuoto Borgo, e vi vennero accolti da molte Donne che per timore già finte Cattoliche con lagrime di giubilo chiamandoli per suoi Liberatori, li apprestavano il trionfo col gettare a piedi loro le Corone di divozione, con cui si distinguevan di rito Cattolico. Due soli che nel luogo fissò la malattia vennero uccisi; ed il Borgo soggiacque al sacco assieme col souraftante Monastero, ove posero un Quartiero; sottrattesi però in tempo le Monache, quali sotto la scorta dell' Arciprete ed alcuni Gentiluomini per il Bergamasco s'indirizzarono a Como.

Il Campo Griggione a Traona consapevole del giorno, in cui da Compagni attaccar dovevasi la Valle di Malenco per calare sopra di Sondrio, risolvette finalmente nel tempo istesso muoversi alla presa di Morbegno per totalmente abbattere i Valtellini distratti dal doppio infortunio, e con què due Borghi insignorirsi di tutta la Valle. Onde cominciarono a presentarsi in isquadrone trè Insegne di quà dal Ponte di Ganda; il chè scopertosi dal Borgo si sottrassero un altra volta i Terrazzani dal pericolo, ed anche la gente d'armi già meditava la ritirata, incapace scorgendosi a sostener il Nemico, qualor si movesse con vigore, e con l'intiere forze all'attacco. Quando udita si improvisamente una tromba di amico rinforzo, benchè di sole 40. Corazze della Compagnia di Don Francesco Vives commandate dal Tenente Ciappano, talmente si rinurarono gli animi; che ritrovandosi fra essi molti Officiali e Soldati di longa sperienza ansiosi di vedersi a fronte del nemico, prima d'ogn' altra risoluzione giudicarono opportuno il riconoscerlo, e tentarne il valore: Al qual fine mossero verso di quello. E sostenuta una furiosa scarica, però irregolata col danno di soli quattro Cavalli, il Ciappano qual comandava la Cavalleria investì con tal valore, che sbaragliato il nemico lo pose in fuga verso del Ponte, lasciati alcuni morti sul campo, tra quali il Capitan Stefano Muclio distinto alla cognizione de' Valtellini come già stato Potestà di Tirano; e circa quindici de' Griggioni vi restarono pure maltrattati di ferite. Nè il Ciappano potè farli sopra

un

tani Gherardo e Piroli con duecento Cavalli ed altrettanti Fanti ſpiccatiſi da Morbegno, cinque miglia ſopra al porto di S. Gregorio valicaron l'Adda sù l'imbrunir della ſera, con l'intendimento che il Piroli guadagnando la coſta del monte al concertato tempo urtaſſe per fianco i nemici nel mentre che il Gherardi gli aſſaliva di fronte, ed il Cav. Robuſtelli li diſtraeſſe preſentandoſi di là dal Ponte. Il Capitan Piroli con 40. Moſchettieri eſteri, e 50. Valtellini ben pratici de' contorni, fra cui Gio. Pietro Raffaele Paravicini, ſuperata felicemente ogni auvertenza de' Griggioni acquartierati per le terre ſuperiori di quella coſtiera, fù il primo all' attacco. A due hore del giorno ſcagliòſſi egli con tanta furia ſopra il fianco de Nemici, che appena fatta una ſcarica ſcorgendoſi queſti minacciati anche dall' altre due parti, ſi abbandonarono a fuga precipitoſa, 40. uccìſi laſciando ſul campo, tra cui il Capitan Andrea Mengo, ed alcuni prigionieri. Quattro ſoli de' ſuoi perdè il Piroli; mortalmente ferito, onde poi alcun giorno dopo morì, Franceſco Barboglio Gentiluomo Bergamaſco, che eſigliato dalla ſua Patria quivi con pruove di valore ſerviva di Venturiere. 1620.

Portarono li fugitivi ſpavento tale nel Quartiere di Traona, che richiamati i Compagni poſtati ne' contorni ſi abbandonarono tutti alla fuga, laſciando addietro molte armi e Bagaglio, e caduti circa 25. ſotto la Cavalleria inimica che gli inſeguiva. Nè ſi fermarono che nella Valle di Chiavenna, facendo alto in Novate ed alla Riva; ove per ſoſtenerſi contro de' temuti attacchi ſi diedero a trincerare con ogni diligenza que' luoghi, in cui mantenevaſi il Contado di Chiavenna, e ſi apriva la ſtrada a rientrare nella Valtellina qualor dalla Rezia foſſer calati giuſti ed opportuni rinforzi, come confidavano ſeguir doveſſe. E sù tal tema anche i Valtellini rotto avevano incontanente un de' gli archi del guadagnato Ponte di Ganda, con la perdita d' alcuni ruſtici rapiti dal fiume; indi diſtrutte le contigue abitazioni, acciò il nemico non vi trovaſſe più il comodo di tranſitare e coprirviſi.

Una tale azione di aver attaccato i Griggioni ne' poſti lor vantaggioſi ſiccome riuſcì tanto felice, eſſere non poteva più neceſſaria, poichè due giorni ſoli ritardata in pericoloſe contingenze riduceva la difeſa de' Valtellini. Dopo l' occupazione di Sondrio indarno rivolti i Griggioni a guadagnare quel Popolo, come ſperanzati gli aveva il di lui Capitano Fabrizio Lavizari ſotto le date ſicurezze venuto d'Alboſaggia a parlamentare con eſſi per ſcoprirne le intenzioni, che conſiſtevano nell' univerſale Perdono, eſcluſine i Principali coſpiratori; trincerato il Borgo perderono qualche giorno ſortendo

1620. in varie ſquadre per le terre circonvicine, Ritirate le perſone tutte di qualche conto ed avere, dalla plebe più miſera riportarono con deboli ſpoglie il giuramento di fedeltà. Da Ponte e Chiuro, ove diſegnavano entrare, riggettati e poſti in fuga; con la perdita d'alcuno di'eſſi cadutò anche in vano ogni tentativo di ſuperar l'Adda, attentamente guardata da Azzo Beſta con le ſue truppe, e da Nazionali oltre quella ritirati: Onde il Gulero, da cui venivan condotti i Griggioni, finalmente auvedutoſi nulla proffittar le ſue forze, quando con la preſa di Morbegno non ſi metteſſero i Valtellini in diſperazione de' ſoccorſi eſteri, per attendere a tale impreſa con 400. de' ſuoi ſi moſſe a 10. d'Agoſto verſo de' Compagni che ancor ſupponeva nè poſtamenti primieri. E ſotto Ardenno era già egli auvanzato, quando il raggionſe la notizia dell' accaduto fattagli penetrare da ritirati per il giro de' monti dalla Valle di Malenco. Così obbligato a voltare la marchia, ebbe a ſoſtenere una ritirata moleſta ſotto il continuo fuoco de Paeſani, che ripigliato il coraggio gli furonò a fianchi e dalle coſtiere del monte, e dalle rive dell' Adda, con danno particolare sù l'imboccare le anguſtie del camino chiamato della Saſſella. Anche alla coda inſeguito da qualche Cavalleria leggiere, che tùtta ormai raggionto l'avrebbe, mà traſcorſa la Pianura ove giocar poteva la Cavalleria ſi ſottraſſe da queſta con lieve ſcaramuccia; e finalmente ſi riduſſe in Sondrìo, con la morte dì ſoli trè paeſani vendicata la perdita di ben molti de' ſuoi.

Mà il Cav. Robuſtelli, che ritrovavaſi forte di circa mille Fanti regolati in ſei Compagnie, e 250. Cavalli, anche da quel Borgo riſolvette sloggiar i Griggioni, totalmente liberando d'eſſi la Patria. Onde a 14. di Agoſto ſotto del Gherardi auvanzata parte della Cavalleria ſi poſe anch'egli a batterne la traccia il giorno ſeguente. Mà il Gherardi ſpintoſi a riconoſcer il Borgo, mentre fra puoche hore attendeva le intiere forze del Robuſtelli, vuoto il truovò de' nemici, che la ſteſſa mattina de' 15. abbandonato l'avevano. Imperocchè diſperando il Gulero di mantenere quel Borgo col puoco nervo della ſua gente, quale continuamente inſiachivaſi di qualche Soldato, che carico della preda più curante di eſſa che de' gli Ordini militari abbandonava le inſegne; e dapertutto ſcorgendo a ripigliar l'animo e l'armi i Valtellini, da cui gli ſarebbe ſtata a momenti reciſa la ſtrada a ſoccorſi ugguālmente ed alla ritirata; per la ſteſſa Valle di Malenco ond'era ſortito reſtituiſſi nella Rezia. Inſeguillo il Gherardi, a più lenti togliendo e la preda e la vita. Entrò frattanto nel Borgo parte della gente del Robuſtelli, che alla guardia del Ponte di S. Pie-

S. Pietro lasciata una Compagnia ed ordinatovi un Ridotto, nel seguente giorno vi fù anch' esso ricevuto in mezo alle congratulazioni di vederlo tuttavia governare la Valle intieramente libera de' nemici. 1620.

E non sol libera mà assicurata parue anche per l'auvenire nel sopragiongere la lieta nuova, come discacciati i Griggioni da Novate e dalla Riva, abbandonata in oltre Chiavenna, ripassati fossero e rinchiusi nell' alpi loro. Lo stesso giorno de' 15, in cui eransi i Compagni ritirati da Sondrio, vennero anch' essi sloggiati da presi postamenti. In risentimento de' gli ajusti prestati a Valtellini dal Milanese danneggiando essi le contigue di lui terre, vi trassero gli Spagnoli sollecitamente all' impresa. Riva di Mezola, ed anche di Chiavenna, si chiama la parte interiore di quel Lago, ove al commodo d' approdarvi il barcheggio apresi una semplice Osteria, ed una Dogana per riporvi le merci, che dalla Germania per quel camino tragittan nel Milanese. Mà servendo uggualmente tal sito all' imbarco ed al viaggio di terra per auvanzarsi nella Valtellina, ove con le sperate sforze de' Suizzeri Protestanti minacciavano i Griggioni di dover quanto prima rientrare, vi avevano essi a tal fine innalzate triplicate trincere, che tuttavia andavano rinforzando, abbenchè di tutte le forze loro ritiravasi da Traona puoco più di 300. guardasser quel posto, con qualche gente ed alcune opere custodito anche Novate, terra più auvanzata verso del lago. Don Girolamo Pimentelli Generale della Cavalleria dello Stato gionto nelle Trepievi con 500. Fanti Spagnoli cavati dalli due Terzi di Gio. Bravo e di Cordova, ed in 20. Insegne distribuiti, ebbe egli la condotta di chiudere a Nemici una tale auvenuta per assicurare non meno gl' interessi de' Valtellini che le esposte terre dello Stato qualora da quella parte tentassero di sboccare con le milantate forze de' Suizzeri Protestanti. Portatosi dunque con le descritte genti all' attacco, il dispose in guisa tale, che con grossi parapetti di tavole coperti nelle barche i Soldati sotto a Nemici si potessero auvanzar senza danno; e mettendo piedi a terra alcuni cento sotto Novate, d'onde più facile riusciva sloggiarli, e per terra e per acquà si portasse l'assalto alla Riva. Così eseguito, e secondo il disegno agevolmente ricacciati da Novate i Griggioni, strepitosamente si rivolsero gli Spagnoli a presentar l'attacco alle trincere della Riva. La sola prospettiva de' numerosi Navigli, che sù quel Lago rappresentavano una vistosa Flotta, compì l'impresa: poichè i Griggioni non credendosi contro tante forze in maggior obbligo che d'una scarica, di cui perirono trè Spagnoli,

1620. gnoli, abbandonarono le trincere; ne pur in Chiavenna avuto coraggio di trattenersi, nel giorno seguente restò totalmente libero quel Contado a discrezion de' Spagnoli. Ed avrebbe quel Popolo prestata l'ubbidienza al Pimentelli, se a tanto estese si fussero le istruzioni di questi. Anzi comprese le trepide agitazioni di quel governo, assicurò egli con sue lettere li Chiavennati: *Non aver occupata la Riva per impadronirsi del luogo, nè per arrecare molestie più oltre, mà per chiudere unicamente quel transito alle minacce de' Protestanti soura i Cattolici della Valtellina, che al suo Rè conveniva protteggere;* Indi dati gli ordini per meglio fortificare la Riva, in cui lasciò 4. Compagnie di presidio, dispose se le aggiongesse un picciol Forte nel luogo più stretto sotto del monte; siccome volle ristorato un antico Castello posto alla bocca della Valle Codèra vicino a Novate, per occludere totalmente quell' auvenuta a nemici. E col restante delle sue genti ritiròssi nelle contigue Trepievi, da queste invigilando per far cadere ogni attentato a minacciati ulteriori sforzi della Rezia.

Così il Duca di Feria, che prima sol con occulti sussidj di danaro e munizioni, e gente alla sfilata, assistito aveva con rispettoso contegno a Valtellini; scorgendone poi il buon esito, non meno che la crescente necessità de' suoi aiuti, impegnò l'armi apertamente per essiloro e la protezione reale. Pria che i Griggioni si movessero per entrare, come poi eseguirono e si descrisse, nella Valtellina spedito avevano da Chiavenna al Feria Francesco Oldrati con lettere, in cui participando i tumulti seguiti nel Paese suddito istavano il Governatore: *A non somministrare soccorso alcuno a Ribelli, anzi richiamasse qualunque dello stato militava a favor loro; reciprocamente assicurandolo della più rispettosa inclinazione verso la di lui Corona: Rimproveròssi dal Feria: Esser già ben consapevole qual inclinazione nodrissero per la Spagna, e che buoni Vicini allo Stato Milanese professati si fossero gli Griggioni in tante Leghe contrarie, e persecutioni de' parziali Austriaci. Mà nulla volersene riccordare; e siccome parte alcuna non aveva nelle risoluzioni de' Valtellini, ricusato non avrebbe di passarla in vicendevole corrispondenza con la Rezia. Dovesse però questa accertarsi, che col sangue istesso si professava egli tenuto a difendere la Romana Chiesa:* Ed alcun giorno di bel nuovo comparso il medesimo Oldrati con lettere de' Trè Capi, sinceravano questi: *Non avere la Rezia usata giamai violenza contro alcuna Religione nella Valtellina, null' altro giamai preteso che la libertà del credere: Rinovarsi preciò le istanze, accio egli non prestasse a Ribelli fomento veruno: ed aver ragione di querelarsi del Commandante ne Forte di Fuentes, che soura le loro truppe senzachè toccassero ponto le pertinen*

tinenze dello Stato Ducale avesse fatto giocare l'artiglieria, e così trattata 1620.
come inimica una Repub. contenutasi sempre nelle leggi d'una buona vicinanza: Repplicò il Feria: *I suoi zelanti rispetti verso la Chiesa Romana; e bastasse ad essi il sapere, esser egli Ministro del Rè Cattolico per non averne a tolerare in sua faccia gli enormi pregiudicj. Quanto a colpi del Forte, si lamentassero i Griggioni sol di se stessi, se obliando le convenienze loro in passare armati sotto il Cannone d'una Regia Fortezza senza premetterne in essa l'auviso, impegnato avevano quel Governatore a far la sua parte*: Così la passava tuttavia col Cerimoniale alla mano. Mà finalmente risapendo il Feria le mosse de' Cantoni Protestanti, non meno che gli sforzi de' Veneti a favor de' Griggioni, gettando ogni maschera, con cui nè gli interessi de' Valtellini nè quelli del Rè poteansi ormai più sostenere, con decreto particolare spiccato dalla Corte di Madrid dichiarò i Valtellini sotto la prottezione Reale, al titolo di Cattolico onde pregiavasi il suo Rè aggiongendo il glorioso di Sollevator de' gli oppressi, e Riparator della fede. Publicamente bandì la guerra contro dell' Eresia; e quasi null' altro intendesse che la propagazione della Cattolica fede, da stessi sagri Pulpiti risonar fece le sante sue mosse, e quasi pubblicare la Crociata: Con particolare commozione uditosi da Milanesi il P. Cherubin Ferrari Legnani Oratore di grido fra Carmelitani, quale perorando per giusta e santa l'impresa di cacciare gli Eretici dalla Valle confinante, obligò a compassione delle al vivo descritte di lei miserie; ed animò la gente militare destinata ad un tale soccorso co' Campidogli della terra ugguàlmente e del Cielo. E troppo breve parendo la soddisfazione d'averla udita una volta, per mezo delle stampe continuò tale perorazione a santificare i Manifesti del Feria. Questi ormai vantavasi di non tanto difender la Valtellina da Protestanti, quanto di preservare l'Italia tutta dall' infezione. Onde bollir facendo lo Stato di militari apparecchi chiamò da Sardegna il Terzo di Gio. Rhò, adunò Reclute, comandò Leve; presidiar fece Morbegno con 500. Fanti Spagnoli del Terzo di Gio. Bravo; ed a 24. Agosto entrarono in Tirano 150. Cavalli sotto del Cap. Davide Onelli Irlandese e de' Tenenti Gariboldo, e Ciappano, in oltre quattro Compagnie della Valle, e le due del Bolla e Corasco; frattanto auvanzando a Como quantità di monizioni da guerra con 4. pezzi d'artiglieria, e inforzando i Pimentelli sù le Trepievi con ordini premurosi di star pronto ad accorrere ovunque lo chiamasse il bisogno. E per contenere in freno la Repub. Veneta, che a tutto impegno vedevasi assistere a Griggioni per la ricupera della

1620. Valle; perciò auvanzate a confini le di lei truppe ed approntati da 1200.Fanti per unirli all' Esercito Griggione qualor rientrasse nel paese; spinse il Feria sù la Ghiarra d' Adda con un buon nervo di Fanteria la Cavalleria dello Stato, minacciando qualor si inoltrassero i Veneti nella Valtellina di non volersi egli in questa più contenere, mà passar oltre a danni della stessa Rezia per allontanare al possibile l' Eresia dall' Italia, quasi ne venisse a ciò confortato dallo stesso Pontefice con l' invito di fornire ottantamila scudi in causa sì pia: *Se i Veneti prendevan la parte de' Protestanti, onde poi tanto strepito nelle Corti d' Europa se egli protteggeva i Cattolici; Molto più egli giudicarselo lecito e sin all' ultimo voler difendere quella Religione, che essi con le lor procedure concorrevan più tosto a distruggere.*

In fatti la Repub. Veneta, vedutosi partorire un esito tanto contrario a suoi fini, cadute in vano si longhe pratiche, sì gravi profusioni, quel tanto abborrito della congionzione delle Austriache forze ormai auvenuto nella dipendenza de' Valtellini; nelle Leghe abbattuto il propio partito; moveva ogni pietra contro de' Sollevati. E promettendo armi, denari, e monizioni a chionque intrapresa avesse la ricupera della Valle, con ciò animando i Griggioni illanguiditi da contrarj successi, più che della Rezia istessa pareva interesse tale di quell' Augusto Senato. Il di lui denaro fù quello, che accalorò le mosse de' Cantoni Protestanti Zurigo e Berna suoi collegati, che riempirono di spavento la Valtellina interrompendole la soddisfazione, qual cominciava appena a gustare in vedersi libera da Griggioni ritiratisi e dispersi ormai tutti ne' lor Comuni.

L' Inviato Giacomo Paribelli erasi bensì maneggiato ne' Suizzeri con piena lode, e quasi assicurato aveva il frutto delle sue istruzioni. Appresso de' gli Ambasciatori Francesi Miron e Gueffier erasi felicemente introdotto per impegnarli a favore de' Valtellini, acciò nella Corte del Christianissimo approvar facessero la causa loro, che tanto impugnata sapevasi da gli officj contrarj del Veneto Ambasciatore: *Non gli obligassero, abbandonandoli della prottezione Franzese che imploravano, a totalmente gettarsi in braccio de' Spagnoli. Purchè non ricadesse la Valle in man de' Griggioni, ad ogn' altro partito la disponessero*: Col Gueffier particolarmente stringevasi il Paribelli, come più versato e piccato ne' torbidi della Rezia: *Questo essere il tempo opportuno di far pentire le Leghe de' sprezzi usati al suo Carattere; d' abbassare la Tirannia de' Predicanti, da cui tante volte era egli stato insultato e ridotto in pericolosissime angustie, tuttavia obligato a starne lontano. Questo il tempo di soccorrere gli oppressi suoi aderenti, e di non lasciar il vanto a Spagnoli di soli*

saper

ſaper protteggere la Religione. Interponeſſe i ſuoi valevoli officj alla Corte, e ne' Cantoni, rinforzando quivi la già diſpoſta aſſiſtenza del Noncio Apoſtolico, per far non ſolo che il Rè preſtaſſe orecchio favorevole alla cauſa de' Valtellini, ma che in oltre sù la di lui autorità ſi dicchiaraſſero i Cantoni Cattolici a loro favore per diſſipare quella tempeſta che minacciavano i Proteſtanti, quando per altro mezo non fuſſe lecito divertirli dalle concepute moſſe a favor de' Griggioni e de' Zecchini Veneti ſuoi Collegati: Nè manco il Gueffier di continuar per allora ne' ſuoi riſentiti impegni contro la Legha Veneta, di cui tanto giudicavaſi offeſo. Con tali appoggi introdotto il Paribelli nella Dieta di Bada; recitando un catalogo d'inaudite oppreſſioni onde aggravata la ſua Patria era ſtata coſtretta ricorrere nè gli eſtremi mali a gli eſtremi rimedj, implorava l'alta protezione de' Cantoni; che dal puòco conto tenuto de' ſuoi ſteſſi Ambaſciatori nel tumultuoſo procedere della Rezia ben apprender dovevano quali trattamenti faceſſero a Sudditi deboli ed eſpoſti all' arbitrio tutto dell' ingiurie. Giacchè non avevano i Griggioni condiſceſo a gli amichevoli riccordi e repplicate interpoſitioni de' Cantoni, pruovar li laſciaſſero il frutto de' loro ſtravolgimenti, onde apprendeſſero per l'auvenire maggior riſpetto a sì degni Confederati: E co' Deputati Cattolici miſchiando a parte l'intereſſe della comune Religione, queſti almeno guadagnò a favor ſuo, ſe non potè i Proteſtanti; quali proſeguirono ad allarmare furioſamente per accorrere in ſoccorſo de' Griggioni, e rimettere gli eſpulſi Valtellini, che girando di luogo in luogo come Reliquie miſerabili, ed auvanzi ancor fumanti del crudele Maſſacro, altamente commoſſi gli animi impegnato avevano que' Proteſtanti a romperla più toſto co' Cantoni Catolici che abbandonare i Griggioni Confederati ed i Seguaci della comune Religione, ſperando con terribile eſempio di gaſtigo metter freno per l'auvenire a cotanto ſanguinarie riſoluzioni.

1620.

Spirando così i Proteſtanti feroci vendette romoreggiar facevano nell' Elvezia que' fulmini da ſcaricarſi ben toſto ſopra la minacciata Valtellina. Con uggual ſentimento però di aſſiſtere potentemente a quelli della ſua credenza allarmavano anche i Cantoni Cattolici, animati particolarmente dal Noncio Pontificio ad attraverſare le moſſe infeſte de' Zuricani e Berneſi, che fra gli altri Proteſtanti con diſtinto impegno inſorgevano. A tal fine li cinque Cantoni Cattolici già chieſto avevano al Governator di Milano que' ſoccorſi ch' egli era tenuto ſominiſtrar loro in virtù d' un Trattato d' Alleanza in caſo di guerra di Religione. Ed accordati prontamente da quel governo per allontanare al poſſibile il turbine e diſcioglierlo più agevolmente

ne'

1620. ne' suoi principj; mà poi anche subito contromandati dopo l'instabile partito del Canton di Lucerna, che condescese ad aprire il transito alle truppe Zuricane e Bernese per non soffrire accessa nel propio seno la guerra, come dalle primiere risoluzioni inevitabilmente allumar si vedeva. Imperocchè da Cattolici inarborate già molte Insegne, e dalle Proffetture transalpine, con altro nome chiamate Balliaggi d'Italia, rinforzati in oltre di 400. Fanti, postati si erano ad occludere i Transiti, per cui necessario riusciva il muoversi de Protestanti; munito particolarmente il Borgo di Mellinga, che stà di mezzo a Cantoni di Berna e Zurigo, con 1500. Fanti per tagliare la congionzione e disciogliere le forze ormai pronte di que' Cantoni. Mà i Zuricani nulla perciò distolti dal loro calore, a confini suoi verso i Cattolici alzando trincere e spingendo gente, strepitar facevano que' contorni di guerra. Nè i Bernesi intiepiditi da passi loro occupati traendo ponto il viaggio, già in puoca distanza da Mellinga risoluti sforzarla altro non attendevano che l'artiglieria, quale a momento gionger doveva per dar fuoco alle civili Ostilità: Quando col mezo di Deputati neutrali si videro improvisamente d'accordo, aprendosi libero il transito a Protestanti, che oltre passarono a lor piacere, donato il gran puntiglio a Cattolici di rispettarne le insegne col prender la marchia fuor di Mellinga. In tal guisa lietamente congionti ed abbracciatisi i Bernesi co' Zuricani, ristorati quelli per due giorni alle case di questi, complimentati per Campioni invitti della loro credenza, e congedati fra gli augurj felici di vittorie, presero unitamente il camino verso la Rezia, per la Contea di Sargans entrati in essa a 19. d'Agosto. E per alcun giorno fecero alto a Mayenfeld, indi inoltratisi nelle Leghe.

Con sentimenti differenti vi vennero in esse accolti. Benchè universalmente aspirassero le Leghe alla ricupera del paese suddito, i Cattolici però e la fazione loro goder non sapevano d'un tal mezzo, per cui vittoriosi riuscendo i Protestanti, dal giogo imposto alla Valtellina rivoltati si sarebbono a dar le leggi anche a Cattolici della Rezia, e risalendo la fazione contraria con nuove furiose Dritture a discrezione de' Predicanti angustiato avrebbe i loro interessi; crescendo massime la gelosia in scorgere quelle truppe Suizzere commettere non men numerosi che gravi disordini, e già non potersi frenare dall'insultare le Chiese, contro cui unicamente pareva si fossero mosse da suoi Cantoni. Onde strepitando contro la chiamata di tali truppe, protestavano, *niuna parte averne essi nella venuta loro, nè alcuna volerne risentire delle spese a tal conto: Non sollecitate da Comuni, ma solo da Particolari,*

colari, che diffamavano per Traditori della Patria Faceva forte questo Partito l'esser di nuovo entrato nella Mesolcina, abbandonata che fù come ragguagliossi dal presidio accorso in Chiavenna, Gio. Antonio Gioiero con gli altri compagni proscritti. Trucidato in Rovorerio il Ministrale Capitan Valente Raguzzini della Veneta fazione, e fugati quanti ad essa aderivano, erasi reso Arbitro di quella Valle, da dove con varie arti distogliendo molte Insegne Griggione che movevansi contro de' Valtellini, finalmente accresciuto d'animo e di forze, e posta sotto le Insege la Mesolcina, con essa tratto aveva la Longhenezza ed il Comune di Tisitis. Occupato anche Jante, ove con 7. Cannoni ritrovavasi grosso apparato di guerra, non solo i Cattolici, mà tutti assieme i Protestanti della Legha Grigia, o a di lui fini o alle di lui forze aderivano. In vano le altre due Leghe tentato l'avevano per mezzo di Deputati spiccati ad esso da Coira, quali ad Jante vivamente l'esortarono a deporre l'odio intempestivo delle fazioni in grazia della Redub. e Patria comune: *Congiongesse le forze per la ricupera del Paese suddito, giacchè sì felice opportunità di conseguirlo con l'ajuto de' Suizzeri Confederati invitava a deporre da gli animi esacerbati ogn' altro sentimento contrario al comun bene: Mà egli costante ne' suoi impegni: Voler prima vedere l' abrogazione di tutti gli atti delle auverse Dritture di Tosana e Tavate, col risarcimento de' danni da quelle prodotti. Nè più sapersi egli ridurre a discrezione de' suoi Nemici; quali deponessero i primi l'odio delle fazioni, onde la comune Patria scorgevasi per colpa loro ridotta in tante e sì gravi agitazioni. La ricupera del Paese suddito anche da essolui e suoi aderenti pretendersi, mà senza sangue, e voler vincer sedendo non perder movendo, come essi loro disponevansi con risoluzioni intempestive, da cui attratte si sarebbono non pensate rouine. Da Principi interessati già goder esso la parola della Restituzione, e confermarsi da stessi Valtellini, qualor a Griggioni e non a Predicanti, alla Repub. e non alla Tirannia avessero ad obbedire.*

1620.

In tal guisa distratte le Leghe e tenute in gelosia dalla fazion del Gioiero, giontar non poterono a Suizzeri che 7. Insegne numerose di circa 1200. Soldati. Distinguevansi le truppe Bernesi anch' esse in 7. Compagnie, e Formavano un Reggimento di duemila e cento Fanti, comandati dal Colonello Nicolò Miller. A mille ascendevano i Zuricani condotti da Giacomo Steiner, e due altri Capitani. Pressati dall' angustia de' viveri, e spinti non meno dal'avida brama di sattollarsi nella preda e sangue de' tumultuanti Valtellini, puochi giorni di riposo soffrir poterono nella Rezia. Presero i Bernesi il camino di Coira, le altre forze quel di Tavate per sboccar da Chiavenna alla ricupera dell' anelata Valtellina.

1620. Mà poi disperando i Bernesi di superare i troppo ben fortificati posti della Riva, rivolsero la marchia verso l'Agnedina, ed ivi si giontarono a Compagni, risolvendo con le forze unite aprirsi il passo di Bormio giudicato il più opportuno all'invasione. Il primo dunque di Settembre ripigliata la marchia penetrarono nella Valle di Levigno spettante al Contado di Bormio, verso cui per mezo di quella Valle dalla Rezia si cala. Ivi preso alloggio la notte richiamarono i fugitivi Paesani con assicurarli e d' ogni buon trattamento e della libertà di Religione; destinato il giorno seguente per auvanzarsi all' assalto delle Trincere cinque hore sole di camino ormai distanti.

Feriti i Valtellini all' impensata mossa de' Suizzeri Protestanti (che pur speravano se non disciolti almen differiti per tempo maggiore da Cantoni Cattolici, in cui fidarono più del dovere) sotto la direzione de' gli Ingegneri ed officiali Spagnoli con la possibile celerità dati si erano al riparo, nulla omettendo di quanto toleravano le non credute angustie. Dalla parte di Chiavenna restando sollevati per le fortificationi erette alla Riva; ed anche dalla Valle di Malenco puoco temendo ben rimessa quella Trincera e ridotto in difesa il Castello di Masegra che domina la bocca di quell' Auvenuta; l'attenzione maggiore rivolta avevano alla parte di Puschiavo, che infallibilmente ideata parea da Nemici assembrati oramai nella superiore Agnedina, da cui per tal passo più pronta scaricavasi l' impressione: Ovechè per il Contado di Bormio avendosi a cozzare con angustie più longhe meno temevasi da quella parte l' attacco. Onde in miglior forma ridotta la Trincera verso Puschiavo, e ristorato l' antico Castello dì Piattamala, un tiro di fucile appena discosto da essa, si prouvidde al pericolo; confidata la difesa non più alle milizie inesperte del paese, mà alle truppe estere veterane. E l' istessa importanza obligando a mettere in difesa il Borgo di Tirano, ove urtar doveva il Nemico, sboccasse egli da Puschiavo o da Bormio, comechè collocato in faccia d'ambedue quelle auvenute; con tutta la sollecitudine vi attese l' Ingegner Baldouino, ove disponendo Trincere, ove meze lune, ed ove ordinando di fabbricare soura i fondamenti delle antiche diroccate Mura; ed in qualche parte prevalendosi d' alcune cinte di giardini rinforzate di terrapieni, a queste continuati i ripari. Anche il Castello, che situato sù la pendice del contiguo monte alla parte meridionale domina e fiancheggia quel Borgo, accomodòssi in qualche guisa a sostenere gli attacchi, e d' altre trè Compagnie rinforzòssi la Piazza.

Dalle mosse poi dè Nemici verso l'inferiore Agnedina scorgendosi

dosi finalmente il disegno loro sopra l'auvenuta di Bormio, a quella volta incontanente si fecer marchiare le Compagnie del Carosio, Piroli, e Torelli, con assieme 200. Cavalli; ed altre sene misero in pronto per farle anch' esse seguire col restante della Cavalleria verso l'istessa parte, ormai per essa accertata l'invasione. All' imboccatura della Valle detta di Pedenosso, onde transitar doveva il Nemico, erasi disposta per occluderlo la Trincera. Da un piede all'altro del monte abbracciava questa la Valle; inalzata bensi con vasta opera e fatica, ma non bene intesa nel sito, che l'esponeva ad essere molestata per fianco dalle praticabili coste de' monti. Don Gio. de' Medici vi commandava; ed appena due hore dopo l' arrivo delle accennate trè Compagnie e Cavalli, che gli mettevano sotto suoi ordini da cinque in seicento Soldati, oltre un nervo di milizie paesane che a circa mille ascender potevano; cominciò ad abbassarsi il nemico e far comparsa nel piano di quella Valle. Sortì il Cap. Gherardi co' Cavalli a riceverlo, procurando con le più auvanzate molestie farlo cadere in una disposta imboscata. Mà deluso il disegno col passare il picciol fiume che fende la Valle, tenendo alla destra, la Cavalleria perdè l'opportunità dell'incontro, onde le convenne rimettersi nella trincera. Innalzaronsi le truppe Griggione per la costiera de' monti, alla sinistra uggualmente ed alla destra facendosi Padroni de' boschi, da cui auvanzar potesser l' assalto sopra fianchi dell' opra. Di fronte si presentarono i Zuricani. Sino al declinare del giorno si trattenne da Difensori con gagliardo fuoco il nemico; ne per fronte avrebbe questo riportato l'occluso passaggio. Mà molestati i fianchi da continui colpi e grosse pietre che da boschi tenuti da Griggioni precipitavano, malamente ormai sostenevasi la trincera. Postati i Paesani per quelle balze contennero bensì alla longa dentro al bosco occupato i Griggioni, onde non ardivano discoprirsi presi di mira con colpi da cacciatore; mà finalmente impetuosi sboccando e calando sopra de' fianchi, da ogni parte ebber l' agio di sormontare gli Aggressori; onde il Medici, perduti nella difesa da 50. Soldati, e tra essi Giacomo Alberti, Nobile Bormiese, ordinò la ritirata. Soli 20. de suoi vi consumarono gli Aggressori, guadagnando con le trincere le munizioni da guerra in quella abbandonate. Ritiròssi il Medici a dritto camino verso la Valtellina, impossibile giudicando contro tanto numero de' Nemici il difendere Bormio di largo giro e totalmente aperto. Quelle forze che gli venivan in soccorso da un falso auviso ritardate in Sondalo un giorno intiero, quivi segli aggionsero e fecero alto col consiglio di tratte-

1620.

1620. nere in quel posto i Nemici, per guadagnar al possibile il tempo a soccorsi, e necessarj ripari di Tirano.

Mà superate le Trincere dall' Esercito, per timore d' insidie frenò il corso benchè puoche miglia discosto da Bormio, senz' inoltrarsi passata la notte ne' contorni allumati dall' incendio di molte case. Mosso poi a lento passo nel vegnente giorno 3. di Settembre verso del Borgo, vuoto il truovò d' Abitatori rifugiati per le vicine montagne. Nè i Soldati sfogar puotero il furore che contro cinque de' più lenti, tra cui un Sacerdote, Bartolomeo Fiorini, ed un Nobile, Gabrio Imeldi, al primo impeto trucidati. Mà se non ebbero l' agio di soddisfarsi con molta strage, il fecero poi col saccheggio di quel riguardevole Borgo. E non solo al saccheggio, mà soggiacquer di più le Chiese a piu sacrileghi insulti de' Zuricani, e Bernesi, il di cui odio verso la Romana fede contener non si puote da gli ordini rispettosi de' Comandati, a quali l' aver i Soldati obbedienti compliva tolerarli licenziosi. Il Gulero che guidava i Griggioni ne mostrò particolar dispiacere, benchè Protestante. Nella Rezia frammischiati i Protestanti co' Cattolici, pur imparano a riverire se non a credere le cose sagre; mà da que' due Cantoni totalmente queste esigliate, comparir non potevano sotto de' gli occhi loro che con tutta l' odiosità, non auvezzando in modo alcuno il rispetto; perciò ad incredibili vilipendj davasi la gente gregaria, che hà per zelo di sua Religione le insolenze maggiori contro le cose della fede Romana. Con furore distinto si segnalavano nelle rouine dell' occupato territorio quei della Valle di S. Maria e suo distretto, che esigliati dalle mosse de' Pianta seguirono quest' Esercito; ed efferati da proprj danni ed accesi dalle incenerite lor Case perdonare non la sapevano a cosa alcuna; se non quando meglio pensando a rifarsi delle perdite fatte, come propio cominciarono a rimirar il Paese, dividendosi fra essi a piacere le possessioni del Bormiese per goderle con usura delle loro lasciate in abbandono. Nello stesso luogo ristorandosi per alcuni giorni le truppe, s' invitarono i terrazani sotto la fede del perdono e libertà della Cattolica Religione. Benchè dapprima venisse ucciso un d' essi auvanzatosi per parlamentare co' Capi, restituironsi poi in qualche numero alle afflitte lor Case. Nè perdendo inutilmente il riposo, con varie spedizioni da quel luogo si maneggiarono per raccomandare gli interessi delle Leghe a Principi amici, giacche la difesa della Valtellina assonta da Spagnoli ormai faceva considerare l' impresa per bisognosa di tutte l' assistenze. Gio. Porta, e Gaspare Alessio, Predicanti de' Griggioni

che

che accompagnavan l'Esercito, ebbero l'istruzione di portarsi all' unione de' Protestanti della Germania, indi all' Ollanda, ed Inghilterra per tutti sollecitare nella causa comune tanto di Religione quanto di Stato, che contro gli Austriaci a cospirare concordemente gli obbligava. Questi però adempir non poterono le loro comissioni; poichè istradati per eseguirle a seconda del Reno, sempre da gli Austriaci tenuti di mira, in Brisacco furono colti e per 27. mesi trattenuti prigionieri ad Ispruch, comechè fussero de' più auversi a gli Austriaci, e de' più sediziosi delle Leghe; indi controcambiati con due Nobili presi da Griggioni nella guerra che poi insorse fra essi, e l'Arciduca. 1620.

Mà gli aiuti più presenti e disposti sominiſtrar dovendosi dalla Repub. Veneta, a cui col possesso di Bormio per il passo del monte Gavia erasi l'Esercito lietamente aperta la strada, vi si incaminò il Cav. Ercole Salice uno de' più accetti e Capo del Veneto partito fra le Leghe, con assieme Costantino Pianta, col titolo d' Oratori a Generali della Repub. Mà nella Vallecamonica nulla ottener potendo dalle ristrette autorità di quel Proveditore, loro convenne inoltrarsi a Brescia, ove accolti con piene dimostrazioni dì parzialità dal Generale di terraferma Andrea Paruta, e da Rettori di quella Città, maneggiaronsi vivamente per obbligarli a movere di concerto con essiloro le truppe auvanzate sù confini della Valtellina; in cui correndo fama entrar gli Spagnoli al soccorso, senza gli aiuti della Repub. disperavasi ricuperare e mantenere la Valle. I Rettori però ed il Generale rimostrarono, non poter essi accordare che munizioni da guerra, per cui avrebbono incontanente spediti gli ordini; mà per far muover più oltre le truppe Venete, essere necessario ottener ciò dal Senato, al quale gli esortavano con fiducia di buon esito portare in persona i ricorsi. E così ebbero ad eseguire; nulla giovando esporre in Brescia: *L'imminente bisogno che non dava tempo nè dilazione alcuna all' affare. Non potersi che approvar dal Senato una mossa con cui la Repub. si apriva la comunicazione già tanto ricercata co' suoi Collegati; e liberandosi dal blocco, in cui posta veniva da gli Austriaci Dominj, non perdeva il frutto di tante pratiche e dispendj fatti nella Rezia e Cantoni Protestanti per l'Alleanza. Alla fine sarebber state costrette le Leghe prendere partito svantaggioso alla Veneta fazione; e questo essere il ponto o di renderla Dominante, o di perderla totalmente:* Mà nulla giovando, come accenòssi, in una deliberazione di tal peso qual era impegnar la rottura della Repub. co' Spagnoli, nè le ragioni nè le pro-

1620. le proteste de' gli Oratori Griggioni, a Venezia incaminar si dovettero. Il Senato però sfornito per allora delle meditate Alleanze per sostenere gli impegni, e solo rifuggendo di muovere contro le insegne del Cattolico, dando conforti a gli Oratori si contenne nel semplice aiuto della munizione da guerra, nel souvegno già dato di denaro, e nel convocare i Griggioni che numerosi si trovano con varij impieghi di traffico nella Repub. particolarmente in Venezia, animandoli ad accorrere in difesa della lor Patria con prouvederli d' armi e denaro. E raccolti molti di questi sotto un' Insegna si posero in marchia, benche poi oltre Brescia non l' auvanzassero, ivi disanimati dall' infelice notizia della rotta de' suoi Compagni; che pervenuta a Venezia talmente abbattè l' animo del Cav. Ercole Salice che precipitando ad esso l' infermità di cui giaceva, il levò di vita; qual sempre impiegata nel sostegno della Veneta fazione, convenivano donati all' istessa anche gli ultimi respiri.

Impazienti frattanto in Bormio gli Suizzeri e Griggioni nell' attendere le longhe risoluzioni della Repub. Veneta, magnificando il concetto delle propie forze e valore, non si potean più rattenere dall' invadere la Valtellina. Mà pure correndo fama strepitosa de' soccorsi Spagnoli, per averne lingua prima di muoversi, con pubbliche lettere dirette a Valtellini spedirono a questi Gio. Antonio, e Gabriele Zuccola, che Oriondi di quella Valle con maggior confidenza s' introducessero ad offerirle il perdono ed il libero Esercizio della Religione Cattolica: E ne riportassero con tale apertura lo stato e le forze, a cui fidassero i Valtellini la lor contumacia. Mà udite nella Valle da Capi le commissioni de' Zuccola senza lasciarle ulteriormente proporre ne ordinarono la prigionia acciò nulla riferir potessero al Popolo ed a Nemici, di cui giudicandoli Esploratori, in grave summa di contanti fecero poi montar ad essi il riscatto; per ricavarne il vero posto anche un d' essi alla tortura. Nè si admise il carattere onde si coprivano d' Inviati: quasi mancatori di quel Giuramento, con cui solennemente erasi legato Bormio agli interressi della Valtellina. Nulla così risapendo l' Esercito, ne' pur con tal mezo, restò stabilito nel consiglio di guerra di non più ritardare la mossa, nè dar altro tempo di viepiù rinforzarsi a Valtellini. Onde il Miller con 800. de' suoi precorrendo a visitare le angustie, per cui da Bormio si cala nella Valtellina, trovòlle disoccupate; benchè all' opportunità della Serra, così ne' tempi posteriori chiamato l' antico Forte di Serravalle, che chiudeva con un muro il passaggio, puoco longi da confini della Valtellina abbracciando ambedue i lati de' monti, avesse potuto insorge-

re

re duro intoppo alla marchia. Mà scopertosi ormai dall' isperienza 1620.
l' argine debole che formavano simili posti; mentre i Griggioni per le sommità de' monti e balze a lor famigliari inalzandosi, deludevano le basse difese; non erasi da Valtellini giudicata capace la Serra da trattener il nemico. Ne fece diroccar parte il Miller, e restituitosi in Bormio, a nove di quel mese di Settembre si ripose in marchia con tutte le forze verso la Valle, trè Insegne lasciate addietro al presidio del Borgo. Non avrebbesi saputo discernere se una tale spedizione più paresse instrutta alla rouina de' Valtellini, o pure allo scherno della Cattolica Religione. Fornita di tutti i Paramenti delle Ecclesiastiche fonzioni, ove di Pianete, ove di Tonicelle, e Piviali, ove di Cotte, ove di Stole, facevano fra loro ridicola pompa i Soldati. E con riguardevole mostra distinguevasi particolarmente il Bagaglio in cui il denaro delle Paghe, facendo ad esso coperta di Broccato il Confallone della Chiesa maggiore di Bormio, che al prezzo di 500. Ducatoni ascendeva. Appena 4. miglia inoltrata la Vanguardia cominciò a soffrire molestia da Cavalli Spagnoli, che sorpresero alcuni de' più auvanzati. Ed alla Serra venne salutato l' Esercito da una gran tempesta di sassi, che dal sourastante precipitoso monte occupato da Valtellini e Bormiesi si rivoltarono. Mà francamente, ed in buon ordine sempre auvanzandosi niun adito aprirono d' essere in oltre danneggiati ne pur da Cavalli nemici che di continuo gl' incontravano.

Sopra di Sondalo disposti nel camino ordinario alcuni Cavalletti erasi posta in ordine la Fanteria e Cavalli ritirati dalla Trincera di Bormio per ricevere i Nemici con qualche scarica. Ben spogliata prima la terra di Sondalo, acciò non ne' profitasse altri che essi, per alcun tempo scaramucciando trattenner la marchia dell' Esercito inimico. Indi sfilando con la perdita di cinque soli, e dato alle fiamme Tiolo per levare ogni comodo a sussegueneti nemici, si ridussero in Grosio per contrastar il passaggio col beneficio dell' Adda, che ivi si transita. Tagliòssi perciò il Ponte, e prontamente vi accorsero i Paesani ben speranzati della difesa. All' opra istessa del rompersi il ponte sopragionse la Vanguardia inimica, facendovi perire due di quelli che vi travagliavano. Nulla di spoglio in cui trattenersi ritrovatosi in Sondalo dall' Esercito, gettato vi aveva il fuoco, come anche alle vicine contrade: e celeremente proseguita la marchia per non dar tempo di trincerar contr' essa alcun posto, ormai spirando il giorno al ponte tagliato di Grosio convenne far alto. Ma non perciò riposando per superar tosto il fiume, presero i Bernesi la contromarchia e buona parte della notte consumandovi, per il Ponte superio-

re

1620. re di Sondalo (che per l'avidità di trasportar il bottino non si era con dannosa conseguenza lasciato rompere dal Cap. Carosio) presa la destra dell'Adda, allo spuntare del giorno si presentarono non aspettati in faccia di Grosio. Abbandonata perciò la terra dalla gente d'armi, che verso Tirano incaminòssi, e da terrazzani che si salvarono nell'opportunità de' monti, con la perdita del solo primiero Soldato che vi entrò s'impadroniron del luogo, ed ebber l'agio di nuovamente gettar il Ponte congiongendosi co' Compagni. E Grosio e Grossotto soggiacquero miseramente all'incendio, in quella terra insorgendo dall'Abitazione di Marco Antonio Venosta, ed in questa dall'odiosissima del Cav. Robustelli. Trè insegne non passarono a Grosio il fiume, per strada faticosa sù la pendice del monte tenendone la sinistra, sùl dubbio che il Ponte di Mazzo, per cui si proseguisce il camino Reale, non fosse tagliato, come poi il trovarono; a cui gionte nel tempo istesso che i Compagni si presentavan dall'altra, più agevolmente si dieder mano a rifarlo. Vi consumaron però tanto tempo, che puoche hore restando del giorno, presero il partito di ristorarsi la notte ne' comodi di quel luogo; in grazia della qual dimora se non fuggì esso il saccheggio evitò almeno l'Eccidio del fuoco, a cui nella marchia dell'Esercito furono sottoposte le altre terre.

Ed un tale ritardo fù la Salvezza di Tirano e del restante della Valle. Imperocchè se il primo giorno della di lui partenza da Bormio fusse riuscito all'Esercito auvanzarsi senz'intoppo a Mazzo, 14. miglia sole di marchia: o pure il secondo da Grosio a Tirano sole sette distante, prescindendo ancora l'inutile dimora in Bormio, cader doveva irrepabilmente la Piazza, che dallo spazio d'un giorno solo si pose in istato di quella difesa, che poi ruppe l'impeto de' gli Aggressori. Perciocchè Don Girol. Pimentelli per incessanti premure del Robustelli sollecitato ad accorrere (massimamente dopo la presa di Bormio, che sgomentato aveva i Valtellini, facendoli ad ogni momento temer addosso i vittoriosi ed irritati Griggioni) non erasi egli mosso da Gravedona che a gli 8, or temendo i sforzi maggiori alla Riva, or attendendo nuove truppe dal Milanese, e sempre confidando più alla longa trattenuto sù le Trincere il nemico. Mà poi risapendolo felicemente penetrato, ed ormai sciolta d'apprensione la Riva, lasciato in questa conveniente presidio, raccolse e traggittò le sue genti. E cavando di passaggio 4. pezzi d'artiglieria dal Forte di Fuentes, lo stesso giorno de' gli 8. si rese a Morbegno, ed il seguente a Sondrio; ove ragguagliato della mossa de' nemici verso Tirano, ed incontrato da quanti Tiragli si puotero improvisamente raccogliere per affrettar la condotta della munizione

da

da guerra, e particolarmente dell' artiglieria, comparve a 10. in Tirano con la Cavalleria, e buona parte della Fanteria, lasciato il restante sol cinque miglia discosto, assieme con l'artiglieria, che opportuna poi gionse la mattina seguente. Ed entrò il Generale nella Piazza alle hore diccianove nel mentre appunto comparivan in faccia di Mazzo i Nemici. Senza prendere alcun riposo girò incontanente il Pimentelli riconoscendo il sito e la qualità della Piazza, e le strade onde aprir si poteva l'attacco. Allargar fece maggiormente la già fatta spianata intorno alle mura per meglio far giuocare la Cavalleria, di cui spogliato il nemico disegnava egli col vantaggio possibile prevalersi. E ragionevolmente temendosi, che anche da Puschiavo concertata fosse alcuna mossa, con sei Campagnie del Terzo di Cerbellone premunissi quel fianco; facendosi incessantemente batter le strade dalla Cavalleria per aver lingua del nemico, che sì vicino teneva in continua gelosia di vederlo a momenti sotto la Piazza. Chiamata poi consulta di guerra vi si pose a dibbattere: *Se convenisse aspettar il nemico dentro a ripari, o pur riceverlo fuor della Piazza.* Il Ministro di Campo Gio. Bravo di canuta isperienza acquistata da esso con lode nelle guerre di Fiandra consigliava: *Lasciar rompere la furia inimica, e snervar l' impeto contro delle mura, come seguire felicemente doveva, sprouveduti gli Aggressori d' artiglieria e di scale; quali poi lassi de' vani sforzi secondo il consiglio che porto avrebbe il successo sarebbonsi attaccati con le sortite. E non arrischiare al bel principio la gente Regia, massimamente illanguidita dalla accelerata marchia, in cui parte ancora ritrovavasi. Tutta la loro vittoria dover consistere in difender la Piazza, ed a quella sola doversi attendere; mentre sostenuta essa, da sestesso disciogliervasi il nemico.* Mà il Pimentelli, assieme col Comissario generale della Cavalleria dello stato Ottavian Custode, adherendo allo spirito de' gli altri Officiali, e Nobiltà venturiera, ricusarono come puoco onorevole alle insegne Reali il chiuderle timidamente dentro i ripari: *Inferiori bensì di numero, mà superiori d' isperienza e valore. La condotta de' veterani dover prevalere allo stolido impeto de' nemici, che credendo truovar gli Spagnoli appiattati dentro le mura, incontrandoli poi fuor di quelle ne accrescerebbono il concetto, e ne temerebbon le forze; sostenute massimamente col vantaggio della Cavalleria, di cui non era in conto alcuno da spogliarsene, come seguiva ritirandosi dall' aperto. Quel vedersi chiusi chiudere anche il cuore; e l' assalire dare quel gran vantaggio di credere, potersi vincere: oveche la difesa non fà apprendere che i pericoli in riparo de' quali si applica. Nepiùnemeno non essere le mura della piazza di tale considerazione da studiarne tanto il vantaggio; sfornite anch' esse d' artiglieria se sfornito vi si auvanzava il nemico.*

1620.

1620. *Que' 4. Pezzi che attendevansi, potersi usare più accertatamente in campagna, ove non mancavano postamenti da rendere il minor numero ugguale al maggiore, collocando la fanteria a que' Murraccioli che al petto d'un Uomo distinguendo le possessioni di quella declive apertura, per cui calar dovea il Nemico, quasi d'una trincera chiudevano la spianata:* Indi formandosi lo scandaglio delle forze per distribuirle in giusta misura, calcolavasi la Fanteria condotta dal Pimentelli in due mila Spagnoli veterani cavati da gli ordinarj presidj dello Stato, che assieme con gli Italiani dapprima introdotti, e le sei Compagnie della Valle, i trè mila sorpassavano. Con le 3. Compagnie di Corazze del Pimentelli, del Cusdode, e di Gusman, accresciuta la Cavalleria che già ritrovavasi nella Valle, un Battaglione di 500. costituiva. Nobile drappello di Cavalieri ed Officiali volontarij, fra quali Filippo Spinola figlio del rinomato Ambrogio, accorsi per segnalarsi in tale azione a gli impulsi uniti del Servigio Divino e Reale, più riguardevole faceva questa picciola armata.

Nel mentre in Tirano disponevasi la difesa, anche da Nemici consultavasi in Mazzo la condotta dell' aggressione, sopra cui insorgeva discrepanza di pareri. Giudicavano alcuni di non inoltrarsi secondo l' auviso del Veneto Prouveditore, quale per mezo del Cap. Nicolò Barboglio e Tenente la Grange lo stesso giorno participato gli aveva dalla Valle camonica la marchia ad esso ben nota del General Pimentelli con molte forze ed artiglieria verso Tirano: *Preciò non doversi attacare la Piazza, che ormai sarebbe stata ben premunita, senza le convenienti prouvisioni ed attrezzi necessarj ad un' espugnazione, quali aspettar dovessero dalla Repub. Veneta, e non urtare con cieca temerità contro de'gli impossibili. Già verso il passo di Mortaruolo sopra la terra di Mazzo auvanzarsi le Munitioni; ed in brieve sarebber state seguite d' altre maggiori:* Ed in fatti puoche hore dopo la partenza dell' Esercito fuor della terra nel seguente giorno comparivano quelle all' accennato passo, onde poi retrocedettero; e trè Soldati della Compagnia di scorta, che per il monte si erano abbassati diedero ne' Paesani, che prigionieri li posero con altri in man de' Spagnoli. Mà un tale Consiglio, che ritardava le tanto anelate mosse, compariva universalmente con la deformità di vergognoso timore. In tali agitazioni preso il notturno riposo, sul far del giorno chiamòssi Consulta di guerra per prendere le ultimate deliberazioni. Mà le truppe animate da generosi vini ritrovati nelle Cantine di que' Gentiluomini strepitosamente chiamando d' esser oltre condotte, fecero risolvere a Capi di prevalersi d' un tal brio, che supplisse ad ogn' altro mancamento d' attrezzi militari: *Prevalesse* (mormoravano

vario) *la Repub. Veneta con la Politica de' cauti consiglj; che il germanico valore superava il malagevole col non apprezzarlo.* Ed irritati dalle riserve cou cui la Repub. ricusato aveva d'inoltrar le sue truppe, negata l'opra ne sprezzavano le parole. L'auviso del Prouveditor Veneto perdè inoltre il suo credito per colpa de' sospiciosi Griggioni, quali diffidando del Cap. Barboglio, comechè già famigliare di molti Nobili Valtellini, a favore di questi giudicarono che egli magnificasse le forze de' soccorsi Spagnoli, ne auvanzasse le mosse, e fondesse in un subito le notiziate artiglerie. Per tanto rivolti unicamente all'attacco, in tal guisa ne disposero la condotta. Come venturieri marchiasser di fronte 300. scelti dalle Compagnie tutte dell'Esercito. Seguissero i Bernesi, nel corpo di battaglia i Zuricani, di retroguardia i Griggioni. Alla terra di Sernio, ove comincia la Campagna ad allargarsi sopra Tirano, un miglio appena distante ciascuno facesse alto per ivi dividersi nel tempo istesso, e marchiare unitamente in trè corpi: I Bernesi per il camino di mezo, i Zuricani per la destra a seconda del fiume, ed i Griggioni per la costa del monte alla sinistra, affine di auvanzare ciascuno distinto attacco alla Piazza. E per il traverso de' monti già fatto penetrare l'auviso, attendevano che anche da Puschiavo si movessero quelle insegne per divertire alle trincere nel tempo istesso le forze ostili. Comunicati gli ordini a Soldati, andarono gli Officiali stimolandoli al ben diportarsi. Mà come esercitato nelle arti del dire prese da tutti questa parte il Predicante de' Bernesi, in tal guisa invitandoli alla vittoria: *Non errò, forti Campioni, non errò collocando in voi il suo onere, le sue speranze, la Religion nostra Reformata e la Patria. Quel generoso ardire spira da voi già debbellò li nemici, già partorì gli Trionfi. Con consiglio degno di voi, o Capi Eccelsi di questo Esercito, ricusaste star neghittosi, cioè far torto con longhe dimore al vittorioso ponto che fabricarono a noi le stelle benigne nell'invitto brio di queste generose squadre. Eccoci finalmente nel sospirato procinto di vendicar il sangue innocente de' nostri cari fratelli trucidati dal furore de' Valtellini Papisti. Per il vostro valore, per la vostra fede vi scongiuro: dhe non più vantisi di felice una tal sceleraggine. La udimmo già con orrore; e mischiando le nostre lagrime con quel sangue martirizato, ne giurammo il gastigo; a dispetto di tanti contrasti abbandonando le nostre case, e col ferro intrepido guadagnando la strada a toccar finalmente la ribelle Valtellina. Pur vi siamo: pur cominciò ella a gustare i degni frutti delle barbare sue risoluzioni. Serva d'esempio per l'auvenire a sestessa, ed impari anche a gli altri la rassegnazione dovuta al piacer Dominante. Fra puoche, fra puoche hore saremo dunque in faccia di Tirano. Ah che senti-*

1620

1620. *menti vi han mai da commovere alla vista di quell' empio Borgo, di quel Borgo assassino. Al puro rappresentarmela mi si rompe il cuore nello stesso momento di compassione e di furia. Ivi cominciò, ben lo sapete, il crudelissimo Massacro: Ivi son le primizie de' nostri Martiri Valtellini; Ivi dunque comincino, o generosi, le vostre palme irrigate da quel sangue, che sparso appena due mesi sono da nostri fedeli, ancor mi pare che fumi per accendere il fuoco de' più severi risentimenti. Eccoli, ahi vista! Eccoli da terrazzi, dalle cloache, ove furono empiamente peggio che bestie gettati, alzar le braccia; e con tante bocche con quante ferite furono trapassati accelerarvi la marchia, implorare il vostro ferro al gastigo de' Traditori. E non vedete quell' ombre, però vestite di luce; segnar a dito li sanguinarj Papisti, ed esporli quasi Vittime al giustissimo vostro furore? E non le udite accusare quale l' amico, qual l' ospite, e molte molte fino il Parente del Parente micidiale? La perdonarono forse quegli empij a luogo, sesso, od etade? Chiese, donne, fanciulli, a tutto calpestato dal lor furore. Al confronto della presente orrida carnificina ve la perdono Caligoli, Neroni, Domiziani, e quanti fieramente maltrattaste la Chiesa nascente: Voi incrudeliste Pagani per legge cieca d' idolatria; questi eruditi da precetti della Divina Clemenza, con in bocca ogni giorno il Non occides. Voi finalmente contro Sudditi; questi insorsero contro de' Compatrioti, insorsero da Ribelli, non bastando da crudeli, contro de' suoi legitimi Dominanti. Uditemi: Fra le mura di quel Borgo, chiaramente il comprendo, francamente vel profetizo: quasi suoi prigionieri racchiuse la divina giustizia i Capi tutti dell' infame congiura, per sagrificarli in cun colpo solo alle perciò finor dilongate vendette. Sol mi dolgo che di Ministri onorati disponga quella servirsi in tale supplicio; e che abbino a vantarsi i Ribelli di cader da Soldati e non da Rei di lesa Maestà sotto del meritato Carnefice. Nè vi raffreddi dal conceputo brio un vano terrore de' gli esteri. Son quegli stessi, che alla trincera di Bormio non per altro innalzarono quella grand' opra che per farci vedere almeno esser essi abili alla fatica se petto non avevano per la difesa: Son quegli stessi che vilmente abbandonando tanti posti, e tante angustie, che pur gl' invitavano a contrastarci il passaggio, non per altro si fecer vedere armati, che per darci l' avviso trovarsi noi al gastigo d' un paese inimico e rubelle. Vi aspetta, vi aspetta impaziente la vittoria, vi aspetta la preda, vi Corona la gloria. Superato Tirano è superata ogni fatica, è vinta la guerra, è guadagnata la Valle, son date le leggi e le pene a tumultuanti, apprestato dalla Patria e Principi Confederati il trionfo ed il premio a sì generosi Campioni.*

Il Predicante ancor perorava, quando il Commissario generale Custode per aver lingua de' nemici trascorso con la sua Compagnia di

cavalli

Cavalli ſotto la terra, ove ſorpreſe una delle ſentinelle, li fece dar al-larmi. Ed allargatoſi nella ſoggiacenre prateria ſtette per alcun tempo aſpettando che muoveſſero fuor di Mazzo per farli ſopra un caracollo; mà nelle Caſe e cinte de' giardini contenendoſi eſſi da quel-le facendo fuoco,ripigliò il Commiſſario la marchia verſo Tirano; im-mantinente dietro battendogli anche le Squadre tutte ſecondo l' ordi-ne maturato; alle ſedici hore Italiane riſaputoſi nella Piazza eſſere già la Vanguardia inimica auvanzata nella terra di Sernio, ivi ſorpreſi e paſſati a fil di ſpada 4. paeſani: Onde il Pimentelli avendo ſpedito a ſollecitare la marchia della fanteria reſtata addietro, fece incontanen-te ſortire il Commiſſario generale Ottavian Cuſtode con la ſua Com-pagnia di corazze, del Cap. Davide, e Guſman; 200. moſchettieri Ita-liani,e 500. Fanti ſpagnoli,con un pezzo d' artiglieria opportunamente ſopragionto; il reſtante della gente diſtribuito alla guardia della piaz-za E cominciando a comparire anco le truppe addietro rimaſte furono poi in tempo d' entrar tutte nella zuffa già intrapreſa, ſenza ponto ripoſare riſtorandoſi col vino che sù le ſtrade le veniva appreſtato a gara da terrazani; indi mettendoſi a poſti ove da gli ordini eran condotte. Sortita appena la gente fuor delle mura cominciò calan-do verſo del Borgo a far di ſe moſtra il nemico.

1620.

Non era però che il Reggimento Berneſe con que' 300. ſcelti di Vanguardia. Imperochè il lor Colonello Myller ragguagliato fal-ſamente per iſtrada, non eſſere ancora gionti gli Spagnoli, ma atten-derſi a momenti nella Piazza,e ſtuzzicato in oltre da gli incontri d'una partita, contro le preſe miſure del conſiglio di guerra,ſenza ponto aſ-pettare i Compagni oltre auvanzando a piena marchia,a ſe ſolo ed a ſuoi preteſe la gloria e l' utile della confidata Vittoria.Sopra la ſtrada di mezzo, qual tenevaſi da Berneſi, attaccarono primi la zuffa i tre cento della Vanguardia.Guadagnati alcuni muri,da queſti facendo inutile fuo co non ebber coraggio di portarſi ſotto a tenuti da Moſchettieri Italia-ni. I Berneſi che orgoglioſi ſi affrettavano ſul lor camino ſenz' ap-prendere altra pena che quella di ſalire le mura e trucidarvi il ne-mico racchiuſo, accolti dall' inaſpettata ſcarica della Fanteria appo-ſtata fuor della Piazza, e con particolare incontro dal pezzo d'artiglie-ria tratto fuor delle mura che per buon ſpazio dritto giuocava nelle file, cadder per terra quanti eran fra primi, od ucciſi o gravemente feriti: Lo ſteſſo Colonello raggionto in un braccio da un colpo, e mortogli a fianchi un di lui Nobile paggio. Pure nulla rattiepidito l' ardire cacciandoſi tuttavia ſotto del continuato danno, sbocca-ron nella ſpianata; ove giuocar potendo la Cavalleria ſopra di eſſi, anche queſta fece i ſuoi caracolli. Animoſamente la ricevet-

1620. tero, e ne sostennero l'impeto; ucciso di moschettata che il colpì nel capo non riparato da Visiera alcuna benchè fra primi nel maggior pericolo combattesse, il Comissario Generale Ottavian Custode; il Cap. Davide Onelli ferito in una gamba, ed il Gherardi in un braccio, che dopo alcuni giorni vi lasciò la vita. Allo stesso General Pimentelli ucciso sotto il Cavallo, e Filippo Spinola vicino a cadervi prigione. Mà ben tosto rinvigorito l'Onelli, che fece le parti della più corraggiosa condotta, ritornò con impeto maggiore a caricar il nemico, e cominciando a metterlo in isbaraglio vi entrò secondato dalla Fanteria a farne strage; e non dandogli più alcun tempo di riordinarsi totalmente il rovesciò e pose in fuga. Di sei Capitani un solo salvòssi: caddero gli altri fortemente sul campo di battaglia. Riconosciuto il Colonello alla superba pompa onde distinguevasi, mentre con le spalle rivolte al muro della strada erasi posto in riparo, gli fù umanamente chiamata la resa; mà egli efferato dalla perdita de' suoi, e dalla nativa ferocia persuaso a creder viltà l' arrendersi prigioniero di guerra, eleggette il cader da Soldato con l'armi alla mano. Bevendo egli in Zurigo alla felicità dell' impresa Complimentato da que' Senatori erasi già fatta fiducia, e data parola di riportar nella Patria altrettante Chieriche di Sagrificoli Papisti quanti annelli formavano la pomposa sua colanna d'oro; onde da più moderati auvisato di rispetto maggiore alle cose sagre della benchè contraria Religione, sin d' allora presagissi sorte infelice alla impotente sua condotta, Urtati da cento de' fugitivi verso del fiume, tutti quasi vinti dalla corrente in volerla superare vi restaron sommersi; que' puochi che toccaron l' opposta riva per il Ponte superiore di Sernio riunitisi a Zuricani; come fecero gli altri fugitivi a dritto camino, Li 300. della Vanguardia verso del monte tenner lo scampo per ricongiongersi a Griggioni per quella parte incaminati. Per puoco spazio inseguissi la fuga dalla Cavalleria, quale più curante dello spoglio a questo si rivolse. Fù esso ricchissimo, essendovi comprese anche le baggaglie de' Zuricani assieme condotte, riguardevoli per la preda di Bormio ed altri luoghi, e dieci mila ducati Veneti che per le paghe de' Soltati, presso Tirano allora solo per maggior stimolo o sicurezza che ne avessero, correr dovevano. Quattro Colanne d' oro, di cui fregiavansi i Capitani, illustravan la preda: che fù quasi però per far aspra vendetta de' nuovi occupatori, e corrompere tutto il frutto della Vittoria.

Poichè smontata la Cavalleria, e postasi co' fanti quasi finita la guerra

guerra al bottino: o che frenar non valessero i Capitani l'avidità de' Soldati, o che cospirando con essi non più pensassero a nemici quasi totalmente vinti e fugati: lo Squadrone de Zuricani ingrossato dalla maggior parte de' fugitivi che gli acceleravano alla ricupera del loro onore e comuni bagagli, sopra de' disortinati a gran passo giongendo, e con furioso fuoco scacciandoli da muri auvanzati obbligarono i Capitani Regij a sonare la ritirata, e raccoglier la gente dentro la Piazza; così perdendo il vantaggio di ricevere i Zuricani a que' posti che apportaron la rotta a Bernesi. Nè pur furono in tempo di ritirare con essi loro il pezzo d'artiglieria, mà li convenne smontarlo per levarne l'uso a nemici. Piegò la Cavalleria verso la parte Occidentale e più debole della Piazza, qual minacciavasi nel' tempo istesso dallo Squadron de' Griggioni. E con feliceConsiglio le riuscì di coprirla dal pericolo: Poichè i Nemici incaminati per le selve, al piè delle quali giace il Castello, ributtati valorosamente da esso dalle dueCompagnie del Serbellone che il custodivano, lasciando quello da parte calavano per tentare quel tratto della Piazza che scorgevano aperto, e senz' altro riparo ancora che d'una semplice palizzata difesa dalle Compagnie della Valle sotto gli ordini del Cav. Robustelli: comechè piùLontana da gli attacchiOstili premunita cotesta parte con opre minori, in quelle angustie di tempo l'attenzione maggiore a ripararsi per fronte, ove urtava la marchia de' gli Aggressori. Mà poi sgomentati i Griggioni dalla Cavalleria collocatasi ne' campi soggiacenti in positura di ben riceverli, novamente si rialzarono per la pendice del monte, indi molestando benchè senza danno con fuoco continuo la Piazza. Mà i Zuricani sempre più auvanzandosi co' guadagnare delle descritte cinte murate, che servivano ad essi di parapetto gionger facevano con miglior successo il loro fuoco a rastelli della porta di Bormio, abbattendovi un Alfiere con alcuni della guardia. E fin sotto le mura istesse scorrevan le loro bande, pur rintracciando alcun apertura di superarle. Anzi sopra di esse si fecer vedere alcuni de' gli Aggressori, montati vicino a Molini, che verso l'Adda restan per fianco del Borgo. Al qual ardire non potendosi più contener gli Spagnoli, con varie sortite repressero poi il Nemico, e valorosamente il riggettarono dietro le cinte della spianata. Non puoco contribuì ad un tale sforzo un distaccamento fatto dalla trincera di Puschiavo; ove forte di 300. quella guardia, e scoperta niuna mossa inimica (mentre ebbero le Insegne di Puschiavo per iscusa d'aver mancato al concerto dell'attacco per difetto della monizione da guerra) ormai declinando il giorno rivoltòssi buona parte di essa verso la riva dell' Adda, ove bagna questa la

1620.

parte

1620. parte superiore del Borgo che sostenera l'impressione ostile. Ed ingrossato tale distaccamento da molti altri Soldati e paesani cominciò nel tempo istesso delle sortite Spagnole a molestare con gagliardo fuoco gli Aggressori anche per fianco. Così perduto il coraggio di cimentarsi più oltre (benchè rinvigoriti da molti de' Griggioni, quali vedendo di nulla oprare a gli attacchi lor destinati andavano congiongendosi a Zuricani, per espugnare da quella parte con gli sforzi possibili la Piazza) disperando l'impresa finalmente deliberaron la ritirata.

Ormai sette hore durava l'azione, e premeva la notte. Per fuoco sì longo privi gli Aggressori di tutta quasi la Munizione; sprouveduti di tutti gli attrezzi necessarj all' assalto; e forti gli Spagnoli contr' essi non sol dalle mura mà anche a petto scoperto, come il pruovavano nelle vigorose sortite; ne più reggendo alla fatica lo stanco Soldato; mestamente interrato il Myller, e Capitani estinti, seco i feriti con buon ordine restituironsi quella notte in Mazzo: da niun altro inseguiti che dalla propia depressione, in cui posti gli avea l'essere decaduti dalle troppo francamente disegnate felicità. Ed ove prima nulla prezzavano, ormai tutto temevano; perciò ricusando il consiglio del Binder, auvanzo unico de' Capitani Bernesi, che dopo il ristoro di qualche hora ricondùr li voleva sopra Tirano coperti dalla notte e non attesi dall' incauto nemico; fissi unicamente nel proseguire la marchia, l'intrapreser tosto col giorno. Arditi inseguivanli i Paesani; guadagnarono alcuni cavalli, ed obbligarono il lasso Soldato a segnar tutto il camino con l'armi ed altri aggravi per sottraersi più leggiere dalla molestia. Si ridussero finalmente in Bormio. Ivi pensavano i Capitani mettersi in difesa, e riserbarsi a soccorsi per rientrar novamente nella perduta Valle: da Veneti altamente a ciò confortati, da quali anche ricevettero una condotta di cariche 15. di Monizioni da fuoco con promesse d'aiuti maggiori per rinvigorirne la consternazione. Mà i Soldati, particolarmente Bernesi e Griggioni, disanimati dal successo nulla di più felice figurar potendo alle già tanto tradite speranze, ogni momento abbandonavan le Insegne, ed obligarono anche i meno abbattuti a seguirne la Risoluzione; a 14. intieramente levati da Bormio, la notte in Levigno ed il giorno seguente nell' Agnedina ridotti; ivi acquartierati li Suizzeri, ed i Griggioni per le propie Case disciolti.

Da 700. de' suoi in tutto vi perdette l' Esercito de' Confederati: benchè per l'Europa secondo i varij interessi variamente si magnificasse o deprimesse il numero de' gli estinti; da alcuni a soli 300. riducen-

ducendosi, da altri a 2000. ampliandosi. Circa 300. Bernesi rimase- 1620.
ro nel primo assalto sul campo di Battaglia, oltre i sommersi nel fiume, e raggionti nella fuga. Il restante ne' susseguenti attacchi, compresi i feriti ed inutili lasciati addietro nella precipitosa ritirata da Bormio, e quelli che smarrito il camino di ricongiongersi a suoi furono tutti trucidati da Paesani. De' Griggioni niun di conto perì, se non Florio Sprecchero uno de' lor Condottieri, che cospicuo alla risplendente armatura sù la costa del monte qual resta ad oriente del Borgo invitò un colpo di Sagro, da cui rimase atterrato. Costò la vittoria a quei della Piazza da 140. Soldati, fra questi cinque Officiali minori; e cinquanta feriti. Mà la già accennata perdita del Comissario Generale Ottavian Custode, e poi del Gherardi, Commandanti di sommo valore, considerar faceva la qualità più che il numero.

In tal guisa si riscosse dall' eccidio la Valle, che con Tirano irreparabilmente cadeva sotto le risentite esequzioni di quell' Esercito ammassato più che ad imprese a vendette. Nè pur tal Piazza era capace di sostenersi; mà la ferocia de' Bernesi in dipartirsi dalle ben prese misure, soli portandosi all' assalto; e la risserva de' Griggioni in abbandonare il loro attacco che era il più agevole ed aperto; furono la salute del Borgo: Imperocchè se dalle trè parti divisate nel tempo istesso avesser portato gli sforzi, le genti sortite fuor della Piazza sarebbon state costrette a rientrarvi per sostenerla, e perdendo il vantaggio che riportarono da Bernesi, alle forze intiere de' gli Aggressori difficilmente regger potevano le non ancora compiute anzi dappertutto tumultuarie prouvisioni del luogo, in qualche parte come si descrivette tuttavia aperto, e sol difeso da palizzate. Della sopragionta de' Zuricani ricacciati i Difensori nella Piazza, e minacciandosi dallo Squadron de' Griggioni anche la parte più debole di essa, al veder massime alcun de' Nemici sopra le mura, l' ebbero molti per perduta: Ed uno de' Capitani della Valle trascorse per le contrade auvisando dell' estremo pericolo i Terrazzani, acciò in tempo si sottraessero prendendo lo scampo dalla parte tuttavia libera. Il Sergente maggiore del Terzo di Gio. Bravo, Don Gio. d' Origliana, che con percossa di bastone sùl viso pensò riccordare a quel Capitano coraggio maggiore, ebbe alcun tempo dopo a cader sagrificato dalla vendetta, e ad ammaestrare altrui, mal farsela da Soldato con chi non è Soldato. Gli Spagnoli bensì giamai si perdettero d' animo, sostenute sempre le parti più vigorose e più propie d' un isperimentato valore, ed intieramente corrisposto all' impegno di Veterani.

1620. Sen volò al Feria il felice annoncio della Vittoria con la testimonianza di questa nella pomposa Colanna d' oro del Colonello Myller, e poi con alcuni priggionieri fatti il giorno dopo della battaglia. E vi si aggionsero le più grate espressive della Valle; *che sua rassegnavasi, da esso lui salvata co' graziosi e validi soccorsi.* Non si può esprimere quant' egli nè godesse, facendone tutta la pompa. E quasi trionfo della Religione ad essa riferendo la vittoria, più che gli acquisti politici quei della fede posti in comparsa, solennissime grazie ne fece render a Dio che prosperato avea la sua causa; più che al valore de' suoi Soldati volontieri udendo ascrivere il buon successo a miracoli del Cielo, che assieme col di lui zelo cospirato avesse per le Anime. Imperocchè all' intercessione della Beatissima Vergine (ad onore di cui vicino al Borgo di Tirano frequentasi una Chiesa, tra le Insigni d' Europa benchè eretta puoco più di cent' anni) attribuendosi la vittoria, attestavasi chiaramente il Celeste soccorso nella Statua di bronzo dell' Archangelo Michele, che mobile in cima alla Cuppola di quel Tempio a dispetto del vento rivolta con la faccia al prospetto della battaglia, parue animasse i Cattolici e che a loro favore movesse la spada che impugna: Da ben molti asserito, che visibilmente il facesse, nè mai cessasse d' atteggiare in combattimento sino alla vittoria ottenuta col ritirarsi del Nemico. Fece il Feria correr le stampe d' un tal prodiggio, e ne godette anche la Corte del Cattolico, ove trasmise assieme una Pittura de SS. Gervaso e Protaso, che sù la facciata della Chiesa maggiore di Bormio esposta già, e fatta bersaglio ad una grandine di archibugiate scaricatele da nemici posti in ischiera di militare esercizio nella Piazza di quel luogo, e rimastane illesa, donata perciò al Feria come prezioso attestato d' un zelo che approvavasi dalle Celesti dimostrazioni: Così persin co' prodigi facendosi ragione a gli impegni del Feria. Rilasciò questi generosamente, con donativo in oltre di denaro, come gente libera i Suizzeri prigionieri: tanto più benigno verso la memoria de' propj Soldati perduti nell' azione largamente ne rimunerò gli Eredi; a quelli massime del Custode da Gallarate, e del Gherardi conferite le già lor Compagnie, e con ample pensioni a benemeriti animò tutti ad un servigio che godeva sì distinte ricognizioni. E tutto rivolto a sostenere la ben cominciata impresa, che ormai erasi fatta la sua, collocandovi il più attento spirito come ad acquisto non meno della Monarchia che della propia gloria, lodata altamente la condotta del General Pimentelli, ed il valore de' gli altri Officiali e Soldati, con attestati distinti verso la condotta del Tenente General Guicciardi, a cui oltre le congratulazioni fatte già ad esso pervenire

venire per la ricupera di Morbegno, e per le ben intese sue dispo- 1620.
sizioni nel sloggiare i Nemici dal Ponte di Ganda, per l'intiero delle sue azioni dicchiaravasi il Feria molto soddisfatto del suo valore: indi premendo con ordini acciò in siti opportuni secondo i Proggetti ad esso auvanzati si alzassero Forti, e si mettesse con piena sollecitudine il Paese in difesa. Onde a questa si applicarono incontanente le Truppe assieme co' Paesani.

Morbegno e Sondrio, difeso quello dalle Fortificazioni della Riva, e questo dalla trincera di Malenco, non si munirono che d'alcune baricate. Mà Tirano come il più esposto al pericolo impegnò ancora opere maggiori. Si ridussero in brieve a perfezione due Mezelune fuor della porta di Milano e di Bormio, a questa travagliando con gara gli Spagnoli, ed a quella gli Italiani. A mezogiorno coprissi la Piazza con un Rivellino, ed alla Parte Occidentale si supplì alla muraglia mancante con una Trincera e Steccata, proseguendo per tutto il giro i ripari dapprima intrapresi. Il Co. Gio. Serbellone ebbe il carico di rimettere in miglior difesa il Castello di Piattamala alla trincera della Valle di Puschiavo; e li diedero il di lui nome per onor dell'impiego. Mà per coprire tutta la Valtellina, che dal Contado di Bormio aperta ancora restava, e per non abbandonar questo ulteriormente alla discrezion de' Nemici, essendosi già decretato un Forte Reale secondo il disegno di Don Gio. de' Medici e del Baldovino, nella pianura in puoca distanza dal Borgo, vi si fecer marchiare più di 600. Guastadori raccolti parte dalla Valtellina, parte dal Comasco.

Dopo la partenza de' Nemici nuova invasione tuttavia temendo i Bormiesi, con 4. Deputati riccorsi erano tosto dal Pimentelli per ottener gente in difesa. E dal Generale assicurati della Reale prottezione ordinato aveva a quella parte il Terzo di Gerolamo Rhò richiamato da Sardegna, quale il giorno dopo la battaglia cominciò a giongere in Tirano sotto del Sergente maggiore Ottavio Sforza, de' Capitani Camillo Rhò, e Gerolamo Formica; e ben riempiute le Compagnie di tal Terzo, sorpassava ciascuna il numero di 200. Fanti. Quattro giorni dopo la ritirata de' Nemici dieder la prima comparsa in Bormio queste Truppe, ben tosto ingrossate dal Terzo intiero, e da alcune Compagniè di Cavalli per assistere e coprire la disegnata fabbrica. Vi si spedirono ancor da Milano con piena diligenza tutte le necessarie prouvisioni per munirla. Al principio d'Ottobre con l'assistenza de' più riguardevoli Officiali accorsi da tutta l'Armata vi si gettò solennemente la prima pietra. E con tal,

1620. calore vi travagliò anche il Soldato, che in brieve si vide far di se' pompa da Forte Reale, fornito di 4. balloardi ed alcune meze lune, e di quanti attrezzi Stabilir potevano quella comunicazione ricercata con tanto impegno fra gli Stati Austriaci, dalla quale il Contado di Bormio, qualor fusse caduto in man de' Nemici, escludeva; e nulla d'oprato lasciava a Spagnoli benchè si stabilissero nell' arbitrio della Valtellina.

Mà il peso di tante Truppe e Guastadori talmente aggravò la penuria de' Bormiesi, esausti dall' antecedente saccheggio dell' Esercito ostile, che ridotti all' estreme miserie pruovarono quali Acquisti divider potevano co' Valtellini secondo le leggi della Confederazione stabilita con essi, onde furono tratti nelle arrischiate loro Risoluzioni. Ormai però chiuse dalle nevi verso il fin di Novembre le auvenute della Rezia; e risapendosi puoco men che disciolti i Nemici involti in ogn' altro pensiero che quello di molestare la Valle, diede ordine il Feria di alleggerirla, ricchiamando nel Comasco li due Terzi Spagnoli, e la Cavalleria nel Milanese, sola una Compagnia di essa, che fù dell' Onelli, ripartita in tutta la Valle. Per guardia di Bormio, Tirano, e della Riva il Terzo di Gio. Rhò. In Sondrio, Morbegno, e Traona, quello del Serbellone; e le sei Compagnie della Valle divise nelle terre più minute ed aperte.

Dopo tante agitazioni ridotte finalmente le cose in ozio si rivolsero i Valtellini alle arti del Governo pacifico: ottenuta dal Feria, al di cui genio intieraramente conformar si volevano, l'assistenza dell' Abate Giulio della Torre Preposto della Regia Scala in Milano, uggualmente grazioso appresso del Feria e de' Valtellini, i di cui interessi aveva sempre appresso di quello ardentemente promosso. Verso il Principio di Decembre comparve egli nella Valle per assistere a digerirne il nuovo governo; al chè lo stato delle cose che ormai pareva rassodato, non meno che la necessità gli invitava. Chiamato dunque il Generale Consiglio della Valle, giudicossi da questo spediente il deputare a ciò alcuni Personaggi de' più versati e primarj, da quali distesi gli opportuni capitoli, si riferissero poi a Comuni, da quali aver dovessero l'approvazione. Così eseguissi: proposto a Comuni, e da questi creato un Consiglio, che chiamossi Reggente, a cui presiedesse il Governatore, e venisse da 18. eletti costituito; con biennale autorità ed arbitrio del Civile e Politico. E da esso venissero poi distribuiti gli officj pretorij ed altri subordinati: da tutti però al primiero riserbando le Appellazioni e Giudizio sopremo, Se ne vide tosto l'adempimento, prouvedute le Preture, di Tirano in Gio. Tomaso Canobio, di Teglio in Azzo Besta, di Sondrio in Gio. Antonio Peran-

randa, di Morbegno in Giacomo Malaguzzino, di Traona in Gio. Andrea Lavizari. La carica di Governatore confermòssi nel Cav. Robustelli: Fremendo la Rezia, ed appena potendolo creder la Valle, che dalla fresca acerba soggezione si presto passar potesse a veder di sestessa una picciola Souranità

1620.

Le prime parti di questa si dedicarono a quella Religione, in grazia di cui professavasi nata; tra primi decreti pubblicato il sagro Concilio di Trento, il Calendario Gregoriano, ed unitamente admesso il Tribunale dell' Inquisizione, con altri Canoni e Leggi della Romana Chiesa dapprima escluse. Consagròssi in particolare da Tiranesi il giorno de' gli undici di Settembre dedicato a SS. Proto e Giacinto, in cui assieme con la Valle furono sciolti dal gran pericolo, in votiva perpetua solennità. Dal Feria vi si spedirono zelanti Religiosi per promovere al possibile l' Ecclesiastica disciplina, quasichè vi si avesse a piantare una nuova Cristianità. E con tal fervore delle anime vi si procedeva, che ad alcuno, qual vi fosse pervenuto non sapevole delle cose, si sarebbe questa persuasa una pia Missione in vece d' una Rivolta.

E ben congiurava per far pensare a gli interessi dell' altra vita una contaggiosa infermità, da cui diminuite notabilmente le Soldatesche estere, ove queste più numerose alloggiavano anche più numerosa strage seguiva de' Nazionali. Circa ottocento di questi perirono in Bormio solo, ed altrettanti in Tirano, con uggual porzione sparso il danno ne gli altri luoghi presidiati. Ed alle malattie che assalivan la Vita aggiongevansi per afflizione maggiore anche le Rubberie della Soldatesca che spogliavano de' gli averi. Imperocchè distribuita questa per le Case de' Particolari, oltre i segreti latrocinj, che nulla lasciavano di sicuro, angariava gli Ospiti di non dovute contribuzioni: eccettuatone il pane che le veniva fornito dal regio impresario, esiggendo a propio talento ed altre prouviande e danaro. Nè da gli Officiali ottener potevasi riparo, scusando essi la rilasciata disciplina sul mancamento delle paghe. Onde il Paese non sapendo più come reggere indebolito da tanti mali, ebbe riccorso al suo Duca di Feria; che benignamente spedì nella Valle alcuni Commissarj per metter freno alla licenza militare: giacchè obbligato si aveva con beneficio si alto l' animo de' Valtellini tutto anche inclinato a mantenerseli parziali, e non lasciarli pentir dell' impegno sì felicemente incaminato: Benche una tale prouvisione non partorisse poi che brieve sollievo, e facesse più tosto vedere la favorevole inclinazione del Feria che la corrispondenza in vano desiderata delle sue genti. Il tutto però risoluta di sopportare la Valle fuorchè Griggioni.

DELLE MEMORIE ISTORICHE DELLA VALTELLINA.

LIBRO SESTO,

Successi dell' anno 1621. Capitolati di Madrit e di Milano. Tumulto delle Leghe. Irruzione loro nel Contado di Bormio: e freno a quelle imposto.

1620. MEntre le azioni militari disputato avevano sopra il possesso della Valtellina, con non minor calore bollirono per essa i Negoziati nelle Corti; che per la Rezia si vantarono più felici di quel che si fosse lo sforzo dell' armi. Il primo tumulto de' Valtellini udissi come un Allarma dell' Europa; e la stabilita loro Libertà pubblicòssi per Servitù dell' Italia. La Repub. Veneta ed il Duca di Savoja, pregiandosi particolarmente gelosi della sicurezza di cotesta Provincia, particolarmente anche commòssi di que' moti, onde giudicavano crescere la prepotenza Spagnola, e salir ogni argine d' equilibrato contegno. Li Ministri Regij della Francia, che dapprima cooperato avevano alle risoluzioni de' Valtellini per escludere la Legha Veneta, scorgendo poi caderne l' intiero frutto a favor de' Spagnoli, a tolerare ogn' altro lor pregiudicio fuorchè questo convertiron le massime della loro condotta. E la Corte del Cristianissimo divertita allora contro de' gli Ugonotti, e men perciò applicata alle cose straniere, caldamente risvegliavasi dalla Republica Veneta co' motivi della comune gelosia verso l' Austriaca potenza, che per mezo della Valtellina arbitra ormai potea considerarsi dell' Italia tutta; esclusa da cotesta Provincia l' autorità della Corona Francese, ed abbandonati con ciò i divoti di questa a discrezione della prepotenza Spagnola. Nè soddisfatta la Veneta Repub. di fidare le sue premure all' ordinario di lei Ambasciatore Angelo Contareni, mandò il Priuli straordinario a Parigi per riscaldare gli impegni di quella Corte, a cui rimostrò questi: *Le perniciose conseguenze dello stabilirsi gli Spagnoli nell' arbitrio della Valtellina, la costante risoluzione del Senato di muover ogni pietra per non tolerare novità cotanto pregiudichevoli alla liber-*

libertà d' Italia; la necessità di soccorrer la Rezia comune Alleata, acciò abbattuta da gli infelici successi non si gettasse finalmente in braccio a gli ambiziosi disegni de' Spagnoli: Abborrendo però la Francia nelle presenti sue emergenze nuovi impegni di guerra pria dell' intiero tranquillamento del Regno, per mezo de' suoi Ambasciatori incaminò l' assistenza dovuta a propj ed altrui interessi. L' Ordinario a Madrit cominciò tosto ad aprire in quella Corte le risoluzioni del Cristianissimo disposte a favore del Retico Dominio sopra la tumultuante Valtellina. Indi con solenne Ambasceria sostenuta dal Bassompiere, spiccatosi al principio del 1621. vie più auvanzaronsi le premure.

1621.

Prostrato il Cattolico da grave malattia, per accudire a tale spedizione deputò il Co. di Benevento, Don Baldassarre di Zunica, Gio. di Cerica Segretario di Stato, e Gerolamo Caimo Reggente del Concilio d' Italia. A 22. di Marzo Bassompiere sfoderò con questi Deputati le sue Istruzioni: *L' invasione della Valtellina fatta senz' alcun dritto dal Governator di Milano, riempiuta questa di Truppe Spagnole, e fortificati i Principali di lei posti senz' aver guerra alcuna contro la Rezia; esser stati motivi d' ingelosirne e vicini e lontani. Aggiongervisi l' impegno del suo Rè in particolare di aver ad assistere a suoi Collegati. Alle rappresentanze de' Potentati d' Italia, che con ogni calore trarre il volevano a rotture, nulla essersi piegato il Cristianissimo, confidando sopir con gli officij le gelosie, ed ottenere la restituzione dell' occupato senza strepito d' armi. L'ordinario suo Ambassiatore averne sinora indarno auvanzate le istanze: riportato bensì, che nulla altro pretendeasi dal Cattolico fuorchè l' indennità della Religione Cattolica, salva cui sarebbesi restituita la Valle anche nelle mani del Cristianissimo; mà poi gli effetti non corrispondendo ponto alla Reale parola per colpa de' Ministri impegnati più del dovere nell' intrapreso; e con repplicate premure sollecitato il Cristianissimo da suoi Alleati a spedir loro potenti soccorsi per discacciare gli usurpatori dell' altrui; ovechè altro Principe men amico e che non fosse Genero del Cattolico, stimandosi ormai schernito, precipitato avrebbe in rotture; per mezo di straordinaria Ambasciata essersi compiacciuto il suo Rè di chieder nuovamente gli effetti di quelle intenzioni che una volta adempir conveniva. Onde protestava, che dovendo ritornar a Parigi senza riportarne il fine dell' Ambasciata, qual era il rimetter le cose nello stato primiero, sarebbe stato astretto il suo Rè congiongersi, come ne veniva caldamente ricchiesto, con gli altri molti interessati contro della seguita intolerabile usurpazione. Nè più si coprissero gli Spagnoli co' sin allora stiracchiati pretesti di Religione; perocchè a favore di essa il Cristianissimo non la cedeva ad essi loro nel zelo; nè mancar egli di mezi ed autorità nella Rezia per ripararne i pregiudicj senza chè in essa cercasser d' intrudersi gli Spagnoli. Non l' obbligassero dunque a*

seco

1621. *ſeco romperla, o abbandonare i propj Aleati: nè onore ciò, nè coſtume, nè riſoluzione preſente della ſua Corona.*

Venivano i Miniſtri Spagnoli dibbattuti fra due gravi intereſſi: della Reſtituzione con cui disimpegnavaſi ogni torbido di guerra: e della Ritenzione con cui tanto vantaggiavaſi la Monarchia. Ed accreſceva l'irriſoluzione il poderoſo partito, a cui il Feria appoggiato avea nella Corte i ſuoi impegni, e l'autorità in contrario de' gli Emoli ſuoi che gli contendean tal gloria. Delchè ben conſapevole il Feria premunitoſi era del favorevole ſentimento di tutti gli altri Miniſtri della Corona in Italia, per mezo del Vives Ambaſciatore Reſidente in Genova praticata e fatta ſoſcrivere da gli altri una Carta, per cui di comune aſſenſo rappreſentavaſi al Conſiglio di Spagna quanto l'operato dal Feria foſſe in ſervigio della Corona. Mà non oſtante li Comiſſarj Spagnoli piegarono finalmente a fuggire ogni rottura con la Francia; non giudicando opportuno il cimentarſi in impreſa contraſtata da tante ingeloſite potenze: *Abbaſtanza invigilare a torbidi onde impugnavaſi la Caſa d'Auſtria nell'Allemagna ſenz' attraerne di nuovi in Italia. Spirare ormai la triegua di Fiandra; e l'Erario ſmunto non reggere a preſenti impegni, non chè al ſabbricarſene di maggiori.* Onde diſpoſti alla reſtituzione ſol ſi applicarono a farla ſenza ſcapito d'onore e con rittrarne vantaggio; anelando particolarmente a Tranſiti tanto neceſſarj per i biſogni dell'Allemagna, quali ottenuti riportavaſi finalmente quanto pretendevaſi nell'impegno della Valtellina. Così atteſtarono a Baſſompiere l'ottima e non alterata intenzione di S. M. Cattolica in rimovere ogni geloſia benchè ingiuſtamente conceputa e ſuſcitata da Nemici dell'Auſtriaca Caſa: *Da Miniſtri Spagnoli non per altro eſſerſi aſſiſtiti i Valtellini che per ſottraerli dall'eccidio imminente, nè eſſerſi fatta alcuna moſſa fuor delle ſuppliche più vive e preſſanti dell'iſteſſa Valle. Eſſerſi ſempre proteſtati gli Spagnoli, che vedendo sì lontani e diſaplicati i Franceſi a curare il mal preſente, il chè non potevaſi ſenza l'uſo dell'armi altrove divertite, in ſaluezza della Religione l'aurebbono eſſi impiegate, come glorioſamente fatto avevano, a ſommoſſa de ſteſſi Miniſtri di Francia. Quando i Veneti apertamente tramavano a danni dell'Auſtriaca Caſa, queſta forſe doveva ulteriormente ſtarſene con le mani legate da riſpettoſi e non dovuti rigguardi? Quando però il Criſtianiſſimo aſſumeſſe la tutela della Religione, e formaſſe invincibile ostacolo alla Legha Veneta, ſi aſterrebbero eſſi e dalla Valle e dalla Rezia, diſingannando il mondo, e mentir facendo le diſſeminazioni maluagge. Mà non doverſi giudicar ſtrano, che con tanto diſpendio ſoſtenuta la Religione, prima di ritirare le Regie Truppe dalla Valtellina, ſe ne pretendeſſe il rifacimento:* Mà ſtrepitando Baſſompiere contro di una tale ricchieſta come diſconvenevole,

nevole, proponeva il Caimo l' intento primario, a cui unicamente tendeva la pretesa del rifacimento: *Che in ricompensa de' dispendj si accordasse al Rè Cattolico il transito libero delle sue Truppe; e per levare ogni esitazione alla Francia: anche questo sol quando le due Corone godessero fra esse la Pace;* a null' altro protestando tender le mire della Corte Cattolica che al sostenere la Religione nell' Allemagna pericolosamente impugnata dall' Union protestante. 1621.

Dello stesso passo con gli Ambasciatori Francesi promovevano la Restituzione della Valtellina in man de' Griggioni anche quelli de' gli altri Principi interessati, e con essi gli ufficj persin del Pontefice Gregorio XV. Di fresco egli esaltato al Triregno ogni sforzo impiegava per evitare di funestarlo con la rottura delle Corone: geloso in oltre della sua Italia, che da Rappresentanti Veneti assistiti da Francesi ed assieme da tutta la fazione de' Cardinali proponevasi caduta nella schiavitù de' Spagnoli, quando tolerata si fosse la Valle in arbitrio loro. Protestava il Veneto Ambasciatore avanti di S. Santità: *Come la sua Repub. più tosto che vedersi incatenata era per tentare gli estremi; nè vilmente voler essa soccombere. Applicasse il S. Padre al rimedio per quanto gli stava a cuore la quiete dell' Italia; altrimenti indarno compianta l' aurebbe inondata da nazioni oltramontane ed eretiche; per motivi di favorire la fede Cattolica mettendola apponto ne' rischi maggiori. Nè si credesse di vantaggiarla nell' assistere a' Malcontenti Valtellini, quali se ne abusavano di pretesto. E quando avesse veramente in quella Valle pericolato la Religione, altri mezi non mancare per sostenerla. Infelice la fede se gli Spagnoli soli ne fossero i Difensori. Essere questa offesa grave e comune che questi se l' arroghino, mà particolarmente di S. Santità, a cui da Dio era raccomandata la Chiesa. Sotto di un tal manto coprirsi li più ambiziosi disegni de' Spagnoli; de' quali anch' essa ben ne pruovò gli esacerbanti costumi ne' gli incontri avuti con què fastosi Ministri. Aspettarsi da S. Santita Spiriti Italiani; ne lasciasse metter in ceppi, se d' altro non le caleva, la S. Sede. La Francia ed altri Principi Italiani non essere per soffrire novità sì dannose. Sapersi dalle lettere della Corte Cattolica, come il Feria avesse il tutto intrapreso senza l' assenso Regio. Perciò col farsi udire facile sarebbe riuscito il non lasciarvi impegnare la Corona, che alla comparsa delle risolute e comuni Rimostranze aurebbe in tempo frenato li suoi vasti disegni:* E per vendere viepiù odioso l' impegno del Feria spargevasi intercetta una di lui Lettera, in cui participava ad un Ministro Spagnolo: *Come aperta dalla felice sua industria la comunicazione tanto contesa con l' Allemagna e la Fiandra, tutti i Principi dell' Italia chiusi teneva quasi imbelle mandra di pecore nelle indissolubili reti della Monarchia.*

Onde fin Paolo. V. l' Antecessore impresso di tali gelosie, e com-

1621. battuto fra l'Interesse di Religione e di Stato freddamente accolto avea il P. Ignazio da Bergamo spedito, come ragguagliòssi, da Valtellini; e nel Principio di Settembre gionto alla Corte di Roma. Ben lodò il zelo S. Santità di que' Cattolici, mà non le violente risoluzioni: *A cui aurebbono con altri più lodevoli mezi dovuto supplire. Al certo chè se participato ne avessero con la S. Sede, con'altri migliori partiti si sarebbon evitati quegli arrischiati che mettevan in procella la quiete d' Europa.* Secondo le sue istruzioni espose il P. Ignazio: *La necessità del violento successo non aver tolerato altrimenti. Se differito avessero i Cattolici, con l'opportunità smarrita sarebbe anche l'insidiata Religione. Un tal partito comunicato prima alla Corte come aurebbesi potuto celare all'oculatezza delle fazioni contrarie: Impedito non solo sarebbesi, mà anche pubblicato con rouina de' Cattolici afflitti. Se dopo il fatto tante difficoltà insorgevano, in vece d'esser lodati i Valtellini per i Difensori della Fede odiosamente pubblicati per i Turbatori d'Europa; che sarebbe stato avanti d'eseguirlo? In simili infelici contingenze prima aversi da fare, e poi deliberare; se sì pensa non si eseguisce. La stima che de' gli ufficj, benchè ormai nulla valevoli faceva la Santità sua, non appieno informata dello stato torbido della Rezia, appresso cui niun altro Potentato che Protestante era in pregio, aver alienato i Valtellini da ulteriori riccorsi alla S. Sede, e rivolti a più utili e necessarie risoluzioni. A spese dell' Unione Protestante dell' Allemagna essere stata in ponto di quantoprima venir presidiata la Valle. Ecco,* (diceva,) *il Vescovato di Coira distrutto; esclusa della Valle la giurisdizione di quel di Como; il tutto a discrezione de' Predicanti entrati nella grande Unione de' Protestanti della Germania. Da essi insinuato a Comuni della Rezia, giamai potersi questa assicurare della fedeltà de' Sudditi finchè tutti non fossero della setta predominante nelle Leghe: col tolerarli Cattolici sarebbonsi sempre intesi co' Spagnoli e col Papa, e di continuo nodrendo perniciose intelligenze si sarebbono finalmente ribellati, se a tempo non riparavasi. Perciò a morte cercati tutti i Nobili ed Ecclesiastici di zelo, che in qualsivoglia luogo facesser condotta e spirito al Popolo, per trarlo poi senza Capi con ogni agevolezza all'inciampo. Niun plebeo, niun Protestante Valtellino molestato in que' torbidi così universali per chiaro indizio de' perversi disegni. Cosa non fecero nella vita dell' Arciprete di Sondrio, la Colonna de' Cattolici da essi abbattuta. Non si adoprarono per proibire anche le Processioni del Venerabile, quasi insulto sì facesse alla lor miscredenza con tal pietà de' Cattolici; dopo esclusa ogni Ecclesiastica giurisdizione, e vietati i riccorsi alla S. Sede? Finalmente dalla Divina assistenza liberati i Cattolici dall' oppressione, tentarsi dall' infernal Nemico di ridonarli al laccio infranto, sotto apparenze di Politici pretesti. Dhe credesse la Santità S. alla sagra mendicità di quell' Abito Cappuccino, che niun altro interesse coprir poteva, la pura*

Religione essere stata il fin delle mosse, e questa impugnarsi nell' impugnarsi la libertà della Valle, che non era Cattolica se rimettevasi sotto la Rezia: Perciò presentarla egli secondo le sue commissioni, a piedi adorati di S. B. acciò con viscere di Padre riguardandola non soffrisse di perdere tante anime, per cui nonchè gli ufficj favorevoli, mà di più ancora il pontificio Erario, anzi lo stesso sangue si assicuravano che profuso aurebbe il di lui zelo ugguale all alto grado. Al certo chè avevasi per impossibile, che un Pontefice Ottimo Massimo cooperar volesse in rimetter la Valle sotto il giogo de' Protestanti: particolarmente dedicandosi quella e sottoponendosi alla Prottezione della S. Sede. E quando avesse S. Santità ricusato un tale impegno, si soggettasse la Valle al Vescovo di Coira, di cui ne fosse il governo garanteggiato dalla S. Sede e dallo Stato di Milano. Tanto aver egli in istruzione di maneggiare.

1621.

Mà il Pontefice tendendo ad assicurare la Religione con mezi che turbar non potessero la tranquillità dell' Italia, come ne seguiva dal sostener le pretese de' Valtellini, rivolto aveva gli ufficj tutti per ridurre la Corte del Cattolico a levare le ombre con l' evacuazione della Valle. Interrotto poi dalla morte il corso delle sue Esortazioni, al Successore, che puoco dopo il Principio dell' anno gli fù dato nella Persona del Card. Lodovisi, lasciò il proseguimento delle istesse Massime. E come accennossi, insinuato dalla fazione auversa alla Potenza Austriaca con tanto maggior calore impegnòssi nella Restituzione della Valle con quanto ne veniva anche a parte stimolato dall' auversione sua al Nome Spagnolo. Onde con le Espressioni più efficaci gionger fece suoi Brevi al Cattolico sollecitando i Trattati del Bassompiere col raccomandar vivamente alla reale equità la quiete d' Europa: *Nè reo si facesse di tanto sangue che sparso aurebbono le imminenti rotture.* Tanto puotero le Pontificie esortazioni nell' animo del Rè, e si opportune vi gionsero, tredici soli giorni avanti la morte di esso, che alle Testamentarie disposizioni aggionse la Clausola al Principe suo figlio di accettare ed eseguire in ciò il consiglio di S. Santità. Puoco perciò s' interruppe il corso della Negoziazione per la morte del Rè Filippo III. seguita l' ultimo di Marzo: poichè auvalorate le Pratiche di Bassompiere dal Testamento reale, entrò egli a 4. Aprile all' Udienza del nuovo Rè Filippo IV. e dopo gli officj dovuti alla contingenza del fresco auvenimento alla Corona ripigliò gli Interessi della Valtellina: sopra cui ricevette le reali intenzioni inclinate non meno all' Esecuzione de' paterni ricordi che ad una Corrispondenza intiera col Cristianissimo; comessane perciò la spedizione al Consiglio di Stato. Don Baldassarre di Zuniga Ministro Principale rientrando al Negozio proponeva d'acquietare la Rezia: *con cinquecen-*

1621. *quecento mila Scudi, che se le contribuissero dal Pontefice, questi ricevendone poi la Souranità della Valle: con chè asseriva levarsi ogni gelosia, ed assicurarsi la Religione, niuno diffidar dovendo del comun Padre.* Mà Bassompiere ripugnando: *Esser ivi per ricuperare, e non per vendere:* risolutamente premeva per la riduzione delle cose nello stato primiero. Onde caddero in vano molti altri proggetti, con cui da Spagnoli tentavasi soddisfare od a propj interessi od all' impegno della Prottezione accordata a' Valtellini, le idee de' quali per via di Milano penetravano a farsi udire nella Corte Spagnola. Portòssi dal Caimo il partito *d' erigger la Valle in quarta Legha Retica, con annua pensione a ciascuna dell' altre trè di Scuti cinquecento in riconoscimento perpetuo della participata Souranità. E fusse poi in obligo di stare senz' alcuna innovazione delle precedenti Alleanze contratte dal corpo Retico. E che niun Protestante vi potesse abitare.* Così soddisfarsi alle ragioni de' Valtellini, alla sicurezza della Religione, ed al rispetto dovuto alla Confederazione antica con la Corona di Francia, con esclusione d' ogn' altra, che vietata restava a' Valtellini senz' il concorso di tutto il corpo Retico, giusta le leggi di quella Repub. Altri proggettavano per meglio levare le ombre, *incorporare la Valle con la Rezia, a ciascuna delle Leghe associando un de' Terzieri.* Piaceva ad altri, *formarne un Cantone, ed accrescerne li tredici del Corpo Elvetico, stringendo poi questo nuovo con particolar nodo a Cattolici. O pure insoggettirla come prima a Griggioni con la conserva di tutti i suoi Privilegii, mà sotto la prottezione della S. Sede, o mettendo quella dello Stato di Milano altrevolte proposta; e che la Sovranità partita fosse tra la Rezia ed il Pontefice.* Mà come ragguagliòssi fisso il Bassompiere o nella Restituzione a' Griggioni co' medesimi inalterabili dritti, o nel prender congedo per incaminar con la forza quanto non ottevevan gli ufficj, tra venti giorni di Negozio restò digerito e concluso l'affare con le soddisfazioni del preteso dal Bassompiere.

Muoveva il Consiglio Spagnolo alla quiete la necessità di essa nel principio del nuovo Regno, a cui di troppo pregiudicio riuscirebbono i torbidi. *Doversi anzi intieramente sopire le gelosie già concitate. Lasciar impegnare la Francia nella guerra che disegnava contro de' gli Ugonotti; in cui quella occupata aurebbe la Corona Spagnola auvanzati i progressi nell' Allemagna, ed aprendo il Teatro della guerra ne' Paesi bassi non aurebbono poi gli Ugonotti avuto l' agio di portarsi a militare, come altre volte, con quelli della lor setta nelle Provincie unite.* Distaccavasi in oltre co' trattati amichevoli il Cristianissimo dal confederarsi co' Protestanti, ed altri Potentati auversi al nome Austriaco. A tali motivi davan calore gli officij della

Regina

Regina per non vederla a rompere col frattello. E tutto congiurando con l'ordinaria debolezza de' nuovi governi, non considerava il Consiglio altro vantaggio della Corona che quel della quiete. Ed abbenchè il Duca di Feria facesse penetrar nella Corte più felici Maneggi da esso lui introdotti con la Rezia, indi il trattato concluso a 6. di Febr. in Milano co' Deputati della Legha Grigia, come appresso riferiremo, con pieno vantaggio della Corona, fisso il Consiglio Spagnolo in tenersi ben affetta la Francia, assicurò a gli Ambasciadori di questa nè graditi, nè accettati dal Cattolico gli Articoli di Milano, indi a 25. Aprile segnaronsi li seguenti fra le parti in Madrid, che in sostanza contenevano: *Si rimettesser le cose al suo stato primiero, ciascuno ritirando le sue forze come avanti questi ultimi moti. Un generale perdono di quanto avesser comesso in contingenze tali i Valtellini, quali in niun modo molestar si potessero dalle Leghe. Circa la Religione si levassero nella Valle e Contadi le novità tutte pregiudiciali alla Cattolica, introdotte dal 1617. fino al presente. Presterebbon le Leghe il giuramento in forma auttentica, e farebbono la ricchiesta promessa per l' adempimento dell' accordato secondo la pratica in simili occasioni avanti del Noncio pontificio in Lucerna, dell' Ambasciatore di Francia, e del Presidente od altro Personaggio della Contea di Borgogna: quali non più oltre dell' ultimo del prossimo Maggio in quel luogo si accozzerebbono per l' Esecuzione dello stabilito. E prometterà il Cristianissimo assieme con li tredici Cantoni e Valesani, od almeno la maggior parte di essi per la sicurezza de' Valtellini. Restassero in vigore gli antichi Trattati di Confederazione fatti con la Rezia e Casa d' Austria, rispetto particolarmente al Contado del Tirolo. E si spedissero ordini al Feria per l' Esecuzione del Trattato dalla sua parte, tosto chè venisse adempiuto il restante nel congresso da tenersi in Lucerna.* Vi era poi l'atto a parte segretamente stipulato, per cui promettevasi dal Cristianissimo l'opra sua autorevole per far che i Griggioni non innovassero altre Alleanze; giusto non parendo che recedendo gli Spagnoli si aprisse a' Veneti la libertà delle pratiche.

1621.

Mà pria che descrivere lo sconvolgimento che negli animi interessati apportarono tali Capitolazioni, i di cui maneggi non piacque interrompere, è ragione farsi addietro per dar ragguaglio in quale disposizione si trouvasser le Parti per darvi l'adempimento. Dopo l'infelice ritirata dell' Esercito portatosi alla ricupera della Valle disperando i Griggioni con le lor forze esito più fortunato all' impresa, rivolti si erano a riconoscere finalmente per necessario il dapprima sbandito ed insultato Gueffier, che ritrovavasi ne' Suizzeri; da dove con una Missione fatta dalla Dieta radunata in Coira con le più sommesse ed umiliate istanze fù richiamato.

1621. Ricusò egli di potergli accordare l'anelato ritorno, quando non venisser prima annullati gli atti pregiudiciali al suo Rè, alla sua Persona, ed Interpreti, aborriti gia dalle Dritture di Tosana, Tavate, e Cicers; non comportando la riputazione del suo Carattere di entrar nella Rezia, ove facessero tuttavia comparsa indegna gli sfregi non anche emendati. Prontamente soddisfatto a tal parte, e dalle repplicate umiliazioni finalmente vinto a sei di Novembre dell'anno caduto entrò nella Città di Coira, incontrato dalla maggior parte della Retica Nobiltà, de' Cittadini, ed Insegne Zuricane e Griggione, che l'accolsero in mezo alle più festose acclamazioni, quasi trionfante de' passati insulti, a cui nelle più squisite maniere si sforzarono di soddisfare. Ed ebbe l'Ambasciatore nel tempo stesso que' due magnanimi piaceri di Perdonare a' prostrati, e Debellare i superbi. In esso lui si professavano collocate oramai le speranze tutte delle Leghe. Ed applicòssi con l'intiero spirito al loro ristoro; datosi in primo luogo a sopire le interne discrepanze, estinte le quali prometteasi con l'agevolezza maggiore l'acquisto del Paese suddito quando il dominante avesse pria superato sestesso col ridursi in perfetta corrispondenza. La Legha Griggia, come altrove si descrisse, con separati consigli reggendosi ad arbitrio de' Proscritti, alte divisioni gettato aveva nel Corpo Retico. Il Gioiero con Lucio da Monte ed altri Principali adherenti nel mentre che i Protestanti portati si erano alla sperata ricupera della Valtellina, per assicurare le cose loro, che cotanto pericolavano al ritorno temuto di sì numerosi Nemici, portati si erano ne' Suizzeri sotto colore bensì di rinforzare anch' essi gli inviti al Gueffier, mà in fatti poi per prevenirlo a conceputi disegni, ed accrescere il propio partito con maneggiare appresso de' Cantoni Cattolici ajuti di gente, per cui da Spagnoli fornivasi opportunamente il danaro. E con diversi fini assistiti con uggual favore da gli Ambasciatori tanto Francesi quanto Austriaci, cinque Compagnie vennero a quegli accordate da cinque Cantoni Cattolici, che in tutto ascendevano al numero di 1500. fanti sotto la condotta del Colonello Corrado Beroldinghen. Ed un grande incentivo formò a tale concessione la rimostranza del *non dover essi ceder in zelo a Protestanti, che con l'oro Veneto militar facevano le lor Compagnie nella Rezia. Perchè dunque anch' essi non seguirne almeno, se non superarne l'esempio?* A dieci di Settembre gionsero questi rinforzi a Tisitis; indi auvanzatisi ad Jante s'inoltrarono poi verso Coira, al Ponte di Richenau e luoghi vicini postandosi. In tal guisa aumentate le forze a Cattoli-

ci,

ci, e preso animo vie più grande dopo l' auverso successo de' Protestanti sotto Tirano, alla Griggia tutta dando le leggi pubblicarono unitamente questi Articoli: *La libertà in primo luogo di Religione. Lecito e salvo a tutti gli Ecclesiastici di qualonque Ordine l' abitar nella Rezia, ergervi liberamente de i Seminarj, Monasteri, e Collegi, senza però ingerirsi, come altre volte vietato, nel governo della Repub. Osservare le antiche di lei alleanze. Rinonciare in perpetuo alla Veneta, e gastigarne i Promotori. Gli atti tutti delle Dritture di Tosana, Tavate, e Cicers aboliti: quei soli di Coira rafferma-ti. Alle persone aggravate costituire un Giudicio neutrale. Le Sedizioni, la Vendita de' gli Officj da punirsi gravemente per l' avenire. Richiamare l' Ambasciator Gueffier; e finalmente deliberare sopra il modo di riacquistare il Paese suddito con l' ajuto de' Suizzeri e de' Francesi.* Ed invitava la Legha Griggia anche le altre due ad abbracciare si giuste e moderate condizioni. 1621.

Scrisse anche il Gioiero al Cav. Robustelli, invitando i Valtellini ad assoggettarsi secondo le promesse, giacchè dominante trovavasi la commune fazione. Al chè venne corrisposto con iscusa dell' armi di S. M. Cattolica, nelle forze di cui ritrovandosi la Valle, non doveva questa dispor di sestessa senza de' Ministri Spagnoli. Trasferitosi perciò il Gioierò a Milano a nome della Legha Griggia per ottenere una sospensione d' armi, e sollecitare la restituzione dell' occupato, ogni felice esito riportonne dal Feria: *Accordata la sospensione anche per le altre due Leghe quando gradita le fusse*, e ricevute ampie promesse di comporre felicemente il tutto, se comparsi fussero in Milano i lor Deputati a trattar seco; protestando il Feria che assicurata la Religione altro non pretendeva egli sopra la Valle. Introdotto così il maneggio, come aspirava, non men con l'armi che co' Trattati ponevasi il Feria a vantaggiare per ogni verso li propj disegni. Accettòssi lietamente dalle Leghe tutte la sospensione. Mà la Griggia turbava il progresso de' Negoziati, rifiutando ella intraprenderli, se la Valle di Monastero, l' Agnedina inferiore, Commune di Tavate, e Partenzaschi non ne venivano esclusi; cagionandone i perpetui loro tumulti, che giamai aurebbon lasciato riposare le Leghe. Ciò tendeva per lasciar esposta questa porzion della Rezia alle ideate pretese dell' Arciduca, e per alienare le altre Leghe dall' entrare a parte di quell' utile, che tutto ambivasi dalla Griggia ne' trattati di Milano. Imperocchè questa Legha; occultamente aspirando i di lei Cattolici ad eriggersi in un sesto Cantone d' aggiongersi a cinque Suizzeri dell' istessa fede; vedevasi volontieri divisa dalle compagne, presa fiducia con ciò di privarle del

Paese

1621. Paese suddito, e sola goderne la speranzata restituzione. E per mezo di sue Lettere accertò questa Legha l'Arciduca, non aver essa parte alcuna co' tumultuanti della Rezia, anzi premeva che facesse egli porre all'esame i due Predicanti, che prigionieri teneva ad Ispruch, per ricavarne la notizia di quelle sedizioni, di cui essi erano i Principali machinatori, e supplicava a trasmetterne per propio governo il ricavato. Pubblicossi poi come l'à Porta ed Alessio applicati alla tortura confermato avevano; *Essere stato lor disegno disfarsi de' Principali Cattolici, ed obbligare gli altri o a mutar credenza o ad abbandonare la Rezia per ridurla assieme con la Valtellina ad una sola Religione:* mezo giudicato da essi per unico a sopire in perpetuo le Civili discordie.

Donata così la Griggia totalmente alla Fazione Austriaca, costantemente ricusò la deputazione d'alcun de' suoi per il congresso di Coira, come istava il Gueffier, e ne repplicava gli officj anche più caldi dopo la comparsa de' Deputati Suizzeri puoco dopo il di lui ingresso nella Rezia assemblati ancor essi in Coira con le Istruzioni de' suoi Cantoni di sopire le si inoltrate discordie delle Leghe confederate. Anzi pretendendo quella come la prima Legha, e la più interessata in materia di quella Religione che particolarmente professava difendere, avessero a trattarsi i pretesi accordi in propia Casa: v'indusse il Gueffier le altre Leghe totalmente dipendenti dalla di lui autorità, e co' loro Deputati trasferì ad Jante il congresso, ivi con ogni calore trattando la riconciliazione universale. Maneggiò l'Ambasciatore in primiero luogo come primiero suo intento il ripudio delle Novelle Alleanze, sforzandosi di far istabilire l'articolo: *Che benchè libera fosse la Repub. non potesse in auvenire per fine di sua quiete stringere Legha alcuna senza l'assenso della Francia.* Ciò passato in indispensabile legge, impegnava egli in ricompensa la perpetua assistenza della di lui Corona, e l'attuale restituzione del Paese suddito. Non vi assentì la Griggia, le altre due Leghe vi si soscrissero, riserbata la ratificazione ulteriore de' Communi. Formati per altro di universale assenso varij articoli, gia pareano riconciliate le Leghe e sopito ogni torbido sul ponto auvanzato di rimettere intieramente le vicendevoli discrepanze in mano di Gueffier e de' Deputati Suizzeri. Mà questi opponendosi vivamente all' articolo del ripudiare in perpetuo le Alleanze, come troppo contrario alla libertà di que' Popoli, alteravano i fini dell' Ambasciatore Francese: e benchè egli finalmente ne recedesse, progredendo frattanto la Fazione Spagnola nella Legha Griggia ad isconcio della vicina Unione, venne dal Colonello Beroldinghen

dinghen sfoderata la fin allora coperta istanza per la separazione della Griggia dalle altre due Leghe per formarne un sesto Cantone de' Cattolici Suizzeri, giacchè impossibile scorgevasi di comporla in altra guisa. E promettevasi quella d'intiera divozione alla Francia per obbligare l'assenso del Gueffier, a cui in presenza del Deputato di Soloturno auvanzavasi l' inaspettato proggetto. Mà il Gueffier protestava, *d' essersi chiamato quel Congresso, e d' assistervi egli, all' Unione, e non per cooperarvi a stravaganti disunioni.* Finalmente la Griggia recedendo intieramente dalla già concertata rimessa dicchiaròssi appresso delle altre due Leghe, a niun altro stabilimento voler essa concorrere che alla missione de' Deputati a Milano, ove essa sola aurebbe spedito i suoi se vi ripugnavano le compagne: *Essere un pazzo furore il non seguire gli inviti di quel Governatore che in man propia aveva l' adempimento, per attender più tosto la restituzione dalle vane promesse di potenze lontane, che soli i propj vantaggi promover sapevano in pregiudicio dell' antica libertà delle Leghe.* In tal guisa sconcertata e vilipesa la già tanto inombrata e quasi compiuta intromessa di Gueffier e de' Deputati Suizzeri, verso il fine dell' anno 1620. partirono questi di ritorno infruttuoso a loro Cantoni; e la Legha Griggia in vano ritenuta da gli ufficj di Gueffier e delle altre Leghe, spedì a Milano sei Deputati a trattare con quel Governatore la particolare sua Alleanza, e restituzion della Valle, con ui l' invitava il Feria, speranzandole in oltre la tanto anhelata demolizione del Forte di Fuentes, ed assieme la redintegrazione de' Beni a Protestanti espulsi, purechè si stabilissero i Valtellini nella propia Religione e Privilegi. Quanto desiderar si sapesse ei prometteva, quando ne' loro interessi non intromettesser la Francia, certo così di ricavarne i vantaggi della sua Monarchia. A cinque di Genaro gionsero a Milano i Deputati Griggioni. E puoco tardarono a comparirvi anche quei della Valtellina, sollecita al sommo sul conceputo timore di venir sagrificata da Spagnoli a soli vantaggi Regij. Dodici furono i Deputati della Valle, trascelti de' più rigguardevoli, con le istruzioni di ouviare la restituzione a Griggioni: *Averne questi meritamente perduto il dominio per i tirannici trattamenti, nè poterfene assicurare per l' auvenire. Antiche Convenzioni, testi legali, ragioni politiche*: Mà il Feria dando orecchio a soli suoi fini, senza l' intervento de' Deputati della Valle giudicò doversi questa soddisfare di que' vantaggi che nella Restituzione procurato le aurebbe. E la stabilì a 6. di Febraro con le condizioni seguenti: *A que' Communi della Rezia, che*

1621.

1621. *accettato avesser la Legha con essolui trattata da Deputati della Griggia si restituisse la Valtellina e Contado di Bormio. Niun altra Religione che la Cattolica Romana vi si potesse esercitare. Libera la Giurisdizione Ecclesiastica al Vescovo di Como, ed in vigore i Decreti del S. Concilio di Trento. Gli espulsi Protestanti possino vendere i loro beni, o goderli a Condizione di poter abitar nella Valle per 4. Mesi dell' anno, però senza la famiglia, ed in due volte distinte, e senza scandalo alcuno; e dovessero sempre nel loro arrivo presentarsi a Consoli delle Comunità ove intendevano la dimora per non potersi trasgredire il tempo assegnato. Il generale perdono a Valtellini dell' operato, che riconoscevasi per giusto; obbligandosi S. M. Cattolica per la loro sicurezza e conservazione dello stabilito: per il qual effetto manterrebbe nella Valle un suo Ambasciatore per invigilare all' osservanza del Capitolato, ed all' esecuzione de' di lei statuti e consuetudini.* La Confederazione era perpetua tra la Spagna e la Rezia con obbligo di rinovarla ogni 12. anni: per vigore di cui il transito alle Regie Truppe, disarmate per la Rezia, armate per la Valtellina. A più di 6. m. non ascendessero, men di 4. m. non potessero esser le Leve che si accordavano da Griggioni. Ciascun anno per ciascuna Legha Ducatoni 1500. di pensione. In occorrenza di bisogno quel numero di Fanti e cavalli che sarebbe bisognato alla Rezia a spese del Rè. Alimentare ne' studj di Milano o Pavia alcun numero di Studenti Griggioni. Per sicurezza frattanto dell' adempimento e de' transiti manterrebbe S. M. Cattol. nella Valtellina i Forti e i presidi. Le Chiavi di Bormio e Tirano in man de' Pretori. Per cinque anni si tenessero in piedi li Forti di Bormio e della Riva, poi si avessero a distruggere; ne' gli altri luoghi si mantenessero per 8. anni i presidj Spagnoli: dopo del qual tempo fra Deputati delle parti si convenga per l' auvenire; ed allora si tratterebbe ancora per la demolizione del Forte di Fuentes. Rissevò ciascuno i suoi Collegati, da Griggioni espressamente la Francia. E segnarono questi il trattato sotto il buon piacer de' Communi, che avessero due mesi di tempo ad accettarlo dopo la dovuta notificazione. Tali capitolazioni ebber il titolo di Pace perpetua con Milano. E caricati dal Feria di amplissimi doni partirono i Deputati a 15. di Febraro verso la Rezia per promovere la riserbata accettazione: inseguiti poi anche da Scaramuccia Visconte come Ambasciatore straordinario, a tal fine prouveduto di copioso contante; con l' aiuto di cui la Legha Griggia fatta la leva di 1500. Uomini, in 8. Compagnie divisi, che rinforzasser le cinque de' Suizzeri, che trattenevansi allo stesso danaro, confidava essa di far ratificar con la forza a tutti i Communi gli Articoli di Milano, che già accettati e comunicati aveva.

Mà

Mà Gueffier con tutti gli sforzi attraversando tale alleanza con lo sborso delle pensioni già da molto differite rinvigorì il partito Francese, e rimostrando le insidie di tali Capitoli magnificava gli impegni della sua Corte a favore della restituzione. *Già essere inviato a Madrid l' Ambasciatore straordinario per promoverla, e con partiti molto più convenienti al dominio delle Leghe. Ne attendessero l' esito, e non precipitassero in braccio a gli oppressori della publica libertà.* Accostavasi a Gueffier tutto il partito de' Protestanti, che dapprincipio inclinando a negoziati di Milano per tema che la Restituzione seguisse a solo favor della Griggia, vedendo poi esclusa dalla Valle in quegli articoli così strettamente la propia credenza, miglior sorte arrischiar vollero, discostandosi dal Partito di Spagna, che pareva il Partito de' Cattolici. Il Colonello di Zurigo, che ancor ritrovavasi a Mayenfeld con trè insegne, ricchiamate le reliquie Bernesi da suoi Magistrati, contro le minacce della Legh'a Griggia rinvigoriva la fazione assoldando col denaro Veneto quanti aver poteva dentro e fuori del paese. Ed i Predicanti della Rezia girando con segrete trame a sconcio della Legha di Milano maneggiato avevano l' insurrezione de' loro Communi per auventarsi contro la Griggia e dissiparvi la gente trattenuta al soldo Spagnolo. Biaggio Alessandro con alcuni altri Predicanti cominciò ad eseguir il disegno, con la scorta di molti armati a cavallo penetrando a 25. di Febraro nel Castello dell' odiatissimo Pompeo Pianta, che restò sorpreso e trucidato. Ed altamente intimando le stesse eseguzioni contro i Proscritti dalle Dritture di Tosana e Tavate, e contro tutti li Parziali di Spagna, insorse il partito delle accennate Dritture che scorrendo per i Communi in bande di sessanta, ottanta, e cento armati davano feroce caccia alla Fazione contraria; ed a momenti ingrossando quasi estivo torrente nella stessa rovina del Pianta altri andavano furiosamente involgendo, e riempivan il tutto di violenze e terrore.

1621.

Per frenare tale commozione che distruggeva col danno o con l'apprensione il partito Spagnolo, l' Ambasciator Visconte inoltratosi da Jante in Retzins ivi fatto aveva l' ammasso delle sue forze, che a più di 4.m. ascendevano, per trarre più da vicino anche la Caddè, puoco curandosi della terza, abbandonata come già accennosi alle pretese dell' Arciduca. Ed intimando risolutamente fra 14. giorni l' accettaggione de' gli Articoli, talmente la promoveva con le armate minacce, che tutti quasi i Communi concorrendo alla Missione di Milano già eleggevano i Deputati acciò si portassero a maneggiar col Feria la moderazione, e finalmente a giurare la proposta alleanza, per indi ripassare a prender il

 possesso

1621. possesso della Valtellina, e collocarvi nuovi Magistrati. Posto allora Gueffier da parte ogni rigguardo, e stringendosi totalmente con la già abborrita Veneta fazione per opporsi a gli imminenti trionfi della Spagnola, accordò l' assistenza e prottezione del Cristianissimo, e diè fuoco alla già disposta mina. Onde sollevate apertamente le Insegne de' Comuni, contro la Legha Griggia scagliaronsi. Già praticati gli Protestanti di essa altro non attendevano che tal mossa per sottraersi dalla forza che usata le veniva da' Cattolici predominanti. Interpellòssi pria il Visconte, se luogo si dasse a moderare in piacer delle Leghe gli Articoli di Milano? Fidato egli nelle forze che teneva a fianchi, ed in quelle che dal Milanese e Cantoni Elvetici aspettava, e nulla temendo della fedeltà della Legha Griggia ogni adito precluse a nuovi trattati. Muovendo allora le ostilità entraron le Insegne al principio d' Aprile per i posti aperti ad esse da Protestanti che ne tenevan la guardia; impetuosamente fugarono il Visconte e suoi aderenti, e restò a loro discrezione Tosana, vilmente anch' essa abbandonata dal numeroso presidio. Indi inoltrandosi all' occupazione d'Iante, ove ritirato si era l' Ambasciatore, nulla rattiepidite da un infelice incontro fatto sul camino difeso dalle Compagnie de' Cinque Cantoni, col rinforzo d' alcuni mille armati prendendo le cime de' monti, e nel tempo istesso tentando anche il piano, rinovaron la marchia. Mà li Suizzeri trattenuti al soldo Spagnolo sempre più scorgendosi abbandonati; e ad ogni momento temendosi chiusi dalla istabil fede de' Griggioni amici, già verso Milano sottrattosi da' strani cimenti anche il Visconte, sloggiarono fuor della Rezia con la perdita del Cannone e Bagaglio, e sciolsero d' ogni contrasto la fazione contraria. Si rivolsero allora le Insegne sopra li Comuni parziali dell' Alleanza Spagnola; ed ebbero questi a ripudiare col giuramento li ricevuti Articoli di Milano; indi condannati in gravi summe di contante col motivo del rifacimento delle spese, e mantenimento de' Presidj. Nè potè oprar cosa alcuna di salubre il Gioiero, che sopravenuto con alcune genti dal Milanese entrato era nella Mesolcina per almen ivi sostener le reliquie dell' abbattuto partito: Poichè dalle Insegne a quella parte rivoltesi ne fù posto in fuga; il tutto così ridotto contro l' Alleanza di Spagna. Muniti i confini della Mesolcina, Chiavenna, e di Puschiavo con il rinforzo di due mila armati. Da' Suizzeri Protestanti soccorse le Leghe con imprestito, e da Veneti con donativo di denaro. Anche dal Montholone Ambasciatore straordinario di Francia sùl principio di Maggio gionto in Coira fatta breccia particolare contro de' disegni Austriaci, col felice maneggio dello sparger argento risuegliata la divozione al nome Francese,

il

il chè era la ſomma delle ſue iſtruzioni, con quelle aſſieme di animare la Rezia abbattuta, e di aſſicurarle la redintegrazione del Paeſe ſollevato o col Negozio o con l' armi. Li Deputati de' Cantoni Suizzeri Proteſtanti eran comparſi ad interporvi anch' eſſi l' autorevole loro maneggio: quelli de' Cantoni Cattolici, che già erano in moſſa retroceduti alla notizia dell' affronto ricevuto dalle loro eſpulſe bandiere. Ventidue Inſegne raccolte in Coira armavano di vigore i conſigli: a cui rappacificate le interne diſcordie unitamente applicaron le Leghe.

1621.

Venne in primo luogo ſtabilito di ſpiccare trè Ambaſciatori alla Dieta Generale di Bada per ſincerare i Cantoni Cattolici, che ſtrepitavano per lo sfregio fatto alle bandiere loro: e per impegnare i Proteſtanti a proſeguire ſempre più vigoroſa l' aſſiſtenza. Al Criſtianiſſimo, alla Repub. Veneta, ed al Duca di Savoja, rendere grazie ed apportare raccomandazioni per la prottezione de' Retici affari. All' Arciduca ed al Feria ſi auvanzaſſero ſcuſe, *giamai aver preteſo le Leghe di offendere l' Ambaſciator Viſconte, nè di uſare violenza alcuna al ſuo benchè armato carattere. Tutte le moſſe aver avuta la neceſſaria mira di ridurre la Griggia a non trattar da ſe ſola contro gli obblighi della vicendevole antica Confederazione. Non ſi frapponeſſe perciò oſtacolo alla ſperata reſtituzione, mentre promettevano la corriſpondenza di buoni Vicini.* A Valtellini ancora paſſaron ufficio le Leghe: *Ogni operato di eſſe a null' altro ormai tendere che a ſvilupparli dall' oppreſſione Spagnola; onde gli invitavano a riconoſcere il legitimo lor Sovrano, che accordava ad eſſi i privilegi e libertà intiera di Religione: Nè di Sudditi della Rezia amaſſero puoco ſaggi di farſi Schiavi della Spagna.*

Benchè colpito il Feria nello ſconcio sì ſtravagante de' già tanto inoltrati ſuoi diſegni, diſſimulando l' offeſa per riattaccare il Negozio corriſpoſe alle lettere con dolcezza, ed eſibì lo ſteſſo vantaggio delle Capitolazioni già contratte, con in oltre l' offerta di moderarle a comun guſto invitava i Griggioni a rinovar Deputati. E col biſogno nel tempo iſteſſo ſollecitando l' opra, fece da gli Arciducali vietar il commercio alla Rezia, onde il grano ed il ſale eſſa ne trahe, per geloſia maggiore rinforzando di milizie gli Auſtriaci confini. Mà il tutto a direzione de' Rappreſentanti Franceſi, niun adito aprivaſi al Feria. La penuria bensì ſpingendo la Rezia a ſollecitare il riparo, dal Montholone ſpediſſi all' Arciduca il propio Nipote per ottenere la reſtituzione del Commercio. In tale ſtato di coſe ecco giongere a gli Ambaſciatori Franceſi Corriere col ragguaglio del trattato concluſo alla Corte di Madrid; e ſi conduſſero a 25. di Maggio nel congreſſo chiamatoſi

1621. a Coira, magnificamente recandovi la felice novella con le regie lettere. E vi fecero pompa dell' interposizione Francese, che sola più oprato aveva di tutto lo sforzo dell'armi loro, e dell' unita assistenza de' gli altri Confederati.

Mà se lietamente accogliettero i Griggioni li non aspettati vantaggi, se ne pose nell' ultime angustie la Valtellina. Nè pure al Capitolato di Milano, benchè rippieno di molte utili condizioni, sapendosi questa accordare, dopo di aver gustata la Libertà abborrente in estremo d' ogni soggezione, è inesplicabile quanto si risentisse a pregiudicj del Trattato di Madrid, per mezo di cui ridonavasi a tutti que' mali, per fuggire i quali erasi esposta al pericoloso cimento della Rivoluzione: così perduto il frutto di tanti torbidi, e di tante rouinose molestie. Mà non perciò abbattute le speranze del rippiego, restò stabilito dal Consiglio reggente muovere ogni pietra per turbarne l' eseguzione; e ricorrere in primo luogo al Feria per rinforzar di concerto le mosse, supponendolo ugguálmente sorpreso dal Trattato di Madrid contrario non meno alla Valtellina che alla gloria de' di lui impegni. In fatti il Duca assieme con que' Ministri d' Italia che approvato avevano le di lui mosse, quasi da improviso fulmine erastato percosso al molestissimo annoncio d' un tale Capitolato, che perder faceva tante fatiche, dispendj, e sangue sparso per quella Valle. E co' vantaggi della Monarchia, postergata anche la riputazione del di lui governo, fremeva contro de' gli Emoli suoi, a quali attribuiva sì precipitata conclusion dell' affare; onde tanto più cari ad esso i Deputati della Valle che lo stimolavano a non abbandonare il merito fin allora acquistato nella prottezione di quella: *Nè per ordini della Corte mal ragguagliata del corso degli affari lontani cader lasciasse la Valtellina sua nelle antiche miserie.* Quasi non fosse queldesso che puoco fà sagrificato aveva la Valle all' ambita Alleanza con la Rezia, animò il Feria i Deputati a nulla diffidare della perpetua sua assistenza, esprimendo: *Che Popoli sì abborrenti d' ogni soggezione ben meritavano di godere Sovranità; e giacchè disperar non sapevano, tutto sperassero.* Penetrar fece ben tosto i suoi richiami alla Corte di Madrid; mà non fidandosi di rimoverla dal tanto impegnato adempimento, per altra via più spedita e più certa applicòssi a frastornarlo; con chè si salvasse e la riputazione della parola Reale sottoscritta a' Capitoli, ed il vantaggio della Corona manipolato con tanto studio in quelle felici congiunture de' tempi. Per mezo dunque de' propj aderenti si pose il Feria ad impedire nelle Leghe istesse l' accettazione di quel Trattato, che tanto ad esse favoriva, promovendo ne' Cattolici pretese maggiori sul ponto della Religione. Indi sollecitò

citò l'Arciduca ad intrecciarvi le sue pretese, con ciò traendo in penosi ravolgimenti l'affare. Ne' Cantoni Cattolici poi la fiducia sua maggiore, quali a di lui talento alienato averebbe dall'entrare Mallevadori d'una tanto istabile Nazione, articolo per altro sostanzioso del Trattato di Madrid. 1621.

Nè mancando a se stessi li Valtellini, deputato avevano varj Personaggi per ristorare gli abbattuti loro interessi. La prima e più sollecita Missione fù a Lucerna sostenuta dal Luogo Tenente Generale Gio. Guicciardi, Abbondio Torelli, e Giacomo Paribelli, questi versato già ne' Cantoni: A Roma l'Arciprete di Sondrio Gio. Antonio Paravicino, Gio. Battista Lanza Paroco di Caspano, ed il Dottor Gio. Francesco Schenardi: Ad Ispruch il Padre Orazio Torelli Gesuita, Gio. Battista Marinone, ed Azzo Besta. Il P. Alberto Pandolfi da Soncino, che dell' Ordine Domenicano impiegòssi alla longa per la Valtellina con ogni zelo, prese la spedizione di Francia; ed in Amiens ritrovata la Corte ivi compì alle sue commissioni. Tutti cospirar dovevano nel raccomandare a Principi la causa della Religione, e nel frastornare il Trattato di Madrid che la metteva in rouina. E comparvero alle stampe trè Memoriali a nome del Clero e Popolo della Valle diretti al Pontefice ed alle due Corone, in cui tutta la passione si diffuse per muovere non men que' Principi che il Mondo tutto a favore de' Valtellini. Riducevansi i principali motivi a far comparir questi più tosto Confederati che Sudditi della Rezia: *Ragionevolmente perciò scosso l'indebito giogo, e per aver i Griggioni mancato alle Convenzioni, e rotta la data fede; e per difesa della Religione Cattolica da quelli manifestamente persequitata affin di distruggerla; e per il necessario riparo delle vite insidiate de' Nobili ed Ecclesiastici; e per sollevarsi dalle ingiustizte de' Magistrati intolerabili; in vano pria tentato ogn' altro rimedio. Il rimetterli sotto il giogo della Rezia altro non essere che esporli all' arbitrio de' Protestanti: ed essere un cader nel reato e censure comminate contro i Fautori dell' Eresia. Nè potersi ciò scusare sù la mira di evitar nella guerra indi minacciata mali maggiori, onde un minore rendevasi lecito; poichè trovar non potevasi maggior male dell' Eresia. E l'assioma dell' evitare col minore il maggior male essersi potuto addattare agli interessi de' Valtellini pria che si mettessero in libertà, confortandoli alla sofferenza. Mà riposta da essi nel dovuto stato l'oppressa Religione, e prouveduti d'animo e di mezi per sostenerla, il ridurli allo stato primiero non essere un permettere mà un positivo cooperare a favore dell' Eresia, che necessariamente riedeva a porre il piede nella Valle a radicarvi per sempre più crescere sotto d'un Principe che con tutto lo studio e violenza vi aspirava: Poichè escludendosi dal Trattato di Madrid tutte le novità introdotte in materia di Religione dal 1617. dun-*

1621. *dunque le avanti introdotte si autorizavano. E tutte potersi asserire introdotte avanti tal tempo, tutte dunque confermarsi. Mà ciò non potersi credere intento de' Principi Cattolici. Ingannati essi aver condesceso. Orchè giongeva il disinganno, come potevano salva la coscenza loro e l' onore dar esequzione ad Articoli sol degni da stabilirsi fra Principi Protestanti? Con qual giustizia senz' esser uditi soggettar Popoli a sì periglioso ed esacerbato giogo. Più tosto che rimettersi sotto Griggioni, anche abbandonati da tutta l' Europa Cattolica, disposti i Valtellini a sagrificarsi alla fede, e morire con l' armi alla mano:* Risaputasi poi la ripugnanza de' Cantoni Cattolici ad entrare Garanti secondo le condizioni del Capitolato abborrito, vie più rinforzandosi lo strepito de' Valtellini mettevano in comparsa l' istabile ed insoffribile genio della Rezia, solennemente attestato ne' gli atti delle Diete Suizzere, ed altamente pubblicato da un Ambasciatore di Francia, come legger potevasi, da chi non aveva sù gli occhi propj i costumi, nella Legazione Retica di Monsignore Pasquale, citando la pag. 62. qual di presenza osservò, come i Griggioni stimando direttamente contrario alla Libertà loro il vincolo di data fede, pensavano giustificare ogni gran mancamento coll' assioma da essi loro formato ed eseguito: *Homines liberos omnia posse, & in sua Repub. suisque rebus omnia sibi licere. Qui aliter sentiat, qui hanc infidelitatem detestetur, ab hoc Rhæticam libertatem minui indignabundi querebantur. Scilicet Libertatem putabant esse Licentiam quicquid cuilibet perlibitum fuerit agendi contrà jus & fas, contrà omnium hominum consuetudines.*

Co' particolari incentivi della Religione attaccavasi dal Memoriale l'animo del Pontefice, a cui meglio raccomandavasi questa Porta dell' Italia; nè il di lui zelo in vece di escluderla introducesse l' Eresia. Se di tal Porta ne avesse egli avuto bisogno per difesa della S. Sede, dunque a Nemici di essa dover inchinare i nulla valevoli ufficj? Dunque abbandonare 120.m. anime in un sol colpo quando anche per una sola il buon Pastore tanto suda? Ed era uno stravagante raggiro quello, con cui pungevasi la coscenza pontificia acciò evitasse anch' essa le censure fulminate in Bulla Cænæ da quella stessa Catedra sopra cui sedeva. Sinceravano al Cristianissimo *il tutto intrapreso per puro motivo di Religione, come apparir facevano gli stessi Protestanti nel loro pubblicato Martirologio, annoverando fra Martiri della lor fede quanti caddero nel Massacro. Sarebbero i Valtellini riccorsi alla Francia, se in tempo avesser potuto spiccarsene gli ajuti. Per la vicinanza ed opportunità del pronto soccorso averlo chiamato dal Governator di Milano; ed allora solo quando anche i Griggioni minacciavan l' eccidio estremo con le estere assistenze de' Cantoni Protestanti. Contrò de' soli Griggioni giamai impegnato aurebbono la prottezione Spagnola; ed averlo fatto con tanta ripugnanza, che indotti da periodi*

della

della sola necessità erano quasi incorsi nel non esser più in tempo se tardavano ad hore i soccorsi. A richiesta de' stessi Valtellini per ripararsi dalle minacce essersi erette delle fortezze, e trattenuti de' presidj: per altro sin all'ultimo spirito essi voler esser liberi, nè darsi ad alcuno. Andarne gonfj gli Protestanti dell' assistenza Francese: Gliela levasse, fidandosi S. M. ancor de' Cattolici non men parziali. Non poтersi credere che un Rè Cristianissimo, quale con tanta gloria ed attualmente impiegava le armi contro gli Ugonotti del suo Regno, fuor di quello avesse poi ad esserne il sostegno: Rimostravasi in particolare al Rè di Spagna *l' impegno della prottezione Reale; il disonore di abbandonare a patti sì pregiudiciali chi fidò la vita, gli averi, e la Religione all' alta assistenza del Rè suo degnissimo Padre. Se egli nel testamento commise la Restituzione, esser stato difetto di giusta informazione fra le angustie dell' estrema malattia; in cui altresì raccomandato avea al Reale Infante d' essere acerrimo Difensore della Religione. Ed il pericolo d' infezione a suoi Stati contigui? Sù le porte di Milano lasciar dunque insultar l' Eresia? E stimar ben profusi tanti tesori e tanto sangue per voler già purgare la Fiandra; quivi poi nulla sollecito di stati non men fioriti, per vana apprensione di guerra?* 1621.

Mà con puoco frutto da Valtellini spargevansi le querele. Gli Inviati all' Arciduca ne ricavarono vive raccomandazioni per la Corte di Vienna, dove gli esortava auvanzare le loro ragioni. Ed il Marinone vi si portò, sforzandosi introdurre la Valle nella protezione Cesarea, col rimostrare: *Non voler essa conoscere altro Padrone che l' Imperadore, a cui asseriva spettarsi il retto dominio, comechè alienata dallo Stato Milanese senza il dovuto assenso di Cesare:* e supplicava a favore de' stessi Valtellini *l' utile Dominio con l' assistenza di quella Corte:* Niun colpo però vi faceva, rimesso l' affare alle disposizioni del Ministero Spagnolo. Nella stessa guisa il Cristianissimo, che allora campeggiava sotto Montalbano, rimetteva le istanze della Valtellina a suoi Ambasciatori ne' Suizzeri, in mano di cui le Reali istruzioni. Gli Inviati alla Corte di Roma ebbero sul fine di Luglio la prima Udienza dal Cardinal Nipote, che tutta la colpa de' pregiudicj riversò ne' Spagnoli: *da quali preso il milantato impegno per la sola Religione, ad essi anche spettava di non tradirla. Per altro concluso l' affare, non doversi involgere in nuovi torbidi. Alle precorse rimostranze de' Valtellini avere bensì S. Santità fatto ufficio appresso dell Cristianissimo, ed imposto al suo Noncio, acciò si vantaggiasse al possibile la Religione:* Per caldeggiare le Rappresentanze degl' Inviati Valtellini, aveva il Feria fatto comparire a Roma con Gio. Vives il Presidente Acerbio, che domestico amico del Papa, introdur potesse nel di lui animo propizj sensi con maggior grazia sù tale fiducia. Introdottisi poi all' udienza del S. Padre, gli presentarono le Chiavi del Paese.

1621. se. *Vi mantenesse egli una sola Religione, e facesse argine a sì pregiudiciale capitolato, in cui gli Spagnoli vendere non potevano le Anime altrui*: Udì alla longa lo stato della Valle, benignamente accogliette il Memoriale, ed assicuròlli della Pontificia assistenza anche con gente e danaro; mà che al presente loro bisogno, già accomodato l' affare, altro espediente non gli restava che repplicare gli ufficj appresso del Cristianissimo; e con nuove istruzioni al Noncio in Lucerna (di cui essi querelavansi come di più Politico che Ecclesiastico, e più zelante de' gli interessi di Stato, che di quelli di Religione) imporli strettamente i vantaggi della fede Cattolica, e la sicurezza delle Anime.

Onde pendendo da Lucerna l' affare, quivi dovette applicarsi la cura maggiore. Vi si trovavano sollecitamente assembrati gli Ambasciatori Francesi Montholone, Mirone, e Gueffier, ed il Presidente del Parlamento maggiore della Contea di Borgogna Adriano Tomasini come deputato dal Rè Cattolico, per incombere tosto all' Eseguzione del Trattato unitamente col Noncio Apostolico Scappi. Ricevuta nel Congresso di Coira, come ragguagliòssi, la copia de' stabiliti Articoli, a nome della parte maggiore de' Communi segnato erasi incontanente un atto di Ratificazione, e trasmesso a Lucerna; impazienti le Leghe di rientrare una volta al possesso interrotto della pregiata lor Valle. Mà poi tal atto attentamente passato sotto l' Esame del Presidente Tomasini, degnamente riggettollo come cavilloso, e mancante nelle cose non meno chè nelle Persone. Ed il Feria con l' Arciduca non mancavano acuire al Presidente l' attenzione. Difettoso pretendevasi l' Atto nella sostanza delle cose, mancandovi il Giuramento richiesto, in vece di cui facevano i Griggioni sottentrare la loro semplice parola ed onore. Manchevole in oltre nelle Persone, soscrivendosi Luogotenente della Legha Griggia, chi, secondo acertati auvisi, non dovevasi aver per legitimo, escluso il Capo di detta Legha sol per esser Cattolico, quale non approvava per suo Luogotenente colui che per tale intrudevasi: Nè pur uno de' Cancellieri pretesi riconosciuto per tale: Niuno de' Promettitori espresso col propio nome: Ed altri molti difetti, a cui aggiongeva la doglianza d' essersi in tal atto attribuita intieramente la Restituzione: *Alla massima Possanza, clemenza, e buona affezione del Rè Cristianissimo*: ancorche ella venga, *Dalla graziosità ed equità del Cattolico a rispetto di S. Santità, prieghi del Cristianissimo, ed a favore del pubblico riposo*; come apertamente risultava dalla formalità de' Capitoli. Pretendersi perciò che ciascun Commune delle Trè Leghe prestasse il giuramento a parte per l' intiera Eseguzione del Trattato, senza modificazione immagi-

nabi-

nabile : In forma auttentica spedissero tal giuramento , in numero 1621. corrispondente a' Voti che tengono nelle Diete per mezo de' lor Deputati ad una generale Assemblea , in cui nuovamente questi prestassero il giuramento. E di tutto ciò si formasse atto auttentico segnato da ciascun Deputato e munito col particolare Sigillo , ed unitamente quello de' Cancellieri e Segretarj. E per quel medesimo atto fosse poi Deputato uno o più per comparire a Lucerna a nome pubblico per reiterarvi con Mandato speciale da parte di tutti lo stesso giuramento e promesse avanti Monsigr Noncio e Rappresentanti delle Corone, appresso de' quali avesse a restare non solo l' atto generale mà i particolari ancora di ciascun de' Communi. Tanto richiedersi da esso per compire all' esiggenza de' Capitolati ; riserbando di conformarsi a quanto di migliore suggerito avesse la prudenza de' gli altti Rappresentanti. Nè riggettar si puotè da questi la cautela del Presidente, godendo anzi suelate tutte le sue opposizioni, acciò sfoderandole ad una ad una non involgesse l' affare in nodi insolubili. Mà in gravissime difficoltà cadevano poi ad una tale pretesa gli Ambasciatori Francesi ed Inviati Griggioni.

Poichè gonfiatasi, secondo il suo costume, la turba plebea della Rezia , dalla facilità impensata dell' ottenere a quella del pretendere passando gli spiriti, universalmente fremeva contro l' articolo del Perdono.La Valtellina bensì le piaceva,mà più la vendetta: *Dunque inulta la crudelissima ribellione,ed animarla in auvenire co' felici ricccordi del passato?* Preciò appena trè giorni dopo d' essersi presentato nel Congresso di Coira ilCapitolato di Madrid da gli Ambasciatori Francesi, erasi frettolosamente disteso l' Atto della Ratificazione senza le richieste formalità per evitare il mal sano furore del Volgo. Mà poi convenutosi praticarlo , ebbe il Gueffier a personalmente impiegarvisi cavalcando sù Communi con l' adherenza de' Magnati. Gran parte finalmente erasi arresa , con la riserva però che sette almeno de' principali Cospiratori Valtellini venissero risolutamente esclusi dall' universale perdono. L'Agnedina inferiore , parte della Valle di Partenzo con alcun altro Commune totalmente inflessibile ad ogni ombra di tale articolo. In vano rimostravasi dal Gueffier e Retici Magnati : *Aderissero a consigli paterni del Cristianissimo , che con tanto affetto abbracciato aueva la causa loro ; e per tante cure prese dal Real cuore contribuissero questa leggier mercede del Perdonare a Ribelli in grazia di tanto Intercessore. Donassero i loro giusti sdegni al genio de' Principi amici ; senza di cui alla fine non tenevano forze per la ricupera ; ed abbandonati ne verrebbono , quando continuassero i Griggioni nella contumace vendetta. Doversi tale soddisfazione alla*

 Spagna

1621. *Spagna, che finalmente parer non voleva d' aver derelitti i suoi parziali, e consegnato in man del Carnefice Popoli già ricevuti sotto la protezione della Monarchia. Col Trattato di Madrid scancellato l' indecoroso di Milano. Poter essi esercitar nella Valle la loro Religione, se vietato permettevano il risentimento: L' avrebbono col tempo eseguito* (dicevasi segretamente all' indocile orecchio) *se fuor di tempo nol pretendevano. Che non fornissero il tanto anhelato pretesto a Spagnoli di rompere il mal tolerato Capitolato. Per un pazzo furore non perdesser vantaggi che mai più feli sarebbono presentati*: Mà lusingavansi i Penitenti che anche ricusata la gravosa condizione del perdono non sarebbero stati abbandonati da Principi amici per il propio loro interesse, da cui tratti li vedevano a romperla con la Spagna più tosto che lasciar al di sotto la Rezia. Finalmente però aggiongendo il Gueffier le risentite minacce d' obbligar con la forza i ripugnanti col muovergli addosso le Insegne Zuricane e de' Communi assenzienti, ne trasse almeno la parte maggiore de' suffragi; e chiamata l' universale Dieta vi communicò la più che necessaria sua assistenza per diriggere al possibile i requisiti, benchè tuttavia riuscir non potesse ad accordarli intieramente nella prescritta forma del Tomasini. Pure con trè Deputati Griggioni comparve finalmente l' Ambasciatore in Lucerna per dar compimento all' eseguzione penosa. Ivi chiamati li Cantoni Cattolici e misti al principio di Luglio vi si aprì la Dieta per farli entrare Mallevadori, e promettere secondo i Capitoli per i Griggioni l' adempimento.

Propose il Montholone l' affare, onorando la Nazione Suizzera, particolarmente i raccolti Cantoni, sù motivi della Confidenza in essi ben collocata delle Corone; e li chiamava, entrando come non diffidava Garanti, *per applauditi pacificatori dell' Europa*. Si accostarono gli ufficj Veneti, del Noncio Apostolico, e de' gli Oratori Griggioni, che a suoi antichi Confederati appoggiavano la tranquillità e felicità della Rezia, che dipendevano da tale implorato assenso: *Giachè tante cure fastidiose eransi presi per essa, coronassero al presente le grazie con la più rilevante, che goder la faceva il frutto dell' altre tutte.* Mà gli interessati contro del Capitolato maneggiandosi potentemente per divertirne l' assenso; unico giuoco ormai per sortir dalla rete; ridusser l' affare nella pendenza maggiore. A partitanti del Feria accostavansi anche i Proscritti Griggioni, che esclusi dal Trattato migliorata cercavano per ogni mezo la condizione loro in nuovi Articoli. E gli Inviati della Valle, or con gli Ambasciatori, or co' Deputati Suizzeri, giamai posando non mancavano d' ardentemente soddisfare alle commissioni loro. Introdotti all' udienza della Dieta, altamente la commosse il Paribelli; esponendo, come già altre volte, lo stato misero della Valle.

le sotto la Rezia; i pregiudicj enormi del Trattato di Madrid; indi riducendosi al particolare spettante alla promessa da prestarsi da' Cantoni. *Degni e potenti Confederati,* (ei perorava) *voi dunque dopo essere stati da Griggioni corrisposti con sì acerba ingratitudine avete tuttavia per essi a sudare. Dimenticar vi conviene la fresca ingiuria fatta alle vostre Bandiere, co' tradimenti uniti alla forza discacciate come inimiche dalla Rezia, quando appunto i vostri Ambasciatori erano per entrarvi a comporne le differenze, e terminarvi le intestine discordie. Voi dunque per sì ossequiosi Confederati avete a concorrere per Politici rigguardi nella vendita delle Anime nostre. Voi onorati col titolo ben meritato di Difensori della Chiesa; e con tanto zelo ne sosteneste sempre l' encomio mantenendo illibata la Religione ne' vostri distretti, e difendendola ne' Vicini: mene condolgo non meno con la mia infelice Patria che con Voi; vi si propone al presente di rimettere i Protestanti nelle mal acquistate sedie della Valtellina. Eccola nelle vostre generose braccia aspettare da Voi, o le sue felicità, o l' ultimo eccidio. Dhe vostra sii quella gloria, che in ciò non ebbero le Corone mal ragguagliate, donando i Popoli oppressi da tale Capitolato a giusti lor dritti, sollevandoli dagli aggravj della postergata Religione. Mà nulla si discorra de' dritti: benchè trattandosi di Libertà a voi sì cara, non dubito s' inclinerebbe il vostro valoroso cuore a farci godere un tal tesoro. Ad altre ad altre cure ne riduce il Trattato di Madrid. Se pria cospiravamo a liberarsi dalla servitù, or ci basta salvar le Anime, salvar la Vita. Ecco dicchiarata la fiera intenzione de' Griggioni nell' Atto cavilloso e pien di frode, dal Presidente di Borgogna degnamente riggettato: il presente assenso de' Retici Comuni figlio più tosto della forza che di cuore leale. Nell' istessa alleggreza del ricuperare inaspettatamente la tanto sospirata Valtellina poteron forse quelli celare i pensieri del risentimento? Per divino volere non si rese abbastanza palese l' efferato disegno? Niun altro motivo al certo obbligolli alla ratificazione, che il suggerito, questa appunto esser la strada d'incaminarsi alla vendetta, sebben tacita e senza strepito, eleggibile però comechè fuor di pericolo. In tanto sottoscrissero l'ultimo Atto, in quanto sperano di poter poi rimessi una volta nella Valle sfogare a lor pieno talento la tanto decantata minaccia di lavarsi le mani nel nostro sangue, e far con la strage di noi le pompe funebri a suoi estinti Compagni. Mà il giuramento li lega, mà il rispetto de' Principi mallevadori li frenerà. Oh Dio! che rispetto che fede può mai legare l'istabilissimo Proteo di quella popolare stravagante Nazione? Che sà essa di giuramenti e promesse? Que' Nobili che ne sono capaci troppo debole freno al furor popolare; Già se ne vide la pruova: O conviene ad essi secondare, o soccombere. I Predicanti loro li sciolgono da ogni vincolo sopra de' gli abominati Papisti. E quanto possi appresso de' Griggioni il timor rispettoso de' Principi, il ridica la Spagna, la Repub. Veneta, e la stessa Francia, con qual rigguardo fussero dalla Rezia trattati. Tante Leghe infrante, tanti ufficj vilipesi, gli Ambasciatori sbanditi: che sbanditi? posti in pericolo della Vita. Nè di bisogno metter ciò*

1621.

1621. *sù gli occhi dell' Elvezia che tante volte diede a quelli il ricoverò. E quindi raccolgasi, qual stima faccino li Griggioni de' Sudditi, se niuna san concepirne de' più gran Principi. Mà le armi vicine e forze invitte de' Cantoni Cattolici li rimetteranno in dovere. Ah pur troppo impararono già a non temerle, anzi insultarle; e se i Cantoni Cattolici li minacceranno, i Protestanti li affideranno. Ed ecco fra di voi, degnissimi Cantoni, per la Rezia ingrata introdotta la guerra civile. Altri, altri Capitoli assicurino il comune riposo. E vi muova il vostro interesse almeno, se quello de' miserabili Valtellini non merita le vostre alte cure. Coll' entrar voi Garanti gli avete di continuo a soffrire prostrati a vostri piedi per sempre nuovi riccorsi. Esauditeli questa volta sola per non più esaudirli, per non più averne molestia: Dhe sciogliete con voi anch' essi d' impaccio. Mà che dissi averne doureste i continui molesti riccorsi? Ah nò; che posti noi a discrezione della furia popolare e de' Retici tumulti, sotto altri colorati pretesti tolti di mezo i Capi, niuno ardirebbe di fare benchè necessarj richiami. E se pure alcuno avesse cuore di ricorrere a' Principi mallevadori, punito verrebbe come reo di perniciose intelligenze, e come Ribelle mandato al supplicio. Se da Pretori Griggioni severamente gastigavasi già chi osato avesse ricorrere a Tribunali stessi Superiori della Rezia; che farebbono poi col richiamarsene che si facesse appresso de' gli esteri? E chi entrerebbe ad esaminare i fatti loro? Al certo con mano armata non ci assaliranno, nè in un sol giorno pretenderanno d' essere spettatori della ideata vendetta: bensì ad un per uno ci faranno perire. Nè alcun Potentato del Mondo, se con Esercito non stà fra noi armato, è valevole a ripararci la Vita, le sostanze e la Fede. E quando sarem senza testa, prima non avendoci a dar tempo i nostri Persecutori, chi ne dona la sicurezza di que' Miracoli famigliari una volta alla Rezia ne' di lei Santi Eusebio e Placido, di poter portare con le propie mani il Capo nostro reciso, e girar commovendo a vendetta de' gli ingiusti Occisori il Cielo e la Terra? Ah se prima di nulla offenderli, ne tiranneggiarono tanto, e sparsero il sangue nostro più zelante, benchè raccomandato da solenni vostre Ambascerie, che non faranno poi cotanto esecerbati da noi? Nò, non cela puon condonare. E fidandosi di que' Principi, che li restituiron la Valle, comechè obbligati dallo stesso interesse a mantenercela, infieriranno a piena voglia, e vorranno rifarsi con usura del sostenuto Massacro. Forse i loro Predicanti gli anno da contenere religiosamente in ufficio, se essi stessi Capisquadra, e lordi di sangue tradito son le Trombe più sonore delle Sedizioni? Non vincolo di giuramento, non rispetto di Mallevadori, già lo vedeste: Non chè dunque dar mano, o potenti Confederati, che con noi anche voi stessi involgono in perpetui molestissimi aggravj; mà in vece commossa a più sani partiti la ben nota vostra generosità, me la figuro intieramente rivolta a procurarci la nostra sicurezza; onde a piedi vi pongo supplichevole la Patria mia, che sicura ormai della efficacissima vostra prottezione*

zione

zione gode fregiarvi del glorioso titolo di Sollevadori dell' oppressa giustizia e Religione ; non potendo voi che corrispondere alla virtù de' celebratissimi vostri Maggiori, ed a quel genio che nodrì sempre la Valtellina di dipender da Voi, anche con l' ambizione di entrare nel corpo istesso, aggiougendosi a Cantoni Cattolici, che sarebbe la somma sebben troppo contrastata felicità. 1621.

Si auvaloravano le esposizioni de' Valtellini da mezi del Feria, e dall' autorevole testimonio de' gli stessi Griggioni proscritti, che alla contraria fazione imputavano volontieri il mal oprare addotto dal Paribelli nell' Assemblea. Onde i Deputati de' sette Cantoni prendendo a tutto cuore gli interessi della Valtellina inclinar fecero anche il Noncio, e Rappresentanti delle Corone a giudicar necessario il prouveder meglio di quel che facesse il Capitolato di Madrid all' indennità della Religione almeno, se d' altro non piaceva prendere impegno maggiore ; avendone anche il Noncio dal Pontefice sopra ciò fresca e particolare premura. Alle rappresentazioni de' Valtellini inorridivano que' Cantoni, che Principi Cattolici nel ponto d' essere gli arbitri del tutto si malamente trattato avesser que' Popoli nell' interesse della commune fede ; potendo per altro le Corone sì agevolmente prouvederci, e raggirare a talento loro l' animo de' Griggioni con l' esca della bramata restituzione. Il chè ben scorgendo anche gli Ambasciatori Francesi concorrevano finalmente essi stessi à far officio, acciò differissero i Cantoni d' entrar Garanti finchè meglio assicurata si fusse la Religione, abbracciandone i vantaggi non sol per la Valle mà universalmente per tutta la Rezia ; e con la Religione presi anche a proteggere gli abbattuti interessi del Vescovato di Coira, che sollecitati venivano dal Canonico suo Gasparo Saino. E comparsovi in oltre Massimiliano Moro Consigliere dell' Arciduca, annodandovi le di lui pretensioni accresceva difficoltà al Negozio, ed a favore de' Valtellini allontanavalo dalla conclusione. Nè pure nella Dieta universale de' Suizzeri raccolta a Bada erasi di più concluso, che il riferire affare di tale importanza a ciascun de' Cantoni. Mà i Cattolici a parte mostravansi senz' altra esitazione apertamente contrarj all' entrare in alcuna Garantia, esclamando al par de' Valtellini contro la più che nota istabilità de' Griggioni, e contro il niun conto che questi facevano de' loro Confederati : *Non poter essi entrare salva la coscenza e l' onere a dar forza ad articoli sì contrarj alla cat tolica fede.* Onde assembrati gli Ambasciatori delle potenze per lavare tal motivo a Cantoni si posero a digerire sùl particolare della Religione altri Capitoli più vantaggiosi ; segretamente in ciò contenendosi li Ministri Francesi per promoverli poi nella Rezia con autorità e confidenza maggiore.

1621. giore. Contenevano tali Articoli: *Libero l' Esercizio della Religione Cattolica in tutte le Leghe, in Coira stessa, ed ovunque vi fossero persone ad essa Aderenti. Dappertutto edificar si potessero Chiese, Conventi e Monasteri di qualsisii Ordine. Le entrate a questi ed altri luoghi pij occupate si avessero a restituire al primiero lor uso. Il Vescovo e Capitolo di Coira si rimettessero in possesso d' ogni lor rendita, e dritto tanto Ecclesiastico quanto Politico. Gli espulsi, ed Esuli Griggioni Cattolici si restituissero nella Patria a loro onori ed averi. Nella Valtellina e Contado di Bormio niun altra Religione che la Cattolica si tolerasse; in pieno vigore l' Ecclesiastica giurisdizione, e visite del Prelato. Nel Monastero de' Domenicani in Morbegno qualsisii Ordine visi potesse introdurre. Non fosse lecito convenire i Valtellini per le multe non anche soddisfatte, onde vennero aggravati dalle Dritture.* E spiccòssi Gueffier da Lucerna per sollecitare in persona appresso le Leghe l'accettazione de' nuovi Articoli, particolarmente appresso de' Predicanti ed Espulsi Valtellini, i più ripugnanti in materia di Religione. Senz' aprir ponto da cui venisser proposti sol pubblicòlli per unica strada alla ricupera del Paese suddito. Prometteva a gli Espulsi il rifacimento intiero de' loro danni, e dava intenzione di moderare a favor loro gli articoli, mettendo essi in possesso d' una Chiesa in Tirano, e libero l' esercizio della loro credenza nel Pretòrio di Sondrio. Mosse però in vano l' Ambasciatore ogni lusinga ed ogni officio: risolutissimi i Communi di nulla alterare il favorevole Capitolato di Madrid si protestarono inflessibilmente: *da esso non voler ponto recedere. Quell' istessa libertà di Religione qual fioriva nella Rezia volerla essi ad ogni costo nel paese suddito. Ogn' opra così dell' Ambasciatore delusa.*

Erasi frattanto intimata la Dieta universale a Bada per il principio d' Agosto affine d' ultimare in essa l' affare nelle antecedenti indeciso; protestandosi da Spagnoli, di non poter dare compimento alcuno al Trattato quando con la Garantia de' Suizzeri non si adempissero prima le condizioni sì necessarie ed antecedenti di esso. Mà i Cantoni Cattolici pubblicando in una Scrittura la loro ultimata risoluzione ricusarono di nè pur intervenire alla Dieta, come superfluo al già risoluto loro stabilimento di negare l' assenso richiesto; così facendo cadere ogni speranza che in tale Dieta concepivasi da gli interessati. Esprimeva la dicchiarazione de' Cantoni Cattolici: *Il dispiacere che pruovavano essi di non aver ricavato altro che strappazzi ed ingratitudini da tante loro sincere ammonizioni, fatiche, e dispendj da tanto tempo impiegati a favore della tumultuosa Rezia: Lo stupore, che con tanto pregiudicio della Cattolica Religione si fusse concluso l' affare della Valtellina fra Potentati che pur eran Cattolici; onde i Cantoni non vi potevan concorrere; Contenendosi*

massi-

massime ne' Capitoli di Madrid antiche Confederazioni con la Casa d' Austria, quali a Cantoni non note potevano facilmente trarli in obbligazioni da non assumere, stante la volubile procedura de' Griggioni, da cui non tenevano sufficienti promesse e cauzioni di non esser involti per essiloro in fastidiosi disturbi. Di comune assenso dunque aver essi deliberato di non caricare un tal peso soura le spalle propie e de' lor discendenti. Essendo l' affare in mano di sì potenti Monarchi, come il Cristianissimo, il Cattolico e S. Santità, non essere necessario involgervi i Cantoni, quali confidavano non mancherebbero altri numerosi partiti di terminar con quiete l' affare senza i proposti da gli Articoli di Madrid, che mettevano i Cantoni in continue e fastidiose contese, ed in contingenze abborrite di propagare fra essiloro i Retici dissidj: Nè valsero ponto gli uffici del Noncio, che rimostrava ad essi per cagione del negato assenso istare una guerra crudele tra le Corone: Nè men li proggetti de' Rappresentanti Francesi, che per togliere ogni apprension di disturbo dichiaravano la condizione della Garantia: *Come per mancamento de' Griggioni non aurebbono primi i Cantoni a prender l'armi contr' essi, mà solo dopo le mosse della Francia quando ne fosser ricchiesti, e sempre a spese di S. Maestà Cristianissima.* Con niun arte, con niuna proposizione giamai ottenutosi di trarli nè all' assenso nè a Bada. Gli altri Cantoni Protestanti ben prevedendo che soli non sarebbono stati accettati, richiedendosi da gli Articoli o tutti o la parte maggiore de' Cantoni, ricusarono poi essi ancora di soli entrare nell' inutile impegno.

1621.

Così arenato restò l' affare; ed i Valtellini tuttavia respirando ormai si maneggiavano con tutto il coraggio, auvalorate le ragioni loro ed autorizzate finalmente anche dal Corpo Elvetico, che col rifiuto d' entrar Garante per i Griggioni chiaramente attestava al Mondo l' intolerabile istabilità di questi, e le giuste querele de' Valtellini. Onde riassumendo gli primieri spiriti della lor Libertà, ritornato l' Arciprete Paravicini da Roma vi istradarono il Paribelli gionto pur allora da' Cantoni, su 'l timore che non si ripigliasse il negozio sul piede degli Articoli di Madrid. Ed ebbe l' istruzione di replicare gli ufficj più caldi, e mettere su 'l tavoliere altri mezi di aggiustar le vertenze con vantaggio maggiore della Valle e soddisfazione de' Principi interessati. Rappresentò egli nella Corte di Roma per necessario sostegno della Religione l' escludere dalla Valtellina intieramente il dominio della Rezia, che dicchiaravasi apertamente pretendervi la libertà d' ogni credenza, cioè di ridurre fra puoco la Valle alla condizione delle Leghe, che in materia della fede sempre più vi facevan smarrire e quasi perdersi la Cattolica

1621. Romana. E si felicemente maneggiossi il nuovo Inviato, che il tutto superò nell' animo del Pontefice fuorchè il rispetto alla Francia quale accalorata dalle indefesse istanze de' Veneti continuamente premeva per mezo del suo Ambasciatore appresò di S. Santità, acciò per quanto le stasse a cuore la pace delle Corone obbligasse co' suoi paterni officj la restituzione della Valle: ben contento il Cristianissimo moderare gli articoli di Madrid, in materia della Religione a cui li confessava veramente per troppo pregiudiciali, mà fisso nel restante à volerne anche a costo di rotture l' adempimento.

Scioltosi in breve tempo il Paribelli dalla Corte di Roma, riposar non lasciòllo l' abilità sua, addossatogli dal Consiglio reggente il viaggio a quella di Spagna, per dove spinti ed assistiti i Valtellini dal Feria ne speravano i frutti maggiori. Sin allora da semplici appoggi ed uffici del Governator di Milano raccomandati in quella Corte gl'interessi della Valle, esiggeva l' opra che vi comparisse finalmente qualche Inviato a sostenerli, particolarmente in tale urgenza, ed assieme a complire per tanti disturbi a cui per i Valtellini soccombeva la Corona. Prese il Paribelli nel Settembre la mossa, e gionse l' Ottobre a Madrid. Non v' incontrò l' adito della Corte ritirata all' Escuriale. Non perdendo perciò il tempo, maneggiòssi in guadagnare i Ministri del Consiglio; e ridotto in lingua Castigliana il disposto Memoriale donògli communicazione maggiore. Frattanto benignamente udito dal Duca dell' Infantado, dal Marchese di Montesclaros e d'Aytona: e con istudio particolare s' introdusse all' orecchio di Don Pietro di Toledo, a cui l' emulazione col Feria, credevasi, non lasciasse mirar di buon occhio que' successi tentati in vano nel governo dello Stato da esso lui sostenuto. Ritrovò tutti diversamente impressi dello stato delle cose; nè dissimular potevano lo stupore, come si avesse precipitato in Capitoli si contrarj alla Religione ed alla sicurezza di Popoli fidati al patrocinio della Corona Spagnola. La relazione uniforme del Presidente di Borgogna tanto più apriva gli occhi a quel Ministero, pungendolo che i Cantoni Suizzeri avessero avuto a pregiudicati interessi rigguardo maggiore che la Corte del Cattolico a cui spettava per altroi di vantaggiarli. Dando così i Ministri motivi d' inclinazione maggiore, non pareva ad essi da ricusar quella strada, quale aperta veniva opportunamente dal rifiuto de' Suizzeri per uscir con onore dalla precipitata Capitolazione. Ed in ciò vie più li confortava l' impegno di guerra in cui vedevano entrata contro de' suoi Ugonotti la Francia: sebbene alieni gli Spagnoli dal romperla con quel Regno, sicuri però di meglio sostenere l' impegno de' Valtellini in tale diversione;

sione; onde assicuravano que' Ministri all' Inviato, che giamai piegato aurebbono a partito, qual congionta non avesse la salvezza delle Anime, e mantenimento de' dritti dovuti alla Valtellina. Dibbattevasi percio nel Concilio ogn' altro mezo che quello di nuovamente soggettarla a' Griggioni, sù le varie proposte dell' Inviato, e risorgente partito del Feria. 1621.

Nello stesso tempo che esso Feria incaminava alla Corte l'approvazione de' suoi impegni, con varj mezi nodriva pratiche nella Rezia per trarla a seco capitolare, rimostrar facendole vivamente: *Star in di lui mano tutti i di lei vantaggi, che in vano sperava ella da Ministri Francesi, il di cui Rè in tutt' altro impegnato, pasciuti venivano i Griggioni sol di lusinghe e di ostentata potenza. Quello che ottener non poteano da gli ufficj de' Principi loro confederati, e dalle Diete de' Suizzeri, star disposto a lor piacere in Milano, ove gl' invitava a seco lui convenire, pronto a restituire la Valtellina, a sola esclusione dell' esercizio di Religion Protestante; per altro goduto aurebbono ogn' altro vantaggio, l' unico de' transiti capitolato alla Spagna. Mà se forse fidar volessero alla sorte dell' armi le lor pretese, come pareva stoltamente si disponessero, aurebbe egli in persona difeso la Valle ed il Contado, ed un altra volta imparerebbono a propie sanguinose spese quanto duro riesca l' urtare contro la potenza Spagnola, giacchè amica sperimentare non la volevano essendo finalmente per far conoscere ad essi quanto valesse inimica.*

Benchè alcuni aprisser l' orecchio ad abbracciare i proggetti, con cui sicuramente entravano al possesso del perduto, trahendone altri grandi vantaggi senza dipendere dalla sorte incerta dell' armi e de' maneggi altrove intavolati; entrato il furore nel Volgo, incapace ormai erasi questo reso d' ogni sano partito. Imperocchè predominante la fazione contraria alla Spagnola, nè più sperata la restituzione per via dell' intrapreso Negozio, benchè questo tuttavia si tenesse in piedi, e speranzar li potesse; pressati in oltre i Popoli dall' angustia de' viveri introdotta dalle negate estrazioni da gli Austriaci Dominj, ogn' altro consiglio riputando più eleggibile che quello del starsi in riposo, ferocemente chiamavan le mosse, e pendevano ad una generale insurrezione. In vano persuadevano i Veneti per più profittevole la sofferenza, alle ultime sole disperazioni de' Trattati differendo le armi; poichè da stessi Aderenti della Veneta fazione spargevansi consigli tali per mere apparenze politiche: *Nè altro desiderare la Repub. Veneta che l' impiego della forza, sola ormai profittevole contro la tenacità ed occupazione Spagnola. Già sapersi pronte le sue genti al sostegno, e l' erario a dispendj dell' intrapresa.* Anche i Cantoni Protestanti in vano sù le insinuazioni di Gueffier fomentavan la quiete con speranze di buon

1621. esito da Trattati; molti di essi a parte somministrando esca al fuoco col sperare d'impegnarvi la Francia, quale pensavano non abbandonerebbe i propj Confederati a discrezion de' Spagnoli con pregiudicio della Reale autorità; e così divertire il Cristianissimo, come anelavano i Protestanti, dalla guerra intrapresa contro de' lor fratelli Ugonotti: *Si movessero pure e sarebbono stati rinforzati da 24. Insegne di Zurigo e di Berna.* In vano pure alla imminente Sollevazione opponevasi il Gueffier, caduto in troppo grave diffidenza dopo l' impontarsi del Capitolato di Madrid, e della parte avuta, come si riseppe, ne gli Articoli di Lucerna. Nè pur udito segli chiudeva ferocemente la bocca, pretendendosi dalle Leghe in vece di consigli il compimento delle Pensioni. Indi gionto il furore sino al consultare di assicurarsene, e tenerlo in pegno de' loro auvanzi, rapidamente ebbe egli a ricourarsi ne' Suizzeri, da quelle parti altamente protestando: *Che si guardassero i Griggioni dal dare ansa tale a Spagnoli di totalmente recedere dal Capitolato di Madrid.* Ecco (spargevano li Predicanti) *congiurate le Corone a danni della nostra credenza, benchè in altri interessi emole e divise. Come favorir ci puole la Francia, se attualmente impiegasi nel suo Regno alla rouina della nostra Religione? Meglio conquistare da sè soli la Valle; senz' averne l' obbligo ad alcuno che al propio valore, imporre poi liberamente il gastigo e le leggi a rubelli, fuor dell' arbitrio de' Potentati esteri, che ne' Sudditi altrui indulgenti perdonare non la sapevano a propj. Nè pure in Germania sostenersi da Protestanti con infortunio la guerra. Ardissero anch' essi; e ben vedrebbesi il Feria promovere più accettabili partiti. Dasse egli le leggi della Religione nel suo Milano, e non la prescrivesse ove niun dritto gli si spettava. Con l' armi, con l' armi alla mano otterrebbesi finalmente quanto in darno aspettavasi dalla vile toleranza dell' ozio, Se tanto erasi conceduto alla loro inerme quiete, il tutto fidar dovessero dall' armato vigore.* Riempivano particolarmente gli Espulsi Valtellini della propia impazienza gli animi delle Leghe; onde con pubblico decreto della generale Assemblea venne stabilito, che ciascuna Legha mettesse sotto le Insegne 4. m. Soldati, quali prouveduti di tutto il bisognevole stassero pronti a gli ordini ulteriori. Indi intimòssi il giorno de' 21. di Settembre, ed il luogo di Tosana per l' ammassamento generale delle forze. Piacque però più di nominare che di veramente elegger quel luogo, per muovere con l' apprensione della vicinanza la Legha Griggia qualor ripugnasse; appena duecento ivi comparsi per sostener l' apparenza e seco trarre li dubbiosi a prender l' armi. E per vie più strascinare li ripugnanti scorrevano in due Squadre li Predicanti Giorgio Giannazzi, e Biaggio Alessandro minacciando ferro

e fuo-

e fuoco; e non senza qualche esempio di fierezza la maggior parte delle Insegne incaminarono verso l'Agnedina superiore, ove segretamente chiamavansi. Sotto di trè Colonelli ordinaronsi: le Truppe della Griggia si sottoposero a Giacomo Giodero, della Caddè ad Armanno Pianta; e delle Dieci dritture a Gio. Pietro Guler. Non compivano il numero destinato dalla Dieta, alla metà sola di esso ascendendo, mentre non sorpassavano 6. m. sebben la fama seguita da alcun Scrittore ne portasse 9. m. E per l'Agnedina Inferiore prendendo rapida marchia si sforzarono prevenire ogni voce della lor mossa, nelle Valli di Levigno, e Pedenosso a 12. di Ottobre preso il notturno riposo per proseguire il vegnente giorno alla sperata sorpresa di Bormio e del suo Forte; indi inoltrarsi a gli inviti de' gli ideati successi. 1621.

Un tale attacco però non ritrovava sparecchiata la Valle, benchè i Griggioni ad ogni loro potere ingegnati si fossero di addormentare il Feria con le ufficiose espressioni, ed in apparenza coltivato il maneggio da essolui introdotto. Poichè sin nel antecedente Marzo per le rotture, che minacciavansi dalla fazione ripugnante al Capitolato di Milano, aveva fatto visitare la Valle da Don Francesco Padiglia Commandante del Reale Castello di quella Città, e dall'Ingegner Baldovino, acciò ne riferissero lo stato e si prouvedesse al bisogno della difesa: sul sentimento de' quali dièssi principio a trè mezelune che a mezogiorno fiancheggiassero il Borgo di Tirano, ad esse aggiongendo le sue palizzate e steccate. Terrapienòssi un antico fianco verso Oriente, e vi si collocaron due pezzi d'Artiglieria, così altri due nel Castello, anch'esso riducendosi a difesa maggiore, quivi assistente all'opra il Cavalier Fra Gio. Battista Pecchio Milanese, che commandava il Terzo dal Rhò per gravi disgusti rinonciato. Dal Co. Gio. Serbellone applicòssi a rinforzare il Castello di Sondrio di trè balloardi accrescendolo, e vi si trasse un pezzo d'Artiglieria per ciascuno. Nel Forte di Bormio si ridussero a perfezione due mezelune, e di 4. pezzi si munirono. Risaputosi poi l'armamento della Rezia, d'ogni di lei moto notizioso il Feria per mezo de' suoi Parziali, anch'esso con gagliardi apparecchi si pose in istato di sostenere non solo la Valtellina e Contado Bormiese mà anche lo Stato di suo governo, dubitar potendosi che tali mosse aver potessero col fomento ancor l'assistenza di altre potenze. Chiamò i Terzi di Napoli e Sicilia; e di nuovi arrolandone talmente accrebbe le forze, che erano digià in piedi, da nulla temere invasione inimica. E per ostentarne la sicurezza interdisse alle Leghe il commercio dello Stato, ed operò che s'impedissero anche le

 Estra-

1621. Estrazioni a favor d'esse dalla Valtellina. Ordinò al Pecchio di gettarsi nel Forte di Bormio con le 8. Compagnie alloggiate ne' contorni di Tirano, quali essendo il restante del di lui Terzo, dà questo intiero veniva poi quegli difeso. A 2. d' Ottobre restò prouveduta la Piazza di Tirano d'altre Compagnie auvanzate dal Terzo di Serbellone. A Morbegno e Sondrio si spinse il Terzo Napolitano del Monti, ed entrò anche nella Valtellina con Patente di Tenente generale e col propio Terzo Don Gio. Bravo, con ordine di venir questi seguito ad ogni urgenza dal Terzo di Lombardia, e di Don Roderico Pimentelli, auvicinati già sù le Trepievi, siccome in Como disposte alcune Compagnie di Cavalli. Ed in oltre stabilito dal Feria di auvanzarsi in persona alla testa delle Regie Truppe, se obligato l' avesser degni di tal impiego i Nemici. Per romperne le mosse spedito aveva egli all'Arciduca il Cap. Panigarola, acciò dandone l' occasione i Griggioni con l' attacco della Valtellina venissero assaliti di concerto; nè ardissero poi per timore delle spalle minacciate da gli arciducali inoltrarsi. E ritornò il Panigarola con le disposizioni favorevoli dell' Arciduca, e con regalo d' una colanna d' oro del valore di 500. Ducatoni, con ciò attestato quanto quel Principe gradisse l' impegno per mettere in esequzione le sue pretese sopra le Dritture.

Il Ten. Generale Gio. Bravo gionse in Tirano a 4. di Ottobre, sollecitato dal Pecchio, acciò si prouvedesse al crescente pericolo, spinse nelle vicine terre del Bormiese le Truppe di fresco gionte del Serbellone: contramandate poi collocòlle in Ponte e Chiuro, verso la parte minacciata inoltrando le sei Compagnie della Valle. Nel distretto di Sondrio distribuì il Terzo di Lombardia: E con varie marchie e contromarchie nulla profittevoli al bisogno più che a disponer la guerra parea patentato General delle Mostre. Distaccò finalmente a' 12. venti Compagnie di fanti Spagnoli co' lor cariaggi ben forniti di prouvisioni e vettovaglie, mà con ordini vacui di far alto 4. miglia sotto di Bormio in quelle prime contrade del Territorio. Ne fremeva il Pecchio, ed Ottavio Sforza Commandante nel forte, che cinti di soli 800. Fanti nè valevano contrastare il varco a Nemici, nè difendere il Borgo, come conveniva sotto gli occhi del Forte, in cui fù d' uopo ristringersi. Pria però puoco longi da Premadio a circa un miglia da Bormio col favore d' una Trincera procurarono otto Compagnie di far testa: nel riconoscere i posti ammazzato sotto il Cavallo allo Sforza da Nimici, che ormai a piena marchia sopravenivano, a 13. dato l'assalto alla debole opra della Trincera. Mà con agilissima franchezza scorrendo i Griggioni per i dirupi che restan di fianco, indi

di con tal foco inquietavano i Soldati Regij che dopo la perdita d'alcuni ebbero i Capitani ad ordinare la ritirata, e l'incendio della terra di Premadio per levar quell' alloggio a Nemici. Infeguirono questi la marchia, per la costiera finistra de' monti evitando il fuoco che sopra facevali il Forte; ed alle ore 18. entrarono a coperto dell' abbandonato Borgo. 1621.

Da 1500. Griggioni spiccatisi prima di giongere a Premadio, presa avevano la dritta del monte per cui s'inalzarono verso la terra d'Oga affine di calare da quella sopra il Ponte di Ceppina, posto il più opportuno per escludere i soccorsi che dalla Valtellina potessero auvanzarsi; e così mettere il Forte di Bormio in necessità della resa. Avevano quivi i Regij una Guardia di soli cinquanta Moschettieri della Compagnia del Pecchio, commandati dal Carpano Alfier riformato. Unite 4. Case e cinte di palizzate formavano tutta la fortificazione. E pure sì coraggiosamente sostenner gli assalti, che fatti cader molti de' Nemici gli allontanarono finalmente dall' impresa. Onde rivolti questi al Ponte superiore di S. Lucia, ne discacciarono la debol guardia, ed ivi si postarono. Altra banda erasi distaccata verso de' Bagni per occuparvi la Serra, che sopra quelli domina l'angusta auvenuta del Tirolo, da cui temevano. Ivi ancora ebbero a cader vani tutti gli sforzi, benchè rinovati anche al favore delle ore notturne, sempre ben sostenuti da quella guardia. Fù anche la prima cura de' Griggioni tagliar l'Acquedotto che prouvedeva il Forte: mà per molti giorni non abbisognava questi di acque, prevenuta l'urgenza con quantità di Tinacci, che servono alla condotta delle Uue, e prouveduti in tempo dalla Valtellina. Dibbattèssi nel campo Griggione, *se conveniva attaccar il Forte*; mà faceva cader tal animo ed il foco gagliardo di cui vedevasi continuamente auvampare, e le frequenti sortite, che tenendo in allarma continuo l' Esercito nulla mostravano di temerne, e comparir facevano il presidio non men di coraggio che di numero. Sprouveduti i Griggioni d'ogni apparecchio nella mossa tumultuaria; ritirate in tempo le vettovaglie dal Borgo, nè con inviti di sicurezza tratto alcuno de' Paesani a riabitare e prouvedere le Case; col timore di vedersi a momenti attaccati da soccorsi Regij; e d'esser colti nel tempo stesso da gli Arciducali, a' quali non auean potuto tagliar l'auvenuta d'Ombraglio; genti più atte a tumulti che a giusti incontri; accresciuta in oltre la necessità dal fuoco, che da colpi vibrati dal Forte già cominciavasi a propagare nel Borgo; nel terzo giorno dopo l'ingresso risolvettero di sloggiarne, come già eseguivano tumultuariamente i greggarij. Scoperta la marchia dal Forte,

te,

1621. te, ne ſortirono alcune Compagnie, che unite a due d'archibuggeri a cavallo gionte pur allora ſotto dell'eſperimentato Onelli, e Michel Aſpurgo inveſtirono alla coda il Nemico. Il Colonello Armanno Pianta mentre anima i ſuoi al contraſto, vilmente abbandonato, e cinto da tre Soldati dell' Asburgo cadde a colpi di fucile; indi ſenz' ordine alcuno datiſi i Griggioni a fuga ſciolta, perduti in eſſa alcuni puochi ſotto il ferro inimico, ed in maggior numero i prigionieri con alcuni cavalli e parte de' puochi bagagli; ſi riduſſero in ſalvo nell' Agnedina e ſi diſciolſero a volo per le lor Caſe.

Nel tempo ſteſſo che davaſi la carica a' nemici, anche contro del miſero Borgo di Bormio ſi eſeguì d' ordine dello Sforza una crudele oſtilità, facendovi proſeguire il fuoco a diſtruggerlo, acciò non più aveſſe da preſtare ricovero in pregiudicio del Forte. E l'agevolezza d' attribuir l'incendio a Griggioni, quaſichè nella ritirata propagato l' aveſſero per ogni Caſa, già in alcuna eccitato da colpi del Forte, maggiormente inclinar fece alla fiera odioſità; benchè poi dalle giuridiche informazioni preſe alcun tempo dopo ſi ſuelaſſe il fatto, quando i Bormieſi confidando ottener dal Cattolico grazioſa compenſa, ebbero giamai abbaſtanza riſtorati de' gravi ſuoi danni a piangerſi più afflitti da gli amici che da' Nemici.

Benchè ingloria riuſciſſe la fuga de' Griggioni comparve poi a maggior ſegno ſalubre, quando ritardata un giorno ſolo ſopragiongeva con 1500. Fanti a tagliarla il Baldirone, che per il Monte Ombraglio auvanzato già eraſi con quel nervo, da eſſere inſeguito incontanente da maggiori altre Truppe Arciducali. E vi comparve fra puoco anche lo ſteſſo Feria. Ragguagliato egli della moſſa de' Griggioni compir volle le ſue promeſſe di difendere in perſona la parziale ſua Valtellina, per ſcoprirne unitamente con gli occhi propj le qualità, e maggiormente acquiſtar gli animi de' Popoli in tal guiſa favoriti. Onde preſa ſollecitamente la marchia con 500. Cavalli, e rigguardevole comitiva d' officiali, col ſuo Conſiglio di guerra, entrò nella Valle. Al primo toccarla riſentiſſi la terra con qualche ſcoſſa di terremoto; e fù toſto dalle adulazioni arrecato a terrore che s'inviſceraſſe nella Rezia alla formidabile venuta di tal Principe. Notiziato per camino della fuga de' Nemici proſeguì non oſtante, ſino a Bormio traſcorrendo. Fumante tuttavia quel Borgo, benchè il Feria non daſſe luogo a richiami contro de' ſuoi officiali ſopra l'incendio, aprì però il cuore a compatirne la ſorte in generoſo, benchè al danno non pari ſouvenimento. Donò a prigionieri la libertà, acciò i fugitivi ſpargendo il valore dell' armi Regie, vi fuſſe chi anche magnificaſſe la gene-

1621.

generosità e clemenza Spagnola. Udì le comuni doglianze contro la condotta del Mastro di Campo e Tenente Generale Gio.Bravo, che se adempiuto avesse alle sue parti, come ne venne in tempo sollecitato, non fuggiva dalle mani un intiera vittoria, e strage memorabile del nemico, con riputazione dell'armi regie, e vantaggio di dar poi le leggi all'auversione Griggiona domata da sanguinosa rotta: ovechè con le inescusabili sue dimore arrischiato avea il Bravo la perdita del Forte, se ugguale al numero fussero stati forniti i Nemici di coraggio o di prouvisione per assaltarlo: *Con emulazione indegna verso de' gli Italiani averli esposti al pericolo, per soccorrerli poi a' passi estremi, e così aver solo la gloria co' suoi Spagnoli di aver rintuzzato il nemico, e liberata la Valtellina. Perciò nulla attento al Reale servigio avere unicamente aderito alla propia ambizione, apertamente ricusato d'inoltrarsi con le sue forze, se al di lui comando non rassegnavasi il Forte.* Nè alcuna ragionevole scusa seppe egli addurre che la mendicata dello stanco Soldato. Acremente il riprese il Feria; ed isfuggito non aurebbe esemplare gastigo, se interposta non si fosse l'età decrepita fatta venerabile dal merito de' passati longhi servigi. Riportò il Carpano in premio della valorosa difesa al Ponte di Ceppina una Compagnia del Terzo di Serbellone, ed i Soldati compagni trè paghe. A gli Officiali tutti gli encomj corrispondenti. Lo stesso giorno restituissi il Feria nella Valtellina prendendo alloggio alle Prese ove accogliette il Tenente Generale dell'Arciduca, ed il consigliere di questi Massimigliano Moro, con Rodolfo Pianta auvanzatisi dal Tirolo per inchinarlo. Scusò Baldirone la tarda mossa delle Truppe Arciducali; ormai però ammassate le milizie Tirolesi e qualche nervo di Tedeschi per inoltrarsi di concerto, come il Feria invitava, fremendo che i Griggioni d'ogn'altra Potenza parziali avessero osato di muoversi contro le Insegne Reali, e contro d'un Paese ricevuto sotto la prottezione della Monarchia: *Ormai doversi a quelli far la guerra in propia Casa per toglierli i pensieri di portarla in auvenire con tanta baldanza nell'altrui. Giacchè incapaci mostravansi delle ufficiose richeste, si ammaestrasser con l'armi se non alla parzialità, almeno al dovuto rispetto: questo il tempo di riccordarsi di tante loro indegne mancanze alle capitolate promesse, questo il tempo di ricordarsi delle sanguinarie persecuzioni fatte contro de' gli Aderenti della Corona; questo il tempo di far a Predicanti decidere l'Ispanismo per inimico della Repub. e per distruttore della Retica libertà e Religione:* Accarezzò benignamente il Pianta, assicurandolo come nè esso lui nè altri aurebber giamai avuto motivo di pentirsi dell'inclinazione al partito Spagnolo. Tenne dappoi in Tirano Consiglio di Guerra per deliberar da qual canto fosse più opportuno d'invader la Rezia. Vi entrarono alcuni primarij ancor

1621. della Valle; e stabilissi di tener la parte di Chiavenna; da questa tuttavià calar potendo i Griggioni, che altrove restavano abbastanza esclusi. E davano spinte maggiori alla risoluzione li moti di que' Presidiarj, quali più volte eran trascorsi a depredare sù confinanti monti dello Stato Milanese, benchè il rimanente sì contenesse in piena quiete. Onde il Capitan Vassallo Pavese con alcuni Soldati del Serbellone, e delle Compagnie della Valle a 24. di Agosto portatosi già per sorprender Chiavenna in rapresaglia e vendetta lasciato vi aveva la vita con alcun altro, nel mentre che vicino ormai all' esegutione del disegno, scoperto venne ed urtato dal Presidio Griggione.

Per compir dunque la maturata impresa si ridusse il Feria à Morbegno in mezo a complimenti e le più grate dimostrazioni de' Valtellini, che affollatti in ogni luogo al di lui passaggio risonar facevano i più lieti Viva al loro chiamato Liberatore. Assegnata Traona per l' amasso, con la possibile celerità vi si raccolsero li Terzi Spagnoli, che ritrovavansi nelle parti superiori della Valle, e quello assieme del Serbellone con la Cavalleria. Chiamaronsi da Como li Terzi di Vattevilla e di Lodov.Pimentelli, imbarcatisi con 8.pezzi d'artiglieria.E nulla rattiepidito dalle piogge che incomodavano l'auttunnale stagione, in puochi giorni data la rassegna ritrovò il Feria sotto suoi ordini da 6.in 7.m. fanti e 500.Cavalli: con cui si mosse verso Chiavenna, servito dal Cav. Robustelli ed altri Capi Valtellini, che ambivano segnalarsi non meno con la divozione che con l' attuale valore sotto li di lui occhi. Puoco fidando i Griggioni delle mura del Borgo, posta avevano la difesa in un Trincerone che il copriva, abbracciando la Valle tutta dall' uno all'altro lato de' monti.Parte della Rezia,parte di quel Contado,e parte de' gli espulsi Valtellini vi facevan presidio; allora però non eccedeva li 500.sotto il commando del Colonello Battista, e Cap.Ulisse Salici. Nè alcun soccorso vi comparve giamai dalle Leghe, benchè premurosamente chiamato; posta la Rezia tutta in gravissime apprensioni da gli Arciducali, ed anco da Suizzeri Cattolici, che accordate alcune leve a Proscritti Griggioni, inoltrate già a Bellinzona, da ogni parte temer facevano l' abbattuto coraggio di quella vacillante Repub. Spinse il Feria a 25. dell' Ottobre la compagnia di Cavalli dell' Onelli a riconoscere la Trincera, e sortiron contr' essa 200. Griggioni, che fatta una sol scarica si riggettarono ne' lor postamenti al comparir che fece l'Esercito intiero. Presentòssi questo il susseguente giorno schierato in ordine d'assalir la Trincera, nel mentre che il Capitan Buttintrotto fuoruscito Chiavennasco con la pratica intiera de' siti alzandosi per il monte calar doveva a far impressione ne' fianchi. Al gran fuoco, che dapprincio fecero

cero i Difensori davano questi argomento di voler fin all'ultimo sostenersi. Mà poi nel momento di ricever l'assalto atterriti dalle forze inimiche si abbandonarono improvisamente alla fuga. Inseguilli la Cavalleria condotta dal Buttintrotto, che molti ne raggionse, e ne tagliò a pezzi da 50. con un Capitano. Soli sei si perdetter da regij; ed al Cav. Robustelli restò ucciso il Cavallo che montava a fianchi dello stesso Feria, che gliene rimise uno de' propj. Entrato l'Esercito nel Borgo, sottoponevalo indifferentemente al saccheggio; mà il Feria con tutta l'autorità salvate le Case de' Cattolici, che francamente ristetter nel Borgo, lasciò sfogare la militare licenza sopra quelle de' Protestanti ricouratisi per i vicini monti, ove salvaron la vita, che perduta aurebbon forse nel Borgo, come diessi a vedere nella persona di Paolo Pestalozza de' più doviziosi, quale benchè infermo e di età cadente fù gettato in quel primo furore dalle finestre. Li due Pretori Griggioni che vi risiedevano si salvarono prigionieri con alcuni espulsi Valtellini al riscatto.

1621.

Proseguì poi il Baron di Vattevilla co' suoi Borgognoni a dilatar il terrore nella vicina Bregaglia, per dove ritiratisi i Griggioni ebbero i Regij ad aprirsi il camino non senza costo di sangue. Due delle prime terre distrusser col fuoco, soddisfatte particolarmente le ostilità nell' Abitazione smantellata del Colonello Battista Salice, onde ne riportarono cinque grossi pezzi d' Artiglieria, tra quali uno di sessanta con l' insegna gentilizia de' Trivulzi, due di ragione già del Castello di Chiavenna, e trè guadagnati circa un Secolo da' maggiori di quella illustre generosa famiglia nelle guerre di Lombardia, in cui ebbero rinomato servigio. E più oltre si sarebbono auvanzate le ostilità, se disarmate non le avessero le supplichevoli istanze della Bregaglia superiore spiccatesi da Soglio, con cui chiedendo pace e sicurezza l'ottennero dal Serbellone, a condizione benchè durissima di astenersi dall'esercizio della Religion Protestante fino ad altre deliberazioni del Feria, che partito era alla volta di Milano tosto guadagnata Chiavenna, ed ordinatone il governo con alcune fortificazioni, raccomandato aveva con 3. m. Soldati di guardia al Serbellone il Contado. Ed invigilando questi a mantenervi l'autorità dell' armi regie, risaputa rotta da un Predicante nella Bregaglia l'imposta condizione con le minacce di ferro e fuoco potè obbligare que' Popoli a porcelo nelle mani per trasmetterlo, come intendeva, al Tribunale inquisitorio in Milano. E puoco tardarono anche la Legha Griggia e Caddè a chiedere Trattati amichevoli e sospension d' armi, giamai ridotta la Rezia dopo l'acquistata sua libertà in sì deplorabile ed abbattuta condizione.

Imperocchè al principio di Novembre anche le Truppe Arciduca-

 li, che

1621. li, che ascendevano li 10.m. Soldati, sotto del Baldirone e Co. di Sultz, obbligate col terrore le altre due Leghe ad aprire i lor transiti, sopra quella delle Dieci Dritture gettate si eran, quasi antico Patrimonio di Casa d'Austria. Come sudditi naturali ed ereditarij ebber que' Popoli a consegnar l' armi, giurare la fedeltà, e prostrati chieder perdono della renitenza trascorsa. L' Agnedina bassa, e Valle di Monastero come già porzione del Tirolo, Malans e Mayenfeld per convenienza, soggettato il tutto alla violenza dell' armi. Per imbrigliare l' alienazione de' nuovi Sudditi ne' luoghi opportuni stabiliti presidj, disegnati Forti; ed estesa la forza anche nella Caddè, molti Communi di essa obbligati al giuramento di non impugnar l' armi, nè stipulare Alleanza alcuna contro e fuori della Casa Austriaca: nè elegger potessero o mutare alcun Magistrato senza l' assenso dell' Arciduca. L' Agnedina Superiore, ed il Commune di Puschiavo, che influivano alla sicurezza della Valtellina, particolarmente a ciò astretti. In Coira stessa entrati gli Arciducali, ed assicurata col presidio di 700. Soldati, quasi per assistere a dritti irragionevolmente abbattuti del di lei Vescovo. Vi comparve questi trionfante con usura delle oppressioni sofferte: le antiche sue preminenze e giurisdizioni sopra le terre risuscitate a nuova vita; e facendola ormai da primo membro della Repub. con ammirazione e dolore estremo di essa dopo tanto tempo d' uso contrario ebbe questa inaspettatamente a soffrire il di lui Vicario e Marescialo non solo nella comparsa, mà di più nel reale maneggio de' pubblici Congressi. Rodolfo Pianta restituito anch' egli nell' Agnedina, ne aggravava l' insoffribile condizione all' inferiore dando le leggi come Feudatario dell' Arciduca; e munito egli in tutto dell' alta assistenza avevano a pentirsi i Nemici de' gli insulti contro la di lui Casa vibrati. Tra le prime sue cure l'onorar il sepolcro del trucidato frattello con appendervi in trofeo gli occisori; il Predicante Biaggio Alessandro ritratto dalla fuga e condotto nelle Carceri d' Isprugh come il più colpevole nella morte di Pompeo, il di cui sangue comprovavasi sparso di propia mano del Predicante, mentre Caposquadra guidava furioso i Masnadieri, lasciò dopo alcun tempo la destra micidiale, indi il sedizioso capo sotto al Carnefice. Il di lui compagno Bonaventura mentre fra dirupi cerca lo scampo, sottrattosi bensì dall' ignominia di tal pena mà non dalla morte. E da tutte le terre insoggettite a gli Arciducali sbanditi e cercati al gastigo i Predicanti come Capi d' ogni tumulto, e trombe sediziose; obbligati i Popoli istessi alla dura condizione di tradire di propia mano gli accreditati loro Pastori. E finalmente il tutto rivolto, siccome prima all' auversione, così nello stato presente al dispotico arbitrio de' gli Austriaci.

DELLE

DELLE MEMORIE ISTORICHE DELLA VALTELLINA.

LIBRO SETTIMO,

In cui li Successi del 1622, 23, & 24. Nuovi Capitoli di Milano e Tumulti della Rezia, che la seconda volta resta domata con l'armi e co' Trattati di Lindò. Deposito della Valtellina in mano della S. Sede. Articoli di Roma. Proposizioni de' Valtellini alla Francia. Stabilimento di Legha contro de' gli Austriaci: ed invasione di essa fatta sopra la Valtellina sotto la condotta di Couré.

RAccolto tal frutto da Domestici loro dissidj e furor popolare; lacerati non men da sestessi che da gli Esteri, giacevano i Griggioni senz' alcun Capo d'autorità, senza guida, senz' ordine; e spogliati non solo del Paese suddito, mà con parte sì considerabile della Repub. per fino de' gli antichi spiriti di Libertà altri vantaggi ormai trattar non sapeano che quelli della servitù. Dallo strepito minaccioso dell'armi, che li stavano in seno, chiuso l'adito a vacui conforti de' Rappresentanti Francesi, ed abbandonati da lor Zuricani, che all' ingresso de' vittoriosi Nemici dopo d' essersi per 13. Mesi inutilmente trattenuti a Mayenfeld sul maggior uopo ritirato avevano il suo Reggimento; all' odiato Feria convenne ad essi rivolgersi. Mostravasi egli pronto ad accogliere i Deputati delle due Leghe, e ad accordarle frattanto la richiesta sospensione d'armi, indi sparger faceva sù Communi: *A chè tanta ripugnanza verso de' propj loro vantaggi? Non poter i Francesi vietar Alleanze a Popoli liberi, ed alleanze sì utili, ed alleanze co' Principi confinanti. La Legha di Francia così non esser Legha mà oppressione; e quando la stipularono non essersi donati i Griggioni per Confederati di quella Corona, mà venduti per ischiavi. Imparassero da' Suizzeri d' uniforme sistema, quali non ostante la Legha col Cristianissimo ad ogn' altro Principe davano luogo.* Onde inclinando l' universale congresso alla Missione de' Deputati per trattare e stabilir gli affari col Fe-

1622.

1622. ria, comparvero questi numerosi da ciascun Commune, rappresentanti le due Leghe, il Vescovo, e Signoria di Meyenfeld. Anche gli Suizzeri risuegliati a prò de' Griggioni da Ministri delle Potenze, che apprender facevan ad essi le perdite della Rezia per danni del Corpo Elvetico, vi spedirono i lor Deputati per promoverne i vantaggi possibili: benchè l' Ambasciator Casati impiegasse per attraversarne la spedizione ogni artificio, insinuando che quella riuscir poteva profittevole sol quando si spiccasse da' Cantoni Cattolici. Nulla però si adoprarono in favor de' Griggioni, quali già entrati in maneggio col Feria all' arrivo de' Suizzeri, quasi puoco curanti dell' assistenza loro ne alienarono l' animo in guisa, che fomentato il pontiglio dalle arti Spagnole e regali del Governatore alle Case loro senz' altro impegno fecer ritorno, lasciando con intoppo minore i raggiri del Feria.

Anche la Valtellina vi spedì sollecita i suoi Agenti. Per il Terziero superiore Abbondio Torelli, Francesco e Giacomo Venosta; Azzo Besta per Teglio; Gio. Guicciardi, Gio. Battista Schenardi, e Lorenzo Paribelli per il Terziero di mezo; Giacomo Antonio Malaguzzino, Francesco Musso, e Gio. Maria Paravicino per le Squadre; Baldassarre Casolario e Gasparo Mascheroni per il Contado di Bormio; con l' istruzione tutti d' invigilare a' vantaggi della lor Patria; *obbligar il Feria a fidarsi più de' Valtellini che de' volubili Griggion, ed a favorire più i parziali che i nemici della Corona; e con le solenni proteste di accettare ogn' altra condizione che quella del Retico dominio.* *Ora* (esprimevano unitamente al Feria) *resterebbero sincerati i Popoli ove tendesse la protezione Spagnola, se a vantaggi della lor Libertà e Religione, o pure a soli della Corona, come andavano diffamando gli Emoli della Potenza Austriaca, quali asserivano: Non curarsi da regij Ministri la Valtellina per altro che per darla in prezzo alla Retica ambita Alleanza.* Ed ebbero dal Feria in mezo a benigne accoglienze non solo l' asseveranza, mà questa volta anche il frutto della sua propensione più felicemente che ne gli antecedenti Capitoli di Milano.

Pretesero bensì dapprincipio i Griggioni l' eseguzione del Capitolato di Madrid, ed in corrispondenza una confederazione perpetua con Casa d' Austria. Mà rigettòlli francamente il Governatore; *Giurando per quella Croce, che da Cattolico Cavaliere portava al cuore non men che al petto: non potersi restituire la Valtellina per il pericolo della Religione, che più fidarsi non conveniva a loro pergiuri ed istabilità. Per colpa de' Griggioni e rottura di guerra annullati gli Articoli di Madrid nè pur si nominassero. E se partivano senza concludere, come pareva inclinassero, ben tosto inseguiti gli aurebbe con l' Armata a dar le leggi nel Paese loro col fuoco, giacchè le ricusavano*

vano da pacifici Trattati in Milano. Riceveſſero pure a tutto lor guſto e la guerra e la Pace; che l'un e l'altra a ſuo modo far la poteva. Fiaccate le preteſe dal riſoluto tenore del Feria, a propio piacere ei diſteſe gli Articoli, anzi preſcrivette le acerbe leggi. In primo luogo come Mediatore tra Griggioni e la Valtellina e Contado di Bormio ſtabilì, *che le due Leghe;* niuna menzione più facendoſi di quella delle Dieci Dritture nè dell' Agnedina Inferiore come reciſe dal corpo della Repubblica, ed incorporate al Dominio Arciducale: *Cedeſſero tutto il dritto che aver poteſſero ſopra la Valtellina e Contado di Bormio in perpetuo; e ne aveſſero in ricompenſa 25. m. ſcudi annui, la Regia Camera coſtituendoſi ſicurtà di tal ſumma. Libero il commercio. Li Valtellini eſpulſi poteſſero per due Meſi abitar nella Patria con le altre volte anneſſe condizioni, ed obbligo in oltre di aver venduti nel termine di 6. anni tutti i loro averi in quella eſiſtenti. Per le Controverſie che inſorger poteſſero tra Grigioni ed Eſpulſi co' Valtellini, l' Arciduca Leopoldo vi prouvedeſſe per un anno un ſuo Giudice. Per l' auvenire ciaſcuna delle parti ſi eleggeſſe un Arbitro, e l' Arciduca vi deputaſſe un Terzo, che uniti decideſſero le vertenze.* A 25. di Genaro del nuovo anno 1622. venne tal accordo ſoſcritto dal Feria, da' Deputati dell' Arciduca, de' Griggioni, de' Valtellini e Bormieſi.

Si ſegnaron lo ſteſſo giorno gli Articoli ſtabiliti tra Griggioni e Spagnoli, *d' una perpetua Confederazione sù 'l piede di quella che l' anno antecedente concertòſſi già con la Legha Griggia nello ſteſſo Milano. Vi ſi aggionſero in materia di Religione, ed in grazia del Veſcovo di Coira gli Articoli digeriti in Lucerna altrove deſcritti; ampliati anche queſti a dover eſpellere dalla Rezia tutti gli Apoſtati; il Concilio di Trento in libero vigore appreſſo de' Cattolici, ed ogni contrario decreto abolito. Da Spagnoli ſi reſtituiſſe il Contado di Chiavenna; da cui però ne veniſſero eſcluſi i Proteſtanti, nè abitar vi poteſſero queſti che tenore alle condizioni ſtabilite in tal materia per la Valtellina. Il preſidio alla Riva vi ſi manteneſſe per un anno, ſinchè i Valtellini per ſicurezza loro nella bocca della Valle al Saſſo corbè provedeſſero altri riparj.* Mediatore lo ſteſſo Feria ſi concluſero altri Trattati tra Commiſſarj dell' Arciduca e Griggioni; *In cui rinonciavano queſti ad ogni Confederazione che aver poteſſero con le Dieci Dritture, Agnedina Inferiore e Valle di Monaſtero, con le quali non trattaſſero che conforme le leggi di buona vicinanza verſo di Sudditi Arciducali, a cui non preſtaſſero fomento alcuno tumultuoſo, anzi concorreſſero a frenarli qualor tentaſſero ſollevazioni e fellonie. Si riſarciſſero i danni a Rheti proſcritti. Per anni 12. e ſin quando preſcritto aveſſe la propia ſicurezza poteſſe l' Arciduca mantener preſidio in Coira, e Mayenfeld, ſenza però alcun aggravio di que' luoghi.* E quaſi puoche foſſero tuttavia le leggi, prendendo la gran Congiontura auvanzò il Co. Teodoro Trivul-

zio

1622. zio le sue pretese sopra la Mesolcina; indi il Marchese Fabrizio Bossi soura di Poschiavo, come concesso già in feudo alla famiglia Malacrida, di cui ereditato avea le ragioni: sotto l'ombra predominante ognuno aspirando allo spoglio delle Leghe.

Non meno con tali Capitolati, che con l' estrinseche dimostrazioni ancora, Trionfator della Rezia il Duca di Feria, sù gli occhi stessi de' numerosi Deputati, e di tutto il gran Popolo con strepitosa e solenne pompa entrar fece in Milano i pezzi d' Artiglieria nella fresca narrata spedizione riportati. Di alloro vittorioso andava ornato il taglio, e d' estremo contento il cuor de' Spagnoli, vedendo finalmente trionfare co' vantaggi anche le soddisfazioni onorifiche della Corona tante volte vilipesa da Griggioni, che or girati ad arbitrio del regio Ministero alte vendette soffrivano dell' antiche ripugnanze. Temperate però le gloriose pompe del Feria co' generosi trattamenti verso de' Deputati, non meno a se stesso che ad essi loro soddisfar volle, a spese della Regia Camera sempre trattenuti in Milano, dopo un solenne banchetto, preziosi regali, estrazione di grani, larghe mercedi, finalmente licenziati; così avendo saggio la Rezia tanto de' danni quanto de' gli utili che trar si potevano da quella Corona. Nel susseguente Febraro diedero conto i Deputati del maneggio loro nella Dieta d' Iante, e ne promossero la Ratificazione, soddisfatti i Communi se non d' Articoli cotanto gravosi, che almeno non si fosse di più cercato dal Feria. Per mezo de' loro Deputati ricevettero nel Marzo il Contado di Chiavenna, e vi prouviddero il Commissario.

Nè tardarono gli Spagnoli a godere il vantaggio de' transiti; appena stipulati gli accordi, per la Rezia incaminati i soccorsi all' Arciduca, a cui il Co. di Mansfeld molestava l' Alsazia. Passarono per la via di Chiavenna li Terzi di Gio. de' Medici, e del Vattevilla, dieci compagnie Napolitane del Monti, e 500. Cavalli, Governatore Generale di queste genti il Pecchio, Mastro di Campo Gildarena; il Co. Ottavio Sforza Generale dell' Artiglieria: con niun contrasto bensì de' Popoli, mà con aspre opposizioni de' Retici geli, che molti Soldati privarono dell' uso de' membri, e molti ancor della Vita.

Il ragguaglio del felicemente concluso, e tanto più dell' esecuzione che veder facevasi, riempì li Popoli della Valtellina d' estremo giubilo. *Or finalmente* (si congratulavano) *ben impiegate le fatiche, le sostanze ed il sangue della Patria: Or potersi accertare l' Europa de' giusti intenti del Feria: Or veramente comparir questi non meno per un gran Ministro di un gran Rè, che per l' Eroe della Religione, ed alto sostegno dell' equità, sollevator de' gli oppressi, domatore de' superbi e dell' Eresia;* elogi tutti che si

vide-

videro al piede di pubblica ſtampa del di lui Buſto. Ed allora maſſime crebbero le ſoddisfazioni, quando la Valle ſentiſſi ſgravata delle Soldateſche, riformate trè Compagnie di eſſa, le altre Truppe ritirate nel Milaneſe, ſol mille fanti trattenuti ſino all' intiero ſtabilimento e ſicurezza de' gli affari. Ed anche per tale preſidio moderato l' aggravio con la tanto bramata prouviſione di ridurre la Soldateſca a' diſegnati Quartieri, ovechè prima diſtribuita per le Caſe vi recava angarie e disordini, a cui in vano opponevanſi poi le querele de' Valtellini a Milano, e gli ordini rigoroſi del Feria coll' aver anche ſpedito nella Valle ad eſeguirli il Cavalchino Podeſtà di Como: poichè gli Officiali ſteſſi coſpirando col Soldato a gli aggravj nell' angariare la libertà del commercio tutto ardivano, del tutto ſtimandoſi Creditori appreſſo de' Valtellini obbligati. Per unico rimedio negoziata dunque da gli Agenti della Valle in Milano la prouviſione de' Quartieri appartati, ottennero ſopra ciò gli ordini, e gli Impreſarij, che nel Marzo a ſpeſe della Regia Camera vi ſi applicarono, e compirono l' opera. Aveva la Valtellina per ufficio cotanto dovuto di grata rimoſtranza ſpedito pubblico Mandato nell' accetta ed eloquente perſona del P. Cherubin Ferrari Legnani, altrove accennato, acciò a nome d' eſſa complimentaſſe l'Eccellenza del Governatore: come quegli eſeguì, non ſol recitato, mà per via delle ſtampe ancor pubblicato l' Elogio con particolare compiacenza pregiandoſi quivi di aver preſagite le vittorie per mezo di quella Perorazione in cui infiammò già egli il valore ad ottenerle; ed a nome della Valle reſe grazie al Feria de' glorioſi effetti della di lui prottezione, reſa vie più pregiabile dall' impiego della propia perſona, e dal dolce conſeguimento della donata Libertà.

1622.

Se però godeva la Valtellina del nuovo ſtato, più della ſteſſa Rezia ne fremevano i Miniſtri Franceſi e Veneti, che con tutte le pratiche dati ſi erano ad impedire la ratificazione de' Capitolati cotanto ſuantaggioſi a comuni intereſſi. Caduti però in darno gli ufficj non accompagnati dalle dovute forze, a' Cantoni Proteſtanti rivolte avevano le premure per ſuſcitare delle armate moſſe, onde ſi alteraſſe l' eſeguzione. Si contennero queſti nel deputare un Ambaſceria al Criſtianiſſimo, acciò ſoccorreſſe l' oppreſſa libertà della confederata Repub. Indi altri ufficj appreſſo dell' Arciduca, raccommandando ad eſſo di non inoltrarſi in Paeſe alleato de' Suizzeri: taciti per altro ſoura dell' occupato. Gli Ambaſciatori Veneti con più caldo vigore ſtrepitavano nelle Corti, inſinuandoſi il torto de' Spagnoli in voler nullo il Capitolato di Madrid: *Se i Griggioni traſcorſi erano in atti d' Oſtilità, non avere perciò mancato a Tregua alcuna che li conteneſſe. Se i Suizzeri ricuſavano d'entrar Garanti, non eſſere*

 tanto

1622. *tanto necessaria la promessa di nazione mercenaria ove interveniva la garantia di si potenti Corone. Se i Griggioni erano cotanto mutabili e tumultuosi da non più fidar ad'essi il Paese suddito, dovevano apponto gli Spagnoli aspettare sul caso tal motivo più giusto di privarli del posseduto alla sola mancanza della data fede. Mà l'ingordiggia sopra la Valle non esser stata capace di moderazione alcuna. Quell' aver ridotto la Valtellina in Repub. essere un troppo debol colore per soddisfar il Mondo: A cagione della propia debolezza, bisogno, e parzialità restar quel Paese in servaggio specioso ed eterno de' Spagnoli:* Nè il Ferià mancava di ribattere: *A che tanti strepiti per il Trattato di Madrid; discesi i Griggioni, a cui per altro quello favoriva, in più degne condizioni per la Religione Cattolica? Volevano forse i Veneti a dispetto de' stessi Interessati maneggiarne i vantaggi, importuni e violenti Tutori dell' altrui? Si riducessero pure alla moderazione Spagnola anche le altre Potenze; poichè potendo egli a propio arbitrio dettare in Milano gli Articoli, appagato si era d' introdurre la sua Corona senz' escluder alcun altro dall' Alleanze, anzi specificatamente riservata la Francese. Perchè poi altri farsi lecito di pretendersi soli? Questo sì, riuscire l' oppressione della Retica Libertà, in privar quella Repub. sin dell' arbitrio di farsi Amici, e de' gli utili sì rilevanti e chiari, che quella traeva dalla Confederazione collo stato vicino. Se impugnato aveva la forza, essere stato a ciò non sol provocato mà necessitato dalle armi impugnate pria da' Griggioni, a niun altro insulto, benchè non ne mancasser di alti, commosso:* Ed in Roma con ostentazione distinta fece egli presentare al Pontefice per mano dell' Ambasciator Spagnolo le Capitolazioni, acciò scorgendo S. Santità i gran vantaggi della Religione, non chè lasciarsi rapire ad indebite opposizioni aver dovesse gli Spagnoli per l' unico sostegno della Chiesa in quelle parti. In Ispagna eziandio assistendo il Feria con tutti i suoi mezi all' Inviato Paribelli, ormai alla Corte aveva fatto piacere l' impegno, cangiata la primiera alienazione dalle rappresentanze de' Valtellini e dalla felicità de' successi.

A cinque di Novembre aveva l' anno caduto ottenuta il Paribelli la reale udienza. A nome della sua Patria prostratosi con succosa orazione rese grazie al Rè della clementissima prottezione, ed assistenza delle sue armi. Rimostrò la giustizia, con cui esse impiegavansi a favor della Valle non meno che della Chiesa; la perfida nemistà de' Griggioni contro la sua Corona: *Quanto meglio si fidasse S. M. de' Cattolici della Valtellina, che sempre aurebbono aperto il cuore istesso co' Transiti ad un Monarca sì benemerito; quale atterrito non si sarebbe al certo alle minacce de' gli emoli della potenza Austriaca, per lo strepito di cui udir non si avesssero le pretese della giustizia e della Religione:* Presentò in fine le sue credenziali, ed il Memoriale disposto, qual restò nelle mani del Segreta-

rio di Stato acciò il leggesse nel Consiglio. Corrispose il Rè ed in voce all' Inviato, ed in sue lettere alla Valle: *Che l' aurebbe avuta per raccomandata. Ove giovar le valesse, di buon grado l' aurebbe eseguito.* Non mancando però alla Corte gli Emoli antichi del Feria, ed insistendovi gli uffici contrarj del Noncio Apostolico, e de' gli Ambasciatori Francese e Veneto, che tutti unitamente premevano l' esecuzione del Trattato di Madrid, da cui intendevano di recederne unicamente sul ponto della pregiudicata Religione; anche l' Inviato Valtellino senza disporre la prima ideata partenza proseguì il corso de' suoi maneggi. E necessariamente vel impegnavano gli sforzi sempre più crescenti de' Rappresentanti contrarj. Auvanzatasi ormai la Francia a minacciare la Guerra, anche dopo i Capitolati sì vantaggiosi del Feria recedevano finalmente gli Spagnoli scendendo a nuovi proggetti: dallo stesso Pontefice sollecitati, che cauto dapprima in dichiararsi unissi dappoi apertamente a professati intenti del Cristianissimo. Perciò l' Ambasciator del Cattolico in Francia con l' intervento del Noncio proponeva a Ministri di quella Corte nell' Aprile: *Quando i Suizzeri non s' inducessero a promettere per i Griggioni, bastassero i due Rè mallevadori. Si dasse ordine a gli Ambasciatori Residenti in quelle parti, acciò in materia della Religione concertassero essi gli articoli più confacenti, ed uniformi a' digeriti nel Capitolato di Milano.* Proggetti che indi a 3. di Maggio si ridussero in un Trattato nel luogo d' Aranguez d' Acugna con l' intermezo de' stessi Noncij Apostolici fra l' Ambasciatore Francese ordinario alla Corte Spagnola Co. de' la Rochepòt, e Don Baldassarre di Zuniga.

1622.

Tenevano mira cotesti Articoli all' accordato di Madrid, qual esprimevasi in suo vigore, ed in tutta la forza che aver poteva, non ostante ogn' altro Trattato, modificato però dalle seguenti condizioni: *Si depositassero i forti eretti nella Valtellina in mano d' un Principe da nominarsi, sinattanto che l' affare fosse ultimato con la Religione ed i Valtellini in sicuro. Dal Depositario, e presidio si prestasse il giuramento in man del Pontefice e delle due Corone; nè s' intromettesse il Depositario in affare alcuno di giurisdizione politica, mà si contenesse nella pura guardia, il tutto conservando nello stato presente. Tenuto fosse dar libero il transito per la Valle e Contado di Bormio senza differenza alcuna a favor d' ogni Principe Cattolico. Il Contado di Chiavenna restasse come avanti libero a Griggioni, a riserva della Religione ridotta a soddisfazione di S. Santità. Se i Griggioni, durante il Deposito, muovessero l' armi senza cagione, privati venissero d' ogni vantaggio, che goder facevano ad essi li presenti Trattati. Quanto alle vertenze dell' Arciduca con la Rezia, interposta vi aurebbe il Cattolico l' autorità sua per qualche rippiego, dichiarandosi tal affare per disparato, e nulla connesso con quello*

1622. *della Valtellina. I e due Corone senz' intromessa di Terzo sole esecutrici dell' Trattato, che fra due mesi da due Rè si dovesse ratificare:* Mà il Cristianissimo disapprovollo, ed acremente l' impugnarono i Veneti per l' accordato de' Passi, che figuravano a vantaggio de' soli Spagnoli. Ed abbenchè si sollecitasse dal Noncio pontificio la ratificazione di esso, insinuando a Ministri Francesi oltre il nervo d' altri motivi: *Finalmente più agevole a loro intenti il Deposito, per trarre i Forti di mano ad altro Principe men interessato con minore difficultà che da gli artigli della Potenza Spagnola:* riprovavasi non ostante tale Capitolato come conchiuso senza la debita reale autorità fuor delle commissioni della Corte. Alieno però il Cristianissimo dalle rotture finchè il Regno non fosse ridotto in calma, frattanto chè disciogl ievasi dalle interne agitazioni in piedi manteneva il negozio per guadagnare il tempo opportuno alle ultimate risoluzioni: massime che a nuovi moti penetravasi disposta la Rezia, il di cui esito attender giovava. Onde traendo dimore, sopra del Depositario movevansi dissensioni. Proponevasi il Pontefice, il Gran Duca, e Lorena; e piaceva a' Spagnoli particolarmente il Gran Duca, ed esibivano depositar i Forti eziandio in mano de' Valtellini, da cui si mantenessero finchè la Religione fosse posta in sicuro. Mà il Ministero di Francia fisso nella demolizione quanto al Deposito mostrava inclinare nel Pontefice o nel Duca di Lorena, riggettando come sospetto quel di Toscana per l' Arciduchessa sua Madre. E per mezo del suo Noncio erasi dichiarato il Pontefice, non esser egli per accettar tal Deposito, se non in caso s' incontrassero sopra gli altri proposti depositarj difficultà insuperabili. Poichè agitato il Pontefice frà i pensieri di veder dissimpegnata la Guerra delle Corone, e degl' Imbarazzi che assumer poteva col deposito, ad una Congregazione de' Cardinali, i più provetti ed isperimentati nelle Contingenze di Stato, comesso già aveva l' Esame di materia così scabrosa. Ed in quella il Card. Maffeo Barberini personaggio d' alta estimazione e capacità risaltar fece il suo parere contrario all' addossamento del deposito, per declinare da rischiosi cimenti, di perdere la cotanto necessaria e venerabile prerogativa di comun Padre de' Principi Cristiani, o la riputazione della S. Sede, che con forze deboli e lontane esponevasi, od al furore de' Protestanti, od all' incursioni dell' armi Collegate, o Spagnole, qualor profittasse ad alcuno di più tosto appigliarsi alla forza che al negozio: Mà il Card. Lodovisio Arbitro del Zio sostenne ed inclinar fece in contrario e co' motivi di atterrire con tal deposito i Nemici della Romana Sede, al veder in man del Pontefice quel Paese, ove già fabbricati eransi tanti insulti alla Cattolica Religione, ed anche co' stimoli vittoriosi per

lo

lo più del propio interesse, di aver forse col tempo à rittener in Dominio, ciò che dapprincipio accoglievasi in simplice deposito. Ciò potendo agevolmente portare le contingenze d' Europa; del che nè mancar lasciava esempi simili, nè motivi particolari di tanto sperare. Onde decreta venne l' accettazione, quando però vi fosse il consenso de' collegati, ed in particolare della Francia. Il tutto così piegava à ripor nel Pontefice tal deposito, perocchè Lorena non gradiva a' Spagnoli per riguardo de' Soldati, che distinti nõn si sarebbono da Francesi; onde proponevano di chiamarli poi o dallo Stato Ecclesiastico, o da' Cantoni Suizzeri, o dall' Allemagna. 1622.

Mà nel mentre che i Negoziati alteravano nelle Corti il Capitolato di Milano totalmente lo sconvolsero i repentini gravissimi moti della Rezia. I Popoli soggiogati dall' Arciduca di natura feroci ed impazientissimi del giogo, vie più acerbo questo rendevasi ad essi da trattamenti sprezzanti del Soldato che vi stava di presidio, dalla superbia insueta de' Commandanti, e più di tutto dall' impedito esercizio della propia Credenza. Toleròssi bensì dapprincipio a' Predicanti il ristretto impiego di battezzare ed assistere a Matrimonj; mà poi alla Corte d' Ispruch per mezo de' suoi deputati sopra ciò reclamando i Popoli ne riportarono per contrario sollievo: *Non volere in modo alcuno l' Altezza sua s[o]ffrir Predicanti, covili di miscredenza non meno che di tumulti.* Indi spedissi l' ordine di renderli prigionieri. Penetrata tale notizia, o si absentarono essi, come intendeva l' ostentato rigore dell' Arciduca, od occulti fra popoli nodrirono l' antica credenza, e più viva la ripugnanza a gli ordini Arciducali. Introdotte le Missioni de' Cappuccini, con estrema indegnazione de' Popoli si rimise tra essi la Religione Cattolica, e comparve l' insolito Sagrificio dopo quasi un Secolo d' esiglio. Dal Pontefice sollecitata l' opera, e commessa alla direzione del P. Ignazio da Bergamo altre volte da noi lodato, che ne descrisse in persona il bisogno (e che nel mezo inverno del 1632. in faticosissimi viaggi perdè poi la vita, consagrata al suo carico di Preffetto delle missioni nella Rezia) tutti gli sforzi in oltre si rivolsero alla Conversione di que' Popoli, per mezo di cui traevasi con l'utile delle Anime anche la divozione maggiore al novello Principe. Al qual fine a 21. di Aprile per fiancheggiare le Missioni pubblicati furono da gli Arciducali gli ordini seguenti: *Confermavasi l' esiglio de' Predicanti. Vietavasi ogni esercizio di credenza contraria alla Cattolica Romana, e qualunque occulto conventicolo e lezione di Libri Eretici. Se alcun legitimo impedimento esenti non li facesse, avessero tutti ad intervenire al Catechismo e Concioni Cattoliche ne' giorni festivi. Senza però che obbligati venissero da pena alcuna ad abbracciare la Romana*

1622. *fede; allora solo ciò desiderandosi quando conosciuti gli errori della propia credenza liberamente il chiedessero. A Cattolici fosse concesso l'eriggere Altari ovunque ad essi gradisse, ed il loro esercizio in niun luogo impedito.*

Efferarono in guisa gli animi Articoli tali, che spirando furore altro non machinavano ormai se non trucidare gli Arciducali. Ben molti del Paese soggiogato intoleranti di sì acerba catena, abbandonata la Patria si erano sparsi fra Cantoni Protestanti; ed altri portati al servizio del Co. di Mansfeld e Marchese di Bada, sollecitavano particolarmente quello a rivolgere nella Rezia il pronto ed allora strepitoso fulmine dell'armi sue al sollievo di quella Religione, di cui era rinomato braccio. Mà la sterile asprezza de' monti non era per la condotta del Mansfeld; benchè rivolto a più proficui disegni non mancando però egli nodrirne le speranze, e con queste l'animo alla rivolta. Vi si aggiongevano le promesse assistenze de' Suizzeri della comune credenza; e da gli occulti Predicanti dato l'ultimo stimolo, passò l'accordo ne' Popoli di tosto vendicar la Patria dal giogo, ed opprimere gli oppressori. All'esiggenza dell'armi, di cui n'eran spogliati, segretamente prouviddero con bastoni ferrati di acute punte. Indi a 24. di Aprile nella Valle di Partenz, alla di cui aria respirano universalmente gli Abitanti ferocia maggiore, cominciò la rivolta. Immanemente scagliandosi sopra le incaute Compagnie de' gli Arciducali, da 500. ne sagrificarono in un istante al lor furore. Si pose in salvo auventuratamente il restante verso di Mayenfeld, Castels, e Coira. Le Donne istesse cospirando con ugguale animosità, una sola di esse ebbe il sanguinoso pregio d'aver prostrate sette Vittime della sua clava; Amazzone perciò immortalata ne' Retici annali.

Nella strage de' gli Arciducali involto restò anche il P. Fedele da Sygmaringa Cappuccino, ed odiatissimo Prefetto di quelle Missioni. L'esser creduto autore de' violenti pubblicati Articoli, molesto insinuatore dell'obbedienza di quelli, e Reo capitale per la Conversione di molti Protestanti; fra principali Corradino Pianta e Rodolfo Salice Nobilissime spoglie donate alla fede, in cui non solo meritò il P. Fedele mà nel pregio ancora de' Cattolici loro discendenti, la pietà de' quali nodrita può dirsi e mantenuta da quel sangue, che di copiosissime altre grazie venne da Dio onorato; questo fù il processo e la condanna dell'Uomo zelante. Indi animati i Tumultuanti dal felice successo a liberar totalmente la Rezia da gli Arciducali, postisi attorno Castels sotto condizioni ignominiose obbligaron la resa. E sempre più rinforzati da Communi invaghiti dell'aspirante libertà, sopragionti anche secondo il concerto premesso li Rifugiati con validi aiuti di

di gente e denaro contribuito dalle collette fatte ne' Cantoni Suizzeri a favore dell' oppressa loro credenza, come pure dall'Erario della Republica Veneta che giudicò tal mezo più efficace de' gli ufficj alle Corti: anche Mayenfeld alle strette ridussero, e dopo varie fazioni lo ricevettero a patti. Coira sola ormai tenendosi da gli Arciducali, all' assedio di essa applicarono. Commandavasi il presidio dal Baldirone, che sollecitati i soccorsi dal Feria si accinse a sostener la difesa. Spinse quegli incontanente il Serbellone all' occupazione di Chiavenna, e per quel camino inoltròssi con circa 20. Compagnie il Mastro di Campo Camillo Monti, e felicemente gettòssi in Coira a 7. di Maggio, con promesse di rinforzi anche più validi animando i Difensori. Mà dopo varie fazioni e sortite stretto l'assedio da Tumultuanti, fra puoco ascesero questi al numero di 7. m., accostandosi ad essi anche i Protestanti delle due Leghe, benchè mostrassero queste in apparenza di concorrere in niun modo co' Sollevati, anzi di voler applicare a domarli. Trincerati i posti all'esclusion de' soccorsi e delle vettovaglie, tagliati i Condotti dell' acqua, introdotte pratiche di fellonia nello stesso Presidio; da 500. Salisburgesi tumultuando e trattando a parte la propia saluezza col tentare di dar l' ingresso a Nemici; videsi il Baldirone in necessità di capitolare la resa. Perduto il coraggio dal suo Soldato, che ormai per le occupate angustie disperava i soccorsi, udiva il Commandante ad ogni momento gli universali impulsi di mettersi in sicuro per non esasperare con l' ultima difesa il furore implacabile de' Rustici, da cui non si aurebbe poi ottenuto legge alcuna di Guerra, mà di pura barbarie: avidi di tingere nuovamente le loro mazze e bastoni ferrati nell' assagiato sangue de' gli Arciducali.

Con la mediazione adunque del Vescovo, Capitolo, e Senato di Coira a 16. di Giugno restò segnato l' accordo: *Con armi, bagaglio, e bandiere spiegate sortisse il Presidio. Vicendevoli ostaggi di sicurezza. I Predicanti Gio. a Porta, Gaspare Alessio, Biaggio Alessandri, ed il Cap. Giacomo Ruinella si liberassero fra un mese dalle prigionia d' Ispruch: sino alla Libertà loro il Vescovo e Canonici di Coira si trattenessero in arresto; e godessero questi da Griggioni salvaguardia e prottezione, alle persone loro ed averi sotto la pubblica Fede accordata ogni sicurezza.* Sortirono nel seguente giorno gli Arciducali dalla Città, con particolare indegnazione del regio Soldato in passar per mezo alle file de' Partenzaschi, che quasi novelli Ercoli pompa facevano delle lor clave e bastoni ferrati, orridamente ancor tinti del sangue de' sorpresi Presidiarj. Ed arrossivano che a tali nemici ed armi avesse avuto d' arrendersi il valore di Veterani. Alla

com-

1622. comparsa dall' abborrito Baldirone commosso il furor plebẽo, a dispetto della saluezza capitolata, sagrificato il voleva alla propia auversione. Nè da altro rispetto potè contenersi l' insano Volgo, che dalla sospirata liberazione de' suoi Predicanti, quali segli rimostraron perire nelle offese del Baldirone. A due mila non giongeva il presidio. Consapevoli del lor delitto presero i Salisburghesi altro camino contro il volere del Commandante; ed egli per Chiavenna, indi per la Valtellina con appena 200. de' suoi, smembrato già de' Spagnoli, piegò nel Tirolo: rese così vane le mosse del Pecchio, e del Cav. Robustelli, che con molte Truppe erano auvanzati a Puschiavo, ed il Serbellone con altre forze già penetrato nell'Agnedina per tentare il soccorso, che non diffidavano di portare se puochi giorni sostenuta si fosse la difesa di Coira.

Al calore di sì prosperi successi riunitesi nell' antica Confederazione le trè Leghe, solennemente rinonciarono a gli Articoli di Milano, come dalla sola forza dettati, protestando a' conforti del Gueffier di adherire unicamente a' Capitolati di Madrid. Soggiacquero a multe i Communi più parziali de' Spagnoli. Ordinòssi l'armamento di 1200. Soldati per ciascuna Legha, quali avessero da star pronti ad ogni bisogno, assieme co' Suizzeri che a momenti sopragionger dovevano con la leva di un Reggimento assoldato de' Veneti. A tutte le auvenute le sue custodie; ed il Barone Rodolfo Salice Capitan Generale. E rinvigoriti i Griggioni dalle alte promesse de' gli esteri con tutto il calore attendevano al ristoro dell' abbattuta Repubblica; pubblicato un perdono ed universale oblivione del trascorso: con chè rimessi li spiriti dell' antica Libertà, non contenti di premunirsi contro gli Austriaci sortirono a predare e mettere in contribuzione li stessi confini Arciducali. Imperocchè dal Mansfeld distratte nell' Alsazia le forze dell' Arciduca, anche l'Agnedina Inferiore abbandonata, accrescevasi il coraggio alle Leghe. Solo il Feria sosteneva l'impegno. Questi bensì sollecito non solo della Valtellina, mà anche della Valle di Monastero, si prese universale la cura contro gli attentati Griggioni. Ordinò egli che il Sergente Maggior Albertazzi si portasse da Bormio con 3. Compagnie ad assumere la difesa del Forte di S. Maria, di cui ebbe il comando; e vi si prouvedeva dallo stesso Bormio la vettovaglia. Anche il Contado di Chiavenna e la Valtellina rinforzòssi opportunamente di Truppe, quello già tentato da' Griggioni con sorpresa, e questa con parlamento. Intolerante quel Contado de' gli aggravj della Soldatesca straniera col mezo di molti principali cospirato avea per liberarsene: Francesco Stampa perciò auvanzatosi a Coira per solleci-

lecitare occultamente i Griggioni a prevalerſi della favorevole diſpoſizione de' Popoli. Onde calati quelli in qualche numero ſopra Chiavenna, vicini già ad eſſa ſorpreſero bensì alcuni Cavalli, che d'ordine del Serbellone poſtone in geloſia battevano la ſcoperta; mà poi obbligati a ritirarſi nella Valle di S. Giacomo che apertamente li favoriva, anche da quella dopo longhi contraſti vennero ſloggiati dalle Truppe Spagnole ſotto la condotta del Cap. Caroſio; indi ſottopoſta la Valle in pena della profeſſata ſua parzialità al ſaccheggio ed al fuoco; ſtretti nel Forte di Fuentes i più inclinati a Griggioni aſſieme con gli Officiali dell'accennata Valle ed alcun altro di Chiavenna, da Franceſco Stampa però sfuggita a tempo la boraſca. Per altra ſtrada le Leghe tentaron l'animo de' Valtellini, commettendo a Coſtantino Pianta di portarſi a confini, e chiamarli con larghi partiti alla dovuta ſoggezione. Vi deputò il Conſiglio reggente Azzo Beſta, per levare ogni geloſia a' Spagnoli richieſto ad eſſi che per mezo d' un loro Officiale vi aſſiſteſſero. Null' altro però potè ricavarne il Pianta, ſe nonchè: *Le Leghe trattar doveſſero co' Spagnoli, dalla prottezione de' quali intieramente dipendeva la Valtellina, a cui lecito non era dopo tale e tanta aſſiſtenza di quella Corona il dipartirne con ingrata ſconoſcenza. Anzi non diferiſſero i Griggioni a placare gli eſacerbati Spagnoli, poichè grave tempeſta ſouraſtava alla Rezia ſe in tempo non mettevaſi a coperto.*

1622.

E vane non erano le minacce; poichè l'Arciduca ſcioltoſi ormai dalle apprenſioni che recava ad eſſo il Manſfeld diſſipato queſti in guiſa che ne pur le reliquie del ſuo volante campo apparivano, tutto l'impegno rivolto aveva al gaſtigo delle ſollevate Dritture per rimettervi col giogo anche l'onor calpeſtato delle ſue armi. Licenziata perciò la gente Spagnola, che portata ſi era al di lui ſervigio, acciò ingroſſaſſe nella Valtellina; ſollecitò le propie forze e quelle del Feria, acciò unitamente ſi attaccaſſe la Rezia. Numeroſe Truppe riempirono in breve tempo la Valtellina, oltre il nervo licenziato dall' Arciduca auvanzati in eſſa due Terzi Spagnoli con 6. Compagnie di cavalli; il Terzo di Don Roderico Pimentelli auvicinato sù le Trepievi. Eranſi anco poſte in piedi ſei Compagnie nella Valtellina, ſpedite nel Luglio le Patenti dal Feria ſotto de' Capitani Giacomo Venoſta di Groſſotto, Antonio Omodei di Tirano, Ortenſio Piazzi, Carlo Lavizari, Feloſſio Marlianico, e Carlo Robuſtelli: queſt' ultimo comechè figlio del Cavalier Robuſtelli col carico di Governatore dell' altre Compagnie, che riempiute venivano da 600. Soldati. Ingroſſate le Genti dell' Arciduca sù confini tutti della Rezia diviſe avevan le forze di queſta in varij poſtamenti, che

1622. trincerati e ben muniti difficultavano gli attacchi. Stabilissi finalmente di unire con sforzate marchie improvisamente le genti tanto Spagnole quanto Arciducali, e da una sol parte penetrare nelle Dritture. Scelta perciò l'Agnedina bassa all'impressione, nella Valle di Monastero sotto del Baldirone gli Arciducali, indi gli Spagnoli dalla Valtellina, sùl fine d'Agosto si ammassarono. Al Ponte Martina trincerati validamente i Griggioni fidavano in sestessi, nell' opre erettevi, e nell' angustia del sito.

Mà quivi sol finto l' attacco, alcune Milizie del Paese sostennero di fronte l' apparenza, mentre le intiere forze disegnavano per altro camino guadagnare a' Difensori le spalle. Intrapresa dunque di notte la marchia, girando per le montagne Tirolesi del Fistermintz, sull' imbrunire del susseguente giorno penetrò l' Esercito nella Valle di Samnun parte ultima dell' Agnedina custodita sol dalle propie asprezze. Ivi giontòssi anche il Co. di Sultz Condottier Generale con quelle Truppe, che sotto il di lui commando ingelosivan la Rezia dalla parte di Feldchirch; con chè a circa 8. m. Soldati crebber le forze. Preso il riposo della notte, superòssi nel seguente giorno asprissimo monte, da cui d' improviso calando entro le Trincere di Ponte Martina, convenne a' Difensori precipitosamente abbandonarle. Le sei Compagnie della Valle sortiron quivi l' onore di sostener la Vanguardia in tutta l' impresa: avide di far mostra non men del valore che dell' odio vatiniano contro l' infesta Rezia. Più di 2. m. Griggioni e Suizzeri ritirati dalla vinta Trincera ad ogni angustia ed opportunità di transito mettendosi in difesa, molestissima rendevan la marchia, e da vicino con le armi e di lontano sù le Ripide pendici de' monti col rotolamento immenso di pietre. Mà intrepidamente proseguì l' Esercito sempre il camino, segnandolo con le crudeltà maggiori, che il tutto mettendo a ferro e fuoco nè a stessi prigionieri nè a Donne nè a Fanciulli la perdonarono. Trattò opportunamente la Superiore Agnedina la propia indennità; onde per il monte Scaletta verso le cercate Dritture piegò l' Esercito penetrando a Tavate. Ivi tra ricchi spogli riconosciuto venne uno Stendardo, che donato già dal Pontefice Giulio secondo alla Rezia, vi si ostentava in memoria illustre de' servigi assieme co' Suizzeri prestati in Italia. Con solenne fonzione venne stracciato, quasi in faccia alla Rezia, giudicata indegna per alienazione sua dalla Chiesa di possedere un Pontificio gradimento. Dissipòssi in oltre l' Archivio di quella Legha. A cinque di Settembre toccòssi la Valle di Partenz, ove anelava l' impeto tutto della vendetta. Superato il luogo della Clostra ebbe l' Esercito un furiosissimo contrasto, gli estremi sforzi ivi tentati da' Griggioni. Con le loro alabarde, spadoni

doni e legni ferrati diedero le pruove tutte della disperazione, e vi volle tutto il corraggio a sostenerne il cieco urto, sotto cui cadde il Cap. Giacomo Venosta con 50. gregarij. Mà finalmente dissipati, lasciaron sùl campo da 400. de' suoi, ed in mano de' vittoriosi abbandonaron con sei Insegne anche libero il varco, in niun luogo più arditi di cimentarsi. Sfogò in que' distretti il furore della Soldatesca alle vive memorie de' Compagni incauti trucidati dalla ferocia Partenzasca. Quasi si dovessero a quelli esequie tali, arsero in pire funeste tutte quelle Abitazioni rendendo un misero spettacolo a' suoi Popoli rifugiati sù le cime de' monti, ed indi ne' Cantoni Protestanti. Sino a Mayenfeld, ove a' sette dello stesso Settembre pervenne l' Esercito, il tutto desertòssi. Cotesto luogo abbandonato da propj abitatori servendo di comodo alloggio alle Truppe fuggì l'eseguzione del fuoco. E sparso il terrore nell' altre Leghe, benchè dapprima cospirassero nella commune difesa, niuna poi ardita di muoversi, supplichevoli spedirono Deputati per rattenere il male maggiore, ed intercedere per Malans e Mayenfeld, giacchè dicchiaravasi il Generale di non inoltrarsi che per gastigare i Ribelli. Scusavano il favore prestato a questi come estratto a forza; nè per altro concorso a' tumulti che alla propia indennità. Rimproverò il Generale a' Deputati l' istabilità delle Leghe, nè potersene in oltre fidare qualora non dassero ostaggi di non muoversi ponto. Così evitòssi il pericolo che sourastava a Coira ed a' Communi già favorevoli a' Sollevati. Mentre però in altre mosse disponevansi le Truppe dopo il riposo d' un giorno solo, fissate vennero ne' loro posti da una conclusa sospensione d' armi, che fino a 24. del vegnente Ottobre dato luogo a Trattati sopì finalmente ogni moto ulteriore.

1622.

I Cantoni Protestanti, ed altri Principi interessati ne' vantaggi della Rezia, incontanente dopo la Sollevazione delle Dritture applicati si erano col maneggio de' gli ufficj per divertire i temuti risentimenti dell' Arciduca. Sin nel Luglio perciò ottenuta una conferenza, si tenne in Feldchirch fra deputati Griggioni, Suizzeri ed Arciducali, sperando sopire col negozio lo strepito dannoso dell' armi. A Lindò ricchiamòssi dappoi l' affare, assegnati li 4. di Settembre per la transazione e sospensione d' armi. Mà l' Arciduca, differito il Trattato volle prima dar luogo a' suoi risentimenti, che con le forze di già ammassate disanimassero per l' auvenire i tumulti, fiaccassero le pretensioni delle Leghe, e vantaggiassero maggiormente il negozio. Dopo i successi dell' armi spedito per l' ordine della sospensione di esse, Mediatore delle Dritture l' Abate di Tisitis, a ciò supplicato dalle

1622. due Leghe, per il Gueffier l'Interprete regio Molina, e l'intervento de' Deputati d'ogni Cantone, all'ultimo di Settembre restò concluso l'affare: *In grazia de' tredici Cantoni perdonavasi a Tumultuanti, e restituivasi alle due Leghe la Signoria di Meyenfeld; con chè l'Agnedina inferiore e le Dritture giurassero nuovamente l'omaggio all' Arciduca come suo Principe legitimo e naturale. Rinonciassero ad ogn' altra legha, fuorchè a quella di Francia e de' Suizzeri, ed anche a queste ove pregiudicassero gli interessi Austriaci. Si risarcisse dalla Rezia il Castello di Rotzuns; si punissero i più colpevoli ed umilmente le due Leghe supplicassero il perdono con atto a parte, passando scusa sopra la patita violenza nell' essersi riunite alla terza. In favore della Religione Cattolica gli Articoli antecedenti. De' soli Cattolici dichiarato il Tempio de' Puschiavo, con libertà a Protestanti di edificarne a parte. Non potessero le due Leghe contrarre Alleanza alcuna co' Popoli soggettati all' Arciduca, mà sol diportarsi con essi da buoni vicini. Pria di contrarre Alleanza con alcun altro Prtncipe sijn tenute participarlo a gli Austriaci; a cui liberi sempre fossero i transiti. Dall' Arciduca e due Leghe si deputassero Giudici, che a Rodolfo Pianta ed altri danneggiati facesser ragione, aboliti gli atti contrarj. Non più tenuto fosse l' Arciduca a 600. fiorini che ciascun anno sborsar faceva a favor delle Leghe, e ciò in pena d' essersi congionte a' di lui ribelli. Come si sarebbero esse diportate per l' avvenire aurebbe anch' egli graziosamente corrisposto. Ogni 12. anni si rinovassero tali Capitoli; per sei anni libero all' Arciduca di tener presidio in Coira e Mayenfeld per sicurezza de' gli accordati; ed avesse a ritirare le altre Truppe.* Indi rivolti gli Arciducali a far ratificare ed eseguire il Trattato di Lindò, profittando dell' introdotto terrore non solo fecero cader vani gli ufficij contrarj de' Rappresentanti Francesi, mà rimostrando a' Popoli quanto ingannevoli fossero quelle promesse onde indottisi erano a dannosi tumulti, obbligarono ad arbitrio loro la Dieta di Coira a spedir Deputati ne' Cantoni Suizzeri per significarvi le risolutioni della Rezia totalmente inclinate alla condizione de' Trattati presenti, nè più aspirare al Trattato di Madrid, a cui intieramente le due Leghe rinonciavano.

Alle frontiere si videro immantinente distrutti i Trinceramenti ed ogn' altro riparo disposto contro gli Austriaci. Giacchè sicuramente abitar vi potevano, anche da' Suizzeri Protestanti ricacciati alle Case loro i rifugiati delle Dritture. Allo Steich, ed altri luoghi disegnati Forti per imbrigliare in perpetuo l' alienazione de' Popoli; e da nuovamente soggiogati fatti contribuire ostaggi continui per levare ad essi ogni pensiero di cose nuove.

Così domata un altra volta la Rezia, e ridotta a piacer de' gli Austriaci, anche il Serbellone licenziando dal Contado di Chiavenna quel Commissario Griggione Teodoro Prevosti sinallor toleratovi, succeder

gli

gli fece un ſoggetto della Valtellina Gerolamo Paravicini; ed al riſto- ro del Caſtello obbligò a travagliarvi i Popoli ſteſſi della Bregaglia. Ritornate dalla Rezia le Compagnie della Valtellina quaſi in trionfo dell' abbattuto antico dominio vi ſpiegarono le alte appreſaglie, e di tale animoſità l' infiammarono, che di nulla temendo, eſſa ormai tutto credette potere. Onde il Conſiglio reggente non meno con riſolute lettere ed ufficj portati dal Cap. Abbondio Torello, che con l'isteſſa proibizion del commercio obbligò il governo di Puſchiavo a ſopprimere l'eſercizio Proteſtante, licenziare il Predicante, ed aſſieme gli eſpulſi Valtellini, che da quella vicinanza pareva tolerar poteſſero con paſſione minore la perdita della Patria. Accrebbe in oltre la Valle le ſue ſoddisfazioni nel vederſi ſgravata delle numeroſe Truppe, che riempiuta l'aveano, alla metà d' Ottobre ritirate nel Milaneſe a riſerva dell' ordinario preſidio, che formòſſi col Terzo del Pecchino, e con la Compagnia de' Cavalli dell' Onelli. Le Compagnie della Valle furono riformate. E ricolmò le pubbliche allegrezze l' arrivo da Spagna dell' Inviato Paribelli, che verſo il fine dell' anno fatta la ſua comparſa nel Conſiglio reggente diede felice conto dell' operato: *Di pugno Reale il decreto della Prottezione. Gli ordini a Miniſtri d' Italia per l' aſſiſtenza, ed alla Camera di Milano per il rilievo de' 25. m. ſcudi dovuti annualmente alle Leghe, de' quali ne prendeva S. Maeſtà in perpetuo il carico:* Ed in teſtimonianza della particolare diſinvoltura, con cui l' Inviato auvinto aveva la ſtima reale, fregiato egli col dono d' una Colanna d' oro del valore di mille Scudi.

1622.

Nè tra gli ultimi contenti della Valtellina fù il vedere Rod. Pianta, quel ſuo parziale, non ſol rimeſſo al governo dell'Agnedina Inferiore, mà ridotto di più con la Moglie alla Cattolica Religione per opra del P. Giacinto da Breſcia miſſionario Cappuccino in quelle parti; ed obbligati dal novello di lui zelo a vivere ſecondo i riti Cattolici anche i ſottopoſti alla propia giuriſdizione. Nel mentre la Rezia afflitta da freſchi incomodi de' gli interni tumulti, ed armi eſtere, da graviſſime penurie di vettovaglie, e morbi contagioſi, faceva un miſero riſalto all' altrui miglior ſorte. Anche il Trivulzio ſopra la debolezza di eſſa rinvigoriva le già promoſſe ſue pretenſioni; rimoſtrando nulla la vendita fatta da' ſuoi Maggiori de' poſſeduti dritti ſopra la Meſolcina, e per trattarſi di Fidecommiſſo e Feudo non alienabile in pregiudicio de' Diſcendenti; e per ragione del pattouito prezzo, 24500. Scudi d' oro, intieramente non isborſati da' Popoli, che con ciò penſarono a redimerſi. E rinforzò le ſue ragioni con un Inveſtitura Imperiale. Mà reclamando que' Popoli, e vigoroſamente ſoſte-

1622. nendosi, nulla accordar lasciavano; snervata anche l' Investitura con dichiarazione Imperiale, d' essersi con quella il puro titolo conferito.

Nel mentre però le altrui pretensioni turbavan la Rezia anche la Valtellina restò sorpresa a quelle dell' Arciduca. Impazienti le due Leghe di venir private del Paese suddito, senza deporne le speranze spedito avevano Deputati al Feria per tentarne tuttavia quella Restituzione, che anche da gli accordi di Lindò nulla favorivasi. Interessò tal pratica anche le mire dell' Arciduca, che Signore della Terza Legha, Agnedina Inferiore e Valle di Monastero, con l'antico dritto di cotesta parte della Rezia sopra la Valtellina mosse a Milano suoi Deputati con la richiesta della porzione ad esso per tal ragione dovuta. Fosse ciò per disciogliere e torbidare le pratiche delle due Leghe, fosse per conseguire, altamente ne temettero i Valtellini; osservatosi particolarmente nel Trattato di Lindò riservarsi all' Arciduca i dritti già spettanti a' Popoli soggiogati sopra la Signoria di Mayenfeld. Onde più terribili a' Valtellini le pretese dell' Arciduca che quelle delle Leghe, non solo si posero a dubitare che un Terzo della Valle ceder podesse in contingente sorte di quello, mà tutta intiera, quasi a sconto di spese od altri colori, che giamai mancano a' prepotenti. *E contro dell' Arciduca quale appoggio le schermirebbe? La Francia, i Veneti, i Suizzeri, impegnati unicamente per i vantaggi della Rezia: Gli Spagnoli favorir sestessi nel favorir l' Arciduca. E forse promosse da loro stessi quelle pretese, che come d' altrui più francamente avessero da soddisfare:* Mà in nuovo non aspettato sistema ben tosto ridotta la faccia de' gli affari, ad altri disegni ebbero a rivolgersi gli Austriaci, ed i Valtellini a temere, indi anche a soffrire mali maggiori.

Uno stato così abbattuto della Rezia, la di cui Libertà non più che per ombra viveva, sempre più aumentando le gelosie delle potenze auverse all' Austriaca grandezza obbligate le aveva finalmente per propio interesse, se non per merito de' tumultuosi Griggioni, a recar loro il sollievo, anche con le risoluzioni di passar da gli ufficj alla forza, e da' negoziati alla guerra. Onde il Cristianissimo perdonandola a' suoi Ugonotti, e pacificando il Regno disarmato avea gli interni moti per applicare a gli esterni. A stimoli del Veneto Ambasciatore Gio. Pesaro, e del Duca di Savoja, che abboccòssi col Rè in Auvignone nel Novembre dell' anno corrente, gettaronsi i fondamenti di una Legha, che promossa da abboccamento in Lione col Principe Vittorio, nel Febraro del nuovo anno 1623. a stabilimento si ridusse tra

1623. Principi per la redintegrazione della Rezia: *Obbligandosi il Rè mantene-*

tenere 15. in 18. m. fanti, la Repub. Veneta 10. in 12. m. il Duca di Savoja 8. m., ed in oltre per ciascuno 2. m. Cavalli : Con l' intelligenza sopra più di condurre a loro stipendj il Co. di Mansfeld per impiegarlo in diversioni contro gli Austriaci. E riserbavasi luogo d' entrare in tal Legha a' Suizzeri come più interessati d' ogn' altra potenza nell' oggetto di essa, al Rè d' Inghilterra, ed altri Principi dell' Italia e Germania, che invitar si dovessero, particolarmente il Pontefice per quella riverenza che meritava, ed a questo si dovesse non sol dar luogo, mà per mezo de' gli Ambasciatori si avesse a sincerare delle giuste cause di tal Legha per la sicurezza d' Europa, e della stessa S. Sede. E participati ad esso immantinente gli Articoli sfoderarono gli Alleati la pronta risolutione della guerra quando a' Trattati di Madrid non si fosse attualmente data l' esequzione. Così nelle Diete de' Suizzeri si promossero gli interessi della Legha. Ed alla Corte di Madrid il Rochepòt ordinario Ambasciator della Francia presentò a nome di essa : *O l' adempimento de' gli Articoli di Madrid, o l' intimazion della guerra* : Opponevano gli Spagnoli le nuove capitolationi in cui discesa era la Rezia. E che se la Valtellina fosse stata attaccata con l' armi per mezo delle istesse sarebbe stata difesa. Nè mancava il Feria di sostener nella Corte le deliberazioni a prò de' suoi impegni: *I gran vantaggi della Corona ne' transiti assicurati a fauor d' essa nello stato presente della Valtellina ; Quanto inglorio l' abbandonar questa e prostituirne la libertà di fresco e solennemente ricevuta sotto la prottezione reale* : E radunando un fiorito Esercito, con numerose Leve accrebbe le vecchie Truppe, e non men con gli ufficj che con la forza disponevasi a ribbattere i disegni della nuova Legha. Per contenere i Griggioni che da Francesi e Veneti cominciavano a lasciarsi rincorare, vietato ad essi il commercio, lo stesso operando che eseguito venisse dal Consiglio reggente della Valtellina. Mà nella Corte di Spagna li caldi ufficj del Noncio apostolico uniti a gli interessi della Monarchia avendo ammolliti gli animi al principio ripugnanti, in troppo viva considerazione ormai mettevano : *Quanto dannoso fosse alla Corona turbar la Pace d' Italia quando tanti torbidi nell' Allemagna e Fiandra inuolgevano le forze Spagnole* : *E quello che più moveva* : *Disimpegnato il Cristianissimo da ogn' altra cura, e gli Emoli tutti dell' Austriaca Casa con essolui a rinforzar le pretese* : La onde il Consiglio nel Febraro istesso condiscese al Deposito de' Forti in man del Pontefice, che dal Noncio proponevasi per unico mezo d' evitare la guerra, assicurando che S. Santità accettato l' aurebbe à nome della Chiesa per istudio della pubblica pericolante tranquillità. Mostròssene bensì alieno il Cristianissimo, protestando non voler altro attendere che l' esequzione del Capitolato di

1623.

1623. to di Madrid. Mà il rimostrato bisogno di aversi prima a meglio assicurare la Religione, di mal animo in oltre applicandosi egli alle rotture se intieramente non vedesse prima domato il propio Regno, come disegnava nel terminarla una volta con gli Ugonotti, sin allora composti più tosto che disarmati; condiscender lo fece al partito. Sospettando però la Legha di maliziose longhezze, con cui gli Spagnoli l' avessero a deludere col Deposito, dopo varj dibbattimenti sopra dello stringere il tempo all' ultimazion dell' affare, concertòssi finalmente il Deposito a condizione: *Che i Forti stassero in mano del Pontefice sino alla finale conclusione, quale si avesse a disporre da S. Santità a soddisfazione delle due Corone; ed a di lui carico la quietanza. E quando questa non seguisse, avesse a restituir i Forti come già li ricevette in man de' Spagnoli. Durante il Deposito si componessero le pretensioni de' due Rè, si assicurasse la Religione, la Vita, e le sostanze de' Valtellini, e nulla frattanto si alterasse il governo politico della Valle.* Sopra il tempo da durar il Deposito dichiarò il Cristianissimo la sua volontà, *nel pretendere ultimate le differenze per tutto il mese di Luglio; non però a condizione formale di esso Deposito; mà a pura espressione del suo volere, con cui professava allargherebbe la mano quando per natura medesima dell' affare non si fosse ultimato in tal termine, se poi per difetto de' Spagnoli si avesse a prottraere il tempo sfodrerebbe la forza.* Al qual effetto nulla rallentavano le pratiche della Legha, sempre più procurando auvanzarsi, ed aggionger Compagni, benchè già accordato il Deposito, persuadendosi che gli Spagnoli traessero più tosto il tempo con tal mezo, e che non fossero per disporsi ad abbandonare un impresa, in cui con tanto studio e dispendio, ed utile della Monarchia eransi inoltrati.

Sino alle prime minacce d' una tal Legha sollecito il Consiglio reggente della Valtellina, che vedeva ridotta la Patria fuor di quel Porto ove tranquillamente credevasi stabilita, per disciogliere l' insorgente procella spiccatosi aveva verso de' Suizzeri l' Inviato Paribelli con istruzione di alienarli dalle pratiche della Legha. Risaputosi poi l' accordato Deposito, totalmente ne restarono sorpresi li Valtellini, ben iscorgendo ad altro ciò non tendere che a rimetter la Rezia in possesso della Valle con riputazion de' Spagnoli: *Che altro poter partorire il metterli nell' arbitrio del Pontefise, benchè favorevole alla Religione dichiaratosi però sempre co' sentimenti della Francia contrario alla lor libertà?* Altamente esclamava il Paribelli in Lucerna: *Perchè più tosto non consegnare a' Suizzeri Cattolici le guarniggioni, od a' stessi Patrioti, acciò nella propia dolcissima libertà potessero almen naufragare con la spada alla mano, o capitolar da sestessi, senza gli enormi pregiudicj?* Mà li Cantoni Cattolici indifferenti

renti contenendosi, nè per la Legha nè per la Valtellina s'interessavano. Spedissi anche dal Consiglio reggente un espresso a Roma con Memoriale a S. Santità, in cui supplicavasi: *Non dar luogo a Trattato alcuno senza prima udir le ragioni della Valle, con pregiudicio della Religione e privilegj di essa, come seguì nel Capitolato di Madrid stabilito senz' intervento delle parti; ragionevolmente dubitandosi che le premure della Legha non precipitasser l' affare contro il dovere e la riputazion Pontificia.* Nè mancavasi da stessi Spagnoli di nodrire la fiducia de' Valtellini. *Nulla fatto contro l' impegno della da stessi assonta prottezione; mentre avendosi a concluder il tutto per man del Pontefice con soddisfazione delle Corone, restava tuttavia aperta al Cattolico la strada di sostenere i vantaggi:* Conchè mantenendoli nell' antica divozione, sollevavansi i Valtellini dal conceputo timore; e nulla temendo d' essere abbandonati, molti di essi dar poterono orecchio e favore al Dottor Giacomo Lanfranco di Puschiavo, che *gloriandosi Emulatore*, ei diceva, *dell' eroica impresa de' Valtellini nell' essersi liberati da' Protestanti, li sollecitava in ajuto a purgare anche la sua Patria, da cui non sapevano sradicarsi: Nè in altro modo potersi eseguire la fresca Bolla di S. Santità, che escludeva intieramente dall' Italia gli Eretici. Anche Puschiavo per sua sorte giacere di qua' da monti, ed includersi nè felici ordini pontificij. Non essere anche discacciati i Protestanti dalla Valtellina, se tanto da vicino vi mantenevano quasi a dispetto il loro esercizio. Forse obbedito avevano a gli ordini de' Magistrati? Dunque rassegnar si facessero alla forza; ed acciò non più macchinassero il ritorno con perpetue molestie della Patria, restassero trucidati.* Disposti per mezo di tale insinuazioni molti seguaci nella Valle, con l' intelligenza d' alcuni Cattolici della sua Patria portòssi coperto dalla notte a 25. d' Aprile per la strana esecuzione. Mà non potè talmente celarsi, che penetrato qualche sospetto non ne stassero in guardia li Protestanti. Invigilando questi sùl grave pericolo, di alcune sentinelle stavano di continuo premuniti. Una di esse bensì sorpresa ed uccisa; mà postisi in fuga verso la Rezia i minacciati, ebber la sorte di evitare la strage a riserva di alcuni de' più lenti che vi lasciaron la vita. Si contennero indifferenti i Cattolici del luogo; ed il Lanfranco co' seguaci ebbe l' agio di applicarsi al saccheggio delle Case Protestanti, accreditando la rapina con la zelante ostentazione di far al fuoco pubblicamente i ritrovati Libri della contraria credenza. Nel presente stato de' gli affari risentissi al vivo stravaganza tale dal Consiglio reggente. A richiami che ne fecero i Griggioni protestò esso non averne parte alcuna, ed ordinò di severamente inquisire i colpevoli; benchè più all' apparenza che all' effetto s' incaminassero

1623.

1623. gli ordini. Non tanto per soddisfare quanto per iscoprire l' animo de' Griggioni prendendo motivo da tale sconcerto, sotto li 4. Maggio passò il Consiglio Reggente i suoi uffici alle Leghe per mezo di lettere; in cui *a gente plebea e facinorosa attribuendo l' impropio attentato, invitava eleggere communi Deputati, che rimettessero i Griggioni e Valtellini in corrispondenza intiera secondo gli accordati di Milano dell' anno decorso, parendo che gli interposti accidenti alterato avessero l' amistà trà Vicini dovuta.*

Mà le Leghe altro ormai aspiravano che i frutti dell' amistà tra vicini, animate da Principi amici a sperar in breve di rimettere nella Valtellina l' antico dominio. Verso la metà del Maggio inoltrato frattanto nel Milanese il Generale di S. Chiesa Orazio Lodovisi Frattello del Regnante Pontefice con seco un corpo di 1500. fanti, e 500. Cavalli, per indi proseguire la marchia nella Valle dopo qualche ristoro delle sue Truppe, a complimentare con esso deputòssi dal Consiglio reggente Gio. Giacomo Paribelli e Giacomo Venosta: ed ebbero l' istruzione d'introdurre la Patria nel di lui patrocinio; il chè non puoco profittevole giudicavasi allo stato presente de' gli affari. L' eseguirono felicemente gli Inviati, dopo i primi uffici insinuando al Generale: *Rimirasse la Valtellina non solo come raccomandata alla cura del Deposito, mà di più ancora come Paese, che incorporar potevasi od al patrimonio della Chiesa o della sua stessa famiglia. Altro non aspirare la Valle che l' esimersi dall' intolerabile dominio delle Leghe: e giacchè tanto se le contendeva la dovuta libertà, bramar dopo questa un Principe propio, come dandovi esso benignamente la mano diventar ne poteva, accrescendo alla sua Casa, benchè degna d' Imperio maggiore, Sudditi non disprezzabili, e Paesi considerati dalle stesse Corone. La confidenza tutta de' Popoli riporsi in S. Santità e nel dignissimo di lui frattello; quali con sì gravi cure abbracciato avendone gli interessi davano ancora piena fiducia di comporli secondo la dignità e zelo d' un Vicario di Cristo. Nè potersi credere che l' armi della S. Sede, che un Pontefice ottimo, che un frattello di un tal Pontefice avessero ad impiegarsi per ridurre la Valle sotto il dominio di Principe Protestante.* Gettarono tali insinuazioni nell' animo de' Lodovisi quella piega che scorgeràssi nel decorso. Ed il Generale con piena benignità accolti i Deputati, affidòlli sopra il buon volere del Pontefice, del Card. Nipote; e dalla propia persona ogni parziale assistenza; *e che le armi di S. Chiesa non erano destinate che per il maggior utile di que' Popoli.* Indi proseguendosi il negozio, di cui avevano carico i Deputati, per alleggerire al possibile l'aggravio alla Valle; risaputosi massimamente quel corpo di Truppe ammassato con premura di malviventi e richiamati sbanditi; al Generale ed al Commissario rappresentarono il Paese esausto da trascorsi impegni ed alloggi di tante

Battaglini Annali &c.

tante Truppe, onde ritrovavasi in penuria da non poter soccombere a sostegno alcuno di soldatesca. Graziosamente accordò il Generale la condizione de' gli alloggi sùl piede de' Soldati regij, senza dispendio del Paese, ed in separati Quartieri. E con tale benignità acquistava egli a sestesso la benevolenza a spese delle Corone, che in concerto di soddisfaile a metà, pareva facessero a gara per esser sole. Già 25. m. scudi contribuiti dal Cristianissimo, ed a spese di quella Camera trattenuto l'Esercito nel Milanese. A 29. di Maggio entrò nella Valtellina il Generale col seguito delle sue genti, incontrato a Morbegno da nobile comparsa di regij Officiali, dal Cav. Robustelli Governatore, dal Consiglio reggente, e numerosa comitiva di Gentiluomini, che pregiabile fecero ad esso comparire la propia Patria. Nel susseguente giorno fece l'ingresso in Sondrio, ove come Capital Residenza del Magistrato venne applaudito fra molte dimostrazioni anche da eloquente Oratore. Ivi presentò egli il Breve di S. Santità diretto *A diletti figli il Clero e Popolo di Valtellina e Contado di Bormio*; in cui introducendosi della stima *che potentissimi Principi facevano della Valtellina per l' opportunità de' suoi transiti, e valor del suo Popolo, dal di lei possesso dichiarava felicemente dipendere od il riposo od il torbido di quasi tutta l' Europa. Onde professava che gionto al Ponteficato, ed al gran carico d' universale Pastore, abbracciata l' aveva fra le più sollecite cure, in questa causa trattandosi uggualmente e la concordia de' Principi Cristiani, e la dignità della Cattolica Religione.* Ed attestava distintamente *impegnati a favor loro li Pontificij affetti da quella fortissima risoluzione, con cui impugnarono i Valtellini l' armi salubri scotendo l' Eretico giogo de' Griggioni; onde pregava dal Cielo ogni assistenza a tanta pietà e valore. Egli al certo non aurebbe lasciato ad essi desiderare il patrocinio dell' Apostolica autorità, favorendo in essi loro l' interesse di tutta la Cristiana Repub. dal Padre delle discordie minacciata in que' Paesi di Belliche procelle. Ilchè prevedendosi dal Rè Cattolico suo diletto figlio, per far apparire che ad assumere la difesa di que' Popoli non avidità di dominio mà studio di Religione tratto l' aveva, alla Sede Apostolica consegnava que' Forti, che in quelle parti eransi eretti da vincitori Spagnoli. Essere stato per molto ambigua la mente sua Pontificia in assumere impegno tale, che ben conosceva in quai rischi e profusioni dell' Ecclesiastico Erario l' aveva ad involgere: mà finalmente aver vinto nel di lui cuore la dignità della Religione e salute loro. Perlocchè abbandonato ogn' altro riguardo, preso a consiglio l' unico studio del pubblico riposo, mandato aveva il presente Generale dell' Ecclesiastico Esercito, Nobil uomo Orazio Lodovisi Duca di Fiano suo frattello per ricevere da' Ministri della Maestà Cattolica i Forti da custodirsi per il suo Soldato; finchè questo gravissimo affare secondo la dignità della Religione*

1623.

1623. *Cattolica e risguardo dell' utilitá commune si potesse comporre. Ed aver giudicato di accompagnarlo con le Apostoliche lettere, acciò da fatti non solo, mà ancora dalle espressioni scorgessero, quanto impegnato fosse a favor loro il Pontificio affetto. Si assicurassero dunque i Diletti suoi figli, che la salute e Libertà loro gli sarebbe sempre a petto; e niuno averla con affetto ed attenzione maggiore sostenuta che il Romano Pontefice, quale essendo il Padre universale, e Custode della publica tranquillità riponeva la gloria e felicità del suo Principato nella Pace delle genti, e salute del Mondo. Finalmente per sempre accogliendogli fra le braccia della Pontificia inclinazione, a tutto potere gli aurebbe sempre assistiti, e donavali l' Apostolica benedizione, con la data de' 9. Maggio.* Non puoco rallegrarono le espressioni vive del Breve gli afflitti Valtellini, quali meglio si animarono a sperare dall' assistenza Pontificia, che a cuore dichiaravasi la lor salute, e precisamente, Libertà. E soddisfatti particolarmente restarono di quell' illustre attestato, con cui il Romano Pontefice fregiando di valorosa uggualmente e di pia la risoluzione de' Valtellini nell'impugnar l'armi, e scoter il giogo Protestante, liberati si vantavano da quelle note infami di sanguinarij e ribelli, con cui spacciavansi in faccia del Mondo da' passioni interessate in contrario.

Servito il Generale dallo stesso corteggio l' ultimo di Maggio sotto le salve dell' Artiglieria entrò in Tirano; ivi complimentato non solo dal Borgo, mà da due Ambasciatori ancora della Città di Bologna: indi trasferissi a Bormio, ove cominciòssi il Deposito. Formato l' inventario delle monizioni ed Artiglieria dall' una entravano i Papalini, dall' altra sortivano i Regij. Raccomandò la custodia del Forte di Bormio al Colonello Pietro Grossi ed 800. fanti, la Compagnia di Cavalli del Co. Gio. Battista Maluezzi distribuita nel Borgo. A Nicolò Guido Conte di Bagno raccomandata l' esequzione del restante Deposito, intraprese egli il ritorno. Riguardevole comitiva di Baroni e Cavalieri Romani il servivano: Mà quello che più godettero i Valtellini fù il poter praticare tra essi il Noncio Scappi, che auverso già a loro fini guadagnòssi in tale apertura a favor del Paese, quale in addietro considerato da essolui per oltramontano, perciò dovuto al corpo Retico, *degno al presente confessòllo di far parte con l' Italia; di cui già fù membro; nè mancato aurebbe del suo buon genio, se mai le gelosie de' Principi l' auvesser reso possibile.* Proseguì dunque il Bagno a ricever il Deposito; a 4. di Giugno seguito quello della Piazza di Tirano, in cui 600. fanti del Colonnel Tossignani entrarono di guarniggione; indi collocandosi il restante delle Genti in Teglio, Ponte, Chiuro, Sondrio, Berbenno, Traona, e Morbegno, senz' altro innovare nella Valtellina fuorchè le Truppe, valorose e veterane le prime, collettizie e senza disciplina le seconde.

Con

Con la stessa premura poi con cui la Legha sollecitò incostanente 1623. la spedizione dell' affare, anche il Consiglio reggente deputò a Roma per Residente à quella Corte sino all' ultimazione Prospero Quadrio di Ponte, Nobile commendato nella universale stima per il più pronto e destro ingegno che desiderar si potesse in sì complicata contingenza. E ben corrispose al concetto; alla finezza accompagnata l' eloquenza, e con l' uso delle Scritture, e con la viva voce parve mutasse faccia al prospetto di quella Corte. Anche il Contado di Bormio vi deputò due Soggetti, Gioachimo Imeldi, e Baldassarre Casolario; Giorgio Pestalozza vi comparve per quel di Chiavenna. Ritrovavasi a quella Corte opportunamente il Gueffier, ed il Noncio Scappi portativisi da' Cantoni Suizzeri, questi ormai inclinato come puoco fà accennossi a favore de' Valtellini, e quegli mal soddisfatto de' Griggioni, di cui dissimular non poteva l' insofferibile mobilità, e leggerezza tumultuosa. Così le rappresentanze del Residente Valtellino opposizioni minori incontrando con credito maggiore obbligarono la pendenza del Card. Lodovisj, del Duca di Fiano, e d'altri molti del S. Collegio, in cui la fazione Spagnola rinforzava a tutto potere il favore verso la causa della Valtellina. Con grato orecchio ormai l'approvava lo stesso Pontefice; e guadagnato più parziale da' Spagnoli col promosso Matrimonio del Nipote con la Principessa di Venosa Napolitana, che ingrandiva la famiglia con l' annuo reddito di 40. m. Ducati; indi co' proggetti già auvanzati al Duca di Fiano, di poter egli ottenere la Valle in Principato, aderiva l'animo di S. Santità à proggetti lontani dal restituirla all' antico dominio. Benchè il proposto d'eriggersi in Principato fosse a fine unico di conciliarsi il favore de' regnanti Lodovisj, mentre i Popoli dopo aver gustata la Libertà apertamente abborrivano dal venir infeudati ad alcuno, men alieni finalmente dal venir incorporati allo Stato Ecclesiastico: i Ministri Spagnoli non ostante fra molti partiti altre volte sfoderati non mancavan nodrire il proggetto insinuato da Valtellini: *Si eriggesse la Valle in Principato sotto la prottezione della S. Sede e Feudo di alcun Principe a piacere del Pontefice istesso.* Così gli interessi della Valle appoggiati venivano a quelli della famiglia Pontificia, che confidava col favor de' Spagnoli portarsi a tanto riguardevole investitura. Ed in tal guisa resosi il Pontifice diffidente a' Francesi raffreddòssi a questi l'ardore di veder tosto ultimato l' affare; e destreggiando essi per non perderlo totalmente col gettarlo in braccio a' Spagnoli, tanto più a' Valtellini crescevano le animose speranze; con cui francamente attendendo all' esercizio della Libertà dieder la muta a' Magistrati: Nella Pretura di Tirano il

 Dot-

1623. Dottor Filipponi; A Teglio il Dottor Greco; a Sondrio Gio. Giacomo Paribelli; a Morbegno Francesco Venosta; Andrea Besta in Traona; già in una generale Assemblea confermato il Cavaliere Robustelli per Governatore perpetuo. E per meglio contenere l'equità de' Tribunali da Trento chiamato il Fiscale Alessandro Foppolo, e da Como due Dottori di quel Collegio, Lodovico Turconi, e Severino Ciceri, acciò come esteri spogliati d' ogn' altro interesse sindicassero gli atti de' sostenuti Magistrati.

Mà nel mentre applica la Valtellina ad incaminare felicemente il civile governo afflisse la disgratia le di lui vertenze politiche, rapitole intempestivamente da morte il suo Pontefice Gregorio, lasciando i Popoli nell' affanno di tal perdita, e nella sospesa aspettazione del Successore, col giusto timore che risultando a genio della prepotente fazion della Legha non avesse a concorrer con essa in far cadere ogni appoggio de' Valtellini. Cadde ben tosto la degna elezione nel Card. Maffeo Barberini, che assonse il nome di Urbano VIII. Mà come apponto temevasi, successe bensì a Gregorio nell' alta dignità non però nella propensioue alle pretese della Valtellina; da Spagnoli egli alieno, e cospirante co' fini della Legha a moderarne la prepotenza loro in Italia, che con l' arbitrio del conteso Paese pareva adombrasse con gli Stati de' gli altri Principi anche quei della Chiesa. Tra le prime sue cure stringendo dunque le pendenze della Valtellina, tutto applicòssi a discioglierle. Onde nello spedire de' Noncij alle Corone tra le più premurose istruzioni fù quella d' indurle ad una sincera e pronta ultimazione, rimostrando l' obbligo in cui era la Santità S. di ouviare alle rotture tra Principi Cristiani, particolarmente anche impegnatone dal Deposito a tal fine fidato alla S. Sede; ed il zelo assieme dovuto per assicurare la Religione Cattolica e di lei Popoli. Rimovessero le Corone ogni durezza per dar luogo a fini sì giusti. E con ufficj distinti al Rè Cattolico: *Rifflettesse egli caduta ogni pretesa sopra della Valtellina nel cadere ogni motivo di Religione, la di cui sicurezza ormai non pericolava nel Pontesicio arbitrio. Dassero perciò i due Rè la convenevole autorità a loro Ambasciatori Residenti in Roma per trattare e comporre la vertenza.* Tanto eseguissi; gionte le istruzioni e Mandati delle Corone a gli Ambasciatorj ordinarj Commendatore di Syllerj per la Francia, e Duca di Pastrana per la Spagna, fra quali anche prima digerivasi l' affare. E restò in oltre compiacciuto il Pontefice con l' ordine della Corte Spagnola di depositar in sua mano anche il Contado di Chiavenna con la Riva, che espressamente pria non inchiusi nel Trattato, dopo varj dibbattimenti verso la metà di Novembre si consegnarono finalmente al Bagni, quale

entrar

entrar vi fece il Reggimento del Colonnello Margarutti, ed una delle tre Compagnie de' Cavalli. In tale apertura de' gli ordini della Corte con un suo Breve dato a 16. di Settembre confortòssi dal Pontefice il Duca di Feria non solo ad eseguirli, mà a concorrer di più al tranquillamento delle intiere pendenze. Esaltavansi dal Pontificio Breve: *I di lui Meriti e Vittorie a favore della Religione; ed esortavasi vivamente per felice desiderio di pace unitamente alla consegna del Castello di Chiavenna e Forti alla Riva; indi ad interporre la propia valevole autorità, acciò l' Arciduca concorrendo al pubblico riposo si ritirasse da' disegni posti in campo e promossi ne' Suizzeri di ergere Forti nella Rezia, e con ciò provocare intempestivamente le armi di feroci Nazioni con turbare il riposo d' Europa.* 1623.

Dopo l'ellezione del nuovo Pontefice deputato aveva il Consiglio reggente, altro Collega al Residente Quadri nella persona di Gio. Francesco Schenardi rinomato Giurista, acciò unitamente promovessero i vantaggi della lor Patria, quasi di raddoppiati sforzi bisognosa la piega de' gli affari. Fece anche il Consiglio reggente penetrar nuovamente al Cristianissimo le ragioni della Valtellina sopra la propia liberta, ed unanimi proteste de' Popoli di non più poter soggiacere a' Griggioni. Con repplicate Udienze non riposavano in Roma gli Agenti per muovere l' animo di S. Santità, a cui tra gli altri Memoriali n' ebbero a presentar uno per espresso fatto giungere nelle lor mani dal Consiglio reggente, ove ad ogni rippiego di soddisfazione verso de' Principi Cattolici dando adito: *Al solo venir rimessi sotto Griggioni protestavano di non potersi indurre; ogni superiorità di questi essendo espressa rouina delle Anime e de' Corpi; e vana informavasi la distinzione tra Cattolici e Protestanti, tutti Nemici, per escludere la proposizione che udivano di doversi mandare al governo della Valle solchè officiali Cattolici Griggioni. E professavano che admesse le Insegne Pontificie con asseverazioni della S. Sede, che sarebbe ciò stato per conservazione della presente loro libera condizione, senza ponto alterare il governo loro politico, come ne mostravan le copie, senza tali patti non aurebbon giamai acconsentito che altre armi v' entrassero. E che risapendo essi gli ufficj contrarj che S. Santità faceva appresso del Cattolico per rimoverlo dalla prottezione della lor libertà, protestavano, non potersi disfare li Forti fabbricati sopra li propj lor Fondi con la contribuzione di più di 40. m. Scudi, senza del propio assenso, che intervenirvi giamai potrebbe, essendo questi l' unico riparo contro i Nemici della Religione: senz' esempio ancora che alcun Pontefice sii concorso a rimetter Popoli Cattolici, che attualmente non lo fossero, sotto di Protestanti; non aspettavano ciò i Valtellini nè pure da esso contro le concepute speranze nell' assonzione sua alla sede di Pietro, e contro la fede data dal Predecessore; e ne facevan solenne protesta avanti Dio come*

in

1623. *ingiudicio per danni si enormi che da tali proposizioni ne auvenivano ed alle anime ed a' corpi ; per concorrere ad ogn' altro temperamento danno al propio Agente autorità di trattare , mà non per rimettersi sotto di qualsisii souranita de' Griggioni , alle più disperate risoluzioni più tosto per appigliarsi.* ' Alte commozioni gettava in oltre a viva voce il Quadri : *Altro non essere il rimetter la Valle sotto la Rezia che il perdervi la Religione. Come potrebbe alla longa mantenersi questa illibata sotto di governo si tumultuoso e violento ? Stiman le Leghe* (egli esclamava) *opra accetta a Dio l'introdurre ne' Sudditi la loro credenza : metterli sù la strada legitima del Vangelo nel farli abbracciare la pretesa Riforma : e contener si sapranno da' pregiudicj della Romana fede ?* Indi dallo Schenardi presentato al Pontefice un Manifesto legale con cui la Libertà della Valle sostenevasi con studiate ragioni, egli si vide in necessità di far consultare da più accreditati Teologi quell' affare, che da' Residenti Valtellini con tanti motivi implicavasi, ed alla coscenza pontificia rimbombar si faceva con tanti scrupoli. E la Consulta inclinando a favor della Valle sentì, non potersi quella rimettere sotto la Rezia con quel pericolo evidente dell' Anime che constar facevano li di lei Agenti ; più che ad altro temporale inconveniente riguardar dovendo un Pontefice alla Religione che inculcata gli veniva dal principale suo carico. Il chè vie più angustiando le propensioni del Pontefice implicavasi in nodo maggiore l' ultimazione delle vertenze. Udiva egli le alte querele de' Valtellini, che dolevansi apertamente abbandonati da quel Padre apponto che a tutto costo sostener li doveva ; e contrastando l' interesse politico con quello della Religione, lo studio tutto applicavasi per rinvenire partiti che l' une l' altro salvassero. Frattanto per ribbattere le troppo inoltrate querele, ed acquistarsi la soddisfazione de' Valtellini, aveva fatto giongere ad essi un suo Breve, dato sino a 22. Giugno, diretto al Governatore e Magistrati della Valle, in cui salutandoli come Diletti figli, e donandoli l' Apostolica benedizione esprimeva : *Giamai aurebber potuto dolersi d' esser stati da Romani Pontefici abbandonati nelle presenti vertenze i Valtellini Difensori della Libertà, e Propugnatori della Religione. Imperocchè tal Paese e per l' opportunità de' suoi siti, e per il valor de' suoi Popoli in tanto pregio salito era appresso l' Europa, che il possesso d' una sol Valle degno stimavasi da poter rompere la concordia di Rè potentissimi, e concitare armi di ferocissime Nazioni: ond' egli gionto alla guardia somma del Mondo, le prime cure dell' entrante suo Ponteficato indispensabilmente aveva dovuto donare alla Valtellina. Nè ponto rallentato da quella febre che allora l' affliggeva talmente trovòssi sollecito de' loro pericoli, che quasi fù per dimenticare la propia salvezza. Iddio*

dio Scrutatore de' cuori n' era il testimonio, essergli stata più a cuore la sicurezza di cotesto Paese che della propia Vita. Perciò frenar non potendo fra le angustie del suo ritiro il pastorale affetto, nella stessa convalescenza aver fatto a sè chiamare li Regij Ambasciatori per ritrovare opportuno rippiego alla tranquillità dell' Italia, e cose loro. Quanto apparteneva allo stato politico aggiustato sarebbesi dall' autorità delle Corone; ed ambidue li Rè professavano la potenza loro unicamente impiegata a stabilire la Pace e propugnare la Religione: Quanto riguardava gli interessi di questa sarebbe stata pontificia cura; ed aurebbe francamente operato, che libera d' ogni pericolo, e di valide difese munita la Cattolica fede goder potesse nella Valle in auvenire il riposo. Lodava frattanto la pietà loro, a cui sperava favorevole e propizio il Dio de' gli Eserciti. Prometteva la Pontificia assistenza, e sarebbesi adoperato che i diletti suoi figli in vano implorato non avessero il paterno favore. Avere benignamente abbracciato, e volontieri udito i loro Agenti, che ben attesterebbono la cura presa della lor Libertà e Religione: la felicità di essi essendo salita ad essere principal desiderio ed impiego della sollecitudine Pontificia.

1623.

Nulla però rimosso l' animo d' Urbano dal lasciar che seguisse la Restituzione della Valtellina, applicando unicamente alla sicurezza della Religione, quando questa ottenuta si fosse cessato ogni scrupolo, alla quiete pubblica ed esclusion de' Spagnoli totalmente inclinava. Mà rifuggendo di concorrere con la propia autorità a rimettere Popoli Cattolici sotto al dominio de' Protestanti, tra gli Ambasciatori lasciò dibbattere il politico, e da essi prese tutto l' arbitrio sul ponto della Religione. In 20. Capitoli ne distese finalmente la sicurezza, e contenevano: *Che li Governatori e Giudici d' appellazione per la Valtellina, Bormio, Chiavenna e Puschiavo non potessero essere che Cattolici. In dubbio se fossero tali appartenesse al Pontefice la dichiarazione. In cotesti luoghi di quà da' monti niun altro esercizio che della Fede Cattolica.* Rinovavansi tutti gli Articoli altre volte digeriti in favore della Religione; ed aggiongevasi, *Che i figli de' gli Eretici, quali tuttavia ritrovavansi nella Valle trattener si dovessero per farli educare Cattolicamente, obbligando i Parenti loro a somministrargli il necessario sostentamento. Aurebber promesso i Griggioni a' due Rè, e questi reciprocamente di stare, ne' dubbj, quali in tal materia insorger potessero, alla decisione Pontificia; obbligandosi in oltre le Corone di assistere a S. Santità per sempre anche con l' armi, se bisognato fosse per l' osservazione di tali Articoli, quali accettar si dovessero e pubblicare prima di abbattere i Forti, e di eseguire alcun altro Capitolato.*

Piacquero tali Articoli a gli Ambasciatori, tra quali a parte concertòssi sul politico. *La Restituzione della Valle, in sostanza sul piede del*

1623. *Trattato di Madrid, a cui rimettevansi. E mettendo in vigore quanto da S. Santità stabilito si fosse, obbligavano li due Rè ad entrar Garanti con procurare vi concorressero, benchè non come necessarj, anche i Cantoni Suizzeri, per l'osservanza perpetua de' Capitoli tanto in materia della Religione quanto del politico. Che gli Officiali di giustizia elegessero i suoi Luogo Tenenti ne' distritti della loro giurisdizione. Confermavansi i privilegj de' Popoli, espressamente quelli del Contado di Bormio. Si demolirebbono tutti i Forti fabbricati dopo del 1620. Per la Valtellina e Contado di Bormio liberi i transiti a S. M. Cattolica. Accordavasi il Generale perdono; aggiongevasi, che le famiglie nobili da dichiararsi dalle Corone con loro persone ed averi sarebbono state per anni 20. sotto la prottezione de' due Rè in guisa che ad istanza del fisco ed adherenti con niuna azione reale o personale per alcun titolo non si potessero molestare, benchè con giustizia, senza il consenso de' due Rè. In caso di contravenzione da parte de' Griggioni, che giurar dovevano questi Articoli, al presente per allora rinonciassero ad ogni dritto, e si dichiarassero esclusi in perpetuo dalla Valle e Contadi, quali per sempre restassero liberi. Che il Pontefice avesse egli l' arbitrio, se i Rè non fosser conformi, di dichiarare i casi della contravenzione; dovendo li stessi Griggioni pregare li due Rè acciò in prottezione loro accogliesser la Valle e Contadi, per far che essi abbino ad intieramente osservare la capitolatione presente. In caso di contravenzione, che pretendessero i Valtellini, riconosciuta dal Pontefice, e per mezo del suo Noncio ne' Suizzeri notificata la di lui dichiarazione, se non desistessero i Griggioni nel termine di 4. Mesi dopo l' auviso, cadesser allora per sempre dal dominio loro. E quando questi movesser l' armi contro la Valle, senz' altra dichiarazione in tal caso, da qualsisii pretesto scusar non dovendosi, lecito fosse a S. M. Cattolica stabilire la Valle in libertà, ritirandosi il Cristianissimo da ogni assistenza de' Griggioni. Nello spazio di due mesi si ratificasse il Trattato da due Rè concluso al presente co' loro Mandati fra gli Ambasciatori: Tosto ratificato si effettuasse, demolendo i Forti; e finattanto saran demoliti s' intenda durar il Deposito; dovendo restare al governo della Valle e Contadi un soggetto Cattolico, a cui li due Rè daranno la sopraintendenza per l' eseguzione, e stabilimento de' presenti Capitolati.*

Con tali proggetti conclusi fra gli Ambasciatori consolavasi l' animo del Pontefice, seco congratulandosi e della sicurezza della Fede Cattolica, e della pace delle Corone, e dell' ultimazione di sì scabroso affare; dal primo Articolo in materia della Religione, che obbligava i Magistrati ad esser Cattolici, confidando il di lui zelo, che oltre auvantaggiare la fede nella Valle, dovesse anche nella Rezia far quella continui progressi, l' interesse del lucroso governo avendo a servire di esca e potente stimolo a' Protestanti per abbracciare la Religione Cattolica. E lieto di più per i transiti accordati a' Spagnoli a

mo-

motivo delle presenti vertenze dell'Alemagna agitata da' Protestanti; alla concessione de' quali ripugnanti dapprincipio i Ministri Francesi con ogni calore ne aveva lo stesso Pontefice promosso l' assenso, che tanto sospiravasi da' Spagnoli, non tanto per leggier guiderdone delle spese gravissime sostenute da essi a prò della Religione nella Valtellina, mà anche per propugnarla nell' Imperio. La Valtellina però ne rimase fieramente percossa, puoco pregiando quella sicurezza e vantaggi della Religione, che figurare non sapeva ella durevoli; e restava sorpresa dal puro orrore di nuovamente vedersi sotto gl' irritati Griggioni: *Una volta composto l' affare dalle Corone non più aver queste a curarsi de' miseri Popoli; e tutta l' assistenza dover cessare, in qualche modo sciolti si i Rè dalla molesta vertenza.* Onde gli Agenti della Valtellina che dimoravano in Roma portatisi dall' Ambasciatore Spagnolo Duca di Pastrana contener non si seppero di esprimere le querele de' Popoli, che contro le speranze loro sì francamente riposte nella parola e prottezione reale or venivano abbandonati da' Ministri Spagnoli: *Ottenuti i desiderati transiti, nulla più essersi quelli curati nè della Valle nè dell' impegno per essa assonto; conchè veder facevano al Mondo, altro non aver essi ricercato che il propio utile sotto di colorati pretesti. Questa essere la Libertà, questa la Religione, che sostenevasi da' Spagnoli.* Benchè ne godessero questi e con piena loro soddisfazione fossero concorsi nel Trattato, sene mostrarono però alieni per tener soddisfatti i Valtellini nell' antica divozione; onde li confortavano a sperar meglio, e all' addattarsi con più moderazione al tempo; e che giamai mancata sarebbe ad essi la prottezione reale, ed altri giusti pretesti dalle occorrenze venture di mettersi poi in possesso della tanto sospirata libertà. Mà il Residente Quadrj non soddisfacendosi ponto, per disinganno dell' Utile che speravasi dal Pontefice nel restituire la Valle a Griggioni sotto il concerto di tali Articoli, tener fece ad esso un Memoriale, che sparse poi anche per la Corte, in cui rimostrava: *Sebben collocato il governo in man de' Cattolici, tanto questi quanto i Protestanti essere ugualmente Griggioni. Anzi con particolare cordoglio doversi la Valtellina per lo più confessar soddisfatta maggiormente dall' Amministrazione de' Protestanti, che de' Cattolici, quali si professavan Cattolici sol con il capo, libero il restante ad ogni avidità; a ciascun altro interesse, che era il lor Dio, posponendo la Religione; come ben poteasi scorgere nell' avere cosi vilmente secondati sempre i disegni de' Protestanti: eglino stessi gli esecutori ben spesse volte de' Decreti contrarj alla Chiesa per guadagnar l' aura della plebe, e trarne i governi. Il voto del Deputato Cattolico di Tisitis non fù quello che prevalse in decretare l' ancor dubbia tortura, e con questa la morte dell' innocente*

1623. *Arciprete Nicolò Rusca?* E non meno de' Valtellini fieramente sene sdegnavano li Griggioni per la maggior parte Protestanti, che esclusi dal lucro delle Cariche, e frenati con tanti privilegj della Religione Cattolica, con dipendenza continua dall'abborrita Roma, peggio si dolevan trattati da gli Articoli di Roma che da quei di Milano.

Nè pure alla Corte del Cristianissimo incontrò l'approvazione un tal Trattato. Presentatovi da Gueffier, acerbamente riggettòssi su la concessione de' transiti, in materia della Religione accordando ben sì gli Articoli di S. Santità: mà nel restante doversi intieramente eseguire il Trattato di Madrid; contro di questo e contro la riputazione della Legha contratta co' Veneti e Savoia stare l'Articolo de' Transiti. E ne esclamavano anche gli Ambasciatori de' gli accennati Alleati, come delusi dalle parole Reali: *Così gli Spagnoli aver ottenuto il loro intento; e sotto il colore di mandar Truppe in servigio de' loro Stati di Fiandra, ed in sostegno della Religione in Germania, aprirsi finalmente la strada alla tanto ricercata congionzione de' gli Austriaci dominj.* Per soddisfare adunque non meno a' propj interessi che alle doglianze de' Collegati richiamò il Cristianissimo da Roma l'Ambasciator Sylleri, che pubblicavasi non tanto sorpreso da' Spagnoli quanto aderente loro. E fondavasi tal nota della sua infedeltà: *Non aver egli segnato gli Articoli pregiudiciali, che dopo la caduta dalla grazia Reale del Gran Cancellier suo frattello, e del Signor di Pisieù suo Nipote.* Ed asserivasi in oltre maggior disimpegno dell'accordato: *Avere l'Ambasciatore ecceduto con grave abuso il Mandato contro gli espressi concerti della Legha, di rimettere il tutto, salva la Religione, nello stato primiero.* Sostituito indi in sua vece il Signor di Bethunes, comparve questi in Roma altamente protestando la disapprovazione del Cristianissimo. Ne restò gravemente sorpreso il Pontefice, in nuove e scabrose longhezze involto l'affare. E con le temute rotture de' Principi Cristiani affliggevasi di più da' dispendj del Deposito, che ormai restavano a carico della S. Sede. Poichè apprincipio da Spagnoli sostenendosi la spesa de' Presidj, quasi corrutela della dovuta indifferenza impugnòssi ciò da Francesi; onde di buon grado sospendendosi le contribuzioni Spagnole, soccombeva l'Erario Ecclesiastico per le altrui emulazioni a' propj danni. Protestando perciò il Pontefice di volere ormai scaricarsi del gravoso Deposito, contenevasi da Bethunes con le rimostranze dell'inevitabile guerra fra le Corone, se conforme le condizioni avesse restituito i Forti in man de' Spagnoli, nelle quali al certo tolerati non gli aurebbe la Legha. *Il far radere i Forti*, proponevasi dall' Ambasciatore per unico partito ad evitar le rotture, e all' intiera eseguzione del Trattato di Madrid: *O pure*

las-

lasciarli in mano de' stessi Valtellini, che ciò ambivano; più agevole riuscir dovendo l' aggiustarsi con questi che co' Spagnoli fuor di misura tenaci. Ed un tale proggetto pareva colpisse l'animo del Pontefice; a prima comparsa insinuandosi per l' unico disimpegno della dignità sua ridotta ad inestricabili cimenti: mà poi discusso ritrovavasi anch' esso rippieno de' suoi inconvenienti; nè alcuna sicurezza partorir ciò a Valtellini, nè soddisfarsi le leggi del Deposito, nè rimborsarsi l' erario Ecclesiastico de' sostenuti dispendj, che con tal mezo totalmente perdevansi. Acciò non dasse in estremità il Pontefice a riguardo delle spese, intieramente venivangli esibite da Spagnoli, già 100. m. Scudi contribuiti: mà dimostrandosi pronti all' istesso i Francesi purchè S. Santità rimettesse i Forti in lor mano, aderir non potevasi ad una delle Corone senz' offesa dell'altra. Ed abborrendo Urbano non meno le minacciate rotture fra Principi Cristiani, che il mancare alle sagre leggi del Deposito obbligavasi a tolerare le gravissime spese, che il primo anno a 300. m. Scudi già montavano. Lo studio più raffinato della Corte applicavasi pure per rinvenire qualche apertura d' uscirne d' impaccio; mà durezze grandissime per ogni parte incontravansi. Fermissimi gli Spagnoli nel vantaggio ottenuto de' transiti, all' insorgere de' nuovi contrasti nuovamente ponevan anch' essi in campo le già abbandonate ragioni de' Valtellini; e rimostrando l' impegno di protteggerli, *o volerli essi liberi, o come parte dello Stato Milanese e per antiche ragioni e per spese e dritto di guerra pretenderli di dominio Spagnolo; in niun conto de' Griggioni. Se con tanta moderazione eransi già appagati de' transiti, orchè i Francesi con tanta leggerezza mancavano indebitamente al Trattato, nonchè ridursi gli Spagnoli ad ulteriori pregiudicj, mà godere di tale apertura per meglio sostenere i vantaggi di Popoli raccomandati alla prottezione della Monarchia.*

1623.

Indi animati i Valtellini a nuovamente confidare dell' assistenza Spagnola, ripigliarono con vigore gli sforzi per isfuggire l' odiato giogo. Giudicòssi dal Consiglio reggente poter forse far breccia nell' animo d' Urbano, come già in quello di Gregorio, l' offerire la Valle al dominio Pontificio. E per eseguir ciò in forma auttentica il propose alle Communità. Riggettarono dapprincipio i Popoli tal proggetto, non penetrandosi dalla plebe il più intimo delle Condotte. Odiosissimo erasi reso il governo Papalino dalla licenza delle dannose Truppe, di ladroni più tosto composte che di Soldati, e senza disciplina, e senz' alcun freno d' onore. Ripugnanti anche rendeva le Communità il credere che stabilite le cose da sparsi proggetti, altro non fosse l' innovare esibizioni che esacerbare di fresco l' animo de' Griggioni, quali ben

1623. tosto aspettavansi rimessi all' antico possesso. E stanca finalmente la plebe di tante molestie, ad ogni costo di svantaggi anelava la quiete; ben molti pentiti di una Libertà che importava agitazioni tali. Mà poi scorgendo i Griggioni stessi alieni da gli articoli di Roma, e gli affari tuttavia pendenti, a communi suffragj segnòssi a gli 8. di Luglio il Decreto di presentare la Valle alla S. Sede per mezo del seguente Memoriale: *Che per istabilire più sicuro il frutto della risoluzione fatta da' Valtellini contro de' Protestanti, e per dare a divedere, essersi quella presa per solo interesse di Religione non per impotente affetto di dominare e di non soffrir giogo alcuno, insistendo nelle obblazioni più volte auvanzate da lor Deputati, di bel nuovo supplicavano S. Santità acciò in nome della S. Sede si degnasse accettarli sotto la sua prottezione e dominio, agregando la Valle allo Stato della Chiesa, così però che non potesse ad alcuno infeudarsi. Nè con altre condizioni patteggiarsi da' Valtellini il vassalaggio che con quelle sperar potevano dalla benignità di Principe si pio Popoli col merito di volontariamente soggettarsi ad esso; e con quelle in oltre potessero tolerare aggravati e disfatti dalle miserie di tali guerre, ed intolerabile peso di tante soldatesche e disturbi: rimettendosi in ciò a quanto la Santità S. compiacciuta sarebbesi di stabilire co' suoi Agenti quali di presente risedevano in Roma, o che a tal fine potessero specialmente venir delegati. Solo raccommandando al S. Padre di lasciar ad essi goder quelle leggi, statuti, e consuetudini comprovate per salubri dall' uso inveterato de' lor Maggiori. E dove, il che non credevasi, la Santità S. ricusasse di condiscendere a tal richiesta, umilmente supplicata veniva, che almeno nelli Trattati si farebbono per gl' interessi della Patria, niuna cosa si determinasse senza l' intervento de' propj Deputati; altrimenti protestavano di a nulla voler consentire; e che sempre salvo fosse ad essi adoprar que' rimedj, che per conservazione delle propie ragioni penserebbono convenire; pregando S. Santità e gli altri Potentati a non istimar ciò irriverenza, mà puro riparo della pubblica salute; sendo con l' isperienza passata pur troppo ammaestrati de' pregiudicj auvenuti da simili Trattati fatti senza l' intervento de' gli interessati: mentre troppo disconveniva che a gli altrui meri riguardi si avessero a sagrificare ed i Popoli presenti della Valtellina, e la posterità tutta; la salvezza spirituale e temporale assieme recidendo ad essi nel di nuovo soggettarli a Griggioni.*

Trasmessa tal supplica a Residenti con istruzione d'auvivarla bensì con altri ufficj, prevalersene però solo a caso disperato; e più che all' adempimento a piegar l'animo Pontificio a parzialità maggiore verso di un Paese che inclinava ad essere di S. Chiesa. E ben facile trovaron gli Agenti di far gradire il proggetto, quando avesse sperato il Pontefice di incontrarne l' approvazione appresso le Corone, come altro-

trove scorgerassi non aver egli mancato de' tentativi. Nè tralasciarono gli Agenti stessi della Valtellina di stringer Bethunes per fargli piacer il proggetto, e con ciò alienarlo da quel calore con cui promoveva la Restituzione. Protestavano ad esso, giamai esser la Valle per rimettersi sotto Griggioni, nè le Corone poterla giustamente obbligare: *Il più pronto disimpegno esser quello di mettere i Valtellini nelle mani del comun Padre, che a gusto universale ne aurebbe sempre disposto. Si sarebbero essi rassegnati alla Francia, se temuto non avessero di accendere con tal risoluzione ne' distretti loro un continuo fuoco di guerra tra le due emole Corone:* Mà riggettati sempre vivamente dal Bethunes, ristretto dalle sue commissioni, proponeva egli l'intento inflessibile del suo Rè di far bensì godere ad essi loro ogni vantaggio in materia della Religione, giamai però la libertà di cangiare dominio.

Cadute tali speranze in vano, puoco tardò altra machina del Consiglio reggente per tentar pure ogni mezo da guadagnare il tanto necessario favor della Francia, da cui tutta la guerra a' disegni de' Valtellini spiccavasi. Credette il Consiglio di non potersi ormai più fidar de' Spagnoli, se non in quanto il propio interesse di questi gli obbligava a sostenerne i vantaggi, come i primi Trattati di Milano, ed i presenti di Roma apparir facevano, quando ottenuti i Transiti nulla dubitavano di ridonar la Valle a' Griggioni, benchè contro il solenne impegno della dichiarata prottezione, e di tante parole date a' Valtellini; ormai non servendo cotesto Paese che per prezzo al Ministero Spagnolo per comperare il bisognevole alla Monarchia. Onde agitòssi alla longa nel Consiglio reggente, se convenisse di formare altri appoggi, più felici forse, appresso del Cristianissimo; e se fosse stato lecito di sperare che il solo ricorso fatto a' Spagnoli alienato avesse quel Rè da gl' interessi loro: perciò conciliarsene la prottezione nel confidare anche ad esso la propia sorte. Applaudissi il partito, e restò finalmente concluso, *Nulla per tal mezo arrischiarsi: Se penetrato fosse a' Spagnoli,* ilchè era tutta l'opposizione che piacer non lasciava dapprincipio il proggetto, *non mancar colori da schermirsene. Si spedissero pure Agenti alla Corte di Francia con supplicarla, che salvi i di lei interessi si degnasse ricevere i Valtellini sotto la prottezione della Corona, liberandoli dal Retico giogo:* Prima però di deputare la missione in Soggetto alcuno ordinòssi a Residenti in Roma di farne la strada appresso di que' Ministri Francesi, scoprirne la disposizione, ed impegnarne l'assistenza. E si trasmise ad essi il seguente Proggetto, quale benchè più longo di quel corso che mi prefissi, serva di saggio, a qual industria ed elevatezza avesse l'agitazione

1623. zione de' gli affari ridotto le menti de' Valtellini, perlocchè astener non mi seppi dal quivi inserirne il tenore.

Ponevasi dunque in considerazione al Cristianissimo: *Trè motivi aver obbligato li di lui Ministri a risolutamente insistere nella restituzione della Valtellina, ed esclusione d' ogn' altro accordo; la riputazione della Corona impegnata a favor de' Griggioni suoi Collegati; il propio interesse, con cui rimettendosi la Rezia nell' antico possesso, anche la Francia rimettevasi nel Possesso de' transiti, de' quali sola ne cercava l' arbitrio; e finalmente la dipendenza, che la Valtellina separata aurebbe sempre nodrito da' Spagnoli, a ciò obbligata da' comodi che le porge lo Stato vicino del Milanese verso cui ella si apre; dalla propia debolezza, col timor de' Griggioni posta in continua necessità di coltivarsi un tale appoggio; e da inclinazione di gratitudine, comechè tenuta la Valle a' Spagnoli del dono prezioso di Libertà; il chè col tempo appianar potrebbe a questi il camino dell' assoluto dominio di essa, giamai dovendo lor mancare nè la mira nè li pretesti per giongervi. Questi essere i motivi che tanto premer facevano la Restituzione: Mà involgendo questa un evidente pericolo per la Religione e salvezza de' Popoli, come altrevolte comprovato erasi alla Corte, confidavano nel zelo di S. M. Cristianissima, che potendosi evacuare i toccati rispetti, aliena non si sarebbe trovata dal lasciar conseguire alla Valle tanto bene, qual era la sicurezza della Religione, delle Vite, ed il tesoro di libertà. Al qual fine auvanzavansi li proggetti presenti, che assieme componevano in Legha felice ed i Vantaggi della Valle e gl' Interessi Reali.*

Per mezo de' suoi Ministri accordasse il Rè Griggioni e Valtellini, in modo tale, che questi restassero liberi, ed a quelli ogn' altra soddisfazione che da S. Maestà giudicherebbesi raggionevole per istabilir fra le parti intiera e durevole corrispondenza: indi prendendosi dalla Corona come suo in prottezione l' accordo; uggualmente a' Griggioni collegati anche i Valtellini col Cristianissimo; e tenuti questi uggualmente per i transiti conforme le antiche Alleanze della Rezia; ed a piacere Reale amplierebbero le condizioni nel non poter accordar i transiti ad altro Principe. Quanto a' Forti il tutto ad arbitrio Reale, se più ad esso gradissero demoliti, o pur fabbricarne di nuovo in postamenti opportuni. E per levare la gelosia può nascere dal commercio con lo Stato Milanese, co' suoi officj glielo apra franco S. M. appresso la Repub. Veneta o de' Cantoni Suizzeri in caso di bisogno del sale o de' grani; e se ciò con qualche esenzione di gabella, sarebbe più obbligante la grazia. Per l' osservanza di tali condizioni, e totalmente sincerar l' animo di S. M. le si darebbono ostaggi perpetui. E S. M. risieder facesse nella Valle un suo Ministro che di continuo invigili per conservare inviolabilmente gli accordi.

Condizioni tali assicurando la Religione ed i Popoli della Valle, ben esaminate soddisfacevano assieme ad ogn' altro rispetto, che dapprima muover potesse

in

1623.

in contrario l' animo di S. M. Cristianissima poichè quanto alla riputazione Reale, senza giudicare se venga la Corona obbligata ad assistere a' suoi Confederati Griggioni e per tanti mancamenti da' essi commessi, e per gl' interessi preponderanti della Religione, e per il dritto ragionevole con cui aspirano i Valtellini alla lor libertà; motivi che intieramente metterebbon in salvo la Reale riputazione: anche rispetto a' Spagnoli, che ne' Trattati di Roma assentono alla restitution della Valle, tutto il Mondo scorge aver già il Cristianissimo ottenute le soddisfazioni; e così sol per esso restare che la restituzione non siegua, egli solo l' Arbitro di cotesti Popoli al esclusione d' ogn' altro Principe, e d' ogn' altro Trattato.

Quanto a gl' interessi della Corona non sol rimettevansi con tal mezo da S. M. nello stato primiero, mà in oltre a suo piacere migliorar li poteva. Ed ove non ostanti le antiche Confederationi con la Francia non mancarono mai gli Griggioni di nodrir Trattati con altri Principi anche a dispetto di S. M. non dourebbe ciò temere da Valtellini, dopo Dio tenuti alla prottezione Reale della salute loro temporale e spirituale: ed oltre i legami di gratitudine la progettata cauzione de' gli ostaggi; quale di più rinforzar potevasi, scegliendo questi dalla Gioventù del Paese, ed a propie spese compiacersi la M. S. di farli educare ne' studj religiosi o secolareschi a talento loro; e terminato il corso consegnarne la Valle altrettanti, con vicendevole vantaggio e della Patria e della Corona: poichè in tal guisa servirebbero non solo di ostaggi alla Francia, mà per riempiere in breve di Soggetti parziali la Valtellina, comechè educati in quel Regno dalla beneficenza di S. M. che Padre si farebbe de' gli animi; l' importanza maggiore nelle politiche vertenze.

Quanto alla Dipendenza, che da' Spagnoli aver potrebbe la Valle, lasciandole godere la Libertà; già infranta tale opposizione da' sopra accennati motivi Prontissimo il rompere ogni commercio con lo Stato Milanese con l' aprire diversione nel dominio Veneto e Cantoni Suizzeri; e ben dimostrarsi ciò dall' isperienza, con cui si vide in altri tempi per dieci anni continui potersene restar privo; in oltre dal vantaggio di trafficare con altri, stante la gravezza della gabella Milanese, e difficoltà di que' Magistrati nel concedere estrazioni; e corso differente del danaro, che vivo richiedevasi; ovechè co' Suizzeri e Veneti valer si potrebbe la Valle con inestimabile comodo anche de' propj vini, di cui abbonda, e ne scarseggiano i Veneti sù confini siccome i Suizzeri ne sono privi, Ed accettati finalmente i Popoli sotto la Prottezione Reale, non più temendo de' Griggioni, che tutto il loro sostegno han' dalla Francia e di lei Collegati, di niun altro ajuto bisognerebbe, e da niun altro Potentato dipenderebbe la Valle. Per sola necessità richiesti per l' addietro i soccorsi Spagnoli; quali avendo trattato peggio che nemici i Popoli assistiti, dalla sola estrema necessità potrebbono in avvenire esser chiamati.

Nè doversi dubitare che i Griggioni non siino per assentirvi, l' intiera loro

1623. *fiducia collocata nella Corona di Francia, a di cui cenni totalmente piegherebbono; dovendo massimamente più soddisfare alla Rezia altri vantaggj che il dominio della Valle, attesochè il governo di essa dannosamente serviva per riempiere la Repub. d' emulazioni, corrutele, rouinose discordie in ambirne gli officj più che al Pubblico lucrosi al privato. Se a' richiesta de' Ministri Spagnoli già accordòssi tal ponto da' Griggioni, benchè tanto da quelli alieni, molto più agevole riuscirebbe il compiacerne la M. del Cristianissimo, scorgendo massimamente inclusa la Valle sotto la medesima prottezione, di cui essi godevano. Così dunque intieramente sodisfatto al zelo, alla riputazione, ed all' interesse Reale.*

Sene valsero gli Agenti in Roma di proggetti tali appresso Bethunes, rimostrando in oltre: *Che il soggettare i Valtellini alla Rezia altro non era che obbligarli apponto a dipendere in eterno da' Spagnoli per ripararsi da mali temuti sotto di simil giogo: onde si compiacesse l' Ambasciatore di favorire il proggettato sì utile alla Valle ed alla sua Corona. Si facesse lo scandaglio sopra l' utile che trarre ne potevano i Griggioni, e questo fare che i Valtellini contribuissero, mà non l' abborrita e rouinosa dipendenza.* In altri tempi aurebbe forse partito tale incontrato il favore del Ministero Francese; mà troppo tarda erasi aperta tal breccia: Poichè a tutt' altra strada che del Negozio trasportata la Corte, tutta ormai applicava a disporre la forza, ed il vigore benchè al possibile dissimulato dell' armi, che ogni speranza ed ogni proggetto corruppero. La Legha contratta già tra la Francia, Venezia, e Savoja per la Redintegrazione della Rezia, che nel Novembre del 1622. gettato aveva nella Città d' Auvignone i suoi fondamenti, nell' Ottobre dell' anno vegnente si accrebbe nello stesso luogo in guisa tale, che potè chiamarsi una cospirazione universale de' suoi Emoli contro la Casa d' Austria. Vi si assembrarono occultissimamente sotto mercantile coperta, come alcuni mesi dappoi scoprissi, oltre i Ministri della Francia, di Savoia, e Venezia, anche quelli dell' Inghilterra, d' Ollanda, Danimarca, di altri Principi Protestanti dell' Alemagna, e sino dalla Transilvania quelli di Betlem Gabor per quanto divulgòssi. E restò tra essi stipulata un' Alleanza contro la Casa d' Austria per la Redintegrazione della Rezia, per la libertà d' Italia, e dell' Allemagna, ed in questa distintamente per la restituzione del Palatino; ciascun d' essi dovendo dal canto suo secondo i riparti fatti delle forze attaccare nel tempo istesso gli Stati Austriaci; a carico del Cristianissimo di far calare del Paese de' Griggioni nella Valtellina un Esercito; e questa poi occupata, con le forze unite de' Veneti assalire il Milanese, e secondare i moti che si farebbono contro lo stesso anche dalla parte del Piamonte.

1624. Sù disegni di tal Legha cominciarono nell' aprirsi del 1624. a compa-

pa-

parir varie mosse; in segreti e taciti apparecchi contenendosi tuttavia i primi trè Collegati. I Veneti e Savoia pur pretendevano dar fuoco alla mina; ed in particolare impazienza agitavasi quella Repubblica, vedendo la Valle in man del Pontefice, propenso allora a gli Austriaci per i moti di Religione nell' Alemagna, e guerra de' Spagnoli contro l'Ollanda. Auversa in oltre al crescere della potenza Pontificia impazientava maggiormente al penetrarsi le offerte de' Valtellini alla S. Sede, con cui cozzando nelle giurisdizioni Ecclesiastiche tolerar non poteva quel Senato, che a' fianchi del propio dominio vie più crescesse l' autorità del Papa con l' arbitrio di quella Porta d' Italia. Onde stimolando continuamente la Francia, che prima con ogni cautela contenevasi per la felicità dell'armi Austriache nella Germania, e trattato di Matrimonio tra 'l Principe di Galles e sorella del Rè Cattolico: mutata ormai la faccia de' gli affari nell' Alemagna sconvolta in pericolose emergenze; impegnate le armi Spagnole sotto Bredà, ardua e longa intrapresa, e le forze loro da varie parti minacciate e distratte; disciolto non solo il Matrimonio temuto, mà di più unita l' Inghilterra alla commune Legha, e con alti sdegni contro la Spagna commossa: *Perchè più tardarsi? Forse per aspettare che gli Spagnoli rientrassero ne' Forti depositati, e che in maggiori e forse non superabili difficoltá s' involgesse la meditata invasione?* E con le rimostranze de' Veneti ben accompagnavasi il genio di Risceglieù, che con massime vigorose e risolute aspirando a render pregiabile l' ingresso del suo Ministero, tutto l'agio v' incontrava nelle contingenze presenti, in cui al sommo distratti gli Austriaci, ed intieramente disimpegnata la Francia.

1624.

Nel tempo istesso adunque che incaminòssi a Roma il Sig. di Bethunes per trattenere ed offuscare i sospetti, che penetrar potessero ne' disegni della Legha, il Marchese di Courè spedissi ne' Suizzeri, ove gionse verso il fine di Giugno con l' istruzione di unire a gl' interessi del Cristianissimo tutti i Cantoni: *E coprisse le pratiche sotto colore di disporli alla Garantia del Trattato di Madrid; e sollecitasse con opra maggiore i Cattolici, che più ripugnanti a' fini della Legha dubitar si potevano: accordasse Truppe; e facendo coraggio a' Griggioni li sollevasse contro dell' Arciduca, indi rinovasse la pristina unione delle Trè Leghe. Se tanto succedeva, ordinerebbesi d' inoltrarsi con le maniere men offendevoli alle Insegne Pontificie.* Ed intendevasi allora d' incaminar poi le mosse ulteriori a nome de' Cantoni e della Rezia. Al qual fine seguito il Courè da gli Officiali e Capitani Griggioni, che ritrovavansi ne' Reggimenti Suizzeri a servir nella Francia, e prouveduto della necessaria raccomandazione di 660. m. lire comparve ne' Cantoni; ove sfoderato il pretesto di aggiustare i vecchi conti con quella Nazione

1624. ne conciliòssene la propensione con lo sborso delle pensioni; indi con generose mercedi e promesse guadagnati i Capi e la gente da guerra. Spargeva fra Cattolici: *Non interessarsi S. M. nella restituzione della Valtellina senza le sicurezze necessarie in materia della Religione.* Valevasi appresso de' Protestanti dell' auversione loro contro l' Austriaca Casa, attualmente impegnata alla deppressione della loro credenza. Ed in generale insinuava i pregiudicj non tanto de' Confederati Griggioni quanto dello stesso Corpo Elvetico, poichè oppresse le Leghe dagli Austriaci, mancato non aurebbono questi di far progredire le antiche pretensioni anche sopra de' Suizzeri: *Con la Padronanza della Valtellina e delle Dritture arbitri gli Spagnoli de' gioghi Retici non più bisognar essi de' transiti Suizzeri, onde tanto utile ne traevano già li Cantoni. Concorressero dunque a restituire le cose in pristino per restituire se stessi nella dovuta stima e profitto appresso delle estere potenze.* Nella prima Dieta di Bada, che al giongner suo ritrovò adunata il Couré puoco frutto avendone riportato, dopo lo spargimento del denaro e di motivi tali ricavò finalmente nell' assembrata in Agosto a Solturno dal maggior numero de' Cantoni quanto desiderava. Zurich e Berna furono i primi che si resero a disposizione del Marchese, accordate le Leve con la pretesa della pura ed intiera eseguzione del Trattato di Madrid, che non toglieva nella Valtellina la Libertà di Religione. I Cattolici ratificando il Trattato riserbavano, di non intendersi obbligati a riprender per forza la Valle. Il solo Cantone di Solturno ricusò dichiararsi; gli altri tutti approvarono anche l' accordo delle Leve, benchè con protesta de' Cattolici, avessero a condursi in puro serviggio della Francia, verso di questa, e non verso della Rezia. Asseriva il Couré, non doversi impiegare le Leve che per la Francia e suoi Alleati; nè auversene a prevalere se non quando amichevolmente non si sciogliesse l' affare; il chè sperare loro facendo tanto più pronti concorrevano ad accordargliele. Per altro intendendo Couré di servirsene a suo piacere, sotto ogn' altro colore celava il disegno. E l' accostamento verso Basilea d' un corpo di Truppe Imperiali condotto dal Tyllì somministrando opportuno il pretesto, si pose con tutto il calore a sollecitare le Leve, spargendo di assoldarle per sicurezza di quella Città, da cui eransi richiesti soccorsi alla Francia; in vano oppostisi li Ministri Austriaci con gli uniti ufficj del Noncio per discutere le gelosie e l' armamento. Anche da' Griggioni sotto del medesimo colore cercòssi di allarmare i Communi, mà gli Arciducali ne attraversavano il disegno.

Nel mentre negoziava egli ne' Cantoni aveva il Couré spedito nella Rezia i Capitani Griggioni seco condotti co' Ministri Francesi De Lande, e d' Evò, acciò con trame occulte disponesser que' Popoli a secon-

dare

dare l'impresa. Non vi fù pena alcuna a persuaderli. Con tutta l'ansietà sospiravano essi il fel ce ponto di scotere l'acerbo ed insolito giogo. Vedevano nella Bregaglia per ordine del Marchese di Bagno proseguito l'intrapreso da Spagnoli, di non tolerarvi l'esercizio Protestante, violentare quelle genti ad admettere in tutte le Chiese i Missionarj Cappucini, e licenziare i Predicanti. Nelle Dritture pubblicatasi legge severa Arciducale, che obbligava que' Popoli, o ad abbracciare la Religione Cattolica, o l'esiglio, venduti i propj beni. Nelle due Leghe oltre l'ansietà di rimettere l'oppressa Republica, e riacquistare la Valtellina, doglianze acerbissime contro lo stato presente commovevano gli animi. Nel Decembre dell'anno trascorso ad istanza del Noncio apostolico e del Vescovo di Coira chiamatasi in questo luogo una Dieta, vi si fecero abolire tutti i Decreti contrarj al Vescovato ed alla Religione Cattolica: E quello e questa redinte gravansi con offesa e danno di moltissimi, che ne godevano le antiche rendite; sempre più progredendo lo studio e il successo di far risorgere i dritti delle Chiese Romane, de' Monasterj, e de' gli Ecclesiastici. Nè potevano opporvisi i Griggioni, resi totalmente sotto del predominante arbitrio altrui. Crescevano in oltre le amarezze dalle dure condizioni, con cui gli Articoli ad interpositione de' Suizzeri ritirato avevano nell' Aprile i presidj loro dalla Rezia, ricevendone 4. Ostaggi, e la contribuzione di 24. m. Fiorini. Un tal aggravio riusciva la felicità dell' impresa, tanto il Courè quanto i Griggioni con intoppi minori accelerandola.

1624.

Participata alla Corte di Francia l'introdotta disposizione, tra il Risceglieù, Ambasciator Veneto Morosini, ed Abate Scaglia per Savoja, concertòssi in varij Articoli l'eseguzion del disegno fermando per la metà di Settembre la rassegna delle lor Truppe; le Francesi nella Bressa, le Venete a confini della Valtellina e del Milanese, verso di quello similmente le Piamontesi, quali rinforzate venissero dal Cristianissimo per fare una potente diversione a' Spagnoli sopra di Genova, in cui le mire del Duca, e l'assistenza del Cattolico impegnata a favore di quella Repubblica: *Un Reggimento di* 1200. *Fanti, e* 400. *Cavalli Francesi s' incaminasse sotto gli ordini di Courè, che a gli auspicj della Legha auver dovesse assoldati 3. m. Suizzeri, e 3. m. Griggioni, pronti alle mosse per la fine d' Ottobre. Contribuissero i Veneti da' Stati loro tutti gli attrezzi, viveri, e prouvisioni necessarie per formar assedj e campeggiare. Delle sei parti della spesa ne spettassero 3. alla Francia, 2. a' Veneti, una a Savoja; e contribuirsi dovessero lire trecento sessanta mila ciascun mese al Co: di Mansfeld acciò divertisse gli Austriaci con un Esercito di 25. m. fanti,*

1624. *Fanti, ed 7. m. Cavalli sotto il nome del Palatino, come già era disposto. La Condotta dell' Impresa nella Rezia al Marchese di Courè con l' assistenza de' Residenti da deputarsi da' Veneti e dal Duca di Savoia.* Si resero dunque gli ordini a Courè, con l' istruzione appresso d' impedire gli eccessi contro de' Valtellini, e della Religione Cattolica, e progredire col rispetto possibile verso del Pontefice, quanto tolerar poteva l' esito dell' impresa. Già il tutto approntato, fù agevole al Courè porsi all' eseguzione. Ritrovavansi accinti i Reggimenti di Berna, Zurich, e Valesia, ed uno di Griggioni rifugiati tra Suizzeri Protestanti, che si pose sotto del Colonello Bar. Rodolfo Salice. Il Reggimento Francese di Vaubecourt auvanzatosi dalla Bressa alla sfilata, ed introdotto nel Cantone di Berna. Gionti appresso di Courè anche i Ministri de' gli Alleati, spedì finalmente gli ordini nella Rezia di dar fuoco alla disposta mina, prefiggendo li 28. Ottobre per l' occupazione del Ponte del Reno, e dello Steich, e d' altri passi opportuni. Per Capitan primario la Lande con 2. Ingegneri per disegnarvi le opere necessarie ad esclusione de' gli Arciducali, 1800. Soldati, premesse le armi, col favor della notte celatamente sfilaron anch' essi per i Cantoni Cattolici, e dalla Contea di Sargans improvisi penetrarono nella Rezia, senza contrasto alcuno felicemente occupando gl' ideati Postamenti. Giorno e notte travagliòssi a fortificare particolarmente lo Steich, ed il Ponte del Reno. Allarmòssi la Rezia; Si licenziarono dalle Dritture i Prefetti Austriaci, ed i Missionarj, difesi appena dal furor popolare con lo scudo più autorevole de' Magistrati: Ed a 7. Novembre nella Dieta raccolta in Coira, dalle due Leghe permesso di levar gente a nome del Cristianissimo, per coprir tuttavia con tali procedure gli ulteriori disegni. Depostosi allora dal Marchese di Courè il carattere di pacifico Ambasciatore sfoderò le patenti di Capitano Reale. Per isfuggire le opposizioni del Noncio, che dichiarava tal mossa disposta contro le Insegne di S, Santità, lasciato aveva Courè di praticare l' ardua troppo concessione de' transiti appresso de' Cantoni Cattolici. Dal propio partito tutti li Protestanti, risoluto erasi di chiedere il passo sol quando da sè il prendesse; nè alcuno avesse tempo di contrastarcelo, come aspettava da' Ministri Austriaci rinforzati da gli autorevoli ufficj del Noncio. Ed in tal guisa apponto eseguite le prese misure, con tacita soddisfazione de' stessi Cantoni Cattolici, per averli sciolti dalla fastidiosa pena di deliberare, comparve a 10. Novembre nella Rezia in mezo alle sue Truppe, da cui formavasi un corpo di circa cinque mila Soldati: diminuito però da' Cattolici Valesani, che scorgendo ove eran guidati copiosamente disertarono. Fù la primiera cura del Generale il riunire

le

le Leghe. Chiamò le Dritture, ed oprato che giurassero la Retica Confederazione, in una generale Assemblea della Repub. fece solennemente rinonciare ad ogni altro Trattato, che pregiudicasse la libertà delle Trè Leghe, e confederazione Francese: Ottenne il decreto di valido armamento, e li dispose all' esecuzione del Trattato di Madrid sì vantaggioso a' Griggioni, esortandoli ad un sincero perdono verso de' Valtellini, ed intiero rispetto alle cose sagre, se pur ambivano felicitata l' impresa, se pur curavano l' assistenza del Cristianissimo: *Seguissero più tosto i di lui consigli, che i precipizj delle loro vendette, con cui dato aurebbono gli ambiti pretesti a' Spagnoli, e giustificati ne resterebbono in faccia dell' Europa i richiami de' Valtellini.* E la sorte tutta impegnata a favor della Rezia, gli ostaggi delle Dritture custoditi a Feldchirch per mezo della fuga restituironsi anch' essi a godere della Libertà della Patria. Due mila Soldati collocò il Generale in guardia de' Posti, lasciandovi tra quelli i Bernesi, avidi troppo di vendicare nella Valtellina la patita rotta. A 23. di Novembre pose in marchia verso l' Agnedina il Reggimento Salice, per seguirlo due giorni dopo con tutte le forze.

1624.

Nel mentre il Courè disposto aveva le armi, gli altri Ministri Francesi con tutto lo studio eransi applicati a ricoprirne il disegno, particolarmente nella Corte di Spagna e di Roma. Totalmente occulta già non poteasi contenere la tramma, e ne movevano gelose querele gli Austriaci. Mà il tutto colorato sotto altri pretesti, ed altamente asseverato che nulla si attenterebbe, a gli incanti Francesi addormentavasi la Corte di Madrid, e chiudeva ogni orechio alle rappresentazioni del Feria, che sempre più accertandosi della borasca ne sollecitava il riparo. Mà era egli caduto in discredito quasi di ambizioso nell' impresa da essolui maneggiata, e quasi avido di vedersi al commando d' Eserciti, conceputone gusto da' successi benche con brighe fastidiose della Monarchia; la quale allora rauvolta in gravissimi impegni, a favore della propia debolezza agevolmente credeva quanto scioglievala da nuove cure e dispendj; e persuadevasi, che finalmente le machine di Courè scoppiar non dovesser più oltre che a sottrarre dall' Arciduca le soggiogate Dritture: e ciò ancora aversi a divertire dal distaccamento Imperiale guidato da Tilly, che approssimato a' Cantoni, siccome allarmati gli aveva, così ancora sospeso aurebbe ogn' altra lor mossa. Nè creder potevasi che i Francesi fossero per oltraggiare tanto sensibilmente le Insegne Pontificie, verso cui milantavano studiosamente il rispetto maggiore: *Tutto lo strepito del Courè ad altro non dover tendere che a migliorare il negozio.* Ed abbenchè intercetto si fosse un dispac-

1624. dispaccio di Bethunes, per via d' Austria diretto col mezo d' un Corriere al Courè, in cui tutta la trama appariva, questo ancora riputavasi uno stratagema per vantaggiare i Trattati, appostatamente perciò fatto dar il Corriere nella visita de' suoi pieghi. Lo stesso figuravasi, od ostentavasi dal Pontefice; la onde non curate appresso lui le rimostranze del Feria, nè le suppliche de' Residenti Valtellini, che dalla Patria con auvisi e repplicati Corrieri restavano incaricati a tralasciare ogn' altro maneggio, e puramente applicare al riparo della minacciata invasione. Attribuiva in oltre il Pontefice le sparse sospeccioni a sottigliezza Spagnola per riavere i Forti secondo le Leggi del Deposito: e confidando ne' gli ufficj del suo Noncio appresso l' inclinazione de' Cantoni Cattolici, credere non poteva che dalla parte onde minacciavasi potesse spiccarsi alcun torbido. Confidente in oltre a' Francesi non ne temeva forse perdita sì grande del più volte professato rispetto. Onde al Duca di Pastrano, che rimostrava il pericolo a S. Santità, assicurava Urbano che non temesse, non men parendo impossibile e mostruoso che il Cristianissimo dovesse romperla col Cattolico, con cui era legato di tal congionzione di sangue, e sinora nodrita intiera corrispondenza, senza precedenti ostilità rivoltandogli contro le armi: quanto il farlo in stagione atta più tosto ad ultimare che a cominciar la Campagna, massime in Paesi montuosi sì tosto chiusi dalle nevi alle militari azioni: *Frattanto aurebbe l' Inverno dato luogo a' rippieghi.* Mà il Feria meglio apponendosi, ed ormai accertato nell' animo suo, ove avesse a scoccar l' apparecchio di Courè, massime a gli andamenti de' Veneti, che bollir facevano di prouvisioni le frontiere contro la Valtellina, stimò suo carico mettersi prontamente al riparo: esiggendolo massime la debolezza dello Stato Milanese, che dopo il Deposito della Valle sù la fiducia dell' aggiustamento erasi per ordine della Corte sfornito di Truppe, fatte marchiare a' bisogni della Fiandra, ove portòssi un corpo di 8. m. fanti, e 600. Cavalli, non solo col consiglio di accorrere a quelle urgenze, mà per acquietare in oltre ed assicurare gli animi commossi de' Principi Italiani; non men col Deposito che col Disarmamento sforzandosi di levare le gelosie; al qual fine anche il Terzo del Pecchio era stato commandato a suernare nella Sardegna. Richiamòllo il Feria, con un altro da Napoli; Ne ottenne uno da Parma, ed uno da Modana, ordinatone un altro al Serbellone. Mà non montando anche tale armamento all' esiggenza dello Stato, che da più parti minacciavasi, mentre con gli ordinarj presidj appena giongeva a 16. m. fanti, e 2. m. Cavalli, ordinò grosse Leve nella Germania. E mandando nella Valtellina, che di continuo lo premeva per il riparo, il

il Marchese della Celata suo nipote, con Gild'arena per riconoscere lo stato e bisogno de' Forti, per mezo di questi Soggetti, e susseguentemente d'altri Officiali e premurosi dispacci secondo crescevano li motivi di temere, instò appresso il Signor di Bagno acciò ricevesse i regij soccorsi di cui necessariamente abbisognava, sin sù l principio dell'anno riformate d'ordine del Pontefice per isgravarsi del dispendio, ed a puoco numero ridotte le Truppe dapprima introdotte. 1624.

Costantemente ricusò sempre il Bagno di admettere gli Spagnoli: *Non averne l'ordine da S. Santità; nè doversi dare occasione sì speciosa a' Francese, quali null' altro aurebbono desiderato che un tale pretesto, quasi ormai contro de' Spagnoli e non contro de' Pontificij auvessero a muoversi.* Nè punto giovarono le rimostranze, acciò in tempo admettesse i soccorsi priache i Nemici entrati nella Valle ne chiudessero l' introduzione: *Deboli le forze del Milanese per campeggiare, doversi perciò vantaggiare ne' Forti.* Oltre le istanze de' Regij sosteneva il Bagni con la stessa invincibiltà le continue molestie de' Valtellini, che or per mezo del Governatore, ed ora de' propj Agenti proponevan ad esso il sempre più crescente pericolo; minutamente ragguagliata la Valle d'ogni movimento della Rezia da Spiatori che in essa senza risparmio spesava; onde premendo acciò il Sig. di Bagno ricoprisse il Paese dall' istante rouina, giacche ricusava d' introdurre Spagnoli come armi sospette, si premunisse egli d'altra gente estera a nome di S. Santità e del propio carico; e la Valle soccomberebbe alla spesa; a di lui arbitrio chiamar dovendosi tali rinforzi da que' Paesi che più giudicasse confacevoli a' propj riguardi: benche la Valle assentito non avesse al Deposito che sù la promessa de' Spagnoli di non abbandonarla al bisogno, e di continuare la Prottezione come se i Forti mantenuti tuttavia si fossero nel primiero stato in man loro: *Non più potersi dubitare de' gl' intenti di Courè; e comprendersi ormai da ogni cieco, qual non fosse volontario. Voleva egli dunque abbandonare la Valle all' arbitrio dell' inimico Esercito; e soggettare i miseri Popoli alle vendette de' gli adirati implacabili Griggioni? Esporre i Valtellini raccommandati alla difesa della S. Sede alla necessità di ricever le leggi da' Protestanti della Rezia, nulla sarebbe in pregiudicio del politico governo, mà in rouina della Fede Cattolica? Avesse più a cuore l' onore di S. Santità a cui protestavano aurebbe da rendere conto de' danni, anzi del sangue, e delle Anime istesse, che dall' iminente pericolo minacciavansi. Almeno accettasse egli le Milizie del Paese, benchè non fosse da farne Fiducia nella difesa, comechè inesperte per colpa d' esso istesso che impedito le aveva di esercitarsi nell' armi contro il piacere de' Magistrati della Patria: Auviliti di più i Valtellini, e resi timidi dall' incertezza dello stato loro presente, in cui niun*

1624. *assistenza sicura, ciascun estero facevasi lecito di capitolare a propio arbitrio la condizione loro, come di Anime venali:* Mà tutto il ricavato da tante premure, con cui stringevasi il Bagni, fù la spedizione che fece di Luigi Manzini suo Segretario, comettendogli di portarsi al Couré quale a 21. di Novembre ritrovò egli in Coira, per intendere il fine delle sue mosse dalla propia bocca del Generale e non della volante e per lo più mendace fama: quasichè fosse da prestar maggior credito a gli artifici Francesi che alle asseveranze del Noncio Apostolico, quale da Suizzeri accertava al Sig. di Bagno ove andasse finalmente a scaricar quel turbine. Si prevalse anche il Consiglio reggente di tale apertura del Segretario Manzini, con pubbliche letrere raccomandando a Couré la causa de' Valtellini. *Non potersi essi persuadere, che le armi della Corona sin allora gloriosamente impiegate a domar gli Ugonotti si avessero a rivoltare contro innocenti, e contro Cattolici; che attualmente trattavano di sottoporsi alla Francia, come ne poteva essere sincerata S. Eccellenza dal Sig. di Bethunes Ambasciatore in Roma di lui Genero. Nè altro più ambire la Valle, che anche con l' Eccell. S. ne aurebbe trattato, se goduto avesse sicurezza di spedir Deputati per la Rezia inimica.* Con le solite espressioni di rispetto verso le Insegne pontificie, ed officiosissime dimostrazioni si accolse e licenziò dal Couré il Segretario Manzini. Ebbe però a riferire, diverso totalmente dalle udite parole essere l' osservato apparecchio delle cose. Onde null' altro sperar potendo dal Sig. di Bagno, dovette la Valtellina rivolgersi alla rassegna delle Milizie, anzi della tempesta, a momenti aspettando che scaricasse. E tanto più affliggeva il timore del male quanto più sollevato aveva gli animi la speranza di migliore rippi go, e nella Corte di Roma, e nella Corte di Francia, ed in quella di Spagna particolarmente; ove efficaci confidavansi gli ufficj dell' Arciduca Carlo Alberto frattello dell' Imperadore, che transitato per la Valtellina al governo di Portogallo ove chiamavasi, con tutte le onorevolezze accolto e se vito in essa, segl' informarono e raccomandarono gl' interessi di cotesto Paese, ed impegnato aveva i valevoli suoi ufficicj nell' abboccarsi suo col Rè Cattolico.

Nè punto ritardaronsi dal Couré le prese misure. Postosi anch' egli in marchia a 25. ingrossato da molte Insegne Griggione, raggionse nell' Agnedina il premesso Reggimento Salice; e nel tempo istesso auvanzando l' apprensione sopra Chiavenna, Tirano, Bormio, e Valle Monastero, a' quali luogi spiccasi ugguualmente dell' Agnedina il camino; col solo terrore espugnò il Forte di S. Maria nell' accennata Valle di Monastero. Benchè difeso questo da 200. Soldati, e con tempo op-

por-

portuno da introdurre i necessarj soccorsi, diffidando potersi sostenere contro gl' intieri sforzi che temevansi a quella parte vilmente abbandonòssi, e si distrusse acciò non servisse a' Nemici. Così redintegrata la Rezia anche di quella smembrata sua parte; e fatta a' Popoli nuovamente giurare la Confederazione con la Repubblica; deliberò il Generale la via di Puschiavo, disegnando calare sopra Tirano per aprirsi la comunicazione co' Veneti, a cui quel distretto con molti passi opportuni congionge. Premesso l' ordine al Commun di Puschiavo, acciò si occupasse il camino per cui si sbocca nella Valtellina, a' passi del loro laghetto eransi postati li Puschiavini; mà da una banda di Milizie Valtelline erano anche stati rimessi alle propie Case. Sopragionta poi la Vanguardia Francese, essa entrò a sostenere i Posti; nè i Valtellini osarono di ulteriormente attaccarli. Con le Truppe intiere si ridusse a 29. Courè in Puschiavo. Ivi chiamatosi consiglio di guerra, insinuavano alcuni: *Lasciar in quel luogo conveniente presidio, e ritirarsi col restante per svernare oltre i monti. Essersi ormai oprato abbastanza; riunite le Leghe, ed appianata l' impresa per la susseguente Campagna. Non ritrovarsi forte l' Esercito che di 6000. fanti, e 300. Cavalli; e col verno si sarebbono a numero più conveniente ingrossati. Sprouveduti in oltre di Artiglieria per espugnar i Forti; nè la stagione tolerare d' impegnarsi in lentezza d' Assedj.* Mà il Generale assieme co' Residenti della Legha risoluto di progredire, misurava solo la sua fiducia: *Nulla essersi oprato se non compivasi l' impresa; la di cui felicità tutta stava nel prevalersi del tempo. Se ritardavasi, tanto sarebbonsi maneggiati gli Spagnoli che rientrando ne' Forti, operosa troppo riuscirebbe l' espugnazione. Se mancava l' Artiglieria, la debolezza de' Presidj temer non faceva risoluzion di difesa. Da' Veneti confini sarebbesi, bisognando, incontanente auvanzato ogni attrezzo, già dispostovi con 3. m. Soldati, da quali ingrossavansi le forze in guisa da compire senza dubbio l' Impresa.*

1624.

E lo stato de' Forti erasi minutamente preso per ordine di Courè dal De Lande di lui cugino, e d' Evò; che calati alcun tempo avanti da Chiavenna ed accompagnati sempre sott' altro nome da persona autorevole della Soldatesca Pontificia, ebbero tutto l' agio di riconoscer le Piazze, e godettero le accoglienze dello stesso Sig. di Bagno, quasi di semplice passaggio toccato avesser la Valle; ottenuto particolarmente il comodo di riportar il disegno del Forte di Bormio, eretto di pianta regolata. Indi inoltrati per osservare il Forte di S. Maria nella Valle di Monastero, per il Tirolo piegarono di ritorno ne' Suizzeri. E benche caduti in occhio, e poi ne' lacci de' gli Arciducali, quasi semplici Mercatanti sene disciolsero, strepitando non potersi trattenere, niuna previa rottura in-

1624. tercedendovi con la Francia. Mentre dunque disponeva il Courè di auvanzare l'impresa, trovòllo in Puschiavo un Espresso con lettere del Signor di Bagno, in cui complimentandosi il di lui arrivo, esprimevasi: *Non poter egli persuadersi che fosse per inoltrarsi; od esortandolo a non intraprendere sconcerto tale, non l'obbligasse a chiamare i soccorsi Spagnoli.* Corrispose il Generale a gli ufficj con la spedizione del Sig. di Moulin, che ebbe il carico di proseguire a deluder il Bagno, e guadagnar tempo, acciò non venisser chiamati i minacciati soccorsi, quali ben pronti si risapevano, ingrossate sul Lago di Como le Truppe Spagnole. Dal Moulin invitòssi nell'istessa opportunità, ed affidòssi la Valle a spedire suoi Deputati al Generale, come essa desiderato aveva nelle sue lettere fatte giongere a Coira; ed assicurava: *A quello star a cuore la saluezza ed i vantaggi di Paese sì degno.* Animato allora il Bagno, doversi appagare Courè del corpo Retico redintegrato, e che toccar non dovesse il Paese già suddito, assieme col Sig. di Moulin nel giorno vegnente, primo di Decembre, rispedì il propio Segretario al Generale con sue lettere, in cui attestava la sodisfazione sua nel esser stato assicurato dal Sig. di Moulin, che pendente il Deposito non sarebbesi tentata cosa alcuna contro d'un Paese raccomandato alle Insegne Pontificie: *Supplicarsi dunque Courè a compire l'ottima sua disposizione col ritirar le sue Truppe di là da' monti, trà le quali ritrovandosi numerosi Protestanti, minacciavansi rouinose conseguenze a' Cattolici Valtellini.*

Abbastanza finalmente servito il Generale Francese della sua maschera, gettòlla, rescrivendo incontanente per un Trombetta, che ad ore 20. gionse in Tirano lo stesso giorno: *Meravigliarsi egli di quanto significava il Signor di Bagno. Non aver avuto il Moulin altre lettere credenziali nè altra istruzione, che di rendere ad esso il dovere de' gli ufficj, e prestare il Salvocondotto a' Deputati della Valtellina che chiesto l' avevano. Ben immaginarsi, che il Moulin puoco versato nell' Italiana favella siisi fatto intendere con abbaglio nelle ufficiose espressioni. Per altro intendersi, ch' ei minacciava di chiamare i soccorsi Spagnoli qualor s' inoltrassero li Francesi. Spiacergli non puoco, che già eseguito non l' avesse, sottraendo dalla Valle le Insegne Pontificie, come mancato non erasi di vivamente premere appresso di S. Santità per i Rappresentanti della Legha.* E senza dimora pose in marchia la Vanguardia, per inseguirla il vegnente giorno con tutte le forze. Prese quella l' alloggio in Brusio, e scorse sin sotto il Castello di Piattamala, scaramucciando con alcuni Cavalli papalini, che soli trovavansi nel distretto di Tirano. Non potendo più allora lusingarsi o lusingare il Sig. di Bagno, che professava di aver lettere di sicurezza dal General Francese, finalmente quando più giovar non potevano condiscese a

chia-

chiamare i soccorsi Spagnoli per mezo d'un Capitan Regio, che in nome del Pimentelli ritrovavasi appresso di lui per passare doglianze: *Come già da 4. giorni comparso il Nemico in Puschiavo, non si movesse tuttavia ad introdurre le Genti regie secondo il dovere.* Alle premure continuate de' Valtellini aveva anche il Bagno ricevuti in Tirano 180. Moschettieri cavati dalle Milizie di Ponte, Chiuro, e Teglio. E per guadagnar qualche tempo a' soccorsi deputòssi dal Consiglio reggente a trattare col Generale, secondo gl'inviti e sicurezze avute, Prospero Quadri, che gionto era dalla Corte di Roma per dar conto de' gli affari, ed impiegarsi ne' moti presenti della Patria. Incontrò egli a Brusio il Generale a 2. di Decembre, e dopo il maneggio di alcune hore, in cui il Deputato gli espose l'inflessibile antipatia de' Valtellini contro del governo Griggione, disposti più tosto ad ogn'altra dura condizione, e sottoporsi men difficilmente al Diavolo stesso (disperatamente egli esprimeva) riportò da Courè i seguenti Proggetti, che approvati da' Popoli firmati poi si sarebbono con Sigillo Reale: *Totale sicurezza della Religione Cattolica. L'amministrazione civile e criminale intieramente de' Valtellini. L'arbitrio de' transiti a' Griggioni; quali non avessero ad entrar nella Valle. Questa però accogliesse come amica l'Armata Francese; e far in guisa che il Sig. di Bagno per la conseguenza de' Forti intravenisse a questi Trattati.* Prese dunque l'Agente il tempo di riferire alla Valle ed al Bagni, per il giorno seguente appontando di proseguire il maneggio. Mà nulla perciò ritardandosi dal Generale la marchia, fatto prendere da 300. Soldati lo scosceso camino per il monte di S. Romerio, che resta alla sinistra, e che conduceva sopra della Trincera posta all'imboccatura di quella Valle, nello stesso tempo si spinsero altre forze per la strada Reale per assalire di fronte e di fianco que' Postamenti: al qual attacco auvilita la guardia papalina diedesi senza veruna resistenza alla fuga, abbandonando la Trincera ugualmente ed il Forte di Piattamala senza dar tempo a' soccorsi Valtellini, che attualmente giongevano condotti da Prospero figlio del Cavalier Robustelli, e che dovettero perciò prendere unitamente la fuga. Lasciatavi guardia da' Francesi auvanzòssi allo stesso calore un Reggimento al posto della Madonna sol mezo miglio discosto da' Tirano, ed il susseguente giorno fece ivi di sè ostentata mostra tutto l'Esercito. I Cavalli tutti con 1600. fanti sollecitamente spiccaronsi dal Courè ad occupare Teglio, ed il Ponte di S. Giacomo per tagliare il camino a' soccorsi Spagnoli. Pur tentandosi di a quelli dar tempo, proseguì il Quadri l'introdotto maneggio, riferendo al Generale: *Non ricusare il Signor di Bagno d'intervenir ne' Trattati, in cui scoprir potesse il gusto e servizio di S. Santità.*

1624.

1624. *tità*. Spedissi perciò dal Courè il propio Segretario, che abboccòssi col Bagno fuor delle mura di Tirano; mà due rispetti, di S. Santità e della Valle, ragruppando l'affare in nodi scabrosi, nulla accordòssi.

Apertosi con ciò il campo alle ostilità; sortì dalla Piazza Carlo Besta co' suoi a metter il fuoco nelle Abitazioni di là dal fiume, ed alle altre tutte fuor delle mura; tagliòssi il Ponte, e s' introdussero 200. fanti delle Milizie del Terziero superiore; tutto oprandosi per dar luogo a' sperati soccorsi. Con qualche leggier danno de' nemici cominciò a giocare l'artiglieria; ed i Nazionali animati tuttavia alla difesa scaramucciavano arditamente co' Soldati che si allargavano per avidità di spoglio. Riggettaronsi i Francesi gagliardamente da' Baruffini, luogo sopra Tirano, ove erasi portata una banda loro per depredare. Altamente sene offese il Courè, sdegnandosi di tale animosità contro del regio Soldato; onde spiccato contro del luogo un maggior nervo il fece ardere; e per disarmare l' ardire de' Valtellini, presi alcuni di essi con l' armi in mano archibuggiar li fece, quasichè in tempo di triegua avesser commesse ostilità, ed uccisi de' suoi Soldati. Frattanto travagliatosi a gettar un Ponte sul Adda sol due tiri di Moschetto sotto la Piazza, compiuto a 5. vi transitò la parte maggiore delle Truppe. Contro del Castello prese posto al Dosso il Reggimento Salice, e sul piano videsi l' armata in mostra per presentare alla Piazza l' assalto. Cadde allora quell' animo a Difensori, che nodrito gli aveva più la speranza de' soccorsi che la fiducia delle propie forze. Trà la Piazza ed il Castello soli 130. Soldati papalini ritrovavansi, oltre la gente d'armi del luogo, 400. delle introdotte Milizie sostenevano la debol difesa. Del Sig. di Bagno niuna fede concepivano i Valtellini, che a tante pruove scorgevano la di lui connivenza a gli auvanzamenti de' Francesi. Richiesto da essi a tener proveduto Tirano col maggior nervo della sua gente, soura di questa Piazza accertandosi le mire inimiche, anzi verso Bormio ordinò si distaccasse la maggior parte della guarniggione; e per attestato maggiore di non curar la difesa, ritirato aveva nel Castello anche l' Artiglieria quando cominciarono a penetrarsi le mosse del Courè, e con l' Artiglieria anche la maggior parte delle monizioni da guerra e da bocca. Da un lato coprivasi la Piazza dall' Adda che il bagna, e gli serve di Fossa viva; mà le due grandi Mezelune alle due porte, e cinque altre, due di pietra e trè di fascine interrate, che fiancheggiavano il recinto, maggior gente impegnavano alla difesa. Spogliata così la Piazza e di attrezzi e di Difensori, niuna ostilità intraprendendo, sortir fece con Marc' Antonio e Simone Venosta Prospero

Qua-

Quadri a capitolare col Generale; e non ſol per Tirano mà tutta aſſieme la giuriſdizione, ed anche per la Valle intiera, ſe a queſta gradito foſſe di ſottoſcriverſi, con tali condizioni accordòſſi la reſa: *Ricevevanſi gli Abitanti ſotto la protezione di S. Maeſtà Criſtianiſſima, mentre ſene rendano degni rinonciando ad ogn' altra protezione e trattati introdotti e conchiuſi con altri Principi dopo li cinque anni traſcorſi, obbligandoſi a depor l' armi, accogliere l' Armata de' Collegati come amica in aprirle le porte che ſono e ſaranno in man loro. Dentro de' Forti non entreranno Griggioni; per riſpetto del Terziero ſuperiore non alloggeranno queſti nelle Terre ſopra Tirano, ed in quelle di ſotto eſcluſi reſteranno dalle Caſe delle principali famiglie, espreſſamente Torella, Lambertenga, e Beſta; con ordini rigoroſi dovendoſi contenere in ogni luogo, acciò alcuno non reſti offeſo nè in fatti nè in parole. Il governo della Valtellina reſtaſſe nello ſtato preſente ſin a quando parerà ragionevole a' Principi collegati; quanto prima promover dovendoſi la concluſione delle Vertenze trà Griggioni e Valtellini, con ſoddisfazzione di queſti, e Sicurtà tale quale richiederaſſi anche dalle famiglie in particolare. E dove l' affare non ſi componeſſe con ſodisfazione di perſone particolari, le debbano eſſer pagate le loro facoltà perchè vadano ad abitar altrove; con impegno di S. M. e Principi collegati di praticar tutti i mezi poſſibili per l' eſeguzione.*

1624.

Dal Terziero ſuperiore ratificòſſi ſenza dilazione l'accordo, e ſi depoſer le armi. Si ritirarono i Papalini nel Caſtello con puoco più di 100. Soldati Valtellini, che ſeguirono il Cavallier Robuſtelli, quale in ſoddisfazione de' Griggioni non riconoſciuto per Governatore della Valtellina ricusò goder del Trattato, nè fidar volle all'odio di quelli la propia vita. Entrarono a 7. nella Piazza i Franceſi ſenza moleſtia alcuna de' gli Abitanti, e ſi accinſero ſenza dimora per isforzare il Caſtello. Aveva queſto fatto giuocare l' Artiglieria mà apponto giuocare con tiri vani; non ſenza pericolo della propia vita ſtretto in ceppi d' ordine del Comandante un Soldato Valtellino, che notando la creduta imperizia del Bombardier papalino auvanzòſſi per meglio dirigger i colpi. Diſpoſto così il Bagni alla difeſa, baſtogli per arrenderſi con onore udir il rimbombo della Veneta Artiglieria, che a gli 8. udir ſi fece al di lei giongere in cima de' ſouraſtanti monti di Guſpeſſa, per cui conducevaſi; due Compagnie di Zuricani commandate poi a ſcortarla, mentre non obbligate da verun biſogno contenevanſi tuttavia dentro de' ſuoi confini le diſpoſte Truppe della Repub. Si ſoſpeſero dunque le oſtilità, e nel tempo iſteſſo capitolòſſi la reſa, a condizioni che ſeguiſſe queſta a gli 11. del corrente, quando non giongeſſer ſoccorſi: *Sortiſſe il Bagni con tutta la Gente che dentro aveva, ſeco un Cannone; del reſtante ſi faceſſe Inventario, e reſtaſſe a diſpo-*

ſizione

1624. *sizion de' Collegati; e godesse egli tutte le onorevolezze militari. Se gli dovesse somministrare il tiraglio necessario, carriaggi, e vitto per 6. giorni; e potesse il Marchese di Bagno trattenersi in Morbegno per attendervi gli ordini di S. Santità. Duranti questi moti non potesse però egli entrare in alcun Forte, nè introdurvi della sua Gente, mà a riserva de' suoi domestici, rimetterla nello Stato Ecclesiastico. E per fine Salvocondotto e guardia al Cav. Robustelli:* che dal Residente di Savoja fù nella marchia persuaso col particolar stimolo dell' ordine equestre, che godeva dal suo Duca, ad appigliarsi alla divozion della Legha, appresso di cui gli impegnava pieno favore. Mà professando il Robustelli costantissima dipendenza dalla Corona Spagnola, espresse *che Griggioni ed esso erano incompossibili*, e col Bagno proseguì il camino abbandonando, mà non perciò disperando la Patria.

Mancato non avevano i soccorsi Spagnoli di prontamente entrar nella Valle, a gli 8. da 2500. Fanti, e 100. Cavalli in essa penetrati. Sino al Ponte di S. Giacomo, miglia cinque sotto Tirano, battuta la strada da' cavalli, il trovarono occcupato da' Francesi, e lo riferirono al Serbellone che giongeva con l' accennato distaccamento in Berbenno. La debolezza di tali forze, che a primo bisogno chiamate sostenuto aurebbono a maggiori soccorsi la difesa; reso ormai Tirano; occupati i posti; e tenuta la campagna da Nemici di tanto superiori; obbligò il Serbellone a riserbarsi a maggior uopo. Al Commandante del Castello di Sondrio pria di retrocedere aveva egli chiamato l'ingresso, pur disegnando di auvanzarsi a qualche tentativo quando assicurar potesse in qualche luogo forte la ritirata: Mà ricusò quegli di aprircelo senza gli ordini del Bagni, che anche in ciò non curòssi di accrescere i suoi mancamenti, pur sapendo dover transitare le genti Spagnole per Posti tenuti dal suo Soldato, e non ostante con niun ordine prouveduto, come a diportar si avessero li subalterni suoi Officiali. Mà se da' Posti della Valtellina restarono esclusi gli Spagnoli, con rilevantissimo vantaggio dello Stato Milanese ottennero almeno d' entrar nella Riva e Castello di Chiavenna; per mezo di quella disegnato di far argine al torrente, che ben scorgevasi dal Feria avere il precipitoso corso sopra del Milanese. Ottenne questi dal Sacchetti Commissario General pontificio per la Valtellina, che ritrovavasi allora in Milano, di rinforzar quel presidio con parte di quelle Truppe, quali erano acquartierate nelle contigue Trèpievi, rimostrandogli la necessità di ciò per ricoprire lo Stato regio, e l' indegnità di tutto permettersi a' Francesi, co' quali ormai parevano congiurati i pontificij Ministri; per fuggir la qual nota lasciòssi indur-

durre il Sacchetti all'importante concessione; che al Feria premeva al più alto segno, con la Riva e col Forte di Fuentes confidando di rompere gli sforzi de' nemici; quali progredir volendo in l'uno de' due posti avevano da urtare, privi per altro di barcheggio da penetrarvi per il Lago. Entrate dunque nella Riva le genti, che nella Valtellina inutilmente guidato aveva il Serbellone, rinforzarono altri mille puoc' anzi introdotti; e con tutto il calore si diedero a premunire il posto di fortificazioni. 1624.

E ben si richiedette l'intiera sollecitudine. Poichè il Courè col Residente Veneto e di Savoja, ricevuti a 12. in Tirano i complimenti del Terziero superiore, e sotto le medesime condizioni già tutta la Valle ad esso rendendosi, preso il riposo di puochi giorni, a 18. erasi posto sotto il Castello di Sondrio. Non aveva però questo altro di Castello che il nome ed il sito predominante, Torre più tosto e Palagio chiamar potendosi, non anche perfezionate alcune opre da' Spagnoli già intraprese. Fornito però di 3. Pezzi d'Artiglieria, e di tutte le necessarie prouvisioni, ad una batteria da mano poteva durar la difesa. Vi commandava un Sergente della Compagnia del Sergente Maggior Scoto, di cui era Nipote, con 300. Soldati di guarniggione. Rispose egli col fuoco alle chiamate di resa, o che condotto fosse dal brio dell'età giovanile, o che stimolato ne venisse da gli ordini del Bagno, per dar pure qualche apparenza e vestigio ostentato di difesa almeno in quella parte. A primi colpi del Cannone perder fece a' Francesi un Capitano ed alcuni gregarj. Mà poi dal posto di Masegra, e de' Cappuccini cominciandosi a battere il Castello da alcuni pezzi d'Artiglieria che si trassero in que' due attacchi; aperta qualche breccia, e smontato un pezzo nel Castello, chiamò questo di capitolare, e cessarono le ostilità. Ed incautamente fidati della triegua i Difensori, in mentre non curavano la custodia, quasi stabilita già la resa, per la parte meno temuta datasi da Griggioni la scalata, u' entrarono questi a passarli a fil di spada, come di tutti seguito sarebbe se un ordine del Courè non avesse frenato l'impeto, quando veder facevansi i Difensori a precipitar dalle mura per evitare il ferro inimico, da cui dentro venivan sorpresi. Indi ricevuti prigionieri, e spogliati; poi rimessi in libertà col giuramento di non militar per un anno contro l'Esercito della Legha; e venner scortati a' confini della Valtellina per rassegnarli al Sig. di Bagno; mà di già n'era partito. Restò al governo del Castello il Capitan Guascone Gio. de Mollery, che per lo spazio, in cui egli vi commandò, con le avarissime angarie esercitate in que' distretti eternò all'odiosità il nome suo. Per le vicine terre di-

1624. ſtribuita l'armata al riposo, traſcorſe il Courè verſo il Forte di Fuentes, e Riva di Chiavenna; mà il tutto ſcoprì ridotto in valida difeſa: onde reſtituitoſi in Sondrio, ivi da gli Agenti delle Squadre, che furon l' ultime, ricevette la riduzione di tutta la Valle; e vi tenne Conſiglio di guerra ſopra del proſeguire l' impreſa, a cui tuttavia mancava la Riva, Chiavenna, ed il Forte di Bormio. Soſtenevano alcuni, che in primo luogo attaccar ſi doveſſe la Riva per non dar tempo di vie più fortificarviſi gli Spagnoli, col qual acquiſto cadeva di conſeguenza anche Chiavenna. Mà la fredda ſtaggione alienando da tal impegno, che apprendevaſi di longhezze faſtidioſe, e di troppo dure moleſtie al Soldato, prevalſe l' impreſa più agevole ſopra il Forte di Bormio; anche in ciò premendo di non dar tempo all' Arciduca; e di aſſicurare dalle forze di queſto le ſpalle, per poi rivolgerſi più francamente a proſeguire l' intiero acquiſto. *Giacchè sì ben progrediva la Guerra contro de' Papalini*, (diceva l' univerſal ſentimento de' gli Officiali) *perchè non finirla; e perchè cercare in ſtagion tale più duri contraſti co' Spagnoli?* Ebbero così queſti l' opportunità di proſeguire le intrapreſe fortificazioni, che portarono in conſeguenza la felicità della difeſa, e rouina di tutti i gran diſegni della Legha.

Laſciato adunque alla guardia di Sondrio il Reggimento de' Zuricani, a 7. di Genaio marchia fece il Generale alla volta di Bormio il Reggimento Salice di Vanguardia, ed una Compagnia di Cavalli ſotto il De Lande. Nè alcun contraſto ritrovarono, abbandonato il Ridotto del Ponte di Ceppina, che cuſtodivaſi da 40. Moſchettieri. Così anche la Serra de' Bagni abbandonòſſi e ſi diſtruſſe da' Papalini, che ſi ſtrinſer nel Forte ſolo: Il di cui fuoco declinando auvanzòſſi il Reggimento Griggione per la coſtiera del monte, e penetrò ſenz' offeſa alcuna nel Borgo. Ivi applicòſſi toſto a trincerare la parte che reſtava battuta dal Forte; poi chiamòſſi a queſto la reſa, rimoſtrandogli tagliata ogni ſperanza a' ſoccorſi. In un abboccamento fra Capi reſtò incontanente ſegnato l' accordo ſotto le condizioni con cui ſortì il Bagno dal Caſtello di Tirano, e con l' onorevolezza dovuta ad un Forte Reale di fargli prima ſentir contro il Cannone: qual gionto aſſieme col Generale, e col reſtante dell' Armata, dalle Chieſe di S. Sebaſtiano, e di S. Barbera, a 14. cominciò a far fuoco con due pezzi; e tra ambe le parti caduti ſei Soldati, ſagrificati ad innette formalità, conſegnòſſi a 18. il Forte a' Franceſi. Prouveduto di tutto, fuorchè di valore ne' Difenſori, che a quaſi 500. aſcendevano ſotto del Governator Cauti con l' aſſiſtenza del Sergente Maggior Scotti. Sebben d' acqua penuriaſſe, ſupplivan li ghiacci, e nevi disfatte. E dal Tirolo pronto il ſoccorſo, già

1625.

era

era in marchia, da cui ebbe a retrocedere udita la resa. Con due Compagnie di Valesani vi si pose il De Lande alla custodia. Già il Contado Bormiese capitolato aveva anche prima de' Valtellini, fin nell'Agnedina spediti suoi Deputati al Generale per ottenere la propia sicurezza e privilegi, per altro nulla ripugnanti que' Popoli a rimettersi sotto il dominio delle Leghe, da cui protestavano essersi distaccati per puro timore de' Valtellini. Con la quale prontezza ottennero li Bormiesi quanto chiedevano per sicurezza della Religione e stabilimento de' gli antichi lor privilegi; sollecitatone nuovamente il Courè accampato alla Madonna di Tirano dal Canonico Simone Murco a nome del Contado. 1625.

Restituissi il Generale con la sua Armata nella Valtellina. Egli con gli Officiali maggiori, la propia guardia, e Cavalleria in Tirano; acquartierato per gli altri luoghi il restante delle Truppe, che erano rinforzate da circa 2. m. fanti e 500. Cavalli Veneti, Commissario Generale della Cavalleria Alfonso Antonini, Commandante della Fanteria il Colonello Pietro Melandra Ollandese. E proggettarono i Veneti di presidiar essi il Castello di Tirano, aspirando a gettare i fondamenti della comunicazione trà le due Repub. Veneta e Griggiona, alchè unicamente serviva il distretto di Tirano, che apresi in molti transiti opportuni al comunicar con la Rezia per mezo della contigua Valle di Puschiavo. Mà il Courè si oppose all' intento; l'arbitrio sopra de' Retici transiti serbar volendo alla Corona Francese. Dopo qualche brieve ristoro delle Truppe avevansi poi da impiegare all' assedio della Riva: I Griggioni acquartierati nel Commune di Villa applaudendo frattanto con lieti viva, e trionfalmente bevendo alla salute non solo de' Principi della Legha, mà del Pontefice istesso, sì felicemente favoriti dal Deposito nelle di lui mani seguito.

DELLE MEMORIE ISTORICHE DELLA VALTELLINA.

LIBRO OTTAVO,

In cui li Successi del 1625, & 26. Condizione infelice della Valle. Sentimenti ed operati della Corte di Roma. Ordine occulto per la sospensione d'armi a Couré; che prende Chiavenna ed il Castello. Fazioni sotto la Riva, da cui vengono allontanati i Francesi; e nuovi tentativi di questi soura di essa. Trattati introdotti trà la Valle e Griggioni. Viaggio infruttuoso del Card. Barberini alla Corte di Francia. Risoluzione del Pontefice d' impiegare la forza. Prevenzioni della Legha; e Forti fabbricati nella Valle. Trattati fra le Corone, segnati a Monzone, che compongon l'affare. Dilongamenti, e contrasti varj: superati finalmente dall' intiera eseguzione.

1625. MEntre l'Esercito della Legha rinfrescavasi sudava la Valtellina sotto il peso della militare licenza. Sù gli occhi del Generale appena contener sapendosi il Soldato, benchè il minacciassero ordini severi che inculcavano il rispetto delle cose sagre, vagava la violenza e la rapina anche sagrilega, quasi in gastigo ben dovuto ad un Paese rimirato da quelle Truppe come Ribelle, e degno perciò de' trattamenti più severi. De' soli Suizzeri ebbe a soddisfarsi la Valle; contenutisi con lodevole moderazione, e con leggerissimo aggravio. Dannosissimi gli Francesi e Griggioni; che nulla d'intatto lasciando distrussero il Bestiame, ed in oltre violentarono contribuzioni ingorde di denaro. E quasichè puoco fosse il danno della Soldatesca, quantità numerosa di Cavallanti della Rezia, come Bagaglio dell Esercito, senz' alcun prezzo asportarono i Vini, con cui la Valle introduce il denaro. Nè alcun spirito di difesa animava i Popoli, obbligati dal Generale a consegnar tutte l'armi e monizioni da fuoco. E quello che più atterriva era il vedersi col ferro alla gola de' gli esacerbati Griggioni, l'un giorno o l'altro con la libertà d'isfogare l'alta minacciata vendetta. Onde al rendersi de' Forti absentati i Nobili,

bili, particolarmente i Magistrati, un'altra Patria rappresentavano fuor della Patria: mentre l'una giaceva oppressa, con illustre porzione conservandone un altra sù le contigue Trepievi a respirar tuttavia l'aura della conceputa Libertà. Stretti a consulte in Domaso nodrivansi da' ritirati le speranze della Valtellina, per quanto era lecito anche in absenza diriggendone il governo. Deputarono a Roma Gio. Giacomo Paribelli, e ne richiamarono lo Schenardi: che dapprima, come ragguagliòssi, d'ordine dello stesso Consiglio reggente introdotto avendo negozio coll'Ambasciatore Francese, in vece di guadagnarlo erasi intieramente lasciato da quegli guadagnare, tutto donatosi al partito della Legha; a di cui cenni e non più alle istruzioni della sua Patria adoperavasi. Favorita perciò dal Courè quella famiglia, e rinforzata a bello studio di potere e di aderenze per opporla nel maneggio della Valle alla fazione Spagnola. Obbedì lo Schenardi abbandonando Roma; e nel ritorno suo ebbe a purgar prigioniero per qualche tempo nel Castello di Milano l'alienazione sua da' Spagnoli. Sù gli ordini stessi della Valle ebbe la sorte di poter riggettare la colpa dell'introdotto suelato Negozio; e la Valle sgravòssene tosto sù la politica delle apparenze, quasichè avesse giamai essa preteso d'inoltrare Proggetto alcuno contrario a quella divozione, che inalterabile professava a gli Austriaci. 1625.

Infuriava il Courè contro l'ostinazione di tal partito, e risoluto di romperlo o di punirlo, in vece de' Pretori allontanati deputar fece Luogo Tenenti, che sotto pene di Esiglio e Confiscazione, e d'esser dichiarati Nemici del Cristianissimo e de' Principi della Legha richiamaron gli absenti. Mà questi il tutto sostener puotero fuorche uno stato tale della lor Patria. Nulla oprando la severità, tentar volle Courè l'obbligante d'officiosi inviti; e pensò valersi di Prospero Quadrio, che col suo destro talento acquistato aveva con la di lui stima anche la grazia. Ed incombevasi con tutto lo studio dal Generale per trarre nella Valtellina questi Esuli volontarij, acciò mancandone porzione sì riguardevole non restasse aperta strada cotanto ampia a richiami contro quegli accordi, che disegnava introdurre tra Valtellini e Griggioni. Mà un tale assonto non servì al Quadri che per sortire anch'esso dalla Valle, e per accrescere i Ritirati d'un soggetto capace d'ogn'alto maneggio. E venne senza dimora incaricato della Missione di Spagna, per risuegliare in quella Corte l'impegno della prottezione, e promovere i soccorsi all'assediata e pericolante fazione della Corona, stimolando questa a non perdere tanti impieghi e dispendj, sostenuti finora in vano per la Valtellina se al presente abbandonavasi.

1625. Nè tutto ſperando dalla ſola Corte di Spagna, anche a quella di Francia, da cui dipendevan cotanto nello ſtato preſente gl'intereſſi della Valle, v'iſtradarono il P. Ignazio da Bergamo; acciò rappreſentaſſe al Criſtianiſſimo le miſerie, in cui era ridotto dalle di lui armi il Paeſe; ed i pregiudicj ne' quali caduta era la Religione: Poichè Courè nulla vi prouvedeva, forſe per non offendere o l'animo de' Griggioni in eſcludere la Proteſtante, o la riputazione de' Collegati in admetterla; conchè dato aurebbe troppo riſalto alle offeſe di S. Santità; ſe più toſto non foſſe per riſerbare al ſuo Rè l'intiero onor di diſporne, perciò riggettate le graviſſime iſtanze de' Valtellini affine non riconoſceſſero vantaggio tale dalla propia induſtria e capitolazione. Ond'egli ſciolto eraſi finalmente dalla continuata moleſtia de' Popoli, profeſſando: *Non aver altr' ordine dalla Corte che quello di ſottometter la Valle a' Griggioni ſul piede del Trattato di Madrid.* E ciò comunicato ad una generale Aſſemblea de' Valtellini, preteſe il Generale, *che ſi diſponeſſero gli animi a metter da parte ogn' altra pretenſione, riconciliarſi con le Leghe, e chiuder totalmente l' orecchio alle mal condotte inſinuazioni de' gli Eſigliati;* li di cui atti con ſolenne decreto volle che ſi abrogaſſero; abrogazione tale fatta intimare diſtintamente in Roma per iſnervare l'autorità e maneggi del Paribelli, acciò feticemente non ſi prevaleſſe in vantaggio delle ſue commiſſioni de' Pontificj riſentimenti.

Ed all' iſteſſa Corte di Roma aveva frattanto rivolti gli occhi tutta l'Europa, per iſcorgere come ſi comportaſſe il Ponteficie al graviſſimo affronto contro le ſue inſegne ſcoccato nella Valtellina dalle armi della Legha. Puochi perſuader ſi potevano, come Urbano dopo tanti auviſi in contrario aveſſe veramente creduto a' Franceſi; mà a bellapoſta averſi voluto ingannare. E le procedure del Signor di Bagno difficilmente potendoſi iſcuſare, aggravavano appreſſo de' più il ſoſpetto: *Che la Famiglia Barberina inclinante a' Franceſi, diſpoſta per altro a ſoddisfare le loro voglie, aveſſe preteſo per ſuo decoro qual Vergine parer isſorzata.* Sopra la connivenza Pontificia ſcherzò ſtrepitoſamente il famoſo Pasquino, chieder facendoſi da uno del nuovo Mondo: *Il Papa è forſe Cattolico?* Taci, taci, (egli informava) *che è Criſtianiſſimo.* Ed alle Api regnanti videſi aggionto il motto dall' indegnazione Spagnola: *Mella dabunt Gallis, Hiſpanis ſpicula; verùm Spicula ſi figant, vitâ cùm melle carebunt.* *

Deſideròſſi al certo da gl' intereſſati minor favore nel Pontefice verſo dei Criſtianiſſimo in mentre almeno lo ſtava queſti offendendo; e da' Val-

* *Con carattere di comun Padre ribbattuto venne da Urbano: Mella dabunt cunctis, & nullis ſpicula figent: Spicula nam Princeps figere neſcit Apum.*

Valtellini digerir non ſapevaſi, quel veder felice il Bagni, e ſenza gaſtigo alcuno contro le acerbe loro doglianze ſoſtener alla Corte l' approvazione della rouinoſa ſua condotta: *La ragione di Stato aver collegato la Sede Apoſtolica con la Francia, per moderare la potenza Spagnola in Italia, onde ombreggiavaſi lo Stato della Chieſa. Averſi con ciò ſtudiato di vantaggiare l' autorità Pontificia nel vantaggiare l' autorità della Corona Franceſe, che in coteſta provincia niun ſtato poſſedendo aurebbe ſe pre procurato di farſi forte con l' aderenza della Corte Romana, con cui reſi aurebbe communi i propj intereſſi; men dipendenti così i Pontefici dalla prepotenza Spagnola, che parte ſi grande dell' Italia occupava.* Soſpettavaſi perciò, quand' anche apertamente non ſi foſſero col Pontefice inteſi i Miniſtri della Francia, con franchezza almeno eſſerſi queſti prevaluti della di lui propenſione; onde pubblicavano, di niun affronto averſi a dolere S. Santità; poiche con l' impreſa mancato non avevano di disporre anche preteſti, con cui in vece di darne poteſſero in oltre pretendere ſcuſe. Già incaminata l' impreſa, e vicina a ſcoppiare l' Ingiuria in rimunerazione del travaglio aſſontoſi dalla S. Sede nel Depoſito per la Pace delle Corone, eraſi poſto l' Ambaſciator Franceſe a riſcaldar le proteſte, acciò ſi ultimaſſe incontanente l' affare; cominciando così a giuſtificare le premeditate novità. Su 'l ponto poi di dar principio alle moſſe, e del ſpicarſi Couré dall' Elvezia, auvanzòſſi l' Ambaſciatore in Roma a pretendere riſolutamente: *O che S. Santità demolir faceſſe i Forti, o li reſtituiſſe ſenza dimora a' Spagnoli, acciò la Francia eſeguir ne poteſſe la demolizione con le propie forze, ſalva la dignità Pontificia:* a cui profeſſando intiero riſpetto, più toſto che ſoffrire longhezze proggettavano quella reſtituzione de' Forti, da cui tanto eſſi quanto il Pontefice alieni, con ardor maggiore fingevano di promoverla. Riſaputoſi poi il ſucceſſo; e parendo che ne fremeſſe la Pontificia Corte, videſi ben toſto raddolcita col pacifico miele delle Api regnanti. In vano tentarono d' armarle l' aculeo gli Spagnoli, che abborrenti dalle rotture con la Corona di Francia, particolarmente nell' Italia, con tutta l' anſietà ſi adopravano per impegnarvi il Pontefice; rimoſtrando ad eſſo la gravezza dell' affronto, ed offerendogli aiuto per l' impreſa, che d' eſſolui chiamavano: *Egli tenuto conforme le leggi del Depoſito a reſtituire le Piazze a' Spagnoli, e da eſſolui non dalla Francia queſti averle a pretendere.*

E l' Inviato Paribelli accreſceva lo ſtrepito de' Spagnoli, ſpargendo lo ſtato infelice, in cui era caduta la ſua Patria, rippiena di Soldateſca Proteſtante ed inimica; ed a piedi di S. Santità portando le doglianze de' Valtellini contro il Sig. di Bagno sforzavaſi d' impegnar il Pontefice a far comparire con altrettanto zelo di prottezione non aver parte alcu-

1625. na nelle colpe del suo Ministro. A tante rimostranze trasse finalmente il Pontefice almeno un puoco d'alterazione sù'l volto contro de' Ministri Francesi; e fù molto che gli obbligasse a passare le scuse da essi pria ben disposte. Mà ben tosto comparendo pacato, ed in frequenti conferenze con l'Ambasciatore e Cardinali Francesi, ebbero questi ragioni non solo per approvare le scuse, mà per farsi di più commendare dell'intrapreso: *Aver essi più volte protestato al Pontefice, di voler ultimato l'affare, nè più poter soffrire dilazioni intrecciate dalle finezze Spagnole. Già di molto tempo cessato il Deposito, non aversi tratto i Forti di mano al Pontefice, mà de' Spagnoli più tosto, che a propj ingiusti fini abusavansi delle longhezze per mai più restituire.* E per far che il Pontefice meglio approvasse il professato rispetto ed inclinazione del Cristianissimo, al Nipote suo Don Taddeo proponevano in maritaggio Madamigella di Rieux, uno de' più ricchi partiti della Francia. Ricusòllo però costantemente Urbano, per non scoprirsi in ciò vinto da' propj interessi, e quasi entrato in congiura contro la Spagna. Benchè benigno e nulla offeso si mostrasse in Roma co' Ministri Francesi, non perciò soddisfar volle al Mondo col far querele in Parigi, ove incaminò Bernardin Nari suo Cameriere, accetto alla di lui persona non meno che a quella Corte, ove di Paggio servito aveva, acciò men odiosi portasse gliufficj, e più graziose insinuasse le doglianze; nel tempo istesso colorando qualche strepito d'armi coll' ordinare preparamenti militari. Dichiaravasi però Urbano co' Spagnoli, non voler romperla con la Corona di Francia: *Da commun Padre aver egli a prevalersi de' gli ufficj, e riservarsi a comporre le differenze de' figli, il chè, facendosi parte, non aurebbe potuto ottenere. Operassero essi dal canto loro, mentre sperava nel buon genio del Cristianissimo di concludere o la restituzione de' forti nello stato primiero, od una sospensione d'armi per dar luogo almeno a' Trattati. Così averne incaricato il Nari, ed il Noncio.* Erasi questi astenuto dalla Corte alla nuova dell' invasione, aspettando gli ordini del suo Sourano. Anche il Noncio ne' Suizzeri misurandosi più all' affronto che a' sentimenti del Pontefice, altamente querelavasi de' Francesi; nella Dieta de' Cattolici tenuta in Lucerna allo spirar dell' anno particolarmente invehendo contro le intentate novità. Onde il Courè portar ne fece doglianze in Roma, comechè il Noncio oltrepassasse i termini delle giuste convenienze; non ricordandosi egli d'averli più enormemente trascorsi in averlo deluso con tante false promesse. Così pure la Corte di Parigi dolevasi, che quel Noncio e Nari si facesser più ardenti di quello che portar potessero le istruzioni loro, quali ben si potevano ricavare dalla mente sedata del Pontefice, alle di cui frequenti Udienze il Bethunes, miglio scorgevasi capacitato in Roma che in Lucerna e Parigi.

A 10.

A 10. Genaro del nuovo anno 1625. gionto il Nari alla Corte, ed a 13. all'Udienza Reale esposto aveva le doglianze di S. B. per l'ingiuria recatale dalle armi della Corona contro tante promesse de' Ministri Regij: *Che invitato il Pontefice ardentemente da' Spagnoli a risentirsene con unire le forze, ricusato sin al presente aveva il partito, sperando la conveniente soddisfazione per mezo de' gli ufficj; massimamente non potendosi persuadere, che fosse ciò ordine di S. Maestà: onde aspettarsi la restituzion delle Piazze nello stato primiero.* Professò il Cristianissimo: *Aver egli bensì ordinato a Courè d'entrar nella Rezia, e riunirla, indi auvicinar l'Esercito per vettoraglie a' confini della Repubblica Veneta, scarso il Paeso al mantenimento. Provocato forse il suo Generale in udire, essersi chiamati gli Spagnoli nella Valtellina, aver inoltrato le mosse, delle quali goder non sapeva l'animo Reale; soddisfarsi bensì nel risapere portato ogni rispetto alle Genti Pontificie, e trattate con passi di piena cortesia. L'affare sarebbesi trattato nel suo Consiglio.* Adduceva il Cardinale di Risceglieù; *che avendo il Bagni in deposito li soli Forti avesse all'auvicinamento dell'armata Francese rotto il camino, tagliati i Ponti, ed ordinati contrasti alla marchia; onde irritato aveva le non pensate ostilità.* Ed i Ministri di Corte rapportavano il tutto a gli accidenti improvisi, negando essersi spiccato in ciò ordine alcuno del Cristianissimo. Entrando però il Nari a pretendere la restituzione, giacchè eransi investiti li Forti senz'ordine della Corte, niun ordine ottenevasi per sospendere almeno l'invasione del restante; anzi al Segretario dell'Esercito Signor di Mesmin dopo la capitolazione della Valtellina spedito alla Corte dal Courè per portarvi il ragguaglio e sollecitare aiuti al compimento dell'impresa, fatta ogni accoglienza, licenziòssi con regali per l'annoncio felice, e con rimesse di danaro, ordinatasi in oltre la immediata marchia verso la Valtellina del Reggimento di Normandia, che da 4. m. fanti riempivasi.

1625.

In tal guisa concordavano fatti e parole in quella Corte. Ed apertamente rifiutòssi poi dal Cristianissimo di potersi condescendere alla pretesa restituzione de' Forti, di cui servito sarebbonsi gli Spagnoli per agio di mettersi in armi, ed in pretesa de' Transiti: *Desiderare bensì S. Maestà di soddisfare al Pontefice, mà anche alla propia riputazione impegnata nell'adempimento del Trattato di Madrid, a cui contribuivano le mosse presenti.* E Risceglieù proponeva a parte maestose apparenze, di deputare a Roma personaggio cospicuo a far le scuse, nel mentre proseguivasi francamente a compire l'ingiuria. *Non se ne alterasse* (esprimeva Risceglieù col Nari) *l'animo del Pontefice. Per mezo di tal mossa meditarsi cose alte in massimo vantaggio della S. Sede, a cui*

1625. *potevan crescere Regni, quando vani pontigli non si frapponessero a considerabili e vicini acquisti.* Insinuavasi con ciò il Regno di Napoli; per invogliarne il Pontefice, incluso ne' capitoli della Legha quello *della Restituzione della Sede Apostolica ne' Stati ad essa appartenenti. Per altro la Religione stare a cuore del Rè: i partiti però stabiliti in Roma da S. Santità per la sicurezza de' Cattolici, troppo duri alla Rezia, e Seminarij di continue discordie. Con un puoco di moderazione meglio aurebbesi prouveduto a gl' interessi della fede Cattolica.* Disperata la restituzione erasi il Nari col Noncio rivolto a maneggiare almeno una sospensione d'armi pet il Contado di Chiavenna, che depositato dopo l' auvenimento d' Urbano al Triregno, desiderava questi ardentemente come suo impegno distinto di poter rassegnare que' Forti a' Spagnoli, da cui egli ricevuti gli veva.

Nel tempo istesso agitavansi varj partiti per disciogliere intieramente le pendenze, e stabilire la condizione de' Valtellini. E v' interveniva anche il P. Ignazio Capuccino, come Agente della Valle, a cui gagliardamente inclinato aveva con sue rappresentazioni il favore della Corte Francese. Mettevansi sù 'l tavoliere di bel nuovo que' proggetti, a cui sempre avevano i Valtellini aspirato: *Od erigger la Valle in quarta Legha; od incorporarla alle altre trè, un Terziero per Legha; o farne un Cantone Elvetico, confederandolo a' Cattolici; opure soggettar il Paese alla S. Sede a condizione che i Transiti ad ogn' altro fossero occlusi fuorchè al Cristianissimo, e' ne casi giudicati degni dal Papa in servigio della Religione;* senza specificare la Spagna includendola sotto il titolo d' ogni Principe Italiano che concorrer potesse a tal fine. Ed in simil partito premeva il Noncio, che strette Commissioni di auvanzarlo già ricevuto ne aveva. Poichè presentata la Valtellina da gli Agenti suoi alla S. Sede, talmente sen era compiacciuto Urbano, che ampia breccia fatto aveva nell' animo suo un Allegazione di ragioni politiche e canoniche, in cui dimostravasi, *nè poter le Corone, che non tenevano alcun dritti sopra la Valtellina, nè il Pontefice opporsi ad una donazione fatta in vantaggio della S. Sede. Onde forse prouvenuti gli Stati della Chiesa se non per tal mezzo? Se chiusa si avesse la strada all' altrui liberalità e spontanea dedizione, fuorchè il dominio spirituale qual altro goderebbono i Pontefici?* Rinforzata così la ragion di Stato da stimoli di Coscenza, ordinato già aveva S. Santità al Noncio Spada di tentar sopra ciò le disposizioni del Cristianissimo. Mà questi già impegnato nella Legha erasi espresso: *Che l' equità di S. B. non era da farsi parte ove contener dovevasi come arbitro. Esser la Valle suddita della Rezia, e tale volerla egli in prò de' suoi Confederati. Nè aver i Popoli il dritto di scuoter il giogo del lor Sourano, e mettersi a propio talento in*

quel

quel stato che più lor piace. Non perciò deposta l'inchiesta, rinovavasi il proggetto con l'aggionta condizione sopra de' transiti, come puoco fà raguagliòssi. Mà il Riisceglieù, rimostrando l'impegno Reale verso de' suoi Collegati, fuorche il Capitolato di Madrid ogn' altro partito riggettava; all' ultimo particolarmente ripugnando con asserire, che per mezzo di tale condizione sarebbono sempre gli Spagnoli in arbitrio di que' transiti con l'eterno pretesto ora de' gli Ollandesi, ora de' Protestanti dell' Allemagna. 1625.

Per soddisfare però in qualche parte al Pontefice, anzi al propio bisogno che ne teneva la Corte per la dispensa del Matrimonio tra il Principe di Galles e Sorella del Cristianissimo, accordòssi almeno la richiesta sospensione d'armi per mesi due, ne' quali luogo avessero i Trattati, per mezo di cui lusingavasi S. Santità dell' intiero aggiustamento. Onde venner spediti ordini al Courè di non assalire le due Piazze di Chiavenna e della Riva, duranti due Mesi da cominciarsi li 17. Febr. *Eseguisse però segretissimamente tale sospensione, acciò non ne penetrasse la notizia a' Collegati;* quali scoprendo dar la Corte orecchio a proggetti ne prenderebbono gelosia, e raffredderebbonsi ne' comuni interessi. Tale fù la soddisfazione data a' risentimenti d'Urbano: ed anche questa ristretta con altri ordini a parte, *Che se Courè* fosse impegnato già nell' assedio di Chiavenna o della Riva, interrompere non dovesse la fortuna ed il corso dell' armi; con le scuse di non poter recedere senza confusione dall' intrapreso. Quando duri ostacoli si frapponessero, colorando a gli Alleati l'impossibilità, ed il doversi attendere freschi e nuovi rinforzi, *eseguisse la tacita sospensione.* E con la stessa cura acciò nol penetrassero allora i Collegati tener si fece al Pontefice dal Cristianissimo una Lettera piena d' ossequio, in cui sopra lè longhezze ormai per anni cinque intrecciate da' Spagnoli riggettando la mossa delle armi regie nella Valtellina, sperava sincerato l'animo di S. Santità per l' incontro avuto dalle sue Insegne. E se tuttavia offeso sen dichiarasse, se gli rimetterebbono altrettante Piazze della Francia nel contorno d' Auvignone da conservarsi in Deposito finchè gli affari de' Valtellini fosser composti; al di cui fine segli abbozzavano alcuni Articoli concernenti e la Religione ed il Politico; ordinandosi la Sospensione d' armi per due mesi, acciò il zelo di S. Santità per la concordia d' Europa godesse tempo di felicemente impiegarvisi.

I Dispacci però della Sospensione d' armi recati a Courè nel mentre sperava fra puochi giorni la resa del Castello di Chiavenna, e puoco prezzava l' impresa della Riva; proseguì egli secondo le segrete istruzioni il servigio del Rè e non le soddisfazioni del Papa, acciò in

1625. tutto defraudato restasse questi da gli artificj Francesi. Verso la metà di Febraro aveva il Generale fatto attaccare Chiavenna tenuta dal Colonello Margarucci co' suoi Soldati, e cento Spagnoli sotto il commando d'Antonio Trusso, admessovi fino a 10. del Mese di Decembre. Per l'ostacolo della Riva non potendosi dalla Valtellina auvanzare i Francesi all impresa, che disegnavano di Chiavenna per indi rivolgersi poi d'ambe le parti sopra la Riva, si distaccarono dall' Esercito molte Compagnie ed Officiali sotto l' Arcourt Marescial di Campo, e prendendo il giro per la Rezia investirono con tal impeto Chiavenna, che dopo leggier contrasto nel Castello si ritirarono i Papalini, da quello con fuoco continuo incomodando i Francesi. Ingrossati questi da varie Insegne Griggione, e verso il fine di Febraro dall' intiero Reggimento Bernese chiamato da Mayenfeld, ove si sostituirono alcune Compagnie della Rezia niun moto scorgendosi de' gli Arciducali, si strinse il blocco al Castello. Mà per la qualità del di lui sito, altrove descritto, nulla auvanzar potendosi senz' artiglieria, e questa credutasi dapprincipio d' impossibil condotta, sostenevasi costantemente la difesa. Esclusi i Francesi dal Lago, per cui opportuno aperto sarebbesi il trasporto, disastroso troppo sgomentava il camino, che per il monte Berlina preso aveva il Distaccamento, da cui formavasi l'assedio. Mà con mirabile industria superate le asprezze dal Luogotenente dell' artiglieria la Bossiere, vi fece sentir due pezzi a chiamare la resa, che per altro obbligata veniva dalla mancanza de' viveri e disperazion de' soccorsi, dal Courè divertiti con gli attacchi nel tempo stesso portati sotto la Riva. Onde il Governator Margarucci capitolò sul piede delle Condizioni accordate agli altri presidj papalini; uscito a 10. di Marzo dal Castello con 400. Soldati; 3. m. fanti e 200. cavalli ormai stringendo l' assedio.

Nel mentre si agiva da quella parte ridottosi Courè con l' Esercito nelle Squadre a 9. Febraro, e con varie fazioni fatti tentar i postamenti Spagnoli, guadagnato aveva il Sasso Corbè, quale senza guardia ritrovavasi, non potendosi il presidio della Riva stendere a si numerose diffese. Mà pria d'inoltrarsi a descrivere le azioni che seguirono in luoghi tali, per intelligenza maggiore sarà d'vopo mettere sotto gli occhi il sito della Riva, e disposizione di sostenerla. Già sene diede altrove qualche tratto di penna, sol tanto però quanto bastava per i successi che allora la posero in considerazione. Mà essendo questa riuscita al presente lo Scoglio ove si ruppero i disegni de' gli Alleati, ed il campo di tanti incontri, maggior lume

me quivi richiede. Per mezo di stretta gola internandosi il Lario nel contado di Chiavenna, quivi da essa acquista il nome. Nell' ultima parte di tal lago alla sua sinistra sopra d'uno scoglio sorge la Riva, null' altro già che un Osteria ed un Magazzino per riporvi le merci, che dalla Germania per via di Chiavenna freguenti vi si riducono alla condotta del Barcheggio. Chiudesi da tal Scoglio la pianura di Chiavenna che ivi termina, e stretto esso tra l' acque del lago e ripida costa del monte apre a seconda dello stesso lago una strada anzi scoscesco sentiero verso la Valtellina; così facendosi chiave del camino di terra. Due tiri di Moschetto dalla Riva distante succede la terra di Novate, indi alcune altre Ville di puoco pregio, Campo primieramente, poi Verceio, e finalmente alla bocca dell' Adda e del Lago sù la costa del monte il posto del Sasso corbè, per cui si prende lo scoscesco camino per la costiera del monte. Sin al principio de' moti della Valtellina ridotta la Riva in difesa per chiudere quell' auvenuta a' Griggioni, erasi al presente fortificata per fronteggiar lo Stato Milanese. Giorno e notte continuato il travaglio eransi estese le opre ad occupare quel puoco Piano in cui è situata la Riva; compiuto un picciol Forte di pietra viva nel luogo più angusto sotto del monte; e nella pendice dominante di questo trincerati varij corpi di Guardia, premuniti alcuni Ridotti; dal Sergente maggiore Albertazzi, ed Ingegnero Gasparo Baldovino diriggendosi il lavoro. Fecero questi in molti luoghi tagliar la strada del Sasso Corbè. Ristorato un antico Castello posto alla bocca della Valle Codera, qual porta sopra Novate, anche da quella parte riparavasi a' tentativi ostili; ed abbracciavansi con le difese Terre di Novate e Campo. In quella alloggiava il grosso delle genti Spagnole, in questa alcuna puoche Compagnie trinceratesi: l' un' e l' altra communicando con strade coperte da muri a tal fine innalzati. Verso il piano di Chiavenna spiccavasi un Ridotto fuor della Riva per Quartiero della Cavalleria. Acciò tragettando i Francesi con barcheggio non riuscisse di occupare i siti di rincontro per battere le fortificazioni, a luoghi opportuni allo sbarco collocata l' artiglieria, e disposti Quartieri di Guardia, coperta così anche della parte opposta la Riva. Vi commandava con titolo di Governatore, mà con quasi niun suo Soldato, un Officiale Pontificio, in sostegno però d' apparenza; la Reale autorità nel Co. di Serbonne, con sotto a' suoi ordini li due Sergenti Maggiori Quirogas de' Spagnoli, Albertazzo de' gl' Italiani; diriggendo il Mastro di Campo nel posto principale della Riva, il Quirògas ne' gli auvanzati verso la Valtellina, e l' Albertazzo nel monte. Tra

1625.

1625. Gravedona, Sorico, e Dazio, e postamenti tutti tanto alla dritta quanto alla sinistra dal lago eran divise in presidio 20. Compagnie di Spagnoli, e 18. d'Italiani. Cinquanta moschettieri guardavano il picciol Castello di Val Codera, che condur poteva da' Chiavenna i Nemici a dominar sopra il monte e suoi Quartieri, ed anche a congiongersi benchè per arduo camino a' Compagni che dalla Valtellina auvanzasser gli attachi. Serviva comodo il Lago a prouvedere le vettovaglie; coperte le navi da carico con alcuni Baroni armati, e riparati a colpò di moschetto, ed in oltre dall' Artiglieria sù la riviera opposta a' Nemici, ove la strettezza di quella gola che congionge i due laghi faceva più contrastabile il passaggio. E per i Quartieri disposti sul Monte, incapaci i ripidi siti di farvi condotte con bestie da carico, a fatica d'Uomini distribuivasi il Vitto.

Tale era lo stato della difesa; quando il Courè risoluto di aprirsi la strada all'assalto della Riva, per li 16. di Febraro destinò portarsi a sloggiar gli Spagnoli dalla terra di Campo, ove trincerati impedivano con incessante fuoco quelli che travagliavano a rimettere il camino tagliato sù la costiera del monte; nè auvanzarsi potevano li Francesi senza guadagnare un tal postamento. Fatto dunque penetrar l'ordine all' Arcourt, acciò nel medesimo tempo dalla parte di Chiavenna si presentasse con parte delle sue genti sotto la Riva per divertire le forze da Campo; commandò due mila fanti all' impresa. Calarono questi senza contrasto per le asprezze di quella Costiera, contenutisi gli Spagnoli ne' lor postamenti, fuor di cui il debole non reggeva. Fuori però delle Trincere si ricevettero da' Spagnoli i nemici, ed a primo calore si videro questi riggettati a piè del monte. Mà con impeto e forze maggiori rinvigorito l'assalto da' Francesi, preser la carica gli Spagnoli abbandonando la Terra istessa di Campo, e gettaronsi in Novate. Il Serbellone vi accorse, benchè con soli 30. Cavalli, trattenuto maggior distaccamento dall' Arcourt, che secondo il concerto scaramucciava dalla parte di Chiavenna. Rincorati non ostante i fugitivi ritornorono a guadagnare l' abbandonato posto, e con tal vigore il sostennero, che fatto cader vano ogni sforzo de'gli Alleati, ebbero finalmente questi a ritirarsene con la perdita d' un Capitano, 4. Tenenti, e molti gregarj, oltre il danno de' numerosi feriti. Consideratosi però il Posto dal Serbellone per troppo discosto dalla Riva, ed arduo da sostenere, qualor i Nemici repplicasser l' assalto, come aspettar si doveva con forze maggiori, nel giorno vegnente vi fece abbattere le difese; ed appicciatovi il foco ritrònne la gente, da 40. de' suoi caduti nella descritta azione. Vi si trincerarono senza dimora gli Al-

leati

leati; e fuor d'ofese ormai travagliando a rimetter le strade, vi s'impiegarono con tutta la celerità, ben tosto facendovi passare l'Artiglieria, e ben comunicando i Quartieri. Vi trassero da contigui villaggi della Valtellina li grossi Vasi da vino, che riempiuti di terreno disposero sù la riviera del Lago per ricoprirsi dalle sorprese del Barcheggio, e dalle molestie dell' Artiglieria inimica, che dalla parte opposta batteva. Vi gionsero rinforzi da' Veneti; sene sollecitarono dalla Rezia, quivi cominciando gli Alleati a desiderare la difesa de' Papalini. Conforme gli ordini segreti scusò Courè al Cristianissimo: *Ormai impegnate le armi non poterle ritirare senza nota di viltà, ed offesa de' Collegati. Aurebbe perciò atteso nuovi ordini da S. M. a cui participava come con lentezza d'oprare secondato aurebbe l'accordata Sospensione d'armi; per altro recar meraviglia, che gli Spagnoli ostinati si fossero nella difesa di un posto inutile alle pretensioni loro sopra la Valtellina.*

1625.

Mà le numerose forze che ritrovavansi sotto gli ordini del Courè creder facendo, che avessero ad agire con ugual vigore, introdotto avevano trepidazione tale nel presidio della Riva, che datosi questo in panico timore nell'aspettare a momenti l'assalto universale da sì gagliardi nemici, se presentato in tal ponto gliel' avessero, vilmente abbandonavasi la difesa. Gli Alleati però applicati a trincerarsi, nè tuttavia appianato il rotto Camino, molto meno consapevoli di tale costernazione, diedero tempo di consultare fra Commandanti del presidio, se convenisse far fronte a gli assalti, od in tempo ritirarsi, il parere di ciascheduno raccogliendosi in iscritto dal Serbellone, al chè impiegòssi la domenica prima di quella Quaresima. Giudicava la maggior parte, doversi abbandonare la Riva; impossibile contro attacchi sì gagliardi il sostenerla. *Aurebbono finalmente i Nemici guadagnata l'altezza benchè aspra del sourastante monte, e sol con l'uso delle pietre sloggiarne i Difensori. Debole lo Stato Milanese di Gente d'armi per confidarne soccorsi; divertiti questi alla parte di Genova e del Piamonte, impegni maggiori che della Riva. Le Leve Tedesche, in cui fidava il Feria, come potevano calar nell'Italia? Unico al presente il camino de' Suizzeri, e questi guadagnati dalla Legha, quale ormai faceva ad essi considerare il Milanese per non più de' Spagnoli; onde con pretese importune di antichi crediti occludevansi da' Cantoni i lor transiti, o per lo meno dilongarli oltre il bisogno nel prescritto contegno delle Truppe, che sfilar dovevano a puoco per volta; quando aprivansi liberalmente le campagne nonchè le strade a gli Eserciti intieri ed armati della Legha, benchè contro gli antichi ed inviolabili costumi di quella Nazione ora troppo venale. Perdersi per nulla le Truppe in que' postamenti, e per nulla azzuffarsi con gli Alleati, che con intiero rispetto contenevansi verso dello Stato; nè per altro fine scorgevansi agire,*

1625. *agire, che per redintegrare la Rezia. A che dunque servire la Riva, quando prevalendo le forze Spagnole nulla bisognava quella per aprirsi l'adito o nella Valtellina, o nello stesso Contado di Chiavenna, padroni essi del Lago? In oltre col piede franco nel Forte di Fuentes, perchè in un Scoglio far naufragare il lor valore degno d'altro teatro, e d'altre Piazze?* Sù tali motivi inclinando tutti alla ritirata richiamaronsi da' postamenti del monte i Compagni. Mà solo disceso l'Albertazzi, strepitosamente vi si oppose, vile chiamando e contro del Reale servigio una tale risoluzione: *Dilongarsi in quel posto gli attacchi destinati allo Stato di Milano. Sopra di questo chiaramente ormai far disegni la Legha. Perciò stancar doversi fin a gli estremi il nemico, che alle strette non poteva far giocare il vantaggio delle magnificate sue forze. E finalmente riuscir necessario il darne parte al Governatore Duca di Feria, non tanto distante da doversi eseguire risoluzione di tal conseguenza senza il di lui consiglio. Da Milano e non da Madrid aversi a spiccar gli ordini.* Ed il parere dell'Albertazzi incontrò nella approvazione del Feria; che impose sostenere la Riva fin a gli estremi, ed assicurò a' Difensori gli opportuni soccorsi.

Così ripigliato coraggio dal Presidio, l'impiegò in frequenti scaramucce, a cui facevan corrispondenza anche le sortite del Forte di Fuentes: nel mentre Courè da un attacco generale astenendosi applicava solamente a guadagnare i posti all'intorno per stringere sempre più la Riva, e ridurla a suo tempo al propio arbitrio, tosto spirata la sospensione ad esso segretamente ingionta. E premendo al Generale come il più necessario all'impresa l'occluder il Lago alle vettovaglie e soccorsi, dal Veneto Arsenale chiamò artefici alla fabbrica di Scaffi e Brigantini con cui più felicemente proibir potesse il Canale ed il Laghetto al barcheggio Spagnolo, che in vano ormai tentato avevasi d'impedire per mezo del Artiglieria disposta sù la riviera, per l'agilità de' legni deludendosi i colpi. Gionsero solleciti gli Arsenalotti, e si posero al lavoro così indefesso che dieder speranza di vedere compiuta l'opra, e potersi solennemente gettar nell'acqua con felice augurio nella Festa di S. Marco protettore della Republica Veneta, benchè alcuni giorni si avesse poi a differire la bramata Fonzione. Nel mentre disponevansi i Legni per chiudere il lago fece Courè dalla parte di Chiavenna muover tutti gli sforzi per privare la Riva della comunicazione che teneva colle Trèpievi per mezo del camino di terra; Onde ogni giorno alcuna fazione esercitava le parti, da vigorosa resistenza vietato però all'Arcourt di compire il disegno. Miglior successo ebbe l'ordine fatto penetrare allo stesso dal Generale di guadagnare le cime della Montagna predominante alla

Riva,

Riva, ed indi sloggiarne i Nemici, nel mentre dalla sua parte aurebbe fatto tentare la sorpresa del Castello all' imboccatura della Valle Codèra, per tal mezo avendosi poi il desiderato intento di comunicare le forze. Spiccati dunque dall' Arcourt 150. Fanti a' 29. di Marzo salirono inaspettati le cime più alte, indi movendo tal rouina di pietre per que' dirupi, che impossibile reso a' Difensori il mantenersi ne' lor ridotti, da trè posti ebbero a ritirarsi, dieci d'essi loro oppressi ed' otto mal conci dalla dura tempesta. E con gravissima molestia de' gli altri Quartieri proseguiva quella novella batteria di dirupi ad affliggerne e vincerne la resistenza. Anche il Castello che chiudeva la Valle Codera guadagnòssi dall' altra parte la notte precedente il primo d' Aprile. Postisi a quella volta in segreta marchia 200. fanti, avevano alla testa un Desertore Italiano; quale simulandosi amico mentre trattiene le sentinelle attaccòssi alla porta del Castello il Pettardo, dalla parte opposta nel tempo istesso dandosi la scalata. Dopo leggiere difesa, in cui cadde il Traditore ed alcun altro de' primi aggressori, vedendo da ogni parte salir i nemici si arrese il presidio prigionero di guerra; mà nel primo furore si passarono a fil di spada dieci Soldati, ed assieme l' Officiale papalino che vi sosteneva il Commando. Ricevuti gli altri col regio Alfiero; alle doglianze che sopra di tal trattamento si passarono col Generale liberi poi rimessi al Serbellone. Diroccòssi il Castello d' ordine del Courè, incomodo riuscendo il sostenerlo, e dannoso troppo col ritornare in man de' Spagnoli: conchè aprissi la communicatione benchè aspra per que' monti trà le forze de' gli Alleati; Sebben si rendesse più ardua ed anche sanguinosa da' contrasti Spagnoli, il Reggimento di Sciavestein, e 4. Compagnie del Salici spiccate dalla parte di Chiavenna congionger vedendosi con l' altro Esercito.

1625.

Mà il Serbellone ormai cominciando a venir rinforzato da alcune Compagnie Tedesche del Reggimento Pappenheim, a' 10. Aprile di 1600. fanti accresciuto il presidio, ben tosto si riscosse dalle ostili molestie, che fra puoco impossibilitato aurebbono la difesa. Dalle sue genti fece guadagnar d' improviso la sommità del monte, e con la stessa sorte che già ebbero gli Alleati dal vantaggio della predominante pendice, sloggiò precipitosamente li nemici. E molti di essi che smarrito lo scampo diedero nelle mani a' Tedeschi, assieme legati con delle funi orridamente vennero rotolati per quelle balze onde precipitavan le pietre con tal travaglio de' soggiacenti presidj. Con una Trincera tratta dalla Riva a piè del monte meglio anche coprissi Novate. E con varie sortite e fazioni tanto nel piano quanto nel

1625. monte si ruppero gl' incaminati disegni de' gli Aggressori. Nè con maggior sorte tentarono questi il predominio del Lago. Al principio di Maggio comparse in acqua due Navi de' gli alleati, e puoco dopo anche la terza, armate di ciurma e soldatesca Veneta, e d'un Cannone per ciascuna, nulla poterono perciò ottenere; poichè da posti opportuni dominando tutto il Lago l' artiglieria Spagnola copriva le Navi amiche, e conteneva le Alleate dall' allargarsi. Ed anche dal Feria chiamati Mastri Genovesi per opporli a Veneti arsenalisti, costrutti eransi in Como alcuni Barconi simili a quei della Legha, con un Brigantino capace di 80. Moschettieri, e 4. Sagri; commandata questa picciola Flotta dal Cap. Spagnolo Martino Bernabò, e montata di scelte Truppe, mantennesi sempre superiore ne' gl' incontri, ed introdusse francamente tutto il bisognevole, spalleggiando le Navi da carico. Così vennero gli Alleati finalmente esclusi d' ogni speranza sopra dell' acque; ed assieme spogliati d' un loro Legno, che affondòssi dall' artiglieria collocata sù la ponta del Canale per cui s' introduce nel Laghetto, a gran stento salvatasi la gente che lo montava.

Erasi fra gli Alleati sparsa qualche notizia della segreta sospensione d' armi, onde attribuivano alla lentezza del Courè il nulla oprarsi, quasichè tacitamente l' eseguisse col guardar il suo, e non curarsi d' alcun profitto sopra nemici. Onde finalmente spirato anche il tempo di tale sospensione per sottrarsi da rimproveri, e restituire la scemata riputazione alle sue armi deliberò il Courè di sfoderare l' intiero vigore, ed attaccare Novate. Dalle Leve fatte ne' Cantoni Suizzeri, e nella Francia da' Veneti, oltre le genti convogliate da propi stati della Repub., da 2. m. del Reggimento di Normandia gionti sin nell' Aprile, rinforzato l' Esercito, aveva il Generale sotto suoi ordini trà la Valtellina e Chiavenna 10. m. fanti, e 600. Cavalli. Risoluto adunque di dar l' assalto a Novate per l' ultimo di Maggio ne dispose l' azione, fuor delle trincere di Campo cavando l' Esercito, e con due grossi Cannoni verso le Selue auvanzòllo. Ducento del Reggimento di Normandia, ed altri Venturieri battevano la Vanguardia; Le Truppe Griggione per la costiera del monte verso il Castello di Codera, nel mezzo i Veneti, verso del Lago i Francesi. Sùl picciol fiume che fra Campo e Novate scende dalla Valle Codera a fendere il Piano postatisi gli Alemani per disputare l' auvanzamento, dalla Vanguardia attaccòssi la mischia; e più volte rinfrescata durò quasi per hore 12. in tal guisa sostenutisi gli Alemanni e Spagnoli, che riggettati sempre i nemici ebbero finalmente questi a recedere con la perdita di circa 200. gregarj, e d' 8. Officiali; molto anche danneg-

neggiati i Francesi dall' artiglieria di rincontro collocata sù la montagna sopra il luogo di Dazio. Puochi vi si desiderarono de' Difensori, a cui non puoco accrebbe il valore la insorta gara frà le nazioni. 1625.

Gionte frattanto al Feria le intiere Leve condotte dall' Alemagna confidar gli piacque la difesa della Riva al Barone di Pappenheim, Commandante esercitato con gloria ne' moti della Germania, ne' quali poi si rese col tempo vie più famoso con le fortissime sue azioni, e molto più con l' estremo suo chiudere, che seguì nella gran giornata di Lutzen, in cui la fama diede ad esso l' onore d' essersi a corpo a corpo battuto col Rè famoso Gustavo, e dalle mutue ferite ambi caduti. Certo chè il sopravenire anzi il valore opportuno ch'ei fece con le sue genti alla già inoltrata mischia, e l' urto feroce che diede egli nel corno sostenuto dal Rè fù quello che rapì la vittoria di mano a' Suedesi, e che stabilì le Truppe Cesaree, quali già vacillavano nella fuga. Raccomandata dunque dal Feria la difesa della Riva a sì valoroso Commandante, diede anche la muta a' Spagnoli ed Italiani, di cui disegnava prevalersi nel soccorrere Genova, e cingerne la propia persona, meglio fidata a questi che a gli esteri. Ritenuti nello stato li 500. Cavalli che erano con le genti del Pappenheim, tutti li 6. m. fanti di esso con 500. Italiani pose in marchia acciò succedessero ne' postamenti della Riva e delle Trepievi: con tal muta non men sperando di rompere felicemente gli sforzi de' gli Alleati, che di vincer meglio per mezo de' freschi soldati l' insalubrità di quell' aria. Alla metà di Giugno dal nuovo Commandante si prese con la sua gente il possesso della difesa, e sollecito applicòssi per degnamente corrispondere all' impegno della sua fama. Rivedendo i posti, travagliar vi fece con fortificazioni maggiori, e d' Artiglieria più numerosa li volle forniti. Indi rivoltosi ad agire, da pratiche guide condur fece 200. de' suoi Soldati per l' altezza de' sourastanti monti affine di scacciarne il Nemico, qual tuttavia ritornato era ad infestar il Presidio col precipitar delle pietre, onde alcun dirupo incontrava ad opprimere fin li 10. Soldati alla volta, con un tal misero perire disanimandosi notabilmente il coraggio de' difensori. Liberato felicemente il monte, rioccupò la Valle Codèra, e ristorar vi fece il Castello; benchè in darno disposto anche il tentativo di sorprendere a gli Alleati le navi loro a Verceio raccolte. Mà i caldi estivi corrompendo al solito l' aria di que' luoghi palustri facevano la maggior guerra al Campo della Legha, introdotto un tal malore, che fieramente grassando illanguidiva e distruggeva le Truppe. Diminuiti particolarmente li Griggioni e Suizzeri; estinto con grave sentimento di questi il Colonnello Zuricano

Ap. Vuassembergium in Hist. suis Comment.

1625. Steiner Condottier di valore; caduti anche molti Nobili ed officiali Francesi; obbligato il Valaressi Prouveditor Veneto dalla continua indisposizione a chiamare un Successore, che gli fù dato nel Cavaliero Luiggi Giorgi; ed oltre le malattie anche le numerose fughe cospiranti ad indebolire l'armata, non meno i pericoli della salute che dell'impresa invitando a desertare il Soldato. Il Reggimento Salici, e Zuricano, privati de' lor Colonelli, e quasi intieramenti disfatti, si rimise il Zuricano verso la Patria per reclutarsi. Anche gli auvanzi del Reggimento Vaubecourt si licenziarono verso la Francia, istradati di supplemento altri soccorsi, che in 10. Compagnie, di cento l'una, guidavansi da Monsù di Feuquier, quale benchè Ugonotto si raccomandò alla stima ed affetto de' Valtellini con fama non men di valore che d'integrità e lodata disciplina. Fatto anche qualche distaccamento per la Valle di Malenco e Puschiavo verso Chiavenna, a soli 3. m. vide Courè ridotto il suo Esercito. Onde scorgendo nulla poter profittare, di qualche presidio munito Campo, Vico, Verceio, ed il Sasso Corbè, dentro la Valtellina nelle Squadre ridotto si era col nervo maggiore per rinfrescarsi, come anche prima facevano le Compagnie a vicenda per meglio sostenere i disagi dell'impresa. Benche le genti ancora del Pappenheim non puoco ne restassero afflitte, comechè ristrette ad angustie di sito più molesto onde necessitavansi a prender ristoro per le vicine terre del Lario, risaputo però la fiachezza de' gli Alleati trascurar non volle il Comandante la felice occasione di allontanarli dal blocco priachè venisser rimessi da gli aspettati rinforzi, che ormai cominciavano a sopragiongere; e con ciò allargare le strettezze, di cui impaziente viveva. Nulla temendo i Nemici a' lor fianchi, molto meno alle spalle, che ricoprivansi dalle dirupate altezze de' monti, per queste istesse disegnò di attaccarli. Sotto del Cavalier Peruggi Capitano del suo Reggimento pose adunque 700. fanti Alemanni, che guidati da alcuni Abitanti della Valle Codera a' 25. Settembre per quella si alzarono, e superando l'altezza ed il traverso de' monti che la dividon da un altra Valle chiamata de' Ratti, quale poi sbocca sopra Verceio, e guadagnar faceva le spalle ed i fianchi de' Quartieri Alleati; per incognite difficilissime vie proseguiron la marchia, con l'ajuto di corde e scale in alcuni luoghi necessitati a continuarla. Benchè contigue le Valli, trè notti e due giorni travagliar convenne per i dirupi a penetrarvi. All'alba de' 28. furono inaspettatamente sopra de' postamenti inimici. Venivano questi nel tempo istesso divertiti verso del Lago a Verceio, ove con

con 16. Navi e 500. Alemanni minacciavansi quelle trincere. Il Capitan Filippo Pappenheim con 400. fanti e tutta la Cavalleria sotto Campo spingevasi; e 3. Compagnie d' Italiani con la scorta de' cavalli che sù le Trèpievi alloggiavano, dall' altra parte sotto di Francesco Vives continuamente fingevano attacchi. Distratta così ad ogn' altra parte l' attenzione de' gli Alleati, più formidabile riuscì l' assalto onde nulla temevano. Da cento guardavano i Confini della Valle de' Ratti al luogo della Motta: mà soprafatti da gl' improvisi aggressori, con la morte del Sergente che comandava il Quartiere si diedero alla fuga, aprendo l' adito a 700. Alemanni, che sopra di Campo e Vico impetuosamente calando dentro a que' postamenti sentir fecero il fuoco, nel mentre le navi disposte affrettandosi al lido, ed il Pappenheim assaltando di fronte, in iscompiglio maggiore mettevano i Difensori. Conchè disanimati alla sola fuga pensarono, precipitosamente ricourandosi nella Valtellina. Dal Tenente Colonello Ulisse Salici, che fra gli ultimi attendeva allo scampo sostennessi per qualche tempo il Sasso Corbè; al Ponte di Mantello tutti poi si ridussero per ritirarsi oltre l' Adda, se da Nemici fossero stati con lo stesso calore inseguiti. Ed ebber la sorte che in quel sconcerto di fuga la gente commandata dal Vives non passò il fiume a Dubino secondo le prese misure; poichè per tal mezo tagliato lo scampo puochi de' fugitivi godevano la salvezza. Guadagnarono gli Alemanni ne' postamenti de' gli Alleati undici Pezzi d' Artiglieria, quantità d' armi e munizioni, co' legni fabbricati da gli Arsenalisti. Puochissima la perdita de' Soldati, seguita l' azione con sì leggiero contrasto.

1625.

Mosse di notte a' 5. Ottobre il Pappenheim con 8. Compagnie di fanti, e co' Cavalli per nuovamente visitare il nemico. Al di lui auvicinarsi verso il Ponte di Ganda confusamente si ritirarono gli Alleati, ivi trincerandosi. E vennero sloggiati anche da S. Giuliano, ove guardavano la costiera del monte. Mà non avendo il Comandante ordine di auvanzarsi, convenendo prima consultarne il Feria, nella Chiesa di S. Gioanni sopra Traona prese posto, e riposar lasciò la trepidazione de' Nemici. Rinforzatisi questi frattanto col ritorno del Reggimento Zuricano, ed un altro di Vris, questo solo a puoco meno di 2. m. fanti ascendendo, con le reclute in oltre di molte Compagnie a momenti ingrossavano. Riempiuto ormai il Reggimento Salici; e per la debolezza dell' Esercito avendo già la Repub. Veneta auvanzati molti rinforzi, già passato nella Valtellina il Duca di Candale col suo Reggimento, che di fresco erasi condotto al servizio del Senato; alla noti-

1625. zia del sinistro auvenimento sollecitando le istradate anche nuove Truppe disposte; e nuove Artiglierie e munizioni abbondantemente prouvidde; la vicinanza del Veneto dominio servendo a rimetter in breve lo stato delle cose abbattute. Al numero di 10. m. fanti, e 1200. Cavalli ben presto si vide rifiorito l'Esercito. Onde ripigliato il vigore determinòssi dal Consiglio di guerra sloggiar i nemici dal Posto occupato sopra Traona, priachè fortificazioni maggiori il munissero. A 7. Ottobre dal Milandra si condusse l'attacco, assistito da suoi, da gli Albanesi, e 200. del Reggimento di Candale. Per via di Mello guadagnata la superiorità del monte, scese egli ad investire il Posto. Quattrocento Alemanni il sostenero coraggiosamente per hore 4. Mà poi scorgendo questi ingrossar da più parti il nemico per tagliargli i soccorsi e la ritirata, con perdita di 8. soli e con buon ordine sempre scaramucciando preser la marchia e si ridussero in salvo. Indi inoltrandosi gli Alleati verso il Ponte di Mantello, ove tuttavia si sostenevano gli Alemanni, commandò il Pappenheim di sortir dalla Valle; disapprovandosi dal Feria il mantenersi ne' riportati vantaggi, alieno questi dall' azardare ed impegnarsi in un tempo che diversioni troppo numerose e potenti pativa lo Stato: *Traesse pure* (ordinò egli al Pappenheim) *sotto la Riva e snervasse quel corpo di Truppe alleate per assicurare quel fianco; che a tempo migliore e più opportuno riserverebbesi di far campeggiare il di lui valore fuor delle angustie, ove frattanto non meno risplenderebbe in faccia de' più saggi estimatori delle cose.*

Così ridottosi nuovamente il Pappenheim alla difesa de' Posti verso la Riva, sollecitò rinforzi di cui abbisognavan le Truppe notabilmente diminuite; ed ottenute 40. Compagnie di fanti ed 8. di Cavalli, con numerosi Guastadori indefesso travagliar fece sino alle più alte cime de' monti, onde sì pericolose spiccavansi le ostili molestie. Guarniggione grossa di Milizie custodiva Collico, e la Torretta per chiudere anche quell' apertura del Milanese a gli Alleati, e farne cader que' disegni, che ormai palesati si erano, non aver a chiudersi fra le angustie della Rezia. Nè senza ragione furono gli accelerati ripari del Pappenheim; poichè a 17. Ottobre datasi dal Courè la rassegna Generale con due paghe al Ponte di Ganda, pubblicòssi la deliberazione di porsi senza dimora al riacquisto de' postamenti perduti, indi con tutti gli sforzi tentare la Riva. Per il giro di Puschiavo distaccòssi verso Chiavenna nuovamente l' Arcourt con 3. Compagnie di Cavalli, 12. de' Reggimenti Griggioni, e 6. de' Francesi, a cui dalla Rezia giontar dovevansi altre forze, acciò nel tempo istesso da quella parte si attaccassero i posti, che di rincontro batton la Riva, l'Archetto, Dazio, ed altri

Quar-

Quartieri Spagnoli, da cui questi sloggiati s'impadronisse la Legha di quella Riviera sin dove il Lago stringendosi all' imboccatura dell' Adda prestava l'adito di gettarvi un Ponte e comunicare le forze, esimendosi con ciò dal penoso giro che far conveniva dalla Valtellina per l'Alpi Retiche se piaceva di far attacchi alla Riva dalla parte di Chiavenna. Per li 4. Novembre restò fissato l'assalto generale. Comandati numerosi tiragli e Guastadori, fece il Courè gettar il Ponte sotto Dubino, e per esso auvanzate le genti ed Artiglieria verso la bocca dell'Adda, con 1500. Veneti spiccòssi il Milandra superando i monti per calare nella Valle de' Ratti, e più agevolmente obbligar il nemico all' abbandono de' posti. Mà fortificati gli Alemanni all' imboccatura di quella Valle sopra Verceio, vano cadde il tentativo, ed assieme ogn' altro de' gli Alleati, dappertutto ben ricevuti, e dalle navi che secondavan l' urgenza incessantemente offesi da un'andante batteria, ad un colpo di cui giacque con sensibile passione de' Francesi la Bossiere Capitano della loro Artiglieria d' industriosissima ed indefessa applicazione. Nè pur dalla parte di Chiavenna ponto sì ottenné; non meno nel concertato giorno del Generale attacco, che dopo a' 17. riggettati sempre i tentativi ove dal valore Alemanno, ove da mancanza di vettovaglie, ove dall abbondanza delle piogge, poi delle nevi, resi più aspri dalla stagione que' per altro ancora ripidi monti. Onde disperata da ogni parte l'impresa convenne ritirarsi a' Quartieri. Rimesso in Francia il Reggimento di Vaubecourt, e nella Rezia quello di Sciavestein, più d' ogn' altro esausti; due altri nel Decembre pervenuti in supplemento sotto del Marchese de' Bussy, e Balagni, 2400. fanti fra ambidue, oltre 800. Cavalli che in tal tempo gionsero anch' essi da Francia. 1625.

Al cessar che fecero gli Alleati dall' armi puoco felicemente impiegate sotto la Riva, donaronsi tosto a guadagnar l' inverno col Negozio, stimando ben impiegati que' Mesi di riposo al pari d'una fortunata Campagna, se riuscito fosse di metter d' accordo Griggioni e Valtellini, così sradicando quella gran semente di torbidi contrarianti a gl' interessi della Legha, conchè toglievasi poi ogni pretesto alle mire Spagnole. Sin nell' Ottobre eransi invitati i Communi della Valtellina con un Manifesto del Courè, sortito a 27. per vigorosamente indurli ad entrare in aggiustamento con la Rezia. In sensi risoluti conteneva: *Che più volte avendo il Marchese fatto invito a molte pubbliche e private persone della Valle acciò si accomodasse questa con la Rezia; unico rimedio per metter fine alla guerra; a' paterni di lui auvisi niun Patriota dato aveva segno alcuno della dovuta corrispondenza; conchè*

1625. *chè si faceva credere, che li Valtellini od abbino attenzione maggiore all' altrui che al propio loro interesse, od altro fine diverso totalmente dal titolo della lor mossa con taciti giri li dirigesse, o chè appresso loro sii in istima più viva la fiducia dell' armi esterne che l' attuale possesso di quelle che avevan in seno. Questa universale sordità benche in obbligo lo mettesse di puoco curare il bene di chi nol conosce, non perciò poter egli tralasciare quest' ultimo uffiziò di carità; nuovamente esortandoli a prendere qualche accomodamento co' Griggioni, e proponere tali partiti, che ammorzino tanto fuoco, e ripongano in sicuro con la Religione le vite e facoltà de' Valtellini. Altrimenti della propia ed unica loro ostinazione si dolessero per l' auvenire, e non più della bontà di S. Eccellenza se continuando la Valle ad essere Campo d' armi, avesse dovuto soccombere a quelle desolationi e miserē conseguenze d' una guerra inasprita.* Trasmesso un tal Manifesto a' Communi, obbligava la pronta risoluzione per l' universale Consiglio che rassembrar si doveva a 3. di Novembre. Postosi perciò in dibbattimento l' affare sù Communi, a cui il Courè per maggior invito proponeva intiera sicurezza e nel Politico e nel sacro; nulla perciò mossi gli animi de' Valtellini nè alle armate minacce, nè a' vantaggiosi inuiti, di concorde sentimento presentarono per mezo di Gio. Battista Marinone al Generale le risoluzioni loro: *Che trattar dovendosi dello stato della Religione, discendere non potevano ad accordo alcuno senza l' assenso di S. Santità.* E feriva una tale risposta non tanto il riguardo espresso della Religione quanto il tacito del Deposito. Altamente sene commosse il Courè, ed imposto al Marinone l' esiglio, protestò di voler finalmente domare la contumacia per mezo delle meritate eseguzioni, e de' trattamenti più duri. Anche i più risoluti infransero le alterate minacce; onde inclinando la plebe il terror del presente ed il tedio del futuro a cercar fine una volta a tante miserie, udivansi universalmente nelle Adunanze disperati gemiti: *Vi prouvedesse finalmente Iddio, di cui erano le Anime loro; da essi fatto abbastanza per mantenersi intatta la Religione. Con gli averi, e la Vita e l' Anima istessa a discrezione de' gli esteri, ridotta la Valle all' estremo, si patteggiasse una volta il minor male.* Per soddisfare adunque alle querele de' Popoli si deputarono undici personaggi per entrare in capitolazione con la Rezia; mà furono questi de' più affetti alla Libertà; Giacomo, e Marc' Antonio Venosta, Gio. Tomaso Canobio Azzo Besta, Gio. Antonio Gatti; Antonio Peranda, Andrea Carbonera, Gio. Francesco Schenardi; e con le istruzioni ristrette di trattare e concluder tutt' altro fuorchè la soggezione a' Griggioni Fosse l' odio inveterato contro il dominio di questi, fossero le speranze di validi aiuti, videsi la Patria tuttavia in governo de' gli Esuli.

Con

Con liete accoglienze si ricevettero dal Generale i Deputati, e sua 1625.
porato il conceputo fuoco in grazia delle nuove disposizioni perdonòlla al Marinone. Anche i Deputati Griggioni eran comparsi nella Valle al principio di Decembre, più per entrarne magnificamente al possesso, che per trattare nuove condizioni, al puro Trattato di Madrid le mire ed istruzioni loro. Già rimessi nè Contadi di Bormio e Chiavenna, più disposti a gradirne il dominio, sin nell'estate decorsa, lo stesso confidovano e sollecitavano al presente sopra la Valtellina. Avanti del Courè, del Prouveditor Veneto Luiggi Giorgi, e del Residente di Savoia tenevansi in Sondrio i Congressi. Già tra essi digerito l' aggiustamento si propose alle parti in 16. Articoli. *Che comprendendo la confermazione del generale perdono concessa già in grazia degli Alleati, a cui tanto dovevano i Griggioni, obbligavano questi a concedere nella Valle il solo esercizio della Religione Cattolica. I beni da' Protestanti usurpati alle Chiese della Valle si restituissero. Per 3. mesi dell' anno vi potessero i Protestanti abitare all' amministrazione de' loro beni; tenute le Communità alla compera d' essi per giusto prezzo qualor piacesse a padroni di privarsene. Acciò in auvenire non avessero i Valtellini a riempiere il Mondo di querele, si amministrasse la giustizia criminale e civile da stessi Valtellini, che nominando un certo numero di Soggetti si trasceglie ssero da' Griggioni li più idonei, a cui anche concedessero le Credenziali, senz' altro peso che del consueto Salario. Il dritto della grazia nè casi capaci di essa riserbato a Dominanti. Per compensa di tali privilegi sborsasse la Valle una summa di conveniente ricognizione oltre l' antica e solita pensione. Condonavasi questa esatta ne' moti presenti per ordine del Consiglio reggente; ed assieme annullavansi le sentenze di Tosana e Tavate. A Griggioni finalmente riserbavasi quanto apparteneva all' alto dominio, specificatamente l' arbitrio de' Passi.* Opposero i Deputati della Rezia con acerbo sentimento a propositioni tali il difetto dell' autorità loro; con ciò apprestando le scuse anche alla ripugnanza de' Valtellini, ristretti anch' essi dalle istruzioni a non poter segnare alcun accordo di soggezione alle Leghe; e protestarono in oltre di non poter approvare le fatte proposizioni senza comunicarle prima al Pontefice, ed averne il gradimento.

Feriva ciò l' animo de' più sensati della Valle; come non si accogliessero lietamente sì vantaggiosi proggetti, prouvenendo particolarmente da Principi atti unicamente per dargli eseguzione durevole: *Più del dovere lasciarsi raggirare la Valtellina dalle arti Spagnole, e nodrirsi on troppo fallaci speranze. Frattanto per dannoso studio della fazione preominante perdersi gli utili certi, e pronto riposo. Col troppo cercare la Libertà avversi ad incontrare gli estremi della servitù: Far falle invaghite d' un lu-*

 me

1625. *me che risplendendo consuma. Troppo disobbligarsi i Principi della Legha con l' alienazione sì contumace verso de' loro piaceri. Perchè non sottoscriversi prontamente a' condizioni di tal sicurezza e vantaggio tanto per il corpo quanto per l' anima? Per null' altro al certo che per voler esser tenuti unicamente del loro bene a' Spagnoli. Erano forse questi per apportare condizione migliore, quando più volte già legarono i Valtellini a stato molto men favorevole? Non essere questa ripugnanza un inclinazione verso la Patria, mà una cieca parzialità verso la Spagna. Finalmente aver incontrato la Valle non sperato favore appresso de' gli Alleati, che chiaramente ne compativano ed approvavano le risoluzioni arrischiate col meglio volerla assicurare per l' auvenire: Perchè dunque fabbricarseli nemici se tanto giovar potevano amici?* E ben ne aurebbe risentita la Valtellina i frutti delle sue durezze, se dalla Corte di Francia avuto auviso Courè d' altri maneggi d' aggiustamento introdotti col Ministero Spagnolo, non avesse dovuto sospendere quel violento rigore, con cui era egli per rivolgersi a promovere per ogni strada la pretesa concordia.

Con la stessa sorte di nulla ottenere erasi dalla Corte di Roma spiccato a quella di Francia il Card. Barberino, confidandosi pure che la Maestà del carattere, e condizion di Nipote, riportar dovessero al Pontefice quanto dal Noncio e dal Nari in vano cercavasi; tutte le vie con ciò tentandosi per isfuggir le rotture, e meglio risaltando in faccia de' Spagnoli il risentimento Pontificio con la missione di tal Personaggio. Servito dalle galere della Chiesa e del Gran Duca sciolse il Cardinale verso il fine di Marzo; ed approdato a Marsiglia, a' 21. di Maggio fra le più magnifiche accoglienze che giamai alcun altro godesse di suo carattere entrò in Parigi, al di lui giongere partito Nari. Senza dilazione portatosi all' udienza Reale, dedicòssi la prima al ceremoniale de' gli ufficj; intraprese nella seguente le sue comissioni. In termini generali esortato il Rè alla Pace, promosse indi l' istanza acciò si ristabilisse la Valtellina nello stato in cui trovavasi avanti l' invasione seguita per l' armi della Legha; supplicando frattanto accordare una generale sospensione d' armi per l' Italia affine di dar luogo alla conclusion de' Trattati. Assicurò il Rè la sua propensione alla Pace, quando riuscir dovesse gloriosa e sicura per la Corona e suoi Alleati. *Quanto alla Valtellina, dal Trattato di Madrid già sciolto ogni nodo. Non potersi accordare la richiesta sospensione d' armi, servendo questa meramente per vantaggiare il contrario partito, e non per condurre alla Pace. E sarebbesi dato il carico ad alcuno del regio Consiglio per trattare con esso lui, e rintracciare alcun mezo di aggiustamento.* Vennero poi deputati a ciò il Segretario di Stato, il Marescial de Schombergh, ed il Risceglieù ch' era tutto. Nelle conferenze trovòssi il Card. Legato fisso in due Ponti, nella sospensione d' armi, e soddis-

ſoddisfazione al Pontefice offeſo; perciò iſtando oltre il rimetter i Forti in man di queſto, gli foſſero reſe ſolenni ſcuſe per le procedure di Courè. Ripigliòſſi dal Riſceglieù la riſpoſta del Rè: *E ciaſcuno ſi metteſſe in dovere, che la Pace era concluſa. Dal Trattato di Madrid già ultimate le principali differenze di Stato, altro non rimanervi che meglio aſſicurare la Religione, a cui S. M. Criſtianiſſima ſi profeſſava quanto alcun altro affezionata. Sopra le ſoddisfazioni preteſe, non avere S. Santità che dolerſi; giamai aſſentitoſi dal Rè nel Depoſito che a condizione di tempo limitato, dentro cui ſe ſi aveſſe eſeguito il Trattato di Madrid levata ſi ſarebbe ogni occaſione alle doglianze, maſſimamente dopo le dichiarazioni auvanzate più volte per mezo dell' Ambaſciatore Bethunes, non volerſi più tolerare dal Criſtianiſſimo, che i Griggioni ſuoi Alleati ſtaſſero eſcluſi dal propio. Aver il Courè avuto il carico di portar ogni riſpetto alle Inſegne Pontificie, ed auerlo eſeguito. Per l' oſſequio non oſtante, che nodrivàſi dal Rè verſo la S. Sede aurebbe per mezo del ſuo Ambaſciatore fatto paſſare al Pontefice tutti quegli ufficj che giudicati ſi foſſero convenienti; ed aurebbe in oltre nella concluſion della Pace aſſentito che il Caſtello di Chiavenna ſi rimetteſſe nelle mani di S. Santità, purchè gli Spagnoli ancora faceſſer lo ſteſſo della Riva, da eſſer poi il tutto raſato incontanente dopo il Depoſito.* Indi proſeguendoſi le conferenze per dar ſiſtema alle condizioni della Valtellina, da gli ufficj de' di lei Agenti in Roma affezionato a' vantaggi di eſſa il Card. Legato, ſoſteneva: *Non poterſi aſſicurare la Religione e la Giuſtizia ſenza moderare la ſovranità de' Griggioni ſopra la Valle e Contadi;* onde mettendo ſul Tavoliero i proggetti altre volte auvanzati di ridurre la Valle in quarta Legha, che per la Religione e civile governo a parte ſi reggeſſe, ne' pubblici intereſſi in commune con le altre trè, e con la ſteſſa Alleanza di Francia ſi uniſſe. *O pure aggionger la Valle e Contadi al Veſcovato di Coira che già vi teneva ragioni. E queſto poi oſſervaſſe la ſteſſa Alleanza de' Griggioni con la Corona Franceſe, e ſempre ſi eleggeſſe un Veſcovo confidente di eſſa.* Quando non ſi giudicaſſe migliore e più felice partito per ſottomettere nella Rezia il predominio de' Proteſtanti, *formar de' Cattolici un Corpo, ed a queſti unire la Valle e Contadi, confederandoli in oltre per maggior forza co' Cantoni Cattolici. O ſe i Griggioni eleggeſſero di licenziare i Predicanti, e ridurſi nel grembo della Romana Chieſa, ſenz' altre condizioni ſottometter ad eſſi il Paeſe ſuddito. Od infeudarlo ad un terzo Signor Cattolico, come ſarebbon gli Suizzeri di tal Religione con l' Alleanza Franceſe. O pure inveſtir del dominio della lor Patria gli ſteſſi Valtellini come Feudatarij delle Leghe, ſenza però vincolarli a ſervigio perſonale, mà in vece ad un cenſo pecuniario; prouvedendo che a titolo di Fellonia non poteſſero venir inquietati. E tutti i proggetti poterſi intendere con qualche ricognizione di tributo a' Griggioni.*

1625. Mà intieramente riggettavansi dal Ministero, dichiarando al Card. Legato, *Che si contenesse ne' vantaggi della Religione senza ponto tramischiarvi gl' interessi di stato; in niun modo potendosi gradir partito, che alterasse la sovranità de' Griggioni, già ad essi accordata dal Trattato di Madrid di consenso delle Potenze, e d'impegno particolare della Francia a favore de' suoi Alleati.* Ed insistendo il Card. Legato, che S. Santità per consulta tenuta da gravi Teologi tolerar non poteva, che Popoli Cattolici si rimettessero sotto il dominio de' Protestanti con evidente rischio dell' anime al Pontificio zelo raccomandate: risentitamente venne ribbattuto dal Risceglieù: *Le Leggi umane e divine esser chiare, nè abbisognar di consulte, nell' obbligar esse a rendere a Cesare quel ch' era di Cesare. Da Roma istessa approvato già il Trattato di Madrid, ed avervi anche allora consultato gravi Teologi. La verità essere sempre la medesima, nè al presente a tante e nuove difficoltà doversi ella piegare. Quanto alla Religione assicurarsi intieramente con altri termini, digeriti ed approvati dallo stesso Pontefice, e proposti a Bethunes. Per questi Articoli sarebbesi il Cristianissimo costituito Garante; ed impegnerebbesi in oltre di far assentire i Griggioni al patto obbligante di cadere dalla Sovranità sovra la Valtellina qualora vi contravenissero. Per altro intiero volersi sostenere il dominio alla Rezia, ed i Passi ad unico arbitrio dell' antica Legha con la Francia. Per isfuggire longhezze, aggiustate le vertenze si sarebbono incontanente demoliti i Forti da chi gli aveva in mano, a riserva di quei di Chiavenna, con cui si soddisfacesse il genio di S. Santità.*

Recisa così al Card. Legato ogni speranza di più auvanzare i fini della sua spedizione, e giudicando tali partiti contro la dignità della S. Sede, a cui non restituivansi che due Forti, ed un solo da Francesi offensori più per isnidare dalla Riva gli Spagnoli che per soddisfare al Pontefice, risolvettre finalmente di abbandonare con l'inutile negoziazione anche la Francia: richiamato anche dallo stesso Pontefice, a cui rinomati Teologi commosso avevano gli stimoli di coscenza nel concorrere esso alla restituzione de' Valtellini sotto il pericoloso giogo de' Protestanti; e da' Spagnoli venivangli risvegliati gli spiriti della sopita riputazione, continuamente protestando ad esso, di riprovare ogni negoziazione, se in mano di S. Santità non fossero prima restituite le Piazze già ad essa depositate e fidate. Nulla perciò trattenuto il Legato da gli onori straordinarj, con cui la Corte supplir tentava al mancamento delle altre soddisfazioni, prese a 22. Settembre in pubblica udienza il Congedo, con ceremonie bensì ripiene d' inclinazione al servigio della Corona, mà rippieno nell' intimo di mal talento in veder defraudato il suo impiego e la riputazione del Zio regnante sopra le concepute speranze; di sestesso e del Risceglieù forse più del dovere fidatosi. Onde soffrir non

puo-

1625.

puote, come dal Rè ne veniva caldamente istato, di attendere in altra Udienza le ultime risoluzioni, che per l'importanza dell'affare aurebbe S. M. fattó maturare in un Assemblea de' suoi principali Ministri. Contro l'aspettazion della Corte dipartissene improviso, dissimulando non ostante la mala soddisfazione col far spargere, ed attribuire la cagione di ciò allo studio di evitare i tumulti officiosi, ed onorificenze disposte, onde ritardavansi le premure del suo ritorno. E tanto più colpì nell' approvazione de' Roma l'accelerata partenza, quanto chè il differirla altro non sarebbe stato se non sottopporre la legazione a nuovi scapiti del Pontificio onore. Poichè il Consiglio regio senza dilazione assembrato de' primi Officiali del Regno, chiamati da S. M. non tanto per discuter l'affare quanto per ostare alla fama, che spargere si potesse, d'essersi per ambiziosi motivi ricusate le offerte del Card. Legato, con cui felicemente non meno che vantaggiosamente si avessero a tranquillar le rotture: secondando di parere concorde le inclinazioni gagliarde di Risceglieù approvato aveva il maneggio tenutosi col Legato; meglio dichiarando proseguire la guerra, che aderire a' proggetti di esso, onde tanto pregiudicavasi e l' interesse de' gli Alleati, e la Reale riputazione impegnata nella loro difesa, quasichè per altro mosse non si fossero l'armi oltre i monti che per congiurare a danni de' gli antichi amici, e l' invasione fatta nella Valtellina unicamente aspirasse all' inglorioso ponto di avere a restituire.

Deluso per tanto il Pontefice della conceputa fiducia d'evitar le rotture, suo mal grado involgevasi in esse, nō tanto dalle durezze incontrate nella Corte di Francia, quanto dalle incessanti batterie, con cui gli Spagnoli non cessavano di tentar breccia nell'animo suo: *Tanta toleranza* (spargevan essi per Roma) *onde poter derivare che da un' occulta intelligenza co' Nemici dell' Austriaca Casa? Dopo fatte in vano le parti tutte del commun Padre, e pur nulla muoversi contro gli oltraggiatori, che altro inferire, se non anch' egli esser un della Legha, che onorevole luogo lasciato vi avea da riempiere con un Triregno? Or finalmente darsi corpo alla fama sparsa fin dapprincipio, il tutto esser seguito con l' assenso di S. Santità. Contratta percio la Legha nella sua Città d'Avignone; vedersi perciò sempre alle strette co' Cardinali fazionarij de' gli Alleati; dal Bagno perciò introdotti nella Valtellina i Protestanti; ed ogni affronto finalmente digerito per il sospirato premio del Reame di Napoli, con cui la Legha traeva Urbano nelle sue parti.* E quasi ne temessero gli Spagnoli, alle frontiere del Napolitano disponevano la difesa acciò con istimoli più gagliardi avesse il Pontefice a sgañar il Mondo col gettar da parte ogni rispetto verso la Francia. Dissimulando però gli Spagnoli al possibile per non precipitarlo in braccio alla Legha, siccome i Francesi invitato l'avevano co'

1625. vantaggi di Matrimonio a favore di Don Taddeo il Nipote, così anch' essi non mancavano con lo stesso mezo adescarne la propensione, proponendogli la Principessa di Stigliano. Vi si aggiongevano le rappresentanze de' Valtellini, che per mezo de' loro Agenti il movevano a pietà delle loro miserie, mettendogli sotto gli occhi la più infelice condizione, col piangere l'ultimo eccidio non tanto nel temporale quanto nel sagro, che descrivevano ridotto al più scandaloso profanamento. E dal ritorno del Card. Legato vie più imbevuto Urbano delle di lui male soddisfazioni contro la Francia, piegò finalmente al tanto sospirato da' Spagnoli, di seco loro armarsi per ottener con la forza quanto gli inermi officj ormai disperavano.

Data perciò la patente di Tenente Generale della Chiesa a Torquato Conti figlio del Duca di Poli, di sperienza accreditata nel Servigio Imperiale, ordinò S. Santità la leva di 12. m. fanti, e 1500. Cavalli; e per li 10. di Marzo ne restò fissata la marchia: per unirsi il maggior nervo a' Spagnoli verso la Valtellina, e parte con altre genti a divertirne i Veneti sul Polesin di Rovigo, come da' Spagnoli ancora oprar doveasi in Giarra d' Adda e sul Cremonese. Da gli Arciducali avevasi nel tempo istesso a muovere contro la Rezia: per via del Lario, e della Valle Sasina col favore di tali diversivi pensandosi poi di più agevolmente entrare alla ricupera della Valtellina e Contadi adiacenti. E lieti gli Spagnoli del guadagnato Pontefice, ausiliarij pregiandosi in tal impresa della S. Sede, abbassaron le propie, e le Insegne di quella sventolar fecero nella Riva in mezo al festoso rimbombo dell' Artiglieria. Adoperòssi in oltre il Pontefice efficacemente ne' Suizzeri per mezo del Noncio, affin di chiudere in auvenire que' Passi già tanto proficui alla Legha; ed auvanzò querele gagliarde appresso que' Cantoni Cattolici per averli aperti a' Francesi, sapendosi pure tali mosse dirette contro le Insegne della Chiesa, che al presente non diffidava venir assistita da gli antichi e pregiatissimi suoi Difensori. Mà il Maresciallo Bassompiere General Colonello de' Suizzeri e Griggioni che servivano a Francia, con la grazia di tal posto Ambasciatore straordinario in que' Cantoni rompeva le machine del Noncio, benchè fiancheggiate dalle pratiche Spagnole; e prepotente particolarmente l' Ambasciatore ne' Protestanti, alla metà di Genaro del nuovo anno riportò da' Cantoni la deliberazione d' insistere nel Trattato di Madrid già da essi ratificato;

1626. aggiontavi però a parte da' Cattolici la moderazione altre volte proposta circa de' maggiori vantaggi della Religione Romana, a Lucerna ed altrove già maturati e riconosciuti per necessarj. Risoluzione tale de' Cantoni Cattolici recata con espresso a S. Santità non incontrò

trò con la di lei aspettativa; onde con un Breve de' 18. Febr. ritentar le piacque quegli animi, che sperava più parziali della S. Sede. E rinovava i lamenti per le violate sue Insegne, con dichiararsi sorpreso dallo stupore in risapere, *come Cantoni Cattolici concorrer potessero a nuovamente sottoporre Popoli Cattolici alla fierezza de' Protestanti Griggioni. Dopo de' Trattati pacifici caduti in vano, astretta finalmente la Pontificia autorità ad impugnar l'armi, che ben sperava secondate da que' suoi figli ossequenti per isfuggire quella maledizione del Profeta, che intieramente quivi addattavasi:* Maledictus homo qui prohibet gladium suum à sanguine.

1626.

Con tali apparati aperta erasi la Scena del nuovo anno 1626. Nè gli Alleati giacevano neghittosi a tali minacce. Cominciando queste a far strepito, anch' essi con piena sollecitudine applicati eransi al riparo. Col cessar nel Novembre le azioni militari non perciò preso riposo, impiegaronsi le Truppe con Guastadori numerosissimi a premunirsi nella Valtellina contro i crescenti sforzi della futura campagna. Alle mosse de' gli Arciducali destinando per frontiera il Forte di Bormio, vi si travagliò ad ampliarlo e ridurlo in difesa maggiore. Dalla parte del Milanese fin nel Maggio decorso aveva il Courè sotto Dubino fatto risaltare un Forte sopra d' un colle di rincontro a quel di Fuentes: Mà poi giudicatosi più opportuno il prevalersi della Pianura, in quella di Traona ad un nuovo si diede principio; ormai scopertosi che le costiere benchè scoscese de' monti sostener non potevansi alla longa, ed incapaci di fortificazione regolare, e soggette sempre alle cime superiori, che finalmente guadagnandosi dal Nemico impossibilitavano poi la difesa. Ristorate in oltre le vecchie trincere al posto di S. Pietro sotto Cosio, e fatte guardare da buon nervo di Soldatesca, anche da quella parte dell' Adda fronteggiavansi gli Alleati contro del Milanese. E con particolar consiglio de' Veneti per assicurare la comunicazione de' Stati loro con la Rezia, al chè tanto anelavano, circa un miglio sotto Tirano in mezo a quella pianura travagliòssi alla costruzione d'un Forte sù 'l medesimo disegno di quel di Traona, quadrangolare, e capace di gagliardo presidio; puoca cosa giudicandosi puoca forza. L'Ingegner Francese Gio. Fabri diriggeva l'opera a Traona, ed il Veneto Cav. Francesco Tenzini a Tirano; anche il vecchio Castello di cotesta Piazza a miglior difesa disponendosi. E crescevano in tal modo a' miseri Valtellini co' danni delle Campagne gli aggravj dell' Opere, a cui impiegati venivano, dolenti troppo che di propia lor mano avessero a' fabbricarsi i Ceppi, ed intrecciare a più longhi travagli le catene.

Isai. cap. 48.

Nel mentre gli Alleati applicavano alle fortificazioni, e che sollecitavan reclute per vigorosamente ribbattere gli sforzi ostili, non mancò

il

1626. il Pappenheim di prevenir la stagione con le sue mosse. A gli undici di Genaro da una Compagnia de' di lui fanti procurar fece la sorpresa della Trincera, che copriva Chiavenna, ove oppressi alcuni Difensori, maggior numero distaccòssi nel vegnente giorno per totalmente da quella sloggiarli. Mà rinforzati frattanto anche gli Alleati ogni tentativo delusero. Nel tempo istesso il Pappenheim alla testa di 1000. Soldati portòssi coperto dalla notte oltre il Forte di Fuentes per tentare le Trincere di Cosio, a ciò invitato dal Cav. Robustelli, ed altri Esuli Valtellini da cui venne seguito. Ritrovato però il tutto in buona guardia senz' altro impegno si ritirò dall' impresa. Anzi i Soldati che seco aveva abbracciando l' opportunità di sfuggire le odiate angustie della Riva, sfoderarono in Gerra improvisa la risoluzione di non più volervisi chiudere; e convenne dargli la muta sottentrando 250. Italiani, e 5. Compagnie del Co. Volfango di Mansfeld, che condotto' aveva dalla Germania due Reggimenti, l' uno di Cavalli, e l' altro di fanti. Coll' aprirsi poi della stagione rivestendo il Pappenheim di vigor maggiore la sua condotta. a 6. di Aprile cominciò a corrispondere a gli inviti del tempo. Sù! far del giorno con 1300. fanti sortiti dalla Riva portòssi all' attacco della Trincera che al luogo detto del Pizzo guardava Chiavenna, risoluto una volta di superarla. Per il piano nel tempo istesso e per il monte auvanzati di concerto gli sforzi finalmente guadagnòssi da gli Alemanni; e sotto di Chiavenna scorrendo, a varij posti tenuti da gli Alleati per più hore si trasse la scaramuccia. Comandava in Chiavenna l' Arcourt, e fù in forse di abbandonarla, come agevolmente ne sarebbe stato sloggiato, se con forze maggiori accompagnato avessero gli Alemanni il loro brio. Ed a fazioni maggiori pareva ciò dasse preludio. Già nello stato di Milano ammassati trovavansi lo stesso mese di Aprile 6. m. fanti Pontificij in 3. Terzi sotto de' Mastri di Campo Commendator Nari, Giuseppe Ginnetti, ed Alessandro Sacchetti. Vi si giontarono in oltre 6. Compagnie di Cavalli, che il numero di se' cento compivano. Anche gli Alleati cresciuti erano di rinforzi, 700. Soldati gionti nel mese istesso da Francia in recluta del Reggimento di Normandia, ed erasi compiuta la Leva di mille Zuricani, altrettanti Bernesi, e Griggioni. Nè altro attendevasi che l' apertura imminente d' una sanguinosa Campagna, Teatro la Valtellina di feroce guerra tra le maggiori potenze d' Europa.

Mà nello stesso Aprile mentre il tutto bolliva di bellicosi apparecchi. sù l' istesso procinto di allumarsi l' incendio marziale, ecco portarsi dalla fama, indi sincerarsi la conclusion della Pace fra le Corone. Dalla Francia non meno che dalla Spagna miravasi il disimpegno per favore-

vorevole a' propj vantaggi. Conobbe il Cristianissimo, che l'applicare alle guerre esterne allarmava le interne sollevazioni del partito Ugonotto; onde maturato il consiglio dal Risceglieù d'intieramente assicurarsene, e spogliar gli Ugonotti de' gli Asili che gli animavano a continui moti qualor iscorgevano la Corona impegnata in estere imprese; per potersi poi ciò compiuto rivolgere con applicazione e successo maggiore a quelle mosse fuori del Regno, che al presente non secondavansi dalla sorte. Mal corrisposte da questa le alte speranze de' gli Alleati; deluse le mire della Flotta Inglese sopra i Galleoni Spagnoli ricchi de' Tesori dell'Indie; Genova sostenuta; L'impeto dapprima felice del Courè rotto alla Riva da uno scoglio; e con troppo dispendio della Corona servirsi più che a' propj a gli altrui vantaggi. *Doversi finalmente contro lo sperato entrar in rotture con la Chiesa. E se le armi Francesi venivano assistite in Italia dalla Repubblica Veneta, e dal Duca di Savoia, anche le Spagnole rinforzate da una maneggiata Alleanza con Genova, Firenze, Parma, Modena, e Luca, ingelositi tutti i Principi de' vasti disegni della Legha, quasichè questa intendesse dividersi l'Italia e spogliarne i più deboli: tratto con essi anche il Pontefice se non dal timore a gli impulsi della sua riputazione. Arduo troppo in tale sistema il sostenere la gloria dell'armi Francesi.* Onde, abbenchè la Corte ricusato avesse di dar l'onor della Pace al Card. Barberino, diportatosi egli con più fervore di quello approvar si potesse dall'alto ed assoluto genio del Risceglieù, sostenutesi in oltre da esso condizioni a cui la riputazione Reale contraria pareva: per mezo dell'Ambasciatore a Madrid Sig. de Fargis introdotti eransi Negoziati con l'Olivares primo Ministro del Cattolico sin nell'Ottobre quando disperòssi ogni accordo dalla legazione del Cardinal Barberino.

1626.

Nè altro anhelavano gli Spagnoli che la quiete d'Italia e Pace con Francia nel presente stato dell'Austriaca Casa, minacciata da sì potenti Alleati, e dall'Unione tutta de' Protestanti. Fecero perciò dal March. di Mirabello Ambasciator Residente in Parigi testimoniare alla Corte l'intiera loro disposizione al rimettersi in perfetta corrispondenza col Cristianissimo, dichiarando non aver parte alcuna ne' proggetti sostenuti dal Card. Barberino; totalmente alieno il Rè Cattolico da quanto contrariasse la riputazione della Corona Francese. *Quanto ad essi, assicurata nella Valtellina e Contadi la Religione accordatagli, altrò impegno non tener gli Spagnoli in queste vertenze che quello di un tal zelo, quale anche alla Francia esser doveva commune. Fuor di ragione per ciò inoltrarsi le rotture.* Spedite adunque al Sig. di Fargis le istruzioni per secondare tale apertura di Pace, contenevano il dover egli fissarsi in due Ponti:

1626. *Che gli Spagnoli rinonciassero a qualonque pretensione sopra de' passi; e si mantenesse la Sovranità a' Griggioni. Quanto alla sicurezza della Religione, darvi intieramente la mano.* Conchè ridotto a conferenze l'affare tra l'Ambasciatore ed il Co. Duca, con tal calore venne promosso che al principio del nuovo anno 1626. venne tra essi segnato un Trattato. Ottenuti dal Sig. de Fargis i ponti delle sue istruzioni si persuadeva egli aver soddisfatto al servigio del suo Rè, senz'altro bisogno di ricavarne prima il piacere. Ne accogliette il Cristianissimo con ostentata alterazione d'animo la notizia; e posto all'esame del Consiglio il maneggio dell'Ambasciatore, da più de' Ministri di Corte giudicòssi un tale Trattato da riggettarsi, comechè segnato senza il dovuto potere, niun auviso premesso, con chè ricadeva in offesa de' Collegati, a cui non erasi dato tempo di prima participarlo.

Mà li risentimenti della Corte Francese non riscaldavansi contro l'Ambasciatore, che per trarre vantaggi vie più grandi dalla scoperta facilità de' Spagnoli: al qual fine promosso anche aveva Risceglieù l'intiera pacificazione con gli Ugonotti, benchè poi lor destinasse la guerra; perciò con tutta la cura simulava di soddisfar tal partito; ripugnante tuttavia la Roccella, Montalbano, Castres, e Milhaut, sotto la condotta del Duca di Roano dal soscriver gli Articoli accordati dalla Corte ed accettati già da gli altri Ugonotti del Regno; ilchè siccome obbligato aveva ad aprire i Trattati co' Spagnoli per rivolgersi a domare intieramente questi interni nemici, così per ottenere ad arbitrio del Cristianissimo l'accordo co' Spagnoli applicavasi il Risceglieù a far comparire il Regno tuttavia sciolto da domestici ritegni per agire con pieno vigore ne' moti esterni. Il risentimento in oltre che ostentavasi contro le affrettate procedure del Sig. de Fargis risultando a soddisfazione de' gli Alleati, potrebbe persuadersi per una di quelle Maschere famigliari alle Corti, per far comparire l'affare inoltrato fuor dell'intenzione del Cristianissimo. Mostratosi adunque questi alieno dall'accettare il Trattato, e disposto a richiamare l'Ambasciatore, il Marchese di Mirabello vi s'interpose, proponendo di moderare quanto nel Trattato vi si contenesse contro del genio Reale; non essendo finalmente vertenze che meritassero la rottura delle Corone. Fatto dunque riformare dal Cristianissimo venne trasmesso al Sig. de Fargis con ordine di passarlo in quella Corte; e se ricusasse questa l'accettarlo, prendesse incontanente il congedo, e si portasse a render ragione dell'operato. Alla metà del Febraro recati all'Ambasciatore tali dispacci, segnò fra puochi giorni nuovo Trattato col Co. Duca. Mà poi trasmesso al Rè ne pur questo incontrò le sperate soddisfazioni, riavendone minacce

il

il Fargis di venire esemplarmente punito l' ecceſſo, di aver concluſo una volta ſenza potere, ed al preſente contro le iſtruzioni. Per dar non oſtante a conoſcere, non cercarſi dalla Francia preteſti alla guerra, come pareva ormai che perſuadeſſero a ſeſteſſi ed al Mondo gli Spagnoli, ſi ſteſe nella Corte intieramente un Trattato, quale appon- to pretendevaſi, per trasmetterlo in Iſpagna, il di cui Ambaſciatore accertava, non aurebbe incontrato ripugnanza; e comunicòſſi al Principe di Piamonte che ritrovavaſi in Parigi, ed al Veneto Ambaſciatore. Fieramente ne reſtarano eſſi percòſſi, nulla più agognando che la rottura delle Corone, in cui unicamente trionfavano gl' intereſſi loro. Mà in tali Articoli ottenendoſi quanto intieramente compiacer poteva la riputazione ed impegno Reale ne' paſſi occluſi a' Spagnoli, e nella Sovranità mantenuta a' Confederati Griggioni; non oſtante la ripugnanza del Veneto Ambaſciatore e del Principe, che abbattuto con ciò da ſuoi diſegni preſe congedo, tener ſi fece il nuovo Trattato al Sig. de Fargis in Barcellona, ove allora trovavaſi con l'Olivares. E promovendolo con tutta l'anſietà della propia fortuna appreſſo di queſti, ivi ſtipulòſſi, benchè con ſimulazione d' altro luogo, ed' altro tempo.

1626.

Poichè ritrovandoſi allora approdato a Barcellona il Card. Barberino in proſeguimento della ſua Legazione alle Corone per il maneggio della Pace, pur volendoſi dal Pontefice tentar tutte le vie prima che impegnar le rotture; pareva contro il rispetto dovuto alle fatiche in ciò aſſonte dal commun Padre lo ſtabilire gli affari in faccia del Card. Legato ſenza il di lui intervento. Per altro già auvanzato il Trattato, pareva che l' introdurvi nuovo perſonaggio fuor del biſogno foſſe un introdurre nuove longhezze, e difficoltà contro il commune deſiderio de' Miniſtri. Ed oltre a ciò piccati i Franceſi non meno che gli Spagnoli del Cardinale, accreſcevaſi la ripugnanza di admetterlo all' onore delle pacificate Corone. Dolevanſi i Franceſi di durezze per eſſi non aſpettate da un Nipote di Urbano; e gli Spagnoli d' avere la di lui Legazione pria fatto capo in Corte del Criſtianiſſimo, quaſi in ciò poſpoſta la Maeſtà della Monarchia. Perciò ricuſando di admetterlo, convenne interrompere il viaggio che proſeguiva verſo la Spagna dopo la Legazione di Francia, quaſi ad un'altra diſparata frappoſto alcun tempo incaminato poi dal Pontefice. E ne pure di tal ripiego ſoddisfatta la pretenſione Spagnola, convenne d' altro titolo ornare il fin del viaggio; quaſichè foſſe principalmente indirizzato per tenere a batteſimo una figlia di quel tempo al Rè nata, ed in tale apertura promovere poi l' accordo fra le Corone. Evitato adunque l' intervento del Card. Legato, e le doglianze aſſieme con un antidata ſotto

1626. de' cinque Marzo in Monzone, luogo d'Aragona, ove allora eran le Corti del Regno ed il Rè, nel mentre il Legato auvanzavasi ad esporre il desiderio suo e le commissioni per trattare la Pace, venne officiosamente complimentato, ed assieme reso partecipe esserne già il Trattato concluso.

Sparso questo dapprima con incerto rumore raffreddar fece nella Valtellina il calor delle mosse, e pose in attenta sospensione gli animi interessati. Indi raffermato in man de' Ministri rivolse dall'armi l'attenzione tutta a gli inaspettati Articoli. Comprendevansi in 20. capi, *premettendo per ponto chiaro e conforme il rispetto e venerazione verso del Pontefice; primo motivo di tal Trattato il pregiato nome di S.Santità. Ritornassero le cose de' Griggioni, Valtellina e Contadi allo stato in cui ritrovavansi avanti del 1617. al principio di cui si supposero le prime alterazioni, annullando ogni trattato dopo seguito, e restituendosi gli affari sotto le restrizioni contenute ne' presenti Articoli. Che nella Valtellina e Contadi il solo Esercizio della Religione Cattolica avesse luogo per auvenire, obbligandosi a ciò le Corone come ad una perpetua memoria del loro zelo in quelle parti. Che i Valtellini e quelli de' due Contadi potessero eleggere i suoi Giudici, Governatori, ed altri Magistrati a propio arbitrio o dalla Patria loro, o dalla Rezia, a condizione però che fosser Cattolici; senz' obbligo di approvazione mà solo di confermazione da' Griggioni. E qualor questi la ricusassero, si compisse con averla ricchiesta. Trascorsi 8. giorni dopo la presentazione, non restasse sospeso nè interrotto l'esercizio de' Magistrati nuovi, avendo le persone elette ad esercire il loro carico come se ottenuta si fosse la Confermazione. Per la prima volta che essi la differissero perdino i Griggioni per 3. anni il dritto di tale Confermazione quando per trè atti fossero renitenti. Caso la ricusassero in altra elezione, in perpetuo ne restassero spogliati. Che in niuna maniera possino i Griggioni annullare o sturbare con titolo alcuno le sentenze di tali Magistrati; quali ordinar potessero e disporre di qualsivoglia materia spettante alla Religione ed al loro Governo. Nè quanto alla sostanza nè qua to alla forma si possi giamai alterar cosa alcuna di questi Capitoli, impegnandosi le due Maestà alla loro osservanza ed esecuzione in qualunque caso pensato od impensato che suscitar si potesse. Nè senza offesa di esse Corone Potentato alcuno sturbar potesse veruna cosa di questo Trattato, per tutte le vie dovute obbligandosi quello a mantenerlo in vigore. Che li SSri. Griggioni prometteranno e giureranno solennemente nella migliore e più autentica forma l'osservanza perpetua, inviolabile, de' presenti Articoli, come anche li due Rè respettivamente l'uno all'altro; ed assisteranno essi scambievolmente con tutte le vie dovute per l'intiera osservanza. Procureranno le due Corone, e daranno sicurezza d'una perpetua obblivione di quanto è passato ne' movimenti presenti, senza chè veruno di quelli che anno*

avu-

vuto parte in essi ricever possi alcuna molestia. Per il nuovo dritto d' eleggere i Magistrati la Valtellina e Contadi pagheranno annualmente a' Griggioni una Summa pecuniaria corrispondente all' utilità pubblica e privata che quelli ricevevano già dalla loro amministrazione; qual summa verrà arbitrata da persone a ciò deputate fra essi dall' una e l' altra parte. E di questa ne dichiaravano li due Rè privi i Griggioni, qualora per propia ostinazione ricusassero il presente Trattato, e movessero armi pubbliche, o con atti pubblici tentassero ad esso derogare. E per maggiormente obbligarli, restassero in oltre privi in tal caso del dritto di consermare i Magistrati. Se ciò tuttavia non bastasse per frenare il corso delle loro contravenzioni, arbitreranno li due Rè unitamente pena maggiore, impegnandosi per fargliela soffrire ed adempire. In materia di Religione facendo saper il Pontefice per mezo de' suoi Noncij alli due Rè contravenzione notabile, per tale dichiarandola S. Santità col mezo del Noncio Residente ne' Suizzeri si notifichi dichiarazione tale a' Griggioni, acciò pretender non possino ignoranza, e siino obbligati a desistere. Il, chè se non eseguiranno dentro il termine di 4. mesi, da computarsi dal giorno della notificata dichiarazione, li due Rè saranno tenuti di unirsi, e servirsi di tutti i mezi dovuti e ragionevoli per protteggere i Valtellini, ed opporsi a' Griggioni. impegnandosi particolarmente dal Cristianissimo il suo potere ed autorità per ridurli in dovere, nonchè prestargli aiuto alcuno pubblico o segreto. Se movessero i Griggioni armi pubbliche per qualsisii causa pubblica o privata, si affaticheranno li due Rè per mezo de' propj Ambasciatorj Residenti in quelle parti senza dilazione per farli desistere; in caso non si possi ciò ottenere obbligandosi d' impiegare la loro autorità e potere unitamente per fargli sentir la pena che parerà dovuta, senza dimora passati li 4. mesi, oltre le sopra intimate anche maggiori. E se da parte della Valtellina e Contadi accaderà rompere in tutto od in parte l' osservanza di questi Articoli, s' impiegheranno li due Rè con zelo commune per ridurli al loro dovere; e perseverando in durezza, si dichiareranno decaduti da' privilegi procurati ad essi con tanta cura e fatica delle Corone; impegnandosi particolarmente il Cattolico d' impiegare l' autorità sua e potere per ridurli alla convenienza, nonchè prestargli fomento alcuno; corrisposto così l' obbligo del Cristianissimo nell' aver a tenere i Griggioni suoi Alleati in dovere. Il tutto aversi ad intendere, che in primo luogo, e sopra ogni cosa si consegnino a S. Santità i Forti della Valtellina e Contadi; con tutto il restante occupato in quelle parti dalle armi della Legha, e parimente le cose spettanti a S. Maestà Cattolica. contenta questa, che tosto stabiliti e ratificati dalli due Rè li presenti Capitoli, nel medesimo ponto da S. Santità si faccino demolire i Forti della Valle e Contadi fabbricati dal 1620. sin al presente; restituendo quanto sarà stato in essi consegnato a S. Santità in occasion del Deposito di ragion de' Spagnoli. Ne più possino quelle fortificazioni permettersi o rifarsi sotto

1626.

1626. *pretesto alcuno. Ritirandosi le armi delli due Rè e suoi Collegati da quelle parti, non possino i SSri. Griggioni tenere nelle loro frontiere verso la Valle e Contadi presidj maggiori di quelli mantenessero avanti de' moti presenti; e nelle Frontiere dello Stato di Milano osserveràssi la stessa legge. Nè possino in auvenire li Griggioni mettere Gente di Guerra, Milizia, o Guarniggione in detta Valle e Contadi, acciò la presenza dell' armi non violenti al Paese l' uso libero della Religione e del di lui Governo. A questo loro Trattato dichiaravasi di voler dar effetto, ogn' altro non conforme annullando. Nelle cose dubiose spettanti la Religione riserbata alla S. Sede la dichiarazione; nel restante all' amichevole interpretazione delle due Corone. Nel termine di 4. mesi, che si computan da 5. Marzo, convenute esse di far approvar il Trattato a quelli che v' anno parte: nel medesimo termine obbligandosi di consegnare i Ministri vicendevolmente la Ratificazione de' Rè loro Signori sopra gli affari stabiliti al presente co' loro Mandati. Per le vertenze di Genova sospendendosi l' impiego dell' armi ausiliarie, impegnavasi ciascuno a far ufficj col Principe suo collegato, e d' interporsi per ouviare ogni tentativo frà le parti, e d' impiegare ogni mezo possibile acciò compromettino e convenghino in Arbitri nel termine di 4. mesi, avendo ad accettare quel tanto che incontanente determineranno le Corone.* Ebbesi poi la Ratificazione del Cattolico data in Barcellona sotto due Maggio.

Sin nell' Aprile però, come accennossi, precorsa la notizia del Trattato; ed incontanente assicurata da' Spagnoli la volontà di adempirlo nel rimovere dal governo di Milano il Duca di Feria, sopra cui cadeva la sospeccione di puoco proclive all' eseguzion dell' Accordo, quale giudicavasi aurebbe ad ogni potere deluso per sostener que' vantaggi, che con tanto stüdio e sconuolgimenti aveva egli procurato alla Monarchia. Gli venne sostituito Don Gonzales di Cordova, che trovavasi allora Tenente Generale dell' Esercito nello Stato. Altamente colpì dapprincipio i Valtellini mutazione tale, dolendosi allontanato un si parziale lor Prottettore, massimamente sparsa la fama d' esser egli stato rimosso per i torbidi da esso lui nodriti in puoca grazia della Corte. Mà poi si rifrancarono gli animi alle di lui asseveranze *di non averli a perdere d' occhio: Essere di lui Cognato il Successore, che accoltigli aurebbe con la stessa prottezione e parzialità.* Ed accrebbesi la fiducia in risapersi ben ricevuto il Feria alla Corte del suo Rè, esaltata dall' universale approvazione la di lui saggia condotta, a cui chiaramente dovevasi la difesa dello Stato, dalle di lui prevenzioni infranti gli alti disegni degli Alleati. Mà se la Valtellina totalmente non perdette il Feria, intieramente restò priva del suo Inviato Prospero Quadri, al principio di quest' anno rapitole da morte intempestiva nel mentre felice-

mente

mente promoveva gl'intereſſi della ſua Patria nella Corte di Spagna: Soggetto della maggiore vivacità di maneggio che deſiderar ſi poteſſe, e che in tali frangenti di gran perdita affliſſe la ſua Nazione. Riſtorata però trovòſſi la Valtellina al più alto ſegno dalla diſtinta del nuovo Capitolato; quale ſe totalmente non l'eſimeva dall'odiato Retico dominio, in guiſa tale il moderava da non più temerne quelle pernicioſe conſeguenze da cui per gli anni addietro era ſtata ſi afflitta. Ormai ſcorgevano i Valtellini impoſſibile l'ottenere la tanto ambita Souranità, contraſtata dall'intereſſe di ſi alte Potenze; onde accogliere non potevano con ſoddisfazione maggiore quel Trattato, che aſſicurando la Religione e la Giuſtizia, que' due grand' incentivi di tutti i torbidi, ſottraeva in oltre il Paeſe dall' appreſtarſi per miſero campo all' imminente guerra: *Non più averſi eſſi a querelare in avvenire che di ſeſteſſi. Che le coſe ritornaſſero nello ſtato del* 1617. *come eſprimeva il Capitolato, eſſere una mera apparenza, e ſoddisfazione oſtentata in grazia della Francia, che voleva ſoſtenere almen qualche ombra del Trattato di Madrid; con tutt'altra eſſenza innovato per altro il ſiſtema di tal anno* 1617. E finalmente ſi riconoſcevano i Valtellini tenuti a' Spagnoli della propia felicità, quali nel cedere i paſſi, e ſoſtenere i vantaggi de' Popoli alla loro prottezione fidati chiaramente ſcorger facevano, gli altrui più che gli utili propj aver quelli promoſſo con impegni ſi gravi della Monarchia; così cadendo ogni mala ſoddisfazione, e ſiniſtra mente conceputa altre volte de' maneggi Spagnoli, più aſpiranti già al poſſeſſo de' Tranſiti, che a' privilegi della Valle. Nè alla ſola Spagna inclinava la gratitudine; da gli animi de' Valtellini obbligati eſaltandoſi anche il Criſtianiſſimo ſecondo il dovere, da cui una volta godevano il frutto delle loro ſpedizioni e rappreſentanze: condiſceſa la Francia, di cui tanto temevaſi, a giudicar ella ancora per neceſſario il donare maggior riparo alla Valle in materia non meno della Religione, che dell' amminiſtrazione civile.

Storditi all' incontro i Griggioni, altamente dolevanſi abbandonati dal lor Prottettore; e più d'ogn' altro pregiudiciale Trattato dal preſente riſentivanſi offeſi. *Dopo tanti diſpendj e moleſtiſſimi affanni non riportar finalmente ſopra del Paeſe ſuddito che un ombra di vano dominio? Ed a ciò aver atteſo tante promeſſe, tanti impegni, e moſſe ſi ſtrepitoſe de' Collegati? Da queſti più bruttamente ſpogliarſi la Rezia, che da' ſteſſi Nemici, a cui al certo poteva la Rezia reſtar tenuta di vantaggi molto maggiori, ſe pur compiacciuta ſi foſſe alle repplicate inchieſte preſtar orecchio più ſaggio. Per un tale Capitolato adunque profuſo dalle Leghe il ſangue tradito. E queſto eſſer l'Articolo, con cui gli Alleati ſtabilivano per primiero*

lor

1626. *lor fine redintegrare la Rezia. E ciò senz' udirne le ragioni, senza curarne i richiami, come di cosa propia dispostone a crudo ed insoffribile arbitrio dalle Corone.* E ripugnando a pieni voti i Retici Communi all' accettazione di sì pernicioso Capitolato, con caldi ufficj appresso del Cristianissimo si sforzarono divertirlo dall' istabilire ed eseguir cos' alcuna senza previa participazion delle Leghe; ed alla fama precorsa del Trattato comparvero solleciti appresso del Courè spediti dalla Rezia li Colonelli Guler e Sciavestein, come pure alla Dieta di Bada il Meiero, per interporre gli sforzi tutti contro l' esegúzione di Articoli pregni di tante amarezze. Somministravan calore alla ripugnanza oltre gli Espulsi dalla Valtellina, i Predicanti, e tutto l' avido corpo de' Pretendenti al lucro delle Cariche nel Paese suddito; nè mancavano di dar ragione alle querele li Veneti Ministri, che al pari de' Griggioni offesi dall' improviso Accordo, rotti scorgevano gl' incaminati disegni; quando men l' aspettavano assieme col collegato Duca di Savoja dal Cristianissimo abbandonati; e finalmente con sì gravosi dispendj del Senato e nell' alimentare la guerra e nell' erezione fresca de' Forti intrapresi, nulla più aversi guadagnato che maggiormente i Valtellini alla prottezione Spagnola, da cui riconoscendo essi tali vàntaggi sempre più ne dipenderebbono in auvenire, pronti ad ogni mossa che sì felicemente vedevano trionfare. Tradita in oltre dalla Francia l' aspettazion della Legha, senza il dovuto sostegno di essa, senza la conveniente participazione, più che Trattato essere stato questo una Cospirazion co' Spagnoli.

Per raddolcir le querele compensar volle la Corte di Francia con atti speciosi di stima la puoca curanza mostrata de' suoi Alleati. Deputòssi al Duca di Savoja Monsig. di Buglione, che ne godeva la confidenza, col carattere di Ambasciatore e con l' istruzione di fargli approvare il Capitolato, tutto lo sconcerto attribuendo all' affrettato procedere del Sig. de Fargis, che tempo non lasciò per comunicare precedentemente gli affari comuni con gli Alleati. *Il sistema della Francia aver consigliato ad abbracciare senza dimora l' apertura della Pace co' Spagnoli. Nè altro aver insinuato i puochi progressi fatti sin allor dalla Legha, più deboli ancora le speranze per l' auvenire. Per altro ottenutosi con l' esclusione de' Passi a' Spagnoli l' intiero fine della Legha, il chè riuscir doveva più pregiabile d'ogn' altra formalità. L' assistenza Reale, che esibivasi alle glorie e grandezze della Casa di Savoja, meglio oprato aurebbe co' pacifici maneggi a di lei favore che con le dubbiose mosse dell' armi.* E per maggiormente piegar il Duca a genio del grandioso suo spirito, testimoniogli il Buglione, già tenersi ordine dal Bethunes di propporre e sollecitare appresso del

Pon-

Pontefice, acciò venisse dichiarato per Rè di Cipro, tanto a motivo delle di lui ragioni, quanto a riguardo del di lui merito, che ben era tale da esser admesso al consorzio delle Corone. Dalla necessità, dalle offerte, piegato il Duca a' voleri del Cristianissimo, mostrò anhelare a gli esibiti onori col far tenere al Buglione le memorie delle sue Ragioni sopra quel Regno.

Nel tempo stesso incaminòssi alla Repub. di Venezia il Signore di Castelnovo per anche ad essa approvare il Trattato di Pace; con ordine d' indi proseguire nella Valtellina, nella Rezia, e ne' Suizzeri per promoverne l' eseguzione. Più d' un mese ebbe egli a trattenersi in Venezia sù la pena d' accomodar quel Senato agli odiati Capitoli. Professava bensì quell' augusto Consesso di Libertà un Amicizia nulla interrotta col Cristianissimo, mà non poter soscrivere a' Trattato sì pregiudiciale, come diffusamente comprovavasi. La Repub. per altro conserverebbesi indifferente. Per mezo dell' Ambasciatore ordinario a Pariggi già testimoniato aveva il Senato, e nuovamente inculcava *come necessario il mantenere de' Forti in man della Legha per sottrarre la Valtellina dalle mire Spagnole, che altro non addocchiavano se non disarmare gli Alleati, e discacciarli per via di Trattati, disperando di conseguirlo con l' armi.* Magnificavasi dal Castelnuovo all' incontro la gloria di tal Capitolato nella Souranità del Paese suddito restituita a' Griggioni, ne' passi stabiliti all arbitrio del Cristianissimo, Principe sì amico della Veneta Signoria. Con l' intiero lor fine sortiti d' impegno i Collegati. Quanto al mantenersi de' Forti, *non potersi pretendere senza rompere tutto l' aggiustamento; di cui più d' ogn' altro goder doveva la Repubblica mentre scioglievasi da una Guerra, ove l' isperienza di due anni finalmente dava a conoscere più agevole il perdere che il guadagnare; massimamente quando impegnata si fosse apertamente la rottura, gli interessi de' Spagnoli a nuovo stato risorti.* Oltre di chè considerasse quel prudentissimo Senato il peso di tal mantenimento de' Forti, *in cui picciola Guarniggione non servendo, aggraverebbe la numerosa, e finalmente anche questa ceder dovrebbe ad un Armata Spagnola. I Valtellini di più* (riffletteva il Castelnovo) *per pruove date impazienti d' alcuna soggezione longo tempo patito non aurebbono un tal vincolo de' stranieri; e da' Spagnoli fomentato quel genio d'indipendenza, mancato non li sarebbero i mezi per scuoter il giogo, obbligando con ciò a perpetui disturbi la pubblica quiete, onde perpetue gelosie e dispendj ne risentirebbe la Repub. particolarmente più d' ogn' altro interessata come più d' ogn' altro vicina a quelle parti. E non solo i Valtellini, mà i Griggioni stessi annoiati sene sarebbono, considerando la Valle non più per sua sinchè la scorgessero per mezo de' forti in mano de' gli Alleati.* Mà il motivo che più inclinò la Repubblica, unitamente allo studio

1626. dio di nodrire amichevole corrispondenza con la Francia, fù l'esibizione con cui il Castelnovo per raddolcire più agevolmente le amarezze, propose di accordare ad essa i *Passi della Rezia durante la Vita del regnante Luigi;* giacchè sapeva desiderarsi ciò appassionatamente dal Senato, che in tal guisa sortiva il fine di sì gravi suoi stenti senza ulteriori dispendj e maneggi: *E che il suo Rè aurebbe in oltre condiscceso d'entrar in Legha difensiva con la Repubblica*, se ciò essa avesse desiderato. Conchè riconoscendo finalmente il Senato co' proposti vantaggi l' onore di aver ricevuto sopra di tal affare uno straordinario Ambasciatore, il tutto ripose nelle mani del Cristianissimo. Nel ratificarsi delle esibizioni *ad anni dieci legòssi poi dalla Corte di Francia il termine de' Passi.*

Spedito così da Venezia il Castelnovo col felice esito de' suoi Negoziati, e con piene onorevolezze di quella Signoria, al principio di Settembre venne accolto nella Valtellina, con l'incontro a confini di nobile comitiva d' Officiali, e Gentiluomini. E ridotto in Sondrio ivi dièssi a compire le sue istruzioni, che unitamente al Courè, dichiarato in tal affare Ambasciatore straordinario, incaricavano ambidue di far accettare e solennemente giurare tanto a' Popoli della Valle quanto della Rezia il Trattato concluso fra le Corone. Da parte della Valtellina, e Contadi adiacenti, il tutto trovòssi disposto, ansiosi di goderne l' esequzione. Mà dal Colonello Gulero cinto di numerosi Officiali Griggioni ebbero li Ministri di Francia ad udire una longa esposizione di gravami, con cui la Rezia palesava l' alta sua ripugnanza. Ingegnòssi con eloquenza obbligante di appagarli il Castelnovo; e per promovere più speditamente l'affare operòssi da gli Ambasciatori l'intimazione d'una Dieta a Puschiavo, luogo opportuno sù confini della Rezia verso la Valtellina, e restò fissata per gli 11. di Settembre; ove spediti dalle Leghe nove Deputati, vi comparvero anche gli Ambasciatori Regij, proponendo in quell' Assemblea nel giorno de' 14. la Capitolazione, che vi fù letta dal Segretario della Legha Signor di Memin; indi accompagnata dallo stesso con arringa forzosa, insinuandosi sù la Reale benevolenza, che a riguardo de' suoi Confederati assonto avesse come propia la lor libertà, con tal cura e tale impiego della sua potenza, *che il Christianissimo giustamente pregiar potevasi col glorioso nome di Ristorator della Rezia. Con questi Articoli ricuperarsi a' Griggioni il tanto conteso dritto sopra la Valtellina e Contadi, come nell' anno* 1617. *da niun torbido posto in dubbio. Restituirsi alla perduta Libertà le Dritture, l' Agnedina inferiore, la Valle di Monastero, ed altri luoghi già posti in servitù. Abolirsi il Trattato di Milano, l' ultimo di Lindò, ed ogn' altro pregiudiciale all' antica gloria delle Leghe. Assicurarsi la quiete, e tranqillità loro; non più insi-*

diati

diati i Griggioni da Potenza alcuna. *Quanto alle restrizioni sopra l'esercizio della Religione ed' Amministration di Giustizia, non aversene i Communi a sentir aggravati. La credenza de' Protestati di fresco introdotta nel Paese suddito, non spogliarsi finalmente d'antico dritto; e ben soddisfatto lo cedere a tal pretesa con l' obbedienza più pronta e fedele de' Sudditi, in cui con la diversità della Religione nodriti sarebbonsi perpetui tumulti, nè giamai mancate alte assistenze a' Cattolici; ed in questo aurebbono sempre convenuto, benchè in altro discordi, le Corone a protteggerli; onde a' Griggioni con tal Articolo comperavasi e la propia quiete e la grazia de' Potentati Cattoli. Si appagassero dunque di goderne intiera la libertà nel Paese dominante, ove da altri Trattati si odiosamente ristrignevasi. Quanto all' amministrazione della Giustizia, di cui privavansi, vantaggiosamente anch' essa ricompensata coll' estirparsi per mezo tale le corrutele copiose della Repubblica, quali da tal dritto pullulavano nelle prattiche con urto, e pericolose fazzioni. E per altro al pubblico Erario dover cedere in controcambio utile conveniente, senza nota alcuna di rapine ed estorsioni, e senz' aggravio alcuno dell' equità e delle coscenze, che nel voler far acquisto de magistrati terreni arrischiavano troppo di perder il Cielo.* A Retici Deputati consegnò anche il Segretario in iscritto le addotte raggioni, acciò meglio rappresentar le potessero a Communi, a cui essi prendevano a riferire, frattanto premendo che nulla restasse innovato finchè meglio sincerar si potesse delle ragioni loro il Cristianissimo; *Al quale rendevano grazie della paterna cura, che ben riconoscevano tutta impiegata a favor della Rezia.* Mà insistevano risolutamente i Communi nella ripugnanza a gli Articoli di Monzone; d'unanime assenso protestando non poter sottoscrivere a pregiudicj si enormi, a quali chiedevano moderazione. E non meno con spedizioni che con Manifesti rimostravano l' aggravio fatto alle Leghe, deducendo le ragioni loro inconcusse sopra la Valtellina e Contadi, che alterare non si potevano senza manifesta violenza. Aprivano le machine de' Spagnoli, le enormi procedure de' Valtellini; *de' quali finalmente, asserivano, trionfare col Trattato di Monzone le falsità e mentitrici rappresentanze.* Spediron ne' Suizzeri il Presidente della Legha Griggia Gio. Simone Fiorini, ed il Console Cristoforo Lhener, che esponendo in que' Cantonj l'unanime e giusta ripugnanza della Rezia, ottenessero l' impegno de loro ufficj appresso del Cristianissimo; a cui anche deputato avevano il Colonello Rodolfo Sciavestein, Antonio Molina, Gio. Gulero, e Giacomo Schmid, per ottenere il sollievo de' loro gravamj.

Col risultato de' Communi portaronsi nella Valtellina a Regij Ministri il Cap. Carlo Marcha, Fortunato Sprechero, ed il Console Gregorio Meier; ed ebbero particolare istruzione di valersi del Courè, qual

1626.

1626. speravasi più alieno dal Capitolato, acciò sospendendo di eseguirlo, attendesse non solo l' esito della spedizione in Francia, mà l' accompagnasse co' valevoli suoi ufficj, se pure non gradiva perdere il frutto della valorosa sua condotta, e là gloria de' suoi acquisti. Mà ebbero da gli Ambasciatori in risoluti sensi: *Che S. Santità ed il Cattolico premendo sù l' esecuzione, altro ormai non attendevasi che aggiustarne la forma su 'l Deposito; al chè varij Inviati operando, ben tosto sciolto sarebbesi ogni dilongamento. La Valle e Contadi aver prontamente dato l' assenso, nè intrecciare altra difficultà che sù vantaggi del Censo.* Onde nulla traendo di felice i Deputati Griggioni, ebbero in oltre ad accrescere le amarezze sù le pretese del Commun di Puschiavo, che quanto alla Religione volevasi incluso nel Trattato, comechè anch' esso di quà da' Retici monti.

Mà quello che dilongava l' esecuzione era l' intreccio di molte difficultà che insorgevano su 'l Deposito. Ricevutosi dal Pontefice, a cui venne senza dimora comunicato dalle Corone, l' improviso Capitolato, gravi doglianze combatterono il gusto, che per altro gli conveniva di sentire per la Pace tanto da esso desiderata fra due Rè: *Concluso da questi con iscapito dell' autorità Pontificia; ovechè al consueto intervento del commun Padre accrescevansi quivi i motivi de' disturbi e dispendj immensi sostenuti in tali vertenze dalla S. Sede, che interessatavi dalla Religione e dal Deposito in niun conto doveva venir esclusa dal maneggio del Capitolato, con cui le Corone palesavano al Mondo perduta la confidenza loro in Urbano, sospetto a' Spagnoli come cospirante co' Francesi, ed a' Francesi come ora parzial de' Spagnoli.* Dissimulavasi però il tutto dalla contentezza, con cui vedeva disimpegnate le armi della Chiesa, quali dopo tanti storcimenti aveva finalmente dovuto muovere con tutta quella alienazione, che insinuar si poteva dal zelo d' un commun Padre, e dalla ripugnanza verso la grandezza Spagnola, a cui era costretto da stravaganti accozzamenti prestare l' involontario fomento.

Accordato in oltre quel ponto della restituzione de' Forti nelle sue mani, alchè unicamente dirigger dovevansi le Pontificie mosse, soddisfatto comparir si faceva, ed unitamente a' Spagnoli sollecitava il Deposito. Mà dal Courè con varj storcimenti prottraevasi, prima della Restituzione di essi pretendendo la demolizione de' Forti; alchè costantemente ripugnavasi dal Pontefice, come cosa contraria non meno al Trattato di Monzone che alla propia riputazione. Indi col motivo del Censo non anche accordato fra Valtellini e Griggioni proponeva il Generale nuove dilazioni al Deposito finchè composta fosse tale vertenza; al Governator di Milano sopra di ciò spedito il General Cancelliere della Valtellina Nicolò Paravicino per tentarne la

dis-

disposizione. Fisso però il Consalvo nella subita eseguzione del Trattato riggettava ogni dimora. 1626.

Proggettato avevano in oltre gli Ambasciatori, che seguito il Deposito ed evacuazione delle Truppe, avesse per 6. mesi a durare il presente governo politico della Valtellina con l'assistenza d'un Rappresentante Francese; nel qual tempo si avesse poi l'agio di comporre la vertenza del Censo incombente a' Valtellini verso de' Griggioni. Mà questi a niun progetto, che stabilisse il Trattato di Monzone, davan orecchio. E gionto frattanto un Dispaccio del Cristianissimo in cui approvavasi il sentimento di Courè, di non evacuare i Forti finchè composta non fosse la diferenza del Censo, per non dar luogo a qualche stratagema Spagnolo; spiccòssi il Segretario Memin a participare col Cordova le risoluzioni della Corte. Ritrovavasi il Governatore in Gravedona, auvanzatosi per visitare la Riva. Ad intreccio tale di nuove dilazioni alteròssi egli a segno, che spirando minacce di riaver con la forza quanto difficultavasi con l'artificio, volar fece senza dimora le commissioni per disporvisi; intorno a' posti che coprivan la Riva ordinate varie fortificazioni, e già a tal fine incaminati gli apparecchi; e nel tempo istesso con sollecite premure chiamata la marchia del Generale Ecclesiastico, che ritrovavasi a Monza.

Tosto si corrispose al calore Spagnolo anche da gli Alleati, ripigliando la interrotta opra de' Forti; disposti gli ordini per richiamare le Truppe licenziate de' Suizzeri, e le Griggione, che tuttavia trovavansi in piedi. Al chè giubilando le Leghe, e riscaldandosi da Veneti il conceputo ardore, riceveva Courè e da gli uni e da gli altri vivacissimi conforti, ed asseveranze di non lasciargli mancare quanti rinforzi giudicato avesse opportuni. Mà poi ebbe a tranquillarsi tutto lo strepito; in questo di mezo fra gli Ambasciatori delle Corone ed il Pontefice intieramente composte le vertenze. Indarno trattatone nella Valtellina, Madrid, e Pariggi sopra la formalità del Deposito e della Demolizione, al Sig. di Bethunes commesso finalmente aveva l'autorità di aggiustare in Roma la pendenza con longhezze minori. Ricusò il Pontefice di addossarsi la demolizione de' Forti; mà puramente averne egli a ricevere il Deposito senza di tale aggravio, intendendo che ciò solo gli convenisse per riparo del ricevuto affronto; indi per eseguzion del Trattato si procedesse al rasamento de' Forti con l'opra de' Spagnoli: Mà ciò ingelosiva gli Francesi; che anzi pretendevano, si auvanzassero i Pontificij con puochi Soldati, acciò Padroni de' Forti nella sola apparenza, non avessero adito alcuno gli Spagnoli d'entrarvi, indi far nascer pretesti ed occasioni di trattenervisi. Onde preten-

1626. devano essi soli darvi la mano, ogni altro tenuto da longi. Agli 11. di Novembre restò finalmente concordato: *Che i Forti tenuti al Deposito sarebbero posti in mano di Torquato Conti General pontificio. Le Truppe de' gli Alleati frattanto alloggerebbono in altri luoghi aperti. Tosto seguito il Deposito sarebbonsi restituite le armi Artiglierie ed altri attrezzi di ragion de' Spagnoli; indi travagliato si sarebbe senza dilazione al rasamento. Ciò compiuto sarebbesi evacuata la Valle e Contadi nel tempo istesso tanto dalle Truppe del Papa, quanto de' due Rè ed Alleati.*

Approvati tali Articoli dalle Corone, anche la vertenza del Censo restò accordata in Parigi tra Ambasciatore di Spagna Marchese di Mirabello, e Ministri di quella Corte col poter de' suoi Principi. Erasi nello stabilimento del Trattato di Monzone prouveduto a parte fra le due Corone con segreti Articoli a varij inconvenienti che torbidar potessero l'esseguzione; tra quali il seguente: *Che non accordandosi fra esse le parti sopra la summa da pagarsi annualmente a Griggioni tenore al Trattato, li due Rè prenderebbono essi un ispediente nelle diferenze di quelle, e le farebbono contentare di ciò che sarà ragionevole.* Nè scoprendosi poi via di aggiustar fra esse le parti per la infleslibile ripugnanza de' Griggioni, fra que' Ministri liquidossi la summa, *che annualmente contribuir dovessero alle Leghe la Valtellina e Contadi, in 25. m. Scudi, a 24. bazi per ciascuno; cominciando dal giorno che li Forti fossero demoliti. E sopra tal Summa pagassero i Griggioni la pensione che il Vescovo di Coira riceveva già dal Paese suddito, quale supposta veniva di Scudi duemila: Quando più tosto non piacesse a Griggioni che tal Pensione si soddisfacesse da' Valtellini; nel qual caso, qual essa si fosse, si detraesse dall' arbitrata Summa de' 25. m. Scudi. Per la sicurezza di tal pagamento, quando avesse rifiuto o tardanza, li due Rè unitamente concorrerebbono per far eseguire il compimento di tale convenzione, come d'ogn' altro Articolo del Trattato.* Dentro li 20. Genaro promesso la ratificazione delle loro Maestà; con cui recòssi poi nella Valle a gli Ambasciatori Regij; nulla più esitandosi sopra l'esseguzione, alla quale ormai levato erasi ogni contrasto. Proposta a Valtellina tale liquidazione, vi reclamarono come eccedente, e con tutti gli ufficj si rivolsero per moderarla tenore al ricavo, che tanto comparir facevano non ascendere nell' amministrazione della Giustizia, *se pure non obbligavasi la Valle a contribuire a' Griggioni anche a riguardo delle antiche loro estorsioni; in qual caso anche a più gravosa summa potevasi sottoporre.* Mà il Courè speranzando, che aggiustato il restante pensato sarebbesi anche alla dovuta moderazione del Censo per mezo di S. Santità, acquietava la ripugnanza de' Valtellini; in ciò però operando molto più la fiducia d' esserne intieramente sollevati da' Spagnoli, come altre volte graziarono, obbligando all' agravio la Ca-

mera

niera di Milano. Ed al Couré troppo premeva di ſoddisfare almen con tal Cenſo i malcontenti Griggioni; onde toſtamente gli traſmiſe la dichiarazione, con nuovo calore chiamando i Communi all' aſſenſo di ſi vantaggioſi Capitoli. 1626.

Non aveva in queſto frattempo riposato il Caſtelnovo; mà proſeguendo le ſue iſtruzioni, giacchè a Puſchiavo nulla eraſi ottenuto, a 19. Novembre auvanzato eraſi nel Congreſſo qual tenevaſi in Coira, con tutto l'artificio delle perſuaſive ſollecitandone l'accettagione. Eſpoſe il vantaggio de' gli Articoli di Monzone, ſpiegòlli ed interpretòlli quanto potevaſi e quanto ancor non potevaſi a favor de' Griggioni; diede ſperanze, diede apprenſioni: E non oſtante che il Capitan Saluzzo ſpedito dalle Leghe co' loro diſpacci alla Corte di Francia riportato aveſſe l'inalterabile riſoluzione del Criſtianiſſimo nel compimento dello ſtabilito: altro non ne ricavò il Caſtelnovo, che gravi iſtanze per il Trattato di Madrid, e finalmente queſto univerſal ſentimento: *Che ſe il tutto ſi reſtituiſſe nello ſtato primiero, aurebbono anch' eſſi aſſentito all' eſclusione dalla Valtellina e Contadi d'ogn' altro eſercizio che della Religione Cattolica*, giacchè aſſeriva l'Ambaſciatore dal riguardo di queſta obbligato il Rè a tali Capitolazioni. *Vi poteſſero però continuamente abitare i Proteſtanti tanto Griggioni quanto Valtellini, e liberamente godervi de' loro beni.* Indi trasferitoſi il Caſtelnovo alla Dieta de' Suizzeri intimata per li 28. Decembre in Soloturno, propoſe in eſſa la Capitolazione di Monzone, ſpiegandola, non riportarne i Valtellini altro privilegio che in materia della Religione, ed amminiſtrazione della Giuſtizia, in tatto per altro il dominio e ſovranità de' Griggioni, a cui dava in oltre intenzione di dover riſerbarſi le appellazioni in caſi che le admetteſſero, come ſignificato aveva anche a Coira. E rimoſtrando i vantaggi d'un tal Trattato nella redintegrazione fatta a loro Confederati delle Dritture, ed altre porzioni sì conſiderabili ſmembrate già dal corpo Retico, ne riportò benſi la ratificazione ed aſſenſo da' Cattolici, con impegno di perſuaderne anche i Griggioni; mà i Proteſtanti nella Dieta loro particolare d'Arau con diverſo ſentimento, ſoffrir non potendo tali privilegi della Religione Romana, ricuſarono approvar il Trattato, nel reſtante inclinati ad appagarſene.

Mà non oſtanti tali ripugnanze diſpoſte col Pontefice le Corone al compimento de' gli Articoli, ſi videro finalmente deputati nella Valle i Commiſſari per la verificazione dell' Inventario fatto ſopra le Artiglierie e munizioni da guerra di ragione già de' Spagnoli, a nome del Cattolico ſpiccato da Milano per aſſiſtere all' eſeguzione il Co. Luigi Trotti. E reſtò queſta fiſſata per il principio di Febraro del nuovo anno 1627.

Co-

1626. Cominciarono a 4. dello stesso ad entrar nella Valle le Truppe Pontificie, indi ne' Contadi; licenziato da quel di Chiavenna il Commissario Griggione Fortunato Sprechero, auvisato con lettere del Segretario Memin a dar luogo, giacchè rimossa ogni opposizione non più accadeva risiedervi; il che eseguì protestando di farlo senza pregiudicio de' dritti, che vi tenevan le Leghe. Distribuite adunque le genti Pontificie ne' principali posti della Valle e Contadi, e rassegnati i Forti da gli Alleati, si ridusse il grosso delle Truppe Francesi a Traona e luoghi contigui, le Venete a Talamona. In ciascun Forte assistente un Commissario per parte. Secondo l' Inventario prodotto consegnòssi quanto vi si trovava di ragion de' Spagnoli. Ed alla metà del mese datosi generale principio alla demolizione, nelle nuove fortificazioni travagliando le Truppe che già le guardavano, ed alle vecchie la gente del Paese, con tale sollecitudine auvanzòssi il lavoro, che nello spazio di soli 6. giorni videsi ridotta la demolizione a soddisfazion delle parti; senza dimora poste in marchia le Truppe per incontanente evacuarne la Valle.

Mà prima Giulio Mazarini in qualità di Capitano a' fianchi del General Pontificio Torquato Conti in Tirano esigge l' ossequio de' nostri sguardi, giacchè addocchiavasi anche dalle stelle propizie, intente a fabbricargli uno de' più illustri Ascendenti nell' averlo poi a sostituire ad un Card. di Risceglieù.

Per l'opra degnamente prestata distinto venne il Courè fra Marescialli della Corona, e dalla Valtellina presentato di 9. m. Scudi, con iscuse che nella presente di lei misera debolezza corrisponder ella valesse più con l'animo che con altra dimostrazione alla placidezza benignissima, ed obbliganti trattamenti d'un tal Generale. Ed egli fra suoi Officiali distribuitane la maggior parte, al Marchese di Feuquieres consegnò la condotta delle Truppe; per li 6. di Marzo sentitasi la Valtellina totalmente evacuata dalle straniere Milizie, il chè da sette anni già non aveva avuto la sorte di godere, or solo a sestessa restituita. Ed in tale dipartenza de' gli esteri non soccombette il Paese alle temute licenze della Soldatesca contenuta in esatta disciplina. La terra sola di Piantedio ebbe a risentirne esecuzion militare. Animata questa dall' imminente evacuazione ricusò di contribuire a' Francesi i richiesti foraggi; spiccatisi perciò questi da Traona vi gettaron il fuoco, passando a fil di spada 8. Uomini ed una Donna, che furon de' gli ultimi ad evitare il non-creduto pericolo. Il Generale Pontificio scorgendo dalla Valle presentato il Courè pretese anch' esso ricognizion di denaro; mà risolutamente opponendovisi i Valtellini, ebbe il general Cancelliere di essi Nicolò Paravicino il disturbo di vedersi saccheggiata la Casa, egli copertosi in Chiesa dalla gente della Chiesa. Nel superare il monte Bernina da rigori del freddo restò crudelmente afflitta la marchia del Reggimento di Normandia, più di 40. Soldati estinti a 7. di Marzo, ben molti ridotti inabili, e tutti acerbamente molestati.

Così dopo un anno apponto del Trattato di Monzone concluso videsi esso eseguito; con tal sistema però delle parti interessatevi, che come tanti altri Capitolati anche questo soccombendo a vicende nuovo campo presterà d'agitazioni alla Valtellina e d'argomento all' Istoria.

DELLA

DELLE MEMORIE ISTORICHE DELLA VALTELLINA.

LIBRO NONO,

Succeſsi di anni nove: dal 1627 al 1637.

Agitationi ſopra l' intelligenza ed eſeguzione del Trattato di Monzone. Fazioni e Capitolati del nuovo Governo a cui procede la Valtellina. Miſſioni di Francia, poi di Spagna: parzialità verſo queſta. Preſentazione de' nuovi Magiſtrati, a cui opponeſi nelle Leghe l' Ambaſciator Franceſe. Dichiarazione del Criſtianiſſimo ſopra il Trattato di Monzone. Tranſiti della Valle occluſi a' biſogni de' Franceſi e de' Veneti; apertura di quelli di Bormio. Calata de' gli Imperiali, e lor dimora nella Valle, che vien afflitta da' Quartieri di tal Soldateſca, e dal Contagio. Ritorno del Feria al governo del Milaneſe. Sua prottezione. Sgravio de' gli Alemanni. Armamento Franceſe nella Rezia. Paſſa per la Valle nella Germania il Feria. Di lui morte. Vi paſſa anche il Card. Infante. Irruzione di Roano. Moſſe de' gli Alemanni condotti da Fernamonte, che disloggia i Franceſi dalla Valtellina. Vantaggio di Roano riportato in Levigno ed al Ponte di Mazzo. Acquiſto che fà egli de' Bagni; ed irruzione verſo il Tirolo. Nuovi tentativi e nuove perdite di Fernamonte. Serbellone fugato. Maneggi, e Capitoli di Roano, che ſortiſce a danni del Milaneſe.

CEſſarono bensì l' armi con l' evacuazione delle Milizie eſtere, mà non perciò reſtituiſſi alla Valtellina la calma; ſucceduti a' guerrieri incontri i civili litiggi, ſebben fuor di ſangue con tutta l' odioſità e furor delle parti; onde ingroſſati gli umori poſero finalmente in iſcompiglio la pubblica ſalute. Già ſi vide la Ripugnanza della Rezia verſo gli Articoli di Monzone, l' auverſione a gli ſteſſi della Repubblica Veneta; da cui fomentati i Griggioni a tutto potere ſi maneggiavano per ſcoterne i pregiudicj gravoſi; nè accet- 1627.

 tan-

1627. tando frattanto, nè ricusando il Trattato, a meglio informare il Cristianissimo sospese le risoluzioni attendevano con fiducia miglior tempo e fortuna. Comparsi alla Corte di Francia li Colonelli Guler, Sciavestein, e Molina, con l'ufficio di rendere grazie al Rè per il travaglio assontosi in favor delle Leghe, supplicarono S. M. a compir l'opra prottegendo i suoi fedeli Confederati da lesioni, che rimostravansi enormi. Mà dal Ministero di Corte sinceravansi le querele co' giusti rigguardi che inclinato avevano a' Capitoli di Monzone: *Questi in apparenza solo pregiudiciali alla Rezia. Senza tali condizioni impossibile quasi di conservarle la Sovranità nel Paese suddito; nè in altra guisa aversi potuto disimpegnare i Griggioni da una continua guerra co' Valtellini; che fomentati da' Spagnoli a' privilegi minori soddisfatti non si sarebbono; onde con la quiete che in auvenire godrebbon le Leghe ben compensato giudicar dovevano ogn' altro gravame. Ed oltre i vantaggi tanto pregiabili della quiete averne quelle a traere molti altri vantaggi nel potersi elevare a' Magistrati del Paese suddito; e così all' utile comune della ben sostenuta Pensione aggiongerne di considerabili nel particolare.* Per altro con benigne accoglienze e dimostrazioni accarezzati gli Ambasciatori, acciò non si smarrisse la parzialità Retica verso la Francia.

Giacchè fermo incontravano il Cristianissimo nell' osservanza del Trattato di Monzone, lasciando da parte le primiere istruzioni loro di promovere quello di Madrid, animaronsi i Colonelli a far dichiarar il nuovo con le men odiose Interpretazioni. E veramente aprivasi gran campo alle Parti di estenderlo ciascuna a favor propio. Pretendevano i Griggioni, che dovendo ritornar le cose per forza del Trattato nel sistema che si trovavano avanti del 1617. fuor delle espresse limitazioni, stare l' arbitrio dell' antica sovranità ove chiaramente non si moderasse da gli Articoli di Monzone. Sostenevano all' incontro i Valtellini, che ridotta la Sovranità de' Griggioni al solo approvare de' Magistrati ed esazione del Censo, per pura ceremoniale formalità espresso si fosse lo stato del 1617.; *niun Principe potendo privarli dell' antico uso de' lor privilegi, in cui felicemente s' eran riscossi*: siccome altamente esclamavano anche i Griggioni, *niun Principe poterli spogliare del dritto che sopra gli antichi Sudditi esercitato avevano.* E fomentavansi le pretese de' Valtellini con tutti gli incentivi de' Spagnoli, che avendoli già solennemente accolti sotto la prottezione della Monarchia gli animavano con sicurezza di non doverne giamai essere abbandonati: Quanto cresceva d' autorità a' Valtellini nella disposizione del propio Paese, tanto crescendo in esso di arbitrio a gli Austriaci, su 'l pretesto de gli altrui studiosi de' propj vantaggi.

Re-

Restituirsi per tanto nella Patria loro, incontanente seguita l'evacuazione de' gli esteri, i Valtellini già ritirati fuor d'essa, intrapresero a digerirne il maneggio sù le favorevoli interpretazioni de' Spagnoli. Mà le risoluzioni distraevansi in angustie dal Sig. di Memin, fissato nella Rezia come Ambasciatore Francese, con caldi uffici esortando la Valle ad astenersi da ogni innovazione sin a tanto chè intieramente venisser spiegate le vertenze che nascevano su 'l Trattato; per il qual fine deputasse ella Agenti alla Corte del Cristianissimo, ove erasi commessa la cura di comporre le discrepanze fra Valtellini e Griggioni a Marescialli Bassompiere, Sciombergh, Etrè, Sciatenò, ed Erbeville. Ove all'incontro dal Governator di Milano con efficaci premure inculcati venivano i Valtellini a procedere all'elezione de' Magistrati, e costituzion del Governo senz' altro riguardo; impegnando a favor loro l'assistenza Reale, per mezo di cui non temessero a discacciar dalla Patria chiunque vi si trovasse del sentimento contrario. Dibbattendosi perciò fra varj consigli la risoluzione, distraevasi questa da un numeroso partito, che sosteneva doversi attendere l'intiera dichiarazione per non concitarsi lo sdegno della Francia; e da altro non men gagliardo aderivasi alle premure del Cordova per non offendere quell' appoggio che a tanti vantaggi portati gli aveva.

E non meno dalle ragioni che dalle fazioni diverse nodrivansi le discrepanze. Appresso de' Spagnoli e per mezo di essi il tutto potendosi dal Cav. Robustelli e di lui stretti Aderenti, insorta in altri ancora l'ambizion del governo, formato erasi un emulo partito con l'appoggio de' Veneti e dell' Ambasciatore di Francia. Gio. Francesco Schenardi, come altrove ragguagliòssi, introdottosi in Roma d'ordine dello stesso Consiglio reggente co' Ministri Francesi, indi con gli Alleati, a particolari suoi fini nodrinne poi la confidenza, di buon grado accolto da quelli, e nella Valle reso forte da chiunque dolevasi per puoco considerato tra Capi della fazione Spagnola; quasi leggiero fosse il travaglio delle esterne agitazioni suscitato così nella Valtellina anche l'interno fuoco. Ciascun partito non solo di aderenti, mà di armati ancora premunissi; più che la Patria indi sostenendo se stessi. Ed accrescevansi maggiormente i torbidi, all' ambizione del Padre Gio. Franc. Schenardi dando mano veloce la leggerezza del figlio. Mà nel ponto agitato prevalendo finalmente il calor de' Spagnoli, ed il genio di quell' independenza, che da essi veniva lusingato, si disposero le Communità a formare il nuovo Governo, che digerito prima ne' Consigli a 25, 26, 27, & 28. Giugno in una generale Assemblea stabilito si vide, e pubblicòssi in 24. Capitoli; che riducevansi in primo luogo: a cele-

1627. brare in perpetuo li 6. di Marzo con qualche solenne divozione per tutta la Valle in rendimento di grazie a S. D. M. per l'evacuazione in tal giorno seguita d'ogni strepito d'armi, consolidandosi con ciò alla Patria la quiete; onde anche tali Capitolati chiamaronsi *della Pace*, lusingandosi ormai gli animi di goderla in fissato sistema. *Per la purità della Fede in materia di Religione si avesse a dipendere dall' autorità della S. Sede. Tutte le Communità avessero un Consiglio di particolari persone con facoltà in tutti i casi di deliberare quanto sarà conveniente al Ben pubblico, avendo a godere spedizion maggiore gli affari. Sotto pene d' infamia e d' incapacità alle cariche, gastighi anche maggiori ad arbitrio, vietate le prattiche ed ambito de' gli officj: pria de' quali si avesse a purgare ogni sospeccione in tal materia col giuramento; e con la forza dell' istesso obbligati gl' Intervenienti a denonciar le Persone in ciò colpevoli; impegnati tutti i riguardi a Dio ed al Ben pubblico. Al numero maggiore de' suffragj la determinazion de' gli affari; e si prestassero in maniera segreta. Di dodici Soggetti constasse il Magistrato maggiore della Valle. Da ciascun Terziero 4. di essi; il Terziero superiore compreso con Teglio; e venisser creati da Consigli delle giurisdizioni e de' Terzieri. Dopo il primo anno avessero ad uscirne 6. ballottati da' stessi Consigli, due per Terziero, per dar luogo ad altrettanti che succedessero in tal Magistrato, in cui niuno durar vi potesse più d' anni due. Eleggeràssi dalla Valle un Capo sotto titolo di Governatore, anch' egli biennale, ed eleggeràssi a vicenda in ciascun Terziero trè mesi avanti l' uscita del Predecessore; qual di continuo risieda in Sondrio con l' assistenza di due del maggior Magistrato; quali due a vicenda di Terziero in Terziero ogni due mesi venisser mutati. L' autorità del Governatore fosse, d' esser Capo del Magistrato, col potere di convocarlo; in esso dar il propio suffragio; con li due Residenti fosse l' Esecutore de' gli ordini tanto del Magistrato quanto della Valle. Unitamente a gli stessi conceder potesse le lettere moratorie, o sii sospensive, nel civile e nel criminale: nel criminale non eccedessero il termine d' un mese. L' autorità del Magistrato col suo Governatore si estendesse a far leggi, impor Dazj, decretar Missioni; ove però si trattasse di perpetuità, e d' obbligazione ancorchè temporanea della Valle, ne fosse prima data parte ad essa; senza la di cui ratificazione niun effetto sortisse. Con tale autorità, che si estendesse a far grazie di pene corporali, avesse anche il Governatore la cura d' invigilare al mantenimento della Patria, alla difesa della Giustizia. Li cinque soliti Dottori di Collegio venissero eletti dall' istesso: come anche proposti quindici Soggetti, cinque per le cinque consuete Preture. La nomina di questi 15. consegnata al Cancellier della Valle passi nel Consiglio del Terziero di mezo acciò ne cavi il suo Pretore; indi si trasmettano li 14. restanti dal medesimo Cancelliero al Terziero di Tirano, poi a Morbegno, Traona, e Teglio, acciò con l' istess' ordine facesser la scelta.*

I Pre-

I Pretori godessero la solita autorità. Le composizioni però o munizioni di pene non capitali le avessero a fare con l' assistenza d' uno de' Dottori di Collegio, e d' uno delli 12. che compongono il Magistrato della Valle, e del Cancelliero di quella giurisdizione; che congionti non fossero, nè interessati col Reo. E si dovessero diligentemente registrare con pena in contrario di nullità. Lettere concernenti pubblico interesse, che accadi spedire o ricevere, non possino aprirsi od inviarsi dal Magistrato e Governatore senza l' assistenza del Cancelliero universale della Valle, che registrar le debba; nè sotto giuramento palesar le possi, se non a richiesta della Valle, con obbligo d' auvisarla quando contenesser le Lettere qualche partito intorno allo stato della Patria, ed a ciò fosse tenuto con giuramento anche il Magistrato. Chi è di tal Magistrato non possi sostener altri Officj, nè comparire con voti in Consigli di Valle, Terziero o Commune. Tutte le condanne, prouventi, ed altre Rendite pubbliche si esiggeranno da' Cancellieri di ciascun Terziero; ed ogni 6. mesi si porteranno al Cancelliero universale della Valle, riportandone non solo i propj conti, mà anche de' gli altri sotto gli occhi della loro giurisdizione. Ed il Cancelliero della Valle sii tenuto renderne al maggior Magistrato conto minuto. Senza l' assenso del Magistrato istesso, ed ordine espresso del Consiglio di Valle il Cancelliero o sii Tesoriero di essa non possi fare alcun sborso. Nelle cause di subitanea spedizione potesse però il Governatore co' duoi Residenti, e participazion della causa al Cancelliero, dar a questi l' ordine di sborsare sino a 50. Scuti. Per due anni incapace d' altro Officio chi ne godette, e per quattro del medesimo. Stabilite pene a chi ricusasse le cariche; costituiti i Salarj; con altre più minute prouvisioni; protestando in fine che se alcuna disposizione contrariasse a' Capitoli seguiti fra le Corone, l' avevano per rivocata.

1627.

E frattanto senz' altra dipendenza dalla Rezia che l' espressa del Censo, e della presentazione de' Magistrati, contro le insinuazioni dell' Ambasciatore Francese francamente progredirono i Valtellini allo stabilimento dell' intiero Governo. La prima cura di questo fù il deputare la Missione di Francia, ove tutto lo sforzo pendeva contro gli interessi della Valle; e venne appoggiata a Giacomo Venosta figlio di Claudio, ed Andrea Carbonera; con lettera credenziale de' 21. Giugno incaminati essi verso quella Corte, ove nel susseguente mese ebbero la Reale udienza; in cui *rese grazie al Cristianissimo de' privilegi che riconoscevano dalla di lui clemenza, raccomandaron la Patria loro, con essibirne l' opera ed il servigio; finalmente supplicando S. M. non dar adito alle cavillazioni che movevan le Leghe, mà far che la Valle intieramente godesse de' beneficj Reali.* Raccomandò ad essi il Rè di passarla con buona intelligenza verso de' Griggioni di lui Confederati, e di contenersi ne' termini del concessogli beneficio

1627 neficio, ſe pure goder volevano della regia prottezione. Prevenuto aveva gli Agenti Gio. Franceſco Schenardi, benchè ſenz' ordine alcuno della ſua Patria comparſo a quella Corte, ove magnificando la ſua parzialità verſo quella Corona le impegnava l' opera ſua, chiedendo ſuſſidio di contanti per mantenerſi armato contro de' fazionarj Spagnoli; e con l' adito della Corte importunamente tramiſchiavaſi nelle iſtruzioni de' gli Agenti. Eſpoſero a' regij Commiſſarj le preteſe loro sù l' intelligenza del Capitolato, vivamente contraſtati da' Deputati Griggioni Guler, Sciaveſtein, e Molina. Nulla però determinavaſi dalla Corte, divertita da temute rotture con l' Inghilterra; nè applicar poteva a ſoſtener con la forza la riputazione delle ſue dichiarazioni; onde ſoſpendendole con varj intrecci, a tempi più opportuni differiva il prender ripiego; frattanto mantenendo in buona fiducia li Valtellini acciò non ſi gettaſſero totalmente in braccio a' Spagnoli; e d' ampie promeſſe nel tempo iſteſſo luſingando i Griggioni per nodrirne la parzialità; di cui in breve aſpettavano i Miniſtri Franceſi di prevalerſi; la puoco lontana morte del Duca di Mantova apprender facendo per tale ſucceſſione moto d' armi in Italia; perciò pregiabili i Retici tranſiti, ed a tal tempo opportuna poi quell' Eſeguzione, che favorevole ſperar facevano a' Griggioni.

Lo Schenardi ed il Carbonéra preſer congedo per riferire alla Patria; puoco dopo maturatoſi di richiamare anche il Venoſta; giudicandoſi dalla Valtellina di perdere in quella Corte gli Ufficj e diſpendj, non con altro effetto che col contrario d' ingeloſir gli Spagnoli: all' appoggio di cui finalmente rivolta intieramente, alla metà dell Ottobre ſi ſpedirono Azzo Beſta ed Andrea Torelli in Iſpagna con iſtruzione di rendere a quella Maeſtà le dovute grazie, ſupplicarla di confermare alla Valle la Reale prottezione; e riportarne le più favorevoli dichiarazioni che admetter poteſſe il Capitolato; il ſollievo per la gravoſa Penſione de' 25. m. Scudi; l' eſtrazione di 3. m. ſacchi di grano dal Milaneſe con franchiggia da ſoliti dritti; ed ordini al Governator di Milano per introdur nella Valle il Tribunale della S. Inquiſiz one, ed aſſiſtere a' Magiſtrati per l' eſeguzione del buon governo. E vi s' incaminarono gl' Inviati ben aſſiſtiti da gli uffícj ed iſtruzione del Cordova con lettere ſue a S. M., al Co. Duca, e Co. de Monterey. Preſo l' imbarco a Genova nol poterono proſeguire che ſino a Marſiglia, importuna la ſtagione per attraverſar il golfo di Leone, onde per la Francia piegando ebbero nella Linguadocca a correre gravi riſchi per le incurſioni de' gli Ugonotti; di cui Roano Condottiere cominciarono ivi li Valtellini a temere quel nome, che alcuni anni dopo li ridurrà poi a

pruo-

pruovare le anguſtie maggiori. A 20. Novembre ſi videro però gl' Inviati ridotti felicemente in Barcellona, ed a cinque del vegnente Meſe in Madrid. 1627.

Frattanto li Valtellini uſando di tutto quell'arbitrio a cui il Cordova li confortava in conſigliarli a non attendere altra dichiarazione ſopra il Trattato di Monzone, qual non procedeſſe da ambedue le Corone, ſenz' eſitazione alcuna aprirono i loro tranſiti alle Truppe che dal Milaneſe accorrevano alle eſiggenze della Germania. Nè di ciò ebbero in particolare a dolerſene li Miniſtri di Francia, anche per la Rezia liberamente quelle incaminate; nè con altro oppoſtoſi il Sig. di Memin, che con una dichiarazione del Criſtianiſſimo in vigore del Trattato di Monzone, con cui eſprimeva in una Regia lettera data alla metà di Settembre: *Ogn' altro Capitolato dall' anno 1617. con altri Potentati in quelle parti concluſo eſſer nullo; proteſtando ed impegnandoſi di ſoſtenere le Leghe ſue confederate, anche con l'armi, qualora alcuna Potenza in vigore d' altro Trattato moleſtar le intentaſſe; riſervando però que' dritti, che al Co. del Tirolo ſopra le Otto Dritture ed Agnedina inferiore ſecondo le convenzioni antiche ſpettaſſero.* Tal eſſere il regio volere. Ed intendeva tal lettera non meno l'eſcluſione de' tranſiti a gli Auſtriaci, che la ſoddisfazione de' Proteſtanti Griggioni moleſtati dalle preteſe de' gli Eccleſiaſtici Romani, che in virtù de' Trattati di Lindò, Coira, e Milano pretendevano favorevoli eſeguzioni alla Religione Cattolica, e minacciavano l'aſſiſtenza de' Potentati impegnati a favore di que' Capitolati per loro mezo concluſi.

Mà quanto ſperanzavaſi la Rezia dalla Corona di Francia, altrettanto animavaſi la Valtellina da' Spagnoli, aſſicurata dal Cordova non ſolo della prottezione loro mà anche dello ſgravio dell' annuo Cenſo, che dalla Camera Milaneſe prometteva ſarebbeſi pagato in quella porzione ſarebbeſi giudicata più conveniente; obbligando così alla più ſollecita e riſpettoſa dipendenza. Ed in oltre auvanzate sù le Trèpievi alcune Truppe per dar calore a ſuoi parziali, ed atterrire gli alieni, il tutto ormai diſponevaſi nella Valle a genio del Governator di Milano. Perciò contro dello Schenardi inquiſitoſi per abbatterne il partito, accuſato veniva d' eſſerſi intruſo ſenz' autorità alcuna nella Miſſione di Francia, d' aver ivi fatto proggetti contrarianti al Capitolato di Monzone; e contro de' freſchi divieti eſercitate pratiche ne' Communi. Conchè obbligòſſi ad abbandonare la Patria, e laſciarla ad arbitrio intiero della fazione Spagnola. Indi proſeguendo queſta con varie leggi e riforme nel nuovo gòverno, con autorità ſempre più diſpotica ſtabilì in oltre premunirſi col metter in piedi la Milizia, a cui il

Cor-

1627. Cordova prouvidde 500. Moſchetti che le mancavano. Finalmente compiuto quanto appartenevaſi all' intiero eſercizio de' freſchi Privilegi, già da' Communi formato il ſuperior Magiſtrato, indi in ciaſcuna giurisdizione i Pretori e Dottori di Collegio, e prouvedute altre cariche, applicar dovettero anche al ponto della richieſta dipendenza nel cercarne la confermazione dalla Rezia: alchè diedeſi pieno Mandato a 4. Settembre nelle perſone d'Andrea Torelli, e Veſpaſiano Perari, acciò deputaſſero e ſpediſſero chiunque ad eſſi loro piaceſſe per la preſentazione alle Leghe della nomina fatta. Al Torelli partito verſo la Corte di Spagna ſoſtituito poi nel potere Gio. Giacomo Paribelli: E deputarono queſti a gli 8. Decembre Giacomo Venoſta figlio di Camillo, acciò compariſſe in perſona o per lettere nella Rezia a chiedere la confermazione de' Magiſtrati, ed eſibire il Cenſo annuo de' 25. m. Scudi per il ſuo dovuto tempo. Con grave ripugnanza arriſchiavaſi ciaſcuno a tale commiſſione, temendo eſtremità in quella popolare Repubblica, ove apprendevanſi tanto facili le ſtravaganze d' impenſati torbidi, quanto agevole a venti l' agitar Mari ad ogni loro mobil cappriccio. Mà incoraggito il Venoſta ſul fine di Decembre comparve in Coira, traſcorſo prima a Feldchirch dominio Auſtriaco per ſeco condurne un pubblico Notaio da prevalerſene in caſo dell' aſpettata ripugnanza.

Eſpoſe egli in primo luogo le ſue commiſſioni all' Ambaſciatore di Francia, da cui riebbe: Non poterſi aſſentire che ſi faceſſe tale preſentazione, nè che ſeguiſſe la confermazion de' Griggioni, ſe pria non ſi ſciglieſſero i Dubbj, che riſultavano dal Trattato di Monzone, e non ſi portaſſe l' aggiuſtata ripartizione del Cenſo tra la Valle e Contadi, fra cui diſcrepanze varie inſorgevano, ricuſando il Contado di Bormio contribuirvi al pari de' Valtellini, già propia d' eſſo la Confiſcazione, e niun prouvento levatoſi dal canto ſuo alle Leghe per gli Articoli di Monzone. Ed in oltre opponeva l' Ambaſciatore; con quali commiſſioni ſi foſſe il Venoſta portato per la dovuta Rata del Cenſo, già ſcorſi di molto li primi 6. meſi; nulla avendo d'adempire i Griggioni, quando da' Valtellini intieramente non ſi foſſe corriſpoſto a gli obblighi loro. Pretender egli, che communicata gli veniſſe la forma del nuovo governo ſtabilito nella Valle il Giugno decorſo, per poter giudicare ſe foſſe conforme al Trattato di Monzone; non eſſendogli ſinora comunicata da' Valtellini, nè dovendoſi dar fede a fogli, che ne volarono; imperocchè contenendo queſti Articoli la poteſtà di far leggi, della grazia, delle lettere di Stato, con tutte le altre note del ſupremo Dominio, apertamente vi ripugnava il Trattato; il tutto

par-

particolarmente disposto a talento del Governator di Milano tanto meno potersi gradire da un Ambasciator della Francia. Concedendosi in oltre a' Valtellini il dritto d'eleggere Magistrati che succedessero nell' autorità che pria vi tenevano i Giudici Griggioni, con diverso potere vedevansi da essi loro stabiliti. Voler egli sapere qual autorità spettasse a' Dottori di Collegio; se delle sole appellazioni in prima sentenza? le ultime essendo del dritto supremo. Sotto a qual nome esercitar volessero la ragione tanto civile che criminale? Se sotto quello de' Griggioni loro Padroni, ed osservanza de' Statuti pubblicati nel 1548. ed indi posti in uso? Alchè derogavasi intieramente con la nuova forma. Di più, se la presentazione far si potesse per Procuratore, o si dovesse in persona? E chi gli avesse prescritta la forma presente? In ogni Repubblica e Stato essendo stile che i capi e principali Amministratori della giustizia prestino in persona il giuramento di fedeltà in mano del Principe supremo, o de' di lui Commissarj; espressamente a ciò anche obbligandosi gli Officiali dal primo Articolo de' Statuti di Valtellina, a cui conformar si dovevano. Se tutti i Terzieri e Comuni admettessero la nuova forma dello stabilito governo? Sapendosi delle discrepanze nel volersi governar da sè solo il Commune di Teglio: Con che rendevasi dubia e difficile l' osservanza ed adempimento delle obbligazioni de' Valtellini verso Griggioni. Frattanto, esprimevasi l' Ambasciatore, continuassero i presenti Officiali ad amministrar la giustizia, e sopra de' suoi motivi, che in iscritto gli porgeva, dichiarazione auttentica de' Communi ad esso si riportasse. Quando differito avessero l' istituzion del Governo fino alla dichiarazione del Capitolato di Monzone, come auvisato aveva doversi eseguire, mancata non gli sarebbe l' opera sua in quanto accaduto fosse di trattar co' Griggioni.

Mà con niun altra istruzione dichiarandosi il Venosta d' esser spedito che con quella di presentare le lettere della nomina a' Capi delle Leghe, dall' Ambasciatore ingionto gli venne di non trattare con alcun Griggione fino alla dichiarazione de' Ponti ad esso lui comunicati. Non perciò desistendo l' Agente dalle propie Commissioni, auvanzòssi nel Senato; ove prevenuto dall' Ambasciatore ebbe le stesse proteste, opponendosi questi all' aprirsi delle presentate lettere anche col particolare motivo di non tributar esse nel Sourascritto il dovuto omaggio a' Griggioni col titolo omesso di Padroni. Onde intatte vennero restituite. Fecesi il tutto registrar dal Venosta in auttentica forma per il Notaio seco condotti, indi restituissi a ragguagliarne la Patria, da cui tosto venne spedito al Governator di Milano per averne il sentimento:

1627. E fù di francamente persistere nell' istituito governo, progredendo sù le regole prescritte ne' Capitoli di Monzone in caso di ripugnanza appresso Griggioni: come nel susseguente Febraro eseguissi, dando il

1628. possesso a' nominati Officiali, e sopra il corso istesso della Moneta pubblicando editti. Nè ponto distolse i Valtellini dall' aderenza Spagnola il riferir che fece Giacomo Venosta figlio di Claudio nel Consiglio di Valle tenutosi in Tirano al principio di Maggio gli eventi della sostenuta Missione alla Corte di Francia, ove licenziato dal Rè con regalo di Colanna d'oro e con atti di piena benignità, alti favori sperar faceva dalla Regia inclinazione. Benchè poi maggiormente rivolta l'attenzion della Francia a gl' interessi d' Italia per le vertenze di Mantoua, morto il Duca Vicenzo verso il chiudere del 1627. accrescesse il favore verso la Rezia, per disporre con tàl mezo de' transiti opportuni.

Onde nel Giugno spiccato aveva il Cristianissimo una dichiarazione sopra il Trattato di Monzone: *Non solo i Capitolati di Lindò, Coira, e Milano cader vani; mà di più avendosi a rimettere gli affari de' Griggioni e Valtellini nello stato del 1617., goder dovessero i Griggioni della Sovranità che in tal anno esercitavano sopra la Valle e Contadi; in seguito delchè a' soli Griggioni appartenesse il far Alleanze, Trattati di Pace e di Guerra, accordare o ricusare i passi, batter moneta, esiggere od imporre gabelle, dazi, contribuzioni, istituzioni di leggi, senza chè i Valtellini pretender potessero altro maneggio che il civile per ben della Pace accordato ad essi col carico de' 25. m. Scudi, e della confermazione de' Magistrati.* E pretendevano i Ministri Francesi, che dichiarazione tale sortisse pieno vigore, dopochè il Cristianissimo più volte istato aveva appresso del Cattolico per mezo de' suoi Ambasciatori Rambogliet, e de Fargis, acciò le Corone unitamente mettesser que' Popoli in Pace componendone le vertenze; sempre in vano, con apparenze lusinghiere dilongatosi da' Spagnoli l' affare per trar vantaggio dalle nodrite discordie. Si trasmise dalla Corte Dichiarazione tale al Sig. di Memin con carico di travagliare acciò dalle parti venisse accettata, senza però metter in impegno la Reale autorità, non avendo ad intimarla qualor iscoprisse ripugnanza fissa ne' Valtellini; alla saggia condotta dell' Ambasciatore così lasciandone l' uso per addescarne bensì i Griggioni, mà non perdere totalmente la confidenza de' Valtellini, anch' essa necessaria nelle mire presenti della Corona. Mà l' Ambasciatore ben iscorgendo l' insuperabile ripugnanza di questi, ad altri tempi, in cui si movessero l' armi, riserbando far accettare la Dichiarazione non giudicò al presente opportuno lo sfoderarla; palesando bensì di averla nelle mani per valersene a' suoi fini presso le Leghe, professava con altri motivi non potergliela comunicare, se libero

pria

pria non otteneſſe il tranſito e le Leve, e ſenz' oſtacolo alcuno le principiate a favore del nuovo Duca di Mantoua ſoſtenuto dalla Corona Franceſe, in grazia di cui interrompeſſero qualonque pratica co' Spagnoli. 1628.

Mà ridotta la deliberazione sù Retici Communi, pieni di mal talento ſcoprironſi verſo la Corte di Francia, in cui da tanto tempo inutilmente trattenuti i lor Deputati, e finalmente ſpediti con null' altro che vacui conforti, pretendevano di goder gli effetti delle ricevute promeſſe prima chè inoltrarſi ad accordar le richieſte dell' Ambaſciatore Memin, da cui profeſſavano non più voler eſſer deluſi. *Sfoderaſſe la Reale Dichiarazione a favor della Rezia, ed allora aurebbe anch' eſſa corriſpoſto;* frattanto perſiſtendo in chiudere i Paſſi e vietare le Leve, a' Nobili puramente e Corrieri conceſſo il varco, e diſſimulate alcune Leve, che ſegretamente sfilarono per il Contado di Bormio nel Veneto dominio. Mal ſoddisfatti così i Griggioni delle procedure de' Miniſtri Franceſi apertura migliore tentato avevano co' Spagnoli, da quali avidamente vennero accolti e luſingati per chiuder que' paſſi alla Francia. Il Dottor Giacomo Schmid trasferitoſi a Genova per conferire con quell' Ambaſciator del Cattolico, indi al Governator di Milano ed altri Miniſtri con iſtruzione delle Leghe di far valere appreſſo de' Spagnoli le ragioni loro, ſerviva per nodrirne le prattiche. Alchè geloſi li Valtellini, e feriti non meno dalla temuta dichiarazione del Criſtianiſſimo, ſpedirono Gio. Giacomo Paribelli a Milano per divertire i minacciati pregiudicj. Ed alcun tempo dopo deputòſſi ad Iſpruch Ippolito Venoſta, riſapendoſi ivi ritrovarſi un Inviato Griggione per rinovare l' antica Legha con quell' Arciduca, acciò nulla ſi ſtipulaſſe in danno della Valtellina. Riportò ciaſcun de' gli Agenti aſſeveranze costanti, che nulla innoverebbeſi in pregiudicio de' vantaggi già ottenuti alla Valle; confortandoſi da' Miniſtri Spagnoli a non temere delle Dichiarazioni del Criſtianiſſimo, mentre coſe chiare non ſoggiacevano ad eſſere ulteriormente ſpiegate. Si accettaſſe prima da' Griggioni il Capitolato, comechè ciò fuori di controverſia, indi ſarebbeſi applicato ad accordare l' intelligenza ſopra i ponti agitati.

Se però reſtavano ſollevati i Valtellini dall' aſſiſtenza Auſtriaca, anguſtiati venivano dalle preteſe, che ſi chiudeſſero i paſſi ad ogni Soldateſca qual voleſſe prevalerſene per portarſi sùl Mantouano contro l' armi di Spagna. Ben iſcorgevano quanto ciò offender poteſſe il Criſtianiſſimo, ed irritare la Repubblica Veneta; e che pernicioſe conſeguenze fabbricar potevanſi a danni della Valle. Onde con due Deputati al Cordova, che ritrovavaſi all' aſſedio di Caſale ſi adoprarono

1628. rono per esimersi da tale odiosità. Mà la Fazione Spagnola superando finalmente ogni contrario riguardo, contro gl' interessi Francesi e Veneti chiudette li transiti della Valle per isfuggir le doglianze prevalendosi d'alcun sospetto di peste, con cui rigorosamente le pareva di potersi adoprare. Ed ottenuta di più dal Cordova una Pattuglia d' armati a cavallo, quasi necessaria alla guardia del Magistrato, serviva a far trionfare la fazione, e ad atterrire gli incominciati passaggi. Inciamparono in questi armati alcuni Cavallieri Francesi che calavano da Puschiavo per attraversare nel Veneto dominio; mà coraggiosamente postisi in difesa potero sottrarsi nella Valle Camonica con la perdita del sol bagaglio. Il chiedettero tosto al Podestà di Tirano, con doglianze sopra l'affronto ricevuto in Stazzona, nè si contennero dalle minacce di venir un giorno a prender il suo da sestessi, e rifarsi della ricevuta violenza. Non solo vennero soddisfatti di quanto chiedevano, mà dalla Valle licenziòssi in oltre la Pattuglia estera per non incorrere in nuovi e più fastidiosi impegni, a cui non avevan uggual rigguardo gli Spagnoli unicamente intenti a' propj vantaggi. E da' Francesi e Veneti con buone mance ed accordo di particolari Pensioni raddolcendosi in oltre il rigore, aprissi il transito in grazia almeno de' gli Officiali e Corrieri.

Tanto più che altra via trovata erasi per deluderne la risoluzione contraria. Puoco curati li Bormiesi dal favore Spagnolo, accrescendo le male soddisfazioni loro con varie molestie ed odiose contese con cui agitati venivano da' Valtellini, all'opposto di questi operando prestarono l' opera alla Veneta Repub., gradita al sommo e corrisposta con varie mercedi, tra l'altre del Mantenimento continuo di qualche numero di Gioventù nello Studio di Padova. Con chè aperti que' Passi, con piena libertà sene prevalevano e dispacci ed officiali e soldatesche, che calando dalla Rezia senza ponto toccare la Valtellina attraversavano per il Monte Gavia nella Republ. Transito però, che chiudendosi dalle nevi inutile restava per la fredda Stagione; onde anche nella Valtellina fatte le prattiche, ed auvanzati i maneggi accennati; non mancando la stessa Fazione di fare i suoi sforzi per sempre più prevalervi, sollecitato a tal fine dalla Veneta Signoria denaro e gente, estrazione di grano, e posti nello Studio di Padova, acciò obbligandosi il Popolo co' Beneficj, e frenandosi i Nobili Spagnolizanti avesse finalmente a trionfare la parzialità verso la Repub. Veneta. Mà percòssi dalla confisca e da gli esigli li Capi di tal Fazione, Silvio figlio di Gio. Francesco Schenardi già ritirato, e Gio. Battista il Fratello con altri assieme a tempo relegati ne' dominj Austriaci, caddero

li ten-

li tentativi. E tanto più confermaronsi i Valtellini nella divozione Spagnola dalle Lettere del Cattolico recate dal Besta col suo ritorno da Spagna verso il fine dell'anno, tuttavia proseguendo la residenza in quella Corte il Collega Torelli. Riferiva l'accoglienza parzialissima goduta appresso del Duca di Feria, a cui accettissime le lettere della Valle, e la di lui assistenza come in propio affare a tutto ciò che accadde ad essi di maneggiare. Per grazia distinta aver essi goduta Udienza dal Co. Duca prima che dal Rè, non dandosi da questo Privato Udienza alcuna se non premessa quella di S. Maestà; con gentil maniera rifiutati i ringraziamenti loro per aver egli puramente eseguito i Commandi del suo Rè, e che non aurebbe mancato di tener a petto gli interessi della lor Patria; fra l'altre cose asserendo, come all'Ambasciatore Francese Residente in quella Corte si fosse egli liberamente espresso, non restar altro a' Griggioni per gli Articoli di Monzone che l'annuo Censo e la confermazione de' Magistrati, il restante intieramente a disposizione de' Valtellini; nel particolare de' Passi al tempo della Capitolatione di Monzone essersi apertamente così inteso con l'accennato Ambasciatore, a cui avendo detto in faccia quest' intelligenza, non aveva quegli saputo che rispondere. Alli 3. Genaro aver essi compiuto all' Udienza Reale; indi a' principali Ministri del Consiglio di Stato, ed altri inferiori, informandoli de' loro desiderj; appresso tutti incontrata ogni parziale inclinazione in riguardo, come dicevano, dell'affetto portato da' Valtellini a S. M. e della giustizia della causa loro. Essersi ottenuto il Reale Decreto favorevole a quanto erasi supplicato, col dispaccio di Lettere al Governatore di Milano per la pontuale esecuzione, ed al Co. d' Ognate Ambasciator in Roma per gl' interessi di Religione, acciò passasse d' intelligenza col Governatore accennato: ed ambi procurassero d' introdur nella Valle il desiderato Tribunale della S. Inquisizione, con l' auviso però d' operar di maniera in tal caso, che non ne risultino novità in pregiudicio della quiete; poichè l' Ordinario nell' Episcopale ha finalmente la stessa giurisdizione ed è anche Inquisitore. E per compimento le regie Lettere, che presentava con la data de' due Agosto dirette, *A molto magnifici e ben amati Governatore e Consiglieri della Valle e Contadi*, esprimendosi in queste: *Che non sarebbesi permessa alterazione alcuna in pregiudicio de' Popoli accolti sotto la Reale prottezione*; ed accennavansi le grazie dell' estrazione de' grani dal Milanese col totale sollievo del Censo per tutto il tempo che vi fosser tenuti. E rimarcava l'Inviato, come non essendo stile di quella Cancelleria di far menzione nelle regie lettere di risolutioni prese sopra presentati Memoriali, se non chè alcune

1628.

1628. cune volte con qualche gran Potentato, rispondendosi per altro a lettere di credenza sol con lettere di credenza; benchè già stesa con tal ceremoniale la lettera, per mezo del Duca di Feria essersi maneggiati gli Agenti con tal sorte, che proposto l' intento nel Consiglio di Stato conseguissi tal onore e soddisfazione. Per febre sopragionta a S.M. non aversi potuto ottenere l' Udienza di congedo, e per altro il partirne senz' essa parendo gravissima mancanza, benchè invitasse l' opportuna partenza delle Galere, aver gli Agenti presa questa risoluzione di prevalersi un d' essi di tal passaggio per dar il dovuto ragguaglio alla Patria, e l' altro trattenersi per compire opportunamente al dovere. Sopra il maneggio de' gl' Inviati dichiaravasi il Rè nelle sue Lettere dirette alla Valle ben soddisfatto, attestando *essersi saggiamente governati, ben meritevoli del concetto che mostrata ne aveva la Patria delle loro Persone; onde professava sarebbe stato suo piacere che venissero onorati molto e stimati.*

Così nuovi stimoli e nuovo vigore accrescendosi a' Valtellini stabilirono al principio dell' anno, che i Protestanti fra due anni avessero venduto i lor beni, in caso contrario aggiudicandoli al Fisco, come di fatto dichiaravano de' Relabsi. Ogni salvocondotto toglievasi a' Protestanti, data la façoltà d' impunemente ammazzarli qualor entrassero nella Valle; con ciò meglio che con l'Inquisizione Domenicana stimando essi prouvedere all' indennità della Religione; poichè sopra l' introduzione di tal Tribunale varj contrasti insorgevano. Promossa dalla S. Congregazione di Roma, acciò questo capo d' Italia fosse ben cinto di custodia, erasi già da quella esortato il temporale dominio a prestarle ogni favore; onde comparso era con titolo di Vicario Generale della S. Inquisizione in Valtellina e luoghi vicini frate Alberto da Soncino, Religioso che benemerito de' Valtellini, e di tutta lor confidenza serviva per dar grazia alla terribilità dell' Inquisitorio Tribunale. Munito veniva con le raccomandazioni del Cordova, e Credenziali dell' Inquisitore di Como. Proggettava egli per levare ogni ombra, di aversi ad esercitare tal carica con l' assistenza d' Officiali del Paese. Mà più in apparenza che in effetto desideravasi da' Valtellini tal vincolo, null'altro spirando chè Libertà ed intiero Maneggio.

1629. Inorridisce quivi lo Stile: e se in grazia dell' istorica sincerità longi si tenne al possibile da pompe fucose, men ripugnante or troveràssi a vestire luttuosa squallidezza per piangere l' eccidio della Valtellina, sopra di cui il Cielo adirato ormai scarica i suoi maggiori flagelli. Forieri crudi, ed apportatori letali ne furono gli Alemanni. Destinatosi dall' Imperadore di far calare le sue Truppe in Italia all' esclusione

del

del Nivers dal Ducatò di Mantoua ; al principio di Giugno con due Reggimenti di Cavalli e sette di fanti occupò il Co. di Merode Condottiere Cesareo improvisamente lo Staich, Mayafeld, Ponte di Reno, e Coira, spargendosi a ciò necessitato per levare que' transiti a' Nemici Austriaci. Nè forse ottenuti si sarebbono co' disarmati ufficj, a tutta vivezza maneggiandosi l' Ambasciator Francese appresso delle Leghe per escludere gli Alemanni. Perlocchè soccombendo anch' esso alla loro violenza ebbe a dolersi spogliato della sua Segreteria, ed a soffrir guardie al Quartiero. Della quale ingiuria passonne il Cristianissimo aspri lamenti alla Corte di Vienna per mezo d' un suo Ambasciatore ; ove niuna soddisfazione incontrando, auvanzò il Signor di Brullard ne' Cantoni Suizzeri per moverli al sollievo de' Confederati Griggioni, ed a secondare gli impegni della Corona Francese. Talmente maneggiòssi l' Ambasciatore nella Dieta tenuta l' Agosto a Solturno, che presero i Cantoni la risoluzione di protestare all' Imperadore, come il Corpo Elvetico congionto sarebbesi col Cristianissimo, qualor non si fossero tosto rimesse le Leghe nello stato primiero. Mà delle prattiche Spagnole ben presto disciolto il preso partito, si appagarono poi gli Suizzeri di commandar qualche Leve a' propj confini quando tentati venissero da gli Imperiali, che allora tutto tentavano. Il tutto così a discrezione di questi, il dovettero avere a buon piacere le Leghe, se almen si degnavano gli Alemanni con miti ufficj addolcire l' asprezza del fatto ; come adopròssi poi il Co. di Merode presentando a' Griggioni le lettere Cesaree in date de' 18. Aprile, in cui esponendosi la risoluzione e necessità dell' Imperio nell' aver a mantenere con l' armi i suoi dritti in Italia, graziosamente chiedevansi i loro Transiti ; ed assicuravasi in parola di Cesare, che niuna cosa pericolosa al riposo delle Leghe in ciò tentandosi, tranquillata tosto l' Italia restituirebbesi il tutto alla loro disposizione. Anche più per tempo se ne sarebbono auvanzate le istanze, se l' imminente urgenza patito avesse dimore.

1629.

Erano commandati verso l' Italia 36. m. fanti Alemanni, ed 8. m. Cavalli. E già la Vanguardia inoltrata nel Contado di Chiavenna calava nel Milanese numerosa di 10. m. fanti ; quando improviso ordine del Governator di Milano le fece sospender la marchia, in osservanza del Capitolato di Susa tra il Cristianissimo, Duca di Savoia, ed il Cordova, che attendendo le istruzioni dalla Corte nulla frattanto innovar voleva contro gli accordi. Esclusi gli Imperiali dal Milanese si rivolsero a dilatare le angustie verso la Valtellina. Ad essa il Merode, che faceva alto in Chiavenna, or chiedendo fieni, ora grani, ed altre comodità, vi mandò finalmente Quartier-mastri per maggiormente atter-

1629. terrire i ripugnanti Valtellini, e piegarli alle richieste. Confidavano questi nel Governator di Milano, e vi ebber riccorso, mà non ottenendo che parole generali, impararono a comporsi per la prima volta in Ducatoni 4. m., che sborsati vennero nel Settembre. Col sopragiongere del Collalto nuovo affanno tosto sopragiongendo, chiamò egli Agenti alla Valle, che deputògli Azzo Besta; ed udì questi intimarsi dal Generale : *Che ben sapendo la divozione de' Valtellini verso di S. M. Cesarea, ricordava ad essi questo essere l' opportuno tempo di mostrarla.* Iscusò l' Agente, che l' impossibilità presente corrispondere non lasciava al desiderio. Mà in vece di moderarsi dando sempre più il Generale in pretensioni maggiori ed intolerabili; trovòssi necessario dall' Agente invitargli Brente 10. m. di vino, riserbato l' assenso della Valle; e ne riportò intenzioni d' appagarsene. Mà poi riedendo il Besta col prestato assenso della sua Patria, rifiutòssi sdegnosamente dal Collalto, che rimproverògli : *Non esser egli Mercatante di Vino;* Con fiere minacce mentir facendo la relazione dell' Agente fatta alla Valle; onde convenne contribuire a talento di quelle armate Furie, non con altro motivo di dipendenza o vasallaggio, mà col puro della divozione verso Cesare, che apponto dovea far godere privilegiati trattamenti. Benchè dal Milanese somministrate venissero prouvisioni al mantenimento, giamai però tante che soddisfacessero l' insaziabile avidità di Truppe le più barbare e rapaci, che da molto inondasser l' Italia. Intimandosi da' Commandanti alla Valle di soccombere alle urgenze delle prouvisioni, chiedevano in oltre 10. m. Scudi per ciascun mese. Ed il Marchese Spinola gionto l' Agosto al governo dello Stato; mal soddisfatta la Corte del Cordova; sfuggendo a tutto potere d'introdurre gli Alemanni in Italia accresceva con ciò alla Valle ed allongava gli affanni. Mà finalmente consumato ogni sostentamento da 22. m. fanti, e 3500. Cavalli, che ingrossati si erano nella Rezia ed adiacenze, convenne sortirne e diffondere anche ad altri Popoli le miserie; sotto la generale condotta del Collalto inondata l' Insubria.

Non perciò respiri l' afflitta Valtellina. Il dover tosto soggiacere a gli alloggi alemanni sarebbe pur anche tolerabile, se in tal aggravio moderata si fosse la disgrazia: Verso il fine dell' anno u' intimò le sue stragi la Pestilenza. Nella persona d' una rustica giovana in Tirano scoperto dapprincipio il male, lusingòssi al solito da' Fisici con altri nomi : difficile l' umana mente a persuadersi l' annoncio de' gran travagli : mà con fieri miserabili effetti ben tosto pubblicòssi per quell' alto gastigo, con cui la divina giustizia, se più non distrugge con gli universali diluvi, mette freno alle colpe con bandita pubblica guerra

di

di morte. Apportata l'avessero gli Alemanni, o sol con essi diffusa si fosse devastò gran parte dell'Italia; confusa al certo ogni cautela e provvisione nella Valle dalla licenza senza freno de' loro alloggi. Poichè non ostante il contaggioso malore fece il Collalto nel Maggio entrare nella Valtellina una gran banda di Fanteria, che vi usò violenze mai più sostenute; se puoco fà dal Generale afflitta la Valle come divota di S. M. Cesarea, al presente mutato tenore travagliòlla col pretesto di puoco parziale, acciò quando il Cielo è adirato il tutto si pruovasse dannoso. Ed ogni giorno v' inondavano Reggimenti di Fanteria e Cavalleria; vie più diffondendosi la Pestilenza quanto meno di cura applicar vi lasciava lo stato delle cose sconvolto, e senza governo. Quasichè fosse puoco lo spesar in seno tante Truppe, conveniva contribuire anche fuori per divertir maggior male. Sotto pretesto di lasciar rinfrescar il Soldato dopo la faticosa marchia nella calata de' monti, da' Comissarj Spagnoli deputati a ricevere gli Alemanni se ne differiva la mossa; onde per sollecitarne lo sgravio, al Marchese Corrada, che sù le Trepievi risiedeva a dar gli ordini per la marchia ulteriore, presentò in più volte la Valle lire 30550. tanto ne suggette un solo.

1629.

1630.

Quella Valle, che senza gli adiacenti Contadi, pregiavasi avanti li torbidi del 1620. di cento ventimila Abitanti, nel cessare della pestilenza trovòssi scemate le trè persone delle quattro; secondo il diligente stato preso nel 1633. nella visita Episcopale ritrovato il miserabile numero di sole 39971. Anime; siccome nel Contado di Bormio ridotte a 5870, ed in quel di Chiavenna ad 8287. E pure in molti luoghi della Valtellina vedràssi nel 1636. a crescer la strage, e farvi danno anche più orribile del presente. Consumati gli averi, consumate le vite: dapertutto una misera faccia di morte e di desolazione. Ne pur lecito sagrificarsi con rassegnazione al mal presente senza che i Popoli venissero divertiti da sempre nuove calamità, che funestamente pretendevano non essersi anche ridotte a gli estremi qualor crescer potevano. Poichè dal Santacroce Governator di Milano sostituito allo Spinola, che nel Settembre cadde estinto sotto il peso della sua gloria, distribuiti nella Valtellina due Reggimenti di Fanti Alemanni, ed uno di Cavalleria, per alleggerirne lo Stato, nulla curòssi aggravarne un Paese indipendente dal Regio o Cesareo Governo; e senza ponto muoversi a giusti richiami, con cui segli rimostrarono le estreme angustie della Valle soggettòlla in oltre all' usanza del Milanese a gli alloggi e stipendj, benchè con frodolenta nè mai compiuta promessa di rifarne il dispendio;

Secondo Monf. Scoto nella sua Relaz. dell' Elvezia profana faceva la Valtellina 150. m. anime.

1630. dio; dal Santacroce giudicandosi gli Spagnoli benemeriti nonchè de' gli Averi delle Anime istesse de' Valtellini; onde da questi chiamavasi il Senzacroce, amaramente pongendolo di cuore senza pietà e senza Legge. Per le razioni del pane ottennero poi per mezo de' gli ufficj più premurosi, o per meglio esprimere per mezo della necessità, il soccorso. Fù l' aggravio di tali Quartieri verso il fine dell' anno, fingendo questi Reggimenti, che erano di Collalto, Galasso, e del Duca Francesco Alberto di Sassonia, di ritirarsi dall' Italia e ripassar i monti, mà poi quasi impediti dalla stagione aversi avuto da chiudere nella Valle.

In tali e tante agitazioni rifuggendosi il pubblico maneggio con altrettanta abborrenza con quant' ansietà prima ambivasi, se ne astenne anche il Cavalier Robustelli; alle istanze di riassumerlo chiedendo più conveniente assistenza; conchè maggiormente restava esposta la Valle a discrezione di tutti i mali. Ed in tali contingenze intieramente esclusa da coteste parti la Repub. Veneta non meno per il Contagio che per l' acquartieramento Alemanno, con notabile di lei pregiudicio si vide priva delle Leve Griggione e Suizzere, ed ingelosita che l' oppressione, sotto cui gemeva la Valtellina, non si estendesse al dominio suo confinante ordinò si premunissero di Forti, assistendovi con le Milizie ed altre Truppe regolate li Prouveditori Luigi Giorgj, e Sebastian Venieri; conchè viepiù stringevasi l' afflitto Paese a non aver ristoro da parte alcuna. Sollevaronsi frattanto le speranze de' Valtellini con la felice notizia del ritorno che faceva il desiderato lor

1631. Duca di Feria al governo del Milanese. E ben corrispose egli all' antica sua nè mai interrotta prottezione di quelle parti. Con ufficj ripieni di affetto e di parzialità significò egli alla Valle il suo arrivo: *Quanto li traffiggessero l' animo quegli aggravj ch'essa soffriva. non esser egli per mancare di farne ragguaglio al suo Rè, ed istanza per ottenerne il sollievo: goder egli altamente del ripigliato governo per poter favorire con tale apertura i suoi Valtellini; perfezionare il Trattato di Monzone, superando le opposizioni; e frattanto li esortava a pontualmente adempirlo.*

Parve che nel Feria collocato si fosse dalla Prouvidenza la prospera sorte de' Valtellini; con ogni felice euuento sotto la di lui assistenza anche l' evacuazione dell' aggravio Alemanno. Verso il fine dell' anno antecedente 1630. erasi in Ratisbona fra Ministri di Cesare e del Cristianissimo concluso un Trattato di Pace, in cui tra gli altri Capitoli comprendevasi l' obbligo in Cesare di far abbandonare dalle sue Truppe i posti occupati nella Rezia, e demolirvi le fortificazioni, con patto che non potessero venir tenute da alcuno; ed espressamente vi

s'in-

s' incluse l'evacuazione della Valtellina. Al principio del susseguente anno 1631. applicarono li Plenipotenziarj delle parti per mezo d'un Congresso tenuto in Cherasco all'eseguzion della Pace: al qual effetto, acciò delusa non venisse, restò con articoli a parte stabilito di metter Susa ed Avigliana in man de' Suizzeri levati da' Cantoni Alleati di Francia e Savoia, che a nome di S. Altezza le guardassero fin all'intiera eseguzione, con obbligo di rimetterle in mano del Marescciallo di Thoras, caso i Forti e passaggi occupati non restassero liberi per il tempo concertato. Per sicurezza dell'adempimento erasi prima accordato di metter ostaggi in man del Pontefice, da cui trattenuti fino all'eseguzione, qualor questa mancasse, gli avesse a consegnare alla parte eseguente. Mà ricusando S. Santità di riceverli a motivo della restituzione che contenevasi a favor de' Griggioni, quasi contrario alla Pontificia dignità il cooperare a metter in potere de' Protestanti alcun luogo; con la consegna delle descritte Piazze in man de' Suizzeri erasi concluso altro rippiego. Benchè poi per via d'ostaggi, a cagione di varie difficoltà insorte in tal Articolo, si dasse compimento al Trattato coll' isgombrare nel tempo istesso e Francesi ed' Allemanni dall'Italia, ad un terzo appena questi ultimi ridotti.

1631.

Nel ponto che stava la Valtellina per godere il sospirato beneficio dell'evacuazione pretesero gli Alemanni, che lo pagasse con la contribuzione di 27. m. fiorini; e concorrere vi doveva anche il Contado di Bormio, già presi a forza gli Ostaggi; e sebben premevano le mosse del Rè di Suezia, quasi ad unico favor della Valle pretendeva Galasso rimeritata la marchia. Giovò l'essere allontanato il Santacroce e poterſi ricorrere al Duca di Feria. Spedì questi nella Valle con sue Credenziali il P. Lino Guardiano de' Cappuccini di Pavia; che nel Consiglio di essa a 4. Agosto assicuròlla della continuata prottezione del Rè Cattolicò per nuove Lettere di fresco recate al Feria; ed espose il particolar desiderio di questi in giouarle; per il particolare de' 27. m. fiorini promettendo scrivere a S. M. Cesarea, e frattanto ottenere da Galasso prorogazione. *Non si dasse poi orecchio alcuno a Dichiarazione che sopra gl' interessi della Valle non provenisse da' due Rè. Senza dimora si auvanzasse la nomina de' Magistrati; e si presentasse a' Griggioni.* Auvisava i Valtellini d'incorrotta giustizia; *e correggessero i tanti disordini del civile e criminale, che sapevansi inoltrati; ed esibiva assistenza per freno de' contumaci e prepotenti.* Si vider poi anche gli effetti dell'impiego promesso dal Feria, che con solleciti uffici ottenuto gia prima che con dolcezza maggiore procedesse il Galasso, finalmente il fece soprasedere d'ogni pretesa, indi rilasciati gli ostaggi.

1631. Sin nel mese di Aprile evacuata erasi la Valle da gli Alemanni; benchè più alla longa durasse il travaglio delle pretensioni loro. Cessate anche queste, non perciò libera si vide da gravi e moleste apprensioni. Collegato il Cristianissimo col Rè di Suezia a depressione dell' Austriaca grandezza, non aveva concluso la Pace di Ratisbona che per maggiormente disporsi a' danni contro di quella. Impadronitosi con occulti trattati di Pinarolo, anche con i transiti della Rezia accrescer volle l'autorità Reale in Italia; tanto più che interclusi questi a' Spagnoli restava a maggiori rovine esposto l'Imperio spogliato de' tanto necessarj soccorsi. Al Signor di Memin fatto succedere il Delande, non meno come Ambasciatore, che personaggio militare apportò nelle Leghe alti conforti per far ad esse intieramente seguire la parzialità Francese. Nell' Ottobre complimentòssi egli dalla Valtelina per mezo di Giacomo Venosta, e iscoprissi intieramente fisso nel favorire i Griggioni. Rinovò con auttentica forma le proteste già fatte dal Memin nel 1627. e chiedette che riparassero i Valtellini le contravenzioni tutte fatte al Trattato di Monzone da essi quanto da' Ministri di Spagna, come non avevasi mancato di farne istanza ne' gli ultimi Congressi di Cherasco. Avessero ad annullare tutti gli editti e leggi promulgate contro de' Protestanti tanto nazionali quanto Griggioni. Approntassero il Censo, che al presente ascendeva a centomila scudi. E prima d'ogn' altra cosa accettassero la Dichiarazione fatta dal Cristianissimo l'anno 1628. li 6. Giugno sopra il Trattato di Monzone. Alchè riducendosi la Valtellina in angustie consultò col Feria; che spedito nella Rezia il Governatore del Forte di Fuentes procurò per di lui mezo ammorzare quel fuoco che prendevano li Griggioni dall' assistenza Francese, facendogli protestare a non intentar cosa alcuna contro del Capitolato, altrimenti mancato non aurebbe di sostenere ad ogni sforzo li Valtellini: per maggiormente contenere le Leghe auvanzate nel tempo istesso sù le Trepievi alcune Compagnie Spagnole; nel mentre il Delande con la carica d'Ambasciatore sfoderata anche quella di Maresciallo di campo applicato erasi ad assoldar nella Rezia trè Reggimenti; con la qual Leva tenevasi al partito ed i principali a cui davasi lucroso impiego, ed i popolari guidavansi ad arbitrio della Francia, seminando per i Communi la sospeccione, che l'abborrito Duca di Feria per contrapesare Pinarolo e Susa caduti in man de' Francesi fosse per impadronirsi de' transiti della Rezia; onde necessario riusciva alla loro conservazione il premunirsi. E con tal gelosia ottenne l'arbitrio di fortificare lo Staich, ed eriggere un Forte Reale sul passo del Reno.

Noti-

Notizie tali posero in apprensione sì grave la Valtellina, che figurandosi imminenti le rotture sottraevano i Popoli i loro averi in luoghi di maggior sicurezza. Dal chè prendendo motivo il Delande con una sua de' 9. Decembre mostrò alla Valle di persuadersi, che i di lei timori altronde non potessero nascere che dall' auvicinamento delle Truppe Spagnole contro gli obblighi del Trattato di Monzone; con che introducevasi egli ad aprire il suo sospetto, che da Valtellini stessi fossero state chiamate, non avendone essi auvanzato auviso almeno, nè chiamato soccorso; poichè da parte del Cristianissimo egli stava pronto per assistere a gli amici della Corona; onde per sincerarsi e non incorrere nella Reale disgrazia, essi passassero uffici col Duca di Feria acciò ritirasse la gente da guerra; ed in caso contrario protestare, esser ciò contro il volere ed oltre il bisogno della Valle. Nè l' armarsi de' Griggioni servire di ragionevol pretesto al Governator di Milano; poichè quelli unicamente alla propia sicurezza intendevano per non lasciarsi come altre volte sorprendere. Auvisava i Valtellini, come fuor d'ogni dubbio Sudditi essi a Griggioni comprendevansi anche nella Legha di Francia, per conseguenza a sola disposizione di questa i transiti della Valle, de' quali si guardassero d' abusarsene. E che se temendo de' Griggioni con leggiere imaginazione avevan chiamato i Spagnoli, tanto più offensivo riuscir doveva tale motivo a S.M. Cristanissima, poichè ad essa in primo luogo come antico Alleato della Rezia dovevan avere il riccorso, la sola Francia stando per conservarli e gli altri per perderli. Mà in vano tentavasi staccare la Valle dall'appoggio Spagnolo; troppo co'Griggioni interessati i Francesi, e più vicini gli Spagnoli a soccorrerne le urgenze. Onde il Delande per tagliare a questi i transiti della Valtellina ad altri tentativi erasi rivolto. Legati troppo co' Spagnoli li Valtellini praticar volle l' animo de' Bormiesi men parziale; perciò invitandoli a deputar Soggetti per trattare vantaggi rilevanti della lor Patria con essolui, Gioachimo Imeldi, ed Alberti vi si portarono.

1631

1632.

Rappresentò ad essi l' Ambasciatore i progressi del Rè di Suezia, la debolezza dell' Imperatore: Aver già quegli spedito Ambasciatori ne' Suizzeri ad intimargli la guerra quando aprissero i transiti loro a gente di Spagna; che sola ormai soccorrer poteva l' Imperadore abbandonato da' suoi stessi Elettori. Già assicurati dalla Francia i posti de' Griggioni, non restarvi che il passo della Valtellina, ed in conseguenza di Bormio per escludere totalmente dall' Imperio i Spagnoli; onde il Rè di Suezia era per distaccare ad occu-

1632. parlo. Altro mezo non ritrovarsi per isfuggire tale sorpresa, che l' impegnarsi di non concederlo ad alcuno; conchè il Cristianissimo interposto sarebbesi con l' autorità sua per contenere le mosse dello Sueco, che scaricavano in primo luogo a danni del Contado di Bormio: *Nè questo esser tempo di neutralizare.* Prendendo spazio di riferire, presero poi anche il comodo con ciò di nulla risolvere. Nel tempo istesso l' Ambasciatore trattò la compera di Guttenbergh, e Richenau, con alcuni altri Castelli sù l'intento di fortificarli, e tagliar con ciò il passo di Chiavenna, e render arbitra intieramente della Rezia la sua Corona. Mà ingelositi i Griggioni al vedersi ogni giorno crescer i ceppi, con cui sotto specie di ripararsi da gli Austriaci cadevano nel dispotico arbitrio della Francia, pericolando uggualmente la Libertà loro, si opposero all' esibito sborso di 60. m. Scudi per il Castello di Richenau; per quello di Guttenbergh dall' Arciduca Leopoldo vietata la vendita al Co. di Altemps che ne godeva il diritto.

Per vie più rinforzare l' autorità della Francia appresso de' Griggioni, e Cantoni Elvetici Protestanti, erasi d' ordine del Cristianissimo nel Giugno trasferito dal Veneto dominio alle Leghe il Duca di Roano con titolo di Ambasciatore straordinario. E vi fù accolto con la maggiore parzialità da' Protestanti, che in quell' accreditato Capitano applaudivano ad uno de' più famosi Eroi della credenza loro; nell' essere stato l' ultimo ad umiliarsi al suo Rè presso loro meritevole de' primi onori. Assistette così non meno col di lui credito al Delande nel maneggio de' gli affari, che con l' invecchiata isperienza nella direzione de' Forti. L' attenzione maggiore de' Ministri Francesi versava nell' attraversare i soccorsi Spagnoli di armature, munizioni e denaro, che per la Valtellina passavano nell' Imperio. Nulla ottenuto da' Trattati co' Bormiesi; nella Valle di S. Maria di ragion della Rezia, per cui dalle Alpi di Bormio è l' ordinaria calata nel Tirolo, disposero render vana la concessione della Valtellina e del Contado. Risaputo dunque, come 70. Cavalli carichi d' armature sotto del Cap. Nanzi avevano a transitare, inoltrarono tacitamente i Ministri Francesi Officiali e Soldati a S. Maria, con ordine a que' Popoli di prendere unitamente l' armi, se accadesse il bisogno, nella sorpresa. Mà penetrate al Condottiero le disposte insidie, per il passo di Stilvio, che dalle Alpi Bormiesi d' Ombraglio porta a drittura nel Tirolo declinando ogni tenuta della Rezia, segnòssi il camino anche alle susseguenti spedizioni senza dipendere in modo alcuno dalle Leghe, o suscitar

1633. con esse verun torbido. Nell' Agosto del 1633. delusero nel modo istes-

istesso la ripugnanza de' Grigioni, 12. m. fanti et 1600. Cavalli incaminati al soccorso dell Imperadore sotto il commando del Duca istesso di Feria. Premise egli sue lettere alla Valle, dandole auviso delle Truppe che per essa passar dovevano verso l'Alsazia: si sarebbero contenute senz' aggravio alcuno del Paese; e dal Rè sarebbesi conservata la dovuta memoria per tale concessione. Comparve dappoi corteggiato da' suoi Valtellini, che la Patria non solo mà il propio lor cuore aperto gli aurebbono; ed in mezo alle voci che gli auguravan dal Cielo fausta condotta, glorioso ritorno, proseguì il camino fatale, in cui egli di vita, e la Valle spogliata restò del gran Prottettore. Fatta pria la scoperta, potè egli prender il camino più comodo per la Valle di S. Maria. Col fiorito suo Esercito ottenne fortemente l'intento di sciogliet l'assedio Suezzese alla Città di Costanza; guadagnate di conseguenza le quattro Città del Reno appresso la Selva nera; sostenuto col soccorso l'importante Brisach; Mà commandando egli indipendente dal Vallestain, quel famoso Cesareo Generale dichiarato nemico de' Spagnoli, ed ancor dell' Imperio come dappoi si fece credere; coll' opporsi all' auttorità di tal Commandante sopra di sestesso trasse il Feria i danni e la rouina: Poichè obbligato a marchiare con le sue genti per Paese reso insussistente con la distruzione, che d' ordine del Vallestain vi recava pria l'Aldringher, spogliato d' ogni suo Valsente e con gravi danni dell' Esercito ebbe a ridursi nella Baviera; ove angustiato non meno dalla passione di vedersi in tal guisa tradito, che dal non sapersi tolerare ristretto dal consumo nell' uso consueto della splendida sua generosità, perdè in Monaco d' insoffribile affanno la vita.

1633.

1634.

Lagrimarono i Valtellini tal perdita per la perdita dell' appoggio loro maggiore. *Da qual Ministro della Monarchia Spagnola sarebbero accolti per l' auvenire con uggual confidenza e geniale parzialità? Chi somministrerebbe con il calore, generosità, ed impegno del Feria quell' assistenza alla Patria loro, di cui fidata sortì già felicemente da tanti affanni?* Gemeva il Pubblico, gemeva il Privato, d' alti beneficj ognuno auvinto. E considerandosi le procelle che minacciavansi dal presente aspetto del politico Cielo, una meza disperazione esclamava: *O che giamai si fosse fatto acquisto d' un Feria per ben della Valle, o che si tosto non si avesse avuto da risentirne la perdita.* Gran Ministro egli fù d' un gran Monarca; e benchè l'Italia, involta da esso in molti torbidi ed amare gelosie, pubblicato l' abbi d' ingegno inimico della quiete, la generosità dell' animo suo assistita dalla finezza di profonda politica, con alta guerriera avidità di gloria, illustre scusa intrecciò ad un mancamento, da cui rade volte và esente la condizione di gran spirito. Maneggiòssi

al cer-

1634. al certo in guisa, che in mezo a duri contrasti e de' Nemici della Corona, e de' gli Emoli della sua persona potè far trionfare sopra tutti un talento degno più d' un Sourano che d' un Suddito.

Governavasi in questo mentre lo Stato Milanese dall'Infante Cardinale Don Fernando frattello del Rè Cattolicò, nel Maggio dell' anno antecedente 1633. gionto a Milano. Complimentòllo la Valtellina nel Luglio per mezo di Giacomo Venosta, e ne riportò asseveranze di pregiata prottezione. Destinato al governo della Fiandra, tratteneva-si frattanto in Lombardia finchè si apprisse opportuno il camino per l' infesta Lamagna; verso di cui finalmente portòssi nella Campagna dell' anno corrente, con fiorito e veterano Esercito di circa 13. m. Soldati sotto la Generale tenenza del Marchese di Leganes, per li consueti passi della Valtellina, e di Stiluio; dopo l' incaminamento delle Truppe proseguendosi anche dal Card. Infante la marchia; con li possibili sforzi d' onorevolezza servito da' Nobili della Valle, alla testa di essi il Cav. Robustelli, nè congediaronsi che a confini del Bormiese, sùl calar che fecero i Personaggi verso la Valle di S. Maria, del di cui camino si prevalsero. A 10. Luglio pafsò il Card. Infante per Tirano, d' età fresca, e che traeva con la venerazione dell' alta sua nascita anche la parziale inclinazione per augurargli sorte corrispondente. E di questi tempi la presenza di gran Personaggi godette la Valtellina, unico varco che amico fosse e totalmente divoto de gli Austriaci: che al presente non ebbero a pentirsi del travaglio assonto già nella prottezione de' Valtellini; ed or compariva il frutto di quegli impegni con cui il fù Duca di Feria più del dovere parve una volta invaghito: Poichè nelle presenti estreme agitazioni in cui vacillò l' Imperio, i soccorsi Spagnoli passati per la Valle furono quelli che fuor di dubbio ripararono alla sourastante rovina; nella battaglia particolarmente guadagnata nell' anno corrente a Nordlinghen, ove il valore Italiano e Spagnolo a gara con gli Alemanni, sotto gli auspicj de' giovani Principi Card. Infante, e Rè d' Ungheria, riportòssi la famosa vittoria; onde contro de' suoi gran Nemici stabilissi la sicurezza all' Imperio.

Ne fremevano gli Francesi, tanti danni a loro impegni scorgendo dalla concessione di tali passi, che godevasi da' Spagnoli. Roano e Dulande proggettavano alla Corte per necessaria non meno che agevole la sorpresa purchè improvisa della Valtellina; nulla finora risuegliati gli Spagnoli dalle operazioni de' Francesi in allarmare e fortificare la Rezia. E frattanto la Corte del Cristianissimo entrata in lega contro la Casa d' Austria con gli Ollandesi, Parma, e Savoia, oltre i Suedesi sostenuti nella Germania, col pretesto finalmente dell' Elettore di Treveri

veri, che datosi alla protezione Francese venne imprigionato da gli Alemanni, dalla occulta guerra sortì in campo all'aperta, premessi gli ordini a Roano di segretamente muoversi all' anelata sorpresa della Valtellina, con cui e procludevansi i transiti a gli Spagnoli, ed aprivasi quel fianco alla destinata invasione del Milanese. Ritrovavasi Roano alla testa di Regie Truppe in Alsazia, dopo essersi due volte da Venezia trasferito nelle Leghe, e doppo aver avuto sei volte gli ordini, e sei volte i contraordini di portar l'Armi del Rè nella Valle; finalmente dopo il Comando di rendersi a' Parigi, indi nell' Alsazia, ebbe quello di entrar ne' Griggioni ad eseguir per l'Aprile il disegno della Valtellina; ricoprendo adonque gli ordini col simulare di ritirarsi per timor de' Nemici nel Monbelliard, giornate dieci di marchia Soldatesca distante dalla Valtellina, indi staccòssi per i Cantoni Suizzeri; ove ricevendo le leve d' alcuni Reggimenti nel mentre trattenevasi ne' contorni di Basilea per non ingelosire e lasciarsi prevenir da' Spagnoli, spiccò le istruzioni al Delande, acciò preoccupasse Bormio e Chiavenna finchè da Roano ammassato il grosso delle destinate forze, si potesse poi muovere all' intiero acquisto e mantenimento della Valtellina. Così a 21. di Marzo del corrente anno 1635. datasi la rassegna dal Delande alla gente d' armi ne' Griggioni trattenuta, con 1400. Fanti sorpreso il Contado di Chiavenna, nel tempo stesso con la più celata marchia sotto la condotta de' Colonelli Prucher e Giannazzo per via di Levigno occupòssi Bormio a' 29. del medesimo mese, tostamente premunite le Torri di Fraele, la Serra de' Bagni, e quella che divide il Contado Bormiese dalla Valtellina.

1634.

1635.

Senza contrasto alcuno in tal guisa resi Signori i Francesi de' gli adiacenti Contadi, con le chiavi della Valtellina in mano, quasi d'esso foriere vi comparvero le lettere di Roano, in data da Coira a' 14. Aprile, con l' aviso della sua marchia verso la Valle, a cui prometteva ogni favorevole trattamento, comportandosi ella come doveva: *Niun alterazione patito avrebbe in materia di Religione: Niun risentimento per i moti trascorsi.* Comparso Roano ne' Griggioni trovòlli sì lieti per l' incaminata impresa, che ardentemente concorrendo tutti, li uide con ogni prontezza allarmarsi per ottener finalmente quella tanto bramata Restituzione del Paese suddito, con cui incitavansi, quasi tale l' ordine regio, tali le istruzioni, ed unico questo l' intento delle mosse presenti. A Samaden nell' Agnedina ammassati da cinque mila fanti, e 200. Cavalli, nuove Leve ordinando sùl principio di Maggio secondo l' auviso del Dulande, per escludere

1635. più prontamente le mosse Spagnole, calò nel Contado di Chiavenna; e non come altri scrivette con errore per la Valle di Puschiavo; e di essi incontanente a fortificare la Riva. Ordinò l'erezione d'un Forte sùl Piano di Chiavenna, e fornite alcune Barche di Soldati le pose in guardia di quel Lago. Indi movendo verso la Valtellina incontròssi sul camino da di lei Inviati, che raccomandandogli il Paese ne complimentavan l'arrivo. Espresse egli il tenore della Patente Regia *nella Prottezione de' Valtellini, la di cui libertà, sul ponto d' esser oppressa per li frequenti passaggi de' Spagnoli, presa a cura dal Cristianissimo dopo d' avere assicurata la Rezia, anche la Valle pericolante aversi intento di sottrarre dalla servitù Austriaca. Per altro ben nota la parzialità de' Valtellini verso della Spagna, ed il niun conto che tenevano della Francia. Quando escluse le primiere dipendenze non si donassero intieramente alla prottezione del Cristianissimo, attendesser gli effetti dell' indignazione Reale; ed in vano sperassero di riparar la rovina co' suoi Spagnoli; tempo ormai di rivolgersi a più sicuri e necessarj appoggi.*

Nulla prouveduta di gente d'armi la Valle cadde tutta in poter di Roano senz' impegno alcuno di sfoderare la spada. A Traona e vicine terre accampòssi per ribbattere in quelle frontiere li tentativi Spagnoli. Al di lui ingresso nella Valle dal Capitano Barboglio speditovi dalla Republica Veneta, ricevette i complimenti di essa sopra il felice incaminamento dell'impresa, che di si buon occhio vedevasi del Senato. Nel piano di Traona veder gli fece la gente in rassegna; e lieto Roano del successo scherzò col Barboglio: *Che il Rè di Spagna avendo rotto il Capitolato di Monzone, or totalmente laceravasi dal Cristianissimo.* Benchè aggravato il Barboglio dall' età di 70. e più anni, caricato fù di tal impiego come famigliare de' Valtellini per iscoprirne l'animo in tal contingenza, assieme con le forze di Roano. Spedì questi alla Republica Veneta il Sig. di Malò per sollecitarne le vettovaglie e munizioni da guerra, senza cui rimostrava impossibile il sussistere. E n'ebbe largamente la pria concertata assistenza; benchè ostentando quel Senato neutralità dasse parole a' Spagnoli anzi di attuali dissapori con la Corona di Francia. Licenziati però 2. m. Soldati Francesi che veterani teneva al suo soldo, quasi eleggessero da sestessi il vicino nazionale servigio, la Repub. incaminòlli a Roano. Presa questi la residenza in Morbegno, la maggior parte delle Truppe collocò di fronte verso il Forte di Fuentes; al Ponte di Mantello diede principio al un Forte, che tagliasse a' Spagnoli l'inoltramento; eseguito volle il disarmo della Valle, sul motivo delle inclinazioni diverse inflessibile a' richiami. Ed apponeva-

nevasi al vero il Roano, a' Valtellini oltre gli stimoli dell' antica parzialità non mancando al presente fomenti contrarj. 1635.

Poichè dal Cardinale Albernozzi, che governava lo Stato Milanese raccomandate quelle frontiere al Mastro di campo Co. Gio. Serbellone, con qualche nervo di gente trinceratosi questi in vicinanza del Forte di Fuentes, participato aveva alla Valle con sue lettere l' arrivo suo con soldatesca in quelle parti per assistere ad essa ed adiacenti Contadi; assicurando S. Em. il Governatore l' intiero volere del Cattolico nel sostenere a favor loro il Capitolato di Monzone; come persuadevasi non ne sarebbero i Valtellini in modo alcuno receduti. Nè punto temessero de' Nemici; poichè il suo Rè alla longa tolerati non gli aurebbe. Così affidava con sue anche il Cav. Robustelli ricourato sù le Trepievi a' primi moti dell' invasione Francese. La debolezza però dello Stato Milanese leggier fiducia nodrir poteva, da potenti diversioni verso il Piamonte, e dal Parmeggiano ancor minacciato; evacuatosi di Truppe non meno per soccorrer le urgenze dell' Alemagna che per sopire le gelosie dell' Italia; onde fissato erasi al Governo un Prelato, che capace sol dell' arti della Pace meglio insinuasse l' alienazione della Corona Spagnola da ogni torbida mira. Ora esclusa la communicazione con la Germania per riceverne i vicendevoli soccorsi, ed involta la Corona ne' maggiori pericoli che giamai combattuta l' avessero. Frattanto che alle Corti di Madrid e Vienna volar facevansi le urgenze per sollecitarne il riparo aspirando il Serbellone alla ricuperazion della Riva, cavò da Como un di que' Legni fabbricati già ed adoprati nelle mosse di Courè; mà con questo compir non potendo a' disegni, da Artefici condotti da Genova una forma maggiore quasi di Galea fece disporre; non men dalle deboli forze delle sue genti che dalla malattia onde il Conte restò afflitto, obbligata poi a lentezza l' impresa, e più tosto a minacciare che ad oprare.

Mà dalla parte della Germania apparati più gagliardi mettevano in apprensione Roano, ed in speranza la Valle. All' intimo risentiti gli Austriaci dell' inaspettata invasione; freschi gli utili rilevanti di tali transiti, a cui attribuir si doveva la felicità delle riportate Vittorie, e la liberazion dell' Imperio; alle istanze premurose che ne fecero gli Ambasciatori Spagnoli nelle Corti di Vienna ed Ispruch, spiccòssi l' ordine a Galasso per un Distaccamento alla ricuperazione della Valtellina di man de' Francesi. Il Sergente maggiore General di battaglia Fernamonte, chiaro per l' impresa di Filisburgo, ne restò caricato della Condotta. Mosso dunque da' confini della Suevia,

1635. ove campeggiava, con 4. m. fanti e 400. Cavalli, rinforzòssi nel Tirolo a più di 9. m. Combattenti, di mille fanti anche accresciuto dall' Enriquez Cav. Portoghese che risiedeva ad Isprugh Ambasciator del Cattolico, a nome di cui assoldòlli. Si ammassò quest' Oste ad Onodrio sù confini del Tirolo verso Griggioni; onde spiccandosi il camino tanto contr' essi quanto verso del Contado di Bormio, in apprensione raddoppiata mettevansi i Francesi. Tanto più che per celare il disegno travagliavasi da gl' Imperiali a baricare i Passi, e premunire i confini quasi s' intendesse la difesa sola del Tirolo.

Al minacciato attacco accorrendo Roano, passò a Bormio per riconoscere i siti. Ben premunito ritrovando il passo d' Ombraglio in guisa da temer puoco gli inimici tentativi trasferissi a visitare le Scale di Fraele, alle di cui Torri, ed angustie trincerate, collocaronsi 60. Griggioni sotto del Capitano Enderli di Maiafeld; indi trascorse ad iscoprire l' auvenuta di Levigno; poi nell' inferiore Agnedina; ove temendosi altamente dell' invasione Alemanna, rincorò que' Popoli alla difesa col lasciarci il suo Capitan di guardia ed il Colonello Giannazzi seco 200. fanti, e promesse di validi soccorsi qualor Fernamonte tentando quella parte o ripigliasse le pretese sopra la bassa Agnedina, o si sforzasse di aprir per quella il camino a Chiavenna, onde con tutto il calore trinceravansi varj Postamenti abili a rompere i sospettati disegni. Disposta così la difesa restituissi sollecito il Duca nella Valtellina per ordinarvi riparo contro del Serbellone, ben certo che non aurebbe questi mancato di secondare le mosse de' gli Alemanni; nè tuttavia trovavansi ridotte a perfezione le opere disegnate contro gli attacchi a quelle frontiere. Appena gionto a Morbegno insegui Roano l' auviso, muoversi gli Alemanni verso la Terra di S. Maria, e mettersi da essi in riparo quel Forte, che giace a piè della scesa d' Ombraglio; onde distaccato il Delande con due Compagnie di Cavalli verso di Bormio acciò vi diriggesse la difesa, spiccò assieme con mille fanti il Marchese di Montosì verso Levigno, ove con marchia giorno e notte continuata si rese: posto opportuno per accorrere al bisogno e di quel Passo, e dell' Agnedina, e di Fraele. Procurò il Delande allarmare i Bormiesi a favore di Francia; mà dal Podestà Alberti di Austriaca divozione si contenner que' Popoli con indifferenza. La Felicità però del Fernamonte deluse ogni provisione contraria. Ben presidiato il Forte di S. Maria per coprire il Tirolo e le spalle a sestesso contro le sorprese che tentar si potessero a quella parte dall' Agnedina, per il camino d' Ombraglio diede marchia alle Truppe.

Il Co-

1635.

Il Colonello Einone di qualche pratica in que' siti guidò la Vanguardia; mà pria di giongere alla Serra ed a' Bagni, che son la chiave di que' gioghi, ove stava il Prucher con 400. Soldati di guardia, ritrovandosi 4. Ponti per cui si continua l' angosto camino, al basso sostenuto da Nicolò Paravicino Tenente di Prucher incontrò l'Einone si gagliardo contrasto, che perduti molti Soldati ne' repplicati sforzi di superare quel posto trincerato, ebbe molto più a disperare di poter sloggiare il nemico dalla Serra e da' Bagni posti e di fortificatione d' arte e di sito senza paraggio più ardui, e da presidio più gagliardo sostenuti. Preveduta però la malagevolezza dell' impresa, in mentre che l' Einone trattiene con iscaramucce l' attenzion de' Nemici, Fernamonte col restante delle sue genti sotto la guida di Cacciator Tirolese accasato a S. Maria, che nel propio esercizio spiato aveva ogni angolo di quell' Alpi, tanto girò per incognite e credute inaccessibili vie, che attràversate le aspre cime contro l' aspettazione non men de' nemici che di sestesso, qual perduto più volte si dolse per que' dirupi, potè improviso assalire di fianco la trincera disposta alle Torri di Fraele. Guardata da gente inesperta, abbandonòssi senza ponto di resistenza; puoche ore bastando per dar tempo a' soccorsi, che Dulande e Montosè nel medesimo tempo erano in affrettato moto d' arrecarle. Restituissi Montosì, ragguagliato della sorpresa di Fraele, a' postamenti di Levigno da cui erasi posto in marchia. Ed auvanzatosi già il Dulande da Bormio sotto le Scale di Fraele, da gli Alemanni che da quelle scendevano con una grandine di fuoco fù obbligato al allontanarsene. Postòssi egli più addietro di quà dall' Adda in sito che batte il Ponte di Premaglio per trattanervi il nemico finchè raccolte vi avesse le genti che guardavano i Bagni inutili ormai ed impossibili da sostenere, poichè di Fronte e dalle spalle a' momenti potevan esser attaccati da gli Alemani. Nella Valtellina ritiròssi dappoi senz' attender più oltre li soccorsi approntati da Roano, che auvicinavansi al numero di Compagnie venti ed una d' Infanteria, lo stesso giorno de' 13. Giugno dalla Terra di Mazzo inoltrata la loro marchia in mentre dal Bormiese ritiravasi il Delande. Mà le puoche forze che egli teneva fecero sgravio alla di lui condotta, caricando bensì quella del Generale, che di si debole guardia premunito avesse si considerabili posti più del dovere temutosi da Roano alle frontiere del Milanese, e fidatosi troppo della difesa che far potessero le angustie de' siti contro li tentativi Alemanni.

A 13. Giugno entrò Fernamonte col suo Esercito in Bormio quasi vitto-

rioso

1635. rioso di tutta l' impresa nell' aver superato quanto giudicava più arduo. E lietamente pregiavasi il Generale d' un tal giorno di Mercore di fausto sempre alla sua condotta, nell' istesso fatto l' acquisto di Filisburgo. In quel Contado le Truppe quasi luogo d' assalto infierirono con la maggiore licenza; sin nelle Chiese violato l' onor delle Donne; più di cento persone passate indifferentemente a fil di spada. Niuna cosa intatta dalla violenza loro e crudele rapina. A richiami, che un Paese amico venisse trattato con tal fierezza, mostrònne bensì il Fernamonte grave spiacimento; mà puoca risoluzione scoprissi nel rimettere il Soldato in disciplina, con cui severamente frenato poi nella Valtellina diede a sospicare che appresso gli Alemanni mal sentissero li Bormiesi per la parzialità già mostrata nell' aprire i lor transiti a favore della Repub. Veneta contro l' impegno Austriaco nelle vertenze di Mantova. Due giorni di tal ristoro dati alle Truppe, inoltròssi Fernamonte a Tirano. Jvi riseppe, la Valtellina tutta abbandonata da Roano, sortitone per Chiavenna verso l' alta Agnedina; onde non avendo che superare, per via di Puschiavo prese partito d' inseguir il Delande, che ritirato per lo stesso camino, vicino tuttavia teneva i posti di quel picciol Lago attendendo alle spalle i soccorsi di Roano. Indi poi sloggiato da gli Alemanni, proseguì Fernamonte da quella parte per passar in Levigno a scacciarne il Montosì, che con mille fanti ivi mantenevasi, ed ingrossato dalle genti di Roano e del Delande per l' Agnedina, con pericolose conseguenze tagliar poteva a gli Alemanni le spalle, onde necessario riusciva l' assicurarsene. Mostrò il Montosì risoluzione di far fronte, alzando trincere sù la Collina. Mà il Colonello Brisigello lasciato con qualche gente in Bormio da Fernamonte per ordine di questi auvanzandosi nel tempo istesso da quella parte contro di Montosì, nell' alta Agnedina ebbe egli da ritrarsi, ed ivi ricongiongersi a Roano.

Aveva il Fernamonte per mezo d' una lettera Cesarea fatta qualche apertura di Trattato con la Rezia; onde ad angustie maggiori vedevasi sempre più urtato Roano. Mal soddisfatte d' esso le Leghe stavano per abbracciare ogn' altro partito, che lo sciogliesse da raggiri Francesi. Scorgevansi non più di loro ragione, mà per isfuggire l' Alleanza Austriaca cadute nell' arbitrio dispotico del Cristianissimo. Sotto colore di protteggerle da Spagnoli impostole il giogo de' Presidj; e con gl' inviti di restituirle la Valtellina allarmati a seguir Roano i Communi: Quando poi furono per chiedergli il dovuto possesso del Paese suddito, deluse le date promesse con assoluta

luta negativa, asserendo Roano. *Doversi prima attendere il fin della guerra, ed approntare le spese di essa.* Più molesto suono di questo udir non potevano gli Griggioni, che con tali pretesti esclusi vedevansi per sempre dal bramato possesso, incapaci essi a gli esorbitanti dispendj delle seguite mosse, quali al presente solo pareva che in oltre aprisser la scena. Sebben con ciò soddisfacesse Roano al genio de'Valtellini malamente però nel restante egli corrispondendo alle dapprincipio vantate sue istruzioni di avergli a protteggere e conservare l'insidiata loro Libertà, gemere li faceva sotto del più violento giogo. Scorgendosi perciò Roano da ogni parte mal accolto, ed in procinto di perdere con la Valtellina anche la Rezia, nulla di più nocivo apprendendo quanto il permettere s'ingrossasser gli umori cattivi con l'ozio, chiamò consulta di guerra proponendo di muovere contro il Nemico. La ripugnanza de' Capitani Griggioni con alte soddisfattioni di promesse addolcendo ostentava ordini regij di tostamente restituirgli la Valle. *Non perdessero occasione si felice di liberare i confini loro dall' invasione Alemanna; altrimenti aspettassero un altra volta l'oppression delle Leghe; e da barbari trattamenti usati co' Bormiesi apprendessero qual rouina le sourastava. Sbandati gli Alemanni per il distretto di Levigno nulla temere d' ostilità, e potersi fortunatamente opprimere.*

1635.

Tratti in guisa tale i Griggioni a seguirlo tosto si accinse Roano a prevalersi dell' innata sua celerità e prevenzione. Già da 8. giorni trattenevansi in Levigno le Truppe Alemanne sotto il commando del Colonello Brisigello, passato nel Tirolo Fernamonte a procurar Vettovaglie, senza di cui in que' spogliati Paesi sussistere non poteva nè contenersi in disciplina il Soldato. Senz' ordine militare frattanto le genti disperse trovavansi a procacciarsi il vitto per via di preda, e le medesime Abitazioni di Levigno seminate per gran spazio in quell' Alpi senza di alcuno raccoglimento conferivano alla puoca disciplina de' gli Alemanni, che niun Corpo formavano. Coperto dalla notte superò Roano il monte che porta dall' Agnedina sùl piano di Levigno; e nell' allumarsi del giorno dalla Vanguardia composta di Francesi e Griggioni, condotti questi dal Cap. Jeuch di Partenzo, occupòssi di primo lancio la Chiesa del luogo, che col suo Cemiterio d' ogn' intorno cinto di mura servì di opportuno Ridotto per dominare il Ponte del contiguo fiume, che servir doveva alla congionzione de' dispersi Alemanni. All' improviso attacco risuegliati questi, correndo incauti verso del Ponte per unirsi a' Compagni cadevano miseramente sotto del fuoco inimico, nel tempo istesso facen-

1635. facendone ſtrage la Cavalleria Franceſe che per la Pianura ne ſcorreva in traccia, e non dava comodo alcuno di raccoglierſi. Molti anche periron nel fiume, in eſſo precipitati dalla ſperanza di ſuperarlo. Il Briſigello, che oltre l'acqua teneva il Quartiero verſo di Bormio, raccolte le Truppe da quella parte alloggiate oſtentòſſi da ſito rilevato in isquadrone, indi auvanzòſſi contro il nemico per dar ſalvezza a' fugitivi; nè alcuno più comparendo con buon ordine preſe la marchia verſo di Bormio ſenza moleſtia alcuna alla coda. Poſtòſſi egli con le Truppe al piè de' Bagni nel luogo di Molina, cuſtoditi quelli dal Colonello Einone per ſoſtenere quel paſſo all'aſpettato ritorno di Fernamonte. Da 600. de' ſuoi vi perderono gli Alemanni; e la maggior vittoria del Duca fù il reſtituire alle ſue Truppe il coraggio, ed a ſeſteſſo il concetto, con cui nell' auvenire potè felicemente ad ogni tentativo venir ſeguito; dandogli maſſime agio ſi grande l'ozioſa condotta del Serbellone, che nulla prevalendoſi dell' occaſione, benchè la Riva e Chiavenna di fiacchiſſimo preſidio ſi trovaſſer munite, convaleſcente il corpo giaceva lo ſpirito per dar a Roano la gloria di fortunatamente ricuperare la Valle.

Congiurò a favor de' Franceſi anche la lentezza di Fernamonte. Benchè ragionevole la di lui Condotta nell' aſſicurare le ſpalle con isloggiare Montosì da Levigno, con pietà inſolita d' Uomo d'armi nel temer l' aggravio de' Popoli col cercar vettovaglie dal Tirolo diede tempo a Roano di maggiormente danneggiarli; meglio potendo venir prouveduto dal Milaneſe, ſe proſeguito aveſſe, come deſideròſſi, le moſſe contro Franceſi per allontanarli anche dall' Agnedina, con ciò dar potendo calore a gl' introdotti Maneggi ed alla Retica alienazione verſo Roano; ed aprirſi in oltre quel camino à Chiavenna per farla cadere, come accoſtandoviſi unitamente il Serbellone irreparabilmente ſucceder doveva; indi congionte le forze atterrire e rompere ogni diſegno a' Franceſi. Abbandonata da queſti la Valtellina eranſi frattanto introdotte dal Governator di Milano copioſe munizioni da guerra in ſervigio de'gli Alemanni; e ſino a Tirano ſcortate dal Tenente Generale dell' Artiglieria Gio. Paolo Barlaſſina, paſsò queſti nel Tirolo a concertare con Fernamonte il proſieguimento dell' impreſa; puoco dopo ſeguito da Aloiſio Panizza Spagnolo sù lo ſteſſo motivo; non dubitandoſi, che Roano ſtimolato dal vantaggio ottenuto in Levigno toſtamente aveſſe a rientrare nella Valtellina; onde il Fernamonte accreſciuto di nuovi rinforzi riſpedì il Barlaſſina indi il Panizza con auviſo al Serbellone di appronntar le ſue genti per invadere nel tempo iſteſſo i nemici qualor calaſſero nella Valle. Ed il Panizza appon-

to nel

to nel ſuo ritorno reſtò attrappato ſopra Tirano da Battidori Franceſi ſpiccatiſi dalla vanguardia, che giongeva e ſi rinfreſcava in quel Borgo. Mentre però dividevaſi fra Soldati lo ſpoglio di preſſo a cento Doppie, che ſeco aveva, potè egli portarſi in ſalvo, e con maggior calore ſollecitare le moſſe del Serbellone.

1635.

Per prevenire la nuova calata de' gli Alemanni ſceſo era Roano con 4. m. fanti, e 300. Cavalli dal camino di Puſchiavo; e da Tirano ſpinto aveva la Vanguardia verſo la terra di Mazzo ad occuparvi quel Ponte. Due Reggimenti di Fanteria, e due Compagnie di Cavalli la formavano; e vi giongette opportunamente alle ore 21. Italiane, 29. di Giugno, giorno di Venerdì dedicato alla feſta di S. Pietro, e diſtinto a longhe memorie de' gli Abitanti, che poſtiſi per le pendici de' monti godettero quaſi in Teatro le ſanguinoſe fazioni de' gli eſteri. Anche dal Fernamonte accelerata la marchia, reſo eraſi in Bormio, con le ſue rimeſſe Truppe, d'onde ſpedita al Serbellone una ſua, in cui recavagli auviſo del propio auvanzamento, e delle miſure che toſto anch' eſſo prender doveva, batter fece ſenza dimora il camino per la Valtellina dalla Vanguardia, che a quaſi duemila aſcendeva. E ſopravenne queſta al Ponte di Mazzo nel tempo iſteſſo che vi ſi poſtava la Franceſe dall'altra parte. Diſputòſſi per qualche ora con gagliardo fuoco il poſſeſſo del Ponte; mà preoccupato da' Franceſi il vantaggio, ſi ricoprirono gli Alemanni a corto tiro oltre del Fiume col beneficio d' alcune mura; ſine alle 4. della notte prolongato il contraſto. Nella vicina contrada di Vione preſero poi gli Alemanni il ripoſo, ed i Franceſi nella Terra di Mazzo, in cui la notte medeſima Roano con tutte le ſue Truppe comparve.

Rinovòſſi ſul mattino la diſputa del Ponte, che ſoſtenevaſi da due Compagnie di Dragoni, e dal reſtante della Cavalleria Franceſe. Vi comparve lo ſteſſo Fernamonte a riconoſcer il poſto, e gli andamenti de' nemici, ſalutato con fuoco che gionſe a fargli cader ſotto il Cavallo. Ordinò egli alcuni corpi di guardia acciò non veniſſer ſorpreſe quelle Truppe auvanzate; e preſo rinfreſco a Groſio preſſo del Venoſta Viſconte che gli fece invito, reſtituiſſi con tutta la celerità in Bormio lo ſteſſo giorno, per muover toſto l'intiero Eſercito, che ad 8. m. Soldati montar facevaſi. E nel vegnente giorno, primo di Luglio il conduſſe per tentare ſopra de' nemici. Mà il Duca fatto tagliar il Ponte, ritirato eraſi e da queſto e dalla Terra contigua. Vide egli, che di tanto ſuperiori le forze Alemanne aurebber potuto diſtaccarſi per il Ponte ſuperiore di Groſio, e tenendo quella benchè ardua coſtiera di monte calati ſarebbono ad inveſtirlo nella Terra di Mazzo, facendo cader

1635. der vano il sostener di quel Ponte. In fatti i Nemici tentato avevano l' accennato camino nel mentre che Fernamonte portavasi a guidar il grosso dell' Esercito suo; onde convenuto era a Roano di spiccare alcune Compagnie affine di opporvisi: impossibile però contro di sforzi maggiori guardare quell' ampia costiera. Rendevagli di più gelosia il poter venire assaltato alle spalle dal Serbellone, ben credendo che tra esso ed il Fernamonte passato fosse tale concerto. Dato prima l' universale saccheggio al luogo di Mazzo; ed in alcune parti di esso anche il fuoco, ritiròssene adunque la notte entrante del primo di Luglio, e si ridusse in Tirano, ove meglio riparar si poteva, e qualor stretto venisse da' Nemici ivi aprivasi opportuna la Valle di Puschiavo a sortirne di mezo, e deluderne i disegni. Entrato così in Mazzo Fernamonte fuor di contrasto la stessa Domenica, primo di Luglio, con subita diligenza rimesso il Ponte, vi accolse nel vegnente giorno tutto il suo grosso.

Afflitti gli Alemanni non men dalla marchia che dall' angustia de' viveri, ivi si davano a cercar il rinfresco; e d' ogni vettovaglia tuttavia non ispogliata la Terra prouveduta trovavasi particolarmente di vino; che più dolce al Soldato dopo molti giorni di acqua siccome già nocque nel luogo stesso a' Bernesi così fù velenoso anche a gli Alemanni. Giacevan le Truppe in alto riposo, quasichè con la di lui ritirata spento fosse il nemico. E Fernamonte gonfio non men d' alteriggia per il felice auvanzamento quanto per li bicchieri lietamente versati, disponeva ad ora comoda del susseguente giorno inseguire i Francesi, quasi per tessera militare correr facendo: *Imus ad depennandos Gallos*. Mà Roano auvezzo già di longo tempo nella sua Francia a pareggiare con la sagace prontezza della condotta propia le forze benchè disugguali; liberalissimo in spie riseppe la scioperatezza Alemanna; ed iscorgendo aver egli ad abbandonare un altra volta la Valtellina se con l'innata celerità non preveniva il nemico; giachè niuna mossa apprendere gli faceva Serbellone, animòssi a disimpacciarsi di Fernamonte. Sole cinque miglia Italiane da esso distante, la notte del Lunedì 2. di Luglio, pose in marchia sorda le sue Truppe; benchè in Lovaro e Tovo che sono insùl camino qualche Compagnia Alemanna tenesse alloggio, guardia nessuna suegliata, senza venir iscoperto potè Roano sotto a Mazzò far alto, ivi dar ristoro al Soldato, e spiccarne alcuni a segare i piedi a quel Ponte di legno, sovra cui si transita l' Adda, in guisa chè invitando con l' apparenza a sicuramente prevalersene riuscir poi dovesse a traccollo de' fugitivi; Prucher e Giannazzo commandati in oltre a passar l' Adda per i Ponti inferiori di Lovaro a Sernio, acciò presentandosi nel medesimo tempo alla testa del Ponte di Mazzo maggior eccidio avesse

a se-

a seguir de' Nemici. Su 'l chiarirsi del giorno, 3. di Luglio, fece Roano sentire l' improviso attacco. Sortirono tosto dalla Terra due Reggimenti di Fanteria Alemanna; e sostennero per qualche tempo con valore la furia inimica; mà urtati con grave danno dalla Cavalleria Francese, di cui prevalendo Roano aveva la fiducia maggiore, presero finalmente la carica, con impeto roversciando sopra Compagni affollati già al passaggio del Ponte: poichè non anche digerita da Fernamonte di così buon mattino la crapola, e tuttavia fumando l' acceso fuoco di Bacco più che travagliare a ribbattere il nemico pensato aveva a ritirarsi in luogo da poter godere il necessario riposo. Scosso il Ponte alla calca de' fugitivi ruppe lo scampo: Più terribile però rappresentandosi il ferro inimico che l' impetuosissima corrente del fiume, Cavalli e Fanti in grosso corpo adunati gettavansi in esso pur sperando di superarlo. Mà trasportati dal grosso uggualmente che precipitoso torrente miseramente ne accrescevano il gonfio corso. E questa fù la perdita maggiore de' gli Alemanni; contro cui congiurando anche il Ponte di Grosio tagliò a molti la fuga, all' agitazione loro ed ingrossamento dell' Adda inopportunamente ceduto. Proseguirono gli addietro rimasti il camino alla sinistra loro, sperando restituirsi alla strada Reale per il Ponte superiore di Sondalo. Abbruggiato però da' Compagni per vietare l' inseguimento a' nemici, restarono per la maggior parte preda de' Griggioni, che gli davano alla coda; per buona sorte de' fugitivi solo a ciò sopragionti Pruchero e Giannazzo. Così la rottura de' Ponti vietando a' nemici d' inseguirne la fuga, risece in qualche guisa il danno recato a gli Alemanni. Fernamonte più con l' ali del timore che con le penne a sè promesse de' Galli ricouròssi lo stesso giorno nel Tirolo, seguito dalla maggior parte delle afflitte reliquie; al posto de' Bagni col solito presidio lasciato l' Einone per tenersi quell' apertura al ritorno che disegnava, ristorate e rimesse le forze.

A circa 3. m. Soldati ascese in tutto la perdita de' gli Alemanni, 600. priggionieri in tal numero compresi. Leggerissimo il danno de' Francesi; che guadagnarono con tal vittoria buona parte assieme del bagaglio inimico, e l' arbitrio della disputata Valtellina. Quel giorno solo lasciò Roano goder riposo alle Truppe benemerite, speranzato di sorprendere con la stessa felicità Serbellone, le di cui mosse occulte non gli erano. Servendo questi alle propie pretensioni pria che al suo carico, ricusato aveva di aprire le lettere con cui Fernamonte gli porgeva auviso da Bormio della sua calata verso la Valle: perchè scarse de' pretesi titoli d' onore perciò neglette per alcun giorno sopra d' un Tavoliero.

1635. Finalmente col raffreddarsi il conceputo sdegno risuegliata l'attenzione del suo dovere, con 2. m. fanti e 500. cavalli già erasi inoltrato al Ponte di S. Pietro, miglia 6. sotto Sondrio; quando penetrata la rotta patita da gli Alemanni, ed il muoversi verso lui di Roano ormai puoco distante, restituissi prontamente a' suoi Quartieri di Collico; riggettando la colpa del proprio ritardo sopra le accelerate mosse di Fernamonte, quasi prima del concerto seguite. Vi lasciò Roano di frontiera buona parte della Cavalleria ed un grosso di Fanti per frenare ogni disegno del Serbellone; senza dimora egli volgendo a Bormio per ridurre in suo potere il Posto de' Bagni, e con ciò assicurarsi meglio de' tentativi Alemanni. Vi commandava con 200. fanti il Baron Gio Francesco di Kuefstein Viennese, Sergente maggiore del Reggimento di Thùn, ottenuta dall' Einone la muta. Portatosi Roano a riconoscere quegli ardui posti, sebbene atterrissero con lo scoscesо anche li più arditi attacchi, non perciò disperònne l'acquisto. In grazia delle Therme salubri e celebrate d' acque calde, che vi scaturiscono sùl camino qual porta alla prima salita di quell' Alpi, fabricati due alloggi, diedero il nome di Bagni alla Chiave de' gioghi per cui si apre frequentatissimo transito verso l' Alemagna. Sùl ridosso d'un dirupo innalzansi le Abitazioni, nè vi si accosta che per angusta strada sostenuta anch' essa con opere sul fianco d'uno scoglio. E questa occludevasi da gli Alemanni con triplicata trincera. Quattro attacchi vi dispose Roano, trè alla baricata di fronte, e da due fianchi, benchè paressero questi inaccessibili; profondandosi l'uno, e l'altro orridamente inalzandosi: ed il quarto alle spalle per via di Fraele fatto girare un Reggimento che da Valmora penetrasse a chiudere i soccorsi, ed in vece a portare inaspettate aggressioni.

La sera de' 18. Luglio, ed alla meza notte allarmati i Difensori con finti attacchi, un ora avanti il giorno auvanzò Roano il formale assalto con la furia maggiore. Mà ribbuttati i Francesi vigorosamente da gli Alemanni, ebbero a rallentar l' azione. Rimesso però lo sforzo sul far del giorno nell' attacco alla dritta per il gerrone che porta sopra la rupe, nel dosso della quale formavasi il trincerato camino, guadagnarono i Francesi l' eminenza soura di questo: al comparir che vi fecero dal Kuefstein tostamente imposta a' suoi la ritirata. Il Colonello Montosì, che guidava l' arduo attacco di fronte, salite allora senza contrasto le baricate, e datosi ad inseguire con impeto le spalle de' nemici, nell' inoltrarsi sotto le Abitazioni de' Bagni giacque prosteso da una pietra scagliatagli dall' alto per mano di Donna tedesca su l' capo. Ebbero gli Alemanni la sorte di ridursi in salvo prima che le spalle venissero da' nemici occupate; ed alla cima d'Ombraglio incontrarono i tardi soc-

soccorsi. Tra morti e priggionieri di soli cinquanta fù la lor perdita; 1635.
dal canto de' Francesi 100. morti ed altrettanti feriti. Mà il Montosì dopo alcuni giorni estinto in Bormio dalla rilevata percossa aggravò la perdita de' suoi: Giovane di soli 25. anni, che col più ardito coraggio faceva di sè concepire l'aspettazione maggiore: Officiale fabbricato dal valore per Roano, a cui stretto dell'istessa credenza tanto più risentì d'esserne privo; e volle che le ossa godessero un attestato della stima del Generale nel far che avessero più illustre ricovero nella sua Francia. Nè appagato Roano dell'acquisto de' Bagni, 300. Soldati collocatici di presidio, spedì l'ordine al Delande di calar con 3. m. dall' Agnedina nella Valle di Monastero, alla di cui invasione anch' egli inoltròssi. Niun contrasto però incontròuvi da gli Alemanni. Abbandonata da questi la Valle col Forte di S. Maria, a cui dato avevano il fuoco, rasar lo fece Roano. Indi invogliato di far sentire al Tirolo le vittoriose sue Insegne verso di quello diede l' ordine della marchia. Mà le Compagnie Suizzere ricusarono di seguirlo, non avendo esse commissioni che per la Valtellina e due Contadi: quivi da rimarcarsi come di quel tempo 3. m. Suizzeri militavano ne' Griggioni per Francia ed altrettanti eransi levati dalla Repubblica Veneta. Senza dunque progredire per l' insorto impedimento restituissi Roano nella Valtellina, lasciato a Bormio un grosso di Fanteria con due Compagnie di Cavalli.

Benchè i Francesi paressero in tal guisa confermati nel possesso della Valtellina, e che leggiere apprensione porgesse ad essi il Milanese impegnato nella difesa di semedesimo; risentivasi per troppo acerbo da' Spagnoli il vedersi privi di que' Transiti in contingenza di tanto bisogno; e tuttavia anelando al riacquisto non mancavano di maneggiarlo. Alla Corte di Vienna sollecitati nuovi rinforzi a Fernamonte, per mezo del Cap. Carlo Robustelli figlio del Cavaliere spedito nel Tirolo concertava il Governator di Milano altre mosse con essolui; destinando nel ritirar le Truppe a' Quartieri d'inverno ingrossarne il Serbellone ed agevolare il ritorno de' gli Alemanni: Come scoprissi dalle lettere del Co. Duca truovate da Roano nella susseguente vittoria di Morbegno, essendo tale l' ordine della Corte Spagnola, di fare ogni sforzo per la ricuperazion della Valle, e lasciar più tosto da parte ogn' altra impresa. Verso il principio di Novembre restò fissato il tentativo; e già d' alcuni Terzi rinforzato il Serbellone, come anco di 3. m. Tedeschi il Fernamonte, a nuova sollecitudine si ridussero gli Francesi. Con l'istruzione del Cap. Gioachimo Alberti nobile Bormiese d' Austriaca divozione dispose Fernamonte di guadagnare i Bagni nella seguente

1635. maniera; nel medesimo tempo fatti penetrare al Serbellone i contrassegni della sua mossa per trattenere nella Valtellina Roano, che poi destinavasi preda dell' unita invasione: Per Fraele incaminato il General Tedesco finger doveva l' attacco vigoroso a quel passo per attrarvi l' attenzione e le forze maggiori de' Francesi, acquartierati già nella soggiacente Valle di Pedenosso. E l' Einone presentar si doveva nel medesimo tempo alla Serra mez' ora di camino da' Bagni distante per farvi accorrere il presidio di quelli; nel mentre che l' Erera con 500. Moschettieri scendendo di traverso per il monte Cristallo, che porta tra la Serra ed i Bagni, e giudicavasi impraticabile, sorprender potesse questi con niuna gelosia e puoche forze custoditi. Superatosi però da Fernamonte il posto di Fraele con felicità, che egli seguir non doveva, pose in isconcerto e corruppe intieramente li ben' incaminati disegni. Poichè in vece di trattenere e far ingrossare i Nemici al Posto di Fraele con simulati tentativi, caricòlli con tal impeto, che calando nella Valle di Pedenosso obbligòlli ad abbandonarla: e sì postarono ritirandosi al piede de' Bagni, ivi risoluti di sostenersi e coprire quel Passo. E dall' Einone ritardato in oltre l' attacco alla Serra, riempiuti trovaronsi i Bagni di Difensori; onde cadde l' opportunità all' Erera, che sul finire del giorno già calato dal monte ad essolui assegnato stava per portarsi col favor della notte alla sorpresa di quelli; ed ottenuto per favor dell' Alberti da incognite vie l' auviso del suo muoversi indarno, restituissi poi al corpo dell' Esercito abbandonata l' impresa. Fernamonte in vece di spiccar alcun grosso alla Serra che chiude i confini del Bormiese con la Valtellina affine di tagliare ogni soccorso a' Francesi; tutto fidando nelle aspettate diversioni di Serbellone, nel piano di Fraele riunì le genti; ed ivi trinceròssi con disegno di mantenervisi finchè gionti alcuni rinforzi che erano in mossa dal Tirolo, collocar li potesse a trattenere il Dulande, che ingelosiva le spalle dall' Agnedina; indi poi seguir quel consiglio che porto gli avese il tempo. La notte istessa che succedette a' tentativi de' gli Alemanni condusse Canesì mille fanti di soccorso ingrossando li postati a Molina sotto de' Bagni.

E ben tosto vi sopragionse lo stesso Roano con 2500. fanti, e 300. Cavalli, risoluto di attaccar li Nemici. Ridotto dapprincipio il Duca in angustie da' scoperti disegni di dover esser investito nel medesimo tempo dalla parte del Tirolo e del Milanese, con 70. Doppie rimunerò il felice auviso, nulla ancor muoversi dal Serbellone verso la Valle; onde ingelosito che tentassero gli Alemanni il camino di Chiavenna per l' Agnedina, col fortunato suo brio auvanzato erasi per prevenire ogni disegno contrario. Spiccato dunque il Canesì con 300. Moschet-

tieri

tieri, per non credute aperture guadagnò questi le cime fourastanti alle Torri di Fraele, e calando ad investire le spalle della guardia Alemanna impadronissi del posto con ferita e priggionia del Sergente Maggiore che vi commandava, e morte d' alcuni puochi difensori. Inoltratosi frattanto Roano con accelerata e sorda marchia per la Valle di Pedenosso inalzòssi per le ripide costiere di que' Monti, onde scender potevasi sopra de' postamenti inimici. Non men sorpreso di ciò Fernamonte, che del soccorso non ancor pervenutogli; mentre da Tirolesi istessi era stata occlusa a quelli la marchia, intoleranti ormai de' disordini con cui danneggiati venivano dal Soldato; prese partito di ritirarsi, di fronte e per fianco minacciato da gli assalti Francesi; e le spalle istesse sollecite de' tentativi del Delande, che mancato non aurebbe di chiudergli la saluezza col sopravenire dalla contigua Agnedina ove trovavasi. Premesse dunque le Insegne a Clorno, per sottrarre almeno questo acquisto di gloria a' Nemici, investir fece dalla sua Cavalleria que' Francesi che primi scesi erano nella pianura; ed ordinato a quella di trattenere scaramucciando l' impeto de' gli Aggressori, e con ciò coprire la coda delle sue genti, tutte le pose in accelerata marchia. Mà caduto fra primi il Condottiero della Cavalleria, si roversciò questa ben tosto sopra della Retroguardia, cui sostener doveva; e datisi tutti a dirotta fuga, da 600. estinti, ed alquanti prigionieri fra quali un Colonello, vi perdettero; con leggerissimo danno de' vittoriosi Francesi. Riportarono questi vantaggio tale il primo di Novembre. 1635.

E ben col valore spiccò la fortuna di Roano, poichè con Truppe stanche sloggiar potè i freschi e ben trincerati Alemanni, vinti dalla sola apprension delle spalle. E se il Delande vi fosse accorso in tempo, come dal Duca ne teneva l' auviso, memorabile riusciva la strage. Non gionse egli che puoco dopo la fuga de' Nemici; alta sospeccione ed isdegno concependone Roano, che ben tosto il fece richiamar in Francia.

D' ordine del Generale distrutte col fuoco le Abitazioni di Fraele, acciò non servissero d'ulteriore ricovero a' nemici; ed ormai ponendosi in guardia di quell' Alpi la Stagione nevosa, di soli 200. fanti presidiò li Bagni; indi si pose in marchia verso la Valtellina con tutte le Truppe, disegnando prevenire la fama del successo con la celerità, ed apportare egli a' Spagnoli con le vittoriose sue Insegne il ragguaglio non solo, mà la rotta istessa de' gli Alemanni. Seco guidava un grosso tra Cavalli e fanti di cinque mila: in mentre che Serbellone con la gente che prima teneva e con li Terzi sopragionti del Guasco, Garaij, e Trivulzio, ed alcune bande di Cavalleria condotte dal Co. di S. Secondo, non più oltre di Morbegno auvanzato, ivi disponeva alcune Trincere, ed attende-

va

1635. va con nuovi rinforzi anche accertati ragguagli della calata di Fernamonte; con miglior consiglio avendo egli potuto occupare le angustie di S. Gregorio da cinque miglia sopra Morbegno, e ricoprirsi con ciò da ogni sorpresa. Mà nulla temendo egli de' Francesi quasi rivolti e trattenuti intieramente da gli Alemanni, nè inoltròssi ad agevolare la calata di essi, come invano sperò Fernamonte, nè abbastanza seppe assicurar le sue Truppe. Poichè tanto inaspettato ebbe l'allarma all' auvicinarsi di Roano, che confusa la condotta, tumultuariamente ebbero a disporsi i Soldati in battaglia; in vece di collocare la gente nuova ed inesperta a' posti più sicuri e di più agevol difesa, scoperto restando all' impressione ostile il Terzo del Trivulzio di fresco raccolto: ovechè da Veterani aurebbesi forse felicemente riggettato l' attacco, come ne dieder la pruova, quando auvanzondosi la Vanguardia Francese condotta dal Colonello Legue sù la Campagna di Morbegno con grave danno venne quella astretta a piegare, e restituirsi al grosso ormai puoco distante.

Condusse Roano con tal ordine il suo Soldato all' assalto: Marchiava alla dritta il Reggimento di Frezeliere con due Cornette e cento Moschettieri come fanti perduti alla testa; alla sinistra il Reggimento di Montosì per la Collina; 900. fanti nel mezo, indi il corpo maggiore; investendo nel medesimo tempo da tutte le parti il nemico. Mà il Terzo Spagnolo e del Guasco postato fra le cinte murate di quelle possessioni, che restan d' attorno al Borgo, con valorosa resistenza gran sangue costar facevano a gli aggressori il guadagno di ciascun muro; ed aurebbero fatta disperare a' stanchi Francesi l' impresa, se Roano tentando ogni parte rivolto non avesse l' occhio e gli sforzi sopra il Terzo accennato del Trivulzio, che osservò il più aperto all' attacco. Ed egualmente lo roversciò al primo impeto; indi inseguendosi da' Francesi il vantaggio penetrarono per quella parte nel Borgo; da ogni posto allora con iscompiglio ritirati li Difensori, presero il camino per ricourarsi verso il Forte di Fuentes. Nel valorosamente tentare di ricoprir la fuga de' suoi cadde estinto il Co. di Sansecondo, lo stesso Serbellone ferito d' archibuggiata, ed il di lui Nipote Co. Alessandro di Valenza priggioniero con molti altri Capitani. Settecento de' suoi vi perdette Roano; da distinguersi fra questi Luigi Ballista Sig. di Mellun e Cavalliero di Malta, che con alte pruove di valore donò la propia vita al suo Rè ed alla Fama; che tuttavia leggesi raccomandata ad un Elogio nel famoso Tempio della Vergine presso Tirano, ivi dal Frattello, che fù Governatore del Borgo, voluto per pietà e decoro il cadavero. Benchè battuto, 200. soli desiderò il Serbellone,

ma-

mà vi lasciò col bagaglio, e col denaro approntato alle paghe, la Valtellina, cui era si vicino di guadagnare; disanimato per l'auvenire ogni sforzo dell' armi per trarla di mano al valoroso e felice Roano. Seguì tal rotta a 10. Novembre; ne' stessi giorni gionto nel Milanese il nuovo Governatore Marchese di Leganes a prenderne l'arduo maneggio; che nelle presenti vertenze abbisognava non meno d'un Capo raffinato nel politico, che d' una mano esercitata nel militare. 1635.

Dopo di tale felicità parve al trionfante Roano di allora solo entrar al possesso della Valtellina. Con lietissime feste rimbombar fece gli applausi alle sue vittorie; finalmente concedette riposo alle benemerite Truppe, quasi in premio dovuto alle fatiche loro continuate nel corso di sette mesi, sciolti i Soldati d' ogni disciplina. Onde il Paese ebbe a compiangersi ridotto nella condizione più miserabile. Per la sicurezza della Religione Cattolica, e rispetto delle cose sagre, teneva Roano ordini severi dal suo Rè, per mezo del Noncio Pontificio alla Corte di Francia sollecitati con premura quando il Noncio ne' Suizzeri con la Missione di due Padri Cappuccini ne rimostrò alle prime mosse i temuti pregiudici: E con ogni osservanza compì il Generale alle sue commissioni; a propie spese rimesse le Croci, e ristorati gli Altari, con le sagre supellettili, che talora oltraggiavansi da' Protestanti, la di cui licenza non sempre poteasi contenere. A' Religiosi Cappuccini in oltre somministrò il necessario sostentamento. Mà sottoposto il restante alla militare violenza vedevasi la Valtellina sù gli estremi. Consumati dal contaggio gli Abitanti, e le vettovaglie da' Soldati, giacevano i Popoli afflitti senza soccorso. Battuti gli Spagnoli; irritati gli Francesi; ed i Veneti libero avendo il commercio con Roano per la di lui sussistenza, totalmente l' intercludevano a' Valtellini, ove cessava il Magistrato della Sanità proseguendo quel Senato a giudicarli tuttavia appestati dell' Ispanismo. Rimostrato a Roano il compassionevole spopolamento della Valle per muoverlo al sollievo; sprezzantemente si espresse: *Che vi aurebbe prouveduto col chiamarvi Abitanti Francesi.* Onde risuegliòssi dalle di lui parole non meno che dalle di lui procedure la sospeccione, che in vece di restituir la Valle a' Griggioni, a sestessa si riserbasse dalla Francia, per maggiormente fissarsi nel possesso del Milanese, il di cui acquisto cercavasi da' disegni e presenti mosse di quella Corona.

Raffreddato dalle nevi il calore dell'armi, risuegliò Roano quello de' maneggi per obbligare a' suoi voleri i Valtellini, o distruggere l'Austriaca parzialità; che a dispetto di tante angustie tuttavia radicata mante-

1635. nevasi. Frà più risoluti che la nodrissero, Giacomo Paribelli sprezzato il propio pericolo duròllo nella sua Patria, co' consiglio non solo, come gli altri fuor d' essa ritirati, mà con la propia persona diriggendola.

Obbligato a portarsi nel Castello di Sondrio per goder convito da quegli Officiali Francesi, soccombette nella seguente notte a violenti sintomi, che gli levaron la vita. Benchè soggetto naturalmente a simili convulsioni, non mancò di correre il dubbio, che col veleno si fosse da Francesi levato di mezo quel grande Sturbatore de' loro disegni. Sene condolse la Valtellina spogliata d' un soggetto d' isquisito valore ed ampia capacità, benemerito della di lei memoria perpetua in tanti travagli e missioni che sostenne sempre con lode a prò di quella. Comunque ne fosse cagionata, atterrì una tal morte i Parziali Austriaci; e le colere famigliari a Roano sempre più liberavansi de' contradittori. Da Monsù Prioli recatoglì frattanto un dispaccio di Corte, ebbe in questo l' autorità ed istruzione d' incaminare la Restituzione della Valle secondo le promesse fatte a' Griggioni, e continuate loro ardentissime istanze, aggiustando prima fra esse le parti per via di Trattato, in cui fra gli altri ponti trovava buono S.M. Cristianissima, che la Giustizia restasse in mano de' Valtellini; nè in conto alcuno si ristabilisse la Religion Protestante nel Paese suddito.

Accintosi dunque all' opra, sul finir di Decembre chiamò il Duca á Morbegno alcuni Nobili de' più auttorevoli della Valle, é si espresse: *Come S. M. Cristianissima pressata da' Signori Griggioni alla restituzione della Valtellina aveva in man d' esso riposto l' autorità opportuna per appigliarsi a que' partiti, che giudicato avesse conformi al commun bene ed al servigio Reale. La contumacia de' Valtellini in non volersi risolvere a qualche accomodamento tolerata sin al presente, qualor non piegasse doversi finalmente rompere a veder restituiti i Griggioni nelle antiche loro ragioni e dominio. Prevenissero dunque l' esecuzione entrando in accordo; conchè incontrerebbono e la propia utilità, e la grazia di S. M., onde sollevati verrebbono da' presenti aggravj di guerra, con favori sopra ogni lor credere. Non sarebbero però admessi a Trattato alcuno, quando prima non preceda la dichiarazione loro solenne, d' esser liberi a potervi entrare. Per il seguente giorno ne attendeva la risoluzione; e la maturassero con buon rifflesso; poichè seguendo in contrario impegnavan poi essi il Cristianissimo nell' intiera assistenza a' Griggioni, e nel trattare i Valtellini da puoco buoni amici.* Presero tempo que' Nobili di darne parte a' Communi, non avendo essi autorità sopra tale deliberazione, fra dieci giorni promettendo di riportarne a S.E. il sentimento. E dichiaròssi il Duca di voler egli vedere li voti di ciascun Comune, palesando in oltre, che S. M.Cri-

M. Cristianissima risoluta a fortificar il Paese, a tal effetto già spediti Ingegneri e denaro, *si approntassero per questo bisogno le prouvisioni dovute dal canto loro.* 1635.

Nè gl'inviti, nè le minacce di Roano giongevano perciò a far cadere la fermezza de' Valtellini dalla divozione Austriaca. Rappresentavasi a' Communi, come il condiscendere a Trattati nuovi co' Francesi fosse il perdere la prottezione Spagnola, e con ciò ogni vantaggio del Capitolato di Monzone. Il Marchese de Leganes fece tostamente contrapponto a Roano con una sua in data de' 7. Genaro del nuovo anno 1636. quale communicava a' Communi, diretta al general Cancelliero della Valle Nicolò Paravicini; *Come correndo voce de' raggiri, con cui procuravasi scostare que' Popoli dal Capitolato di Monzone, già fissato dall' approvazione loro e delle due Corone, tal novità cagionar potendo pregiudicj gravissimi, restavano auvisati a non recederne in conto alcuno, se non in caso che le due Corone prendessero unitamente qualche rippiego per la pubblica quiete. Nelchè per parte del Cattolico si metterebbe tutta la possibile cura ed assistenza che meritava negozio si grave.* Indurati con ciò i Communi concordarono, e per mezo de' gli Agenti loro protestarono a Roano: *Non esser liberi di venire a Trattato alcuno contro il Capitolato di Monzone già solennemente approvato e dalle due Corone e da' Popoli della Valle. Se in cosa alcuna si contravenisse nelle presenti angustie, giamai sarebbe di libera risoluzione; mà per puro timore dell' armi e minacce che sopra ciò venivano ad essi intimate.* Non potè il Duca contener le sue furie al veder Popoli oppressi da tante miserie, snervati da tanti mali, col ferro alla gola respirar tuttavia l' animo infratto: D' ogn' intorno la violenza Francese, e pur anco nel cuor gli Spagnoli. Spaventava in oltre principio di contagio col principio dell' anno, che in molti luoghi vi fece poi desolazione maggiore che nell' antecedente gran Contagio; E pure non davan luogo ad altra apprensione i Valtellini che a quella di stringersi sotto Griggioni. Ad alcun de' gli Agenti Roano minacciò morte, ad altri prigionia, confische, ed esigli, a tutta la Patria loro desolatione; spremendone finalmente la sottoscrizione *di trovarsi liberi ad entrar in negozio;* indi con lo stesso impeto fatta segnare sotto li 23. Febraro copia di lettera da trasmettersi al Cristianissimo a nome de' Popoli tutti della Valtellina e Contadi, benchè ripugnanti o non consapevoli sene valse penetrar facendola alla Corte. Conteneva: *Essersi risaputa la pia mente di S. M. sopra la quiete della Patria loro; e siccome eransi rimessi i Griggioni nell' arbitrio di S. M., così anch' essi condescendere nello stesso, e supplicare la Reale prottezione.* 1636.

Nel medesimo giorno sfoderò il Duca i suoi proggetti in undici Articoli; che riducevansi in sostanza alla Dichiarazione già spiccata dalla

Corte nel Giugno del 1628. *Il tutto si riducesse nello stato come avanti*
1636. *del 1617. a riserva della Religione e Giustizia, ogn' altra Sovranità in man de' Griggioni. Le differenze che insorger potessero tra questi ed il Paese suddito avessero ad esser composte dall' Ambasciatore di Francia; da due Griggioni, ed altrettanti Valtellini. Caso d' alcun mancamento de' Popoli della Valle e Contadi in materia della Sovranità, ne avesser le Leghe a dar parte all' istesso Ambasciatore per cercare li mezi opportuni, e convenienti all' affare. Potessero gli Griggioni inviare nel Paese suddito di tempo in tempo una o più persone per attendere alla conservazione delle cose concernenti la Sovranità. Gli averi de' Griggioni e Protestanti non soggiacessero all' aggravio del Censo dovuto dalla Valle e Contadi in iscontro della amministrazione della giustitia.* Mà se i Valtellini pur confidando nella prottezione Spagnola piacere non si lasciavano i vantaggi stessi con cui venivano favoriti da' Ministri Francesi, molto più colpite da lor pregiudicj ne rimaser le Leghe; che finalmente credendo venir rimesse nell' intiero possesso del Paese suddito sul piede del Capitolato di Madrid, da quel di Monzone si vedevano tuttavia frenate; e quanto più sciolte avevano le speranze tanto più risentivansi de' continuati legami. Tanto però maneggiòssi Roano, che col timore di peggio, e con l' impazienza di una volta sortire dal molestissimo intrigo, in generale Assemblea gli accordarono i Griggioni il duro assenso; ed egli di ciò pregiandosi quasi di trionfo maggiore che i riportati sopra de gli Alemanni e Spagnoli, nell' avere felicemente ridotta al propio volere la ripugnanza che insuperabil pareva de' Griggioni e Valtellini, trasmise fastosamente alla Corte gli stabiliti Articoli per riaverne la ratificazione.

E frattanto intolerante dell' ozio, da cui lo scoteva non meno il di lui inquieto coraggio, che la primavera entrante, ed il rumore de' Collegati a danni del Milanese, verso di questo anch' egli mosse. Appromtate nella Valtellina alcune barchette traggittò sù le Trepievi. Col saccheggio e coll' incendio d' esse tremar fece quelle Riviere. Mà ne rattenne il corso il Castello di Musso ristorato da' Spagnoli, e puoc'anzi di buon presidio munito sotto il comando di Lodovico Guasco. Ruppero a questo scoglio, già fido ricovero del Medeghino, i disegni d' inoltrarsi Roano; e sciolti restarono gli Spagnoli dal conceputo timore, che auvanzandosi il nemico soura di Como istesso, o traversando dalle Pievi per via de' Suizzeri penetrasse a rinforzare i Collegati verso il Piamonte; e riducesse lo Stato ad angustie maggiori col chiuder la strada de' Balliaggi Elvetici in Italia alle leve di 4. Reggimenti che attendevansi da Lamagna per i passi finalmente aperti a forza d' oro ne' Cantoni, dappoichè disperòssi di superarli per la Valtellina. Spogliato Roano de'

de' necessarj attrezzi all' espugnazione ebbe ad isfuggire l'arduo impegno, obbligato in tal guisa a retrocedere nella Valle. Non molto però differì nuovi tentativi per altro camino; quando nel Giugno rivolti i Collegati a portarsi sotto le mura di Milano, l' invitarono ad apportar lo spavento ed il pericolo anche da quella parte alla Città Metropoli, con segreti concerti di aversi a spiccare nel medesimo tempo dal Campo de'Collegati un distaccamento che agevolasse l' impresa. 1636.

Costanti li Veneti in negar il transito richiesto da Roano, che pe 'l Paese loro comodamente condotto l' aurebbe alla destinata invasione; prese egli repentinamente la marchia per la sinistra riviera del Lario, ed entrando per la Valsasina presentòssi felicemente senza contrasto alcuno fra que' passi cotanto ardui in faccia del Castello di Lecco; superato il quale, aprivasi poi col guadagnare di conseguenza quel Ponte per cui si transita l' Adda, libera l' incursione fin sotto le porte di Milano. Mà fuori dell' aspettazione sua ritrovando ben guardato il Ponte ed il Castello dal Mastro di Campo Ippolito Crivelli, a cui giontate eransi numerose milizie dal monte di Brianza, sollecite della rouina onde veniva minacciato quel fertile ed amenissimo Paese; nè vedendosi sostenuto da alcuna contigua mossa de' Collegati, disperò Roano l'impresa: tanto più che appressandosi a Lecco un Reggimento di 2500. Alemanni, gionti opportunamente dalla Germania sotto la condotta del Principe Borso da Este, pericoloso troppo rendevasi il proseguimento dell' intrapreso. Onde per iscarico de' suoi operati fatto risultarne per atto pubblico, a qual tempo e sin dove foss'egli gionto, per l' istessa Valsasina ripigliò la marchia ed il saccheggio, soddisfatti di questo i Soldati se malcontento il Condottiero de' caduti disegni. Nè potè poi Roano promovere alcun altro tentativo, fissato nella Valtellina e dalla grave malattia che poi lo sorprese, ed indi da nuovi non pensati torbidi; a cui finalmente in vece di portar rouine ad altrui ebbe egli a soccombere, intieramente sgombrando de' Francesi e la Valle e la Rezia. Il chè darà curioso argomento all' ultimo libro della presente Istoria, ben meritando questo di dar termine alle mie fatiche poichè chiudette anche totalmente il Teatro della Guerra, e delle agitazioni.

DELLE MEMORIE ISTORICHE DELLA VALTELLINA.

LIBRO DECIMO, ED ULTIMO.

Nuovi Articoli della Corte di Francia che muovono a nuovi consigli le Leghe. Espulsione e Morte di Roano. Maneggi diversi per lo stabilimento dell' Accordo tra Griggioni e Valtellini. Missioni di questi a Colonia e Madrid. Ultimazione seguita per il Capitolato di Milano. Condizione tranquilla e felice della Valle nel nuovo governo; che godette sin al presente; cui descrivesi con quanto accadde di rimarcabile.

1636. FOsse per intrecciare nuove longhezze alla restituzione della Valtellina, fosse guadagnare l' animo de' di lei Popoli col far loro godere tutti que' vantaggi dalla Francia quali sperar potessero da' Spagnoli: ed in tal guisa disimpegnare l' armi della Corona, che durando l' auversione de' Valtellini aurebbe auvuto da sostenere in tali vertenze moti continui, di continuo fomentati quelli da gli Austriaci: erasi rivolto il Cristianissimo a farla da Prottettore della Valle piuchè da Confederato della Rezia. Accolta la lettera de' Valtellini, altrove accennata in data de' 23. Febraro, come apertura di far provare ad essi, quanto corrispondesse alla confidenza loro la Reale inclinazione; con una de' 13. Giugno: *A Carissimi Agenti ed Officiali della Valtellina, ed Abitanti del Contado di Chiavenna;* goder gli fece espressioni piene di gradimento; onde a' Valtellini cominciò a piacere la patita frode e violenza nel Dispaccio del Febraro ad essi estorto da Roano. Poichè non di semplici ufficj orpellate le Regie lettere, con esse loro portavano a prò della Valle inaspettate moderazioni de' gli Articoli fatti passare dal Duca: *Esclusi dalla giurisdizione i Griggioni, goder non avevano della Souranità che per ombra. Totalmente vietato a' Protestanti l' accesso, vender dovevano i beni loro esistenti nel Paese suddito. Assicurata la Religio-*

ligione con nuove e più gelose cautele. Sgravato in perpetuo il Censo alla Valle; dovendosi in auvenire corrisponderere a' Griggioni dalla Regia Camera. E prefiggevasi il luogo di Chiavenna per la Generale Assemblea, in cui dalle parti accettar si dovessero quegli Articoli, che per ultimazione delle vertenze eransi finalmente maturati dalla Corte. 1636.

Mà nel guadagnare con si distinto favore e non più usata parzialità l'animo de' Valtellini, perdette la Francia quelli assieme e Griggioni. Ripiene di mali umori verso del Cristianissimo ritrovavansi le Leghe. Nel mirarsi addietro vedevano i tumulti della Valtellina al principio nodriti da Ministri istessi di quella Corona per isturbare l'Alleanza Veta, e tenere la Rezia in continua e necessaria dipendenza dal Rè. Nel progresso de' gravi accidenti allora solo assistiti dalla Francia gli propj Confederati, quando obbligavansi le mosse da' propj interessi contro gli Austriaci; sol per far guerra a questi rimirata la Rezia. Sotto colore di riparare la Libertà cadente delle Leghe averla apponto oppressa con Forti ed Armate; nè più essere la Repub. di propio arbitrio. Nodrita essa sol di Parole, quando giuliva attendeva la promessa restituzion della Valle, sotto insoffribili condizioni amareggiarsele il gusto, e restringersele la dovuta Souranità. *Ecco,* dicevano, *ne' gli Articoli di Roano insidiata la libertà delle Leghe nel voler di continuo tenervi arbitra mano i Ministri Francesi. E con quale dispotica autorità ne espressero questi da ripugnanti Communi l'indebito assenso? Essersi finalmelmente prestato: E pure ancor dilongarsi la ratificazion della Corte per lo spazio di quasi mesi 6. nè vedersi in modo alcuno effettuata la tante volte promessa e lusingata restituzione. Anzi nel ponto di eseguirla rendersi palese il disegno di fortificare la Valtellina: il chè null' altro sonava ad orecchio di discernimento se non lo stabilirne il possesso alla Francia per sourastar di continuo con mezo tale alla Rezia unitamente ed al Milanese. Perciò rivolti i Francesi a conciliarsi il genio de' Valtellini, che di buon grado aurebbono finalmente prescelto di soggiacere ad ogn' altro fuorchè alle Leghe.* Ed accrescevansi in oltre le amarezze de' Griggioni per il denaro delle paghe, che alle Truppe fra essi levate già da molti mesi facevasi in vano desiderare; onde aggravati di debiti gli Officiali, per mezo di cui traevasi la plebe, siccome la soddisfazione loro conferiva a mantenere i Communi nella divozione Francese così l'offenderli col danno fù l'alienar co' Magnati anche il Volgo. E questo forse riuscì uno de' più potenti incentivi alla Rivolta che ne seguì: più efficacemente sempre movendo l'interesse particolare che il pubblico; il particolare come propio considerato, ed il pubblico per lo più come d'altrui. Dolevansi i Colonelli e Capitani Griggioni creditori di circa un Millione; e la malattia di Roano scemando quel ri-

spet-

1636. spetto, che il genio suo predominante aurebbe per altro nodrito in vigore, concorreva all' ingrossamento del turbine; che cominciò a romoreggiare con le proteste auvanzate al Duca in iscritto; *Che se fra un mese non ricevessero parte almeno del soldo loro, abbandonerebbono gli Officiali Griggioni i posti ed il servizio.*

Sollecito Roano, e ben consapevole ove parar potesse tale minaccia, con premurose istanze a più vicini Mastri delle richieste, indi alla Corte, 40. m. Ducati almeno in rimedio opportuno de' preveduti disordini tostamente chiamò: frattanto pregato Monf. Lanier Ambasciator Regio a' Griggioni ed Intendente delle Armate, che si rendesse a Coira, giacchè convalescente ancora il Duca, ed infiacchito dalla sofferta malattia non valeva trasferirvisi in persona come desiderato aurebbe per sopire le male soddisfazioni, onde gravi inconvenienti al servigio Reale temer si dovevano. Mà li Ministri di Corte più del dovere attenti alle anguitie in cui trovavasi il Regio erario, e troppo fidati della fortuna loro e del valor di Roano, niegarono il richiesto sussidio: persuader non sapendosi, che le Leghe si auverse a' Spagnoli dipartir potessero in conto alcuno dall' antica divotione Francese. E l' Ambasciator Lanier corrispondendo allo stesso concetto, di genio altiero e di violenza dispotica, nulla acconcio a conciliarsi gli animi, mà dal suo talento più tosto condotto a sostenere la carica di furioso ed ardito Partitante, in vece di compire all' intento di Roano con le dolci ammollendo, minacciosamente diportòssi, e precipitò ne' gli estremi le ancor dubie risoluzioni de' gli Officiali aggravati.

1637. Verso il fine di Genaro del nuovo anno 1637. a 27. di esso, al numero di 34. stretti perciò assieme i Principali delle Leghe soscrivettero e fermarono col giuramento una Carta d' unione, in cui esprimendo la necessità di trattare per la sicurezza della lor Patria pericolante, *obligavansi per essa ad intiera sincerità e sagro silenzio. Anche contro il propio parere seguir si avesse la pluralità de' gli altrui sentimenti. Essendo alcun d' essi perturbato, mutua la difesa con le comuni forze sin all' ultimo sangue. Chi mancasse, rinonciando ad ogni altro Magistrato, tra essi Confidenti soffrisse il gastigo come fedifrago, pergiuro, e disonorato, nella vita onore ed averi giusta la qualità del misfatto.* Ad una tal colleganza davano felicemente calore gli Austriaci, che invigilando alle male soddisfazioni delle Leghe mancato non avevano d' invitarle a ritrovare appò d' essi miglior partito, ed il pubblico ed il privato d' alte speranze riempiuto; e così tentòssi di scotere da que' transiti l' arme di Francia, giacchè la forza non valeva, con l' artificio de' Trattati; il chè fù apponto un dar fuoco alla mina disposta nell' animo de' Griggioni

dalla

dalla mala condotta de' Ministri Francesi. L'Ambasciator Spagno- 1637.
lo Don Federigo Enriquez Residente appresso l'Arciduchessa d'Isprugh diedegli il primo tentativo, e secondato da gli accidenti tutti, anche da Milano nella Rezia comparve il Co. Antonio Biglia spiccato dal Governatore per dar mano al sospirato successo: nel mentre che la Confederazion de' Magnati disperati dalla Francia ed affidati di non perdere da Spagna, abbandonando li posti, che come Offiziali della Corona tenevano, occupata Coira, ed acquartierati opportunamente nel Paese per sostenere l'improvisa risoluzione, da soli ordini delle Leghe protestarono tener dipendenti le Truppe loro.

A novità tale percosso Roano, benchè non anche ristorato dalla penosa sua malattia, portato in seggetta balzò da Sondrio i monti, e si ridusse in Coira, pur fidando nell'autorità sua di risuegliare la smarrita divozione; niun ufficio ommise, gli artificj tutti sfoderò per sopire l'intrapreso divorzio. Mà il Lanier non iscostandosi ponto dalle famigliari sue minacce, quasi avesse a condurre una Provincia tumultuante del Regno, intimava esecuzioni violente, regie disgrazie, guastando in momenti que' lavori che a Roano costavano lo stento de' giorni. Diede l'ultimo traccollo a gli affari de' Francesi la già ragguagliata Moderazione de' gli Articoli gionta dalla Corte, che finallora da Roano celata per non inasprir di vantaggio gli animi pur troppo alterati, dal Lanier risolutamente aprirsi volle; *Tali esser gli ordini della Corte; nè tanto rispetto doversi da' Ministri d' un tanto Rè a que' Montanari* (egli diceva) *legati sino all'anima dalla necessità, e beneficj della Corona Francese.* E domar credendo la ferocia, con cui accolsero i Griggioni in vece dell' aspettata ratificatione l'acerba Riforma, udir fece, come già a' Colonelli e Capitani che protestavano abbandonar il servizio, furiose intimazioni a' Principali qualora non vi assentissero di farli appiccare, e passare a gli altri sul ventre co' Cavalli della Corona. Scosso allora ogn'altro ritegno, in vano attraversando Roano tale spedizione, verso d' Isprugh spiccòssi il Giannazzo con due altri Colleghi a divozion d'esso, che a nome de' confederati Magnati e delle Leghe stabilissero in quella Corte ed affrettassero l'espulsione degli ormai intolerabili Francesi: per maggiormente sorprenderli colorato il negozio; sù la necessità di trattare la rinovazione dell' antica Alleanza con gli Austriaci pria di auvanzarsi al Congresso per la Pace universale destinato in Colonia.

D' alta ed unica capacità il Giannazzo nel condurre un tal affare, ottenne quanto seppe richiedere. Assicuravan con ciò gli Austriaci quel fianco minacciato al Milanese: con la nuova Confederazione si aprivano li tanto anelati transiti, che col mezo dell' armi ormai o pote-

1637. vansi disperare, od avevansi a sostenere con eterni contrasti e rotture co'Principi ingelositi. Col promettere a' Griggioni la restituzion della Valle liberali gli Spagnoli di ciò che non era in lor mano levavano al Cristianissimo la gloria di redintegrare la Rezia mal grado loro; e spargendosi alto seme di rotture tra le Leghe e la Francia sarebbensi vie più sempre ridotte al partito Austriaco. Si stese perciò un abbozzo di Confederazione perpetua con la libera concessione de' Passi; obbligo di servire nelle Guerre del Milanese con certo numero di Leve a regii stipendj; l'assistenza della Monarchia in difesa della Rezia; la restituzione del Paese suddito, purchè vi avesse a risplendere il solo culto Cattolico, senz' escluder però i Protestanti da gli officj di Giudice; che le pretese delle Leghe sopra la Valtellina si avessero a dedurre presso del Rè Cattolico; nel restante procurerebbe il Rè di ridurre que' Popoli all' antica dipendenza, come quella del 1617.; e che i Griggioni potessero nel Paese suddito mantenere gli esistenti Forti, ed anche eriggerne di nuovi a talento loro. Ed il Rè abbandonerebbe intieramente della prottezione sua i Valtellini qualor ripugnassero a'presenti Articoli. Larghe pensioni promettevansi a' Principali, e Rifacimento di quanto perder potevano dalla Francia. A miglior forma ridurebbesi il Trattato dopo l'espulsion de' Francesi, frattanto non mancandovi la Ratificazione di Cesare, e del Governator di Milano; da quello confermandosi l'antica Legha ereditaria, ed accordandosi in oltre di giamai fare ricerca alcuna di Religione dentro le lor Signorie, e lasciargli nell' Agnedina bassa l'intiera disposizione de' loro affari. Indi apponrossi di tostamente dar mano all' impresa: le genti Spagnole s' ingrossassero al Forte di Fuentes in atto di attaccare la Valtellina, e con ciò trattenere le forze maggiori de' Francesi che ivi trovavansi; nel medesimo tempo verso di Bormio e di Feldchirch si auvanzassero corpi di Truppe Alemanne per agevolare l'insurrezion della Rezia, l'acquisto del Forte del Reno guardato da Francesi, e totalmente liberarne le Leghe.

Nè ritardandosi ponto l'esecuzione, col ritorno del Giannazzo e colleghi pratticati i Communi, e sparsi per ogni angolo i nuovi e non sperati vantaggi del Trattato ad Isprugh, videsi la Rezia ferocemente sollevata correre all' armi per scotere il tedio de' superbi Ospiti. E ciò alla metà del Marzo. D'insolita frequenza d'Officiali e Magnati Griggioni, che vi accorsero, riempiuta Coira, ad iscoprirsene cinto Roano ben potè apprenderne l' intento. Dissimularono essi dapprincipio con la di lui gelosia, che ne chiedette il motivo, attribuendolo per far Corte all' Eccellenza sua. Mà ben tosto udì soggiongersi con alte e risolute

voci:

voci: *Che richiamasse la sua Soldatesca fuor della Valtellina, Contadi, ed ogn' altro luogo*, ed intieramente sgombrasse dalle Leghe; poichè finalmente trovato avevano il mezo di accorciare le tante dilazioni ed intrecci. 1635.

Già in vicinanza del Forte di Fuentes accampato il Serbellone con le forze del Milanese per attaccare la Valtellina; ne' contorni di Lindò 8. m. Alemani, l' Artiglieria e munizione da guerra già ammassata a Feldchirch; dal canto de' Griggioni impedito lo Steich; indi alla testa de' sollevati Communi i trè Capi della Repubblica e tutti quegli Officiali che già servivano al Cristianissimo: riducevano il Duca ad inestricabili angustie. Vicino ad essere arrestato in Coira, l' ebbe per sorte di guadagnare il tempo di gettarsi nel Forte del Reno. Da soli 200. Francesi tenevasi questo; mà godette egli l' opportunità di farvi entrare il Reggimento Suizzero dello Smid, preparandosi con ciò alla difesa. Mà l'assedio ed espugnazione compissi senz' altro fuoco dal solo calore della necessità per via de' Trattati. Poichè la furia de' Popolari già postandosi all' intorno per isfoderare la forza, da' prossimi Cantoni Suizzeri Deputati alle prime mosse per secondare le convenzioni della mutua Alleanza, quelli di Zurich, e Claris comparvero in tempo per introdurre il negozio. Udir gli fecero i Griggioni i gravami loro: *Che in luogo d'esser ristabiliti nel Paese suddito con la medesima autorità del 1617. conforme le promesse, venivano astretti da S. M. Cristianissima ad accettare condizioni, che oltre il renderli Compagni de' Sudditi, con nuova svantaggiosa riforma e longhezza, rendevansi insoffribili; così corrisposto al buon animo loro, con cui per puro rispetto della Corona assentito avevano a' Capitoli promossi dal Duca. La rouina, in cui eran ridotti gli Officiali per mancamento delle paghe. Lo strano procedere del Lanier. La felice apertura che porgevagli la Casa d' Austria, godendosi maggior vantaggio da quelli che erano stati nemici, che da gli antichi Amici. Riconoscer però essi un tal utile dall' armi vittoriose di S. M. Cristianissima, a cui resterebbono in perpetuo tenuti delle straordinarie pene e dispendj per cagion loro tolerati: Mà co' nuovi Articoli proposti con gli Austriaci nulla pregiudicarsi al dovuto rispetto dell' antica Alleanza Francese. Dopo adunque che per la Reale assistenza ricoveravano il Paese sollevato, ed ottenevano utile amistà co' loro vicini, pregavano il Duca a ritirar l' armi di S. M. e rimettere i Forti fatti sorgere a loro difesa, non più ormai necessaria.* A tali richieste assicurò il Duca con ogni ostentata finezza, *che non avendo il Rè impiegato le di lui armi che per restituire i Griggioni ne' loro dritti, ben gli aurebbe compiacciuti; mà prima di nulla eseguire doversi attendere gli ordini della Corte.*

Solleciti però li Ministri Austriaci nel recidere ogni dimora, che dar potesse campo a' Francesi di atterrare la sorgente lor machina, per me-

mezo de' guadagnati Capi ſtimolando la popolare impazienza, niuna dilazione benchè leggere accordavaſi. Li Deputati Suizzeri interponevanſi per la ſopracedenza almeno ſino alla Dieta di Bada, che imminente dentro di 4. giorni aprir dovevaſi; mà indarno cadendo ogni ufficio, già auvanzavanſi le munizioni ed attrezzi militari dallo Staich per applicarvi la forza: Quando li Deputati iſteſſi rivolgendo le iſtanze a Roano premuroſamente chiedettero, che aſſentir voleſſe alle dimande de' ſollevati; entrandovi il particolar loro intereſſe di non attrarre nelle propie vicinanze la guerra, e di non perdere le Truppe che al Servizio del Rè tenevano nella Valtellina. E chiedevano non ſolo come Interpoſitori, mà come Padroni di far condiſcender Roano a piacer loro, per mezo delle Truppe de' Cantoni che guardavano i Forti. Il chè commovendo l'animo del Duca, cominciò a vederſi in neceſſità di non più conſiderare il riſpetto, d'auviſarne prima d'accomodamento alcuno S. M. *Nè più nè meno l'aſſemblea di Bada dover raggirarſi a favore de' Sollevati; e la rottura co' Griggioni riuſcire di pregiudicio al ſervigio Reale; poichè reſi per quella irreconciliabili caduti ſarebbono nell'arbitrio totale de' gli Auſtriaci. Reſtar non oſtante al ſuo Rè la gloria, ben confeſſata da ſteſſi Griggioni, d'aver aſtretto i loro vicini ad acquietarſi alla reſtituzione già tanto diſputata del Paeſe ſuddito; e con tal gloria il vantaggio di diſimpegnarſi de' gravi diſpendj a cui ſoggiaceva la Corona nel ſoſtener l'impegno di quelle parti ſterili. Rinforzarſi con queſto Corpo d'armata, che intiero traevaſi con tal mezo dal Paeſe, gli altri Eſerciti Regii: ovechè l'oſtinarſi altro non produceva che il perder tutto. Non più poter ſervire le Truppe in coteſte parti per eſcludere le Leve Alemanne dal Milaneſe, gia per via de' Cantoni Suizzeri calate alla di lui difeſa. E ſe finalmente venivano gli Spagnoli a guadagnar i tranſiti della Rezia goderebbe il ſuo Rè trattabilità maggiore nell' Elvezia; della quale ceſſando il biſogno a gli Auſtriaci nel prevalerſi di coteſte parti, men curata men anche gonfiato aurebbe le ſue preteſe. E che altro finalmente in anguſtie tali potèrſi riſolvere? Sagrificar dunque le benemerite Truppe al furore de' Tumultuanti; e per non ripugnare alle leggi della guerra, che obbligavano averne il Regio aſſenſo prima di capitolare l'uſcita, farſi ſenza frutto alcuno paſſare a fil di ſpada in Forti, a cui oſtrutta ogni via di ſoccorſo, e sforniti della neceſſaria proviſione, dalla ſola temerità fidar potevaſi la difeſa? Ceſſare ogni nota di viltà a ſi potenti motivi; nè le chiare ed innumere pruove del valor d'un Roano ſoggiacere ormai ad auverſa interpretazione della malignità. Così ſentivan col Duca gli Officiali ſuoi che teneva al fianco.*

1627.

Riſoluto dunque Roano alla neceſſaria evacuazione, applicòſſi almeno a ſoſtenerla con l'onorevolezza maggiore; capitolando di metter il For-

Forte in mano de Suizzeri, e non de' Tumultuanti, sin a tanto che le Truppe del Cristianissimo evacuato avessero il Paese; il chè prometteva di dar effettuato nel termine d' un mese e mezo: così salvando l'onore ed evitando con l'aperto precipizio, come confidava, anche la disgrazia del Rè; in tal tempo potendosi maturar dalla Corte l'approvazione, per cui egli frattanto sagrificavasi Ostaggio. Nè senza strettezze, quasi priggioniero di guerra, custodissi da' Griggioni, gelosi sopra modo della di lui fuga, e de' gli ordini contrarj della Corte. In fatti non mancò egli benchè indarno tentarla. E sorpreso il Cristianissimo all' improvisa Rivolta, contro la mala condotta de' Ministri, contro di Roano esacerbato, al Marescial di Campo Co. di Guebriant che ritrovavasi nel Paese di Giez spiccò ordini di attraversare con ogni sforzo l'esequzione dell' accordata evacuazione. Per mezo de' Veneti tentò la Corte sostenere le truppe che ritrovavansi nella Valtellina; nella Dieta di Bada sturbare l'approvazion de Cantoni; spargere nelle Leghe alte promesse di restituzione senz' altra riserva o della Religione o della Giustizia; raccomandar con danaro gli ufficj per isuegliare l'antica divozione, al Mastro di richieste Signor d' Estampes rimesse lire 200. m, con l'ordine di non perdonarla ad impieghi e dispendi affine di non lasciar trionfare in quelle parti la nuova Confederazione Austriaca: Il tutto però in darno; la sollecita vigilanza de' Spagnoli niun terreno lasciando a gli Emoli guadagnare, col promettere e spargerne sempre più. Tirati a parte li Cantoni Cattolici per interrompere le risoluzioni contrarie, che da' Francesi maneggiavansi con alta fiducia nella Dieta di Bada; ed invogliate le Leghe di gustare i frutti della nuova amicizia, costantemente perseverarono ne gli introdotti maneggi.

Ed istupivano tra essi loro i Griggioni, come per tanto tempo si fosser lasciati accecare dalla propria antipatia e da' raggiri Francesi; e si tardi abbracciata quella Confederatione, che con tanto replicate istanze e rilevanti vantaggi mancato giamai avevano di offerir gli Spagnoli. *Da una tal ripugnanza le rovine tutte scaricate sopra la Patria loro; nè poter questa in conto alcuno godere in sestessa il riposo, e nel Paese suddito la tranquilla ed intiera Souranità se non per mezo dell' Amicizia con gli Austriaci; che da più parti confinanti al Paese inferir vi potevano sempre maggiori danni di quel che potesse aiuti la Francia lontana; oltre la considerazione de' gli utili, che senza paragone eccedenti si avevano a trarre da fertili e vicini Stati. Altro finalmente non pretendere li nuovi Amici che i Transiti. Eransi forse questi venduti in eterno alla Francia, da voler ella sola disporne? Che aveva da fare la Retica Repub. con le gelose gare delle Corone? Alla felicità della Patria ormai si aspirasse; e se finallora servito avevano*

1637. *a gli interessi de' gli Esteri, anche a' propj finalmente si stimassero degni ed in obbligo d'applicare.* *Al contrario dell' avidità Romana, che inimica moveva il lampo della vittoriosa sua spada ovunque invitasse il folgorio dell' oro:*

Si qua foret tellus quæ fulvum mitteret aurum
Hostis erat. Petron. Arb. Satyr.

con altra ragion più sana abbiam noi per nostro Amico chiunque dovizioso ne chiama. Così sentivano, così spargevano non meno i zelanti del pubblico Bene che i guadagnati al partito di Spagna. Onde chiuso ogni adito alle pratiche de' Francesi, nè a questi piacer potendo in quelle parti altro impegno che del Negozio, ebbero a dissimulare l' acerbo affronto col pacifico vanto: *Che se i Griggioni si trovassero bene del nuovo loro Trattato, l'intiera obbligazione ne tenevano all' assistenza del Cristianissimo; se male, non aver a querelarsi che di sestessi.*

Ebbe perciò Roano allo spirare del termine capitolato ad ordinare ed eseguire a 5. di Maggio l' evacuazione, rassegnando quel Paese, sopra cui la Corona creduto aurebbe, o pur diede occasione di credere, aversi a condurre altri disegni. Nel dipartire le Truppe Francesi dalla Valtellina pagarono il fio del mal' animo con cui l'abbandonavano, e della violenza con cui esiggevano contribuzioni, non puochi trucidamenti seguiti sopra il Soldato, contro del quale insorgeva il risentimento de' Valtellini, che fieramente non la perdonavano a qualonque incauto fosse caduto nelle lor mani; indi senza tema d' alcuno nelle presenti vertenze pregiandosi a gara quasi di tante vittime ben dovute a placare la tanto aggravata Patria. Servito Roano da' Magnati ed Officiali Griggioni sino alle frontiere, attraversò l' Elvezia; e nel Paese di Giez rassegnò alla metà di Giugno la picciola sua Armata nelle mani del Marescial Guebriant; ed ascender poteva tal corpo a 6. m. fanti, e 700. Cavalli. Passò egli a Geneva per placare da luogo sicuro le temute colere Regie; alla lontana sincerando la Corte del lodevole ed indispensabile suo operato. Indi con la mano meglio che con la lingua da Uomo militare rivoltosi a comprovare il suo zelo nel Reale serviggio, trasferissi Venturiero all' Armata, che commandata veniva da Vaimar e Guebriant; nell' anno seguente soddisfatto poi intieramente il suo Rè col sangue sparso ed anima esalata dalla ferita che riportò nella seguita mischia a Reinfeld sùl territorio di Basilea. Sebben credette la Francia d'aver perduto un gran Capitano contro Nemici, non potè a meno di godersi unitamente libera d' un temuto Capo de' gli Ugonotti contro sestessa. Onde non mancò fama di leggieri fondata, *che il suo Rè a bella posta ridotto l' avesse nell' ultime angustie, spogliato delle dovute prouvisioni, per perderlo.* Mà siccome nell' in felice e-

sito

fito di tal impresa vi potè ben aver parte alcun Ministro di Corte mal affetto alla gloria di Roano, il Reale Gabinetto però alienissimo esser dovette, come anche comparve, dal perder la Rezia per perder Roano; a cui finalmente toglievasi con ciò la gloria e non la vita, che giamai dovevasi cercar da' Griggioni. Nè alcun saggio estimator delle cose crederà, che al Ministero di Francia più molesto pesasse Roano de' Spagnoli, a' quali intieramente profittava il ridurre quel Capitano in angustie da cimentarvi sestesso.

Benchè la Valtellina festeggiar dovesse sopra la inaspettata sorte di vedersi riscossa dal gravosissimo giogo Francese, nello scorgersi finalmente sagrificata all' abborrito antico dominio delle Leghe goder non sapeva del presente sollievo, occupati tutti gli spiriti nell' apprension del futuro. Mortalmente ferite le speranze dell' anelata Libertà dal Trattato d' Ispruch languivano ridotte miseramente a temere il verisimile non solo mà il possibile tutto de' mali. Risoluti però i Magnati a nulla lasciar d' intentato per rompere se possibil fosse quella Catena che intrecciata gli veniva, al primo traspirare del concluso ad Ispruch applicarono l' attenzione tutta a divertirne l' adempimento. Sin l' anno antecedente dal Pontefice con alti ufficj tentata la Pace fra le Corone, erasi finalmente destinato a tal opra un Congresso nella Città di Colonia: con la Plenipotenza del Cattolico a quella parte preso il camino da Don Francesco di Melo e dal Gran Cancelliere di Milano Ronchilio nell' Aprile dell' anno corrente. Onde persuasa la Valtellina, che in tale Assemblea stabilir si dovessero anche le propie vertenze, sollecita vi deputò Giacomo Venosta il leggista.

E non mancavano conforti da Spagnoli; quali abbenchè fissi nella restitution della Valle a' Griggioni raddolcivano l'amarezza con promesse di assistenza in vantaggiare le condizioni del vassalaggio: ed adopravano que' Ministri alte finezze per non perdere il merito di tanti impieghi appresso de' Valtellini, ed acciò disperati non si gettassero in braccio de' Nemici alleati; onde con tratti di favore nodrendone la confidenza accordarono anche all' Agente sussidio di danaro per il viaggio e mantenimento a Colonia; conchè in parte almeno considerabile alleggerissi all' afflitta Valle l' aggravio, che molestissimo riuscito sarebbe sopra le presenti augustie coll' aver dovuto soccombere ad infruttuosi dispendj, come sortì Missione tale. Anche li Bormiesi vi destinavano un loro Agente; mà ricusandosi da' Spagnoli lo sperato sussidio, ne restò arenata la speditione. Le istruzioni, di cui la Patria fornì il suo Agente riducevansi ad inculcargli in primo luogo la segre-

1637. gretezza nella sostanza dell'affare: *avendosi ad iscoprire sol quello che è necessario; ed a chi sarebbe necessario; così portando un Congresso di tanti varj e fra se contrarj Personaggi. Onde auvertir con finezza da facilmente non fidarsi ad alcuna. Scoprirne pria gl' interessi; indi entrare a ciascuno più con l'altri che col propio. Il ponto della Religione, della Giustizia, i dritti della Libertà, appresso tutti doversi e potersi inculcare. Insistere co' Ministri di S. Santità sopra la Religione, la di cui sicurezza incompatibile con alcuna Souranità de' Griggioni. Ricordargli il passato come scuola del futuro; ed i pontificj Brevi, che escludevano dall' Italia i Protestanti. Muovere li Cesarei sul ponto e necessità del Passo per frenare i Nemici dell' Augustissima Casa, quali ad ogni momento sconuolto aurebbono l'animo volubile della Rezia. Co' Spagnoli trattar in segreto; e da essi prender lingua, rappresentargli l'impegno della prottezione, del trattato di Monzone, i vantaggi goduti in questi anni da transiti della Valle: più fidi, costanti, e da non comperarsi con l' ingordissimo prezzo a cui salir facevano i suoi gli Griggioni. La riputazione del Cattolico impegnata nella Libertà della Valle. Abbandonandosi questa raffredderebbonsi i Parziali della Corona in vedersi sagrificati alla Ragion di stato; ed allo scorgere più potente la Francia in sostenere gl' immeritevoli Griggioni, che la Spagna in difendere i dritti de' Valtellini benchè ricourati sotto la di lei potenza. A' Ministri Francesi la fresca memoria de' gli affronti, con cui la Rezia corrispondeva alla Regia prottezione. Quanto meglio guadagnare Popoli più grati e fedeli, e distaccargli in tal guisa da' Spagnoli: il che felicemente riuscir doveva. Sul tanto che per il Trattato d' Ispruch chiaramente appariva, non i Valtellini mà i propj interessi essere stati spalleggiati da gl' impegni Austriaci. Così co' Veneti. E trovando apertura, senza dipendere da gli antichi Prottettori, vantaggiare per ogni strada la Patria; mà con la più coperta cautela; onde intendersi bensì con questi, sol però quanto si troverà buono. Far conto de' Confessori de' Ministri per ingerire con frutto il ponto della Relgione, null' altro con essi rivelando dell' affare. E quando accadesse di stabilirsi alcun Trattato, giamai admettere pregiudicio veruno in dipartirsi da' Capitoli di Monzone.* Tale era l'istruzione in sostanza con altri più minuti e sottili raccordi; e munissi in oltre il talento destro dell' Inviato con varj Manifesti, Discorsi, Memoriali, da prevalersene all' urgenza.

Puoco dopo il principio di Maggio gionse egli a Colonia. Mà li Plenipotenziarj Francesi giamai comparendovi, sotto varj pretesti più a' vantaggi della guerra che della Pace inclinata quella Corona, tutte le speranze concepute da tale Congresso inaridirono; ed in vano sudarono gli ufficj del Pontefice per trè anni intieri a promoverlo; ed in darno pure fidarono li Valtellini a tale apertura la felicità de' loro disegni. Agitato l' Agente più dall' Ozio che dal negozio, non ebbe ad im-

piegare l'induſtria che a ſollecitare il ſuo mantenimento dal Melo, qual divertì nella Fiandra, e dalla Valle, che da gli aſſegnamenti Spagnoli sgravata in ciò giudicavaſi. Cento tallari al meſe importava un vano conforto. Onde verſo la metà di Settembre ſi accinſe l' Agente al ritorno con la licenza, e prouviſione dal Melo. 1637.

Così ridotta la pendenza tutta de' gli affari in man de' Spagnoli; che rivolti a conciliarſi l'animo de' Griggioni con quell' iſteſſo ſtudio con cui gia fomentavano la parzialità de' Valtellini, ormai queſti pentiuanſi di non auer uſata corriſpondenza maggiore a quegli inviti che già porti gli vennero dalla Francia. Evacuata che fù la Valle dalle Truppe di Roano, ebbe incontanente a gemere ſotto l'inſoffribile moleſtia di vedere preſidiato da 150. Griggioni il Caſtello di Sondrio: queſto primo ſaggio di poſſeſſo fatto guſtare alla Rezia da' Miniſtri Spagnoli, che aperto le vollero l'ingreſſo; e ſi compiacquero in oltre fornirle qualche mantenimento. Con alti richiami ſe ne procurò in vano da' Valtellini l'eſcluſione; comechè ciò eſpreſſamente contrariante al Capitolato di Monzone, ed all'impegno della reale prottezione. Proteſtarono i Popoli di giamai eſſere per entrare in verun Trattato; come ſcorgevano deſiderarſi anſioſamente da' Spagnoli; ſe prima non ſi vedeſſero liberi da ogni apprenſione dell'altrui armi. E ſe non ottennero di venire intieramente compiacciuti, con un temperamento almeno di ſoddisfazione a ſoli 30. Soldati ridotto il Preſidio, proſeguirono a goder i Griggioni l'atteſtato della promeſſa Souranità, ed ebbero a ceſſare i Valtellini dalla geloſia di ricevere violenza. E pure in contingenze ſi favorevoli alla Rezia gli antichi ſpiriti de' Valtellini non anche infranti perſuadevano appreſſo d'alcuni, *rivolgere nel vicin fiume quel Preſidio, ed eſtinguervi l'ardenza eſultante dell' abborrito dominio*: a riſoluzioni così importune inclinar potendo l'ardito ed una volta conceputo guſto di Libertà; benchè non mancaſſe il temperamento ormai di gran Partitó, che timido del futuro poſtergando di ſoſtenere pericoloſi vantaggi, volgevaſi a comperare la grazia de' gli iminenti Sourani col pretendere, *ſi aveſſe finalmente la Patria a gettar in braccio alla ſorte, ricever le leggi dal tempo, ne più ſtancarſi con vani e nulla profſitevoli maneggi.*

A' Capitoli però che ſi videro la prima volta propoſti dalla Rezia, quali formar potevanſi da trionfanti ed arbitri dell' affare, eccitata l'univerſale ripugnanza per fin la plebbe più baſſa riunì gli ſpiriti; e sdegnandoſi i Communi di poterſi creder ridotti a ſtato sì depreſſo da preſentarſegli condizioni tanto gravi, d'unanime aſſenſo e con ſolenne proteſta aſpirarono a riggettarle; ardentemente inſiſtendo nel Tratta-

1637. to di Monzone, da cui professarono *non volere nè poter recedere; poichè in esso disponevasi: Che niun Potentato possi senz' offendere le due Maestà tentare alcuna cosa contro di quanto stabilivasi allora fra le due Corone, che s' impegnavano per l' esecuzione perpetua, senza potervisi intromettere alteratione veruna: Raccordevoli in oltre de' repplicati ordini ricevuti da' Ministri istessi di S. M. Cattolico, di non admettere Trattato alcuno discrepante dall' accennato; e trovandosi le nuove propositioni totalmente ad esso contrarie: l' obbedienza e divozione che professavano all' un' e l' altra Corona richiedeva, che pria di fare dichiarazione veruna sopra li nuovi articoli si avesse a consultare con ambidue li Rè, e da essi venir sciolti dall' osservanza del Trattato di Monzone, nella medesima guisa che unitamente le due Maestà obligati gli avevano, per non incorrere contrafacendo nell' indegnazione loro, e per non recarle nuove materie di discordie, pur troppo bastar dovendo le antiche. Così sentire la Valle, se pure il propio consenso era necessario, come credeva, e se l' arbitrio suo era intiero e libero per la terminazione delle presenti vertenze.*

Ed in tal guisa si lusingavano i Valtellini d' intrecciare dilazioni; ed introducendo l' autorità della Francia come necessaria, sturbar finalmente co' Capitoli di Monzone l' adempimento di quelli d' Ispruch, da' Spagnoli con tanto studio promosso. Mà risoluti questi di stabilire ad ogni modo con la concordia fra Valtellini e Griggioni la nuova alleanza con la Rezia, e disimpegnare con ciò lo Stato Milanese da continui affanni, che proveniuano nel sostenere la tanto disputata Libertà de' Valtellini, ceder facevano ad essi infruttuoso ogni sforzo contrario. Pur sperando di vincere la durezza, con inviti di farle udire proggetti di pieno vantaggio, trassero li regij Ministri la Valle a deputar Agenti a Milano. Vi comparvero verso la metà del Giugno Giacomo Venosta l' altro, distinto dall' Inviato a Colonia, Andrea Carbonera, e Pietro Paolo Paravicino: *con la sola facoltà però di udire e riferire:* per deludere il conosciuto fine de' Regij, che impegnando i Valtellini a trattato, pareva che tendessero ad ingravare sestessi d' ogni querela nel far che ad essi potesse ascriversi per tal mezo il propio male. Mostrandosi perciò attonito il Ministero di Milano del diffidente procedere de' Popoli, chiamò infruttuosa non solo tal Missione, ma di più mostruosa, comechè fatta di puro orecchio e nulla di lingua.

Onde disperato da' Regii l' intento in Milano, ed alieni tuttavia dall' odiosità di rassettare le cose da loro stessi mossero finalmente l' ultima machina, invitando a portar in Ispagna l' affare, ben consapevoli a ciò aspirarsi da' Valtellini, quali più felicemente speravano d' incontrare col Rè istesso che co' di lui Ministri. E per indurverli promisero essi lo spesamento a due Soggetti che vi fossero deputati. Fattasi dunque udi-

udire è da' Regij, e da' propj Magnati per necessaria la Missione di Spagna, dileguòssi agevolmente nella Valle certo mormorio, che pretendeva inclinare, a non più entrare in Trattato alcuno; spargendo *per più decoroso finalmente a patir violentati, che a soccombere di propio assenso: Se la volevano gli Spagnoli a suo modo se la prendessero; mà non avessero scusa alcuna in faccia del Mondo di averne parte gli stessi Valtellini.* Superò la fiducia di muovere l'animo Reale: *e che se al dannevole eran disposti gli affari, col non intervenirvi precipitati sarebbono al peggio; e con ciò appunto sarebbesi fornito di scusa ogni auverso trattamento de' Ministri Spagnoli, che alla durezza e non curanza de' Valtellini ascritto aurebbon la colpa tutta delle loro doglianze.* Aspiraron perciò universalmente i Communi non solo alla Missione di Spagna, mà anche di Francia, pronti dar mano ad ogni tavola per sottrarsi dal temuto naufragio. La Francia però totalmente inopportuna ed incapace allora di sostenere in queste parti l'autorità propia, come poteva portar sollievo a gli altrui interessi? Onde la sola Missione di Spagna posta sul tavoliero, ebbero ad applicarsi le cure a tanto più premurosamente disporla, quanto chè pronti allo stesso Viaggio i Deputati Griggioni vie più ne cresceva l'urgenza. Co' Deputati delle Leghe istradato vi si era a nome del Vescovo di Coira anche il Can. Custode Bernardino Gaudenzio, per vantaggiarvi i propj interessi; sicome poco doppo à Roma, ed Ispruch il Preposito Moro comparve à promoverne i medesimi; il tutto bollendo di attenzione e maneggi nell' imminente Ultimazione di sì strane e longhe turbolenze.

1637.

Benchè però dal Pubblico si desiderasse altamente di vederla effettuata, ciascuno in particolare ripugnava dal sostenere tal Missione, per non esacerbare con essa sopra la propia persona l'animo delle Leghe, che ormai rimiravansi e temevansi dominanti. Inclinavano i Communi nella capacità esercitata di Giacomo Carbonera, e Vicenzo Venosta. Mà sottraendosi questi, ne accettò generosamente il carico Francesco Paravicini, a cui assegnòssi in Collega Maurizio Quadri. Dopo la metà di Settembre si prese dunque dall' Ambasciatore l'imbarco per Ispagna, godute dimostrazioni grandi d'onore dalla Repub. Genovese, che visitare e presentare lo fece; e con finezze di stima accolto dal Vice Rè di Cattalogna ed altri Regii Ministri sul camino, a 28. Ottobre si rese alla Corte, ove più necessaria facevasi l'assistenza sua dalla comparsa nel tempo istesso de' Deputati Griggioni. La cura primiera delle sue istruzioni il diresse al Co. Duca, raccomandandogli a nome della Patria il Capitolato di Monzone, acciò se non come favorevole alla Valle, il sostenesse almeno come gloriosa sua fattura.

1637. Non ommise industria alcuna per insinuarsi appresso d'ogni Ministro autorevole; mà incontrava più cortesia di parole che di fatti; già il tutto inclinato in Corte a guadagnarsi l' animo de' Griggioni. Deputòssi all' affare una Gionta costuita dal Duca di Villaermosa, Marchese di Santacroce, Don Giuseppe Gonzales, Don Giuseppe da Napoli, Fiscale Laguna, Don Nicolao Cid Viador generale dello Stato Milanese, Che dal Leganes unito al Dottor Francesco Maria Calnedi, ambi versati appieno nel negozio erasi co' gli altri deputati incaminato alla Corte. A' 14. di Novembre congregòssi tal Gionta la prima volta. Invitòssi l' Ambasciator Valtellino a farvi udire Proggetti; ma di molti niuno gradiva a' Ministri; fisso egli ne' Capitoli di Monzone, *e quanto al ponto della Religione non esser ivi da trattarne, mà da porsi intieramente in man del Pontefice.* Con varii Memoriali, e scritture cercò l' Ambasciatore istancabilmenre di promovere il ponto delle sue istruzioni; e parve che non puoco movesse l' animo di que' Ministri per stimar dovuti gran Privilegi alla Valle un Allegazione, in cui comprovavasi da pubblici ed autentici registri di essa, quanto vantaggiosa fosse la condizione del suo vassalaggio ne' primi tempi della Dedizione a' Griggioni, che di sestessi fecero i Valtellini.

Deducebantur hæ allegationes ex publicis Actis Consiliorũ Vallis, receptis per D. Michaelem Panigonum, & D. Joh. Antonium de' Carugo hisce annis citatis Vallis tellinæ universæ Cancellarios.

Deducevasi dunque da pruove auttentiche, Come datasi la Valle a' Griggioni nel 1512, Conrado Pianta essendogli stato da essi assegnato in Capitaneo, (tale allora chiamandosi il Governatore) à 20. Luglio dell' anno medesimo accettòssi egli da un Consiglio di Valle con riserva de' Capitoli da farsi con le Leghe; ricusando sinchè non siin questi seguiti conforme le promesse dar alcuna prouvisione al medesimo. Onde non ancor soddisfattosi dalla Rezia alle sue promesse, a 16. Febraro del susseguente 1513. videsi eletto dalla Valle per suo Capitaneo Gio. Battista Quadrio di Ponte. Frattanto constituiti gli Oratori alle Trè Leghe per formar i Capitoli, erano in esse a digerirne la forma, e verso il fine di Genaro comunicato avevano alla Patria una distesa, sotto cui intendevansi le Leghe di governare la Valtellina. Mà ricusandosi dal pubblico Consiglio, tenuto sotto li 25. Genaro, altri Agenti vi si rispedirono con proteste ed istruzioni di ottenere i vantaggi a principio promessi: come felicemente conseguissi, ritornando con altre più favorevoli condizioni, che a' 16. di Febraro presentarono; e gradite, sene supplicò lo stabilimento, che seguì poi nella Dieta d' Iante sotto li 13. Aprile dell' anno medesimo 1513; e si accogliette dalle publiche soddisfazioni della Valle a' 20. dell' istesso Mese. Contenevano tali Articoli: *Che a Valtellini promesse già condizioni ragionevoli, in osservanza di tali promesse confermavasi l' uso de' loro antichi privilegi e consuetudini,*

dini, purchè non contrariassero alla ragione, ed al giuramento di fedeltà, per di cui obbligo tenuti fossero i Valtellini nell' onesto e lecito obbedire in perpetuo al Vescovo Curiense ed alle Trè Leghe: quali li ricevevano per cari e fedeli Confederati; come tali admessi ad esser chiamati, e sedere nelle Diete loro per mezo di 4. Consiglieri, un per Terziero, ed il quarto dal Comune di Teglio. Il Vescovo e le Trè Leghe assister dovessero a' Valtellini appresso la Maestà Cesarea, Duca di Milano, e dove bisognasse per fargli godere le esenzioni partecipate a gli Vomini delle Trè Leghe. Ciascun anno fosser tenuti li Valtellini a pagare mille Fiorini al Vescovo e Trè Leghe, da raccoglierši sopra de' Beni della Valle, indifferentemente tanto da gli esenti, quanto da non esenti.

1637.

Ne' fittizij, come procuravano spacciargli i Griggioni, comprovavansi tali Capitoli, autenticati per molti anni dal vigor che goderono. Benchè pretendesse la Valle tenore ad essi tutti gli officj a propria dispozizione, protestando particolarmente nel consiglio tenuto a 29. Novembre del 1513. non voler essa ubbidire al Governatore delle Tre Leghe, vi si piegarono poi li Popoli ad admetterlo con autorità limitata: contenti disporre de'gli altri officj; in ogni giurisdizione costituendo i Pretori, ed in ogni Commune un Giudice: questi all'importanza solo di lire cinquanta imperiali potendo estendersi, e quegli a tutte le emergenze del civile e del criminale. Le Podesterie già si mettevano all' incanto de' più offerenti; mà per Consiglio de' 24. Aprile 1513. restò con ordine più decoroso stabilito, si conferissero a voti sopra del merito. E così consta eseguito precisamente in Gio. Battista Quadrio di Ponte, nel Consiglio de' 29. Novembre 1513. eletto Podestà di Traona per l'anno vegnente: Ed in questo de' 18. del seguente Decembre Andrea Carbonera di Sondrio Podestà di Tirano. Le Confiscationi e li Dazj, la Sindicatura, moderazion di monete, ed altri dritti corrispondenti in mano de' Valtellini: che nel Consiglio de' 7. Febraro 1528. prorogano il Governo allo stesso Capitaneo. Dal Consiglio de' 12. Aprile 1518. si tassa lo stipendio a gli Oratori o sij Deputati a portarsi nelle Diete per sederui e darui suffragio: nello stesso Consiglio riferita alla Valle l'ordinazione della Dieta d'Iante, di potervi mandare qualsi voglia persona a beneplacito intiero della Valtellina.

Mà sicome le spiagge de' Paesi bassi in continuo contrasto col germanico Oceano giamai vi acquistano; a dispetto delle operose Dighe lasciandovi sempre del suo terreno; così da' Sudditi privilegiati avendosi sempre a piatire col Principe più poderoso e di continuo applicato a guadagnare Souranità, a puoco a puoco dovevan sagrificare alla condizione della servitù perdite necessarie. Ed esservi entrata la Valtellina

1637. istessa contro la Valtellina, quando con ambiziose Contese volgendo in pregiudicio i Privilegj istituiti al bene del Pubblico, obbligorono i Popoli a desiderarli moderati; l'anno seguente alla Capitolazione nel Consiglio de' 28. Ottobre persuadendo la Squadra di Traona al restante della Valle affine di esterminare le introdotte corrutele, mettere gli Officiali in arbitrio delle Trè Leghe, con alcune limitate condizioni, ed in ispecie ove s'ingerisca pena di sangue con l' assistenza poi de' Deputati e Sindici della Valtellina.

Non puoco moveva, come accennossi l'animo de' Ministri Spagnoli Allegazione tale; con cui sebbene molti Privilegj scorgevansi dovuti a Valtellini, non però quelli della pretesa Indipendenza e Libertà, che oramai non piaceva più alla Corte di sostenere; e riusciva di particolar gradimento alla deputata Gionta, che dalle armi propie feriti i Valtellini non avessero ulteriormente a strepitare contro quella Soggezione, alla quale venivano indispensabilmente destinati dalla positura de' presenti affari. Anche in Manifesto pubblicato per via delle Stampe racchiuse l'Ambasciator Valtellino le ragioni più vive della sua Patria. Mà da Regii Ministri mostròssene di ciò mal gusto: Tutte le Copie ne ritirarono con diligenza, studiosi non tanto a tener soddisfatti i Griggioni che la riputazion di sestessi, e gli uni e gli altri feriti acerbamente da' motivi del Manifesto. Poichè l' Ambasciatore facevasi forte non solo sù le ricantate Ingiustizie delle Leghe, e pericoloso loro governo, quanto sù lo stesso tenore de' Regii Ministri, che con ordini repplicati e premurosi avevano sempre inculcato alla Valle, di giamai discostarsi da' Capitoli di Monzone. Mà se per via delle Stampe fù fatto ammutolire, in ogni Congresso ed Udienza esaggerava altamente la di lui voce:

☞ *E dove tanti ordini Regii a' Valtellini di non recedere ponto dal Trattato di Monzone? E tanti strazj sostenuti da' miseri per voler essere unicamente tenuti dopo Dio d'ogni lor bene alla Spagna? Anzi dove tanti dispendj, o per meglio dire vantaggi, della Corona in sostener tale impegno? L' Alleanza stipulata tra la Spagna e la Rezia mutare bensì lo stato delle cose, mà non l' animo di que' Popoli tumultuosi, che ad ogni sforzo di contrarie pratiche adherito aurebbono non ostante a' nemici della Monarchia. Quanto meglio e quanto più sicuro tenersi vincolati i Valtellini col Beneficio della Libertà loro. Rascordava in ciò l' impegno solenne della Corona Spagnola; Con quanta costanza si fossero i Valtellini in quello affidati; giamai lasciatisi smovere da quanti artificj avessero saputo impiegarvi li nemici Austriaci. Con invitto coraggio aver essi sostenuta inalterabile fra tante vicende la parzialità e dipendenza di Spagna, in vano cercata breccia nell' animo de' Popoli dalle più furiose batterie che vi si fosser potuto*

tute applicare. Padroni già gli Francesi delle sostanze e delle vite avevan forse potuto guadagnar ponto de' gli affetti. Terrori e lusinghe uggualmente sprezzate qual merito non formavano appresso la generosità d' un tal Monarca? Poteva forse egli esiggere o sperare tanta fede da' stessi suoi Sudditi? Quanto almeno dal Cristianissimo, benchè offeso con alienazione perpetua, avevan potuto i Popoli della Valle ottenere, tanto non aver essi a diffidare dal Cattolico, impegnato lor Prottettore. Dopo sì gravi esacerbazioni rimetterli dunque sotto la fede istabile de' Griggioni? Sì auversi questi alla Corona riportarne tal premio; e sì benemeriti i Valtellini di essa riportarne tal pena? Restituiti nella Valle i Griggioni vi aurebbono infierito con la vendetta; ed i Valtellini abbattuti dalla inaspettata loro condizione non ardirebbono richiarmarsene per non inasprir le disgrazie! nè forse il potrebbono, colorato d' altro pretesto lo sfogo. Al certo che quell' istabile Proteo non sarebbesi vincolato con alcun patto. E se per sorte propizia evitato si fosse tal male, in quanti altri precipitavasi la Valle! Rinovavasi con l' antica amministrazione della giustizia l' antico fonte de gli aggravj. Da chi nulla ne intende aversi sempre a sconcertare più che ad ordinar la Ragione. Li più eruditi fra le Leghe, quelli che avendo servigio militare imparavan a farla da Soldato e da furia. Finalmente se la Nobiltà godesse ella sola tra Dominanti il maneggio, con la civiltà del di lei tratto e massime di onore unite a quelle del ragionevole, raddolcirebbesi l' amarezza di tal vassalaggio, che eleggibile chiuderebbe ogni adito alle querele; Mà poter presiedere Giudice un plebeo appena da farvi il Fante? Quanto però spettava a gl' interessi temporali avesse da sagrificarsi con rassegnazione a' fini della Monarchia Spagnola, ed al merito di cotante pene sofferte da essa in grazia de' Valtellini: Mà le Anime con qual motivo, con qual dritto potevansi esporre al pericolo? Qual sicurezza poteva mai godere la Religione sotto di Principe Protestante: e sotto di questo qual coscenza Cattolica potevasi far lecito di rimettere Popoli Cattolici? 1637.

Le speranze non anche intieramente estinte della mal conceputa Libertà rinforzavano quivi tutte quelle machine, che felicemente già impiegate a sconcio del Trattato di Madrid persuadevansi pure anche nelle contingenze presenti di far breccia valevole contro quello d' Ispruch: Mà gl' interessi della Monarchia mutati ne alteravano ancor l' efficacia. La Corte però risentì delicata i ponti della Riputazione e conscenza, con cui a propio favore la stimolavano i Valtellini. Videsi perciò intimata una grave ed illustre Congregazione; da cui si avesse a discutere in particolare: *Quanto lecito fosse a Regii interessi su'l affare di rimettere Popoli Cattolici sotto il dominio de' Protestanti:* Costituivasi dal Presidente del Consiglio Reale di Castiglia Arcivescovo di Granata, trè Vescovi, due Teologi della Compagnia, due Domenicani, trè Giuristi del Consiglio Reale, due del Consiglio d' Italia, uno di quel d' Aragona, 1638.

1638. gona, trè del Consiglio di Stato, e due dell' Inquisizione. Dibbattuta la materia, verso il fine di Agosto si disciogliette ogni nodo: *Non avervi a dubitare il Reale servigio sopra la restituzione della Valtellina a' Griggioni, quando seguisse con le dovute cautele di moderare l' autorità antica de' Dominanti sopra del Paese Cattolico; con chè benchè Sudditi aurebber potuto sostenere i Valtellini illesa la Religione quando non fossero stati dipendenti intieramente dall' arbitrio, e governo de' Protestanti.*

Ed opportuno giongeva uno de' Deputati Griggioni spedito nella Patria per riportar da' Communi, come seguì, l' assenso di contenersi essi nella Valtellina in materia della Religione come gli Suizzeri ne' Balliaggi d' Italia: Ove con ogni sicurezza e tranquillità fiorendo il culto della Cattolica Religione, declinòssi con ciò da' Spagnoli l' abborrito proggetto di metter tal ponto in man del Pontefice, onde ne temevan longhezze, dalle longhezze qualche sconcio all' incaminata Alleanza. Ribbattute allora come troppo pretensive le ragioni de' Valtellini, studiaronsi li Regii Ministri di chiudere all' Ambasciatore intieramente la bocca, mettendogli in risoluta considerazione: *Che per riguardo de' Valtellini non avevasi finalmente a covare un perpetuo incendio nell' Europa. Si appagassero d' esser stati giudicati degni fin al presente di tanti moti; nè più oltre pretendessero tener in travaglio la Monarchia. Abbastanza soddisfatto all' impegno della Prottezione Reale con tanti tesori e sangue in ciò profuso. Non abbandonarsi li Valtellini, ma donarsi alla quiete; dalla quale per vano studio di troppo contesa Libertà più del dovere ormai abborrivano. Le ragioni della Rezia evidenti; e convalidate dal possesso di tanti lustri: le loro studiate sù l' opportunità ed apertura de' successi. Quand' anche invincibili dover quelle piegarsi a' vantaggi maggiori del cedere. La scuola ormai d' anni 18. averli dovuto amministrare, quante miserie costava ad essi un ombra stentata di dominio. Quanto meglio con la concordia goder i frutti della quiete, che in mezo ad esiti incerti d' un mar procelloso andar combattendo più per naufragi che per un Vello d' oro d' avida Libertà. Quella Giustizia, di cui tanto si querelavano, erasi meglio amministrata da essi loro? Si ricordassero delle fazioni, a cui datosi in balia il Paese: dell' ambizione, che accesa ne' Potenti ridusse i suoi Tribunali ad un arena di furiosi Gladiatori; onde la necessità di esteri Sindicati, ed il Pentimento de' Popoli, a cui più d' una tale licenza entrò in genio l' aggravio dell' antico dominio. L' ostentato lor zelo per la Religione si mettesse pure in riposo; che riparato ogni pericolo, nè sarebbe mancata al presente, nè per l' auvenire sarebbesi desiderata la Reale assistenza per istabilirne e mantenerne in perpetuo la sicurezza. Vivevan pure Cattolici anche li Balliaggi d' Italia, benchè retti da Governanti di mista Religione. Quando ne godessero anco li Valtellini privilegi uggúali, per chè tanto querelarsi di so-*

si di sognati pericoli? Ammaestrate ormai le Leghe da' pregiudicj de' passati lor torbidi, con più mite governo, e tenor ragionevole, nulla si dubitasse, che maneggiate sarebbonsi. La vicinanza dello Stato Milanese, gli utili con cui si legavano, l'attenzione de' Regii Ministri, mantenuto avrebbe ogni quiete in que' Popoli, ed a' Valtellini assicurata coll' esecuzione de' patti da stipularsi la Religione non meno che la Giustizia. 1638.

Fiaccate così, e poste in silenzio le pretese de' Valtellini, che dal Governator di Milano eransi di buon grado rimesse alla Corte, disperando egli di comporle quand' essi tuttavia sperassero: altro più non fù lecito all' Ambasciatore di muovere, se non raccomandando a S. M. la Prottezion della Valle, la consolasse almeno con varie grazie che supplicò ed ottenne, nell' accrescimento dell' estrazione de' grani dal Milanese a favore de' Valtellini, e nel mantenimento a spese regie di certo numero di Studenti nell' Università di Pavia. Quanto però pronta la reale benignità a segnare le grazie, altrettanto alieni i Ministri dall' ispedir gli ordini, null' altro riportòssi in ciò che lo suelamento delle arti di Corte intente a lasciar al Sovrano la grazia, ed a' Ministri l'odiosità de' Popoli: Come gli altri Ambasciatori delle Leghe trattòssi però il Paravicino nel regalo d'una Catena d'oro di cinquecento Ducati; riportandone in oltre una Pensione d'altrettanti, e l' agiuto di costa di 1200. Reali. Il vitto in tutto il tempo della permanenza a munificenza Regia.

Benchè con una plenipotenza segnata a due di Settembre del 1638. rispedito si fosse da Madrid a Milano l' affare, quando la lontananza della Corte puoco opportuna ad ultimarlo richiedeva che più da vicino, e quasi sul luogo istesso si avessero a stabilire le numerose vertenze; nel solo Febraro del 1639. congedòssi dalla Corte l' Ambasciator della Valle con Regie Lettere de' 25. Genaro piene d' ufficj, e tutte disposte ad addolcirne le amarezze, come vi cospirava tutto il Ministero in asseveranze di perpetua Prottezione, dando così Pillole d' alloè rauvolte in oro. Sino al Luglio protratta da varj accidenti la relazione sua nel Generale Consiglio della Vall: mà non protratte le instanze del Governator di Milano acciò si deputassero Agenti alla conclusion de' Capitoli. Sene appoggiò l' autorità a Giacomo Venosta; ma tutti i Magnati della Valle a ciò invitati e da gli ufficj de' Regii Ministri, e dal zelo verso la Patria loro sene presero unitamente il carico, non ancor disperati di sostenere la rovinosa anzi già infranta machina. Onde accorsero al maneggio il Cav. Robustelli, il General Cancelliero Nicolò Paravicino. 1639.

Sospendasi quivi il corso dell' Azione che s' imprese a descrivere, in grazia del Soggetto ultimamente accennato, il di cui Merito ben

1639. Porta d'esser distinto ad una grata Memoria; Poichè nel longo disastroso corso di tutti li descritti torbidi dalla Sollevazione fin al presente continuato sempre il Paravicini al maneggio della sua carica, retto e zelante giamai ne venne rimosso, nè giamai absentòssene, benchè in angustie estreme, e calamità si di guerra che di peste: a riserva di Mesi 4. che passò nel Veneto dominio al tempo della Sollevazione; anche in tal ritiro più che mai assistita la sua Patria col Consiglio di serbare qualche persona confidente e non odiosa per le occorrenze di maneggio con Griggioni, e per risiedere tanto più franco al governo quanto meno potevasi giudicar colpevole ne' Tumulti. Giamai dunque abbandonato da esso il timone nelle gravissime procelle, ebbe più volte a patire naufragio, quando gli altri Nobili miravan dal lido i di lui pericoli. Da Torquato Conti General Pontificio posta allo svaliggiamento la di lui Casa quando non otteneva dalla Valle la pretesa Ricognizione di denaro ad emulazione di Courè: il Paravicini copertosi in Chiesa. Nel 1630. fatto prigione da gli Imperiali; così nel 1636. da' Francesi; che in esso tentavano di ridurre ad ogni lor voglia la Valle; per cui sagrificavasi.

Accorso dunque a Milano col Deputato della Valle il Cav. Robustelli, il General Cancelliero Nicolò Paravicini, Cap. Gio. Guicciardi, e seco loro numerosa comitiva di Nobili, rinovarono tutti gli sforzi, riscaldarono tutte le rimostranze; niun arte, niun mezo intentato: Mà freddamente sempre più tosto riggettati che accolti, altro non ebbeto ad udire che le raggioni già inculcate all' Ambasciator Valtellino in Ispagna; ed in oltre più acerbamente: *Avere ormai il Rè profuso per la Valtellina cento Millioni, e copioso sangue de' suoi Eserciti; per essa posti in rouina i suoi Stati; ed i propj patrimoniali essere in procinto di abbandonare e perdere: E pure li Valtellini pretensivi, che ad essi soli rivolgansi le cure, quasichè essi soli siin il tutto. Dopo chè il Rè aveva tanto fatto per essi, essi a nulla voler condiscendere per il Rè.* Onde non più curati, benchè in tal carattere e numero presenti in Milano, ne pur chiamaronsi ad essere non chè assenzienti intervenienti almeno all' Atto solenne, con cui gli Articoli del Governo della Valle stabilivansi: con chè da Regij Ministri soddisfacendosi al gusto de' Griggioni in non aversi a vedere faccia a faccia capitolar co' suoi Sudditi; fuggivansi anche le odiate longhezze, che non mancavano intrecciarsi per ogni verso da Valtellini.

Dal Co. Antonio Biglia, e Dottor Casnedi disposte in Coira le Capitolazioni; ed in varj Congressi e luoghi di gerito ormai per quasi trè anni l' affare, finalmente a' 3. di Settembre solennizòssi l' ultimazione, in vano sturbata da' Nemici Austriaci, che non mancarono d' interporvi gli

vi gli

vi gli artificj tutti per divertire la Rezia dall' odiata Alleanza. Gli Ambasciatori delle Leghe al numero di 19. accompagnati da loro trè Cancellieri, v' intervennero. Nobile assistenza di Regij Ministri, Magistrati, e Grandi: numeroso concorso di Popolo; lieto rimbombo di salve, illustrarono l' azione. Pubblicòssi in primo luogo e giuròssi fra S. Eccellenza rappresentante la Maestà del Cattolico, e fra Capi e Consiglieri Griggioni rappresentanti la loro Repub. Capitolazione di pace ed Amicizia perpetua, compresa in Articoli 21.; *Con cui aprivansi a favor della Rezia i Commercj liberi ed i Mercati; estrazioni limitate di grani; e per caso di necessità ogni sorte di vettovaglie in soccorso. Mille cinquecento Scudi d' annua pensione a ciascuna Lehga: Mantenimento di 6. giovani ne' studj di Pavia e Milano: Vicendevole difesa de' Stati, qualor venissero molestati da guerra. Liberi i transiti anche per Soldatesca; ed accordavansi in oltre da Signori Griggioni le Leve in servigio del Cattolico, non più di sei nè meno di due mila per volta; nè potessero esser condotte che contro gl' Invasori de' Stati di S. M. riserbando anche in ciò la Repub. Veneta, contro cui in niun conto fosser tenute a servire? come pure non potessero militare ad alcun Principe che movesse contro del Rè; sotto rigorose pene avendosi a richiamare i suoi da tale servigio. Nè si potesse concedere Passo alcuno in pregiudicio delle parti. Stabilivansi varj regolamenti per ouviare ad ogni discrepanza; vantaggioso il soldo alle Leve; ed ogni mutuo vincolo di amichevole vicinanza. Finalmente riserbava ciascuno i suoi Confederati, promettendo i Signori Griggioni, spirato il termine della Legha di Francia, non rinovarla qualor si trovassero le Corone in rottura: Ed in tal caso restasse sempre sospesa; come pure niun altra Legha contraer potessero in pregiudicio della presente.*

1639.

Solennizato l' atto di tale Capitolazione, seguì quella che concernente la Valtellina e Contadi distintamente stipulòssi in 39. Articoli. Accordavasi in primo luogo *l' oblivione, e vicendevole rimessa de' danni ed atti seguiti dal 1620. tanto in pubblico quanto in privato. Annullate le condanne e sentenze di Tosana e Tavate, a' quali non si avesse ancor soddisfatto. Con ampio e grazioso decreto d' abolizione sopra qualonque delitto tanto pubblico quanto privato da qui addietro seguito mostrerebbono li Signori Griggioni il conto che fanno de' Sudditi loro; restando salva la sola azione civile per la refezione che si dovesse alla parte lesa. Li frutti però delli Beni o redditi delle Persone espulse, de' quali si trovasse disposto da' Magistrati della Valle dal 1620. al 24. incluso non se ne possa domandar conto alcuno, salvo se tuttavia si trovassero appresso de' Debitori od altre private persone. Le cause tutte civili pendenti fra SSri. Griggioni e Paese suditto sarebbon rimesse ad un Giudice neutrale, che di fatto eleggevasi nella persona del Colonello Gio. Simeone Florino dell' integrittà e parti notorie, qual fosse tenuto sentenziare conforme al consiglio del Dottor Gio.*

 Bat-

1639. *Battista Stampa di Gravedona assegnatogli per di lui Assessore, obbligandoli ad ultimare tutte le differenze rimesse ad esse in virtù di varj capitoli fral tempo di due anni prossimi ; dopo il qual termine le cause indecise passassero per il Foro ordinario quando per colpa del Giudice o dell' Attore non provenisse dilazione, o che alle parti gradisse di prorogare tal tempo. Espettava al Governator di Milano l' elegger tal Giudice dal Corpo Retico, ed alle Leghe il nominar l' Assessore iurisperito dal Milanese. Confermavansi gli privilegj che ciascun Commune godeva avanti del 1620. e prouvedevasi con varj Articoli alla retta amministrazione della Giustizia. Quanto non comprendevasi nel presente Trattato doversi intendere rimesso nello stato del 1617. Ogn' altra Religione che la Cattolica Romana fosse esclusa dalla Valle e Contadi. Vi fosse l' intiero e libero esercizio di questa, ed ogni giurisdizione ecclesiastica, a riserva dell' Inquisizione, come osservasi da SSri. Suizzeri nelle Preffetture di Lugano, Locarno, e Mendrisio, e come si fà ne gli Stati ove si professa la sola Religione Cattolica ; onde si annullavano alcuni Statuti pregiudiciali all' ecclesiastica immunità. Non si permettesse domicilio a Persona alcuna, che non sii Cattolica, eccetto alli Giudici durante il tempo del loro Officio ; gli Espulsi che vi godevano beni potessero per amministrarli tenervi interpolata dimora per trè mesi dell' anno ; senza però che alcuno abbi Ministro nè Esercizio della credenza sua, dovendo vivere in pubblico senza scandalo ; ed accadendo battezarvi figlioli loro, ciò siegua conforme a' riti Romani. Nè si potesse contraere Matrimonio se non tra Persone della medesima Religione Cattolica. E per aver ogni cura della di lei sicurezza, li SSri. Griggioni Cattolici deputassero ogni biennio uno de gli Officiali Cattolici, che invigilasse a levare tutte le contravenzioni onde restasse quella pregiudicata ; li di cui ordini si avessero pontualmente ad eseguire : E non trovandosi nella Valle alcun Officiale Cattolico, vi eleggessero altra Persona qualificata Cattolica delle Leghe. E promettevano li SSri. Griggioni in autentica forma di osservare e far osservare inviolabilmente quanto contenevasi ne' presenti Capitoli, a cui mancando intendevano d' aver mancato alla Capitolazione fatta con S. M. Cattolica. Stabilissi inoltre la demolizione di tutte le fortificazioni fatte dal 1620. da parte di S. M. Dazio, Musso, Torrebruna, le fortificationi in Peschei, e le nuove di Adda : da parte de' SSri. Griggioni il Castello di Chiavenna e Sondrio, nel tempo che piacerà a S. Eccellenza :* Sopra del chè premuto avevano con caldissimi ufficj i Valtellini, abborrendo di vedersi imbrigliati da altro che dalla propia divozione.

Nel mentre solennizavansi gli Atti ne pur chiamati, come accennossi, li Nobili Valtellini condolevansi frattanto, d' esser stati invitati a Milano *non per altro che per assistere muti e lagrimosi al funerale della Libertà loro ; e dando in querele contro del Governatore si diverso dal loro Feria, non di Leganes, mà di Liga nos, gli affiggevano il titolo amaro.* Chi volgeva-

gevasi da disperato contro la Monarchia Spagnola ad aspettarla in declinazione e rovina, poichè tradivà Popoli cotanto assicurati della Reale assistenza per il godimento di Libertà: Popoli che se non avesser tanto creduto a' Spagnoli aurebber potuto riportar dalla Francia vantaggiosissime condizioni. Chi chiamandosi Pecora tradita dal propio Pastore esacerbava le querele contro del Vescovo, da cui eran sortiti ampii attestati a favor de' Griggioni, *portar questi benchè Protestanti rispetto intiero alle cose sagre, e governar essi in guisa che la Romana Religione temer non doveva immaginabile pregiudicio:* Attestato che nella Corte di Spagna, ed in Milano, chiuso aveva la bocca ad ogni rimostranza de' Valtellini in contrario. *Così al certo* (dicevano agitati dalla fiera passione) *non aver sentito il Vescovo, mà così scritto invaghito dell' oro presentatogli;* e ne distinguevano la specie ed il numero, sol in dubbio se provenuto fosse da' Ministri stessi Spagnoli, o da' Griggioni. Chi sospirando la Patria mirava il passato, e gemeva sopra la vana spesa di circa 25. Millioni di lire impiegati dalla Valle misera non per altro che per comperare a' Spagnoli la presente loro Alleanza con la Rezia: dava un occhio all' auvenire, e nulla di felice e di riposo presagir sapeva; *se avanti le orribili esacerbazioni fra Sudditi e Dominanti tante molestie, che sarebbe dappoi?*

1639.

Quando udirono intimarsi: *Essere il tutto concluso. Si diportasser con quiete e rassegnazione, se mali maggiori attrar non volevano sopra di quella Patria verso cui professavano tanto zelo.* Indi esortati a particolari dimostrazioni di riverenza verso de' SSri. Griggioni ivi rappresentanti il corpo intiero delle Leghe, alla lor visita venner chiamati. Accolti vennero i Valtellini con amorevoli finezze da' Deputati Griggioni, ed udiron promesse d' un inalterabile osservazione dello stabilito. *Facesser sapere alla Valle, che per l' auvenire non aurebbe essa a pentirsi del governo delle Leghe, quale asseveravano come di Padre verso d' amati figli.* Oltre le parole di Collegio altre in particolare obbligantissime raddolcirono il mal sapere dell' inaspettata Soggezione; ed accomodando gli animi alla condizione presente sperar facevano Porto tranquillo doppo l' agitazione di si feroci e dilongate procelle.

Più che umana in fatti parve questa opra del Cielo: Quella Rezia già tanto tumultuosa, già tanto auversa a' Spagnoli, già tanto aliena dal perdono sincero, e dall' unico esercizio della Religione Cattolica Romana, indi sin al presente ammirasi prodigiosamente tranquilla, costantemente parziale Austriaca, generosamente pacata verso de' Sudditi, e saggiamente rispettosa verso la Chiesa. Riconciliati in un ponto gli animi, che pur si davano a credere irreconciliabili: e l' alta antipa-

tia convertita nella più desiderabile mutua corrispondenza d'amore e rispetto. Ciascun de' Magnati del Paese suddito temette guardingo soura stesso qualche tempesta vendicatrice, e niuno ne risentì. Unico il Cav. Robustelli eleggette un volontario esiglio dalla sua Patria, più col pontiglioso motivo di non avervi ad ubbidire con gli altri ove sopra de' gli altri aveva per tanto tempo esercita l' autorità del commando, che per diffalta di sicurezze. Sù le Riviere del Lario in Domaso godette però da vicino la calma ove terminò la grave procella del suo Paese; e visse il restante de' suoi giorni in tranquillo riposo ben dovuto dopo que' torbidi, di cui fù parte si grande.

Quivi prender dourebbe la mia penna parte di quel riposo, che indi godette la Valtellina, le di cui cose impresi a descrivere; se non mi fossi lasciato per ultimo il donare alcuna contezza di quel governo a cui essa si regge al presente; per ben conoscer il quale converrà in primo luogo farsi più addietro. Seguito l' acquisto della Valle a favor delle Leghe e del Vescovo di Coira nel 1512. circa due anni dopo con particolari convenzioni ripartissi il dritto della rendita ed Officj fra esse ed il Vescovo; assegnatasi a questo la quarta parte, e per ciascuna Legha divise le trè restanti. Mà bentosto ne restò il Vescovo spogliato con altre preminenze, quando, come in parte ragguagliòssi altrove, prevalendo nella Rezia le novità di Religione, si ridussero i di lui dritti come piacque alla Repub. Servì di motivo per sottrargli la porzione sua nella Valle il non aver egli concorso alla difesa di essa contro le invasioni del Medeghino, come era tenuto per obbligo della Convenzione nella quarta parte dell' aggravio siccome godeva altrettanto de' dritti e dell' utile. *In vece di contribuir l' opera ed il consiglio contro d' un tal nemico essersi il Vescovo absentato dalla Rezia; e da questa sola sparso il sangue e sostenuto il peso della molestissima guerra.* Secondo il tenor delle Leghe nelle domestiche discrepanze, che ad esteri Confidenti vanno rimesse, dal Canton di Claris chiamarono un Arbitro alla presente, qual spedito le fù nella persona del Landama Gio. Ebli. Trè procuratori assegnati con plenipotenza da' Cattedrali a favore del Vescovato ne apportarono le ragioni per mezo dell' Auvocato Gio. Traverso, risuegliando con gli antichi di lui dritti sopra di Bormio, Chiavenna, e Valtellina, la forza de' nuovi corroborati dalle Convenzioni del 1514. a quali mancato non erasi per parte del Vescovo: *Contribuiti da questo rilevanti aiuti nella guerra di Chiavenna contro del Medeghino. E quand' anche supplito non avesse al carico della sua quarta parte, non perciò dover sentirne pregiudicio il Vescovato, di cui erano i dritti, per mancamento del Vescovo.* Cinque Procuratori con plenipotenza della Legha Grigia e delle Dritture

ture, per mezo del costituito loro Auvocato Volfango Cappoli, deludendo le antiche ragioni, che ad essi non constavano, nulla pretendevano la Convenzione del 1514. per li già accennati motivi della Difesa, a cui il Vescovo sebben dapprincipio contribuito avesse qualche sussidio, nel successo però alle Leghe sole aggravato erasi il peso. Rimessa adunque la pendenza al Deputato di Claris ed altri Giusdicenti ad esso assegnati dalle Trè Leghe unitamente, poichè per parte del Vescovato istesso ne' suoi Petitorij a ciò aprivasi la libertà, prononciarono: In opzione della Legha Grigia e delle Dieci Dritture, o di stare alla Convenzione del 1514. o di contribuire al Vescovo l'annuo censo di lire mila Milanesi, che specificavansi in 280. fiorini. E le Leghe si appigliarono a quest'ultimo partito; come si scorge fin dal Principio della vertenza a ciò il tutto diretto; e più che col Vescovato fra esse loro convenute le Leghe: due delle quali fecer le parti di Reo, ed una di Attore come interessatavi in questa parte la Caddè da cui si sostenne anzi accordòssi la causa. Seguì tal sentenza nel 1530. la feria seconda avanti la Festa della Purificazione di Maria Vergine. Sù la gabella di Chiavenna assegnòssi al Vescovo il destinato Censo.

Ut ex ejus publicis documentis apùd me.

Caduta in tal guisa nelle Leghe l'intiera Elezione de' Magistrati che regger dovessero il Paese suddito, costumòssi dapprincipio crearli nelle Generali Diete solite a congregarsi, ogni due anni. Nella famosa Riforma del 1603. distribuitisi poi gli Officj sù Communi, quello elegge, a cui secondo il giro della stabilita distribuzione spetta l'officio. Introdotta la corrutela di venderli a chi maggior prezzo esibiva, e con ciò escluso il merito e l'Abilità dell'amministrazione della Giustizia, ed introdotto in vece al governo l'avidità del guadagno, vi si prouvidde più volte dalla Repub., specialmeute nel 1551. & 1570. con editti severi contro le corrutele di ambire per mezo di si scandalose e perniciose conseguenze le Prefetture lucrose ne' Sudditi. E meglio d' ogn' altra prouvisione sortito ne aurebbe il lodevolissimo intento quella salubre altrettanto che passaggera del 1603. *Che trascelti 4. Candidati de' più provetti ed abili della giurisdizione Retica, a cui toccava l'Officio, questi poi a sorte fra essi, e non con altre pratiche, il dibbattessero.* Così escludendosi l'arbitrio dell'Oro, e l'Incanto veramente In canto della Giustizia. Mà chi mai potè frenare quell'indomito Tiranno dell'umana avidità? Troppo d'utilità vi perdevano i Communi, nè molto giamai sussister poterono le leggi contrarie.

Si comperan dunque gli Officj nelle Leghe, col riguardo de' Communi a chi più esibisce; e con ample Credenziali segnate ne' Generali Comizj della Repub. ove anche gli Eletti prestano il lor giuramento rispet-

rispetto al Principe, compaiono i Giudici nel Paese suddito. Assegnata gli viene l'autorità della spada, e della Grazia; condannare, punire, comporre, transigere; con l'intiero potere sì nel civile come nel criminale; a condizione d'aver ad osservare gli Statuti della Valle secondo i patti seguiti con la Corona di Spagna in ordine a' Trattati per la Restituzione del Paese suddito: e questo sotto la pena contenuta in essi Trattati. In cinque Giurisdizioni divisa la Valle, cinque sono li Giudici che ne amministran il governo a nome del Principe: quattro col titolo di Podestà, uno con quello di Governatore, che risiede in Sondrio cuor del Paese; e che appellavasi già Capitaneo per il carico che gli incombe di General Commandante nella Valle in occasione di mossa d'armi, egli allora alla testa delle Milizie. Soura de' gli altri Giudici e Giurisdizioni non gode però fuor del propio governo, che l'unica prevenzione ne' Criminali, ove vi s'ingerisca pena di sangue. Oltre di questi compare nella Valle altro Giusdicente col nome di Vicario, l'elezione di cui, ed officio puoc' oltre descriverassi.

Dal fisco ne ricava il Terzo la Camera Dominicale, dedotte però le spese giudiciarie da tutta la Summa. Cede il restante a Giudici con quelle perniciosissime conseguenze, che dedurre si puonno dal vedersi nel medesimo tempo lo stesso Soggetto Giudice e Parte; onde scriver si puole con lagrime, che fra tutte le giurisdizioni meno di 24. m. Filippi non renda la Valle a gli Officiali nel termine di quel Biennio, che dura il governo loro: e molto più ancora in certe per essi fortunate occorrenze che l'altrui disgrazia gli porge, delle quali stenta a fuggirne alcuna. La Compera de' gli Officj costata sarà anche ad essi da 12. m. Filippi; nè si compera per iscapitarvi. Così sebben la Valle non paga al Principe di tributo, che 580. Filippi ogni due anni; e per Salario de' gli Officiali e Sindicatura 1150. fiorini; deteriorasi la felice condizione fra le Pesche ed Uncini del Fisco, che se dappertutto è mala Bestia, quivi particolarmente si fà conoscer per tale.

Per altro privilegiata la Valle con la Libertà del Commercio senza dritto alcuno verso del Principe: nè aggravio veruno di gabbella sopra le cose del Commercio, che accada introdurre o girare a beneficio ed uso de' particolari: Ricavandone non ostante il Principe dall' universale Impresa de' Dazj imposti sopra le Merci nella loro introduzione Fiorini 4. m. Compresa poi la Valle co' Contadi rende in ciò da 4. m. Filippi. Devon li Giudici elegger Tenenti giurisperiti, e giudicare secondo gli Statuti della Valle tanto nel civile quanto nel criminale; e nell' uno e nell' altro favorita essa da due singolari privilegj. Nel Civile a richiesta d'una delle parti nella prima istanza commetter si deve la de-

la definitiva della Cauſa al Conſiglio del Savio, così chiamato il poter ſcieglierſi qualſiſii Giurisperito o per accordo fra le [illegible] o [illegible] trarlo a ſorte [illegible] nominati da ambe le parti: in ordine al qual Conſiglio è poi tenuto il Rappreſentante a proferire la ſua ſentenza, col laſciare delle trè parti due del Salario a tal Conſultore; una ſola in tal caſo al Giudice. Ed il Salario è del trè per cento di tutto ciò che ſi trova in conteſa.

Le appellazioni, che vengono interpoſte, contro l'enonciato Conſiglio del Savio devonſi giudicare da uno o trè benchè non giurisperiti di quella giurisdizione in cui è agitata la Cauſa, nominati ed accordati come ſopra accennòſſi: dalla ſentenza di cui ſe è conforme a quella della primiera iſtanza non più apreſi appellazione. Quando non ſii conforme sì può interporre e proſeguire od avanti la Sindicatura, che a ſuo luogo deſcriveràſſi, od avanti la Dieta Retica in opzione dell' appellante; anche da queſt' ultima occorrendo tal volta appellare, e portar la Cauſa sù Comuni dominanti, ultimo poi ed eſtremo Tribunale, di cui ragguagliòſſi nella deſcrizion della Rezia e ſuo governo.

Nel Criminale non può il Principe, ſe non in caſo di ribellione ed intereſſe di Stato, aſſumerne alcun Giudicio: mà il Rappreſentante ordinario, ſe non fà grazia, e ſe non compone, preſe le informazioni od indicj fà formar il Proceſſo, che s'intima poi al Reo con l'inquiſizione, e col coſtituirgli conveniente termine per le difeſe; quali compiute, traſmetter deveſi l'intiero Proceſſo al Vicario della Valle: Il Vicario è Griggione, e vien mandato dalle Leghe col proporne alla Valle trè Soggetti per tal officio, che poi ad arbitrio ſuo ne ſcieglie uno; ed a queſto propone vicendevolmente la Valle il ſuo Aſſeſsore in trè Soggetti, che vengono nominati a vicenda da ciaſcun Terziero, da quali tre il Vicario eletto ne aſſume uno a propio arbitrio: Sù proceſſi poſti avanti del Vicario, come accennoſſi, dà queſti il ſuo voto; mà non può venir poſto in eſeguzione ſe non è accordato col parere dell' Aſſeſſore, che anch' eſſo hà da ſoſcrivere. Senza di tal voto così ſottoſcritto non può il Giudice procedere a pena contro del Reo: ed è lecito interporlo anche ſopra la detenzione, forma di Proceſſo, e qualſiſii Interlocutoria da farſi dal Giudice. Nè ſi deviene a Tortura ſenza il voto ed aſſiſtenza perſonale del Vicario ed Aſſeſſore; per contener tutto il Criminale tra limiti ragionevoli. Riſiede il Vicario in Sondrio; ed in quella Giurisdizione anche nelle Cauſe civili, ſe da gli Attori vengono introdotte avanti di eſſo, gode Tribunale come il Governatore.

Sul fine d'ogni Biennio vengono ſpediti nella Valle nove Sindica-

tori, trè per Legha, tra quali un Presidente; e spetta ad essi ricevere li Memoriali de gli aggravati da' Giudici, facendo giustizia sopra di essi, moderando, o confermando; fuorchè nelle cause criminali terminate col Voto del Vicario, nelle quali non spetta alla Sindicatura cognizione alcuna. Essa in oltre spedisce le appellazioni nelle cause civili portate al di lei giudicio. E da' Giudici riceve i conti della Camera.

Il Presidente della Sindicatura dà il possesso dell' Officio al nuovo eletto Governatore; che giura l'osservanza de' Statuti, e Privilegi, e sostegno de' Dritti del Principe e della Valle in mano del Cancelliere Generale della medesima. Portasi poi il Governatore nelle Giurisdizioni a dar il possesso a gli altri Giudici, che giurano nella medesima forma nelle mani del Cancelliero particolare di ciascun Terziero in cui si truova la Giurisdizione. E merita quivi osservazion distinta, quanto obblighi tal Giuramento, e di qual peso riesca l'eseguzione de' Statuti della Valle; a favore de' quali il Principe moderando l' autorità propia, lasciò stabilito dal capo 113. di essi nel Civile: *Che contro de' Statuti non si possi impetrar cosa alcuna derogatoria, nè fare dal Principe benchè in pubblica Dieta, e solito privilegio del Motu propio; nè eseguirsi da Giudici: Colui che impetra oltre l'esser privo dell' impetrato, ed il cader dalla Causa, punirsi in Scudi 200. d' oro, la metà della qual pena alla Camera, l' altra alla parte, in pregiudicio di cui impetrossi. Ed a favore di questa il privilegio di perpetua ed utile eccezione.* E siccome non mancano esempj di contrafazioni, così mancan ne pure di salutare gastigo, onde mantengasi in vigore l'osservanza de' patrii Statuti. Anche contro de' Giudici che eseguiranno simili Decreti derogatorii, statuita *la privazion dell' Officio ed altre pene nella roba e nella persona ad arbitrio delle Leghe, se dopo d'essergli allegato lo Statuto vorran non ostante proseguire nella contravenzione.*

La Valle ogni due anni elegge un Cancelliero Generale, a vicenda de' Terzieri; oltre uno in ciascun Terziero: e questi particolari per lo più durano in vita, benchè biennale sii anche tal carica. L' Officio loro è di registrare i Consigli e chiamarli secondo il bisogno, od istanza di qualche Terziero o Communità, dar parte ad esse delle occorrenze. Ed in questi Consigli si portano ed abbracciano gli aggravj, che in odio de' privilegi o statuti si provano da' particolari, a' quali piacci appoggiarli sù la difesa del Pubblico, comechè in esso ridondanti. In questi si fanno le selezioni di Vicario, nomine di Assessori; si admettono li pubblici Notari civili, Subrogati, Emancipazioni. Ne' Consigli di Terzero ogni Comunità manda il suo Deputato, o con libera autorità, o col parer limitato, sempre proponendosi ad esse le occorrenze in chia-

chiamarli; e perciò precedendo li Consigli di ciascuna Comunità. Al General Consiglio di Valle vengono poi deputati ne' Consigli di Terziero uno o più Agenti da ciascuno ad arbitrio. Ed in questo li Voti sono cinque secondo il numero delle giurisdizioni; ed alla loro pluralità vi si determinan gli affari.

Ogni Comunità, delle quali accennòssi altrove il numero di 52. hà i suoi Capitoli di leggi particolari, a cui si governa per la pubblica economia; ed hà i suoi Consoli, e Consigli, ed Esattori: di ragion sua le regalie de gli appalti per misurare e pesare, pubbliche stime, Osterie, peso e prezzo dell' Annona, admetter Esteri a terriero, e tansarvi li forastieri Abitanti.

Tale è il gouverno più rimarcabile, in cui dopo tante vicende rassodòssi la Valtellina. Nè dopo il Capitolato di Milano patì alterazioni, che diin argomento alcuno d'Istoria. Come speròssi da' Spagnoli nel manipolare la Capitolazion di Milano, mansuefatta ed addomesticata da essi la Rezia co' di lei pubblici e privati vantaggi imparò a governarsi in auvenire alla principesca, non a ciechi rifflessi di passioni ed antipatie, mà a' soli consigli della propria utilità, onde a sestessa ed a' sudditi guadagnò non interrotto riposo. Que' torbidi di guerra, che insorsero fra le Corone, altro romore non fecero fra le Leghe che quello di far invito a lucrosi militari servigi: Nè truppe alcune estere toccarono i Retici confini, se non d'amichevole transito. Rimarcabile quello che vi ebbero gli Alemanni quando per la sospensione d'armi accordata a Vigevano li 7. Ottobre del 1696. dovendo essi sortir dall'Italia, calcolati a 18. m. molto numero di fanti incaminato per il Veneto dominio, il restante co' Cavalli battè la via di Como verso del Reno per Chiavenna e Valtellina, con disciplina e precauzion tale, che all'utile solo aperto l'adito, ad ogni benchè minimo danno chiuso rimase.

Nè pur quell'asprissima guerra eccitata dopo la morte di Carlo II. da'Pretendenti al gran retaggio della Monarchia Spagnola, benchè del fuoco suo arder facesse la maggior parte d'Europa, gionse quivi a turbar il riposo nè pur di confine; quando lo Stato Milanese nelle Gallispane forze inoportune le angustie di coteste parti a' tentativi de' gli Alemanni, che ebbero a prevalersi delle Venete larghure; ed in darno da gli Ambasciadori delle Potenze fatto ogni sforzo per trarre ad alcun partito la Rezia, con saggia Neutralità compartì questa a' più lontani il rispetto, ed a' più vicini e predominanti l'amicizia sù la scuola dell' opportuno e del tempo. Lo strepito d'una scorreria penetrò unicamente nella Valtellina in Aprile del 1704, quale senza verun danno

 trascor-

trascorsa parue non vi comparisse che per accertare i men consapevoli, altrove almeno esservi guerra.

Dall' Esercito imperiale, che campeggiava ad Ostiglia, distaccatosi il famoso partitante Marchese Giambattista Davia con 280. Cavalli per quel longhissimo tratto di Paese tenuto dal Nemico battè senza verun incontro la scoscesa strada della Valsasina; ed improviso comparve sul far del giorno de' 16. Aprile nel Piano di Collico. La previa intelligenza del Marchese con Francesco Pellizzone già Soldato del Forte di Fuentes, e per mezo di questi l' apparecchio disposto in Collico di alcune scale all' altezza delle mura del vicino Forte, diedero congettura che il disegno di tal distaccamento indrizzato fosse alla sorpresa del medesimo Forte di Fuentes di debolissimo Presidio munito: e che l' esser gionto in tempo da non potersi coprire col favor della notte cader ne facesse il tentativo. E riebbesi poi ciò confermato di bocca dello stesso Davia, che attribuì l' esservi gionto più tardo qualche hora à sua gran sorte; poichè ad esso erasi prima fatto supporre, che il Forte di Fuentes cinto dalla vicinanza di grosse Terre e pingui Abitanti, tosto sorpreso aurebbesi incontanente ancora potuto in abbondanza prouvedere della bisognevole vettovaglia per sostenersi fino al tempo de' concertati rinforzi; di settimana in settimana solamente essendo costume di portarvisi il pane. *Mà che poi con l' occhio propio scoperto l' inganno, benchè il Marchese avesse potuto agevolmente riuscire nella sorpresa ricusò percio di tentarla, più che farsene Padrone ben iscorgendo esser questo un farvisi Prigione.* Certo chè se riusciva con buon incontro di sostenervisi, eccitavasi anche in cotesti confini non aspettato incendio di guerra. Poichè dal Tirolo per la Valtellina dovendo li rinforzi Cesarei sostenere col possibil vigore l' impegno, come il Veneto dominio rendevasi forse campo d' ostili incontri anche la Valle.

Fattosi il Davia col favor d' un Barchetto padron d' altra barca, qual conduceva appunto il pane nel Forte, potè armare ambedue, e guadagnare tutti i Comballi che trovavansi sù la Riva di Gerra; alcuni di essi carici di Mercanzie di Germania per il Milanese, parte delle quali restò divisa fra Soldati, ed il restante serbato dal Marchese a' propi ordini. Intimò egli contribuzioni di pane; traggittò a Domaso e pose a saccheggio la Casa del Governatore del Forte; piegò a Gravedona; indi auvisato esservi già postati 50. Dragoni puoche ore prima gionti da Lecco, senz' ulterior tentativo rivoltò verso Collico. Frattanto dal Principe di Vaudemont Governator di Milano alla notizia di tal scorreria con ogni premura posti in marchia 700. tra Dragoni e Corazzieri Francesi sotto la condotta del Sergente General di battaglia Don Fran-

ceco

cesco Toralba, nel giorno de' 18. sbarcando a Dervio presero il camino di terra, ed obbligarono il Davia ad altri pensieri. Prese egli allora la di già addocchiata strada della Valtellina con seco le merci sorprese: nè verun danno gli fecero i tiri dell' Artiglieria del Forte, sotto cui conveniva transitare, ridotto la sera medesima al Porto di S. Gregorio con 13. miglia di Marchia; petnottando i Francesi a Delebio, che la mattina proseguendone la traccia l' obbligarono a lasciar in man loro i Carri delle merci, ed il Sindico di Gerra già fatto prigione. Si vide che gli Alemanni puoco temevano, e che i Francesi puoco curavano; al rivoltarsi di quelli questi facendo alto, collocata la vittoria unicamente nell' allontanarli da quelle frontiere. Sù la strada della Sassella un Tenente Francese, che si spinse sotto il Davia speranzato di farlo prigione in osservarlo a chiuder le spalle de' suoi, restò colpito dall' inaspettato fuoco della di lui Pistola, che indi a due giorni il levò di vita. Piegò poi il Davia per il camino de' Zappelli d' Aprica nel Veneto dominio; indi restituitosi al campo con quasi null' altra perdita che d' alcuni desertati.

L' improviso ingresso dell' armi siccome pose dapprincipio in timorose agitazioni gli Abitanti, così sollevò incontanente ogni apprensione d' impegno maggiore. Nè più si ebbe a temere, anzi più tosto a godere di nuovi vantaggi prodotti dal corso di tal asprissima guerra. Poichè la Veneta Repubblica stimando impegno dell' oculatissimo suo governo il mettersi in istato di tali forze che meno avesse ella a dipendere dalle altrui, in contingenza di tempi che potentissime armate estere minacciavano sconvolgimenti all' Italia, rivoltasi con efficaci maneggi a trarre in Alleanza li Cantoni di Zurigo e di Berna indi la Rezia, finalmente videsi risultare benchè in mezo a gravi contrasti con esultanza delle parti il lodevole intento. N' ebbe la fatica ed il merito Vendramino Bianchi Segretario della Veneta Repubblica, che fornito di tutta la destrezza e di tutte le parti, quali convenivano ad un Maneggio soggiacente alla stravaganza maggiore de' sconci, ottenuta la Legha da gli accennati Cantoni con seco gli ufficj pressanti e valevoli de' medesimi tosto trasferissi a promoverla ancor nella Rezia sù l' entrare del 1706. Arduo sempre il trar molti nel medesimo sentimento; più arduo poi il ridurre ad uniformità popolare Repub. ove tanti vi hanno governo quanti v' han Patria; e sicome impossibile il guadagnar tutti, li non guadagnati son lo stesso che ripugnanti. Tanto più che star non sapendo senza fazioni il governo di molti, ciò che piace ad una impugnasi tosto dall' altra. A scaturigini tali di malagevolezze quivi aggiongevasi la gelosia, con cui gli Ambasciadori delle

Corone benchè inimici accordavansi a mirar di mal occhio il Negoziato de' Veneti; tanto gli Austriaci quanto i Gallispani sospicando, o pur simulando di sospicare, che in pregiudicio de' gli interessi loro potesse forse ricadere la sorgente machina di coteste Alleanze. Onde si videro sù Comuni numerosi Rifflessi ad imprimer forza in contrario, rimostrando: *Come l' entrar in legha con la Veneta Repub. benchè anch' essa neutrale, e benchè a puro titolo di Difesa, partorir non poteva che gravissimi rischi di perdere quella felicissima tranquillità, quale or godevasi dalla Rezia in istato tale da non temerne per altro il turbamento che per la proposta Alleanza. Altre mire, altro governo, altro sistema, e finalmente altri pericoli muovere le ricerche del Senato Veneto sù lo specioso motivo della comune sicurezza delle due Repubbliche. Ed il pericolo evidente di aver forse a rompere per mezo de' nuovi Capitoli gli antichi stabiliti dalla Rezia con le Corone? E se la Repub. Veneta entrasse in rottura con alcuna delle Potenze come dubitar facevasi imminente, non sarebbesi tosto propagato il fuoco della guerra, od almeno gravissimi danni, ancor nelle Leghe. Forse chè senza duri contrasti aurebber tolerato i Nemici de' Veneti che dalla Rezia calassero le propie Leve, e le accordate al numero di 4. m. da' Cantoni di Zurigo e di Berna? Arrischiarsi di perder troppo per vaghezza di lievi offerte, e di servigio con paghe puoco certe, e meno lucrose. La stima e fiducia de' Veneti collocarsi ne' due Cantoni; sol ricercate le Trè Leghe per la necessità di prevalersi de' Transiti Griggioni, per cui soli trar si potevano le Leve Suizzere. Eccone di ciò un saggio* (dicevano i più dilicati al puntiglio) *e può ben notarlo chiunque non beve fra le tazze tedesche così alla grossa, Eccone di ciò un saggio nel vedersi intieramente conclusa l' Alleanza d' Arovia tra i Veneti e due Cantoni senza che quelli ci abbino stimati degni dell' onore di participarne prima la mira, che unitamente avevano in quel trattato verso di noi. Mà se per attestato d' un celebratissimo Procurator di S. Marco;* Siam noi Popoli non men rozi di genio che alpestri di sito: Popoli che tenendo l'avarizia per legge anche del nostro governo facciam un arte di venalità e di guadagno: *E se per encomio del medesimo Istoriografo:* La libertà della Rezia essendo del pari confusa e povera, è anche facile da prostituirsi al ludibrio de' gli stranieri, e da alterarsi al privato interesse de' gli Abitanti: *non accade che stiamo sù le pretese e sul decoro con que' Senatori Amplissimi che tali ci stimano; bensì totalmente piegarsi a talento altrui; e per mezo della nuova Alleanza acquistar Confederati che da Maestri ci diino nuove scuole.*

Battista Nani nell' Istoria Veneta.

Mà dai Lumi del Residente Veneto dileguandosi tutte le ombre, con gli stenti di quasi un anno ne riportò finalmente il bramato stabilimento; che solennizòssi in Coira con l'intervento de' gli Oratori deputati da tutti i Comuni, presso del Residente il potere della sua Repub-

pubblica. In mezo a' ſtrepitoſi Viva di tazze e d' artiglieria ſegnòſſi il Capitolato li 6. Decembre dell' accennato anno 1706. per mezo di cui obligavanſi li SS. Griggioni , *facendo biſogno alla Sereniſſima Repub. di permettere nel Paeſe loro la leva di 4. m. fanti volontarj al più, e non meno di 1500. per difeſa di eſſa avendo a ſervire contro Chionque , con la ſola riſerva di non poter eſſere trasportati oltre mare , nè preſentati all' aſſalto di mura. Durante la preſente guerra fra le Corone , tali Leve non foſſero in nome della Rezia , per oſſervare intieramente la profeſſata Neutralità , mà ſi laſciaſſero meramente in libertà , come coſtumavaſi anche a favore d' altri Potentati. Qual riſerva, finita coteſta guerra , foſſe nulla ; ed obbligavaſi la Sereniſſima Repub. in biſogno di Truppe auſiliarie di avere li SSri. Griggioni al preſente ed in auvenire in eguale conſiderazione come li due Cantoni di Zurigo e Berna , cioè di ricevere una terza parte de' Griggioni ogni volta che occorreſſe alcuna leva di Suizzeri , mà in corpo ſeparato ſotto de' propj Officiali. In caſo però che l' Eccelſe Trè Leghe foſſero in pericolo di guerra imminente tenute non foſſero a permetter tal leva , e già conceſſa poteſſero richiamarla.* Con varii regolamenti ſtabilivaſi poi minutamente la condizione ed il ſoldo della gente da guerra , ſiccome il libero eſercizio della lor Religione alle Truppe Proteſtanti ; *in qualche Caſa dovendoſi aſſegnar a ciò luogo oneſto ; e luogo oneſto pure per la ſepoltura de' loro morti ; e niuna moleſtia ed impedimento nè pur all' acceſſo de' Miniſtri della Nazione a gli Amalati loro ne' gli Oſpitali. Ed anche a gli altri Griggioni che trattenevanſi con ogn' altro impepiego nel Veneto dominio confermato il privilegio di niuna ricerca ſopra la Religione , conchè però non diſputino , e non eſercitin coſa veruna contro la fede Cattolica.* Ordinavaſi in oltre la forma con cui aveſſero a paſſare per il dominio Griggione le Truppe , che accadeſſe in ſervigio della Repub. trar d' altri Stati , *tenute le Leghe ad accordar tal paſſaggio , conchè però coteſte Truppe in neſſuna maniera poteſſero venir impiegate in danno e pregiudicio di quelli , con cui le Leghe aveſſero qualche Alleanza o convenzione. Anzi in riguardo di quell' eſatta neutralità che promeſſo aveva la Rezia di oſſervare in coteſta guerra non ſi daſſe da eſſa paſſaggio ad altre Truppe eſtere che alle accordate da due Cantoni di Zurigo e di Berna per la difeſa del Veneto Dominio. E l' una e l' altra parte debba reciprocamente impedir il paſſo , anche con l' armi occorrendo , ad ogni nemico che lo tentaſſe per lo Stato ſuo a danni dell' altra parte. Se l' Eccelſe Trè Leghe foſſero aſſalite di guerra aperta , od in pericolo evidente di eſſa , toſto auviſata che ne ſii la Sereniſſima Repub. tenuta foſſe a darle il ſoccorſo per trè meſi anticipati di Ducati 4. m. Veneziani al meſe ; del qual denaro finita la guerra aveſſero poi le Leghe a darne giuſto conto per vedere ſe interamente foſſe conſumato , o ſe ne reſtaſſe da reſtituire. Obbligavaſi in oltre la Repub. all' annua penſione di 711. doppie di Spagna finchè dura la preſente Capito-*

pitolazione, quale vincolòssi per anni 20. così chè dopo questi durar dovesse altri anni 20. se alcuna delle parti un anno avanti che sii spirata non disdirà alla Capitolazione, nè si potesse ad essa disdire durante il corso de' gli anni 20. Ed obbligavasi anche la Repub. di consegnare a' SSri. Griggioni a sue spese 8. pezzi di bronzo del Calibro da sei in tempo determinato e dove meglio ad essa piacesse, in Morbegno, Chiavenna, o Zurigo. Donava in oltre tanto a' Griggioni quanto a lor Sudditi con altre esenzioni anche quella d' ogni dazio per le cose che addosso di se e del propio cavallo portar potessero le persone: Ed un libero passaggio per 3000. Some di grani comperati in Paesi alieni senza pagare veruna tratta, mà solamente li Dazj consueti; e volendo anche cavarne dal dominio istesso della Repub. si fosse in libertà di farlo sino a 2000. Some, pagando li Dazj accostumati; riserbato però il caso di estrema carestia. Come pure in bisogno di sale per le Trè Leghe obbligavasi la Repub. a somministrare il necessario al prezzo e valore come essa lo dà a suoi Appaltatori di Bergamo e Brescia. Distendevansi vicendevoli promesse e condizioni *per mettere e conservare in istato praticabile il camino sopra la montagna di S. Marco; così la restituzion vicendevole de' banditi e processati per li soliti casi chiamati atroci.* Per le differenze che nascer potessero per causa pubblica, o tra privati, concertata lòdevole forma di far ragione. E finalmente, *durante questa, non potesser le parti far Alleanza con alcuno in pregiudicio di essa. Se l' una delle parti che avesse ricevuto aiuti nella guerra intavolar volesse un Trattato di Pace, essa obbligata fosse darne auviso alla parte ausiliaria avanti la conclusion della Pace, affinchè anch' essa possa farvisi inchiudere. Nè la presente Alleanza pregiudicasse in verun conto a qualsivoglia altra che avesser le Eccelse Trè Leghe con altro Principe, nè meno alla professata Neutralità; non dovendo però impedir tal riserva che le Truppe Griggione servissero contro chiunque, anche de i riservati, nel caso che questi molestassero la Repub. ne' suoi Stati.* Il che tutto chiudevasi in 28. Articoli.

Il comun giubilo de' suoi Popoli per la stabilita Legha, e l' osservanza che ambiva di religiosamente prestarle, si volle indi dalla Rezia attestare con solenne Ambasciata alla Veneta Signoria. Cadde tosto l' occhio universale nel Conte Ulisse de Salis, nella di cui persona concorrendo a gara i pregi di Virtù, di Nascita, e di Fortuna, concorse anche a gara il piacimento di tutti in addossargliene la decorosa spedizione. Oltre la distinzion di grandezza, che gode nella sua Repub. la famiglia Salici, e la parzialità con cui venne da essa promossa tal Legha, raccomandavasi in particolare la Casa dell' eletto Ambasciadore co' titoli di stima onde fregiata veniva anche da gli esteri Potentati; li Signori di essa Conti e Baroni privilegiati dell' Imperio, e la di lui Persona nell' Ordine sagro de' Cavalieri di S. Stefano distinta

dal

dal Gran Duca di Toſcana con la dignità di Granpriore della Nazion Germanica. Compì egli all'Ambaſciata intieramente ed all'aſpettazione, ſoſtenuto il decoro della ſua Repubblica, del ſuo Carattere, e della ſua Perſona. Accordato il di lui ricevimento in Collegio per li 5. Aprile del corrente 1707. Introduttore Antonio Mocenigo Savio di Terra ferma, con l'accompagnamento in veſte roſſa d'altri dieci Nobili, vi s'incaminò l'Ambaſciadore ſervito con la Gondola del Sereniſſimo Doge, e da altre 40. col corteggio di varij Cavalieri; e da 60. Nazionali concorſi ad accreſcere la di lui Corte ordinaria, ſiccome numeroſiſſimo Popolo a goderne la Fonzione. Fatto ſedere e coprire nella ſeconda Sedia a dritta del Soglio, in cui il Vice-Doge ſuppliva a S. Serenità inferma, dopo letta da un Segretario la preſentata ſua Credenziale, diede alto ſaggio di ſua Eloquenza in lodevoliſſima Arringa; in cui introducendoſi *sù le celeſti moltiplicate benedizioni, con le quali il Dator d'ogni bene felicitato aveva ſimil Trattato*, eſponeva le iſtruzioni dell'Ambaſciata atteſtando *l'eſſultanza de' Popoli Retici, amicizia e ſtima loro verſo il nuovo Confederato*, di cui non mancò teſſere dovuti e ſuccoſi Panegirici; *onde la Rezia verſo di ſi gran Repub. ſe aveva il ramarico d'eſſere ſtata vinta con la prevenzione della ricerca aurebbe ſempre fatto a ſeſteſſa una Religione di non eſſerlo poi nella fermezza della corriſpondenza.* Notò gli effetti della divina providenza nella ſimetria di quell'Unione, *con cui alla gran Regina dell' Adria che vanta ſul capo trè Diademi Reali, aſſociavaſi ora la Rezia, compoſta di trè Leghe diſtinte, e munite d'intorno d'una catena di monti ond' anch' eſſa coronavaſi.* Pregiòſſi poi, nè tacer conveniva, tra vanti della ſua Patria per tale confederazione, *della diſtinzione d'un Bene che in particolare alla ſua Perſona ſpettava, quando nel corſo di due Secoli e mezo ſei de' di lui Antenati ſortito avevan l'onore di comparire a nome della Rezia con carattere pubblico in quel Teatro di tanta Maeſtà, e ſereniſſima luce.*

A gli 8. poi rientrato l'Ambaſciadore in Collegio n'ebbe la riſpoſta a voce ed in iſcritto piena di gradimento, e di aſſeveranze *per l'intiera e puntuale eſecuzione dell' accordato; con l'eſpreſſo contento di quell' Eccellentiſſimo Senato anche ſul particolare di ſua diſtinta perſona e famiglia, qual dichiaravaſi ſempre avuta in ogni conſiderazione.* Indi avuta l'ultima Udienza di congedo a gli 11. venne preſentato l'Ambaſciadore avanti la ſua partenza in ſegno dell' aggradimento pubblico d'una prezioſa groſſa Colanna con Medaglione d'oro, unito il Complimento per il di lui buon viaggio. Nè ſol dal Senato, mà anche da gli Ambaſciadori delle Corti diſtinto con piena ſtima il di lui Carattere, diede ed ebbe le decoroſe Viſite da Monſ. Noncio Pontificio, dall' Ambaſciator Ceſareo, e Franceſe; niuna parte laſciataſi deſiderare, come dap-

prima accennossi, che far potesse gloria alla Nazion sua, alla sua Persona e Famiglia.

La Piega che poi presero gli affari d' Italia non avendo presentato occasione a' Veneti di far la Leva delle meditate Truppe, restò deluso un gran Popolo di aspiranti al soldo militare, e che sù tale fiducia ed offerta tratti si erano al partito: Mà siccome non vi fù tutta quell' utilità onde molti si lusingavano, non vi furono poi nè pure que' danni onde molti temevano; nè veri beni nè veri mali giamai quei del Mondo, perciò ne gli uni e negli altri avendovi sempre sua parte l' Imaginario.

Coroni l' opera l' onore di quella Coronazione, che da Roma godette la Statoa della B. Vergine e di lei figlio, quale nel celebre Tempio presso Tirano gode culto di singolare pietà. Sorgette tal Chiesa, di cui anche altrove mi accadde far cenno, per apparizione fatta nel medesimo sito ad Vomo pio della nobil famiglia Omodea, 1504. penultimo di Settembre, confidato ad esso da Maria il di lei clementissimo volere sopra tal fabrica, e con miracolosi contrasegni fatta la Credenziale alle di lui parole presso del Popolo; come anche resa sempre più insigne tal Chiesa per varii morti quivi risuscitati, pericoli gravissimi, e necessità estreme che vi trovarono e trovano il soccorso loro; onde non sol dalla turba plebea, che rapidamente trasportar si lascia ad ogni invito di novità e di speranza, ma da gran Principi e Personaggi ancora venerato il luogo elettosi dalla Vergine Madre, vi si veggono preziose Memorie d' un Enrico IV. di Francia, d' un Imperadrice Claudia Moglie seconda del fù Leopoldo, d' un Cardinale de Richeglieù, d' un Principe di Castiglione, d' un Duca e Duchessa di Feria, e di ben molti altri Nobili che distinguendo la propia pietà distinguono unitamente anche il luogo ove obbligar sela lasciano.

Vie più celebrato rendesi anche il nome del Tempio da famosa Fiera, che vi si apre co' soliti Privilegi e franchiggie per nove giorni, 4. avanti, e 4. dopo la Festa di S. Michele in cui appunto seguì l' Apparizion di Maria; mà lo stile del Calendario vecchio, che in questo tuttavia serbasi, ne trasporta poi giorni dieci il cominciamento. Nel 1512. passata la Valtellina sotto il dominio Griggione, nel 1514. videsi tosto eretta tal Fiera da' Commissarj del Vescovo di Coira e delle Leghe sul luogo istesso, spiccatisi ad istanza della Comunità di Tirano Padrona della Fabbrica. Serve come la rinomatissima di Lugano a prouvedere l' Italia di Cavalli e Bestie bovine, che calano quivi da' Suizzeri, Griggioni, e Tirolesi; ed obbliga particolarmente il

Vene-

Veneto Dominio à farvene prouvisione; In tale apertura anche altre merci recandovisi allo spaccio.

Tempio dunque sì celebre altro non abbisognando per entrar con decoro fra le insigni Divozioni d'Europa, che il potersi sollennemente fregiar di Corona, v'ebbe l'occhio zelante Monsi. Saverio Guicciardi, che degno d'una Roma in cariche decorosissime ivi impiegava il talento; ornato poi della Mitra episcopale di Narni, mà più dal merito di sempre maggior Dignità, con che a sua nobil famiglia risaltando i gentilizj splendori, ed alla Patria le glorie d'un tal Allievo, sii universal voto di gratitudine il desiderare sempre più adornato chi tanto adorna. Incontrò egli nel regnante allora Alessandro VIII. l'alta raccomandazione d'esser questi stato in persona alla Visita della Chiesa di cui favellasi, quando Cardinale e Vescovo di Brescia passò dalla contigua sua Diocesi nel 1658. a soddisfarvi gl'impulsi di sua pietà. Interpostavi perciò con piena inclinazione l'autorità pontificia, dal Capitolo della Basilica di S. Pietro, a cui spetta la dispozizione delle Corone d'oro, non sol segnòssi la supplicata Grazia, mà preferissi tal Coronazione ad altre già destinate. E' stile di venir delegato alla consegna e Coronazione niun altro che un Canonico della stessa alma Basilica; e n'ebbe il carico Don Camillo Muggiasca Nobile Comasco, qual godeva simile requisito. Portòssi questi accompagnato da varii Cavalieri della sua Patria a compire la funzione, che seguì nel 1690. 29. Settembre, in cui con l'Apparizione di S. Michele Arcangelo cade anche quella, come già ragguagliòssi, di Maria Vergine in cotesto luogo. Tutto il Clero, e Nobiltà della Valtellina, Popolo immenso, Apparati e fuochi di gioia, con quanto suol render decoro al Cielo ed al Mondo, corrispose a solennizarne l'onore: che vie più crescer parve in considerarsi poi preso di mezo tal Tempio dall'insigne Madonna del Sasso in Luca, di S. Celso in Milano, indi di Caravaggio, che prima e dopo di quella di Tirano goderon di fresco il medesimo privilegio.

Sub die 10. April. Anno 1690.

E quivi, o clementissima Signora, che prendeste distintamente a proteggere quella Valtellina * di cui impresi l'Istoria, degnatevi che io lasci appesa in ossequio a gli Altari d'ordine vostro eretti la mia Penna; ciò ben dovuto al felicissimo studiato incontro d'aver terminato con Voi: onde, abbenché spogliata quella d'ogni merito e d'ogni pretesa col Tempo, hà la sorte con un tal chiudere di vedersi consagrata ad una più desiderabile Eternità.

B. Virgo in Annal. P. P. Cappuccin. ad anno 1624. in ejus Elogio.

Correzione de' gli Errori corsi nell' Opera, rimettendosi all' auvedutezza de' Leggitori quelli di semplice Ortografia.

Pag.2. Lin. 5. restrigne lege restrignesi.
5. lin.26. hanno - danno.
7. l. 18. originale - origine.
10. l. 16. & 19. Fierolano - Fiesolano.
22. l. 27. aurebbe - accrebbesi.
23. l. 37. un tal - con la
27. l. 34. deligere - eligere
35. l. in marg. Rimam. - Ripam.
49. l. 22. successo, lo stesso - successo, se lo stesso.
Lin.25. e capo - e come capo
50. l.24. Camonica, rientrando - Camonica, e rientrando.
54. lin. 24. Sassi - Passi.
56. l.19. suoi alli - suoi Figli alli.
60. l. 16. ascendere - scendere
72. l.3. interminatamente - indeterminatamente
73. l.34. Ernario - Erario. l.35. per altro obligandolo - per altro non obligandolo.
105. l.22. sgombrar dal - sgombrar il.
114. l.3. niun - un. p.119. l.36. essa Valtellina - essa nella Valtellina.
122. l. 2. sbocca di Sondrio - sbocca sopra di Sondrio. p.135. l. 10. Sià Già. Lin. 31. forze - forse.
137. l.1. austria - austriaca. p.141. l.12. cui Governatore - cui il Gov.
142. l.9. emsempio - esempio.
Lin.93. nostro - vostro.
Lin.40. era gli - era egli.
148. l.2. giontosi - giontatosi.
lin.11. Alloggio - All'ozio. p.14.
lin.14. stardersi - stordirsi.
150. l. 9. orecchio rimbombo - orecchio il rimbombo.
151. l.11. oltre più - più oltre.
154. l.3. diecianove - dicianove.
Lin.11. Rervo - Resero.
155. l.20. e resero - e si resero.
156. l.18. di gridando - gridando.
lin.33. Paul - Cav.
159. l.27. adopravano - adoprarono.
163. l.6. servivono - servirono.
lin.9. allocarsi - collocarsi.
167. l.9. la Repub. - alla Repub.
170. l.26. origgioni - prigioni.
173. l. 8. forze - forse.
174. l. 30. rinurarono - rincorarono.
175. l. 28. trappa - truppe
177. l. 15. Cipitan - Capitan.
179. l.10. aiusti - aiuti.
Lin.21. ritiravasi - ritiratesi
181. l.35. Corasco - Carosio.
185. l.9. Insege - Insegne
200. l.1. sostenera - sosteneva
209. l.35. vendere - rendere
217. l. 17. inombrata - inoltrata
227. l. 24. Preciò - percio
228. l.8. Penitenti - Renitenti
230. l.36. Confederati, che - Confederati, a sì rouinosi capitoli, che
253. l.5. decreta - decretata
258. l.36. per alienazione - per l'alienazione

Pag.

Pag. 261. l. 14. Pecchino - Pecchio
262. l. 21. le ſchermirebbe - li ſchermirebbe
265. l. 9. ſteſſi - eſſi
272. l. 2. danno - dando
274. l. 5. diſtritti - diſtretti
276. l. 22. in oltre maggior - in oltre a maggior
285. l. 20. Articoli - Arciducali
298. l. 21. marchia - marchiar
303. l. 23. Ponteficie - Pontefice
306. l. 13. veva - aveva.
l. 30. dritti - diritto.
Pag. 309. l. 25. difeſe Terre - difeſe le Terre.
Lin. 36. Serbonne - Serbellone
310. l. 8. Baroni - Barconi.
Lin. 39. ritronne - ritironne
315. l. 12. anzi il valore: ſi caſſi.
319. l. 29. inverno - Vernō
336. l. 19. maggiormente i Valtellini - maggiormente affezionare i Valtel.
342. l. 10. tra Ambaſciatore - tra l'Ambaſciadore.
347. l. 1. Reſtituirſi - Reſtituiti.
349. l. 1. Munizioni - Mutazioni
373. l. 20. Montosè - Montosì.
396. l. 2. foſſe guadagnare - foſſe per guadagnare
400. l. 5. altri - altrui
Lin. 23. Sul tanto - Sul punto
402. l. 23. ceder - cader
Lin. 30. ingravare - sgravare
407. lin. 22. appena da farvi - appena capace da farvi
408. l. 27. amminiſtrare - amaeſtrare
413. l. 31. Sapere - ſapore.

Sommario, che ſerve per Indice, del Libro Primo.

ONde il nome della Valtellina, ſua Situazione, tra le Provincie oltramontane pag. 1
Suoi pregiudicj, e ſuoi vantaggi, 2
Suoi Vini, ed Aceti. Diſinganno ſopra de' Vini, 3
Suoi freddi, 3, 4. Granezza, Abitanti, Nobiltà e Plebe, 4
Impieghi, Coſtumi 5 6
Primiera ſua Cultura fatta da Toſcani 6
7
Sito della nuova Volterra, e ſua fabbrica, 7
Accreſcimento di Popoli alla Valle ed alla Rezia 8
Oſtilità da coteſte parti contro del Comaſco tenuto da Galli, poi da Romani 8
Onde ne reſta Como devaſtato 9
Riſentimento de' Romani, ed invaſione per eſſi fatta della Valtellina, che ne reſta ſoggiogata, 9
Antichità Toſcane dell' Inghirami riferite in grazia di chi loro aveſſe credito da pag. 10. a pag. 19
Predicazione Evangelica fatta nella Valtellina 19
Quiete preſuntiva de' Fedeli in coteſte parti, e Cultura della Religione, 20
Con venuta ed Abitazione d' Uomini ſanti, e Rotta de' gli Arriani 20, 21, 22
Irruzioni de' Barbari nell'Italia con eſenzione di coteſte parti, che fan corpo con l' Inſubria, ed obbediſcono all' Imperio d' Oriente, 23, 24
Longobardi ſpoglian la Valle de ſuoi Antemu-

temurali con l' impadronirsi dell' Isola Comacina, e di Volterra, che soggiace con la Valle a distruzioni, 25,26
La Valtellina siegue la fortuna del Milanese. Servì forse di passaggio a Berengario, ed Ottone. Occasione al nome di Mortaruolo 26
Saraceni non giunsero a molestare coteste parti, contro ciò che altri scrivono 27
Donazione della metà della Valtellina fatta al Vescovado di Como; e vi si ritira il Vescovo: Obbedisce essa in avvenire a gl' Imperadori, de' quali forse godè passaggi 27
Ed aderisce a loro furori contro la Chiesa cospirando poi anche contr' essi 28
Si governa a Repub. Nella guerra de' Milanesi contro Comaschi si spiccan da essa soccorsi sotto la condotta di Adelrano Quadrio a favor de' Comaschi 28
Risentimento de' Milanesi. Morte di Adelrano Quadrio. Distruzione di Como, e ritiro de' suoi Nobili verso coteste parti. Sollievo dato a Comaschi da Federigo, e privilegi da questo donati al Vescovado ed alla Città 29
Spedisce Federigo genti per la Valle. Mossa de' Comaschi contro de' Bormiesi 30
E del Vescovo contro la Pieve di Mazzo. Nuove mosse contro de' Bormiesi 31
Indi contro il Vescovo di Coira. Divisione delle Pievi della Valtellina fra le Porte di Como 32
Famiglia de Venosta in rottura ed accordo co' Comaschi 33
Fazioni che sconvolgono Como e la Valle 33,& 34
Predominio de' Vittani, poi de' Rusconi, che eleggon Corrado Venosta in Podestà di Como 34
Disloggiatone da Fil. Turriano, che il pone in gabbia. Ritiro de' Nobili nel Castello di Teglio, smantellato dal Torriano, che fà giurar alla Valle il propio partito, e perseguita i nemici anche nel Contado di Chiavenna 35
Prigionia del Vescovo Torriano fatta da Corrado Venosta. Vien liberato il Vescovo, e smantellato il Castello di Boffalora 36
Nella Terra di Colorina siegue il Martirio dell' Inquisitore Fr. Pagano da Lecco 37
Predominio de' Vittani, che nella Valtellina fan rouine alla contraria fazione, rotti poi e fugati; vi prendono nuovo piede e dan nuove afflizioni a Nemici, e guadagnano il Castello di Chiavenna 37,38,39
Bormiesi scuotono la dipendenza da Comaschi. Distruzione di Sondrio. Risorgimento delle ragioni Imperiali ed Episcopali 39
Vescovo Benedetto ritirato nella Valtellina, muove i Sondriesi all' espugnazion di Grumello, 40
Lod. Bavaro scende per la Valtellina in Italia, accolto in Como dal Rusca, che porta l' assedio a Sondrio, mà in vano, 41
Visconti entran al dominio di Como 41
Muovono spedizioni contro de' Capitanei, onde restan smantellate le mura di Sondrio; e si metton in possesso della Valtellina. Governo di questa ed aggravj sotto di tale dominio 42
Mosse contro la Valtellina dell' Auvocato

to del Vescovo di Coira, rigettato, e spogliato di Bormio, Puschiavo, e Chiavenna 43
Vicende di cotesti luoghi 43,44
Galeazzo, hà in sorte la Valtellina, e la privilegia con l'indipendenza da Comaschi. Tumultua non ostante contr' esso; mà poi vien repressa, e gastigata, 44,45
Potenza di Galeazzo 45. Sua morte, e tumulti contro Visconti. Franchino Rusca alla testa de' Ghibellini discaccia i Guelfi, e con questi i Lavizari da Como 46. Mà ben tosto resta quegli spogliato del suo predominio 47
Lega grande contro Visconti, 47. onde recasi guerra anche nella Valtellina, che cade sotto de' Veneti 48
Quali vi restan poi rotti; di bel nuovo assaltan la Valle; e stabiliscon la pace 49,50
Pregi di Buona Lombarda, nativa della Valtellina 50,51
Ducali assaltano la Valcamonica per coteste parti 51
Successione de' Visconti estinta, a disegni della Città di Milano aderisce la Valtellina 52
Passa sotto la Casa Sforza il Milanese e la Valle 53
Mosse della Rezia contro il Contado di Chiavenna 54. e contro la Valtellina, ove entra in difesa Lodovico il Moro. Giustificazioni de' Grigioni 55. con cui si compone la rottura, 56
Passaggio per la Valtellina della Regina Bianca, della Corte Ducale, e di Massimiliano 57
Ludovico dichiarato Duca tira rouine all'Italia 58. indi sopra di se medesimo, costretto a fuggire per la Valtellina in Germania 59,60
Francesi s'impadroniscono della Valle 61
Discacciati questi, vi ripassa Lodovico 62. che cade prigionier de' Francesi, ed essi di nuovo Padroni della Valtellina, ove tiranneggiano 63
Ne vengono spogliati da' Grigioni 64
A' quali la Valle giura l'omaggio: Vantaggi e Pregiudicj sotto il nuovo dominio 65. e Privilegj accordati 66

Sommario del Libro Secondo.

DEscrizione della Rezia, e suo Governo da pag. 67. a p. 74
Invasione della Valcamonica. Vicende del Milanese, che cade sotto Francesi, quali pensano alla ricupera della Valtellina 47
Ove si odono acclamazioni alla Francia. Disposizioni per la sua Difesa 75
Resta poi libera di apprensione. E nuovamente hà da temere, nuovamente sciolta d' ogni timore 76
Il Comasco in vece pruovando le ostilità della Rezia. Accordati di questa con la Francia, e con l'Imperador Massimiliano 77
Restituiscono i Grigioni le Trepievi, e le rioccupano, Confederati col solo loro vantaggio 78
Medeghino, o sii Gio. Giacomo de' Medici. Suoi Natali, e Qualità 79
Assalisce le Trepievi, e Chiavenna 81
Insidie sue sotto quel Castello 82. che cade in sua mano, con molti del Borgo prigionieri 83

Ed

Ed ottiene anche il Contado tutto, e Trepievi, e danneggia la Bregaglia 84
Passa contro la Valtellina, sorprende Morbegno; mà ne vien ricacciato, e da Grigioni tentata la ricupera ancor di Chiavenna 85
Mosse del Co. d' Arco contro la Valtellina, e sua sconfitta. Chiavenna si ricupera da Grigioni, 86. che stringon d' assedio il Castello, e ributtan il Medeghino da nuovi attentati sopra la Valtellina, come anche il Cap. Grasso, obbligando finalmente alla resa anche il Castello di Chiavenna, che demoliscono con altre Torri e Castelli entro la Valtellina 87
Fame, e Pestilenza in questa Valle 88
Pensieri ed arti del Medeghino, e sue forze per farsi Sign. della Valtell. 89, 90
Preparamenti de' Grigioni per la Difesa, e per lo sradicamento di sì infesto Nemico, che sorprende Morbegno, lo fortifica, e prouvede 91
Vengono rigettati gli assalti dati a questo luogo da Valtellini e Grigioni 92
Abbandonato poi dal Presidio, che si ritira sù le Trepievi, inseguito e caricato dall' Esercito de' Confederati 93
Onde vien ridotto il Medeghino alla difesa sola del Forte di Musso, in cui resta assediato, e contr' esso cospira anche il Duca Francesco 94
Si stringe sempre più l' assedio; si tratta la resa 95
Che resta conchiusa, e restituito il riposo 96

Sommario del Libro Terzo.

QUiete del Paese turbata dalle Novità di Religione 99, 100, 101
Cura de' Cattolici, che ne intraprende il Card. Arcivescovo Carlo Borromeo, 102, 103
Attentati di Rinaldo Tettone 104, 105
e Molestie che ne provengono a Valtellini 106
Ed aggravio alla fama del Borromeo, difeso dalle imputazioni 107
Auvenimento infelice del Co. Scipion Gambara. Occhio a coteste parti del Ponefice Pio V. 108
Che fà cader prigione il Ministro Protestante di Morbegno. Torbidi, che cagiona nella Rezia una sua Bolla 109
Visita Episcopale, e Merito di Felic. Ninguarda. Divieto contro le Visite diocesane superato, e riconfermato 110
Condizione infelice anche del governo civile nella Valtellina, 111
Disordini della Rezia, e cagion loro, che partoriscono con altri pregiudicj la fabrica del Forte di Fuentes 112, 113
Onde mosse d' ufficj, e di Alleanze conchiuse, ed interrotte 114
Con dannose conseguenze alla Valle, sempre più afflitta nello stato sconvolto e furioso della Rezia 115, 116
in cui la pongon le pratiche de' Ministri Protestanti; onde sollevazioni e tumulti 117, 118, 119
Arciprete di Sondrio Nicolò Rusca perseguitato da Predicanti; suo Merito, e procedure in sostegno della Romana fede 119, 120. 121
Cade in man loro; con che sentimento del suo Popolo. Altri prigionieri fatti da

da Tumultuanti Comuni; ed altri Nembi contro del Vescovado di Coira; Erezione della Dritrura di Tosana, e sue Sentenze furiose 122,123
Causa dell' Arciprete di Sondrio 124
In cui vi lascia la vita 125
Cosi pure Biagio Piatti. Pene fulminate contro d' altri inquisiti; e procedure di quel Tribunal 126,127
Rouinosa Sepoltura di Piuro 127
Sollevazione contro gli atti di Tosana, e nuova sollevazione in loro favore, con insorgimento d' altra Drittura in Tavate, da cui gravi afflizioni a Valtellini. Circostanze che dan fomento al furore della Drittura 128,129,130
Alienazione de' Comuni Retici da ogn' altra Potenza che dalla Veneta. Disegni dell' Ambasciador di Francia per rimetter l' autorità della sua Corona. 131,132

Sommario del Libro Quarto.

Ricorsi de' Cattolici della Rezia, e della Valtellina a Roma 133
Intelligenze, e risoluzioni di questi per prender l' armi. Pratiche del Cav. Robustelli 134,135,136,137
Motivi che impegnano la Sollevazione 138
Appoggi, e fine diverso proggettato dallo Schenardi 139
Maneggi de' Valtellini in Milano per la Prottezione Spagnola, che finalmente ottengono 140,141,142,143
Disposizioni per la Sollevazione, e sospetto che ne prendono i Protestanti, 144
Giorno determinato al Macello di essi nella Valle, ed all' Irruzione de' Proscritti nella Rezia, antecipato infruttuosamente dal Gioiero; caduti senz' esito anche i disegni de' Pianta. Mà da' Valtellini si prosiegue non ostante l' approntamento, 145
Disturbo che v' insurge, superato 145, 146,147
Ordini per l' esecuzione, e Dubio se si avesse da restringer la Strage, con i motivi che fanno appigliare a crudeltà, 148,149,150,151
Massacro de' Protestanti comincia in Tirano 151,152,153
Proseguito in Teglio 153,154
ed anche in Sondrio 155,156
e si dilata per altri luoghi 157,158
Si scuote totalmente il Dominio della Rezia; si guardano i passi contr' essa, e dentro della medesima si auvanza la Persecuzione a Protestanti, sloggiati da Brusio. Vi concorrono co' Valtellini anche i Bormiesi, infelicemente per questi, 159,160,161
Disordini del Massacro; Numero de' gli uccisi. Considerazioni, e Motivi della Rivolta 162,163,164,165.

Sommario del Libro Quinto.

Disposizioni de' Valtellini per il nuovo governo, e per la difesa. Commozione della Rezia, e sue mosse 166 167
Rippieghi de' Valtellini per opporvisi. Griggioni entrano nella Valtellina superato ogni ostacolo 168,169,170, 171

Morbegno si abbandona, e nuovamente sene prende la difesa da Valtellini. Varie fazioni tra le parti. Tentativi de' Grigioni ad altri passi 172
Perdon la Valle di S. Maria, vengono ributtati dalla Trincera di Puschiavo, mà penetran per la Valle di Malenco 173
E s'impadroniscon di Sondrio; tentano in darno Morbegno 174
Godon i Valtellini soccorso dal Feria; escono, e rientran felicemente in Morbegno, e risolvono disloggiare i Nemici dal Ponte di Ganda 175,177
Come loro riesce, obbligati i Griggioni a ritirarsi anche da Sondrio; indi da tutto il Contado di Chiavenna, 178,179, 180
Fortificazioni fatte contro questi alla Riva. Rimostranze officiose della Rezia presso del Feria, che entra apertamente a dichiararsi in favore de' Valtellini, ed armare per sostegno de' medesimi 180,181
Calore de' Veneti contro le mire de' Valtellini, ed operati loro ne' Cantoni Suizzeri, con l'allarma che vi prendono i Cattolici ed i Protestanti, quali passano finalmente nella Rezia contro la Valle 182,183,184
Diversivi intentati dal Gioiero, mà l'Esercito protestante prosiegue la marchia 185
e penetra per la Valle di Levigno nel Bormiese, Difesa disposta da Valtellini. Mà il Nemico supera la Trincera di Pedenosso, 186,187
Ed entra in Bormio, col saccheggio, e profanamento, e distacca varie Missioni a Principi Confederati 188,189
Risolve d'inoltrarsi nella Valtellina, ove penetra, sino a Mazzo 191,192
Soccorsi Spagnoli sotto il Comando del Pimentelli, auvanzati in Tirano, che si mette in difesa; e Consulte sopra di questa 193,104
Disposizioni dell' Esercito Confederato per l'attacco della Piazza 195,196
a cui si porta 197
con la sconfitta de' Bernesi 198
Rinovasi lo sforzo da Zuricani e Grigioni 199
obbligati alla ritirata, e da Tirano, e da tutta la Valle, e Contado di Bormio 200
Distinzione, e rifflesso di tale Vittoria 200,201
Pompa che ne fà il Feria 202
Ordini suoi per l'ulteriore difesa, con la fabrica di un Forte reale a Bormio, 204,204
Valtellini posti in ozio digeriscon le leggi del nuovo governo 204
Infermità contagiose onde restano afflitti, ed altri incomodi recati dalla Soldatesca 205

Sommario del Libro Sesto.

Con quali sensi accolta per le Corti la Sollevazione de' Valtellini. Strepito che contr' essa si fà da Veneti, 206 207
Negoziati sopra l'affare alla Corte di Spagna, e stimoli che ne pruova il Pontefice 207,208,209
Insinuazioni de' Valtellini alla Corte di Roma 210
Mà il Pontefice si maneggia in contrario, e fà

e fa grave impressione in Madrit, 211
Motivi che spingono questa Corte a compiacere la Francia 212
Onde segna gli Articoli della Restituzione 213
Maneggi de' Grigioni, e stato delle cose loro, 213,214,215,216,217,218
Insurrezioni tumultuose con morte di Pompeo Pianta, ed altre fierezze, con oppressione de' fazionarj di Spagna, 219,220
Direzioni del Partito Francese predominante. Ufficio passato co' Valtellini; ed angustie di questi per gli Articoli di Madrit; loro sforzi e del Feria per isconciare l'Esecuzione, 221,222,223, 224,225
Ridotto l'affare in Lucerna. intoppi che v'insurgono 226,226,228
Rimostranze del Paribelli alla Dieta Suizzera 229,230
Resta sospesa l'Esecuzione de' gli Articoli di Madrit. Nuovi progetti più favorevoli alla Religione in vano proposti alle Leghe. Respira la Valtellina, rotta l'esecuzione de' gli abborriti Articoli di Madrit, e sue deputazioni a Roma, e Spagna con più favorevole piega de' gli affari, 231,232,233,234
Disegni torbidi della Rezia, che armasi, e cala alla ricupera del Paese suddito, 235,236,237
Si premunisce dal Feria la Valtellina ed il Bormiese. Condotta pregiudiciale di Gio. Bravo. In darno contrastata la marchia a' Grigioni entrano in Bormio, ributtati però dal Ponte di Ceppina, e dalla Serra de' Bagni, 238,239
Ed intraprendon la ritirata da quel Contado, inseguiti e fugati da Spagnoli, con morte del Colonel Pianta, e con incendio del Borgo. Vi gionge il Baldirone con gli Arciducali, e col medesimo Feria 239,240
Suo Consiglio per attaccare la Rezia, che si conchiude per la parte di Chiavenna ivi assaliti i Grigioni, e fugati, e portate le ostilità in Bregaglia, che patteggia la sua sicurezza, e viene a trattati anche la Lega Grigia, e Cadè 241, 242,243
La Lega delle Diecidritture assoggettata da gli Arciducali, che metton presidio anche in Coira. Trionfo di quel Vescovo, e di Rodolfo Pianta 244

Sommario del Libro Settimo.

STato infelice della Rezia, che hà da capitolar col Feria; Leggi che questi le prescrive, e trionfo che ne fà, con pieno vantaggio, e contento de' Valtellini, 245,246,247,248
Che restano sollevati, e rendono grazie al loro Liberatore. Sentimento che agita i Veneti, i Francesi, ed i Cantoni Protestanti, e ribattimento che fà il Feria alle Rimostranze loro, e sue insinuazioni a Roma 249,250
Maneggi dell' Inviato Paribelli alla Corte di Spagna. Nuovi progetti ed accordi a quella Corte, rigettati dal Cristianissimo e da Veneti, 250,251,052
Agitazioni sopra di tali Articoli, particolarmente di Roma per conto del Deposito progettato 252
Motivi che dispongono l' insurrezione furiosa de' Popoli delle Dritture con-

tro gli Arciducali, come siegue con strage di questi, e del P. Fedele Cappuccino, chiaro poi per miracoli, 253, 254
Da tutta la Rezia sloggiati gli Arciducali, dopo l'assedio e capitolazione di Coira, e le Leghe tutte riunite insorgono contro Spagnoli 255,256
Cure, e prevenzioni del Feria. Moti del Contado di Chiavenna. Tentativi officiosi auvanzati a Valtellini da Grigioni. Apparecchi per ridomare le Leghe 256,257
Vi penetra l'esercito Spagnolo ed Arciducale per l'Agnedina; risentimenti militari contro il Paese sollevato, e sospensione d'armi fatta da Trattati di Lindò, che domano intieramente la Rezia 258,259,260
Aria che ne prendono i Valtellini, loro sollievo, e felici negoziati del Paribelli riportati dalla Corte di Spagna. Felicità unitamente di Rodolfo Pianta, che si fà Cattolico; ed infelicità della Rezia, afflitta da varie miserie, e pretese insurgenti del Trivulzio, e dell' Arciduca, che mettono in gelosia anche la Valtellina. 261,262
Lega de' Potentati contro gli Austriaci muta il sistema delle cose, ed inclinar fà nel Deposito della Valtellina, che resta determinato in man del Pontefice. Afflizione perciò e mosse de' Valtellini per isturbare gl' imminenti lor pregiudicj 263,264,265
Inconveniente seguito a Puschiavo per il Dottor Lanfranco 265
Imminent e il Deposito, passano i Valtellini uffi cio col General Pontificio, che entra a ricever i Forti, e presenta un Breve Pontificio. Noncio Scappi, e suoi sensi mutati a favore della Valtellina, 266,267,268
Deputazione di essa a Roma, suoi sforzi, e favorevole orrechio, che v' incontra 269
Civile governo, a cui incombe la Valle. Mutazione de' suoi interessi nella Mutazion di Pontefice. Da Urbano VIII. ripigliati e rissaldati i maneggi, hà in deposito anche Chiavenna 270,271
Suoi ufficj col Feria; rinovati sforzi de' Valtellini a quella Corte; e sentimenti che vi cagionano. Breve ad essi diretto dal Pontefice, 271,272,273
Capitoli digeriti a Roma per la Religione, e per il civile governo 273,274
Vi ripugnano i Valtellini, i Grigioni, ed anche il Cristianissimo, e suoi Alleati 275,276
Angustie di Urbano; sollevate speranze de' Valtellini, e loro tentativi per far breccia nel di lui animo 277,278
Indi altri sforzi per guadagnar i Francesi, 279,280,281
Mà con niun frutto, disposto il Cristianissimo alla guerra, machinata dalla gran Lega contro gli Austriaci, 282
Disposizioni per impossessarsi della Valtellina; Condizioni accordate fra Collegati; ed ordini dati a Coure. Sollèvazione della Rezia, 283,284,285,286
Ristabilimento della sua Libertà; ed incaminamento alla ricupera del Paese suddito 287
Raggiri in mentre de' Ministri Francesi, e loro coperte in Ispagna e Roma 287, 288
Prevenzioni del Feria. Procedure del Sig. di Bagno a connivenza Francese,

se, 288,289,290
Calano i Confederati con l' Esercito a Puschiavo per auvanzarsi nella Valtellina, rilevato prima lo stato de' Forti 291
Proseguendo l'artificiosa maschera, che poi depongono, ed entrano nella Valle 292,294
Difese, e trattati de' Valtellini, e del Sig. di Bagno; il tutto si arrende a Confederati, 293,294,295,296.
Soccorsi Spagnoli entrano infruttuosamente, e si ritirano dalla Valle, con la sorte però di poter presidiare la Riva di Chiavenna per difesa del Milanese, 296,297
Courè riceve tutta la Valtellina; e da Papalini il Castello di Sondrio, ed il Forte di Bormio 298
Mire de' Veneti sopra il Castello di Tirano. L' Esercito si pone a Quartieri. 299

Sommario del Libro Ottavo.

Miserie de' Valtellini, che fan parte grande della lor Patria ritirati sù le Trepievi, in vano richiamati e da minaccie e da lusinghe. Deputazioni loro in Spagna e Francia, 300,301,302
Osservazioni sopra la Corte di Roma. Raggiri in essa de' Francesi; Rimostranze de' Spagnoli e de' Valtellini, 302,303
Diportamenti del Pontefice, e de' suoi Ministri in Parigi 304,305
Proposizioni che si fanno per ultimar le Vertenze. Francesi fissi per il Capitolato di Madrit. Sospensione d' armi condizionata per Chiavenna, e soddisfazioni speciose per il Pontefice, 306, 307
Courè s' impadronisce del Castello di Chiavenna. Descrizione della Riva, Sue difese, e fazioni che sotto di essa cominciano, 308,309,310
E prosieguono con trepidazione del Presidio, che consulta di abbandonarla. Scaramucce freguenti. Barcheggio che armasi nel Lago da gli arsenalotti Veneti. Tentativi, e sforzi varj de' Collegati sotto la Riva, 311,312,313, 314
Il Baron di Pappenheim sottentra con gli Alemani a sostenerne la Difesa; gli riesce scacciar gli Alleati dal blocco, 315,316,317
e da' loro la caccia entrando in Valtellina. Ma rinforzato l' Esercito della Lega, ritirasi egli a difender i primieri postamenti della Riva, 317,318
Indarno attaccati da Courè; che ritirasi a Quartieri del Verno, e mette i suoi sforzi per accomodare fra loro Valtellini e Grigioni; durezze che v'incontra, 319,320,321
Negoziati del Card. Barberino alla Corte di Francia; abortiscono senza frutto, 322,323,324
Artificj Spagnoli per risuegliare a favor loro il Pontefice 325,326
Che finalmente ordina Leve per congiongersi co' Spagnoli alla ricupera del Deposito; disposizioni per tale impresa. Prevenzioni de' gli Alleati 327
E mosse di Pappenheim 328
Giunge improviso il tranquillamento a disposti torbidi marziali. Motivi, ed andamenti de' trattati pacifici fra le Corone 329,330,331

Tenore de' gli Articoli di Monzone, 332, 333
Come ricevuti da Valtellini, e Grigioni, 334, 335
Da Veneti. E soddisfazioni che interpone la Francia alle amarezze de' suoi Alleati; con gli ufficj suoi per promovere l'Esecuzionē del Capitolatō, 336 337
Sensi del Pontefice 338, 339, 340
Dilongamenti all' esecuzione; che restano poi appianati; segue l'evacuazione di tutte le Truppe estere; tra le quali distinguesi il Mazarini, 341, 342, 343, 344

Sommario del Libro Nono.

AGitazioni sopra l' intelligenza, ed eseguzione del Trattato di Monzone 345, 346
Fazioni, e digerimento del nuovo Governo, a cui procede la Valle 347, 348, 349
Legazione in Francia, e Spagna 349, 350, 351
Parzialità verso questa. Presentazione de' nuovi Magistrati, a cui si oppongono nelle Leghe i Francesi, 352, 353
Dichiarazione del Cristianissimo sopra il Trattato di Monzone 354
Gelosie de' Valtellini, loro precauzioni. Transiti occlusi al bisogno de' Francesi, e de' Veneti; apertura di quelli di Bormio, 355, 356
Risultato della Missione di Spagna, 357
Calara de' gl' Imperiali verso l'Italia per i passi della Rezia, con miserabili aggravj della Valtellina 358, 359
in cui diffondesi la Pestilenza 360
e v' inferisce a gara con la barbarie di Truppe estere 361
Col ritorno del Duca di Feria al governo del Milanese respira finalmente da suoi travagli la Valtellina 362, 363
Nuove angustie della Valle, per cagione de' raggirsi Francesi, che allarman la Rezia 364
E mettono il tutto in turbolenz. 365, 366
Passa per la Valle il Feria con Truppe regie verso la Germania. Sua morte, compianta con tutto il cordoglio de' Valtellini; e suo elogio, 367
Vi passa anche il Card. Infante; transiti tali salute dell'Imperiale grandezza, 368
Irruzione de' Francesi nella Valtellina sotto il comando del Duca di Roano, che di tutta la Valle si fà Padrone, 369 370
Mosse de' gli Alemani condotti da Fernamonte, che disloggia i Francesi dalla Valtellina 371, 372, 373, 374
Angustie di Roano; indi vantaggi suoi riportati sopra Nemici in Levigno, 375, 376
ed al Ponte di Mazzo, 377, 378, 479
Supera anche il Posto de' Bagni di Bormio, e fà irruzione verso il Tirolo, 380 381
Nuovi tentativi, e nuove perdite di Fernamonte 382, 383
Anche il Serbellone resta fugata, 384
Miserie de' Valtellini ne' vantaggi Francesi 385
Trattati introdotti fra Valtellini e Grigioni 386, 387, 388
Mosse di Roano contro del Milanese, 388, 389

Sommario del Libro Decimo ed ultimo.

FAvori che pruova la Valtellina dalla Corte di Francia 390
ed alienazion de' Grigioni che indi ne siegue. Motivi, che spingon le Leghe, a nuovi consigli, 391, 392, 393
E disposizioni per lo slogiamento de' Francesi 394
Dalla generale insurrezione della Rezia obbligato Roano a sgombrare, 395, 396, 397
Danno de' Francesi in ritirarsi dalla Valtellina. Morte di Roano 398
Deputazione sollecita de' Valtellini al Congresso di Colonia, che abortisce senza frutto 399, 400
Ed è astretta la Valle a soffrire il cominciante dominio Retico; ed a entrare in maneggio per rimettersi in soggezione 401
Difficoltà dell'accordo obbliga a rimetterlo alla Corte di Madrit, ove compaiono gli Agenti Grigioni, e Valtellini; Maneggi ivi seguiti, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409
Conclusion dell'affare trasportata in Milano, ove si solennizan gli Accordi, e l'Ultimazione de' gran torbidi, 410, 411, 412
Con qual sentimento de' Valtellini, 412 413
Prodigiosa restituzione di quiete fra le Parti già tanto auverse 413
Governo civile, a cui di presente si regge la Valtellina, 414, 415, 416, 417, 418, 419
Quanto di rimarco succedette fino al presente, nel passaggio de' gli Alemani nel 1696. pag. 419
Nella guerra per il retaggio della Monarchia Spagnola, con la Scorreria del Davia 420, 421
Nell' Alleanza trattata e conclusa con la Rezia dalla Repub. Veneta 421, 422, 423, 424, 425
Nella Coronazione seguita della Statoa della Vergine presso Tirano: a cui si consagra la Penna del Istorico, 426, 427.

IL FINE.